ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° I — Gennaio 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

ANNO XXXI — 1894

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXXI

TORINO

UFFICIO : TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

3 — Via Ormea — 3

1894

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 1. GENNAIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XIX.

LA ISTRUZIONE PER IL POPOLO

È chiaro in generale di per sè, che la istruzione deve essere sempre e per tutti al possibile educativa.

Ora, venendo a discorrere in ispecie, osservo, che questo carattere essenziale ha da informare più che mai la istruzione, che nei paesi civili vuolsi impartire, come principio e fondamento di ogni lor dovere e diritto, alle masse del popolo per lo più rozze e ignoranti, le quali, sprovvedute di beni di fortuna, e spesso pur manchevoli del necessario, vanno prive di mezzi atti a procacciarsela, e di cui possono invece disporre ad arbitrio con vantaggio della propria cultura le famiglie dei ceti superiori ricche per patrimonio, o abbienti di modica agiatezza, o, se non altro, rinfrancate per vivere da sufficienti guadagni.

Ciò posto, l'insegnamento nelle nuove scuole popolari da fondarsi, o delle nostre oggi dette elementari da riformarsi a quest' uopo, dee procurare prima di ogni altra cosa, che i figli del popolo sappiano leggere e scrivere, certo non dottamente ed elegantemente, ma sì corretto e spedito in guisa, che basti a' bisogni della loro modesta condizione, e li renda capaci di migliorarla a poco a poco medianti continui sforzi attraverso le mille peripezie e

vicissitudini della vita, qual è debito ineluttabile di ogni creatura razionale.

Poichè la istruzione da impartirsi al popolo non può in verun modo essere estesa nè in quantità, nè in profondità, nè in durata, per la imperiosa ragione, ch' esso non è in grado di applicarvisi nemmanco per il tempo, che occorre all' acquisto di tutte le cognizioni più necessarie, conviene agevolarla e fecondarla ne' limiti del fattibile con lo adoperare i metodi didattici più spedienti ed ovvii. Or fra gli aiuti di questi pare a me non si deva trascurare come precipuo l' adozione di un sistema bene ponderato e combinato di letture, varie di forma, ma connesse di pensiero, le quali si riferiscano, se non tutte, in massima parte a Dio, all' uomo e alla creazione, discorrendo questi temi con semplicità e chiarezza di raziocinio a gran tratti, che, forti e sugosi, invigoriscano la intelligenza, ed elevino il sentimento con lo arricchire la mente delle più utili cognizioni e accendere il cuore di carità nel suo proprio ed ampio significato.

Egli è assolutamente necessario, che tutta la istruzione delle scuole popolari, affinchè riesca educativa, sia foggiata e poggiata sullo sviluppo del vero principio religioso e morale, o, in altre parole, si fondi sulle pure massime del cristianesimo, la religione dell' amore e della libertà, quali si desumono senz' ambagi e sofisticazioni dall' eterno suo codice, il vangelo, evitando con la massima cura i due estremi diametralmente opposti, ma che, in conferma del noto adagio, si toccano nella orridezza de' lor identici e funestissimi effetti: la degenerazione, il tralignamento della virtualità religiosa nei due mostri, che si chiamano superstizione e fanatismo, e la sua apatía e distruzione, che costituiscono lo scetticismo e la empietà, flagelli abominevoli e paurosi del pari: mostri e flagelli, che nella ignoranza del popolo

sono ad un tempo e lagrimabili cagioni di bassezza e depravazione morale e fonti di sciagure e miserie, che annientano la vita spirituale, e impediscono ogni progresso se non di calamità e di vergogna.

Questo è lo spirito, al quale in primo luogo deve informarsi il programma semplice e sustanzioso della istruzione popolare. In secondo poi accade, ch' essa sappia rilevare l' altissima importanza del lavoro nella sua nobile accezione di guisa, che torni facile comprendere l' immenso profitto, che in ogni tempo ha recato al corso progressivo delle arti e delle industrie in tutte le loro parti e applicazioni: vale a dire importa, che venga data in modo da far capire a' figli del popolo e a quanti potessero ignorarlo, non essere il lavoro, come bestemmiano tanti ingannati e tanti ingannatori, una condanna, un castigo, una maledizione, ma sì una essenziale condizione della vita, una necessità inerente alla natura umana; ch' esso non imprime sul fronte di chi v' indura un marchio di avvilimento e d' inferiorità, bensì lo cigne della più splendida aureola, e lo segna col carattere dell' unica reale nobiltà, dinanzi a cui sparisce la boria de' titoli e dei tesori per altra via posseduti; che fuor di esso, adattato e tenuto ne' limiti delle forze e delle attitudini di ciascuno, non è a sperare nè benessere, nè soddisfazione, nè fama, nè grandezza, nè potenza; che, in somma, senza il lavoro continuo ed utile delle braccia, della mente e del cuore non v' ha mezzi sicuri di sussistenza onorata, non campo conveniente al buon impiego della vita, non ingegno e pregi dell' animo atti a render felici e gl' individui e le società.

Ne' differenti esercizii intorno a queste letture, affinchè portino i frutti, di cui sono capaci, occorre, che il maestro prima ragioni con buon metodo e logica chiara e serrata, e poi col dialogo socratico si persuada, che il vero

senso ne sia stato dagli allievi compreso sì perfettamente da lasciare in essi lucida e viva memoria della sua giusta significazione.

Posti in tal modo i due solidi fondamenti, su cui va edificata la istruzione popolare, fra le materie del suo modesto programma deve tenere il primo luogo lo studio della lingua patria, il quale s' intreccia strettamente con quello della lettura e della scrittura, e condursi in modo da esser esercizio di dilettosa occupazione a un tempo stesso educativa ed istruttiva. La sua importanza, da qualunque lato lo si consideri, è somma, perchè non solo porge i mezzi di ben esprimere le idee, i pensieri e i sentimenti, ma serve inoltre con immenso vantaggio qual terreno di dialettica metodica, attrattiva, naturale, che contribuisce potentemente alla formazione del retto giudizio e del buon senso.

Quanto alla parte grammaticale, intorno al cui più o meno ampio e sollecito svolgimento ferve da un pezzo molto accanita la disputa, sia qual si voglia il metodo e la misura adottati in suo rispetto, accade non mai dimenticare, che le parole son fatte per le idee, le idee per i concetti, e i concetti non per divagare in isterili disquisizioni pedantesche, ma per la migliore e più proficua direzione della vita.

Subito dopo la lingua patria viene come insegnamento per ogni verso essenziale quello dell' aritmetica in tutte le sue regole di maggiore e più immediata applicazione alle occorrenze usuali del vivere e del traffico giornaliero. Esso (che che ne dicano i soliti esageratori, i quali, non so se per erronea interpretazione o se per eccesso di entusiasmo, guastan ogni buona cosa, in cui s' imbattono, e ora, esempigrazia, per una indigestione di metodo esperimentale od oggettivo mal compreso, minacciano di rendere i fanciulli, peggio che dianzi,

tante macchinette od automi) conviene sia teorico e pratico: teorico, affinchè spieghi, o faccia ben capir la ragione, su cui si fonda la soluzione de' problemi, unico vantaggio della sua applicazione; pratico, affinchè per via di continui esercizii opportunamente scelti e variati faccia acquistare la voluta sicurezza, speditezza ed esattezza di conteggio.

Allo studio ragionato dell' aritmetica e alla relativa soluzione per iscritto devono precedere numerose esercitazioni di calcolo, come suole chiamarsi, mentale o di memoria, il quale, mentre giova moltissimo a dirozzare l' ingegno e a romperne la torpidezza in preparazione alle maggiori difficoltà del primo, che poi educa, svolge, e affina il raziocinio, si presta a' bisogni della compra e vendita a minuto, i cui computi di ordinario non hanno complicazione, ed evita i disagi di quello, perchè non sempre è possibile, per i fatti suoi, dare mano alla penna o alla matita.

Queste le due materie principali. Come accessorie poi hanno carattere popolare, e tornano utilissime, certo solo ne' rudimenti e adattate secondo i luoghi ed i casi, l' agricoltura, qualche arte o mestiere, la geometria, il disegno lineare o a mano libera, la storia e la geografia, massime dell' Italia, e, ove si creda, un po' di musica o canto. Cotali insegnamenti, benchè non affatto necessarii, formano tuttavia, se messi alla portata de' fanciulli con metodo e bene applicati, un insieme abbastanza ristretto e da più lati vantaggioso.

La spaventosa copia di analfabeti, che non cessa di far brutta mostra di sè nelle nostre statistiche dei censimenti, delle leve e de' matrimonii, risospinge pur troppo ancora sulle labbra un caldo esortamento a coloro, che si sentono inclinati a promuovere e a propagare la istruzione e la educazione del popolo, giacchè sembra

non esser guari sollecito il compimento di questo dovere in chi per grado, condizione sociale o autorità, sarebbe tenuto ad aprirgli la via del benessere materiale e a dargli adito di perfezionarsi fisicamente, intellettualmente e moralmente ne' limiti del possibile in questa vita terrena. Che gli uomini del Governo, i padrifamiglia, e sopra tutto gli educatori facciano anche, nella migliore delle ipotesi, il massimo conto di tale sacra obbligazione, nel nostro caso non basta: tutti quelli, che per elevatezza di mente, nobiltà di cuore, lautezza di patrimonio, maggioranza di dottrina o di ufficio o di carica pubblica, han modo d' influire sull' amministrazione del Comune o dello Stato o sullo spirito delle masse popolari, debbono prefiggersi a meta di contribuire con tutte le forze a questa santissima opera di rigenerazione e di miglioramento sociale.

Apransi ad ogni costo scuole ovunque mancano, ma scuole, che rispondano da vero a questo fine, e non si trascuri alcun mezzo di renderle atte a dare i voluti risultamenti, primissimo quello, che chi vi è posto ad insegnare abbia l' animo e l' ingegno e l' attitudine e il zelo pari al gravissimo cómpito.

Non giova, anzi, a rischio che sembri un paradosso, nuoce, dirò, istruire la moltitudine, se nel tempo stesso non se ne coltivano i sentimenti per elevarla a dignità umana e a morigeratezza, in una parola, se non la si educa. E questa educazione non consiste in altro che nell' assiduo inculcare, sempre dentro a' confini di uno svolgimento razionale e non dommatico, libero e non oppressivo, nell' intelletto e nel cuore dei figli del popolo l' amor al lavoro e lo adempimento dei doveri, senza cui non esistono diritti.

La istruzione e la educazione devono destare nella fanciullezza e promuovere nella gioventù tutta la forza

virile delle azioni rette e generose, ma non per via della costrizione, bensì all' opposto provocando e favorendo la naturale piacevolezza e la espansione degli animi giovinetti, massime di quell' infelici, che per la umile e spesso miserevole condizione possono considerarsi come i diseredati della terra. Barbarie, crudeltà sarebbe lo accrescere i patimenti e le privazioni di ogni fatta, che già in que' primi anni innocenti ne amareggiano, e attossicano la esistenza in famiglia, con lo assoggettarli in iscuola a un trattamento, oltre che antipedagogico, per la sua durezza e repulsione nè ragionevole nè caritativo.

Amore non mentito, attuosa sollecitudine fino all' annegazione e al sagrifizio lo Spiritismo vuole, e invoca per tutti, ma in ispecie per quelli, che soffrono, e piangono, privi come sono del più stretto necessario alla vita così del corpo come dell' anima. Una modesta cultura saggiamente impartita, che ne risvegli, indirizzi ed afforzi le assopite facoltà, può procacciare al proletario un miglior presente ed avvenire, o almeno dargli il conforto, onde ha estremo bisogno nell' aspra sua lotta di ogni dì, e sorreggerne la speranza, cardine e face della virile rassegnazione.

NICEFORO FILALETE.

QUALCHE INSEGNAMENTO DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana*)

Lo Spiritismo con la sua perfettissima morale è venuto a ricordare, difendere, praticare e propagare gl' insegnamenti del Cristo in tutta la lor purezza.

Non v' ha scuola, nè dottrina, nè istituzione, che intenda a sì elevato proposito rigeneratore con più impegno, con più interessamento, con più annegazione e con più zelo.

Il giorno, in cui la umanità metterà in pratica gl' insegnamenti dello Spiritismo, sarà salva dagli atroci dolori, che oggi, non per inclemenza della natura, ma per malvagità de' suoi membri, ne avvelenano la esistenza.

L' egoismo deve sparir dalla faccia della terra, onde impedisce il progresso morale, e il cómpito di guarire questa piaga della umanità è serbato allo Spiritismo. Quindi l' egoismo è la mira, contro cui tutti i veri credenti debbono dirigere ogni loro arma ed ogni loro forza. Ponga ciascuno di essi tutta la sua cura nel combattere il proprio, perchè questo mostro divoratore di tutte le intelligenze, questo figlio dell' orgoglio è la origine di tutte le miserie terrestri: è la negazione della carità, e per conseguenza il massimo ostacolo alla felicità degli umani.

Se gli uomini si amassero di scambievole amore, la carità si praticherebbe meglio; ma a tal uopo è necessario si sforzino di spogliarsi della corazza, che ne cuopre, e soffoca il cuore, affine di esser più sensibili per gl' infelici. L' austerità rigorosa uccide i buoni sentimenti. Gesù non respingeva nessuno: chiunque si rivolgeva a lui, fosse chi fosse, non era rimandato; l' adultera, la samaritana, i pubblicani e il ladrone ne avevano parole di conforto; egli non credeva di avvilirsi con ciò nè di perdere la sua riputazione, insegnando a noi fallibili, che chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Se sulla terra regnasse la carità, il male non ci avrebbe signoria: fuggirebbe vergognoso, si nasconderebbe, perchè in ogni luogo si troverebbe fuori di posto.

La vera carità è il più sublime precetto, che Dio ha dato al mondo. Tra i fedeli discepoli della dottrina del Nazareno dev' esistere perfetta fratellanza. Bisogna amare i disgraziati ed anche i malvagi, perchè pur essi son creature di Dio, a cui si concederà perdono e misericordia, quando si pentiranno delle mancanze commesse contro la sua legge.

Essa non consiste soltanto nel far limosina anche se accompagnata con amorevoli parole: quella sublime insegnata dal Nazareno sta nella benevolenza al prossimo sempre ed in tutto col pensiero, con le parole, con le opere.

Se l' amore del prossimo è il cardine della carità, madre di tutte le altre virtù, amare i proprii nemici n' è la più sublime applica-

zione, poichè lo amare i proprii nemici è la più splendida vittoria sull' orgoglio e sull' egoismo.

I pregiudizii del mondo su ciò, che gli uomini chiamano *punto di onore*, dánno una ombrosa suscettibilità nata dall' orgoglio e dalla esaltazione della personalità, che inducono l' uomo a rendere ingiuria per ingiuria, ferita per ferita: il che sembra giusto a coloro, il cui sentimento morale non si eleva sopra le passioni terrestri. La legge mosaica diceva: occhio per occhio, dente per dente, ed era legge in armonia co' tempi di Mosè.

Ma il Cristo abolì la legge del taglione, sostituendole il sublime precetto, che suona: Rendete bene per male.

La vendetta è reliquia de' costumi barbari, che tende a sparire da in fra gli uomini, come il duello è rimasuglio de' costumi selvaggi, in cui si dibatteva la umanità nei secoli di tenebre. Quinci la vendetta è segno certo della bassezza morale degli uomini, che la esercitano, e degli Spiriti, che la inspirano.

Vendicarsi è calpestare i dettami del Vangelo, che impongono: Amate anche i vostri nemici.

Il duello può in certi casi essere una prova di coraggio fisico e di sprezzo della vita; ma è sempre prova di codardia morale, come il suicidio.

Grande solo è colui, il quale, considerando la vita come un viaggio, che dee condurlo a una meta, dà poco peso alle asperità del cammino, e non si lascia distogliere nemmeno un istante dalla retta via: appuntando fiso lo sguardo al termine della sua strada, non cura gli sterpi ed i triboli, che minacciano di lacerarlo, ma, pur sanguinando, procede nella sua carriera. Esporre i suoi giorni per vendicare una offesa è indietreggiare inanzi alle prove della vita, sempre un crimine agli occhi di Dio.

Il duello per l' abile nelle armi è un assassinio commesso freddamente e con tutta la premeditazione, perch' egli è sicuro de' suoi colpi; per chi al contrario è quasi certo di soccombere in ragione della sua debolezza e inesperienza è un suicidio perpetrato del pari con animo deliberato dalla riflessione.

Fare il bene senza ostentazione è un gran merito; ma nascondere la mano, che dà, è anche più meritorio, è segno incontrovertibile di grande superiorità morale, giacchè per farlo occorre veder

le cose assai più dall' alto che la comune degli uomini, occorre elevarsi al di sopra della vita presente e immedesimarsi con la vita futura, occorre, in somma, estollersi oltre la umanità per rinunziare alla soddisfazione, che procura la lode degli uomini, e mirar solamente all' approvazione di Dio.

Oh quanti beneficano solo affinchè il beneficato proclami su' tetti ai quattro venti la lor generosità! oh quanti alla luce del dì daranno anche lire, e al buio non daranno manco un centesimo! Per questi Gesù ha detto: Chi fa il bene con ostentazione ha già ricevuto la sua ricompensa. E in realtà chi per i suoi benefizii cerca la lode in terra con essa è già pagato, e Dio non gli deve più nulla, se non forse il castigo del suo orgoglio.

I legami del sangue non istabiliscono necessariamente i vincoli fra gli spiriti. Il corpo procede dal corpo, ma lo spirito non procede dallo spirito, perchè questo esisteva prima della formazione del corpo; il padre non crea lo spirito di suo figlio, a cui dà solamente un involucro corporale, per poi aiutarlo a svolgersi intellettualmente e moralmente, e così a progredire.

Gli spiriti, che s' incarnano in una medesima famiglia, o al meno fra prossimi parenti, sono assai spesso spiriti simpatici uniti da rapporti anteriori, che si palesano nel loro affetto durante la vita terrestre; ma non di rado altresì essi spiriti o sono totalmente stranei gli uni agli altri, o, peggio, divisi da antipatie anteriori, ch' egualmente si manifestano sulla terra con un antagonismo, che loro serve di prova. I veri legami di famiglia non sono quindi quei della consanguineità, ma quei della simpatia spirituale e della comunione di pensiero, che congiungono gli spiriti *innanzi, durante* e *dopo* la loro incarnazione. Donde segue, che due figli di padri differenti posson essere più fratelli in ispirito, che se fossero germani per il sangue: possono attirarsi, cercarsi e godere uniti, mentre due fratelli germani possono respingersi mutuamente, come si vede ogni dì: problema morale questo, cui sol lo Spiritismo potea risolvere con la pluralità dell' esistenze.

Niuno dimentichi, che, quando si concepisce un corpo, l' anima, che vi s' incarna, viene dallo spazio, e che dover nostro è di porre ogni cura e tutto l' affetto per avvicinarla a Dio. Questo è l' alto cómpito affidato a' genitori, che, se lo compiranno fedelmente, ne riceveranno guiderdone condegno.

ATEISMO ED ANARCHIA

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Nonostante che gli atei siano illogici ed ingiusti ne' lor giudizi, e che la scienza, della cui complicità fanno sfoggio ogni quattro parole, nulla dica nè possa dire contro l' esistenza di Dio, è innegabile che le correnti del tempo vanno verso l' ateismo. Atee sono nella maggior parte le masse libero-pensatrici; atei nella loro immensa maggioranza gli uomini politici di tutti i partiti; ed atei moltissimi uomini eminenti in filosofia e nelle scienze. Oggidì è moda l' esser ateo, e fa mestieri di coraggio, di quel coraggio che affronta arditamente il ridicolo, per dichiararsi deista: quantunque vi sian atei, che non abbiano appreso nè a scrivere nè a leggere, son capaci di sballarvi il gonfio abbiccì della scienza, e, se voi vi ribellate dimostrando loro gli assurdi e i danni della saccenteria materialistica, di qualificarvi per ignorantissimo, o, per lo meno, per fanatico.

Le masse l' ateismo finirebbe col portarle al comunismo ed all' anarchia; gli uomini politici li ha portati già allo sfruttamento delle masse, alla corruzione della giustizia, a tutte le mistificazioni delle leggi, al nepotismo il più svergognato, all' autocrazia la più odiosa, alla compra-vendita della coscienza altrui e della propria, all' improvvisazione di grandi fortune, alla dilapidazione ed all' usurpazione della ricchezza dei popoli; gli uomini di scienza, infine, l' ateismo li porta allo scetticismo il più sconfortante, semenza fecondissima di tutti gli egoismi e di tutte le tristi passioni derivanti dall' egoismo. No, l' ateismo potrà generar tutto, meno le virtù: come può generarle, se incomincia coll' essiccare la fonte di ogni virtù distruggendo la libertà umana, riducendo la coscienza, e con essa tutte le nobilissime funzioni della creatura ragionevole, a meri fenomeni meccanici, vale a dire, distruggendo la personalità umana, sommersa fatalmente colla sua sensibilità, colla sua volontà, colla sua intelligenza, nel buio delle cose, che non sentono, che non vogliono, che non pensano? Quante, fra gli atei appartenenti a tutte le classi sociali, alle indotte e alle dotte, inclusa quella politica, vi sono personalità onorate, virtuose, giuste, uomini di carità, di abnegazione, di sacrifizio, amanti del bello e del buono, entusiasti di bellissimi ideali umanitari? Ve ne sono, come negarlo? ed in

numero considerevole: se così non fosse, esisterebbe la società? però codesti atei sono onesti, virtuosi, giusti, caritatevoli, capaci di abnegazione, non perchè sono atei, ma bensì *malgrado* che siano atei. Alcuni dalla convinzione, altri dal fanatismo son mossi a negar Dio: ma la loro coscienza ed i lor sentimenti procedono per vie diametralmente opposte a quelle tracciate dalle conclusioni atee: e ciò perchè Dio, anima dell' Universo, è pure anima delle nostre anime, ed in esse noi uomini tutti lo sentiamo, anche se non lo vogliamo riconoscere.

Son degne di compianto le moltitudini atee, la cui ignoranza, simile a quella delle moltitudini cattoliche, non permette loro di comprendere, nè d' intuire che coll' ateismo vengono trascinate al-l' abdicazione delle loro libertà, dei lor diritti naturali e della lor dignità razionale, nel modo stesso che col cattolicismo erano state trascinate alla schiavitù materiale dei corpi ed all' abbrutimento morale degli spiriti. Uscirono da un fanatismo per cadere in un altro: spezzarono delle catene per fabbricarsene delle altre non meno pesanti. Ieri seguivano ed acclamavano il frate, che con un cristo in mano e con tutti i rancori nell' anima predicava in nome di Dio, bestemmia orrenda! lo sterminio dei liberali e dei lor figliuoli fino alla quarta ed alla quinta generazione: oggi sieguono ed acclamano e quasi divinizzano il ciarlatano, che col più rabbioso fanatismo lor predica lo sterminio di Dio in nome, sarcasmo dei sarcasmi!..... in nome della libertà e della dignità umana. Sempre debbono essere lo zimbello di coloro, che si propongono di ingrandirsi a loro spese, lusingandone le inclinazioni e fingendo attaccamento e amor disinteressato per esse, capitale immaginario, da cui essi ricavano laute rendite: e succederà sempre così, fino a che l' istruzione, da per tutto diffusa, abbia elevato il livello della cultura del popolo e resa impossibile la schiavitù morale delle coscienze. Come si rivolterebbero furiose contro i pretesi loro redentori quelle moltitudini atee, che oggi li esaltano e li sublimano, se all' improvviso aprissero gli occhi e vedessero le conseguenze logiche, inevitabili, sì nell' ordine materiale che in quello morale, del trionfo dell' ateismo nel mondo! « Voi, che vi insignite del titolo di apostoli della dignificazione dei popoli — esclamerebbero indignate, — e basate questa dignificazione nella convinzione universalizzata che l' uomo, nelle sue più nobili funzioni, non è altro che un fenomeno meccanico, come il cane nei suoi istinti, come l' olmo nella sua tendenza alla conservazione, come il sasso nelle sue attrazioni molecolari, eguagliando

tutti nella scala della dignità, uomini, bruti, vegetali e minerali; voi, che vi credete ò fingete credervi i vessilliferi della libertà del mondo, facendo dipendere la redenzione universale dalla negazione della libertà individuale; che proclamate il gran principio della fratellanza fra tutti gl' individui e tutti i popoli della terra, per venire a conchiudere che la vostra confraternità umana è della stessa natura della confraternità atomica; che vi arrogate il monopolio del vero concetto della giustizia, facendola sorgere dalla negazione della coscienza per la negazione del libero arbitrio in tutti gli atti razionali: toglietevici dinanzi, fanatici che siete e malvagi, membri perturbatori e dissolventi della società, che dovrebbe, per la propria difesa, discacciarvi dal suo grembo come peste peggiore di ogni altra peste, giacchè questa non ammorba che il corpo, mentre voi delle generazioni ammorbate iniquamente l' anima. »

Son degne di tutto il rispetto le eminenze veramente scientifiche, che militano nella numerosa legione atea: esse consacrarono le energie del loro spirito alla investigazione dei segreti della natura, e col frutto delle loro investigazioni arricchirono la somma dei progressi materiali: il mondo civile deve ad esse qualche parte del relativo benessere, di cui fruisce. Codesti scienziati tanto maggiormente meritano la nostra rispettosa considerazione, in quanto essi si limitano ad esporre e ragionare le lor convinzioni atee, senza dichiararsi infallibili e senza cadere nella mostruosa aberrazione che dalla universalizzazione dell' ateismo nelle coscienze dipendano l' avvento del regno della fratellanza e della giustizia e la redenzione, la rigenerazione e la dignificazione dei popoli. Essi ben comprendono che niente ne guadagnerebbero i sentimenti di fratellanza e di giustizia, e che l' ateismo non possiede alcuna virtù per rigenerare, dignificare e redimere. Prescindendo da ciò, e salvi tutti i dovuti rispetti, bisogna tener ben presente a non esservi errore, che non abbia avuto i suoi difensori, nè conquista scientifica, di quelle che fanno epoca nella storia della scienza, che non vi sia stata derisa ed attaccata dagli scienziati dei rispettivi tempi: lezione di esperienza, che prova qualmente si va al fanatismo per la via dell' orgoglio scientifico, non meno che per la via dell' ignoranza. È da fanatici il negare una verità, che non può trovarsi se non che nei dominii delle scienze filosofiche, solo perchè la si cercò e non la si trovò nei dominii della scienza sperimentale, ove non la si potea trovare, come tante altre, che pur tuttavia, con manifesta contradizione, si ammettono dagli stessi negatori di Dio.

Coloro, che non meritano rispetto nè pietà, ma bensì il disprezzo e l' avversione delle coscienze rette, sono i ciarlatani della scienza, i quali la manipolano e la calunniano, e fanno di essa, che non sa nulla e non si è pronunciata nè affermativamente nè negativamente a riguardo dell' esistenza di Dio, la copertina e la complice delle loro negazioni atee. Ordinariamente posseggono la erudizione e le cognizioni scientifiche necessarie per parlar di tutto con disinvoltura, persino di ciò che non intendono nè si son data la pena di studiare, e per abbindolare gl' ignoranti e coloro che discorrono di ciò che hanno inteso dire da altri; e prevalendosi del gran vantaggio, che hanno sopra la moltitudine indotta, le parlano con voce reboante, coll' autorità di maestri infallibili, e le fanno ingoiar facilmente le lor pillole dogmatiche inorpellandole col titolo di scientifiche. Mentre l' ateo veramente scienziato dice: « Non credo in Dio, perchè la scienza non ne afferma l' esistenza », i ciarlatani della scienza esclamano: « La scienza nega assolutamente l' esistenza di Dio ». Per essi, in questo caso concreto, il non affermare è lo stesso che negare. Un siffatto modo di parlare devesi attribuire esclusivamente al fanatismo? Non potrebbe anche, in alcuni, essere ispirazione del calcolo, del vile proposito di speculare sul fanatismo altrui lusingandolo nelle sue inclinazioni e ne' suoi gusti dominanti? Havvi di tutto nella vigna del Signore: ciarlatani fanatici, che erigono la natura in Dio, con tutti gli attributi divini, e divengono furiosi nel sentir parlare di Dio; e ciarlatani furbi, che van dritti al loro interesse, fabbricando e vendendo in fogli da dieci centesimi ateismo per tutti i gusti, dall' ateismo timidetto allungato con sciroppo di deismo, fino all' ateismo ardito, che decreta la cessazione di Dio e a pedate lo rovescia dal suo trono: così si consegue di contentar tutti i lettori e di far entrare nella cassa i centesimi del deista e dell' ateo. Non altrimenti che il cattolicismo, il ciarlatanismo scientifico ateista ha dei sacerdoti, che son tali per *pura vocazione*..... alle pingui rendite dell' ingenuità, della semplicità o dell' ignoranza dei fedeli: son coloro, che con maggior frequenza protestano del lor fervido entusiasmo per l' idea redentrice, dei lor grandi sacrifizi per la propaganda, della quale canonicamente ingrassano, e del loro amore immacolato per tutte le rigenerazioni e per tutte le redenzioni, delle quali intanto in danno altrui e a proprio vantaggio fanno bottega.

(Continua)

José Amigó y Pellicer.

IL CONGRESSO DI RELIGIONI A CHICAGO

(Dal Periodico *La Chronique* di Bruxelles del 9 di Ottobre 1893)

Riunire in un Congresso i preti dei diversi culti, che si dividono il mondo; chieder loro di aggruppare in un sol codice i precetti di morale eterna, superiori a tutte le religioni positive; invitare tutte le credenze a cessare le lor discussioni per proclamare e riconoscere *la religione del bene*: questa opera è possibile? Sì, perchè fu fatta.

È inutile dire, che non la dobbiamo all' Europa, ove la intolleranza cattolica ha generato quella luterana; ove il protestante maledice al papista, che si vendica con lo scomunicarlo; ove i sacerdoti non hanno potuto elevarsi a una nozione più degna che quella di un Dio geloso e feroce. Lo spettacolo di un Congresso di Religioni dovea venire dall' America: colà, a Chicago, si son riuniti i ministri di sedici professioni diverse.

Il signor Maury, Professore della Facoltà di Teologia protestante in Parigi, ha mandato al *Journal des Débats* di tal Concilio senza precedenti e senza eguali questa descrizione: « Si può vedervi l' abito rosso del cardinale Gibbons a lato di quello nero con sacre imagini sospese a catenelle d' oro dell' arcivescovo greco di Zante; il lungo pastrano nero col colletto viola dei vescovi anglicani presso la tunica gialla de' bonzi buddisti del Giappone; rabbini ebrei a fianco de' bramini. Alcun vincolo di sangue nè di linguaggio nè di culto li affratella, e tuttavia li anima e li congiugne una grande speranza: l' aspirazione, che induce ogni uomo degno di tal nome a levare gli sguardi verso il cielo e a cercarvi l' aiuto di una potenza invisibile, il sentimento della sodalità di tutti gli umani e il desiderio di effettuare la massima professata, ma sì raramente praticata: tutti gli uomini son fratelli. »

Un soffio di larga tolleranza e di vera carità spira in tutte le deliberazioni di quel Congresso: un ministro presbiteriano, il signor Barrows, dice, che « Dio preferisce la pace e l' amore di tutti i suoi figli al trionfo di questo o di quel *credo* ecclesiastico »; l' arcivescovo cattolico di Chicago, monsignor Teeham, e il cardinale Gibbons dicono: « la tolleranza essere la virtù, che meglio avvicina l' uomo al suo Creatore »; l' arcivescovo greco di Zante, monsignor Lataz, dice, che « le diverse chiese son figlie del medesimo Dio »; un prete indiano, il bramino Mozoombar di Calcutta, un chinese,

Hong-Pung-Quang, un giapponese, Schi-Bata, e insino una sacerdotessa parsa, Giovanna Serabi, pronunziano allocuzioni improntate dalle stesse idee generose.

Un sacerdote cattolico, l' arcivescovo Redwood della Nuova Zelanda, riepiloga le deliberazioni, e fra gli applausi dell' assemblea dichiara : « Niuno dev' essere maltrattato per la sua religione. L' amore dee guidar tutti gli uomini verso la luce. La libertà religiosa ci è cara come tutte le altre libertà. ».....

Nè dal Congresso era escluso il libero pensiero, anzi la idea madre ne fu appunto il libero pensiero, che non è affatto un culto opposto ad altri culti, ma lo svolgimento di tutte le credenze sotto l' egida della libertà.

E dire, che il Congresso di Chicago passò inosservato ! La nostra stampa cattolica si è ben guardata sin dallo spendere le solite gentilezze di sagrestia verso que' poveri Indù, que' poveri Cinesi, que' poveri Giapponesi, que' poveri Parsi, i quali si permettono di avere sentimenti assai piu cristiani che quelli dei sedicenti rappresentanti di Gesù Cristo.

Manifestazioni Spiritiche Straordinarie a Londra

Maschere di Stearina delle Forme Spiritiche materializzate — Unità, Duplicazione e Riassorbimento di esse Forme — Loro Trasfigurazione e Sparizione: Cose osservate tutte in piena luce.

(Dal Foglio *The Medium and Daybreak* di Londra — Versione della signora E. C. T.)

Nota. — Un parente del Medio essendosi opposto alla pubblicazione del suo nome di famiglia, si è creduto pel momento di appagarne il desiderio, sostituendovi quello di Alfredo F.... — I nomi virgolati, come « Glaucus », sono quelli degli Spiriti ; le virgolette servono a distinguerli dai nomi delle persone.

Il sottotitolo maraviglioso del presente scritto, per quanta sensazione possa fare ainostri lettori, è tuttavia una fedele e semplicissima esposizione di fatti, a cui mi toccò in sorte di assistere, ed i cui risultati sono in mio possesso, vale a dire i genuini modelli di stearina, dei quali feci eseguire in Londra i getti, che ho messo in cornici come medaglioni. Ho fatto poi fotografare su legno cotesti medaglioni, che indi vennero incisi, cosicchè le vignette (che illustrano l' originale inglese) ne sono una copia esatta.

Le sedute, nelle quali si ottennero queste meraviglie, erano di un carattere talmente straordinario, e così assolutamente superiori a quanto, in precedenza, io aveva osservato intorno alle materializzazioni fisiche, che, stimandole meritevoli di un ricordo permanente, ho fatto eseguire con cura particolare i lavori suddetti, ed ora mi accingo a dare il ragguaglio dei fenomeni, che erano genuini e lontanissimi da qualsiasi dubbio di frode. Ciò, comprendo, riposa sulla verità della mia testimonianza: quindi in appoggio della medesima invoco il mio grado sociale e il mio carattere non di entusiasta pronto ad aprire la bocca per ingollar qualunque mistura gli si presenti come un prodotto spiritico, ma piuttosto di studioso paziente e cauto dei fenomeni occulti in tutte le loro fasi..... Oltre a questo ho per me il fatto positivo, cioè il possesso dei modelli di stearina e dei getti, e sono appoggiato dall' evidenza e dalla testimonianza del modellatore, a Londra, signor L. Brogiotti, di Leather Lane, Holborn, il quale eseguì le figure, ed è pronto a giurare, che i modelli erano senza fori per l' aria al naso e alla bocca, ma tutti una maschera intiera e massiccia.

Anch' io, che certamente non sono novizio nella scuola sperimentale spiritica, stupisco di queste manifestazioni, e, se non ne possedessi le prove effettive, avrei esitato a pubblicarle, temendo che fossero una tratta troppo grande sulla credulità della mente umana, non anche a ciò preparata, la quale è sempre pronta ad ascrivere alla frode, o ad illusione, tutto ciò, che oltrepassa la esperienza ordinaria. Nulladimeno, affidando al pubblico questa mia relazione, ho la testimonianza interna di una buona coscienza e l' assoluta certezza, che non un solo fatto od un particolare vi è minimamente esagerato, o falsificato.

Ciò detto, narro, servendomi delle note medesime scritte durante le sedute.

Mosso da un interno impulso (di cui allora non seppi darmi ragione alcuna) mi recai a Londra, il Mercoledì 15 di Ottobre, ed incontrai il mio amico signor Reimers a Euston Square, col quale andai a vedere il signor Alfred F. al suo alloggio in Southampton Row. Ne ottenemmo una seduta, nella quale si ebbero delle belle manifestazioni, come movimenti di oggetti, sonate sul pianoforte chiuso, mentre io ed il signor Reimers stavamo seduti sul coperchio del medesimo, e le note rispondevano alle nostre domande. Si ottennero altresì delle forme materializzate; ma, siccome uscivano separatamente dal gabinetto, non provavano di non essere il medio; e

la stessa naturalezza delle figure lasciò in me forte desiderio di una maggiore evidenza della lor sincerità.

Il Giovedì (l' indimani) vi ritornai nuovamente col signor Reimers, e la signorina Elisa S. (una giovanetta, cugina del Medio) fu presente con noi alla seduta. Questa volta le forme erano differenti di sesso e di statura, e inoltre per due fiate *due* forme vennero fuori al medesimo tempo. I fenomeni tutti insieme erano talmente notabili, che determinai, se fosse possibile, di ottenerne una serie, e, sapendo che la cosa, benchè straordinaria, era stata già conseguita in Parigi per mezzo della medianità del signor F., chiesi allo stesso, se egli avrebbe avuto la compiacenza di sedere per noi, affinchè tentassimo di ottenere dei modelli di stearina. Egli acconsentì alla nostra domanda, onde comperai con tale intenzione alquanta stearina per la nostra seduta del dì successivo, cioè di Venerdì, 17.

Qui bisogna notare, che il gabinetto era una piccola stanza precedente alla sala, in cui si tenevano le sedute, al secondo piano, verso strada, e separatane da un uscio a due imposte, che si aprono, e si sostituiscono con una spessa tenda. Essa stanzetta ha una porta, che dà sul pianerottolo della scala, e viene ben chiusa a chiave, che si toglie suggellando la toppa per impedir lo entrare e l' uscire, e una finestra, che si tura con carta scura e cortine per escludere interamente la luce: così il gabinetto era perfettamente buio, e il Medio vi stava coricato sul canapè in istato di sonnambolismo, mentre le manifestazioni si avveravano. Assistetti a' preparativi, cioè alla liquefazione della stearina in una catinella. Ciò fatto, questa colla stearina liquefatta, che nuotava sull' acqua bollente, fu collocata sopra una tavola nella sala, ove stavamo seduti, tre piedi all' incirca dalla tenda, e accanto ad essa fu posta un' altra catinella con acqua fredda, affinchè la maschera si producesse immergendo prima il volto nella stearina liquida e alternativamente nell' acqua fredda. Abbisognano tre o quattro di queste immersioni per completare il modello, se ha da essere abbastanza consistente da conservarlo, e, più ancora, da operarne il getto.

Quando tutto fu in ordine, il signor F. si ritirò nel gabinetto; il signor Reimers fece un po' di musica sul pianoforte (che è l' accompagnamento generale in tutte le sedute), ed io con la signorina Elisa ci sedemmo alla tavola posta nel centro della sala. La luce del giorno entrava dalle finestre (erano le 4 pomeridiane) abbastanza perchè si distinguessero tutti gli oggetti.

Di lì a poco uscì dal gabinetto una figura coperta da un velo bianco, che si appressò alle due catinelle, su cui passò ripetutamente le mani, e poi si ritirò. Essa avrebbe potuto essere il Medio; una voce però (certamente non del Medio), conosciuta come quella di « Frankis », ci disse che quella figura era « Glaucus », il capo degli Spiriti, che si servono del signor F. come di strumento, e che egli aveva magnetizzato le catinelle, perchè intendevano regalarci alcuni modelli del viso. Ma non pertanto in questo primo tentativo non si ottenne nulla di ciò.

Dopo che « Glaucus » (la cui figura era in altezza pressochè uguale al Medio) si era ritirato, due forme uscirono dal gabinetto, entrambe vestite di bianco, e di statura assai più piccole della prima. Una di esse sembrava un maschio, l' altra una femmina, che si appoggiava sul braccio del compagno. Rimasi maravigliato a tali apparizioni, e richiamai l' attenzione del signor Reimers sulla grandezza delle due forme; egli, come me, giudicò, che erano entrambe assai più basse e sottili della figura precedente e del Medio. Quando si furono ritirate, in risposta a mia domanda, « Frankis » disse, che la figura d' uomo era « Glaucus », ridotto in altezza e grossezza per amministrare materia alla seconda forma, la quale era « Bertie ».

Essendo la prima volta, che io osservava cotesto fenomeno, mi accontentai di notare il fatto, e mi riservai di esaminare, toccandole, quelle forme quando mi fossero diventate più familiari; però avea veduto quanto bastava a provare, che erano realmente materializzate, e non potevano essere umane, salvo il caso d' ignoti compari.

La seduta seguente fu il Lunedì, 20 di Ottobre, presenti solo il signor Reimers ed io, poichè la signorina Elisa S. si ritirò nell' appartamento prima che si desse principio alla seduta. Anche questa volta si ebbe la luce mite del giorno.

Il Medio si ritirò nel gabinetto, il signor Reimers prese il suo posto al pianoforte, ed io mi sedetti alla tavola. Dopo cinque minuti una figura d' uomo, vestita di bianco, uscì dal gabinetto, e, fatti alcuni passi colle mani sulle due catinelle, si avvicinò alla tenda, ma, invece di rientrare, gradatamente svanì, incominciando dai piedi, non con isprofondarsi nel pavimento, ma come se la forma si facesse sempre più piccola, finchè un punto bianco, la sommità della testa, era tutto ciò, che rimaneva di quanto, pochi momenti prima, era apparentemente una forma umana solida e ve-

stita. Il punto bianco restò visibile qualche istante, poi scomparve totalmente anch' esso.

Cotesto fenomeno mi tolse qualunque dubbio intorno alla complicità di compari; ma tuttavia avevo bisogno di prove maggiori. Credendomi troppo vicino alle forme, allontanai la mia sedia fin sotto la finestra, dodici piedi distanti dalla tenda. Non appena era seduto, due figure (maschio e femmina) uscirono da dietro a questa, amendue più piccole di quella, che in precedenza era scomparsa nel modo misterioso anzidetto. Si recarono presso i due recipienti sulla tavola: la donna si appoggiava sul braccio sinistro dell' uomo, che col diritto rialzava il velo della compagna sulle due catinelle, mentre essa immergeva il volto prima nel liquido caldo e poi nell' acqua fredda. L' operazione venne ripetuta tre volte (L' esattezza della mia osservazione fu indi dimostrata dal cavo di stearina, che sugli orli ne presentava tre strati distinti). Allora delle due figure quella del maschio rientrò nel gabinetto; quella della femmina attraversò la sala sin dove io era seduto, e mi pose fra le mani il modello. La naturalezza estrema di cotesta forma mi colpì, giacchè il suo andamento non era uno sdrucciolare (come fanno generalmente le forme spiritiche materializzate), bensì un passo regolare. Essa non aveva più di quattro piedi e mezzo di altezza, e sembrava piuttosto gracile di corpo. Nonostante tutto quello, che avea veduto, la mente mi suggeriva, non essere affatto impossibile, che la signorina Elisa avesse rappresentato la parte di quella forma spiritica, invece di ritirarsi in casa, come sembrava aver fatto. Questo dubbio per altro si dileguò nelle due sedute successive, in cui ella sedette, per tutto il tempo, nella sala con me, suonando il pianoforte.

Dopo che « Lilly » (tale è il nome, col quale quello Spirito di donna ci è conosciuto) si fu ritirata, « Glaucus » e « Bertie » (la medesima forma, che ci aveva dato i cavi della sua mano e del suo piede in Manchester per mezzo della signora F. e del Dott. Monck), usciti dal gabinetto, eseguirono la medesima operazione che i primi due Spiriti. Ciò fatto, si avanzarono verso il signor Reimers che era al pianoforte, e « Bertie » gli consegnò il modello. Mentre io osservava la scena, e le due figure stavano ferme, tre piedi circa distanti una dall' altra, « Bertie » svanì ad un tratto. Questo fu il primo tentativo, e in conseguenza i modelli riuscirono imperfetti. Osservando il primo, che mi fu dato, vidi, che la bocca n' era aperta, cioè che vi era un' apertura nel sito, in cui dovevano esservi le labbra. Simile cosa mi fece nascere un nuovo dubbio, in

quanto che, dopo tutto, quella « Lilly » avrebbe potuto essere una persona umana, se aveva avuto bisogno di aria per i suoi polmoni, quantunque fosse un po' difficile, che un uomo od una donna volesse e potesse immergere il suo volto nella stearina liquida bollente. Restai dunque co' miei sospetti fino al secondo tentativo.

Accorgendomi, che le manifestazioni incominciavano a indebolire la salute del Medio, domandai agli Spiriti, se sarei riuscito, o no, a ottenere un modello completo di faccia. La risposta fu, che domani si proverebbero nuovamente alla medesima ora, vale a dire alle 4 pomeridiane. E così accadde; ma, siccome l' amico Reimers non potè intervenire, la signorina Elisa ed io fummo le sole persone presenti oltre al Medio. Dubitando io, che la luce del giorno fosse sfavorevole alla riuscita degli esperimenti, suggerii di chiudere le imposte e di accendere una lampada.

Martedì, 21 di Ottobre, essendo alle 4 compiuti tutti i preparativi, il Medio si ritirò nel gabinetto, la signorina Elisa si pose al pianoforte, ed io mi sedetti alla tavola distante circa sette od otto piedi dalla tenda.

« Glaucus » ne venne fuori, magnetizzò i vasi come al solito, e, dopo di averci salutati, si ritirò. La sua figura aveva la medesima altezza del Medio. Poco dopo uscirono lo stesso « Glaucus » e « Lilly », e, recatisi presso i recipienti, quest' ultima (la cui forma era naturale, come vedevo) immerse il viso, ma solo in parte, nella stearina, come il giorno innanzi, e quindi mi porse il modello; però esso mostrava solo il naso, la bocca ed il mento. Molto mi rincrebbe quel nuovo insuccesso, giacchè eravamo già alla seconda seduta; ma non potevo far altro che aspettare pazientemente. Quando « Glaucus » e « Lilly » si furono ritirati, vidi con meraviglia una figura grande, massiccia, uscire da dietro la tenda, molto più alta di statura e più robusta del Medio. Essa mi si avvicinò circa fin a otto piedi, e, cosa stupenda!, scorsi che l' erano due forme in una, d' uomo e di donna, distinte, ma non separate. Dopo di essermisi fermata innanzi per un minuto, la forma del maschio alzò la mano dritta passandola fra le due figure unite: allora quella della femmina si ritrasse a tre piedi di distanza, e rimasero separate una dall' altra. Ambe alzarono il velo, che le copriva, e notai, che il volto di « Lilly » era bruno. Poscia « Lilly » si riavvicinò al compagno, ed effettivamente rientrò nel suo corpo, perchè vidi distintamente co' miei occhi il processo graduale del riassorbimento. Indi la maestosa figura entrò nel gabinetto. Di lì a

pochi minuti, durante i quali ci fu consigliato di non cessare la musica, venne fuori una figura di un uomo alto e tarchiato, il quale si portò alla tavola delle catinelle, e per tre volte, alternativamente, immerse il volto in esse; ciò fatto, mi si avvicinò, ed alzando il velo con ambe le mani, mi mostrò la maschera così formata, che poi si tolse colla sinistra, e, posatala a me vicino, rientrò senz' altro nel gabinetto.

Siccome quella forma era diversa dalle altre, domandai chi fosse lo Spirito; mi fu risposto: « Akosa, il Greco ». E tosto il medesimo « Akosa » uscì di nuovo tenendo per mano « Lilly »; entrambi mi si accostarono, mi stettero un po' davanti, e poi con passi leggieri ripassarono dietro la tenda.

La produzione del vestimento degli Spiriti è un fenomeno maraviglioso. In realtà la figura di « Akosa » era uscita coperta la testa e le spalle da una sorta di piccolo velo bianco. Mentre io lo guardava, egli alzava quel velo finissimo, che, manipolato da lui, diveniva sempre più grande, finchè bastò ad avvilupparlo interamente. Poi ne staccava un pezzo, su cui mi facea vedere un bellissimo ricamo di foglie, il quale pezzo, dopo che lo ebbi osservato, fu riassorbito nell' altra parte della stoffa, che insensibilmente impiccoliva sin che ritornò ad essere della primitiva piccolezza. Era questa una prova irricusabile di una manifattura, che giustifica gli spiritisti dall' accusa di marioleria, che qualche volta è stata loro imputata, giacchè sarebbe cosa assai difficile il formare in tal modo sotto gli occhi altrui delle vestimenta per coprirsi, quando pur fosse facile sostituir la figura, che ne deve essere coperta. L' aver poi io potuto distinguere tutto ciò attesta che vi era lume a sufficienza durante la seduta.

Subito dopo s' intese dietro la tenda la voce stentorea di « John King », che mi salutava nel suo modo consueto, manifestando il piacere di vedermi, e la speranza, che rimarrei soddisfatto dei fenomeni. Soggiunse, che, le forze essendo esaurite, non si avrebbe potuto ottenere altro per quella volta; ma che, se avessi potuto fermarmi ancora qualche giorno in Londra, sarei stato appagato. Ciò mi decise in fatto a prolungarvi il mio soggiorno e a tentare ancora una seduta, nella quale finalmente, come mi accingo a raccontare, ebbi la fortuna di ottenere quanto desideravo.

(*Continua*)

WILLIAM OXLEY.

SCRITTURA DIRETTA SU LAVAGNE

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Un dì, dopo quasi un anno, che intendevo recarmi per una seduta da una certa media signora Mayer, di cui avevo udito dire molto bene, senza che mai mi si presentasse comodità di effettuare il mio divisamento, i miei affari mi portarono nelle vicinanze della sua abitazione, e vi andai.

Allorchè vidi quella signora molto alta e tarchiata, fui certissimo, che prima di allora non ci eravamo mai incontrati.

Dopo che fummo seduti uno in faccia all' altra presso un tavolino mi ricordai, che ignoravo ancora, quale propriamente fosse il genere della sua medianità, onde la interrogai in proposito, e seppi, ch' era quella della scrittura diretta su lavagne. Allora, siccome nella mia ignoranza io non aveva portato meco le mie proprie, lavai quelle messe a mia disposizione dalla Media, e, mentre stavo esaminandole, le chiesi chi fosse lo Spirito, che guidava le sue manifestazioni. — « Skie » fu la precisa e laconica risposta della signora. — « Intende forse Skie-wau-kee ? » domandai io maravigliato di udire il nome di uno Spirito amico da quella donna, che vedevo la prima volta. Prima che la Media potesse rispondermi il tavolino balzò in alto almeno un piede dal suolo, e in pari tempo risonò tutto intorno la stanza una vera batteria di colpi. — « A quanto pare, Ell' ha dimestichezza con Skie » mi disse in tuono interrogativo la Mayer, a cui risposi soltanto : « Sì, ci siamo conosciuti altrove ». Ma intanto io nella mia testa rimuginavo un' idea, ed era di comprendere un' allusione fatta anni sono una volta da Skie, mentre in casa di un mio vicino ed intimo amico, in occasione della visita di una signora Umber, comune amica delle nostre famiglie e media, avevamo improvvisato una seduta spiritica. Dopo che in quella occasione ci si eran manifestati molti de' nostri cari io feci la osservazione, che Skie-wau-kee non si era trovato presente a salutarci, come di ordinario, quantunque fosse con noi la sua media. Passati alcuni minuti, udimmo la sua voce stentorea, a noi tanto nota, che ci salutava tutti. Alla domanda rivoltagli sul perchè del suo ritardo rispose, ch' era stato occupato a eseguire il suo cómpito in un' altra seduta. — « Dove e da chi ? » domandai io. — « Da una signora grande e grossa di là dal mare » mi fu risposto. Allora facemmo diverse conghietture, e ci fermammo a

quella, che il nostro amico invisibile si manifestasse per qualche medio in Inghilterra. Ma adesso io pensavo, che Brooklyn, ov' era succeduto quel colloquio (*indipendent voice-manifestation* dicono in America) è separata da New-York per un braccio di mare chiamato volgarmente Eastriver, e in New-York teneva le sue sedute la signora Mayer proprio grande e grossa: le quali circostanze mi parvero la soluzione dell' indovinello.

Mi volsi dunque alla Media dicendo: « Vediamo un po', se Skie ha qualche cosa da dire ». Ella prese un piccolissimo pezzettino di matita, lo pose sulla lavagna, che ancora tenevo in mano, e mi suggerì di collocarla sotto il piano del tavolino, dove anch' essa la prese con una mano, mentre le due nostre mani libere poggiavano sopra esso piano. Ciò fatto, diressi a Skie questa domanda mentale: « Ove ci siamo veduti la volta che penso adesso? » Tosto si sentì a stridere la matita, e in due minuti fu dato un colpo sulla lavagna, ch' era riempita di scrittura. La risposta in un inglese grammaticalmente difettoso e calligraficamente brutto sonava così: « In casa Maneggs (nome de' miei amici e vicini di Brooklyn) con Susie (abbreviazione di Susanna) e Tienie (vezzeggiativo della costei sorella signora Albertina D.) Di' a' nostri amici, che vengano a vedere Skie-wau-kee a scrivere. Solo con Sus Umber posso parlare, e scrivere solo con questa media. » Scorso ch' ebbi rapidamente con gli occhi il messaggio, pregai la Media di leggermelo ad alta voce, fingendo di non saperlo decifrare. Ella ci si provò subito volentieri, ma tosto inciampò, e smise, dichiarando di non se ne saper cavare, giacchè alcune parole non avevano senso: ed erano naturalmente le abbreviazioni e i diminutivi per lei incomprensibili. Alla mia richiesta, se ella conoscesse una signora Umber, rispose ricisamente di no, il che non poteva essere diverso, perchè la facoltà medianica di questa non è saputa che da' suoi più intimi amici, e inoltre perch' ella vive in una ritiratezza quasi claustrale.

Continuammo gli esperimenti: lavagne su lavagne vennero riempite dalle comunicazioni di scrittori invisibili.

Il giorno appresso andai a visitare la signora Umber, a cui, dopo di essermi sincerato, ch' ella non conosceva nè la signora Mayer nè il suo recapito, narrai l' occorso della vigilia, e comunicai il desiderio espresso da Skie-wau-kee.

Brooklyn, nel Gennaio del 1893.

ERMANNO HENDRICH.

Le Apparizioni di Santo Evermaro

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi, N. 22, del 15 di Maggio 1893)

Gli operai belgi, deliberando, che da ora in poi il 1° di Maggio sarebbe un giorno di riposo, non furono punto rivoluzionarii. Senza saperlo non fecero che ritornare a una tradizione, la quale da tempo immemorabile, in questo paese dell' Europa, ha consacrato esso giorno a festeggiamenti di ogni sorta.

La più curiosa di simili solennità del Maggio è celebrata qui da noi alle porte di Russon, villaggio fiammingo presso a Tongres, circa dodici chilometri lontano da Liegi, ove in quel giorno, già da lunghi secoli, vanno migliaia di persone.

Un opuscolo popolare di 16 pagine, che nel dì della festa si vende a 10 centesimi, comparve in prima edizione nel secolo XVII, a giudicare da un *imprimatur* del 6 di Marzo 1627, che si legge riprodotto in una tiratura del 1887 (Tongres, Tip. Thelon-Michiels).

Santo Evermaro, il pellegrino taumaturgo, onde il villaggio di Russon ricorda ogni anno il martirio, apparve dopo la sua morte per narrare la propria vita e indicare il luogo, dove riposavano le sue ceneri.

Su questo argomento troviamo nello *Express* del 30 di Aprile una notizia, onde stralciamo alcuni particolari già pubblicati anche dalla *Gazette de Liège* del 7-8 di Luglio 1877.

« A' tempi che il vescovo Eraclio governava la diocesi di Liegi, era nel villaggio di Russon una chiesa consacrata a San Martino. Il prete, che ne aveva la cura, era un uomo di grande santità per nome Ruzelin. Il Signore, mediante Evermaro stesso, suo angelo, gli rivelò la vita di questo Santo e il martirio, che l' aveva suggellata, indicandogli inoltre il luogo, ove riposavano i resti mortali di lui, e in parecchie posteriori visioni, sempre del medesimo, gli ordinò d' invitare e indurre il vescovo Eraclio a dissepellire e conservare le spoglie del beato.

« Il prete, non sapendo che pensare di tali rivelazioni, non eseguì l' ordine venutogli dal cielo. Nella stessa notte dell' anno appresso il medesimo angelo gli ricomparve, rimproverandolo di non avere ubbidito. Il Ruzelin persistette a non eseguire l' incarico. Per la terza volta l' anno successivo, nella notte anniversaria delle precedenti visioni, il messaggiero divino tornò a comparirgli, riprendendolo per la sua colpa, e inoltre flagellandolo sì rudemente, che il

povero Ruzelin ebbe la prova irrefragabile della realtà delle sue visioni. Questa volta il buon prete andò, senza frapporre indugio, a confidarle al vescovo, mostrandogli, in prova della verità, le piaghe e le tracce de' colpi ricevuti.

« Scavatosi nel luogo indicato, si trovarono le ossa del Santo, ch' esalavano un soave profumo, e si trasportarono quelle reliquie nella chiesa di Russon. Nella occasione di esso trasferimento la leggenda narra, essersi avverato buon numero di miracoli.

« Questo accadeva verso l' anno 970. »

CRONACA

✕ **Alla Memoria di Francesco Rossi-Pagnoni.** — *Illustre Fratello* NICEFORO FILALETE, Accolga queste righe in segno del mio affetto e della mia gratitudine per il nostro buon amico e fratello Prof. Rossi-Pagnoni testè trapassato in Pesaro. — Son noti i lavori da lui pubblicati a pro della Dottrina spiritica, di cui nelle Marche egli fu uno dei più poderosi propagatori. Egli vi costituiva fin dal 1872 il « Circolo Spiritico Pesarese », contro cui si scatenarono ben tosto le ire degli oscurantisti locali manifestate e sul porgamo e sul giornale clericale d' allora *Il Cittadino*, che particolarmente lo aggrediva col viperino linguaggio proprio della sacrestia. Il Rossi-Pagnoni rispondeva sempre con temperata logica, riducendo spesso al silenzio l' avversario. — Io, che ebbi la fortuna di conoscerlo intimamente e di essere suo discepolo nella Dottrina, potei pregiare come meritavano la sua modestia, la soavità del suo carattere integro ed eminentemente cristiano, la sua vasta e profonda cultura, la chiarezza delle sue idee e la energia nel sostenerle in faccia a tutti col coraggio di una convinzione sicura. — Pagando questo tributo all' amico stimabile testè partito dalla terra, colgo la opportunità per confermarmi di Lei sempre grato ed ossequioso. — Roma, il 27 di Novembre 1893 — *Affezionatissimo* GAETANO BRUSSI. »

✕ **La Religione nello Insegnamento.** — La questione scolastica, che da molta pezza si combatte in Francia e nel Belgio, non è ancor risoluta, e intanto la generazione vien su palleggiata fra gli assurdi clericali e le negazioni materialistiche. Ultimamente *La Reforme* di Parigi, che pur non è tenera per i nostri ideali, scriveva sull' argomento come segue: « L' insegnamento neutrale rischia di formare uomini senza convinzione nè forza di carattere, non si curando che del presente..... Varrebbe quasi meglio un insegnamento clericale, le cui assurdità e contradizioni saltano agli occhi (ma che pur contiene un fondo salutare), che l' odierno eunuco, in cui l' ideale antico è cosa morta, e l' ideale nuovo è stoltamente proscritto..... Lo scadimento intellettuale, che avvilisce la Francia, lo sfasciamento de' caratteri, la mancanza d' ideale, sono i frutti della nostra mancanza di principii..... » Molto ben detto! commenta *Le Messager* di Liegi, a cui fo eco di gran cuore, perchè in Italia, come ho già notato, e

tornerò a notare ne' miei *Saggi di Sociologia Spiritica*, si zoppica dello stesso piede, molto ben detto ! Ma questo non dimostrerebbe anche una volta la necessità di una innovazione religiosa fondata su' principii dello Spiritismo moderno, che conciliano la rivelazione, la ragione e la scienza ? Dunque *La Reforme*, che vuole il fine, non ne osteggi, e ripudii i mezzi.

✕ **Fotografie Spiritiche autentiche.** — Le fotografie spiritiche divennero sospette, perchè artificialmente imitate da fotografi di professione, che ne fecero una quistione di danaro. Ora il dilettante fotografo signor Hotz (Brunswick, Doringstrasse, 19) ha ottenuto fotografie di Spiriti, la cui autenticità è incontrastabile, con la Media signora Minna Demmler in un Circolo famigliare composto di 5 a 7 persone tutte onorabilmente conosciute.

✕ **William Shakespeare fu Spiritista.** — Una notabile prova di questa verità ha dato Francesco Vittorio Hugo nel secondo volume della sua versione in francese delle opere del drammaturgo inglese, scrivendo a pag. 87 (Edizione del 1865): « Lo Shakespeare non ha mai messo in dubbio la esistenza del mondo invisibile, anzi la riabilitò. Giacomo VI esclamava : Sian maledetti gli Spiriti ! E lo Shakespeare invece : Gloria agli Spiriti ! Nè siffatta credenza del poeta era la premeditazione di un tattico, ma il risultamento di una convinzione. Lo Shakespeare credeva fermamente nel misterioso. Convinto, ch' esisteva un mondo intermedio fra l' uomo e Dio, egli fu condotto dalla logica a riconoscere tutte le creature, di cui col suo panteismo il Rinascimento popolava lo spazio. A suo avviso al di sopra di noi, intorno a noi, e al di sotto di noi circolano migliaia di esseri, che ci veggono, ma che noi non vediamo, i quali animano tutta la creazione, e formano una umanità superiore, che vede più in là di noi, e sa più di noi (quinci il monito ad Orazio nell' *Amleto*)..... Il suo *Sogno di una Notte di estate* dipinge l' azione del mondo invisibile sull' uomo terrestre ; la sua *Tempesta* simboleggia l' azione dell' uomo terrestre sul mondo invisibile. Nel primo, lavoro della giovinezza del poeta, l' uomo ubbidisce agli Spiriti ; nella seconda, opera della sua età matura, gli Spiriti ubbidiscono all' uomo..... Prospero è colui, che, dagli abissi della disperazione, si fa onnipotente, l' infaticato indagatore, che ha domato con la sua scienza la materia, Calibano, e col suo genio lo spirito, Ariel : Prospero è l' uomo al suo apogeo, il padrone della natura, il signore del destino, l' Uomo-Provvidenza. »

✕ **Caso raro di Tolleranza religiosa.** — Nella *Indépendence Belge* dell' 11 di Giugno ultimo scorso si leggeva : « L' arciprete cattolico Muche, testè trapassato, ha legato alla città di Jauer, nella Slesia, la somma di oltre 700000 marchi, affinchè gl' interessi di questo capitale vengano ripartiti in borse di studio a giovini degni *senz' alcun riguardo al culto, che professano.* » — Mummie del Vaticano, vi sovvenga lo « Eppur si muove ! » del Galilei.

✕ **Il Cervello e l' Intelligenza.** — Il Bishoff, celebre professore della Università di Pietroburgo, uno dei più acerrimi avversarii dell' anche meglio intesa elevazione femminile, affermava, che la donna è fisicamente inetta agli studii scientifici, e fondava questa sua opinione sul peso del cervello di lei,

1250 grammi, vale a dir di 100 grammi inferiore a quello dell' uomo. Per confermare co' fatti la sua teorica egli lasciò nel suo testamento, che il suo cervello fosse pesato, dandone *a priori* come risultamento probabile un peso medio di 1350 grammi. Morto che fu, in esecuzione della sua ultima volontà, gli fu aperto il cranio, e il suo cervello, posto sulla bilancia, diede grammi 1245, cioè 5 grammi meno di quello della meno intelligente femminuccia! Un sì solenne fiasco, oltre che provare, come ho già notato altrove, che il paragone fra il cerebro mascolino e il cerebro femminino non va istituito in assoluto fra i lor pesi puri e semplici, ma fra i pesi di ciascuno rispetto al peso totale del proprio corpo, nel quale caso prevarrà invece quasi sempre il femminile, dimostra anche una volta, come il volume cerebrale non abbia nulla da fare con l' ingegno, e come quindi il pensiero non sia punto la secrezione dell' encefalo sognata dai materialisti.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lerida.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, **Versione Italiana** di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di **216 carte** — **Prezzo**, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

L' Ipnotismo, il Magnetismo e la Dottrina dei Medii di ARTURO D'ANGLEMONT, Unica Versione italiana autorizzata di GIUSEPPE PALAZZI — Un Volumetto di 174 pagine — Prezzo L. 2.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 2 — Febbraio 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 2. FEBBRAIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XX.
LA SCUOLA DEL LAVORO.

Gli utopisti di buona e i mestatori di mala fede vanno insinuando nel popolo la fallace credenza, che la sua elevazione debba consistere nella esenzione dalla necessità di guadagnarsi il pane co' suoi sudori, e gli preconizzano una serie di riforme sociali, che il libereranno dal lavoro di ogni dì, e gli si dichiarano pronti a licenziarlo dalla officina e dal podere, a torgli di mano la vanga e l'accetta, per convertirne il vivere in un lungo giorno di festa.

L'uomo di senno e cuore invece, il filosofo filantropo, lo spiritista, mette ogni sua fiducia di miglior avvenire per la umana famiglia appunto nel lavoro, nè per conseguenza vorrebbe, quando pur si potesse, cambiare la nostra condizione, che ci assoggetta alle leggi fisiche, ci espone alla fame e al freddo, e ne costringe a lottar di continuo col mondo materiale, o temperar gli elementi in guisa da averne solo sensazioni gradevoli, o rendere la vegetazione sì esuberante da prevenir quasi spontanea tutti i nostri bisogni, o mutare i minerali in così fatti da non opporre alcuna resistenza alla nostra forza e alla nostra abilità.

La prima teorica, per i più, alletta, e seduce; la se-

conda impaurisce, e ripugna. Ma qual delle due, non di meno, è la vera?

L'uomo deve il proprio sviluppo e la propria energia sopra tutto al tenace volere, alla lotta con le difficoltà: tutto quanto è agevole e gradito non gli dà la consapevolezza della sua forza, non lo esercita a sopportare, a perseverare, a insistere con quella fermezza, senza cui tutto il resto non giova. Il lavoro è una scuola, dove noi fummo posti per acquistare la energia de' propositi e del carattere, dote assai più importante che tutta la dottrina delle altre scuole insieme. Maestri severissimi, è vero, ci sono i patimenti e i dolori fisici, la violenza di elementi avversi e le vicissitudini di tutte le umane cose; ma essi fanno per noi quel, che far non potrebbe alcun amico pietoso e servizievole, e il saggio benedice alla Provvidenza di averlo assoggettato alla lor salutare disciplina.

Lo spiritista ha gran fede nella fatica dura e perseverata, e opina, che, se il mondo materiale ne giova assai per la elevazione dell' animo con la sua bellezza e con l'ordine suo maraviglioso, ne giova di gran lunga più con le torture, che c' infligge, con la ostinata resistenza, che non cede se non alla fatica paziente e continua, con le sue terribili forze sterminate, onde non possiamo trarre profitto se non mercè di conati ingegnosi e indefessi, co' suoi pericoli, ch' esigono, ad essere sfuggiti, una vigilanza perenne di ogni ora, di ogni minuto, e con la sua stessa tendenza a scadere, che vuol aiuti e precauzioni e rimedii sempre parati e nuovi: sì, le offese e le difficoltà del mondo materiale sono a gran pezza più benefiche per l'animo umano che non i suoi favori e le sue agevolezze. Lavorare dobbiamo tutti quanti compiamo il terrestre pellegrinaggio, se ci cale di svolgere e perfezionare la nostra natura, e chi di

noi non fatica con le braccia dee sostener travagli di altro genere, se non maggiori, di fermo equivalenti.

Niuna occupazione, niuno studio, che non presenti ostacoli da richiedere la operosità delle membra o dell' ingegno insieme con quella del volere, è degno dell' uomo. Come nelle opere manuali chi non si tempra con assidua fatica non verrà mai a conseguire la necessaria robustezza del corpo, così nelle intellettive chi non si esercita a sciogliere ardui quesiti, chi non si applica a penetrare ciò, che da prima sembra ripulsivo, non giugnerà mai ad acuire lo spirito. La legge è una sola e uguale per tutti.

Ecco dunque per ogni rispetto altissime la dignità e la educazione del lavoro: esso non è già solo il poderoso strumento, per cui virtù la terra acquista fecondità e bellezza, l' oceano è soggiogato, e la materia assume forme innumerabili in nostro vantaggio, ma ben anche l' eccelso maestro, che insegna alla nostra volontà forza, fermezza, costanza, efficacia, coraggio e attitudine di soffrire e di consacrarsi al compimento di sublimi disegni.

Misero colui, che non sa lavorare! Egli è da vero un essere meschino, che non conosce sè stesso, dipende dagli altri, e non è in grado di ricambiare gli aiuti, che gli prestano.

Nè l' infingardo affetti, che l' ozio suo è godimento: l' agio, il riposo non ha delizie che dopo la fatica.

Ho detto più sopra, il lavoro in genere essere il poderoso strumento della fisica e materiale prosperità, l' eccelso maestro del progresso morale e intellettivo, e il manuale in ispecie l' unico mezzo di elevazione per il popolo. Questo ultimo tuttavia richiede una distinzione restrittiva.

Il lavoro manuale, com' ebbi già a dimostrare, è un grandissimo bene, se in ogni verso giustamente propor-

zionato alle forze e a' bisogni di chi lo fa; è all' opposto un male grandissimo, se diventa la unica occupazione della vita, perchè, ov' egli non si accoppii ad altri mezzi di miglioramento, in luogo di elevare, degrada.

L' uomo è un composto di due nature, onde ciascuna esige per il suo progressivo svolgimento diversi aiuti e diversa disciplina. Se il suo corpo ha ossa e muscoli e sangue, l' animo suo ha intelletto e affettualità e imaginazione: perciò è grave torto il costringerlo a logorarsi di fatica per sostentare il primo a estremo pregiudizio del secondo.

La vita dovrebb' essere un' alternativa di occupazioni diverse atte a porre in azione tutto quanto l' uomo; invece la nostra presente civiltà, lungi dall' effettuare questa idea, inclina, se non ad accrescere all' operaio la somma del lavoro corporale, a renderlo sempre meno propizio alla cultura della mente. La divisione del lavoro, che pure vuolsi distingua i paesi civili dai barbari, e alla quale pur dobbiamo la perfezione delle arti manuali, in singolare contradizione col desiderato perfezionamento della società, comprime, e isterilisce ognor più la potenza dell' intelletto, ristringendo l' attività del bracciante nell' angusto cerchio di poche, e spesso di una sola operazione particolare, com' è far la capocchia agli spilli, limare la punta ai chiodi, riannodar fili spezzati: sì che, mentre il selvaggio Papua è costretto ad aguzzare l' ingegno per provvedere a tutti i suoi bisogni e scansare i pericoli, a cui va esposto, l' Europeo incivilito si aggira nel gretto circolo di monotone fatture, che lo rendono ebete, scambio di acuirne lo spirito. Or tale stato di cose non può durare sempre così. L' elemento essenziale della umana civiltà deve consistere nel procacciare a ogn' individuo quella varietà di azione, che corrisponda a tutte le sue facoltà, e sia capace di svolgerle tutte. Dunque a mano

a mano che il progresso scientifico asservirà le forze della natura, e il progresso morale diffonderà lo spirito di fratellanza tra gli uomini, si avvereranno e la diminuzione e la più equa distribuzione delle fatiche materiali e dei mezzi di perfezionamento, e l'odierno sistema brutale di lavoro, che abbrevia la vita del corpo, e fa, per dire così, morir d'inedia l'anima dell'operaio, non potrà non ricevere, e riceverà di certo, importantissime modificazioni.

Dopo questa, forse un po' lunga, digressione, che mi è paruta necessaria a scanso di essere franteso, conchiuderò il mio discorso ripetendo, che il lavoro delle braccia, misurato nella debita proporzione, è legge cardinale della nostra sorte presente, condizione ineluttabile di tutti gli agi e di tutti i miglioramenti esteriori, mentre in una, ove si accoppii a più alti mezzi e ad influenze moralizzatrici, contribuisce alla vigoria e allo sviluppo dell'animo.

Stolto dunque o malvagio è colui, che denigra il lavoro manuale, specie a' nostri giorni, in cui si palesa, brutto segno dei tempi, una generale disposizione a schivar fatica. Le città riboccano di campagnuoli e di candidati alle professioni liberali, che cercano di sottrarsi alla necessità di campare la vita col sudor della fronte, e a questo esercito di spostati dobbiamo non solo il disertamento dell'agricoltura, ma, quel ch'è peggio, anche la depravazione della società per via della concorrenza ad ogni costo, che produce gl'inganni, i raggiri, le frodi. Il commercio stesso diventa un giuoco di rischio, e la spudorata smania di arricchire espone i pubblici e i privati interessi alla più rovinosa instabilità.

La vera filantropia, anzi che sognare di elevar le masse del popolo con lo esimerle dal lavoro corporale, vorrebbe, se fosse possibile, indurre tutti i ceti, anche i più abbienti, a intrecciarne una certa quantità con le

altre lor occupazioni. Gli estremi si toccano sempre: del pari che l'eccesso, uccide il corpo anche il difetto di esercizio, e gli studiosi di ogni fatta vivrebbero meno infelicemente, se fossero stati educati a lavorar con le braccia non meno che con la testa.

Impariamo tutti a considerar il lavoro manuale come la salutevole disciplina dell' uomo: non pochi degli spiriti più saggi e più grandi, che illustrarono la umana specie, hanno sudato su' campi e nelle officine.

NICEFORO FILALETE.

ATEISMO ED ANARCHIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 15 a pag. 18)

In tutti i tempi vi furono degli atei; ma il maggior numero di quelli de' nostri giorni lo sono principalmente in odio al Dio delle religioni storiche, in primo luogo quello del cattolicismo, il cui nome ricorda ad essi i più sacrileghi delitti, le più odiose ingiustizie, le più funeste istituzioni, le più feroci tirannie, le più nauseanti abbiezioni, le più orribili ecatombi, a cui le generazioni hanno assistito nel volger dei secoli. Col sangue, che è stato sparso, e colle lagrime, che si son fatte versare invocando il nome di Dio, si potrebbe formare un lago immenso. E come la coscienza umana, nel giorno, in cui, spenti i fuochi del Sant' Uffizio e distrutto il potere coercitivo della Chiesa, entrò in possesso de' suoi legittimi diritti usurpati da questa, non doveva essa ribellarsi contro un Dio, la cui personalità aveva sempre veduto associata ai più stravaganti assurdi, al fomento dell' ignoranza, alle persecuzioni della scienza ed ai grandi spargimenti di sangue? Si ribellò e lo detronizzò, e rimarrà detronizzato in eterno, facendosi minore di giorno in giorno il numero de' suoi partigiani, già quasi ridotto ai puri mercenari; e se questi conservano ancora la speranza di una restaurazione impossibile, cui lor fa credere possibile l' avidità di ricuperare le ricchezze enormi e la signoria del mondo, che perdettero per effetto del detronizzamento, confidano non nelle proprie forze, non nella virtù dei lor decrepiti ideali, ma bensì nella reazione, che necessariamente si deve

operare negli animi in presenza dei disastri e delle rovine materiali e morali, che deve lasciar dietro di sè il trionfo dell' ateismo: sanno che l' umanità deve far ritorno a Dio, e sperano che questo Dio sarà quello di loro, e che dopo la moda ateista verrà una formidabile reazione cattolica, capace di restaurare il potere teocratico del medio evo, con tutte le sue conseguenze. Coteste speranze non sarebbero assurde, anzi, al contrario, arriverebbero a vedersi realizzate, se non vi fosse, per render vana l' opera di perdizione degli atei, la falange deista razionalista, abbastanza forte per combattere vittoriosamente contro i fanatici della destra e della sinistra, e che, nel deporre il Dio delle religioni positive, riconobbe e proclamò il supremo impero del Dio della Natura, Intelligenza Assoluta generatrice di tutte le manifestazioni intelligenti, Coscienza Universale, Ragione Suprema di tutti gli esseri, di tutti i fenomeni e delle leggi, che li governano.

Si comprende che siano materialisti ed atei, e indubbiamente lo sono, quantunque ipocritamente lo nascondano, i tiranni dei popoli, gli oppressori delle coscienze, gli sfruttatori della debolezza e dell' ignoranza. L' uomo senz' anima immortale e l' Universo senza Dio significano l' impunità per tutte le abbominazioni della speculazione e della tirannia. Come potrebbero esservi tiranni e carnefici dell' umanità, se si credessero dotati di un' anima eternamente responsabile e soggetti alle leggi di una giustizia, che nè si corrompe nè s' inganna senza incorrere in tremende espiazioni e nella riparazione del male cagionato? Vi sono carnefici e tiranni, perchè vi sono atei. Nel loro ateismo si dissero: « Nell' Universo non regna altro che la meccanica, la forza bruta: siamo, adunque, forti, e saremo re: i popoli sono stupide greggi, cui possiamo impunemente condurre al macello. — Non vi è un Dio, che giudichi le coscienze umane: innalziamoci, adunque, al di sopra delle coscienze, abbrutiamole ed opprimiamole, e saremo dii ». E vi furon re, e pontefici, e signori dei corpi, e sacerdoti delle anime, i quali si strinsero in alleanza per perpetuare la schiavitù nel mondo. È logico l' ateismo, quando fabbrica catene al servizio della teocrazia e dei poteri tirannici, arbitrari; ma l' invocarlo siccome labaro della libertà e della dignità umana è il maggiore dei controsensi, in cui poteva cadere la mente della creatura ragionevole.

Se l' ateismo fosse sincero; se si presentasse alla considerazione dell' uomo, spoglio della sua fraseologia ingannatrice e delle sue ipocrisie, gli parlerebbe sostanzialmente in questa guisa:

« Sono la negazione della tua immortalità e dell' esistenza di Dio.

« Se vuoi esser libero, non approssimarti a me, perchè il mio alito uccide la libertà: io la distruggo fin dalla radice, nella tua stessa coscienza, colà dove non giunge a violarla il capriccio o la forza dei tiranni. Senti, pensi, vuoi, non perchè sia il soggetto de' tuoi sentimenti, dei tuoi pensieri, di ciò, che ignorantemente chiami tua volontà, perocchè non sei altro che un fenomeno, ma perchè una forza a te estranea determina in te quegli atti, tanto meccanici quanto il movimento di un pendolo. Per aspirare ad esser libero nell' organismo sociale dovresti incominciare dall' esserlo nel tuo organismo individuale. Imbecille! Come ha da esser libera una collettività formata di individualità schiave? Io sono la giustificazione di tutte le tirannie.

« Sospiri per la tua emancipazione? Ascoltami: cercala altrove. Emancipazione! sogno, vano fantasma, insigne aberrazione. Invece di lavorare alla tua emancipazione, lavoro a perpetuare la tua schiavitù. Rinunzia ad emanciparti, poichè non sei libero. Vivi incatenato al movimento perenne di quanto ti circonda, senza poter discostarti neppur di una linea dal sentiero, che ti traccierà il destino: sei dente di una delle ruote del meccanismo universale, con lo svantaggio, a confronto cogli altri denti, che conosci come è effimera la tua sorte. Miserabile schiavo! non ergere la fronte, condannata a sprofondarsi negli abissi del non essere. Come sono la giustificazione di tutte le tirannie, sono pur la logica di tutte le schiavitù.

« Vuoi dignificarti, nobilitarti? In qual modo? Seguendomi? Ebbene, guarda: io ti farò ascendere alla cima del monte, perchè vegga come rimbalzando precipita al basso il ciottolo, che si sarà spostato per la pressione, per esso incontrastabile, del tuo piede: ti porterò fino al pantano di acqua melmosa, perchè vegga come in essa imputridisce la fronda di lauro, che un giorno cinse superba la fronte del genio vincitore nel tempio delle arti: ti mostrerò poscia il verme schifoso, che vive, si avvoltola e muore nel fango della cloaca; e ti dirò: tu non sei e non puoi aspirare ad essere più degno e nobile del ciottolo che precipita, della fronda che imputridisce, del verme della cloaca, perchè non sei più libero di essi, perchè al pari di essi, sei per la natura polvere e immondezza, e niente più. »

Questo è l' ateismo senza maschera.

José Amigó y Pellicer.

DEGLI " SPIRITI FORTI „

(Dai **Caratteri** del **LA BRUYÈRE**)

Nota. — Giovanni de la Bruyère nacque a Dourdan, o, secondo alcuni, in un villaggio lì presso, nel 1639. Aveva comperato, come usavano allora, una carica di tesoriere di Francia a Caen, quando il Bossuet lo chiamò a Parigi per insegnarvi storia al Duca Luigi di Borbone, al cui servizio rimase poi tutta la vita come uomo di lettere con lo stipendio di mille scudi l' anno. Pubblicò il suo libro de' *Caratteri*, pregevolissimo fra i capolavori di quella letteratura, nel 1687; fu inscritto all' Accademia Francese nel 1693, e morì d' insulto apoplotico nel 1696.

Considerato qual moralista, Giovanni de la Bruyère è notabile per la sua profondità, e ammirabile per la sua sagacia. Il Montaigne, studiando l' uomo in sè stesso, è forse penetrato più inanzi nella essenza della sua natura, e il la Rochefoucauld lo ha presentato sotto un aspetto forse più generale, riferendo a un unico principio i varii motivi di tutte le sue azioni; ma il la Bruyère li ha superati a gran pezza amendue nell' acutissima osservazione degli effetti, che l' urto delle passioni sociali, il cozzo degl' interessi e gli abiti di stato e di professione producono ne' costumi e ne' portamenti degli uomini.

Quale fu, sotto il fascio di poche parole, l' intento della citata sua opera principe? Questo: toccando i particolari con tutte le precauzioni, che la prudenza può suggerire, infamare al possibile tutti i vizii del cuore e dell' intelletto, e così rendere l' uomo più razionale e più prossimo a diventar *cristiano*.

Di essa traduco qui, chè mette conto, la più gran parte dell' ultimo Capitolo (il XVI), il quale nelle induzioni e deduzioni filosofiche, anzichè oltre due secoli fa, parrebbe scritto ieri.

Niceforo Filalete.

Sanno gli « spiriti forti », che son chiamati così per ironia? E in vero qual maggior debolezza che il dubbio sul principio del proprio essere, della propria vita, de' proprii sensi, delle proprie cognizioni, e sul come finiranno? Qual maggiore avvilimento del sospetto, che la propria anima sia materia pari a quella del sasso e del rettile, e che la sia corruttibile come quelle meschine creature? Non v' ha più forza e grandezza nello accogliere l' idea di un Essere superiore a tutti gli esseri, che li ha fatti tutti, ed a cui tutti devono tornare; di un Essere sovranamente perfetto, ch' è puro, che non ebbe principio, e che non può finire, di cui l' anima nostra è la imagine, e, se ardissi dire, una porzione come spirituale e immortale?.....

Coloro, che vanno contro la comune, dovrebbero sapere più degli altri, e averne ragioni ed argomenti tali da convincere.

Vorrei udir sentenziare, che Dio non c' è, da un uomo sobrio, moderato, casto, equanime: ci parlerebbe almeno senza interesse; ma dove trovarlo?

Avrei estrema curiosità d' incontrare uno, che fosse proprio persuaso, non esistere Iddio: egli almeno mi direbbe la ragione invincibile, che lo ha convinto.

La impossibilità, in cui sono, di provare, che non v' ha Dio, me ne scuopre la esistenza.....

Io sento, che c' è un Dio, e non sento, che non ce n' è. Tutti i ragionari del mondo mi sono inutili, e conchiudo, che Dio esiste. Questa conclusione è nella mia natura: ne ho succhiati i principii troppo agevolmente nella infanzia, e li ho conservati troppo naturalmente nella età matura, perchè possa essere falsità. — Ma altri si disfanno di que' principii! — In prima è molto dubbio, se di cotali ce ne sia da vero; e poi, se ce ne fossero, proverebbe soltanto, che vi sono mostri. L' ateismo è una fisima.....

Noi mettiamo tutta la nostra sanità, tutte le nostre forze e tutto il nostro ingegno nel pensare agli uomini o al minimo nostro interesse; per contra la moda e il costume esigono, che non pensiamo a Dio se non allora, quando non ci resta più che tanta ragione quanto occorre per poter dire, ch' essa non è affatto spenta.....

Sono forse gli uomini così buoni, così fedeli, così equi da meritare tutta la nostra fiducia, e da non ci far desiderare, che almeno esista un Dio, a cui appellarci de' loro giudizii, e a cui ricorrere, quando ne siamo perseguitati o traditi?

Se la grandezza e la sublimità della religione abbagliano e confondono gli « spiriti forti », allora non sono « spiriti forti », ma spiriti deboli e piccole menti.....

La verità è semplice ed ingenua, e l' uomo ama lo specioso e le frange; la verità non è di lui, ma vien dal cielo in tutta la sua perfezione, ed egli non apprezza che l' opera sua propria, la finzione e la fola. Guardate il popolo: travisa, ingrandisce, esagera, per ignoranza o per istolidità; ma chiedete all' uomo anche più onesto e culto, s' egli ne' suoi discorsi è sempre veritiero, se talvolta non incappa nelle bugie, a cui trascinano necessariamente la vanità e la leggerezza; se, per far più bella figura, spesso non aggiugne al fatto, cui narra, una circostanza inventata. Alcun che accade oggi e vicino a noi: tosto cento persone, tutte testimonii oculari, lo raccontano in cento modi diversi, e una centesima prima, se la si ascoltasse, lo narrerebbe in guisa ancor differente: or qual fede prestare a fatti, che sono antichi, lontani da noi parecchi secoli? che fondamento fare su' più gravi storici? ed anzi che diviene la storia? Cesare fu pugnalato da vero? e vi è proprio stato un Cesare? — Che logica!,

esclamate voi, che dubbii ! che domande ! — Ridete, e non mi stimate meritevole di risposta ? Eh, credo anch' io, che abbiate ragione. Ma supponiamo adesso, il libro, che parla di Cesare, non essere un libro profano, scritto da mano d' uomini, che sono menzogneri, trovato per caso nelle biblioteche fra altri manoscritti, che contengono storie vere o false, sì per contrario un libro ispirato, santo, divino, che, portando in sè questi caratteri,..... imponga di aver fede ne' fatti di Cesare e della sua dittatura : confessate, che allora dubitereste, se vi sia stato un Cesare (1).....

Non so, se coloro, che osano negar Dio, meritino, che altri si sforzi a loro dimostrarne la esistenza..... La ignoranza, ch' è il loro carattere, li rende inaccessibili a' principii più chiari e a' più logici ragionamenti. Ne voglio non di meno esporre alcuni; ma non si creda, siano tutto ciò, che si potrebbe dire su verità così splendida.

Quarant' anni fa io non ero, nè era in me la facoltà di poter essere, come adesso, poichè sono, non è in me quella di non essere più : dunque ho principiato, e continuo ad essere, per qualche cosa, ch'è fuori di me, che durerà dopo di me, ch' è migliore e più potente di me : ora, se questa qualche cosa non è Dio, mi si dica, che cosa è.

Può essere, che io, il quale esisto, non esista se non per la forza di una natura universale, ch' è sempre stata qual la vediamo sin dalla infinità dei tempi, come vogliono gli « spiriti forti » ? Ma essa natura universale : o è solamente spirito, ed è Dio ; o è solamente materia, e non può aver creato il mio spirito ; od è un composto di spirito e di materia, e allora ciò, che nella natura è spirito, io lo chiamo Dio.

Può essere, come insistono gli « spiriti forti », che ciò, cui dico spirito, non sia se non una porzione di materia esistente per la forza di una natura universale, ch' è altresì materia, ch' è sempre stata, e sarà sempre qual la vediamo, e che non è punto Dio ? Ma almeno bisogna mi si conceda, che ciò, cui dico il mio spirito, è una cosa, che pensa, e che, se è materia, è necessariamente una materia, che

---

(1) Circa l' autorità delle testimonianze sulle cose mistiche il medesimo Autore ha scritto nel Capitolo XIV dello stesso volume : « Che pensare della magia e « del sortilegio ? La teoria n' è oscura, i principii ambigui, incerti e pressochè « fantastici. Ma ci son fatti imbarazzosi, affermati da uomini serii, che li han « veduti, o li hanno uditi da persone del loro peso : ammetterli tutti o negarli « tutti parrebbe ugual errore ; onde ardisco asserire, che in ciò, come in tutte « le cose straordinarie, ch' escono dalle regole comuni, si abbia da trovare un « partito medio fra i creduloni e gli spiriti forti ».

pensa: giacchè sfido chiunque a dimostrarmi, non vi essere in me una cosa, che pensa, mentre fo e scrivo questo ragionamento. Ora, se questa cosa, che è in me, e che pensa, deve il suo essere e la sua conservazione a una natura universale, che è sempre stata, e sarà sempre, cui riconosce come sua causa, accade inevitabilmente, ch' essa natura universale o pensi, o sia più nobile e più perfetta di ciò, che pensa: e, se questa natura universale è materia, forza è conchiudere, che la è una materia, che pensa, o è più nobile e più perfetta di ciò, che pensa.

Continuando, dico: Questa materia, quale or l' abbiamo supposta, se è reale, non può essere impercettibile da tutti i sensi, e, se non la si palesa in sè stessa, la si dee riconoscere almeno per la diversa disposizione delle sue parti, che costituisce i corpi, e li differenzia: quindi tutti i varii corpi son dessa, e siccome essa, giusta la supposizione, è una materia, che pensa, o val meglio di ciò, che pensa, ne segue, ch' essa è tale in tutti i suoi corpi, cioè che pensa nelle pietre, nei metalli, nell' acqua, nella terra, in me stesso, poichè anch' io sono un corpo, e in tutte le altre parti, che la compongono. Dunque io dovrei questa cosa, che pensa in me, e cui chiamo il mio spirito, allo accozzamento di quelle parti sì brute, sì rozze, sì corporee, che tutte insieme son la materia universale o il mondo visibile: il che è un assurdo.

Se invece questa natura universale, qualunque cosa poi sia, non può essere nè tutti i corpi nè alcuno di essi, ne viene, che non la è materia percettibile da veruno dei sensi; se tuttavia la pensa, o è più perfetta di ciò, che pensa, ne arguisco, ch' essa è spirito, o un essere migliore e più compiuto di ciò, ch' è spirito; e, se da ultimo a ciò, che in me pensa, e cui dico il mio spirito, non rimane se non questa natura universale, in cui possa trovare la sua causa prima e la sua unica origine, giacchè non le trova in sè, e ancor meno, come fu dimostrato, nella materia: allora io per me, senza disputare su' nomi, questa fonte originaria dello spirito, che di ogni spirito è più eccellente, la chiamo Dio.

In somma io penso, dunque Dio esiste: perchè ciò, che in me pensa, non lo devo a me stesso, non essendo dipenduto da me il darmelo una volta, come non dipende da me il conservarmelo un solo istante; non lo devo a un essere a me inferiore, come sarebbe la materia, la quale assolutamente non può sovrastare a ciò, che pensa: quindi lo devo a un essere, che mi è superiore, e non è materia: a Dio.

Poichè una natura universale, che pensa, eschiude in genere da sè tutto quanto è materia, la eschiude necessariamente del pari anche un essere particolare, che pensa, giacchè, quantunque quell' essere universale abbia grandezza, potenza, indipendenza e capacità infinitamente maggiori che questo essere particolare, tuttavia non ha maggior esclusione di materia, perchè la esclusione nell' uno e nell' altro dei due esseri è grande al possibile e come infinita, sicchè torna altrettanto inammissibile, che ciò, che in me pensa, sia materia, quanto riesce inconcepibile, che sia materia Iddio: onde, come Dio è spirito, così è spirito la mia anima.

Ignoro, se il bruto delibera, ricorda, imagina, pensa: allorchè dunque mi si dice, che in lui tutte queste cose son l' effetto naturale e necessario della disposizione della sua macchina preparata con diverse combinazioni delle parti della materia, posso fino a un certo punto adagiarmi a tal dottrina. Ma io penso, e son sicuro di pensare: or che relazione c' è fra questa e quella foggia della materia, vale a dire fra una estensione nelle sue dimensioni di lunghezza, larghezza, profondità, divisibile in tutti i versi, e ciò, che pensa?

Se tutto è materia, e se il pensiero mio e di tutti gli altri uomini non è se non l' effetto della disposizione delle sue parti, chi ha messo nel mondo le idee opposte á quelle delle cose materiali? Ha la materia in sè stessa un' idea sì pura, sì semplice, sì immateriale, come quella dello spirito? Come mai la può essere il principio di ciò, che la niega, e la eschiude dal proprio sè? Come mai la diventa nell' uomo ciò, che pensa, vale a dire ciò, che appunto gli dà la convinzione di non essere materia?

V' ha esseri, che duran poco, perchè composti di parti assai diverse, che mutuamente si nuocono; havvene altri, che durano di più, perchè più semplici, ma tuttavia periscono anch' essi siccome fatti di parti, in cui possono venir divisi. All' opposto ciò, che in me pensa, dee durare sempre, perchè un essere puro, esente da ogni miscuglio e da ogni composizione: non ha ragione di dover perire, giacchè chi può corrompere o separare un essere semplice e senza parti?

L' anima vede il colore per mezzo dell' occhio, e ode il suono per mezzo dell' orecchio; ma può cessar di vedere e di udire, ove questi organi le manchino, senza perciò cessare di essere, poichè l' anima è ciò, che pensa. Come potrebbe cessare? Non per difetto di sensi, non essendo materia, nè per difetto di oggetti, fin che ci sarà Dio e verità eterne: quindi è incorruttibile.

Vedete quel tratto di paese (Chantilly) più bello e più ricco degli

altri contigui: quivi il terreno è intersecato da acque chete e da acque scorrenti e a cascatelle; quivi son fitti viali allineati senza fine, che vi difendono dalle brezze di tramontana; da un lato un cupo bosco, che ripara dalle vampe del sollione, e dall' altro una magnifica veduta; più sotto una Yvette o un Lignon, che scivolava umilmente sotto i salici e i pioppi, è diventato un canale ben arginato; più in là lunghi e freschi sentieri solcano i campi, e guidano al rustico casolare ed al villino. Esclamerete voi: — « Oh lo stupendo scherzo del caso! quante bellezze incontratesi di fortuito insieme » ? — No senza dubbio, ma piuttosto: — Oh il paesaggio ben imaginato e ordinato! vi si scorge il buon gusto e molta intelligenza. — E io dico come voi..... Non di meno che monta quel grazioso paesello, al cui abbellimento fu impiegata tutta l'arte di abili operai, se l'intiero nostro globo non è che un atomo sospeso nell'aria? Ascoltate.

Voi siete collocati in qualche punto su questo atomo, e bisogna, che siate ben piccinini, perchè non vi occupate mica gran posto; tuttavia avete due occhi di mirabile fattura. Volgeteli in su verso il cielo: che vi scorgete?..... Infiniti globi di fuoco di una grandezza inesprimibile, che confonde la imaginazione, e di un' altitudine, che sorpassa ogni concetto, girano, ruotano col vostro grano di sabbia, e traversano gli sterminati spazii del firmamento..... Tutte quelle sfere, que' corpi spaventosi, che mai non ristanno, non s' inceppano punto, non si turbano punto. Se il minimo di loro deviasse, e venisse a dar nella terra, che sarebbe di questa? Ma invece tutti sono al debito posto, tutti rimangon nella propria orbita, tutti seguono la via loro tracciata..... O ammiranda economia del caso! potrebbe far di meglio la intelligenza stessa? Una sola cosa m' imbroglia. Quelli astri immensi son sì precisi e sì costanti nel loro cammino, nelle lor rivoluzioni e in tutti i lor vicendevoli rapporti, che un animale minuscolo, relegato in un cantuccio di quello spazio senza confini, che si chiama universo, dopo di averli osservati, si è fatto un metodo infallibile di predire in qual punto della loro corsa si troveranno da qui a due, a quattro, a venti mil' anni. Or ecco il mio scrupolo: se essi osservano leggi così invariabili per caso, che cosa è ordine, che cosa è regola allora?

Anzi, poichè ci siamo, io domando, che roba il caso sia: corpo? spirito? essere distinto da tutti gli altri esseri, che ha esistenza particolare, ed è in qualche luogo? o piuttosto solo modo, foggia di essere? Quando una boccia intoppa in un sasso, diciamo: È un caso!; ma è forse altro se non l' inopinato incontro de' due corpi? Se per quello

scontro la boccia non va più dritta, ma obliquamente; se il suo moto non è più diretto, ma riflesso; se la non corre più sul proprio asse, ma gira, e prilla: conchiuderò io in generale, che la boccia ha il movimento da quel caso? Non supporrò più volentieri, che la si muove o da sè stessa, o per impulso del braccio, che l'ha gettata? E perchè le ruote di un orologio a pendolo son tratte una dall'altra a un movimento circolare di questa o quella velocità, dirò io, senza indagare più oltre la cagione del fatto, che que' moti si producono da sè, e non in forza di un peso, che impigne? Così, poichè queste ruote e quella boccia non hanno potuto darsi il movimento da sè stesse, e non lo hanno di propria natura, giacchè senza mutar natura possono perderlo, si pare, che sono mosse d'altronde, da una potenza loro estranea. E i corpi celesti, se venissero a perdere il movimento, cambierebbero natura, sarebbero perciò meno corpi? Mainò; eppure si muovono, e non da sè per natura propria. Dunque bisogna cercare fuor di essi il principio, che li fa muovere: e, che che si trovi, quel principio è Dio.

Quando anche poi, per ipotesi, que' corpi giganteschi non avessero movimento, si dovrebbe pur domandare chi li ha plasmati, come c'è di sicuro chi ha fabbricato quelle ruote o quella boccia. Ora, ove mi si rispondesse, che que' colossi sono aggregati accidentali di atomi accozzatisi insieme per l'affinità delle loro parti, io prenderei uno di essi atomi, e chiederei: Dond'è venuto questo atomo? È materia? è intelligenza? Fu fatto, o si è fatto? Se si è fatto, dee aver avuto idea di sè medesimo prima di farsi. Dunque esso era almeno un momento prima di essere: era, e non era nello stesso tempo. E, se esso fu autore del suo essere e della sua maniera di essere, perchè si è fatto corpo anzi che spirito? Più ancora: questo atomo ha, o non ha avuto principio? è eterno? è infinito?

Il pellicello ha occhi, perchè devia, incontrando oggetti, che gli potrebbero far male; quando, per osservarlo meglio, lo si pone sull'ebano, se, mentre cammina in una direzione, gli si mette inanzi la più esile festuca, muta registro: è un giuoco del caso il cristallino, la retina, il nervo ottico del pellicello?

In una goccia di acqua si vede col microscopio una quasi sterminata quantità di animalcoli, che si muovono con incredibile rapidità, come tanti mostri marini in un oceano: ognuno di essi è millanta volte più piccolo di un pellicello, e nondimeno è un essere, che vive, si nutre, cresce, dee avere muscoli e vasi equivalenti ai nervi, alle vene, alle arterie, e un cervello, centro delle sue sensazioni.

Una macchiolina di muffa grande appena come un grano di sabbia è sotto il microscopio un cespo di piante, le une con fiori, le altre con frutti, queste coi bottoni non anche aperti, quelle di già avvizzite: qual prodigiosa esiguità debbono aver le radici ed i filtri, che ne distillano i succhi! E, se si considera, che queste pianticelle producono i loro semi, come i pini e le querce, e che gli animaluzzi, di cui più sopra, si multiplicano per via di generazione, come le balene e gli elefanti, ove si va col pensiero? Chi ha saputo elaborare que' nonnulla viventi sì fini, sì delicati, e che tengono all' infinito come i cieli, sebben dal lato opposto? Non sarebbe quel desso, che ha fatto gli astri, quelle masse enormi, spaventose per la loro grandezza, per la loro elevazione, per la rapidità e la estensione della loro corsa, e li muove con un cenno?.....

Tutto è grande e ammirabile nella natura: non vi si scorge nulla, che non porti il suggello del suo autore. Uomo vano e presuntuoso! fa un solo de' lombrichi, che calpesti co' piedi, e disprezzi, se puoi! Io non ti chiedo di plasmare nel tuo laboratorio un uomo d' ingegno, o un Apollo, una Venere: mi contento di assai meno, cioè che tu vegga di fabbricarmi un idiota, un gobbo, una storpia, qualunque mostricciattolo.

Re, monarchi, imperatori, sacre maestà! grandi della terra, eccellenze, altezze, signori potentissimi! noi povera gente abbiam bisogno per le nostre seminagioni di un po' di caldo, di un po' di piova: fateci qualche raggio di sole, e, se non altro, qualche stilla di rugiada!.....

Più milioni di anni, più centinaia di milioni d' anni, in breve, tutti i tempi non sono che un attimo in paragone alla durata di Dio, ch' è eterna; tutti gli spazii dell' universo non sono che un punto appetto alla sua immensità. Or, se è così (e così dev' essere, giacchè qual proporzione dal finito allo infinito?), che cosa è il corso della vita dell' uomo? che cosa è l' atomo di polvere, che si addimanda terra? che cosa è la poca parte della terra, che la umanità possiede, e popola? I cattivi, non però tutti, prosperano; la virtù, non però sempre, è oppressa; il vizio, non però assolutamente, va impunito: è una ingiustizia! si grida. Sarebbe, osservo io, se fosse provato: prima, che proprio i malvagi sono felici, ed infelici i buoni; poi, che il tempo, che i perversi godrebbero, e i virtuosi soffrirebbero, ha una durata reale, e che quanto noi chiamiamo prosperità e fortuna non è una mera parvenza, una ombra vana; in ultimo, e più di tutto, che la terra, quest' atomo del

mondo, in cui la virtù e il delitto trovano raramente il degno guiderdone, è l' unica scena del teatro, ove il premio e la pena debbano avere corso.

Come dal mio pensare arguisco, che sono spirito, così dal mio poter fare o non fare una cosa a mia voglia argomento, che sono libero: ora libertà è scelta, cioè determinazione volontaria al bene od al male, e quindi azione buona o cattiva, virtù o vizio. Che dunque la colpa andasse ognora e assolutamente impune, sarebbe ingiustizia; che sia spesso così sulla terra, no. Ma supponiamo pure con l' ateo, che sia sempre ingiustizia: ogni ingiustizia è una negazione o privazione di giustizia: dunque ogni ingiustizia presuppone la giustizia. Ogni giustizia è una conformità a una ragione suprema: avvegnachè sia tanto ragionevole, che la virtù abbia premio, e il delitto punizione, quanto che il triangolo abbia non meno e non più di tre angoli. Ma ogni conformità alla ragione è una verità, e questa verità, come ho detto, è stata sempre: quindi è verità eterna. In fine la verità o non è, e non può essere, od è l' oggetto di una nozione, il quale per conseguenza è eterno, è Dio.

Imaginando, che tutti gli uomini viventi sulla terra, senza eccezione, fossero nell' abbondanza, e a loro non mancasse nulla, tosto si vede, che in tal caso niuno di loro sarebbe nell' abbondanza, e a ciascuno mancherebbe tutto. Non v' ha che due sorte di ricchezze, a cui si riducono tutte le altre: danaro e possessi. Or se tutti fossero ricchi, chi coltiverebbe la terra, e scaverebbe le miniere? Adesso, poichè quelli, che son lontani dalle miniere, non possono sfruttarle, e quelli, che abitan terre sterili, non possono averne frutti, si ricorre al commercio. Ma, se gli uomini abbondassero di beni, e niuno avesse bisogno di vivere col suo lavoro, chi trasporterebbe gli scambii da una regione all' altra? chi fabbricherebbe le navi? chi farebbe il marinaio? chi convoglierebbe carovane in terraferma? Onde difetterebbe non solo l' utile, ma insino il necessario. Senza bisogni non più arti, non più scienze, non più invenzioni, non più meccanica. Inoltre questa eguaglianza di agiatezza produrrebbe l' altra de' gradi sociali, sbandirebbe ogni subordinazione, ridurrebbe gli uomini a far tutto da soli e a non si aiutare a vicenda, renderebbe assurde le leggi, genererebbe un' anarchia universale, e sarebbe fonte di violenze, d' ingiurie, di abusi, d' impunità.

Imaginando al contrario, che tutti gli uomini viventi sulla terra fossero poveri, invano per loro il sole scalderebbe il nostro globo, e lo renderebbe fecondo; invano i fiumi lo inaffierebbero, e span-

derebbero nelle sue contrade la fertilità; invano il mare offrirebbe le dovizie de' suoi profondi abissi; invano le montagne permetterebbero di frugare nel loro seno e di trarne i tesori, che racchiudono. Ed è superfluo dire di tutto questo il perchè.

Ma, se invece di tutti gli uomini sparsi nel mondo gli uni son ricchi, e gli altri poveri, il bisogno li associa, li collega, li concilia: questi ubbidiscono, inventano, lavorano, coltivano, fabbricano, perfezionano; quelli nutriscono, soccorrono, proteggono, governano: l'ordine si stabilisce.

Mettete l'autorità, i piaceri e l'ozio tutti da una banda, e la soggezione, la fatica e la miseria tutte dall'altra: o le cose sono spostate dalla malizia degli uomini, o Dio non è Dio.

Una certa disparità di stato, che mantiene l'ordine e la subordinazione, è opera di Dio, o presume una legge divina; una sproporzione eccessiva, quale in realtà si nota fra gli uomini, è opera di loro, è frutto della legge de' più forti.

Gli estremi son viziosi, e partono dall'uomo; la compensazione è giusta, e vien da Dio.

I GRANDI DISEQUILIBRATI

(Dal Periodico *El Bien Social* di Messico)

Da che si ammette una certa parentela fra la pazzia e il delitto, va notata pur la correlazione, che passa fra il genio e la pazzia. Se badiamo agli scritti de' nostri antropologi moderni, torna da vero curioso l'osservare ciascuno degl'illustri disequilibrati, che quei dotti autori ci fanno sfilare davanti agli occhi, glorioso corteo, di cui ogni membro presenta qualche carattere, secondo la espressione dell'esimio criminalista italiano Lombroso e del dotto francese Richet, di *degenerazione*.

Ardua cosa è definire il genio. Sembra tuttavia, che carattere distintivo de' granduomini sia quello di formare una classe particolare in mezzo agli altri. Di qui segue, che si considerano come eccezioni. Dalla comune degli uomini quindi, e dagli alienisti, le loro così dette eccentricità, le lor bizzarrie, le singolarità loro di condotta si reputano sintomi di turbamento intellettuale. Ciò posto, non è senza attrattiva conoscere alcune delle stranezze, onde si son fatti notare molti uomini di genio.

Gerardo di Nerval, letterato francese, era soggetto ad accessi di frenesia locomotrice, duranti i quali soffriva periodi di esaltazione o di accasciamento. Nello stato ordinario assicurava di vedere gli Spiriti.

Il Baudelaire era inclinato alla mania di grandezze (che oggi dicono *megalomania*). Nella infanzia andava soggetto ad allucinazioni. Anche da sano cambiava alloggio ogni mese. Si compiaceva nell' offrire agli amici lo spettacolo di cose atroci.

Il Comte, l' iniziatore della filosofia positiva, stette infermo dieci anni. Quando risanò, suo primo atto fu quello di ripudiare la moglie, che gli avea salvato la vita. Nelle sue opere accanto a concetti straordinarii per elevatezza si riscontrano vere aberrazioni mentali.

Il Montaigne spesso s' imaginava di essere un chicco di grano, e allora non voleva uscire di casa per tema di essere mangiato dagli uccelli.

Harrington pretendeva, che le idee gli uscissero dalla bocca in forma di sciami di api, e brandiva un manico di granata per disperdere quelle ospiti importune.

L' Ampère pubblicò un libro sul fuoco nell' unico intento di far credere alla suggestione del diavolo.

Lo Schumann, il precursore della musica wagneriana, affermava di ricevere grandi rivelazioni dagli Spiriti, e dovere a quelle di Beethoven e di Mendelssohn gran parte delle sue composizioni musicali. Certe volte egli si sforzava indarno di sottrarsi alla ossessione di uno Spirito, che lo spingeva ad aspergersi di acqua.

Il Rousseau (proprio come il Pascal) scrisse una lettera a Dio, e la depose nell' altare di Nôtre-Dame a Parigi. La dimane andò per cercare la risposta, e, non l' avendo trovata, sospettò il cielo di aver tramato contro di lui.

Hoffmann soffriva per mania di persecuzione. Aveva allucinazioni frequenti. Pretendeva di vedere trasformarsi in realtà i suoi famosi *Racconti Fantastici.*

Lo Swift, l' impareggiabile umorista inglese, aveva predetto nella sua gioventù, che diverrebbe pazzo. Perdeva spesso la memoria, e rimase muto e cretino un anno intiero.

Nelle opere senili dell' immortale Newton s' incontrano fra le gemme passi sconnessi e talvolta illogici.

Lo Schopenhauer (come anche il Flaubert) aveva un orrore invincibile per lo strepito. Al più lieve romore diventava furioso. Si bruciava, invece di radersela, la barba. Detestava i filosofi e le donne, ma spasimava per i cani.

Il Tasso aveva momenti di vera frenesia.

Lo Schiller trovava necessario di tenere i piedi sotto la neve; il Rousseau riposava col capo per terra; il Cujazzo si sedeva sul pavimento; il Poe s' inebbriava sino all' abbrutimento.

L' aborrimento dalle novità (il *misoneismo* del nostro Lombroso) ha dato filo da torcere a più di un fisiologo. Tutti sanno, che Napoleone I non ha mai consentito a modificare la forma del suo leggendario cappello.

Il Darwin non credeva all' ipnotismo; il Laplace negava la caduta degli aeroliti; l' Arago non l' ammise se non quando fu a un pelo dall' esserne schiacciato; il Rossini odiava il ferro.

Haydn ascriveva a una grazia del cielo la composizione della sua celebre sinfonia « La Creazione »; il Mozart affermava, che le sue opere musicali erano prodotte *senza il concorso della sua volontà;* il Lamartine ha scritto: « Non son io, che penso: sono le idee, che pensano per me ».

Il Montesqieu abbozzava la insigne sua opera *Lo Spirito delle Leggi* in vettura.

Il Beethoven, nelle sue pellegrinazioni traverso i campi, ne' luoghi solitarii usava spogliarsi, onde un bel dì si vide trascinato in prigione come malfattore.

Il Malebranche dichiarava formalmente di udire la voce di Dio; il Byron assicurava di avere frequentemente la visita di uno spettro; il Goethe accerta, che una volta vide venirsi incontro la propria persona.

Il Donizzetti un giorno ebbe un accesso di collera selvaggia, dopo il quale andò a chiudersi nel suo studio, ove piangendo compose l' aria dolcissima « Tu che a Dio spiegasti l' ali ».

Ecco alquanti de' fatti, che l' antropologia moderna si compiace di raccogliere in suffragio della sua dottrina, del resto punto nuova a giudicarne da questa sentenza di Aristotele: *Nullum magnum sine quadam mixta re dementiae.*

Osservazione.

E l' antico Aristotele con la sua *quadam re dementiae* e i moderni antropologi, fisiologi e psichiiatri col loro « il genio è pazzia » s' ingannano a partito.

Le accennate qui sopra e tutte le altre cognite stranezze de' grandi intelletti richiedono poche ovvie considerazioni.

Non v' ha essere intelligente sulla terra, salvo proprio gl' i-

dioti, che, sia per la sua costituzione fisica e i conseguenti gusti istintivi, sia per la sua indole spirituale e il conseguente mo' di pensare, non abbia in sè qualche particolarità caratteristica, che stuona con l'ambiente, e costituisce una singolarità per gli altri, ma che nella comune degli uomini passa inosservata, o quasi. Ne' grandi all' opposto, di cui si studia anche troppo ogni muovere di ciglio, e da cui precisamente a torto si aspetta più regolarità, cioè apatica monotonia di portamento, salta agli occhi pur la minima infrazione degli usi ordinarii, che poi ancora s' ingrandisce, si esagera, si accomoda con ogni sorta di frange. E ho detto, che *a torto* si vuol giusto da loro il prono adattamento all' andazzo volgare, pensatamente. In fatto con lo eccitabilissimo, e perciò impressionabilissimo lor sistema nervoso, senza cui non sarebbero grandi, con la lor coscienza del proprio valore, che li pone al di sopra del livello comune, e li rende insofferenti di certe sciocche pastoie convenzionali della odierna inorpellata società, e con l' acutezza del loro senso intimo, che forse presenta ad essi logico e proficuo quanto alle moltitudini sembra dannoso e assurdo, gran parte di queste sì strombazzate stramberie cadono del tutto, o scemano di assai.

Ma non di meno, fatto il bilancio, rimangono innegabili parecchie delle lor opinioni mistiche e parecchi de' lor atti o grotteschi o condannabili.

Or bene, la spiegazione n' è semplicissima e limpidissima.

Le prime dimostrano a evidenza, ch' erano medii inconsci, e assistevano passivamente agli effetti della lor medianità; i secondi provano la influenza esercitata in ogni tempo dal mondo invisibile sugli umani, i quali, ove non la imparino a distinguere, e non si sappiano schermire da quella degli Spiriti bassi e leggieri, son vittime di ossessioni.

NICEFORO FILALETE.

LA SCIENZA UFFICIALE E LO SPIRITISMO

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Mette proprio il prezzo di arrabattarsi così, come fanno molti, per indurre un crocchio di dotti a studiare la facoltà di un medio e

giugnere per tal via a convincersi della realtà del fenomeno spiritico? Spesso ne dubito.

Vedete ciò, che avvenne ultimamente per la media Eusapia Paladino. A Napoli, prima, e a Milano, poi, ella fu presentata a un drappello di luminari scientifici. Fatti straordinarii, di quelli, che si qualificano per maravigliosi, si sono ben prodotti ad onta di tutte le precauzioni prese per impedire la frode. E il risultamento? A Napoli, in vero, il dotto Lombroso, fin lì accanito negatore del fenomeno, ne ha riconosciuto la realtà. Ma ha ammessa eziandio l' azione degli Spiriti? Manco per sogno. Ha cercato di spiegare il fenomeno con la psichiiatria. Materialista era, e materialista è restato. A Milano il profitto, se non fu minore, non fu al fermo più grande. Anzi un passionato avversario, il signor Torelli-Violler, ha continuato a chiamare i fenomeni ottenuti gherminelle di saltimbanco, aggiugnendo, e non a torto, che in siffatta materia i dotti non hanno bricia più competenza che qualunque altro uomo, cui non si faccia notte inanzi sera. E in verità, salvo qualche fenomeno fisico, che potrebbe spiegarsi altramente che con la intervenzione degli Spiriti, ogni uomo sano di mente e spoglio di pregiudizii — ciò che non è sempre il caso degli scienziati — è capacissimo di riscontrare e giudicare il fenomeno.

D' altra parte non abbiamo veduto in questi stessi nostri giorni il caso, che si fa della testimonianza degli accademici, ove, in luogo di negare il fenomeno spiritico, vinti dalla evidenza, abbiano il coraggio di affermarlo? Fin che si sperava, che avrebbero sorpreso il tiro — perchè sotto ci dev' essere sempre il tiro, che va scoperto — quelli scienziati erano potenti di sapere e di senno, osservatori acutissimi, che niuno al mondo avrebbe potuto corbellare. Ma poi, a investigazione compiuta e riuscita allo inverso, i Crookes, i Wallace, i Zöllner non furono più che poveri credenzoni, inetti a distinguere il vero dal falso, allucinati, e gente, che pure alzandosi in punta di piedi non arrivava loro alla caviglia: alzavano, parlandone, le spalle di compassione. Oh, in verità, sotto la cappa del cielo nulla è più stolto della vanità, e specie della vanità scientifica! Essa, come non risparmia i grandi del presente, non risparmiò mai i grandi del passato, quelli stessi, davanti a cui la umanità s' inginocchia. Socrate fu il saggio per eccellenza, il padre della filosofia. Già, ma conversava con uno Spirito! Dunque era un pazzo, ne dice il Dott. Lélut. Per costui anche Giovanna Darc era una mentecatta. Ebbene, io confesso, che, se avessi da scegliere tra la follia di Socrate e Giovanna Darc

e la saggezza del Dott. Lélut, non esiterei manco un attimo in favore della prima.

Il Cristo medesimo è trattato alla stessa stregua da' nostri materialisti. Del rimanente, lui vivo, anche sua madre e i suoi fratelli lo dicevano pazzo. E ugualmente accadde a Paolo, il più grande, o almeno, se tale nol vogliono i moderni Essenii, il più audace e operoso degli apostoli. — Voi siete insensato, Paolo; il vostro gran sapere vi ha fatto perdere il senno — gli disse il romano governatore Festus.

E così ragionano pur oggi. Siete un uomo comune? la vostra testimonianza non ha valore. Siete un dotto? la vostra gran dottrina vi ha dissennato.

V' ha gente, che non si convincerà mai; e gente anche accorta ed onesta, fra cui spiritualisti. Il fenomeno li urta: non vi possono credere: è un problema di psicologia. Giusta il saggio consiglio di Allan Kardec van lasciati tranquilli: il loro tempo non è ancor venuto.

Quanto a' dotti poi perchè tanto sollecitarli? Non è forse più dover loro che nostro di cercare la verità? Se nòn lo fanno spontaneamente, peggio per essi: la verità trionferà a mal loro grado e a loro confusione.

A prima giunta sembra, che sommo interesse dell' uomo sia di sapere, s' egli vivrà, o non vivrà, dopo la morte. Pure non è così, chè a molti ciò non importa buccia; pensano a godere al possibile di questa vita, e all' altra manco non pensano. Quando pure vi dicano: — Fatemi vedere, e crederò — siate certi, che non interverranno a una seduta spiritica se non per ridere e cuculiare. Bisogna rispondere ad essi, che, se non voglion credere alla esistenza di Pechino se non a patto di vederla, forza è ci vadano, giacchè aspetterebbero invano, che altri la portino loro in una scatoletta. Facciano altrettanto per il fenomeno: vadano ad esso . . . . .

Quanto a noi, continuiamo ad affermare tranquillamente, semplicemente, senza millanteria, la realtà dei fenomeni spiritici; applichiamoci sopra tutto a dimostrare le conseguenze morali, che ne derivano; studiamoci di conformare i nostri comportamenti a' sublimi principii della nostra Dottrina, e vinceremo con o senza il concorso delle accademie.

VALENTINO TOURNIER.

Manifestazioni Spiritiche Straordinarie a Londra

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 20 a pag. 26)

Mercoledì, 22 di Ottobre, fu la mia prova finale; la signorina Elisa ed io, oltre del Medio, eravamo le sole persone presenti. Prima d'incominciare dissi al signor F., che, avendo io intenzione di pubblicare il risultato delle nostre sedute, era giusto di adottare ogni mezzo ragionevole per torre ogni sospetto di frode, e proposi, che mi permettesse di apporre della carta gommata sulle porte oltre che chiuse a chiave. Egli aderì prontamente, ed io applicai pezzi di carta gommata sulle commessure delle porte segnandola col mio sigillo. È superfluo aggiungere, che dopo trovai la carta intatta come l'aveva messa.

Fatti i preparativi, e sedutomi al lume della lampada, notai quanto segue:

Ore 4,35 pomeridiane: Il Medio si ritrae nel gabinetto.

Ore 4,45: « Glaucus » esce per magnetizzare le catinelle.

Ore 4,48: detto detto detto.

Ore 4,51: detto detto detto.

Ore 4,53: « Glaucus » e « Lilly » escono insieme dandosi il braccio, poi si ritirano.

Ore 4,55: « Glacus » e « Lilly » si avvicinano ai recipienti.

« Glaucus » teneva il velo della compagna al di sopra dei vasi, e « Lilly » immerse per tre volte il viso, alternatamente, nel liquido caldo, indi nell'acqua fredda. Terminata l'ultima immersione, si volsero e mi si avvicinarono, si misero uno in faccia all'altra, sollevarono i proprii veli con tutt'e due le mani, e così vidi la maschera di cera sul volto di « Lilly », che colla sinistra se la tolse, e la mise fra le mie mani. Feci loro i miei complimenti, ringraziandoli del buon successo, che avevano ottenuto, e li pregai, che mi permettessero di toccarli. « Glaucus » allora prese la mia destra, e la pose nella sinistra di « Lilly », che era fredda e umida, mentre la mano di « Glaucus » era calda e naturale. Poscia « Lilly » e « Glaucus » rientrarono nel gabinetto. Quasi subito dopo « Lilly » tornò a uscire sola, ed alzando il suo velo disparve.

Alle ore 5 le stesse forme, « Glaucus » e « Lilly », uscirono dal gabinetto, ma riuniti insieme, come nel caso riferito più sopra, e, avvicinatisi a me, si separarono, « Glaucus » passando la sua

mano diritta fra le due forme per dividerle; dopo di che si ritirarono con passi leggieri.

Alle ore 5,10 udii un' animata conversazione nel gabinetto tra « Frankie » e « Lilly » (la voce di quest' ultima era assai debole), e domandando io che cosa era stato, « Frankie » mi rispose, che era impegnato a liberare i capelli di « Lilly » dalla stearina rimastavi appiccicata: lavoro, diceva, molto noioso.

Alle ore 5,15 il Medio uscì dal gabinetto stropicciandosi gli occhi.

Recai poscia i modelli al signor L. Brogiotti, un operaio, il quale li gettò in scagliola di Parigi, montandoli poi in cornice, come un medaglione. Il signor Brogiotti non poteva comprendere come io li aveva ottenuti, a meno che non fossero stati presi sul volto di persone morte. Allora gli domandai, se era possibile prenderli su persone vive così senza aperture per l' aria respirabile: al che mi rispose, « esser quella un' assoluta impossibilità ». Così, dopo averlo pagato, partii col mio tesoro, lasciando lui e i suoi operai tutti stupiti, poichè, diceva il brav' uomo, « sono quarantacinque anni, che fo il mio mestiere, ma non ho veduto mai modelli simili! »

Arrivato a casa mia, ho esaminato accuratamente i getti, e nel volto di « Akosa » ho trovato il reticolato della pelle, che non è così chiaro nell' altro. Che le forme, sulle quali ho veduto quei modelli, e dalle quali mi furono presentati, fossero viventi, animate, diverse dal Medio, le prove e dimostrazioni, che ho registrato, non ammettono dubbio veruno.

Posta dunque la realtà effettiva, obbiettiva di esse forme per un dato tempo, risulta, che sono immagini e somiglianze del corpo umano, costrutte ed animate da una forza vitale *come fosse loro propria*, e, poichè in cotesta condizione temporanea esse *devono rappresentare, per quanto è possibile*, degli esseri umani, che vissero in terra, ponendo la loro esistenza in condizioni simili a quelle della nostra presente, ne viene di conseguenza naturale, che coteste forme temporanee, animate, e rappresentative, sono sempre più o meno imperfette. Hanno grossezza, peso e forma solo per quel dato tempo, che danno loro l' apparenza della solidità.

Di quale sostanza o materia poi vengano composte, è un problema, che attende ancora una sicura soluzione. Taluni esperimenti, oggi in corso per parte di Charles Blackburn, Esquire, di Didsbury Park, che ha costrutto un apparecchio preciso per pesare il medio durante le materializzazioni, sembrerebbero, a prima vista, provare il fatto, che la forma viene creata con una quantità di sostanza presa

dal corpo del medio, e che il peso di entrambi (forma e medio insieme) rappresenta quello normale del medio stesso.

Ma che dire delle due forme, che osservai ripetutamente, una sgorgare dall' altra, e poi riassorbirvisi di nuovo? Di più, mentre erano separate, entrambe parevano solide e in pieno materializzate sino ai piedi, come osservai chiaramente. Quale sarebbe il peso di ognuna di esse due forme, quando son separate, e quale, quando sono riunite?

A mio avviso, nessuna investigazione scientifica varrà a determinare questi quesiti, poichè io medesimo ho avuto la prova, che la «potenza», di cui parlo, è capace di fare, in un batter d' occhio, che la stessa forma sia leggiera, o pesante. Mi ricordo benissimo, che una volta, mentre il Dott. Monck trovavasi in sonnambolismo, egli mi venne posto sulle spalle, ed io passeggiai comodamente in simile posizione per la camera: il peso del suo corpo era « una bagattella leggiera come l' aria »; quando ecco, in un momento, la soma divenne talmente grave, che caddi a terra.

Negli esperimenti del Colonnello Olcott si riconobbe, che il peso delle forme materializzate fuori del gabinetto variava da 30 a 70 libbre. Tutto dunque attesta, che « peso » e « densità » son termini assai vaghi, ed hanno un significato elastico, se applicati a quanto oggi si conosce sotto il nome di persone spiritiche materializzate.

Cotesti utili esperimenti dimostrano, che le materializzazioni spiritiche non vanno soggette alle leggi di natura dette « fisse » ed immutabili, come la gravitazione, l' inerzia, e la impenetrabilità della materia, se non fin dove risponde alla loro intenzione di rendersi sensitivamente apprezzabili agli esseri corporei.

In queste sedute di materializzazione ho osservato, che la medesima forma (ovvero quella, che crediamo essere la medesima), dopo di esser ritornata al medio per attingerne un nuovo supplimento di forza, non si mostra mai di nuovo nella *esatta figura* di prima: v' ha sempre un cangiamento, sia in grossezza, sia in altezza, sia nelle fattezze, sebbene i presenti possano riconoscere, che la persona rappresentata è la medesima. Giova tenere sempre in mente, che le forme materializzate sono solamente *rappresentative,* cioè pitture obbiettive viventi, intese a dimostrare la esistenza continuata e conscia di coloro, che vissero, un tempo, come noi.

Sin dove giungono le mie osservazioni e ricerche credo di poter asserire, che le forme spiritiche materializzate sono « automi » mossi ed animati da Spiriti, i quali si manifestano per mezzo della

creazione di queste forme temporanee, ma *in sè stessi* sono invisibili. Perchè non possano ripetere la medesima esatta apparenza anche durante una medesima seduta, è un problema non ancora sciolto, ma che troverà la sua soluzione, quando faremo migliore conoscenza colle leggi, a cui vanno assoggettati egualmente gli Spiriti incorporei nel processo di *ridiscendere* alla forma esterna di esistenza terrena.

Inoltre la medesima forma, se presentata da medii diversi, sebbene venga riconosciuta ed intesa come una medesima individualità, ha sempre un' apparenza alquanto diversa, e la voce, massime, ne varia. Per esempio: ho udito molte volte la voce ben nota e stentorea del formidabile « John King », che non può scambiarsi con altra da chiunque l' abbia sentita; ma la differenza n' è sensibilissima secondo il medio, di cui si serve: eppure non cessa perciò di essere quella del vero « John King ». Con un medio la ho udita sonora e maestosa come il tuono; con un altro forte e chiara al par di un clarino; con un terzo robusta e armoniosa. Per mezzo della medianità del signor F. la voce di « John King » era melodiosa e di forza comune. Altrettanto può dirsi intorno alle forme chiamate da noi « Lilly » e « Bertie », come di qualunque altro Spirito nostro familiare.

Come succede colle forme e colla voce, succede anche colle parole delle comunicazioni parlate. Non v' ha dubbio veruno, che tutti coloro, i quali registrano le parole dette dagli Spiriti, si sono accorti, che, ove si facciano ripetere cose già dette, non lo fanno mai colle medesime parole di prima. Questa è stata, almeno, la mia esperienza con molti medii. Ciò sembra accordarsi colle variazioni, che ho riferito sull' aspetto delle apparizioni.

Ho riscontrato simili variazioni anche comparando accuratamente i modelli delle mani e dei piedi, che il signor Reimers ottenne con me dalle medesime forme materializzate in altro tempo. Sebbene le fattezze, in generale, sieno simili, non ve n' ha due, che sieno precisamente identiche in tutti i particolari. È la medesima cosa con i tre getti, che posseggo, del volto di « Lilly ». Il primo è imperfetto, con gli occhi chiusi, la bocca aperta, e il naso un po' più corto e affilato; il secondo comprende il naso, le labbra e il mento, che variano in dimensioni dal primo e terzo; quest' ultimo è più perfetto, e comprende l' intiero volto e parte dei capelli, ma, sebbene io sappia, che provengono tutti e tre dalla medesima forma, materializzata in diverse volte, le varianti ne sono molto percettibili.

Coteste variazioni giustificano i medii da qualsiasi accusa di frode o complicità volontaria nella loro produzione; ma, poichè è cosa evidente, che, ove quei modelli fossero fatti dal medio, o da compari, sarebbero sempre identici, suppongo con ragione, che, se la maggior parte dei pretesi smascheramenti di medii sospettati fraudolenti venissero ponderati da scienziati e giureconsulti accurati e spregiudicati, si vedrebbe, che sono invece fenomeni genuini.

Higher Broughton, Manchester, 1° di Novembre 1879.

WILLIAM OXLEY.

LA DAMA BIANCA

(Dal Periodico *Le Flambeau*, N° 33, del 12 di Novembre 1893)

Gli Spiriti, se non girano intorno alle tavole, fanno girare attorno le teste.

Di questi giorni una schiera di giovinette, che sono in villeggiatura al castello della Folie-Riancourt presso Breuil-sous-Laon ha veduto di notte la Dama Bianca inanzi alla gran torre.

Almeno una di esse, che scrive a maraviglia, ha raccontato nel *Journal* di aver veduto apparire la Dama Bianca proprio come nell' opera del Boïeldieu. E, siccome io sono uno degli antichi veggenti della Dama in quistione, mi si chiama in testimonio: eccomi dunque costretto a rimettere in scena la figura della castellana, che fu al suo tempo la Marchesa di Riancourt.....

Chi è, che non abbia avuto una visione? Si ha da credere tutto, o da non credere niente, nella regione del misticismo? Io non sono un visionario, tutt' altro; eppure ecco ciò, che ho veduto, ciò, che mi ha provato, che l' anima non si perde nella tomba, e ch' essa anche di là conserva la figura del suo corpo.

Verso la metà del secolo io passavo tutte le mezze giornate dalle dodici del mattino alla sera della state alla Folie-Riancourt, una palazzina da caccia ne' boschi fra la cittadella di Laon e il ridotto di Brugere, a un tiro di schioppo dal campo delle corse. Io non sapeva che fare di quella castellania in rovina. Riedificarla, o abbandonarla a sè? Non ne rimaneva in piedi che una piccola ala del 1593, un ultimo ricordo del Rinascimento. Nel giardino ci erano ancora un quadrante solare, un capannuccio di verdura, una statua mutilata, una panca di pietra muscosa, e muri cadenti rivestiti di

edera, tristi imagini dell' abbandono..... Andavo tutti i dì ne' boschi e nella palazzina con lo schioppo in ispalla e in tasca un libro. Quella solitudine esercitava su me una certa seduzione occulta. Non un' anima nata, che abitasse ne' dintorni; la cattedrale di Laon, un capolavoro di pietre parlanti, all' orizzonte settentrionale, e dall' altro lato la cupa foresta di Lavergny, in cui si trovano le ruine di un antico convento di monache. Nella palazzina, sul caminetto, un quadro del secolo XVI, abbozzo primitivo, attirava i miei sguardi per la sua ingenuità, e così tutta la mobilia con due poltroncine alla foggia di Luigi XV coperte di velluto di Utrecht.

Passeggiavo sovente ne' viali diritti del giardino zeppi di alberi fruttiferi e selvatici alla rinfusa. Un giorno, che stavo meditando appoggiato a una delle porte, parvemi di vedere alcun che di sopranaturale nel raggio del sole, che trapassava i rami di un melo. A poco a poco si disegnò a' miei sguardi una figura umana, ma trasparente come una leggiera nube, che prendesse le forme di una donna. Ella discese gli scalini dell' atrio, e si avanzò lentamente, gravemente, solennemente verso il capanno di verzura, ove scomparve. Benchè l' apparizione fosse tenue, ne scorsi tuttavia benissimo il cappello a larghe tese e l' abito a coda: era un cappello alla moda di Luigi XIII e in una a quella di Maria Antonietta..... Sebbene non avessi la fortuna di essere stato presentato a quella bella signora, filai diritto nel capannuccio.... ma in esso non era anima viva.

« Ho forse le traveggole? » chiesi a me stesso. Eppure ero bene sveglio, e non sognavo: la mia mente non vagava nelle nuvole del sentimento, giacchè nel momento dell' apparizione stavo sommando le rendite de' prodotti della Folie-Riancourt. Corsi nella palazzina, che mi parve più solitaria e abbandonata che mai: manco l' ombra di un' ombra. Allora continuai la mia passeggiata senza pensar più guari all' avventura.

La dimane avevo dimenticato quella illusione o quell' apparizione. Non di meno tornai ad addossarmi alla porta del giardino con lo sguardo fisso sul viale, che dall' atrio conduceva al capanno di verzura. Nulla. Il dì appresso feci di nuovo così, e allora si ripetè la identica scena della prima volta. Ebbi un bel fregarmi e spalancare gli occhi: vidi la dama scendere dall' atrio, e, difesa dal sollione di Luglio dal suo gran cappello, andare col medesimo passo misurato verso il suo prediletto ritiro. Volli ridere di me stesso; ma in un attimo il mio scetticismo non m' impedì di avanzarmi incontro a quella strana incognita.

Ma, dopo di aver fatto un passo inanzi, ne feci due allo indietro, preso da un sentimento di rispetto per la morte, per il silenzio, per la solitudine, le tre grandi figure, ch' ebbero altari appo gli antichi, nostri eterni maestri. Mi contentai di restituirmi al mio osservatorio quasi mascherato da un gruppo di gaggíe, con cui s' intrecciava la clematite. Lì attesi come uno spettatore, che ha veduto il primo atto.

Passò un quarto di ora: poi la dama uscì dal suo ritiro, e ritornò alla palazzina. Quantunque i miei piedi si movessero istintivamente, con la volontà m' incatenai alla porta. Passando inanzi alla meridiana, la incognita si chinò per guardarla: voleva saper l' ora. Poi salì i tre scaglioni esterni della palazzina, e vi entrò. Questa volta la seguii da presso, ma invano la cercai e nella palazzina, e nel cortile, e nella torretta della piccionaia, e nelle antiche casette del giardiniere e del guardacaccia.

Andai dal notaio per istudiare i titoli di proprietà, e scoprii, che la ultima castellana era una Riancourt. Nel paese mi si disse, ch' ella aveva passato nella castellania tutta la sua seconda giovinezza, ricevendovi spesso le visite del duca di Estrées, governatore della provincia laonese, suo amante titolare, e di un ufficiale del reggimento di Sciampagna, suo amante segreto.

Il capannuccio di verzura aveva esso ospitato una passione ardente o un sentimento profondo? La dama ritornava forse, come un' anima in pena, a piangere ancora un tradimento o a riafferrare gioie perdute?.....

I giorni, che seguirono, volli convincermi meglio sull' apparizione; ma non ci fu più verso: i mietitori della vallata avevano principiato a mietere i fieni e le biade: era un frastuono di carri e di canzoni. Il silenzio, la solitudine e la morte omai tenevano corte bandita altrove.

ARSÈNE HOUSSAYE.

CRONACA

× **Le Piaghe sociali e il lor unico Rimedio.** — Ultimamente il signor Marcello Hutin scriveva a Ruggero Bonghi, chiedendogli il suo parere intorno all' odio feroce, che nutrono contro la società gli anarchici di ogni paese, e il *Figaro* ne pubblicava la risposta, che termina con queste parole: « Il vero è, che *la unica salute sta nella parola di Cristo*: bisogna dunque farla rivivere

in noi ». Ottimo consiglio! ma monco e sibillino. Chi insegnerà dove trovarla quella parola e come praticarla? Le Chiese sediconti cristiane?..... Quasi nello stesso giorno il chiaro fratello Leone Denis, senza saperlo, scioglieva il nodo, stampando nel Foglio *Le Flambeau* (Nº 2 del 14 di Gennaio 1894) quanto segue: « ..... Le Chiese hanno eretto a Dio de' magnifici monumenti, edifizii stupendi, le cui ardite guglie toccan quasi le nubi, e che segnano, gigantesche pietre miliari, le varie tappe della umanità. Ma esse in que' monumenti hanno trascurato una cosa: di farvi cioè delle grandi aperture, per cui potesse penetrarvi l' aria di fuori, il soffio del progresso. Onde in quei tempii cupi, in un' atmosfera speciale, passarono generazioni e generazioni di sacerdoti addormentati su codici decrepiti, che non esprimono più se non un pensiero affievolito e incompreso, perchè il suo senso primitivo in molte parti è totalmente smarrito. Come fondarsi su testi, che permisero di affermare la immobilità della Terra e la creazione in sei giorni, e d' insegnare, che gli atomi dispersi de' nostri corpi si aduneranno alla fine dei tempi per ricostituire le nostre persone? Il Vangelo è grande senza dubbio: in certi passi vi si rivela il concetto del Cristo con isprazzi di luce viva; ma esso concetto è talmente involto in giunte e toppe apocrife interpolate, ma l' opera dei discepoli ha sì profondamente alterato gl' insegnamenti del Maestro, ma l' Evangelio fu tanto spesso rimanipolato lungo i secoli per i bisogni della sacristia, che occorrono sicuro criterio e molta scienza per mondare la morale di Gesù dalle scorie di altrui, ond' è soffocata. I lavori di esegesi continuati da cento anni hanno bensì ricostituito quella morale nella sua sublime maestà, ma in una con ciò scrollato dai cardini la posticcia fabbrica della Chiesa. Oggimai siamo giunti a un' epoca della storia, in cui le due correnti del pensiero umano, che sono scienza positiva o sperimentale e ideale filosofico e religioso, fin qui sì profondamente scisse da generare due scuole contradittorie ed ostili, per cui l'uomo oscillava continuo dal despotismo teocratico all' anarchia materialistica con immenso danno della società perciò in preda al disordine intellettivo e alla confusione morale, queste due correnti, dico, si riuniscono finalmente in una irresistibile fiumana, in una nuova concezione del mondo e della vita. Tal concezione, fondata su basi solide, su principii definitivi capaci di tutti gli svolgimenti e di tutti i progressi a venire come lo spirito umano stesso, tal nuova Dottrina universale è lo Spiritismo. Tutti i nostri sforzi dunque devono tendere a propagarlo, a difenderlo, a farne il piedestallo della forte educazione, il cui assoluto bisogno è potentemente sentito da tutti, e che sola potrà redimere e salvare, rigenerandola, la travagliata umanità. » — Egregio Bonghi, fatene vostro pro!

× **La Beatificazione di Giovanna Darc.** — La beatificazione di Giovanna Darc, detta la *Pulzella di Orléans*, la gran Media veggente e uditiva di Domrémy, arsa viva sul rogo a Rouen come eretica e maliarda, sarà in breve un fatto compiuto. La *posizione* sulla *introduzione della causa* di essa sua canonizzazione è stata distribuita ai cardinali, che compongono la Santa Congregazione dei Riti, agli ufficiali e a' consultori della medesima. È un grosso volume di 870 pagine, che contiene: la prima *informazione* della causa scritta in latino dall' avvocato G. B. Minotti; un *sommario* di testimonianze e documenti; un *sommario addizionale* tratto dal processo eseguito in Orléans nel 1885; una raccolta di documenti autentici sulla fama di santità della eroina in vita e dopo morte; le lettere postulatorie di cardinali, arcivescovi, vescovi,

capitoli, generali di ordini religiosi o illustri personaggi laici (fra cui si notano i conti di Chambord e di Parigi), che domandano al Papa la introduzione della causa; un altro sommario addizionale di documenti; le *animadversiones* (obbiezioni) del Promotore della fede contro questa causa, e finalmente la difesa, cioè le risposte alle *animadversiones*, che consta di 170 pagine, e fu scritta dal Prof. Avv. Ilario Alibrandi. *Ponente*, che vuol dir relatore, della causa è il cardinale Parocchi, vicario generale di Leone XIII. — Miracoli della politica! chè, se la così detta Santa Sede chinerà la cervice, e trangugerà il calice amaro, non è certo per altro. Curioso tuttavia sarà il vedere, con quali sottigliezze di sofisma il Vaticano si caverà dalle male peste per beatificare oggi come santa quella martire stessa, che ieri torturava e abbruciava come figlia del demonio scaturita direttamente dall' inferno, e per giustificare l' infame Cauchon, vescovo di Beauvais, l' esecrando ed esecrato suo carnefice.

× **Separazione del Perispirito?** — Il *Religio-Philosophical Journal*, nel suo Numero del 20 di Maggio 1893, riferiva questo fatto. Una madre, che aveva un figliuolo gravissimamente ammalato, pregò due sue amiche di venirlo a vegliare con lei. A una di queste, la signora H., parve di veder uscire dalla bocca e dalle narici del fanciullo un vapore strano, e, credendo fosse un' allucinazione prodotta dalla stanchezza, uscì senza dir nulla a nessuno. Ritornata nella camera dopo un breve riposo, tornò a osservare la stessa cosa, ma in forma più spiccata. Allora, attribuendo quell' effetto alle medicine prese dall' infermo, ne parlò alla compagna signora C., che le rispose di scorgere anch' essa quel fenomeno, di cui non si sapeva dar ragione. Il bambino morì la notte stessa. Il giorno appresso la signora H. dichiarò di aver veduto un vapore fosforescente, che sorgeva dal viso del morente senza mai staccarsene del tutto, e formava una nubecola luminosa, come un' aureola, congiunta col capo da un filo pur luminoso, e mossa da una continua vibrazione, che durò fino alla morte. La signora C. per parte sua affermò di avere osservato quel vapore in forma di spirale luminosa, che aveva la intensità di un raggio lunare al punto, che, per sincerarsi, se proprio non provenisse dalla luna, andò alla finestra, ma la trovò con gli scuretti chiusi, e, aperti questi, notò, la notte esser nerissima, e il tempo procelloso. Aggiunse, che poi quella spirale s' inalzò, e, prendendo la forma come di un' urna, si collocò dietro al corpo, ma vi rimase sempre attaccata alla bocca e alle narici mediante quel certo cordone luminoso. — Le due signore non erano spiritiste, e i loro nomi sono scritti a disteso nella relazione del fenomeno deposta e ostensibile all' ufficio del prefato periodico *The Religio-Philosophical Journal* a Chicago.

× **Santo Agostino e la Rincarnazione.** — Nelle sue *Confessioni* (Lib. I, Cap. VI, § 9) Sant' Agostino ha scritto le seguenti testuali parole: « Ma ancor prima di questo tempo (cioè del tempo, in cui sua madre lo ebbe concepito e gestato), o Dio mio, dolce mio bene, era io in qualche luogo? *era io* IN QUALCHE PERSONA? Altri che voi non me lo può dire: non mio padre, non mia madre, non la esperienza altrui, e meno ancora la mia memoria. »

Amministratore Responsabile
PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario
NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, nº 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, nº 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, nº 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, nº 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, nº 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 3 — Marzo 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all'Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 3. MARZO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.

NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

Tutto il creato è soggetto a una doppia legge di attrazione o concentrazione e di ripulsione od espansione, per cui gli esseri, senza potersi separare dal centro di unità, da cui più o meno dipendono, hanno tuttavia il potere di multiplicarsi indefinitamente secondo il disegno e la economia dell' universo.

Se, per non ci smarrire nell' infinito, ci restringiamo a considerare il solo nostro globo, lo vediamo da un lato ubbidire alla gravitazione universale, occupando il suo posto determinato fra' corpi giganteschi de' sistemi astronomici, che ruotano nello spazio, e dall' altro formare un armonico insieme, che ha il proprio cerchio di azione, e dentro a questo e movimento e dilatazione nel suo complesso e nelle singole sue parti, che tutte cooperano all' attività e alla vita comune con un fine proficuo alla esistenza generale sempre per ogni rispetto progressiva.

E, se in ultimo fermiamo la nostra attenzione, poichè non ci è possibile farlo su tutte, su qualcuna delle sue parti, un minerale, una pianta, un animale, qualunque sia la classe, l' ordine, il genere, la specie, a cui appartenga, troviamo sempre in essa la medesima legge: un

centro di azione con movimenti variati, che potranno essere anche opposti, ma non di meno contribuiscono del pari alla opportuna elaborazione di ciascun elemento e alla utilità del tutto.

Una pietra, per esempio, che prima era parte costitutiva di una roccia o di uno degli strati della crosta terrestre, si stacca dal masso, e, senza uscir dal giro della sua attività, si modifica in mille guise, e talvolta si disgrega e scompone, non già per perdersi od annientarsi, ma per mutarsi in terriccia a favorire la vegetazione naturale o coltivata, o per formare un altro corpo in istato differente, sempre utile in qualche modo, in tutte le possibili modificazioni rispondendo a' suoi fini provvidenziali. Il seme di una pianta, fecondato nella incubazione del suolo, per il concorso delle forze fisiche e chimiche, che agiscono nel suo interno, germoglia, cresce, fiorisce, e fruttifica a spese delle sustanze alimentarie, che lo involgono, e de' suoi frutti si nutriranno gli animali, crescendo a loro volta e propagandosi di continuo. Così, entro il circolo delle trasformazioni con le sue alternative di composizione, scomposizione e ricomposizione, l'esistenze si succedono, si differenziano, e aumentano, intrecciandovisi la vita vegetale e animale in prodigiosa e ammirabile copia.

Ma vi è forse alcuna cosa bella e magnifica sulla terra, che non si trovi nell'uomo? Egli, benchè miracolo di sì sublime fattura, che incanta e stupisce, non è però del tutto incomprensibile e indefinibile. Esaminiamolo dunque ne' limiti della possibilità.

Quando uno si raccoglie in sè stesso, e scruta la propria vita interna ed esterna e la propria compagine materiale, si accorge tosto, che riunisce nel suo individuo l'essenziale degli altri esseri creati, più la spiritualità, che distingue caratteristicamente la sua natura,

senza paragone superiore alla vivente e sensibile delle piante e degli animali.

Considerando invero il nostro corpo, lo troviamo costituito, benchè in combinazioni diverse, da' medesimi elementi dell' aria, dell' acqua e della terra, soggetti alle medesime leggi di aggruppamento, che operano nelle masse inorganiche del globo. Vediamo del pari, ch' esso partecipa delle piante per la medesimezza di materie formative, salvo la differenza nelle proporzioni, e per l' attività o vita vegetativa, sendo notorio, che dentro a noi si compiono fenomeni, i quali sono al di fuori della sensibilità, e dipendono solo dal puro e semplice movimento organico analogo a quello dei vegetali. E in ultimo, se ci confrontiamo con gli animali, ci avvediamo subito, che abbiam comune con essi, e specie con quelli di struttura più complicata, gran parte della complessione e le funzioni della vita sensitiva.

La organizzazione dell' uomo non diversifica guari, anatomicamente e fisiologicamente parlando, da quella di alcuni quadrumani, nè gli atti prettamente animastici del primo mostrano condizioni tali, che non possano esser derivati da un principio sensitivo e istintivo simile a quello dei secondi, poichè si effettuano in maniera sino a un certo punto eguale: meccanicamente, ciecamente, fatalmente, senza deliberazione od elezione libera.

Fin qui dunque l' essere umano, polvere più o meno condensata in acconce combinazioni, alla guisa degli altri corpi organici ed inorganici del creato, compendia in sè tutte le sostanze e le forze dei tre regni della natura, e non è che un animale, superiore, certamente, agli altri, ma tuttavia soggetto com' essi a tutte le leggi naturali e dello spazio e del tempo.

Comincia ora lo studio dell' *io* spirituale, che, in

forza di altre leggi, distinte da quelle della natura animastica, regge i destini del nostro corpo e gli atti istintivi e riflessi, di cui siamo suscettivi, subordinandoli, giusta il nostro libero arbitrio, all' ultimo fine dell' uomo.

Nella nostra attività superiore, vera vita dell' *io*, noi troviamo un ammirabile trinità di potenze: la facoltà di conoscere o pensare, la facoltà di volere, la facoltà di sentire, per cui ci estolliamo dal mondo materiale a un altro più eccelso, ove il nostro spirito spazia in una sfera d' intelligenza, di verità e di amore, ch' è nostra propria, l' unica umana.

Per la potenza conoscitiva l' uomo non solo ha ed acquista semplici percezioni o idee del mondo esteriore, come gli animali, ma possiede altresì la cognizione di sè stesso, vale a dire la facoltà di conoscersi internamente ed esternamente, potendo considerare le sue concezioni in astratto, generalizzarle, se occorre, paragonarle in mille modi per meglio distinguerne e penetrarne le relazioni, e giudicar del tutto in guisa conveniente alla sua nobile natura. Con la varia combinazione e comparazione de' suoi giudizii poi egli forma raziocinii, mercè dei quali, conoscendo il perchè ed il come della sua esistenza e de' suoi bisogni, può con l' esercizio della ragione, ch' è il sole della intelligenza, elevarsi a concetti sublimi, che gli facilitano le scoperte e le invenzioni nelle industrie, nelle arti, nelle scienze, e lo inalzano di continuo per ogni genere di progressi, frutti delle sue assidue investigazioni intorno alla verità. Così egli a suo beneplacito si crea un nuovo mondo intuitivo di astrazione più o meno perfetta, secondo la sua capacità e i suoi sforzi, senza d' altra parte cessar di appartenere al mondo materiale, ove dimora durante la vita pellegrina delle sue incarnazioni, che ha qual condi-

zione di avanzamento e di merito il lavoro indefesso per il bene proprio ed altrui.

A quest' ordine superiore della ragione intellettiva, che come fiaccola di luce divina brilla nella umanità, guidandola nella ricerca dei veri, che devono alimentarne la vita razionale, vuolsi accoppiare la ragione etica, legge fissa e indelebile del sentimento, che opera dentro a noi, e ci conduce con severità di giudice per l' intricato labirinto del mondo morale dinanzi allo spettacolo del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, approvando la rettitudine de' nostri desiderii e delle nostre azioni, e riprovando quanto esce dall' ordine e dalla virtù, a cui ci richiama infaticata. Questa è la coscienza, che, illuminata dall' intelletto, produce, e sostiene l' intimo sentimento, e, accordando la mente e il cuore nella soluzione de' problemi della vita, guida la nostra spontanea attività, il nostro libero arbitrio di volere o non volere, di fare o non fare, precedente il giusto motivo e la ponderata elezione, che involge la imputabilità, il merito o il demerito, per qualunque pensiero, parola od opera. Ma il movente di ogni atto della volontà è sempre il piacere o la soddisfazione reale o fittizia, che può venirci dalle nostre deliberazioni, la qual cosa dimostra in noi una speciale facoltà di sentire, una sensibilità per risultamenti intellettivi e morali, che ci è del tutto propria ed esclusiva, molto differente dalla sensibilità fisica, di cui partecipiamo coi bruti, la quale ne induce unicamente alla soddisfazione de' bisogni dell' organismo e della vita corporea.

Tal è, rapidamente considerato, l' uomo, fattura bellissima e nobile di Dio, che unisce la terra col cielo, il finito con l' infinito, il tempo con la eternità. Egli è destinato ad essere lo splendore del cosmo, la creatura per eccellenza nel triplice ordine fisico, intellettivo e

morale, l' opera più perfetta del Comune Padre, capace di conoscerlo e amarlo, e in conseguenza di essere felice. Ma nel suo stato presente, lontanissimo ancora dalla perfezione relativa, a cui dee tendere come a meta, che toccherà quando che sia, egli abusa della libertà, e, trascurando le sue celestiali prerogative, indugia il suo cammino con la ignoranza e col vizio, sì che, in preda alle contrarietà e alle miserie, tormentato da mille desiderii e dalla impossibilità di appagarli, combattuto fra il bene ed il male, or fiducioso or disperato in continua alternativa, vive una vita tutta dubbiezze e inquietudini, tribolazioni e timori, e, se non lo attendesse altro avvenire fuor quello del mondo visibile, altro avvenire atto a soddisfare le sue legittime aspirazioni, sarebbe senza dubbio di tutte le creature la più miserabile ed essenzialmente infelice. —

L' uomo ha l' idea non derivata dell' *io* semplice, spirituale, individuo, immutabile, che lo anima: dunque l' idea è vera. E d' altra parte come avrebbe essa potuto introdursi ed essere sì generalmente affermata nel mondo, se non fosse reale? Il sentimento interno ne dice: Io sono, e intorno a me esistono oggetti, che veggo, che odo, che tocco, — il che prova chiaramente, che l' *io* è di natura diversa da quella degli oggetti, che lo circondano. Questi si palesano con le relazioni di estensione, di forma, di peso, di colore, di divisibilità, mentre quello si manifesta col sentimento, col desiderio, con la volontà, col pensiero, con la unità e semplicità, suoi attributi essenziali. Suppongasi un uomo in un luogo deserto: egli colà, quantunque attorniato dalla natura inorganica e da piante e da animali, si sentirà tuttavia solo, poichè non ci avrà nulla, che gli risponda per essenza simile all' *io,* che lo avviva. Lo spirito, a differenza di ciò, che v' ha nel mondo fuori di esso,

comanda al corpo, in cui risiede, e lo costringe a ubbidire a ogni suo cenno. L' *io*, raccolto nel nostro interno, vi concentra, ordina e confronta le impressioni esteriori, e si alimenta di esse, o le combatte ed elide con una forza, che le domina.

E v' ha di più. Sotto il dominio dello spirito sta non solo il mondo materiale esterno, ma altresì un mondo interno intellettuale, ove il suo pensiero si espande, si concentra, e si eleva in traccia del bello, illuminato, non dalla luce del sole, ma da quella più pura e divina, ch' è la verità, la verità senza forme, ideale, semplice, eterna, oggetto delle sue continue investigazioni, del suo intenso lavoro e di tutte le sue delizie. In esso l' uomo gode, estasia, si assorbe, s' immerge, quasi insensibile alla parte corporale della sua esistenza; in esso egli trova le pure gioie della vita, di cui l' eguali non fruisce mai, quando si volge alla materia.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

Il Problema filosofico dinanzi allo Spiritismo

(Dal Periodico *La Fraternidad* di Buenos Aires — Versione del signor O.)

La storia della filosofia è la storia degli sforzi dell' intelletto umano nella ricerca della verità assoluta, della causa prima, dello infinito nello eterno, dello eterno nello infinito, del tutto nella parte e della parte nel tutto.

Iddio, il creato e l' essere sono stati i temi di studio, in cui si è aggirato l' intelletto indagando le loro relazioni e la realtà dei lor modi nella essenza del loro essere. Questa è stata la trinità eterna: il Padre (Dio), il Figliuolo (il Creato), lo Spirito Santo (la spiritualità nella più pura sua essenza).

Le religioni non sono state altro che le credenze basate nella intuizione, nel sentimento, nella fede, nella intimità della coscienza.

Però sì la filosofia che la religione dovettero andar fuori di strada fino dai primi passi, in quantochè l' uomo, mancando di una base

scientifica, non poteva dar sicurezza alle sue idee, e, abbagliato dalle rivelazioni del mondo visibile ed invisibile, si dava ciecamente a credere quali dogmi di fede le più stravaganti superstizioni.

I fatti di maggiore evidenza, che si presentarono alla di lui ragione, furono quelli, che trovò nel fondo della propria coscienza; la religione fu la base della filosofia, e vediamo che i primi trattati filosofici, che si scrissero, furono i commenti dei libri Veda, e furon detti *Vedanta*.

L' autore di essi, Vyasa, procurò di rendersi conto mediante la ragione di ciò che la fede ed il sentimento avevano scritto nei primi libri sacri, e creò la sua scuola, donde uscirono il *Niaya* di Gotama, il *Baisesika* di Canada ed il *Sankia* di Capila. Patanyhaly ed altri discepoli della prima scuola si dettero a vagare nel campo delle induzioni e delle deduzioni, lasciandosi trasportare dalla lor fantasia orientale in isterili regioni, le quali non produssero altro frutto che quello di dimostrare quale potenza è capace di sviluppare l' intelletto quando vuol penetrare nei profondi segreti dello infinito senza altra guida che la propria volontà ed il proprio desiderio.

Cotesta filosofia incipiente covò il buddismo, e quando Budda si perde, convertendosi di nuovo la filosofia in religione, appariscono gli Jonici, e Talete di Mileto getta le fondamenta della filosofia greca. Tuttavia questo filosofo, come molto bene osserva Aristotele, non fece altro che sostituire l' Oceano e Teti coll' elemento umido, separando la filosofia dalle teogonie religiose.

Con Talete, pertanto, principia l' éra, in cui la filosofia si fa indipendente ed abbandona la religione attaccata alla fede de' suoi sentimenti ed ai sentimenti della sua fede.

Al pensatore di Mileto succedono Anassimandro, Anassimene e Diogene di Appollonia, i quali van modificando le basi dell' indagine, cambiano l' elemento primitivo per cercar meglio il principio o la cagione delle cose e tutto subordinano alla speculazione critica dei lor sistemi.

Il pensiero umano non si ferma nella sua corsa, ed allargando ognora i suoi dominii, il suo procedere divien più sicuro, e dà luogo alla scuola atomistica fondata da Leucippo e dal suo discepolo Democrito.

Nello stesso secolo Pitagora fonda la scuola italica, la quale a sua volta dà origine a quella di Elea, che ha per maestri Senofane e Parmenide.

Una pleiade di così detti filosofi si dà a sottilizzare sopra le più

vane questioni, facendo un giuoco della ragione per cavarne delle conseguenze le une più stravaganti delle altre. Col sofisma nasce lo scetticismo, e Gorgia e Protagora iniziano quel movimento, che ben a proposito fu chiamato *sofista.*

Mentre gli atomisti e gli eleati si combattono più vivacemente, e mentre i sofisti fanno maggiore sfoggio di scetticismo e di sottigliezza, comparisce Socrate, il quale ha la missione di mutare l' indirizzo della filosofia.

Socrate è il genio, che sublima la morale, eleva la ragione a Dio, dissipa le tenebre dell' errore e dà basi alla verità, facendosi precursore dell' éra moderna.

I di lui discepoli Platone ed Aristotele sono gl' incaricati di dare all' umanità le due scuole, che doveano disputarsi il primato : l' idealismo e lo sperimentalismo.

Tra le scuole peripatetica e platonica si fanno strada l' epicureismo, cantato da Lucrezio nel suo poema *Della Natura*, e lo stoicismo, fondato da Zenone e seguíto da Cleanto e Crisippo.

La disputa filosofica s' ingrandisce, la ragione si perde nei sistemi, e nuovi sistemi sorgono sopra i principii modificati di sistemi anteriori. Comparisce lo *scetticismo* con alla testa Arcesilao, seguíto da Carneade, Filone di Larissa ed Antioco, accanto ai quali sorge Onesidemo proponendo il pirronismo, e viene il primo secolo cristiano.

Lo spirito umano subisce una trasformazione nelle sue idee ; la religione procura di imperare sopra la filosofia, che si è fatta scettica ; molti tentano di conciliare la ragione con la fede ; si costruisce un ponte di passaggio e compariscono i *neoplatonici* ed i *neopitagorici,* i quali vengono a rinfrescare la fronte accalorata dell' umanità con le pure acque di una filosofia più sensata, quantunque non immune dall' errore, che è patrimonio dell' uomo. Appollonio di Tiana, Filone ebreo, Plutarco, Numenio ed Apuleio, sono i rappresentanti delle nuove idee, che dovevano preparare l' avvento della grandiosa scuola neoplatonica di Alessandria.

Il fondatore di quella scuola fu Ammonio Sacca, il quale era stato preceduto da Potamone, che posò le prime basi dell' eclettismo.

La scuola di Alessandria fu mistica per una parte ed eclettica per l' altra ; fu una lega dello spirito greco con quello di oriente, la quale venne a riflettere la sua luce sopra il nascente cristianesimo. Essa dette origine alla triade divina, e con le sue teorie sopra l' estasi gettò le fondamenta del quietismo : però essa produsse del molto grande, quantunque producesse pur del molto piccolo : da essa

uscirono Plotino, Origene ed Erennio; da essa sursero Porfirio e Giamblico, ed in essa si educarono Teodoro, Sopatero, Edesio, Massimo e l' imperatore Giuliano, discepolo di Siriano e di Proclo.

La scuola di Alessandria, nel suo eclettismo, era tanto cristiana quanto pagana; ed i cristiani, sebbene considerassero gli dei siccome simboli, si dichiararono suoi nemici e la combatterono tostochè acquistarono influenza. Infine, vinta nella lotta dalla forza del potere materiale, cadde trascinando seco tutto lo splendore filosofico, che aveva importato dall' oriente e dalla Grecia. Un decreto di Giustiniano le diè sepoltura nel 519, in forza del quale vennero chiuse le scuole di Atene. I discepoli di Plotino, di Porfirio e di Giamblico si rifugiarono alla corte di Cosroe, e così rimasero spente le ultime scintille del pensiero umano.

*
* *

Il cristianesimo tenne immersa in un sonno profondo la filosofia fino ad un secolo e mezzo dopo che Carlomagno ebbe incaricato Alcuino di organizzare le scuole, dando il primo impulso alla scolastica.

In quel primo periodo la filosofia era puramente teologica, avendo per base l' autorità della Chiesa, le scritture e la tradizione dei Santi Padri. Ma una filosofia basata sulla fede non poteva esser filosofia; tanto è vero, che, se comparisce un Abelardo, il quale dà autorità alla logica e con questa si fa a discutere gli stessi dogmi della fede, sorge tosto un San Bernardo, che lo accusa e perseguita quale eretico.

Però è impossibile frenare la forza del pensiero, e lo stesso scolasticismo si vide trascinato e costretto a reagire.

Furon gli Arabi, che iniziarono il movimento coll' introdurre nell' Europa occidentale le opere di Aristotele. Cotesti Arabi furono Avicenna, Al-Gazali ed Averroè, i quali si distinsero per uno spirito logico, sebbene un poco mistico, di indagine: gli Ebrei compierono l' opera col tradurre in ebraico Aristotele, il quale non tardò a passare nel latino.

I metodi peripatetici vennero accettati dalla Chiesa, la quale non li giudicò pericolosi. Il passo era fatto; il seme era stato gettato. Alberto il Grande, San Tommaso e Dunstano Scoto furono i primi propagatori del nuovo sistema, e certamente senza saperlo prepararono l' éra della rivendicazione.

Bentosto s' impegnò la disputa filosofica, comparendo i *tomisti* e gli *scotisti,* secondochè si era partigiani di Tommaso di Aquino o di Dunstano Scoto.

Due spiriti indipendenti vengono ad infiammare la lotta filosofica; sono Raimondo Lullo e Roggero Bacone: il primo colla sua ardita dialettica eccitava allo studio della logica; il secondo, conoscitore della natura, fu un sapiente del suo tempo e, come tale, fu perseguitato quale mago o dedito alla stregoneria.

L' inglese Occam difese il nominalismo, e, perseguitato, andò a rifugiarsi presso Filippo il Bello.

Costretta la filosofia a soltanto tacere, non rimase che il misticismo di Gerson, colui, che ebbe a predecessori Dionisio l' Areopagita, San Bernardo, Ugo di San-Victor ed il *serafico dottore* San Bonaventura. Gerson combattè la ragione, ponendo al posto di essa le intuizioni estatiche.

In quelle estasi si arrestò il pensiero umano; e dovette rimanere immobile, fino a che Francesco Bacone e Descartes vennero a strapparlo alla sua muta contemplazione.

Ma quante vittime costò questo glorioso risorgimento! quanti martiri, quante lagrime!

Nei secoli XV e XVI nessuna voce ardita si fece sentire nel linguaggio filosofico; ma s' incominciò a lavorar la terra, che doveva produrre alberi di gran mole carichi di frutti maturi.

Era in tutti i petti una sete di libertà. Si presenta Lutero a chiedere la riforma; il mondo cristiano si commuove; il potere del papa vacilla e si dà a moltiplicare i roghi ed a costruir nuove prigioni; la forza umana rompe le dighe, ed ecco manifestarsi il protestantesimo con la fede nel Vangelo. Il mondo studiava in segreto, e le teorie platoniche vengono trasportate in Europa da Gemirto Plethou, dal di lui discepolo Bessarione, da Marsilio Ficino, dai Mirandola, da La Ramée e da Giordano Bruno. Allora vediamo presentarsi Porta, Paolo Giovio, Scaligero, Sepulveda, Zarabella, Vanini, Achillini, Telesio e Campanella.

La maggior parte di costoro furon perseguitati: quali chiusi in carcere, quali torturati, gettati alle fiamme *sante*, dannati all' esilio, morti di fame e di miseria.

Cotesti eroi del pensiero ebbero compagni altri, che coltivarono le scienze, intantochè nel campo della politica intrepidi campioni lottavano per piantare l' albero della libertà. Tutto si preparava per la nuova éra della filosofia del secolo XVII.

(Continua)

DISCORSI SU' MONDI

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

I.

Io son sicuro, non vi essere un solo fra voi, che non sia stato colpito dallo spettacolo imponente, grandioso, cui ci presenta nelle notti calme e limpide dell' inverno lo spazio infinito dei cieli. Non appena l' ombra della sera cuopre la Terra, nel firmamento si accendono milioni e milioni di fari luminosi. Da prima lo sguardo viene attratto da fuochi potenti, che illuminano qua e là l' azzurro cupo della volta : son le stelle di prima grandezza, le più vicine a noi. Poi, sécondo che la notte si fa più fitta, più nera, altre stelle appariscono in tutti i punti della immensità. Invano la mente cerca di contarle : la si arresta impotente ; ma l' occhio continua la rassegna degli astri. Esso intravede nelle regioni lontane un ammasso di mondi sì spessi, sì innumerabili, che i loro splendori confusi paiono come tenuissimi veli spiegati in quelle profondità. E poi più lungi, più lungi ancora, si mostran pallide nebulose tanto discoste, che sembrano i limiti dell' Universo inesplorabile. Da ciascuno di quei centri irraggia un chiarore dolce e tranquillo. Negli abissi costellati dello spazio splende un gigantesco vezzo di lucide gemme, e i diamanti celesti, ond' è formato, son tanti soli. Che quadro immenso ! che prodigioso panorama !

L' abito di vederle sempre quelle cose ci rende spesso insensibili alla loro bellezza : noi ci agitiamo sotto la volta luccicante, e passiamo gettando su quei splendori uno sguardo distratto. E non di meno, allorchè il cielo di Decembre ha messo la sua fulgida assisa, allorchè le costellazioni australi sfilano lentamente, maestosamente nella sconfinata distesa, l' uomo anche più apatico non si può sottrarre a un senso di ammirazione.

Or di quali profonde impressioni non sarà causa un tale spettacolo per colui, che in quelle pagine fiammeggianti ha saputo leggere il segreto della creazione ! Ove l' ignorante non vede che punti brillanti come borchie di oro seminate a caso, il pensatore scorge mondi senza novero, globi, che fanno il lor cammino armonico giusta leggi determinate. In tutte le stelle, che scintillano là su, egli ravvisa soli dotati di luce propria ; in quell' apparente loro immobilità discerne il movimento, la vita ; sente, che quella moltitudine di astri si agita, percorrendo orbite immense, e che quei globi, che

formicolano nelle pianure celesti, si allontanano, si avvicinano, s' intrecciano in tutti i versi. Più presso a noi que' fuochi erranti, il cui spostamento è tanto più sensibile, quanto è minore la distanza, che ce ne divide, conosce esser Terre simili alla nostra, riflettori colossali, che ci rimandano la luce del nostro Sole, sorelle germane della Terra, che abitiamo, e che, com' esse, gravita intorno al centro solare. È la grande famiglia, onde il nostro globo è un esile e povero membro. Que' pianeti, in vero, han quasi tutti dimensioni più vaste, un volume superiore a quello del nostro mondo, sicchè, paragonato ad essi, il globo terrestre è un fanciullo. Che sarebbe dunque, se lo confrontassimo con gli astri formidabili corruscanti nella immensità? Appo loro parrebbe appena un granello di sabbia rotante nell' abisso degli spazii. Ecco gli orizzonti, che si aprono al nostro pensiero, quando contempliamo le maraviglie dei cieli. All' aspetto di quelle stupende creazioni, di tutti que' soli della notte, seguíti, come il nostro, da' loro corteggi di pianeti, e sì numerosi, che i milioni multiplicati per milioni non possono dare una idea della loro quantità, davanti a quel subisso di portenti, che popolano zeppe le sterminate profondità, il pensiero è come colto da vertigine. Indarno esso prende lo slancio, e si eleva, e si eleva, percorrendo le plaghe più lontane: niun limite lo arresta: da per tutto gli universi susseguono agli universi; da per tutto creazioni novelle attraggono il suo volo; da per tutto la immensità si popola, e in breve la misura delle distanze si cancella con la misura del tempo.

Allora, come schiacciato dalla grandezza di simile opera, come annientato da tanta maestà, il pensiero si tace. Un influsso misterioso e sereno discende in noi: il cuore s' intenerisce, e si espande, le ginocchia si flettono, la fronte s' inchina, e le labbra mandano un grido di ammirazione verso l' Autore di tante cose sublimi.

Questa è una pallida imagine delle impressioni, che produce in noi la osservazione del firmamento, quando in una notte serena, fuor de' romori della gente, la nostr' anima cerca di entrare in intima comunione con la natura. Io vi ho accennato rapidamente affine di destare in voi il desiderio di conoscere quelle magnificenze celesti, il desiderio di studiar meglio ne' suoi particolari la scienza mirabile, che le indaga: l' Astronomia.

Non vi lasciate intimorire da esagerate difficoltà, non credete a coloro, che la dipingono come scienza astrusa ed arida: o non l' hanno compresa, o mentiscono. L' Astronomia è tutta attrattive per chi ama il grandioso ed il bello. Essa abbraccia col suo studio l' insieme del-

l' Universo ; ci mostra quel, che siamo noi e il nostro piccolo mondo, c' insegna che cosa sia il Sole, la cui luce ci riscalda, e vivifica ; piglia a uno a uno i corpi immensi, che nuotano nell' etere, ne determina le dimensioni e i movimenti, e c' indica i rapporti, che ci collegano con essi.

Armata di quell' occhio colossale, ch' è il telescopio, ci fa penetrare ne' più profondi abissi dello spazio, e ci svela i misteri, che contengono. In somma la ci mostra l' Universo ne' suoi aspetti più solenni, e, dopo di averci additato le differenze de' globi, che lo popolano, ci spiega le leggi immutabili, che li governano, e li uniscono in una sola armonia. Non è sublime tale studio ? Chi lo sdegna vive come gli animali, che igorano sè stessi e quanto li attornia. La scienza del cielo primeggia su tutte le altre : queste si applicano alle opere parziali della natura, alla sua azione su gli elementi del nostro globo ; essa invece comprende la natura universale, anzi n' è la vera essenza. I suoi insegnamenti non solo allargano le nostre percezioni e le nostre cognizioni del mondo esterno, ma inoltre ci rivelano il nostro avvenire : segnalandoci la infinita scala delle Terre, che si susseguono nello spazio, ci fa intravedere le trasformazioni, che ci aspettano, e mercè di cui saliremo quella scala, e così veder da vicino, toccare anzi le superne cose, ch' essa ora c' indica da lontano.

È mio disegno d' intertenervi alquanto di lei. Nel farlo n' eviterò con ogni cura il lato matematico e astratto, ed eliminerò dal soggetto tutti i particolari tecnici, che potrebbero annoiarvi. Mi studierò unicamente di farvi sfilare inanzi agli occhi dell' intelletto le creazioni dello spazio, come in uno stereoscopio passano successivamente le vedute pittoresche del nostro globo. Prima tuttavia di penetrare nelle profondità dei cieli sceglieremo un punto di appoggio solido, e lo studieremo con cura, affinchè ci serva come termine di paragone. Or qual punto di appoggio più naturale, più sicuro della Terra, su cui viviamo ? Nessuno. Questo dunque scerremo, e incominceremo dallo studio della Terra dal lato astronomico, vale a dire quale membro del grande esercito celeste. In un altro Discorso, se vorrete continuare a prestarmi attenzione, parleremo dunque del nostro sistema solare ; poi sarà argomento di un terzo il mondo siderale, e in fine, se sarà necessario per conchiudere ricapitolando tutto l' insieme, in un quarto cercheremo le conseguenze filosofiche e morali, che derivano dallo studio de' mondi.

STELLO.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

All' Onorando Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

LETTERA APERTA

Stimabilissimo Amico,

Rimetto nelle vostre mani questo scartafaccio di note sopra un argomento di *palpitante attualità*, come oggi usasi dire, e che sarà per lungo tempo, certo, di sommo interesse per gli spiritisti. A voi giudicare se possa o no essere presentato all' esame dei vostri lettori: io mi starò al giudizio vostro, sempre alto e sereno.

Voi sapete che io son fatto da natura tale, che, quando un soggetto mi attrae, vi insisto *opportune, importune*, lieto di fare almeno la parte assegnata alla cote, come Orazio canta (Ep. ad Pis., v. 304-5):

« *Fungar vice cotis, acutum*
« *Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi* ».

A cui tocchi ora la parte del ferro, i vostri lettori impareranno a loro e a mio pro.

Col meglio dell' animo vostro — *Devotissimo*

Napoli, nel Dicembre 1893. — V. Cavalli.

Dopo di aver letta la Relazione del Dott. du Prel sugli esperimenti spiritici fatti a Milano, provo il bisogno di sottoporre al ponderato esame dei competenti alcune mie osservazioni circa l' Animismo in rapporto allo Spiritismo, esclusivamente nel campo dei fenomeni di ordine fisico.

A me ignorante sembra che i dati di fatto e la loro analisi critica siano insufficienti e deficienti per poter formarsi un criterio sicuro, e poter formolare giudizii categorici (*a*), — ma può ben

(*a*) **Nello sterminato campo aperto dalla nostra Dottrina alla psicologia positiva e trascendentale, in cui moviam peritosi i primi passi, niuno, che non sia fuor misura temerario, ardirà pretendere di avere un « sicuro criterio » e di pronunziare « giudizii categorici »**

darsi che mi trovi in errore, e che l' errore sia prodotto appunto dalla mia ignoranza, come altresì dalla mia incapacità mentale.

Fin dove si estende, o si può estendere l' Animismo *da solo*? E ci è davvero Animismo *puro*, o non vi si frammischia quasi sempre, più o meno, lo Spiritismo (*a*), come pare avvenga nella psicografia intuitivo-meccanica, in cui i due elementi si associano, o si compenetrano, direi, ipostaticamente?

Il mago, che presume comandare ai suoi Spiriti *paredri*, non presume però di poter far nulla da sè, neppure fenomeni di telenergia, o di telecinesi, o di telefania, senza l' indispensabile concorso di detti Spiriti, i quali poi si servono della sua forza psico-plastica o per agir essi, o per agir a mezzo di lui, o per *far agir lui*, quan-

---

sulla linea di separazione, ove incomincia ed ove finisce uno dei quattro anelli della misteriosa catena fisio-psichica, che si chiamano Personismo, Animismo, Magnetismo e Spiritismo. *Lis adhuc sub judice est*: stiamo ancora osservando e studiando. Dall' analisi de' fatti arguir le leggi, che li governano, e dal confronto di queste, per classificarli e spiegarli, salire a una sintesi, che valga come ipotesi, è l' unico procedimento logico della scienza. Molte delle ipotesi di oggi saran domani assiomi, cioè verità dimostrate; ma pure molte si parranno erronee in tutto od in parte, e quindi cadranno, o verranno modificate. Discutiamo dunque, sta bene, chè dal cozzo delle idee scaturirà la luce, ma senza esagerare attribuendo alle altrui supposizioni, che non approviamo, o forse non comprendiamo rettamente, il valore di *res judicatae*, cui manco i lor autori intendevano avessero, e la intenzione di negare quanto negar non volevano. Ciò premesso a scanso di combattere nemici imaginarii e di commettere ingiustizie, entriamo pure nella controversia, chè mette conto.

Niceforo Filalete.

(*a*) « E ci è davvero Animismo puro, o non vi si frammischia quasi sempre, più o meno, lo Spiritismo.....? » Questo periodo è un paralogismo. Evidentemente la sua prima proposizione: « E ci è davvero Animismo puro? » o esclude affatto l' Animismo puro, o almeno lo revoca forte in dubbio; mentre la seconda: « O non vi si frammischia quasi sempre..... lo Spiritismo? » lo ammette, e lo pone inconcusso. In realità, perchè l' Animismo puro *non* ci fosse, bisognerebbe, che lo Spiritismo vi si frammischiasse SEMPRE; e invece questo non vi si frammischia che *quasi* sempre, negli altri casi quello CI È da vero. Meglio così, chè, negandolo, l' egregio Cavalli sarebbe stato nel falso.

Niceforo Filalete.

tunque il mago non sappia, e non senta di essere un coefficiente necessario, un *quid* istrumentale. Al mago manca la scienza, allo Spirito la forza — come se all' uno mancassero gli occhi, all' altro le mani.

Così crede e pensa il Fachiro indiano, così il Bonzo chinese evocatore, così lo Stregone africano, così lo Sciamano di Siberia, così il Ches-a-kees di America. Gli Spiriti fanno *tutto*, essi *nulla* — perchè la volontà non basta a fare, nè essi hanno coscienza di fare.

Si sa che il mago temeva di perdere l' ascendenza morale e magnetica sugli Spiriti, o demoni, dimenticando le formole scongiuratorie, cui attribuiva una occulta virtù fascinante, o cattivante — nel qual caso da padrone poteva diventare soggetto — prova anche questa della solidarietà fluidica fra entrambi. Il mago era un padrone che valeva tanto, quanto i suoi servi lo facevano valere, sebbene questi senza la forza del padrone, della quale si servivano, lui inconsapevole, non riuscivano a nulla. Però potevano sempre, all' occorrenza, rispondergli come il laico al padre superiore: « Priore, io ti *sprioro* » — il che era agevole lasciandolo solo. Insomma è il caso medesimo del medio spiritico, che se all' opposto si sente passivo, e si abbandona al potere magnetico degli Spiriti, crede tuttavia egualmente essere questi che operino, e che il suo organismo — o meglio il suo psico-plasma — è mezzo, non causa del fenomeno, è condizione, non fattore.

Il medio facoltativo stesso non produce i fenomeni *a volontà*, ma può provocarli, o, piuttosto, ottenerli *con la volontà* : *può* dico, e intendo che *non è sicuro* di ottenerli, come non è certo di fare, o far fare questo, anzichè quell' altro fenomeno. La sua facoltà quindi è condizionata a un volere esteriore indipendente.

Eccettuerei forse i fenomeni più comuni del tavolo, nei quali *pare* che la volontà *cosciente* di un medio possa bastare a produrli in proporzione della forza psichica di cui dispone : e pensatamente ho detto *pare* (1), perchè non ne ho le prove incontrovertibili ed assolute.

I Joghi stessi di oggi, che son considerati come alti iniziati dell' esoterismo buddistico, non producono i fenomeni senza esser aiutati

(1) Non intendo però la mia rudimentalissima esperienza e le mie elementarissime conoscenze istituire come misura della verità. Io non credo mai di aver ragione — sì dico d' aver ragione di dubitare in cose così controverse, ove l' esperienza generale è scarsa, e i giudizii si contraddicono. Ad esempio: ò udito di quelli, che *credono* aver essi fatto levitare un tavolo, i quali poi invitati a far muovere anche il più piccolo oggetto, non sono buoni a tanto! *Ergo?*..... V. Cavalli.

dagli Invisibili; dunque riconoscono di aver bisogno d' un aiuto nell' uso che fanno della propria forza animica. E gli odierni sedicenti occultisti dichiarano servirsi nella produzione dei fenomeni del concorso obbligato dei supposti elementari ed elementali, ai quali spacciano di comandare a bacchetta, senza però darcene mai prova alcuna.

Abbiamo dunque sempre l' esplicita od implicita confessione della *relativa impotenza* degl' incarnati ad agire psicoplasticamente senza il necessario aiuto degli Spiriti liberi: costante convinzione che perdura dalla più remota antichità, e più ferma tra coloro che più si addentrarono nello studio di questa plaga misteriosa alle frontiere del nostro mondo sensibile. Non varrà nulla il giudizio degli esperti?

Per mio conto dichiaro che fin quando l' Animismo non sarà, o non diverrà *cosciente* (1), o meglio, fin quando i fenomeni non saranno il prodotto della volontà *cosciente* del medio, che li prenunzii, e li esegua *a volontà*, così come li ha prenunziati, ovvero li faccia a richiesta altrui con esatta rispondenza in ogni occasione, ci sarà sempre il dubbio logico se siano davvero animici, allorchè non recano chiara l' impronta spiritica — e voglio dire che possono essere spiritici, anche se si suppongono animici. Fino a quella prova l' Animismo sarà ipotesi, non certezza (*a*).

---

(1) Non so darmi ragione del perchè, mentre il soggetto è *cosciente* di sè e del pensier suo nella chiaroveggenza sonnambolica, non debba esserlo poi egualmente nella fenomenalità medianica, o invece è *incosciente* di sè e di quel

---

(*a*) Ma che modo di ragionare è codesto? Date anche per un momento tutte le vostre ipotetiche premesse, la unica illazione, che potreste inferirne, non sarebbe già: « Fino a quella prova l' *Animismo* sarà ipotesi, non certezza », sì solamente:..... « sarà ipotesi, non certezza, l' *Animismo* CONSAPEVOLE ».

E allora voi sfondate una porta aperta, giacchè subito qui appresso dovete riconoscere, che il du Prel questa consapevolezza nel medio animico ordinario non l' ammette. — Il ripudiare la verità dell' Animismo *inconscio* dopo i fenomeni certi delle così dette persone elettriche, del magnetismo, del nottambulismo, della suggestione ipnotica e postipnotica, della lettura o trasmissione del pensiero, e mille altri, è non vedere la luce del giorno a mezzodì. Di quella dell' Animismo *consapevole* e *volontario* poi abbiamo buon dato di prove sperimentali nei tentativi riusciti di far apparire, arbitrariamente e pensatamente, la propria sdoppiatura a persone lontane. Ma, quando pur queste non

Il Dott. du Prel scrive: « È noto, che nelle sedute spiritiche lo sdoppiamento parziale del medio, ristretto ad esempio alla rappresentazione di una mano, avviene non di rado ». E più oltre: « Fenomeno animico, in cui si materializza, mettiamo, una mano della sdoppiatura del medio per essere fotografata, o stampare una impronta. La ipotesi tuttavia, che un simile sdoppiamento possa essere prodotto *a volontà* del medio, è per lo meno *inverisimile* ».

Ora, dico io, se *non può essere prodotto a volontà del medio*, cioè quando a lui piaccia, da chi sarà prodotto mai, ossia *per volontà di chi*, o almeno, col concorso di *quale altra volontà*? Dunque anche la sdoppiatura *parziale*, seguíta dalla materializzazione dell' arto, potrebbe essere un fenomeno spiritico, come è la trasfigurazione del medio (1), la personificazione, la levitazione del suo corpo, l' automatismo scrivente, il moto impulsivo, la frode inconscia,

---

che si opera fuori di lui, mentre sarebbe il suo spirito stesso che opera coi poteri psichici del corpo etereo (*a*)! V. Cavalli.

(1) Che la trasfigurazione sia un fenomeno reale, come l' allungamento e l' accorciamento del medio, ossia un principio d' esteriorizzazione del fantasma, un *nisus formativus* della materializzazione spiritica, e non già una esagerazione della suggestione, una allucinazione trasmessa, ce lo proverà un giorno la fotografia, io non ne dubito. V. Cavalli.

---

ci fossero, davanti alla odierna sbalorditiva medianità del signor Stead, direttore proprietario del *Borderland*, non che il negarla, sì solo il dubitarne è, come or direbbero i gazzettieri, un colmo, e il dilungarsi a dimostrarla un portar frasconi a Vallombrosa.

Niceforo Filalete.

(*a*) Eh, *bone Jesu!*, di quante e quante altre belle cose, che il vostro soggetto trascendentale, cioè il vostro spirito, opera di continuo sotto i suoi occhi bene spalancati « coi poteri psichici del corpo etereo », come dite voi, cioè col fluido perispiritale, non è parimente ignara, benchè desta e curiosa, la vostra coscienza ordinaria pur consapevole di sè?

E, perchè non ve ne sapete dar ragione, avete forse il diritto di negarle? Pare di no, giacchè, quantunque, oltre al non li comprendere, nemmeno li avvertiate, non vi è mai frullato per la testa di non ammettere in voi, esempigrazia, il processo della respirazione, quel della circolazione del sangue, quel della digestione, quel della nutrizione, quello del ricambio molecolare della sustanza corporea. O credereste forse, ch' essi si effettuino da sè per una cotale scienza infusa negli atomi?!..... Niceforo Filalete.

quando lo Spirito, *senza saputa del medio*, adopera meccanicamente le mani di costui, e tanti fenomeni detti di personismo, che potrebbero essere invece di Spiritismo larvato (1).

Se questi fenomeni possono essere, e sono di fatto tante volte dimostrati spiritici dalla nota intelligente caratteristica, perchè non potrebbero essere anche quelli che *paiono* d' Animismo, fra i quali la sdoppiatura parziale? Se lo Spirito si serve alle volte del braccio materiale del medio, com' è provato, provatissimo, perchè non potrebbe servirsi della correlativa sdoppiatura, più o meno condensata e solidificata anche fino alla tangibilità con arte, di cui pare che gli Spiriti posseggano il segreto, o, vogliam ritenere, una scienza istintiva, o intuitiva che sia (*a*)? Nel qual caso la sdoppiatura stessa potrebbe essere provocata da loro soltanto, o almeno col loro ausilio soltanto, così come i diversi stadii dell' ipnosi sono provocati dal magnetizzatore sul soggetto (2).

---

(1) Quanti hanno sperimentato a lungo coi medii han dovuto riconoscere l' esistenza delle frodi inconscie, le quali sono vere misticazioni spiritiche. Alcune volte non sono però neppure tali, ma movimenti impulsivi, automatici, che lo Spirito fa eseguire dalle membra del medio, non potendo altrimenti manifestarsi. Io medesimo ho osservato, non senza meraviglia, il mio braccio destro, spinto dolcemente come da una molla, andare colla mano a carezzare, quasi sfiorandolo, il viso a un vecchio signore sedentemi a lato, mentre questi era intento ad evocare lo Spirito di un suo amico defunto. Non mai io avrei osato spingermi a quell' atto confidenziale, che vidi eseguire meccanicamente dalla mia destra, senza poterlo impedire! V. CAVALLI.

(*a*) E chi ha mai detto, che ciò NON *possa* essere? Ma dal *poter* essere qualche volta al *dover* essere sempre ci corre. Molti spiritisti, fra cui l' ottimo Cavalli, fanno a' recenti studii sul Personismo e sull' Animismo il viso dell' arme, come se tendessero, non al vantaggio, ma ai danni della lor Dottrina. Ed è grosso errore. Essi studii mirano a due scopi: a quello di discernere nettamente il certo dall' ambiguo, e a quello di vagliare le diverse medianità. Il primo è assolutamente necessario per la dimostrazione scientifica, giacchè nella lotta con gli avversarii di polso i ferri non adamantini, a scorno della causa, ci si

---

(2) Il fluido vitale per l' analogia che ha coll' elettrico, e lo prova l' elettroterapia applicata alle paresi, paralisi, perturbazioni funzionali nervose, e simili, potrebbe essere una elaborazione di questo. Esso si forma nel nostro organismo, che presenta nella colonna spinale colle sue vertebre appunto l' aspetto di una pila voltaica coi suoi dischi; ma noi non sappiamo svilupparlo, nè esteriorizzarlo *a volontà*, nè isolarlo e dirigerlo, come facciamo coll' elettrico. E anzi la scienza medica è ben debole, se non impotente, innanzi agli esaurimenti

E poi mi domando: Allorchè il medio è *sveglio*, potrebbe avvenire una sdoppiatura *parziale* colla sua volontà cosciente, od incosciente che sia? O sarebbe necessario che fosse in letargo ipnotico, od in catalessi? (*a*) Possono forse funzionare due volontà contem-

---

romperebbero in pugno; il secondo giova moltissimo a prevenire incresciose delusioni con creduti medii spiritici di buona fede, e a impedire dannose misticazioni da sedicenti medii spiritici ingannatori.

I fenomeni animici, come ambigui, perchè possono ed essere e non essere spiritici, non fanno testo probativo, e sono il terreno infido, in cui, tranne i casi di vera frode, son pullulate tutte quelle ibride piante, che con tanto gaudio degli oppositori han fruttato i pretesi « smascheramenti » di medii, che poi, strombazzati su' tetti ai quattro venti, giusta la massima di Tartufo: Calunniate! Calunniate! qualche cosa resterà!, non hanno certo agevolato il cammino allo Spiritismo. — E voi ributtate chi lavora per rendere a questo sì segnalati servigi? Tanto varrebbe pigliare a schioppettate chi sudasse per mondare il vostro grano dal loglio. NICEFORO FILALETE.

---

nervosi, alle neurastenie, onde forse soccorso supremo sarebbe introdurre il fluido vitale bell' e fatto da un individuo sano e robusto nell' organismo, che n' è deficiente: unico compenso terapeutico efficace, e trasfusione sicura e ravvivatrice, quale non è quella del sangue.

Gli Spiriti che, come esseri fluidici, vivono nei fluidi e dei fluidi, possono fare di questi e con questi ciò che noi non sappiamo, perchè la loro stessa organizzazione eterea li rende capevoli di una tale scienza intuitiva, od istintiva, servendosi dei fluidi organici in combinazione cogli inorganici, come noi, fino ad un certo punto, ci serviamo di alcuni di questi. Forse l' uomo stesso un giorno arriverà al possesso parziale di questa scienza, come si asserisce vi sieno giunti gli alti iniziati del buddismo esoterico; — ma non sappiamo, se costoro all' opera possano *in tutto e sempre* fare a meno della collaborazione degli invisibili, quali agenti necessarii di questa chimica sublime per abmaterializzare il psicoplasma, e indi submaterializzare, e creare un vivente organismo plastico temporaneo, produrre la scomposizione e ricomposizione degli oggetti solidi, e così via. V. CAVALLI.

(*a*) Certamente che sì! Il fenomeno può compiersi, e si compie anche nello stato di veglia, senz' alcun bisogno di letargo ipnotico o di catalessía. L' Autore, come vedrà più inanzi, ha intorno ad esso una idea del tutto erronea, che lo ha cacciato in un labirinto senza il filo di Arianna. Intanto avverta di non ingenerare un' altra confusione scambiando i termini: *sdoppiamento* è il fatto, l' atto, la produzione dello sdoppiarsi; *sdoppiatura* invece il suo effetto o prodotto, cioè l' ombra, la fantasima, parziale o totale, sdoppiata.

NICEFORO FILALETE.

poraneamente nello spirito, la cosciente e l'incosciente, la prima all'insaputa della seconda, e questa della prima e di sè stessa, se no, mal sarebbe detta *incosciente* (*a*)?

E se all'insaputa di sè stessa, da chi e come sapremo chi è dessa, mentre costantemente afferma non essere dessa, ma un'altra, appartenente ad uno Spirito estraneo? E perchè s'ingannerebbe, e ingannerebbe *sempre*? Perchè mentirebbe a sè ed agli altri con inflessibile ostinazione, quasi per effetto di una monomania costituzionale, idiopatica? Quest'*io sublime* inconscio sarebbe un inconscio emerito istrione, una *larva* morale? E perchè imporsi, e subire l'autosuggestione permanente di un travestimento psichico, di una personalità aliena, fittizia e fantastica, anzi di molteplici successive personalità, da far rammentare le *cento larve sopra la faccia*, di cui parla Dante?

Aggiungasi che molte volte questa menzogna ripugna al carattere morale normale del medio; e intanto in quello stato sopranormale il suo *io sublime* si manifesterebbe di una miserevole inferiorità! Nè poi vuolsi dimenticare il caso anche più strano di qualche medio scettico, che ride della parte che fa, *non volendo*!

Che se quell'*io sublime* lo riteniamo *in sè* coscientissimo, seb-

---

(*a*) Nel Fascicolo di Maggio 1893, a carte 152, lo stesso Cavalli domandava: « Come si spiega, che l'*incosciente* riesca a fare quel che il *cosciente* non può fare? », ed io, postillando, rispondevo chiaro e netto: « Molti... non consummati nella odierna evoluzione della metafisica frantendono la nuova, e certo non guari felice, espressione filosofica *inconscio*. Forviati da' sofismi de' materialisti e dalle strambità dei sedicenti occultisti, ma più ancora dall'accezione usuale storica del linguaggio comune, cui malamente conservano al neologismo tecnico, è naturale, che ad ogni passo intoppino in contradizioni sì madornali, anzi mostruose, da non ci si poter in assoluta guisa raccapezzare. Ma l'*inconscio*, nella psicologia sperimentale o, se meglio vi piace, spiritica, è il *soggetto*, l'*io trascendentale*, l'antica *anima*, lo *spirito* in somma nella sua personalità integrale superiore, che opera col perispirito: qual maraviglia dunque, ch'egli sappia e possa far ciò, che non sa e non può la coscienza sensitiva, cioè lo spirito nella sua personalità parziale inferiore, che opera col corpo? » Come dunque può egli qui rimettere in ballo il vieto bisticcio de' gallici *cosciente* ed *incosciente*? Questo è un vero giocar a mosca cieca o a rimpiattino.

NICEFORO FILALETE.

bene inconsaputo dalla coscienza ordinaria, non per questo si attenua la contraddizione morale fra la sublimità e la menzogna (*a*).

Siccome io non ci capisco un acca, così mi faccio a recitare l' oraziano: « *Quodcunque ostendis mihi sic, incredulus odi* » (1).

Sappiamo che gli Spiriti riescono a produrre sdoppiamenti e apparizioni di *viventi*, purchè questi siano *dormenti*: in contrario bisogna che li gettino prima in profondo sonno, ipnotizzandoli; e così, si narra, avvengono le *citazioni magiche*, che in realtà sarebbero procurate non dal mago, ma dagli Spiriti assistenti del mago. Una

---

(*a*) Ma che « sublimità » di Egitto! Il « sublime » qui ci entra come il diavolo nel *suscipiat*, o, se il diavolo non vi piace, quanto il cavolo a merenda e il prezzemolo nelle polpette. *Trascendentale* vuol dire solamente *iperfisico*, e non si riferisce nè alla intelligenza nè alla moralità. I soggetti trascendentali degli uomini incarnati sulla terra, com' è noto insin alle telline, perchè di tutti i gradi della scala spiritica, vanno quanto a intelletto dal genio di Dante Alighieri alla imbecillità dell' idiota, e quanto a cuore dalla bontà di Francesco di Assisi alla efferatezza dei due La Gala. Quindi (Badate, che or segue un capo de' fili, che vi trarranno dall' intrigo!), SE MAI *le sdoppiature pensassero e parlassero*, pur troppo molte di esse mentirebbero per la gola come un « bisogno » od un lanzichenecco.

NICEFORO FILALETE.

---

(1) Notevole è che *non mai* l' *io* trascendentale del medio dica: « Badate che sono *io*, spirito del medio, che fo questo e quello » — all' opposto o tace, o mente, ossia mente a sè stesso, cioè s' inganna sul proprio conto, perchè non si conosce, o non si riconosce, e intanto si crede un *altro*, o si dice un *altro*! — Credo bene che agisca lui, l' *io psicologico*, quando, come nei fatti sonnambolici, afferma sè stesso, o dichiarasi e si *riconosce* in uno stato *superiore e diverso*, nella sua integrità *trascendente*, o vede lontano, a traverso ostacoli materiali, legge nel passato delle persone e delle cose (psicometria) e nel futuro (vaticinio). Ed è necessario che sia così, che avvenga questa disoccultazione dell' *io sublime*, o metafisico; che abbia la coscienza intera ed assoluta di sè stesso e degli atti interni ed esterni, mentali o materiali di entrambi gli stati della sua esistenza per poter dire che *ci è*, o che ha la sua ragione d' essere: insomma che non sia più un *io inconscio*. Che se fosse sempre *inconscio*, sarebbe un *io nòn io*, una contraddizione vivente, cioè un impossibile logico, o un' entità illogica. Ammettiamo pure che la psiche non possa rivelarsi tutta a sè stessa nello stato d' incarnazione, ma dobbiamo ammettere che nelle condizioni sopranormali, ossia di progressivo svincolamento dall' organismo materiale, quando agisce direttamente coi poteri del perispirito debba sempre più e meglio *possedersi* o *riconoscersi*: or questo manca nella scrittura automatica e nelle manifestazioni fisiche, ove l' *io inconscio* resta eternamente *inconscio*, e non ci è verso a farlo entrare in sè, o farlo a

mirabile si può leggere nel libro di Olympe Audouard *Les Mondes des Esprits*. Senza l' aiuto spiritico riuscirebbero gl' incarnati a fare altrettanto? — Io non lo so, ma forte ne dubito. I maghi pretendono di comandare, ma non di saper fare, che è ben diverso: al più farebbero fare, quasi affascinatori di certa categoria di Spiriti.

Sdoppiamenti *volontarî* e *coscienti* sono rarissimi, e io ignoro se siano opera d' Animismo *puro*, come pare siano quelli *involontarî* e *spontanei*, anche essi ben rari. Dall' agiografia, che ben studiata con metodo critico offrirà campo a molte scientifiche induzioni e ad utili confronti, si rilevano esempi pro e contro — da quel pochissimo che io so e ricordo. Certo è che era convinzione dei santi venire essi assistiti da Dio, o dai suoi ministri nei miracoli che operavano, o che si operavano nel loro corpo: perciò nascondevano con profonda umiltà quei fatti, nei quali sentivano di essere *passivi*, ossia semplici istrumenti di taumaturgia. Eglino pei primi meravigliavansi di quelle loro *meraviglie*, e ne erano turbati e confusi, come ad esempio il grande e buon S. Bernardo di Chiaravalle.

---

emergere dalle tenebre interiori, mentre è solo buono a prendersi per chi volete voi, o anche per chi non volete voi! — E intanto, quando non c' è la prova dell' identità spiritica, si imputa la manifestazione all' Animismo, senz' altra prova che la conforti.

Io da ignorante espongo i miei dubbii, rafforzati dai robusti argomenti, coi quali il Wallace da quel dotto che è combatte l' ipotesi dell' *io inconscio* in opposizione al du Prel (Vedi *Della Realtà obbiettiva delle Apparizioni*).

Vo' qui riportare, a titolo di dilettantismo psicografico, una risposta fra le varie alle varie mie domande fatte in diversi tempi al mio Spirito Guida, il quale poi potrebbe non essere altri che il mio chiarissimo signor Inconscio (e lo saluto *chiarissimo* per antifrasi, *ut lucus a non lucendo*) appunto sull' argomento. Eccola:

« L' *io* occulto in voi ci è, ed è l' *io* profondo, ossia tutto il magazzino delle conoscenze pertinenti alle esistenze passate; ma quand' esso può manifestarsi, che è ben di rado in voi, non mente, non inganna, se non volete chiamare a torto menzogna ed inganno l' imperfetto ricordo e l' incompleta manifestazione a sè stesso. Dunque l' inganno vero e serio vien da Spiriti ingannatori e malevoli, che nel far male trovano il loro falso bene. Poveri infelici, degni di pietà non che di perdono, e degni di carità morale, cioè di educazione ».

E vedete un po': se fu il mio Inconscio a farmi scrivere, l' *io* conscio, mentre accetta una parte, non accetta tutto. — Nè Kardec, nè du Prel mi spiegano bene i fatti, e perciò non mi appagano interamente su questo punto.

V. Cavalli.

Di sdoppiature parziali coscienti e volontarie non ho notizia; e se il medio è *desto*, io non crederò mai (checchè se ne pensi da alcuni) che sia un fatto animico la sdoppiatura ad esempio di un braccio, finchè il medio non possa produrla a volontà, e non abbia coscienza di farlo, mentre lo fa, quantunque poi non sapesse dirci come lo faccia (*a*). Inclino invece a credere che la sdoppiatura in generale sia provocata e diretta dagli Spiriti, che possono saper fare quel che noi ignoriamo, e colla nostra volontà non sappiamo fare.

E torno ad insistere sul punto storico: se il mago avesse potuto e saputo agire colle proprie forze, perchè ricorreva agli Spiriti, i quali pure di quelle forze sopratutto devono servirsi? La magia senza la teurgia, o la goezia, non era che un sistema speculativo.

Per me anzi non è improbabile che molte apparizioni di viventi possano essere produzioni *artificiali* imitative di Spiriti, così come sono loro produzioni fluidiche i fantasmi, di cui si vestono temporaneamente, riproducendo il loro aspetto carnale per farsi riconoscere e dar la prova dell' identità fisica: prova del resto che da sola prova poco, o nulla.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Che i santi dell' agiografia tutti i lor fenomeni medianici reputati miracoli sopranaturali attribuissero alla diretta intervenzione di Dio, è argomento di nessun valore. O come avrebber fatto eglino a sapere, anche se dotti, quello che noi stessi oggi, con tutti gli ultimi portentosi progressi delle scienze, appena intravediamo? — Quanto poi alla dichiarazione dell' Autore: « Io non crederò mai..... che sia un fatto animico la sdoppiatura..... finchè il medio non possa produrla a volontà, e non abbia coscienza di farlo mentre lo fa », padronissimo, chè non si disputa de' gusti. Ma allora per esser logico non creda nemmanco alle contrazioni vermicolari o peristaltiche dei suoi intestini, finch' ei non le possa produrre ad arbitrio, e non abbia coscienza di farlo mentre lo fa!.....

NICEFORO FILALETE.

UNA OSSESSA

(Dal Giornale *Le Figaro* di Parigi del 25 di Luglio 1893)

A una ventina di chilometri da Parigi, non lungi dal tenimento detto « Le Couvent », che possiede a Gif la signora Adam, e ch' era un' abbazia delle Dame di San Benedetto, la quale, fondata nel secolo XI, divenne poi celebre per le sue lotte con la podestà episcopale di Parigi, ci è una ossessa o pretesa ossessa, di cui si parla molto, anzi troppo, a nostro avviso, per il decoro e la influenza della religione.

La giovine, che si vuole posseduta ed ossessa, ha diciannove anni. Senza esser bella, è ben fatta, e non manca di una certa attrattiva, quando la si vede tranquilla fuor delle sue crisi, che talvolta sono spaventose.

Ella era, pochi anni fa, occupata in Gif come filatoiaia, e dopo una vivissima contrarietà fu colta da crisi nervose seguite da catalessi, che tosto degenerarono in isteria complicata con sonnambolismo e ipnotismo.

I fenomeni parvero molto straordinarii, e scompigliarono le diagnosi de' primi medici chiamati a curarla. Le crisi d' isterismo si succedettero sempre più violente e frequenti, e i vicini incominciarono a lagnarsi delle acute strida provenienti dalla casetta occupata dalla sorella della giovine, che l' aveva ospitata.

Corse voce, ch' ella abbia il dono sopranaturale della divinazione. Secondo alcuni, persone seriissime, avrebbe detto su quistioni a lei compiutamente stranie, cose maravigliose, e queste tanto sul passato quanto sul presente e sull' avvenire.

I fenomeni non tardarono a far chiasso. Da per tutto non si parla che della « strega di Gif », e ognuno vuol vederla per ottenerne predizioni, che qualche volta eccitano il riso, ma per lo più la confusione e la contrarietà. Fatto è, che sembra la preferisca dir cose assai poco gradevoli.

A questo punto intervenne il curato della parocchia, un prete convinto, penetrato della sua missione, chi ne dubita?; ma le idee del quale appartengono a' tempi passati.

Egli non esitò a pronunziarsi sul caso della giovine, che ne accolse la prima visita con una salve d' ingiurie: « È posseduta e ossessa dai demonii (sentenziò senz' altro), e bisogna esorcizzarla ».

E, senza perdere tempo, andò a Versailles, narrò a monsignore Goux quanto avea veduto, e ottenne dal vescovo la facoltà di procedere all' esorcismo. Il reverendo direttore del seminario di Versailles venne delegato ad assisterlo.

Molti, e dei meglio pensanti, hanno deplorato, che simile facoltà sia stata data sì facilmente ; ma monsignor Goux, a cui generalmente si attribuisce dello spirito, ha dovuto dirsi : « Bah ! se questo non farà bene, certamente non farà del male ».

Ed ecco già mesi, che uno a Gif può assistere a esercizii liturgici, che forse sin oggi non si sono più ripetuti da' giorni delle demoniache Orsoline di Loudun, le quali non erano alla fin fine se non isteriche della più bell' acqua. Non vi manca che un Laubardemont per manipolare contro un qualunque Urbano Grandier.

Ma il corpo municipale, commosso da tutte le rimostranze e le proteste, che gli rivolgevano, pregò uno de' principi della scienza, uno dei medici più illuminati di Parigi, di venir a esaminare la fanciulla.

Il Dott. Dumontpallier si affrettò ad arrendersi a quell' invito insieme col suo collega Piberet, medico delle officine della stazione di San Lazzaro.

Allorchè giunsero, la giovine era in piena crise. La diagnosi del signor Dumontpallier fu breve : « Isteria pronunziatissima », cui si sentiva di guarire, se gli si affidasse la inferma. La famiglia, mal informata, rifiutò.

In quel momento arrivarono giusto gli ecclesiastici per procedere all' esorcismo, e si fu testimonio di questo singolare e attraente spettacolo.

— Te' ! (esclamò la isterica non sì tosto ebbe scorto i preti) ecco i calottini, che vengono a incominciare le lor grullerie ! — E, così dicendo, tentò di sputar loro in faccia e di schiaffeggiarli. Ma un giovine e vigoroso sacerdote le afferrò e le strinse i polsi, e le preghiere principiarono.

Gli *oremus* la fecero scoppiar dalle risa, e, mentre si recitavano le litanie de' santi, invece di rispondere a ogni versetto *ora pro nobis*, ella diceva con rabbia la famosa parola del Cambronne, cui ripeteva sin tre volte con voce sempre più alta.

— Sono i demonii ! disse uno degli abbati, i quali, furiosi della nostra presenza qui e delle nostre preghiere, ci rispondono per la bocca della povera ossessa.

E con una serietà imperturbabile assicurò, che dalle intonazioni della voce della paziente gli era facile riconoscere i demonii, che la

possedevano a volta a volta. E citò Satana, Lucifero, Belzebù, Mammone ed altri, co' quali tuttavia pareva essere in confidenza, perchè dava loro del tu. Inoltre egli asserì, che, inspirata dai dotti dell' inferno, la meschina comprendeva tutte le orazioni, benchè recitate in latino od in tedesco.

L' esorcismo si compie senza che la ossessa sia guarita; ma non di meno si vuole, che le preghiere abbiano cacciato dal suo corpo intorno a 28000 demonii e diavoli subalterni, il che fa lo stesso.

E tutto ciò accade in sullo scorcio del secolo XIX alle porte di Parigi! Si stenterebbe a crederlo. Tuttavia questo racconto, parecchio attenuato, è « rigorosissimamente esatto ». Da esso uno può figurarsi, che cosa poteva essere l' esorcismo nel medio evo. Mancando la scienza, si ricorreva al rogo.

Le conseguenze di questa malaugurata faccenda si sono già fatte sentire. Così un fattore, già tocco nel cervello da qualche tempo, pretende, che il parroco lo ha malefiziato. La isteria, per ispirito d' imitazione, è non di rado contagiosa.

Inoltre la popolazione, molto eccitata, deserta la chiesa, e per la prima volta dopo anni moltissimi le processioni del *Corpus Domini* non si son fatte per le vie del comune.

Ci assicurano, che monsignore di Versailles, informato da qualcuno degli autorevoli domenicani, che hanno a Gif una casa di ritiro, ha ordinato al clero di cessare qualunque relazione con la pretesa ossessa.

Nello interesse della religione è tempo di troncare questa commedia divertente per i beffardi, grottesca per gli osservatori, deplorabile per le anime sinceramente pie.

Nota. — Fin qui ha parlato a suo mo' di vedere *Le Figaro*, dopo del quale si sono occupati dello stesso argomento anche altri periodici parigini, come il *Temps* e il *Journal des Débats*, annunziando, che il vescovo Goux e i suoi accoliti si vantavano di avere col narrato esorcismo conseguita la guarigione della paziente.

Isterica per gli uni e ossessa per gli altri, la giovine di Gif parrebbe semplicemente essere un medio inconscio, come dicono gli Anglo-Sassoni « da incarnazioni », e di cui forse, sviluppàndone con metodo la facoltà, si potrebbe fare un ottimo soggetto.

In ogni modo il clero ha avuto troppa fretta di gridare vittoria, la millantata guarigione non essendo vera, giacchè dopo la partenza dei preti esorcisti le crisi ripigliarono l' aire di prima, e continuano.

CONVOGLIO SALVATO DA UNA VISIONE

(Dal *Religio-Philosophical Journal* del 24 di Giugno 1893)

Il signor C. W. Moses di Garrett (Indiana), ch' è figlio di un ministro della Chiesa metodista, a cui appartiene, riferisce un notabilissimo accidente, onde parlarono molti giornali americani, come segue :

« Era una notte del 1885. Correvo col mio convoglio da Garrett su Chicago, e avevo lasciato quella stazione al tocco del mattino in buone condizioni, ma con alcuni minuti di ritardo, che procuravo di guadagnare nel tratto della linea chiamato « Suman' s Grade », il quale è lungo circa 20 miglia, e termina a Salt-Creek. Le tre ultime miglia, appunto fino al ponte di Salt-Creek, sono perfettamente diritte. Avvicinandomi a quel punto col mio convoglio, vidi una colonna o una nuvola bianca, che occupava il luogo del ponte. Credetti fosse nebbia, e il mio fochista fu dello stesso avviso. In quel momento provai una sensazione, come se qualcuno fosse dietro di me ; mi voltai, ma non ci era nessuno. Allora sentii una mano posarmisi sulla spalla dritta, e intesi la voce di mia madre dirmi : « Charlie ! il ponte brucia ». Distinguevo perfettamente le dita sulla mia spalla, e riconoscevo la voce di mia madre : chi può scambiare con un' altra la voce di sua madre ? Appena rinvenuto dal mio sbalordimento, applicai il freno ad aria, e il convoglio andò a fermarsi a circa venti piedi dal ponte. Dissi al fochista di non si muovere, e presi una torcia per esaminare il luogo. Scorsi allora un quadro, che mi riempì di spavento : presso che trentasette piedi del ponte erano già bruciati, e spenti i tizzoni caduti nell' acqua, su cui galleggiavano. Il capoconvoglio mi venne a raggiugnere, e tosto gli comunicai quanto ora vi ho narrato. »

Il signor Moses, richiestone per lettera dal signor T. H. Moorenhouse di Marengo (Ohio), rispose, essere il fatto assolutamente vero. Aggiunse di non poter comprendere nè spiegare i particolari, non essendo lui spiritista. Nella sua vita passata tuttavia essergli occorse parecchie altre avventure misteriose, a cui forse deve, se in trentasette anni di servizio attivo come macchinista egli non ha, grazie a Dio, ucciso e nè manco storpiato un solo viaggiatore. Essa lettera è scritta in Garrett a' 22 di Maggio 1893.

CRONACA

× **Il Neo-Cristianesimo Socialista del Prof. Lombroso.** — Nel suo ultimo opuscolo sull' *Antisemitismo* Cesare Lombroso conchiude così: « L' unico rimedio radicale sarebbe di elevarsi, cristiani ed ebrei, al disopra dei pregiudizi comuni, *convergendo in una religione nuova*, in un neo-cristianesimo socialistico: i fenomeni dell' ipnotismo fornirebbero quell' insieme di fatti meravigliosi necessari ad una nuova religione per farsi strada e per diffondersi ». Alla quale singolare uscita del già feroce materialista, che or corre con la testa in sacco a Canossa, l' egregio Giuseppe Depanis fece nella *Gazzetta Piemontese* (N° 24 di Mercoledì-Giovedì, 24-25 di Gennaio ultimo) questo prezioso commento: « Qui c' è da inarcare le ciglia e da trasecolare. Tanto sfoggio di scienza (parlo in genere, non del Lombroso), tanta pompa di sperimentalismo, tanto compiacersi di materialismo..... per giungere a che? a proclamare la necessità di una nuova religione. Se questa non è *la bancarotta della scienza atea*, io non so che cosa altro sia. Nella cieca smania di demolizione, che ci ha invasi in questa seconda metà del secolo, abbiamo confuso in un fascio l' idea religiosa, che è immanente, colle forme del culto, che possono essere transitorie: per distruggere queste..... abbiamo menato botte da orbi contro quella, e per poco non abbiamo gridato alla morte di ogni idea religiosa. Ma no, l' idea religiosa non muore. Se è meritoria e coraggiosa la onesta resipiscenza del Lombroso, non è punto necessaria la creazione di una nuova religione..... Io rispetto ed ammiro la scienza, ma non credo nella sua onnipotenza: credo in un Dio, che è al di sopra della scienza; in un Dio, che non è nè brachicefalo nè dolicocefalo; in un Dio, che, anche senza la patente di libera pratica, è buono e misericordioso; in un Dio di amore, che rifugge dalle stragi vendicative degli ebrei e dall' eternità dell' inferno dei cristiani; in un Dio, che ha le braccia così larghe da comprendere insieme il bene e la virtù dovunque sorgano, in chiunque alberghino, e da offrire a tutti il mezzo di rigenerarsi dal vizio e dal peccato..... Ciascuno, sia ebreo o cattolico o luterano o musulmano, prega a modo suo, tutti insieme adorano il Creatore. Non è questa o quella pratica, non questa o quella formula, non questo o quel sito, che importa: importa credere nel bene ed amare il prossimo, poichè amando il prossimo e praticando il bene si serve a Dio. » Stupenda professione di fede, egregio Depanis! Ma, lasciatemi dire a mia volta, se essa non è pura filosofia e morale spiritica, io da vero non so che cosa altro sia.

× **La Dormiente di Thenelles.** — È questo, che continua nel paese di Thenelles (Francia settentrionale, Ripartimento dell' Aisne, Cantone di Ribemont), il più singolare caso di catalessia, che ricordino gli annali della medicina. Il soggetto è una donna, figlia e sorella d' isteriche, che alla età di trent' anni per uno spavento cadde in catalessi, nè d' allora in poi si è più risvegliata. I primi ventiquattro mesi la inferma fu curata dal medico locale, che chiamò in suo aiuto, ma inutilmente, tutti i luminari della scienza francese, fra cui lo stesso ora defunto Charcot. Tutti i mezzi terapeutici adoperati per destarla, anche i più violenti, rimasero senza effetto, sicchè da gran pezza si è rinunziato a conseguire con l' arte quell' intento, e si aspetta, che il feno-

meno si effettui di natura. Intanto la catalettica è divenuta un oggetto di curiosità, e come tale per la sua famiglia fonte di grossi guadagni. Stesa sur un lettuccio di ferro, la dormiente ha l' aspetto di persona sanissima pacificamente assopita. Le palpebre un po' socchiuse lasciano vedere gli occhi volti in su, onde non se ne scorge che il bianco. Le mascelle sono contratte, e tutti gli sforzi fatti per aprirle i denti non riuscirono se non a romperlene parecchi. In quel corpo inerte e ridotto allo stato di scheletro tutte le funzioni ordinarie della vita si compiono naturalmente, e, benchè assai deboli, l' auscultazione ne ode regolarissimi i battiti del cuore. Da dieci anni quella morta viva vien nutrita artificialmente con peptone. Questo caso più unico che raro umilia molto gli oracoli della Sorbona, i quali non sanno se non pronosticare, che per la paziente il dì del risvegliarsi sarà in una quello del trapasso.

✕ **Le Attitudini Innate.** — Il periodico *Le Messager* di Liegi stampava poco fa quanto segue: « Giuseppe Joachim, il celebre violinista, che or si è fatto udire per la prima volta nel Belgio a Bruxelles, Liegi e Anversa, è nato nel 1831 a Kittsee presso Presburgo. La sua vocazione musicale si manifestò assai presto. Egli aveva una sorella maggiore, che cantava, e si accompagnava con la chitarra: e il bambinello si divertiva a trarre, comunque potesse, suoni da quello strumento. Un dì suo padre, bravo artigiano pure amante della musica, — tutti son musici di natura ne' Carpazii, — portò a casa dalla città un piccolo violino. Al vederlo il piccino ebbe un delirio di gioia: le intiere giornate non era più possibile strapparlo da quel suo idolo, chè il fantolino s' ingegnava indefesso a maneggiare l' archetto e a improvvisare melodie. Ciò veduto, si pensò a farlo istruire, e gli si diede un maestro, che fu lo Szervaczinski. Due anni appresso l' allievo, che ne avea sette, era già in grado di esordire in pubblico, e riportava la sua prima vittoria, come si pare da questa nota allora pubblicata dal *Pesti Naplo:* « Un Fanciullo Prodigio. Chiamiamo l' attenzione del pubblico sul mirabile ingegno musicale di un piccolo sonatore di violino di sette anni, che vive tra noi, Giuseppe Joachim, allievo dello Szervaczinski. Questo fanciulletto maraviglioso par destinato a eccellere nell' arte, e noi ci reputeremmo fortunati di aver potuto per primi contribuire a spanderne la fama. Avremo tra poco opportunità di udire il piccolo artista. La scorsa Domenica egli ha sonato qui al Casino lasciandovi stupefatti e ammirati tutti gli astanti. » — Aggiungo, poichè sono su questo argomento, che, in un suo scritto intorno a Carlo Gounod, l' autore di « Sansone e Dalila », il famoso maestro Saint-Saëns, narrava di questi giorni, nella Rassegna *La Vie Contemporaine*, di sè stesso, che a sei anni accompagnò sul pianoforte una romanza composta e scritta da lui medesimo senza la cooperazione di alcuno.

✕ **Fenomeni fisici spontanei.** — Nel foglio *L'Etoile Belge* del 24 di Decembre ultimo si leggeva: « I misteriosi raccontari delle veglie d' inverno si arricchiscono di una nuova storia di fantasmi degna de' commenti degli occultisti... ove però i magistrati non iscuoprano nei fenomeni sin qua inesplicabili la mano di un abile misticatore. Or ecco i fatti. La casa del visconte di Larnage, N° 12, Rue des Ecoles, in Arcueil-Cachan, casa circondata da muri e isolata, da qualche tempo è piena di romori strani e accidenti più strani ancora. I vetri delle finestre ne vengono traversati da proietti scagliati con tanta forza, che vi fanno un buco

senza scheggiarli, propriamente come se fossero palle di uno schioppo. Inoltre di notte e di giorno vi si odono ne' diversi appartamenti grida ed urli. Il signor Michaud, commissario di polizia, a cui il visconte di Larnage ha denunziato la cosa, ha fatto guardare lo stabile da' suoi agenti e da' gendarmi. Vana fatica! I vetri ancora intatti continuarono a venir traforati come prima senza che si potesse scovare la minima traccia del malfattore. Confonde poi o distrugge qualunque ipotesi di marioleria la circostanza, che nella casa dirimpetto a quella del signor di Larnage abita il signor Deperetty, antico commissario di polizia pur esso, per onestà o carattere superiore ad ogni sospetto; e del resto accurate osservazioni accertano, che i proietti non vengono dalla sua parte. Naturalmente le conghietture sono infinite. La casa del visconte di Larnage è infestata da Spiriti? Risponda chi ha il debito d' investigare. » — To'! dunque ci sono proprio da vero case infestate da Spiriti, signori della *Etoile Belge*? Alla buon' ora! ne prendo nota.

× **Reliquie di Razze umane preistoriche.** — Sul nostro globo esistono ancora tre popolazioni, che si reputa appartengano a un periodo anteriore ai tempi storici del genere umano, e sono: i Wedda dell' isola di Ceylan, i Pigmei dell' Africa centrale, e gli Ainù dell' isola di Yeso. De' primi ci dà un minuto quadro il signor Ernesto Haeckel nella *Deutsche Rundschau*: quei selvaggi, mentre sono incapaci di contare sino a tre, dánno esempio di virtù rarissime fra le genti incivilite, e potrebbero servir loro di modello nell' assoluto rispetto per la proprietà altrui, nella perfetta fedeltà coniugale, nell' avversione a ogni sorta di querele, nel non commmettere mai delitti ed uccisioni. Dei secondi all' opposto lo Stanley ci ha fatto un ritratto orribile: il carattere e la vita di que' nani malefici, che si credevano scomparsi dopo il racconto di Erodoto, sarebbero tali da sorpassare i limiti della immoralità e della cattiveria umane. Dei terzi il signor Savage Landor promette di pubblicare fra poco molti documenti, ma intanto li descrive, come la comune degli uomini, nè bonissimi nè cattivissimi, cioè nel mezzo fra la bontà dei Wedda e la perversità de' Pigmei: vivono scostumati nella poligamia, ma non sono crudeli; fanno guerra agli orsi, ma si mostrano benigni con gli uomini; hanno molta diffidenza per gli stranieri, ma, dissipata che la sia, diventano generosi, ospitali, devoti.

× **Quanto costi la Guerra.** — Il signor Federico Passy, l' infaticato apostolo della pace universale, ha fatto la spaventosa statistica della gloria militare del secolo XIX: la si riassume in *trecento miliardi* affogati in una fiumana di sangue, che convogliò *venti milioni* di cadaveri d' uomini macellati. Come si vede, gli allori guerreschi de' nostri moderni Alessandri costano, in oro ed in sangue, parecchio! La sola Francia, nazione la più belligera fra le belligere, li ha pagati durante il Primo Impero con un milione settecento cinquanta mila vite, e dal 1854 al 1866 con un milione ottocentomila. Il suo bilancio poi per il 1870 e 1871 fu questo: quattrocentomila vittime e quindici miliardi di lire.

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual - Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periòdico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »,* Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

L'Ipnotismo, il Magnetismo e la Dottrina dei Medii di ARTURO D'ANGLEMONT, Unica Versione italiana autorizzata di GIUSEPPE PALAZZI — Un Volumetto di 174 pagine — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 4 — Aprile 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 4. APRILE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.
NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 71)

Altro suo dominio è il mondo morale, ove siede regina, ministra della legge di giustizia, la coscienza, per mezzo della quale ei si pone in rapporto con la rettitudine eterna, con quella infinita perfezione, che la natura corporea, vegetale e animale, non conosce. Quivi egli apprezza meglio la propria grandezza e dignità, e si sente padrone, chè, libero e imputabile, non ubbidisce, come la materia, a leggi inflessibili, ma accetta, o respinge quelle, che si vogliono imporgli; quivi egli gode e soffre, ma godimenti e sofferenze, che gli organi fisici non possono nè accrescere nè scemare, perchè originano dal come ha usato la sua libertà. E, cosa mirabile!, in esso mondo morale, anche senza ciò, che ne appaga, e ne soddisfa il corpo, anzi fin negli spasimi e nella stessa distruzione di questo, egli può esser felice; mentre all' opposto può essere infelice pur nuotando nei piaceri dei sensi e nella copia dei beni attenenti alla materia. Dunque la sostanza dell' *io* non è quella del corpo.

E che inoltre l' *io* sia immortale è idea radicata egual-

mente nel nostro essere e affermata dal senso comune qual verità maggiore di ogni illusione. D'altro canto come mai lo spirito, ch'è tanto superiore al corpo, potrebbe avere un destino inferiore ad esso, il che sarebbe, se dalla morte quello venisse distrutto, mentre questo, anch'esanime, sussiste ancora alcun tempo nella sua forma, e poscia sempre nella sustanza de' suoi elementi? Lo spirito non può essere stato creato per questa sola vita, da che in essa non vengono soddisfatte le sue aspirazioni di giustizia, legge eterna sentita dalla coscienza universale, ma che non ha mai pieno compimento in terra. *Vidi sub sole in loco judicii impietatem, et in loco justitiae iniquitatem*, dice l'Ecclesiaste; e noi tutti lo sperimentiamo miseramente ogni giorno. Ma senza la giustizia assoluta e infallibile non si concepirebbe nè la morale, nè il dovere, nè la coscienza, nè la Divinità: dunque, se la perfetta riparazione non è di qua, sarà di là dalla tomba, il che implica per conseguenza naturale la immortalità dello spirito.

Ricordato così in sommario quanto ho già esposto prima d'ora sulla nostra essenza fisica e spirituale, io mi rivolgo ai padri e alle madri, ai maestri e alle maestre, e soggiungo: Educare l'uomo è coltivarlo, o, se si vuole, farlo, svolgendone a modo tutte le facoltà dell'intelletto, dell'animo e del corpo per il migliore adempimento del suo cómpito, e la educazione è la grande opera della natura e della umana intelligenza.

La natura esercita molta influenza su' vegetabili, su gli animali, e, fino a un certo punto, in guisa analoga, anche su l'uomo. Il seme di una pianta affidato al suolo germina, cresce, mette fiori, e porta frutti mercè all'alimento e alle forze, che gli vengono da lei. Succede altrettanto col pulcino, ch'esce dall'uovo, o con qualunque altro animale, che nasca: embrione da prima

come la pianta, si sviluppa in modo simile ad essa, e col tempo e in sua maniera, conforme le particolari condizioni, in cui si trova, produce l' utile, che si può aspettare dalla sua esistenza. L' uomo a sua volta patisce evoluzioni non guari dissimili per le stesse cause ed influenze, e risponde anch' esso all' oggetto immediato della natura, a cui appartiene come ogni altra creatura, in conformità di leggi quasi stabili e determinate, alle quali non riesce a sottrarsi che in parte e con parecchia difficoltà.

Fate però, che la cresciuta di questi esseri, la cura del loro sviluppo, entri sotto il dominio di un potere intelligente, il quale operi secondo che portano la scienza e la ragione: e allor vedrete, che la pianta, l' animale e l' uomo, nelle diverse fasi della lor vita e in qual si voglia de' loro aspetti, daranno ciascuno frutti e prodotti più squisiti e di molto maggior valore grazie alla forza esterna coltivatrice o educatrice, ch' ebbe loro inserte sagge e calcolate modificazioni. E nell' uomo ciò si avvererà in modo assai più sensibile, incomparabilmente meglio che in tutti gli altri esseri organici e viventi, perch' egli vi si presterà con attitudini molto maggiori e acconce a grandi progressi e con preziosissime facoltà, fra cui principali la ragione e il libero arbitrio.

Il primo allevamento spetta alla famiglia, e specie alla madre, la quale, nella educazione fra le pareti domestiche, va sempre considerata come l' agente principale, poich' è la provvidenza, di cui si vale Iddio sulla terra per inspirare e dirigere il bambino in tutto ciò, ch' esige la necessitosa sua vita, instillandogli le più essenziali verità e il sentimento del buono e del bello, e formandone il carattere, che sarà la base del benessere della famiglia e della società. In fatto la madre, ope-

rando quasi per modo istintivo, porta le sue creature alla conoscenza di Dio e della spiritualità e immortalità dell'anima, e di là procede ingegnosa a svolgere la mente e il cuore della tenera prole.

Dato questo impulso iniziale al movimento educativo, e continuato che sia per la prima e la seconda infanzia, in tutto o in parte, nel seno della famiglia, verrà poi la volta della scuola, ove lo si dovrà seguitare in modo analogo, con più ampio svolgimento, ma senza mai deviare dal retto cammino impreso, e senza che mai cessi l'attiva cooperazione dei genitori, conforme vogliono la importanza e le difficoltà della educazione e la natura stessa.

Solo così, lavorando in perfetta armonia e comunione di sforzi, si potran ottenere i benefici risultamenti, che diverso invano si attendono da que' due precipui fattori di educazione e di moralità per la giovinezza, che son la famiglia e la scuola. Il cómpito è senza manco laborioso e arduo per le madri e per i padri, per i maestri e per le maestre. Ma a che non si riesce con fermo buon volere? Gli educatori coscienziosi e solleciti ben sanno, che il ministerio, a cui si son dati per santa vocazione, è fra' più delicati, gravi e spinosi, nè si arretrano inanzi alle difficoltà, cui vincono a forza di affetto, di dolori e di sagrifizii.

La educazione è la pietra fondamentale dell'avvenire: essa pone sulla via del fanciullo i segnali, che lo addurranno alla carriera dell'uomo; essa gli traccia la strada della vita, e gli mostra da lungi il faro luminoso acceso a comune salute dall'amor del progresso e della libertà.

Quale nobiltà ne' suoi insegnamenti! e, se la educazione potesse personificarsi, quanta soavità non sarebbe nelle sue parole, quanta fede non ne scalderebbe il cuore!

Stendendo le mani sulle moltitudini, anch' essa direbbe come il Cristo: Lasciate, che i fanciulli vengano a me. Io parlerò loro di Colui, che fece la volta celeste scintillante di soli e l' umile erbetta de' prati; io dirò ad essi di quel Padre, che numera le perle della rugiada e le lagrime dei tapini; io ne renderò il giovine cuore un santuario di giustizia, da cui s' inalzerà il cantico di lode dell' Altissimo. Poi, fatti che saranno adolescenti, li armerò dello scibile raccolto nel passato, perchè imparino il mezzo di preparar l' avvenire. Io mostrerò loro il cammino de' popoli attraverso i secoli, e, mettendo ne' piatti della bilancia la durezza dell' oppressore e i patimenti dell' oppresso, soggiugnerò: esaminate, ragionate, giudicate; ma non maledite a nessuno, e perseverate nella virtù: coraggio! Dio è la vostra meta, e per giugnere fino a lui avete la luce, la speranza e la carità.

La educazione non mira solo al conquisto della scienza: se dee coltivare la mente del fanciullo per arricchirla delle cognizioni acquistate da coloro, che ci hanno preceduto, deve inoltre impossessarsi del suo cuore, modellarlo come morbida cera, e gettarvi il seme delle qualità, che, più tardi, faranno di lui un uomo saggio, dabbene, fermo ne' suoi propositi.

All' intelletto essa parla di dottrina e di arte, e lo inizia alle maraviglie del genio, alle aspirazioni dell' essere progressivo; al cuore insegna la saggezza, scandagliandone le piaghe per versarvi un balsamo rigeneratore, e, se egli talvolta sente mancarsi il coraggio nella esecuzione del suo cómpito, gl' infonde nuova lena, facendogli considerare i due gran moventi degli animi nobili e generosi: Dio e umanità.

La educazione prende l' uomo nella culla, e gl' inspira il rispetto della famiglia, il sentimento della fratellanza

umana, la conoscenza delle cose superne. Nell' essere distingue due parti, il corpo e lo spirito, e fortifica quello per agevolare lo sviluppo di questo.

Della scienza, che illumina, e della morale, che guida, ella fa una lega purissima e scevra dei pregiudizii, che oppongono ostacolo al progresso; non vuole, che l' uomo si ristringa a istruirsi nel vero e nel bello, ma lo indirizza pure sulla via della perfettibilità nel buono, e gli promette oltretomba il premio degli sforzi e de' sagrifizii fatti durante la serie delle prove. E, quando i tempi son venuti, quando la morte ha compiuto l' opera sua, essa in presenza di ciò, che fu caduco nella creatura fallibile, resta serena e consolata, ripensando alla scintilla, che ha ripreso posto nella immortalità.

Ponderando il proprio cómpito, la educazione non fa dell' essere affidato alle sue cure un balocco per la vanità, un alimento per l' accidia, uno strumento per il vizio, e non lascia tralignare o spegnersi nel cervello intelligente, nel cuore sensibile di lui le facoltà e qualità preziose, che vi son poste dalla natura. Essa insegna a ben vivere e a ben morire.

Genitori e maestri, comprendete voi la missione, che avete assunto? Nel dare al figliuolo e all' allievo la sua parte d' istruzione, lo premunite altresì contro il fatale orgoglio, contro l' egoismo divoratore, contro la crudele cupidigia? Riflettete. Son queste le radici di ogni sciagura nella umana famiglia. Se non v' ha uomo di merito senza istruzione, neppur v' ha uomo compiuto e virtuoso senza educazione: educazione e istruzione son due suore gemelle, che debbono infondere concordi nell' uomo il tesoro comune ricevuto da Dio.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

IL PROBLEMA FILOSOFICO DINANZI ALLO SPIRITISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III da pag. 71 a pag. 75)

Bacone e Descartes aprono la strada al razionalismo moderno, spezzando per sempre le catene, che opprimevano la fronte umana.

Questi due grandi uomini formarono le due scuole, in cui doveva dividersi il campo della filosofia; e lo sperimentalismo di Bacone dette origine al sensualismo di Gassendi, Hobbes, Locke, Bonet e Condillac, ed alla Enciclopedia di Le Rond d' Alembert, Diderot, Condorcet, la Mettrie e Priestley.

Descartes col suo razionalismo prese altre vie, e da esso emanarono Malebranche, Spinoza, Leibnitz ed una infinità di altri pensatori, i quali senza essere stati maestri ed aver formato scuole, hanno elevato lo spirito filosofico all' infuori del materialismo, del sensualismo e dello scetticismo, in cui per disgrazia incapparono coloro che seguirono Bacone.

Berkeley, discepolo ad un tempo di Locke e di Malebranche, formò un idealismo con la teoria di questo e con l' empirismo di quello, arrivando perfino a negare assolutamente l' esistenza dei corpi. Ebbe seguace David Hume, il quale non solo nega l' esistenza dei corpi, ma anche quella degli spiriti.

Di fronte a queste dottrine demolitrici si formano due scuole per combatterle: una fondata da Tommaso Reid in Scozia, ed una in Alemagna da Kant. Questo ultimo dà un vigoroso impulso alla metafisica, elevando la filosofia al più alto idealismo: la scuola scozzese prende la via della psicologia, si separa dalla metafisica ed entra nel campo dell' osservazione per i mezzi più semplici della riflessione e dell' analisi.

Questo scambio, verificatosi allorchè c' invadeva lo scetticismo, è molto significativo. Da una parte vien portata in alto la metafisica, dall' altra la psicologia. Dio ed il creato servono di base alla prima, la quale procede per la via della ragione pura; l' anima e le sue facoltà servono di base alla seconda, la quale si fa strada colla osservazione e col più semplice senso comune.

Il problema filosofico sembra essersi messo nuovamente in cammino, se nulla verrà a disturbarlo: ciò però si verifica al sorgere del *pessimismo* di Schopenhauer e di Hartmann, del *positivismo* di Comte e del *materialismo* di Feuerbach, Büchner e Moleschott. La reazione si fa vigorosa; i partigiani della materia si trincerano forte-

mente dietro la scienza; la esattezza, la semplicità, la chiarezza nel metodo attraggono, seducono, convincono, formano proseliti fra i più eletti dotti moderni; la scienza sembra farsi materialista. La filosofia è disprezzata dal *positivismo* di Comte; la umanità è guardata come una fonte di lagrime e di dolore dal *pessimismo* di Schopenhauer; l' uomo è considerato come un composto di materia viva secondo Büchner; Dio non esiste, e la nostra agonia sarà l' ultimo lamento, che emetteremo per decomporci nella fossa, che ci accoglierà nella terra, o nella nicchia dove verremo collocati, o nel forno crematorio dove ci ridurranno in cenere.

Tutti gli sforzi dei filosofi sono riusciti inutili, tutti i problemi dell' anima, che sono stati discussi, non sono stati altro che vane chimere; tutto il lavorio dei grandi pensatori per cercar Dio nel creato è stato un tempo perduto. Il mondo deve essere materialista; dobbiamo chiamarci atei.

*
* *

Però abbiamo veduto che quando nell' India sembra morir la filosofia soffocata dalla religione, comparisce un Talete di Mileto, il quale le dà novella vita; che quando i sofisti confondono il pensiero sviandolo dalla verità, viene Socrate ed apre le vie mostrando all' uomo il raggio di luce, che deve servirgli di faro; che quando l' epicureismo ed il pirronismo si fanno avanti per ottenebrar di nuovo il campo dell' idea, si presenta un Ammonio Sacca e fonda la scuola di Alessandria, la quale deve far rivivere la dottrina rigeneratrice insegnata da Socrate, ampliata e modificata da Platone e da Aristotele; che quando il cristianesimo spegne la luce della ragione e lascia l' umanità all' oscuro o nelle tenebre di una fede assurda, gli Arabi apprestano nuovi succhi, con cui nutrire l' intristito albero dell' intelligenza, e le idee aristoteliche vengono importate da Avicenna, Al-Gonzali ed Averroè; che quando il rogo ed il patibolo della Chiesa riuscirono ad attutire la voce della verità ed a lasciar silenzioso il tempio della filosofia, compariscono un Giordano Bruno ed una pleiade di spiriti valorosi, che abbandonano il corpo alla morte, ma dan vita gloriosa al pensiero, preparando il trionfo di Descartes e di Bacone; che quando l' idealismo scettico di Berkeley ed il pirronismo di Hume mettono nuovamente in iscompiglio la ragione, riempiendola di errori, viene un Tommaso Reid, che illumina, ed un Kant, che approfondisce. Ed ora che il materialismo impaccia completamente il cammino dell' uomo alla ricerca del suo destino, che il pessimismo lo affanna, che l' ateismo getta una cappa

di piombo addosso all' umanità, e la indifferenza e lo scetticismo dominano nel mondo, chi ci trarrà alla riva di questa fiumana impetuosa, che ci trascina nella sua corrente? quale idea, che si elevi al di sopra di tutte le idee, brillerà per noi? quale fatto positivo, che renda positiva la verità bramata dal sentimento, ci illuminerà? quale scienza, evidente al pari delle sue compagne, riuscirà qual sorella maggiore a metterle tutte in relazione per dichiararsi fra di esse la primogenita?

Volete saperlo? Ebbene, ascoltate.

La scuola scozzese portò in alto la psicologia mediante l' osservazione; ma la fisiologia, presentando dei fatti contraddittorii si adopera ad annullare i lavori di essa.

La scuola germanica innalza la metafisica fino a Dio; ma il materialismo, basato nello studio delle scienze fisico-naturali, le si oppone, attribuendo tutto alle proprietà della materia.

Che sarebbe abbisognato per vincere queste due resistenze in apparenza tanto potenti?

Se la psicologia presentasse fatti tanto sperimentali quanto quelli opposti dai fisiologi, aquisterebbe la evidenza scientifica, di cui manca; e se la metafisica offrisse un mondo soprasensibile come il materialismo con le scienze ci presenta un mondo fisico, avremmo un mondo spirituale a fronte di un altro materiale, avremmo dinanzi a noi una intelligenza infinita, dotata della spiritualità la più pura in una infinita creazione con attività eterna.

Ebbene, quando nell' umanità si rende imprescindibile una cosa, questa cosa viene: la filosofia della storia ce lo assicura.

Si è presentata quella tal cosa, di cui l' umanità abbisogna per saziare la sua sete di verità e per trovar quel conforto, che il suo sentimento reclama? Sì.

*
* *

Se il sentimento della fede si manifesta per proclamare un fatto qualsiasi e la esistenza reale di qualche cosa, non è perchè la ragione non debba nè possa penetrare e dimostrare giammai tale verità, ma perchè, poco ancòra illuminata, manca di mezzi per la evidenza razionale. E quando la ragione arriva a offrire questa evidenza logica, non è ancora come prova definitiva della realtà, che afferma, ma come una più certa approssimazione al fatto, che un giorno si presenterà splendido come una completa e positiva rivelazione scientifica.

Ogni verità deve passare per i tre periodi, che abbiamo determinato: come fatto di coscienza (Religione), come fatto logico (Filo-

sofia), come fatto di evidenza (Scienza). Tutto ciò che oggi vediamo nella scienza, lo troviamo nel passato filosofico dell' umanità: tutto ciò che vediamo nella filosofia e nella scienza, lo troveremo nella sua origine nei segreti misteri delle religioni passate e di quelle ancora esistenti.

Il problema del Dio, dell' anima e della creazione, è stato il problema religioso. Oggi questo problema è rimasto limitato al Dio ed all' anima; la creazione è passata nel dominio della scienza; ed anche i termini, che si conservano, sono già stati ripartiti tra la filosofia e la religione. A questa è rimasto ormai quasi solamente il culto.

Dio e l' anima, dopo di esser passati nella mente umana per quei periodi, pei quali è passata ogni verità, sono costretti ad entrare nel tempio scientifico. In qual modo?

La religione ci insegnava che il governo degli astri era retto da forze angeliche, e che ogni angelo muoveva una sfera nel cielo. Ciò han sostenuto tutte le credenze religiose, compresa la cattolica.

Ebbene, un uomo pensatore, un pensiero riflessivo, un giorno vide cadere a terra un pomo, e meditando sopra un fatto tanto semplice a primo aspetto, dettò la gran legge della gravitazione universale. Ed ecco che il fatto meschino, tutti i giorni osservato, della caduta di un frutto in terra, venne a farci smettere l' idea che gli astri fossero mossi da angeli: la scienza surrogò la fede; questa si estese come un sentimento misterioso, che ci rivelava che la *virtù* del Creatore manteneva la vita nei mondi e che quegli angeli erano il simbolo delle potenze dell' infinito, eternamente operanti. Newton aveva rivelato l' incognita.

Un giorno un altro industrioso pensatore prese dei piccoli dischi di cristallo e disponendoli in un certo modo osservò che, visti attraverso di quelli, gli oggetti sembravano di maggior dimensione. Lo seppe un Galileo, e quei miserabili cristalli rivelarono l' esistenza dell' Universo: l' uomo penetrò col suo sguardo nell' astro solare e riferì ai suoi fratelli le meraviglie della vita, della forza e della luce circolanti nell' infinito. Il cristallo, un oggetto materiale conosciuto fino dai più antichi abitatori della terra, era passato per secoli e secoli per le mani dell' uomo, senza servirgli altrimenti che come un oggetto di ornamento e di uso secondario. La vista umana si ingrandì, i cieli si approssimarono alla terra, la terra s' incontrò col cielo: due pezzetti di vetro avevano operato questo prodigio, e la parola *firmamento* fu tradotta dalla religione nel senso di fermezza, durata, potere, forza ed eternità nella successione.

Una intelligenza osservatrice notò le contrazioni delle membra di una rana, si fermò su quel fatto, mise la causa in relazione coll' effetto, fece ripetuti esperimenti, e finalmente trovò un fluido, che chiamò elettricità. Quella intelligenza, che aveva nome Galvani, legò all' umanità la sua preziosa scoperta; ed oggi quella luce che brilla nel lampo, viene da noi racchiusa in globi di cristallo, sta al nostro servizio nelle nostre piazze, illumina le nostre città, risplende nei nostri teatri, e ci serviamo del prezioso fluido anche come agente terapeutico per alleviare e curare le nostre infermità. Il fulmine di Giove è oggi il nostro benefattore: i semplici movimenti di contrazione della zampa di una rana han reso l' uomo padrone della forza la più potente, che si conosca nella natura, ed han risoluto mille problemi fisici ed anche fisiologici.

*
* *

Ebbene: un fatto semplice come la caduta di un pomo, un fenomeno *casuale* come il movimento delle membra di una rana sotto l' azione atmosferica, un accidente occasionale come quello verificatosi con due cristalli, i quali dettero origine al telescopio ed al microscopio, si è prodotto nel mondo scoperto da Colombo: si mosse un tavolino; un mobile fu scosso da un agente invisibile; si udirono dei colpi, senza che venissero prodotti da alcuna causa ostensibile; e gli uomini pensatori fissarono la loro attenzione su questo fatto, vi rifletterono, e lo sottoposero a prova, e lo assoggettarono a nuovi esperimenti, e costituironsi in commissione per non rimanere ingannati nei loro studi, e dedussero alla fine una nuova verità, una nuova scoperta, più notevole, più straordinaria di tutte le antecedenti: eravi un mondo composto di spiriti, codesto mondo si comunicava con noi, era una forza intelligente, che ci parlava e ci aveva sempre parlato, senza che la comprendessimo: si constatò che quegli spiriti avevano vissuto sulla terra, che erano le anime di coloro, i quali si chiamavano morti; ed allora si venne a sapere che la morte non era l' annichilamento dell' essere, ma bensì la trasformazione di esso; l' anima stava dinanzi a noi siccome oggetto di studio, la psicologia diveniva scienza sperimentale, la vita spirituale veniva dimostrata dal metodo scientifico, Dio era una realtà infinita, l' uomo uno spirito fatto carne, il materialismo era morto: il problema filosofico appartiene allo Spiritismo, la verità si è manifestata e torna a brillare nei cieli del pensiero. DIO ESISTE.

LA RELIGIONE

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Che cosa è la Religione?

A questa domanda rispondono — il dizionario: « culto, credenza, fede, pietà, devozione »; il de Bonald: « la società fra l'uomo e Dio »; il Lavater: « la fede negli esseri invisibili »; il Dumarsais: « l'adorazione di Dio e la pratica della virtù »; il Bossuet e il La Bruyére: « il timor di Dio »; il Selden: « un certo modo di vestire, d'ingannare, di mascherarsi »; il Maury: « la filosofia della sventura »; il Kotzebue: « la filosofia del popolo »; Plutarco: « la scienza di servire Iddio »; Molière: « la perfezione della ragione »; il Rivarol: « il rapporto di Dio all'uomo »; papa Ganganelli: « una statua, che ha per piedestallo la umanità »; il Cousin e il Jouffroy: « la educazione del popolo ».....

Da queste e da infinite altre definizioni, che si potrebbero citare, risulta, come la Religione, qual fu compresa sin qui, non abbia in sè nulla di reale, ma sia semplicemente un'astrazione variabile secondo i tempi, i luoghi, la età, il temperamento, la professione, la ricchezza o la miseria, la forza o la debolezza di ciascheduno. Nella più parte degli uomini la idea Religione non esiste se non che allo stato di entità tradizionale appresa per ubbidienza, serbata e trasmessa per apatia, tenuta lontana dal ragionamento, che la ucciderebbe, buona ad usarsi come un morso, un freno, una museruola per i bambini, e come un guardinfante per le fanciulle. Per altri, puta i padroni e i potenti della terra, quell'astrazione può essere un mezzo di dominare con la perversione, con l'abbrutimento della intelligenza: che trono ed altare si colleghino, e gli schiavi, che stavano per sollevarsi, ricadranno in ginocchio rassegnati o atterriti. Si ha un bel ridere delle due fiabe, che sono il paradiso dai pomi di oro e l'inferno dalle caldaie bollenti; ma queste mostruose chimere sono e saranno onnipotenti nelle mani di chi sa adoperarle, giacchè, dove manca la prova brutale, la credenza nelle moltitudini resta, e, se nessuno ha mai potuto dimostrare sperimentalmente, che quell'inferno e quel paradiso esistono, niuno del pari ha mai potuto dimostrare il contrario.

E ciò ben sanno coloro, che di Dio fan bottega, di Dio si ammantano, di Dio vivono. E di che Dio da loro empiamente plasmato

sull' uomo, un Dio contraffatto, orribile, che ci prescrive la ignoranza e l' annegamento della ragione; un Dio senz' amore, che mette la più alta perfezione nel ripudiare i sentimenti santi, dolci e naturali di sposo e di padre; un Dio maligno, che si compiace di vederci sempre e fino alla estenuazione delle nostre forze in lotta co' primi e più assoluti bisogni; un Dio despotico, che ci comanda la sommissione a' tiranni più truci suoi delegati, e ci fa un crimine del ribellarci alla lor oppressura; un Dio barbaro e vendicativo, che punisce con torture eterne chi per poco ne infrange le inique leggi! Ecco il Dio di coloro, che su quest' atroce menzogna hanno fondato la propria potenza. Pigliando quanto v' ha in noi di più basso, di più servile, di più spregevole, e sfruttandolo con la paura, e quanto in noi v' ha di più elevato, di più nobile, di più degno, e sfruttandolo con l' entusiasmo; predicando qui la libertà, là il servaggio, oggi genuflessi col fronte nella polvere, il cilicio alle reni e la cenere sul capo, domani fieri, impettiti, lussuosi, indorati, tempestati di gemme, incoronati; facendo papa, giusta i loro bisogni, or un Peretti, mandriano di porci, ora un Borgia incestuoso, avvelenatore, malandrino; mendicanti come Pietro l' Eremita, o milionarii come Giorgio d' Amboise, secondo i tempi e i luoghi; pazienti, infaticati, innumerabili, costoro a poco a poco hanno invaso le province, gl' imperi, il mondo; e si sono audacemente posti fra la terra e il cielo, tenendo nelle mani il Dio, che si erano foggiato a lor talento, e sotto i piedi la razza umana, immane bruto, che per pensare attendeva dalla lor bocca bugiarda e sacrilega la imbeccata, che cosa pensare dovesse; e poi hanno pesato tutti insieme sulla umana intelligenza avvilita, corrotta, evirata dalle lor cure, e hanno scavato in ogni luogo la terra, in cui niun' altra semente, fuorchè la loro, aveva diritto di germogliare, e al lor comando le ricchezze, le grandezze, la potenza delle nazioni, la spada dei conquistatori, lo scettro dei monarchi, il sudore ed il sangue dei popoli, affluirono pienamente al Dio, ond' essi erano gli unici ed assoluti rappresentanti. Così l' invitto Teodosio si lasciò flagellare da Ambrogio, e l' altiero Arrigo di Germania soffrì il piede d' Ildebrando sulla sua imperiale cervice. E in concambio di tutto quell' oro, di tutta quella servilità, di tutta quella ignominia, è caduto sulla terra imbecille, per rinnovarne la fertilità, un diluvio d' indulgenze.

Gesù il Cristo, redentore degli uomini, quando cacciavi a funate i mercanti del tempio, prevedevi tu, che un giorno, nel tuo santo nome, altri verrebbero di nuovo a convertirlo in una spelonca di

ladri? Si aggrappano a tutto costoro, sfuttano tutto, vendono tutto, fanno grandige e danaro di tutto. Loro mercanzia è la coscienza, la credenza, la fede, è la intimità e la pace delle famiglie, è il pentimento, la tema, la debolezza del moribondo, è il segreto carpito allo scilinguagnolo di una pinzochera fantesca, è il fallo di un padre, l'errore di una madre estorti alle ingenue e timide confidenze de' fanciulli, è la vita, la morte, la nascita, il matrimonio, la infanzia, la vecchiezza, la infermità, l'agonia: quanto v'ha di più commovente, di più rispettabile, di più solenne.

Ei tengon negozio aperto in sagrestia. Vendono messe, indulgenze, acqua santa, polizze di confessione, dispense di sposare la propria cugina, il proprio zio, di mangiare carne il Venerdì e il Sabato, di far tre pasti invece di due e due invece di uno duranti certi periodi, e massime dal Martedì grasso a Pasqua: è ridicolamente odioso. Fanno anche, su speciale tariffa, restrizioni, componimenti e transazioni di ogni sorta con Dio, mercè dei quali voi potete tradire, rubare, falsare, spergiurare impunemente, senza pericolo per l'anima vostra, senza il minimo strappo alla vostra eterna salvezza. Fabbricano panacee per tutti i bisogni e per tutte le borse. Hanno indulgenze, che riscattano da dieci anni, da venti anni, da cento anni, da mille anni di Purgatorio; ne hanno altre, cui chiamano plenarie, che fanno andare difilato in Paradiso; hanno dispense di digiuno dall'uovo sino al fagiano co' tartufi, dalla noce secca fin al rombo olandese; han messe basse, mezze basse, alte ed altissime, messe delle otto ore e messe del mezzodì, messe di cappella e messe di coro, messe, che si dicono, e messe, che si cantano, messe cantate semplici e messe cantate con l'organo, messe con quartetto e messe con grande orchestra; han funerali a due candele, a cento candele, a mille candele accese, e ne hanno con la croce di legno, con la croce di rame, con la croce di argento, e ne hanno col drappo nero scrivo scrivo, col drappo nero cosparso di lagrime bianche, col velluto o semplice, o ricamato, o stemmato; han polizze di confessione, che si dánno sulla parola, o si mandano per posta, o son firmate in bianco, mercè cui uno può sposarsi, o sotto la cui egida uno può morir tranquillo: e queste sono le più care. Spacciano in fine un immenso assortimento di gingilli, minuterie e gioielli sacri, come reliquarii, spine della vera corona di Gesù, frammenti dei veri chiodi, schegge della vera lancia, pezzi della vera croce, frutti del giardino degli Ulivi, ciottoli di Betlemme, capelli della Vergine, acqua del Giordano, pesci del lago di Genezareth, e poi imagini, santini,

pazienze, coroncine, medaglie, libretti, laudi, e simili, per migliaia di milioni.

Poi, di tempo in tempo, quando gli affari sono andati assai bene, o quando all' opposto han bisogno di battere moneta, dan delle feste, che sono un rapimento, un' estasi degli occhi e degli orecchi. La chiesa allora sfolgora di ori e di gemme; vi si cammina su' tappeti; tende ed arazzi vi moderano sapientemente la luce; canti e suoni soavissimi vi deliziano l' udito. E la folla, avvertita sin coi giornali, accorre, si accalca alle porte, scalpicciandosi, urtandosi, pigiandosi come a una fiera.....

No: questo non è amare e servire Iddio. Se Religione è cosa siffatta, cancellatene il nome dal vocabolario: essa oltraggia Colui, che pretendete di onorare. Religione vuol dire ben altro: vuol dire amore di Dio e degli uomini. Per adorare la Causa occorre forse sagrificarne gli effetti? Il modo più nobile di venerare i patriarchi non è quello di amare i proprii figli? Poeti del cattolicismo, vergognatevi, chè la mitologia, onde avete camuffato la vostra Divinità, fa compassione. Come! È Dio, l' eterno Padre dell' universo, quel vecchio cadente, decrepito, dalla barba bianca, scalzo, con una tunica amaranta e un mantello azzurro, dalla faccia burbera, cachettico, asmatico, centenario, egoistico, che riferisce tutto a sè? Eh via! Quando i vostri cardinali rimbambiscono, fatene dei papi, e sia: può convenirvi di por la tiara in capo a mummie; ma la nostra empietà non giugne fino ad accettare per Dio quella miserabile ombra d' uomo.

Dio! Dio è l' anima dell' universo; Dio è l' armonia infinita; Dio è la legge di amore, che lega in attrazione perpetua tutte le sfere, tutte le stelle, tutte le creature, e fa, che in primavera la terra si vesta di fiori, e gli uccellini cantino ne' silenzî imbalsamati de' boschi; Dio è quella immensa catena, che congiugne uno con l' altro gli esseri di tutti i regni della natura, dal limo al diamante, dal musco al cedro, dal mollusco all' uomo, dall' uomo all' angelo; Dio è la eterna metamorfosi, che trasforma sempre, e non distrugge mai, che dal fimo trae la rosa, e dalla inerte larva le iridi della farfalla; Dio è l' arte sublime, che muta in gemma una goccia di acqua, e di notte accende insettuzzi come stelle e vermi come fiaccole; Dio è la libertà, la fratellanza, la unione, l' amicizia, è il bisogno reciproco di soccorrere e di essere soccorsi, di difendere e di essere difesi, onde nell' universo, salvo che fra gli uomini, tutti gli esseri della medesima specie si cercano, si amano, si proteggono; Dio è la benefi-

cenza, la misericordia, la pietà, il perdono, la felicità, la pace; Dio è la immensa allegrezza della natura, allorchè sorge il sole, e il suo riposo solenne, allorch' esso tramonta.....

Ecco Dio! Lo si vede in tutto ciò, ch' è buono, in tutto ciò, ch' è bello, in tutto ciò, ch' è vero, in tutto cio, ch' è giusto, in tutto ciò, che conforta, in tutto ciò, che pacifica, in tutto ciò, che consola, in tutto ciò, che salva. E la Religione sta nel contemplarlo, nello imparare a conoscerlo, nello imitarlo: altra non ce n' è, non ce ne deve, non ce ne può essere. Chi fa maggiore quantità di bene è il più e il meglio religioso, per qualunque fede lo faccia. Gesù venne detto il Figlio di Dio, perchè tra gli uomini fu la incarnazione del benfare. Imponetemi il digiuno, se il mio digiuno ha da sfamare un povero; chiedetemi i miei abiti, purchè a me tolti vadano a coprire la nudità di un mio fratello; questuate, ma a patto, che il mio obolo paghi il brodo all' infermo, e ne riscaldi il gelido tugurio. Altramente perchè digiunerei? Perchè mi spoglierei? Perchè mi caverei dalla bocca il tozzo? Per essere gradito a Dio! Ma Dio può volere, che io soffra? Il mio corpo non è desso opera sua, come mi dite voi medesimi? Come mai l' indebolimento, la malattia, la distruzione inutile di questo corpo per l' astinenza gli piacerebbe più che il suo indebolimento, la sua malattia, la sua distruzione per la gola, per l' accidia, per la dissolutezza? Parti infinitesime di un incommensurabile tutto, nostro incontrastabile dovere è quello di apportare alla grandezza e alla bellezza dell' insieme tutto quanto possiamo e col cervello e con le braccia, e col pensiero e co' muscoli: distrarne alcun che, privarci volontariamente di una forza qualunque, che ci fu data appunto solo perchè con essa cooperassimo a quell' altissimo intento, non è servire, sì è tradire Iddio.

Dimostrate il contrario, confutate questo principio della economia divina, io vi sfido, o abbati grassamente nudriti, comodamente alloggiati, elegantemente vestiti, conti, duchi, principi della Chiesa, che, coperti di porpora e d' oro, mollemente adagiati nella seta de' vostri cocchi e tiri a quattro, osate credervi i ministri del povero figlio di un falegname galileo!

Voi rifiutate le preghiere de' morti al disgraziato demente, che si uccide, e canonizzate l' idiota, che si esinanisce con le macerazioni: dunque o siete perversi, o siete assurdi, o non avete testa, o non avete viscere.

Augusto Luchet.

DISCORSI SU' MONDI

II.

La Terra è uno sferoide, onde una boccia sarebbe la imagine ridotta. Sospesa nello spazio, la si sposta continuamente sotto l' impulso di due forze, di cui parleremo fra poco. Dunque la forma del mondo, che abitiamo, è sferica. La quale forma è quella di tutti gli altri mondi, soli, pianeti e satelliti, che, in numero incalcolabile, si muovono nell' infinito. Il che si comprenderà facilmente ove si sappia, che tutti hanno la stessa origine, e sono composti degli elementi stessi.

Diciamo dunque della formazione della Terra. Affine di spiegare, com' essa abbia tale forma, basterà ricordare, come il corpo oggidì solido, su cui si agita il genere umano, in origine era in istato fluido, in istato gassoso. In un' epoca, che niuno può determinare, il tempo esistendo solo per gli uomini, e non per la natura, una massa di vapore si staccò dal Sole, e rimase isolata nello spazio. Ma, siccome nessun corpo, sia pur sottile, non può restarvi immobile, la forza attrattiva, che comanda a tutti i corpi celesti, e vicendevolmente li attira in ragione de' lor volumi e delle loro distanze, incominciò ad agire su quella massa fluida, ed essa si mise a seguire una curva elittica intorno al Sole. Secondo che la Terra (poichè quella massa fluida era dessa) s' inoltrava nello spazio, il suo movimento si accelerava vie più. E nello stesso mentre ch' essa percorreva la sua via intorno al centro solare, la forza centrifuga la costringeva a girare intorno a sè stessa. Sollecitati da questi due movimenti di traslazione e di rotazione, i gas, che formavano il nostro pianeta nascente, assunsero forma rotonda appiattita a' poli e rigonfia all' equatore. Poi con lo andare dei secoli la Terra si raffreddò, e prese definitivamente l' aspetto, che omai conserva.

La Terra dunque compie in una due movimenti diversi: quello detto di rivoluzione, che la trascina intorno al Sole, e la cui durata fa l' anno, e quello di rotazione sul proprio asse, che dura 24 ore o un giorno, durante il quale tutte le parti del globo vengono a propria volta illuminate dalla luce solare. Eccovi la legge del dì e della notte. Il Sole è, relativamente immobile, in mezzo: la Terra gli ruota intorno, a 38 milioni di leghe di distanza, e nel suo movimento giornaliero presenta una dopo l' altra tutte le parti della propria superficie alla sua luce. Così, quando l' Europa ha giorno, l' America ha notte; e inversamente. Quindi la dizione, che il Sole si leva o tramonta, è falsa: siamo invece noi, che ci spostiamo. Il

Sole versa senza posa il suo fuoco in ogni direzione; ma la Terra, girando intorno a sè, gli mostra, o gli nasconde, di 12 in 12 ore un suo emisfero. La illusione, che ci fa vedere il Sole percorrere la volta del cielo, è quella stessa, che produce in noi la corsa di un convoglio. E in realtà viaggiando sulla ferrata ci sembra, che noi stiamo fermi, e che invece gli alberi e le case della strada ci sfilino ai fianchi.

Ma, penserà taluno, se la Terra eseguisce sempre gli stessi movimenti, donde vengono e le disparità di durata de' giorni e delle notti e le differenze sì sensibili delle stagioni? Vengono semplicemente da questo. La Terra non gravita perpendicolarmente sul piano della propria orbita, ma s' inchina or a destra or a sinistra di esso, or più in alto or più in basso che quello del Sole, in guisa che, mentre certe parti della sua superficie ricevono i raggi solari a perpendicolo, altre invece ne sono strisciate obliquamente: e tutto ciò per un tratto di tempo più o meno lungo. Ecco in poche parole la spiegazione di quei fenomeni. Così, quando il polo boreale è illuminato di continuo per sei mesi, il polo australe è buio per altrettanti. Se il nostro globo, come qualche altro del nostro sistema planetario, serbasse sempre una posizione ritta sul proprio asse, e procedesse sempre diritto sopra uno stesso piano, saremmo favoriti di giorni e notti eguali e di una eterna primavera. Invece le costanti inclinazioni e sua propria e della sua orbita producono le continue variazioni di luce e di tenebre e di temperatura, donde la divisione della sua superficie nelle tre zone torrida, temperata e glaciale.

La Terra è involta in un' atmosfera alta 60000 metri, ch' essa travolge seco ne' suoi movimenti, come travolge tutto quanto sta sulla sua superficie: la qual cosa spiega, perchè nessun oggetto c' indichi il nostro perenne e prodigioso spostamento, che si effettua con la celerità di 30000 metri al secondo.

Che dirvi poi delle dimensioni, della grandezza del nostro globo? Bisognerebbe citar numeri di tale potenza, che la nostra mente non afferra. Perforiamola piuttosto con la imaginazione: scaviamo un pozzo, mercè del quale si potesse scendere dalla superficie nelle sue viscere, arrivare al centro, e da questo risalire fino agli antipodi. Lo spaventoso pozzo avrebbe 3000 leghe di altezza o profondità, chè tal è il diametro della sfera terrestre (1).

(1) Ecco tuttavolta i dati astronomici principali del nostro globo: Diametro equatoriale metri 12754796 — Diametro polare metri 12712160 — Schiacciamento a' poli metri 21318 — Equatore metri 40070365 — Meridiano metri

Ma ricorriamo a un altro espediente atto a farci comprendere meglio ciò, che sia la Terra. Quando vuole giudicare un quadro, uno se ne allontana, e lo esamina in distanza. Facciamo noi col pensiero lo stesso per il nostro pianeta. Collochiamoci molto inanzi in un punto della sua strada, e aspettiamo il suo passaggio come quello di un convoglio della ferrata. La Terra dunque si avanza rapida, fendendo lo spazio. A dieci mila leghe di lontananza la sua massa enorme ci cuopre già tutta una plaga del cielo. Essa ingrandisce secondo che si avvicina, e i suoi contorni si disegnano più chiari, più precisi. Finalmente la immane palla ci passa davanti vorticosa, e ne siamo abbagliati: i suoi continenti e i suoi mari, le sue catene di montagne e le sue pianure, i suoi fiumi, le sue città, i suoi campi, tutto si succede, si mescola, si confonde in un immenso caos. Ma il globo è passato, e continua il suo cammino, perennemente rapito dalla medesima velocità; la sua grandezza scema a poco a poco, quanto però più si dilunga, tanto più viva brilla la luce, cui riflette. Poichè la Terra, come tutte le altre sue sorelle, rimanda i raggi del Sole, sul suo disco impiccolito dalla distanza essi si condensano; si accostano, e diventano più forti, più splendidi. Or non abbandoniamo ancora il luogo da noi scelto per osservatorio, e pazientemente lasciamola allontanarsi. Già non appare più grande che la Luna piena. Ed ecco appunto, che questa sua compagna fedele, sino allora nascosta dalla enorme massa terrestre, ricomparisce, e, girandole intorno, quindici volte più piccola della Terra (1), riflette com' essa, e le rimanda i raggi solari. Intanto la Terra si dilunga ognor più, diminuisce sempre di grandezza, e ben tosto, perduta negli spazii lontani, appare una semplice stella. Attendiamo ancora, e vedremo il nostro pianeta sprofondarsi nelle immensità del cielo, e diventare affatto invisibile.

STELLO.

40003424 — Rigonfiamento all' equatore metri 66941 — Volume miriametri cubi 1082634000 — Peso 6259534 bilioni di bilioni di chilogrammi — Distanza perielia della eclittica chilometri 150117084 — Distanza afelia della eclittica chilometri 155247204 — Periferia della eclittica chilometri 950000000 — Velocità di rivoluzione intorno al Sole metri 30550 il secondo, e perciò 110000 chilometri l' ora e 2640000 chilometri il dì — Velocità di rotazione intorno a sè stessa metri 464 il secondo — Velocità di traslazione col Sole 8000 metri per secondo. N. F.

(1) Evidentemente questo è un madornale errore tipografico, perchè la Luna è un cinquantesimo della Terra, cioè n' è 49 volte più piccola. Gli altri suoi principali caratteri astronomici, in cifre rotonde, sono questi: Diametro chilometri 3300 — Superficie 38000000 di chilometri quadrati — Volume 22094000 miriametri cubi — Distanza media dalla Terra 380000 chilometri — Intensità della luce 300000 volte minore della solare diretta. N. F.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 79 a pag. 89)

*
* *

Il du Prel scrive ancora: « Lo Schiaparelli nel camerino scuro vide delle scintille, che, guizzando qua e là, parevano rincorrersi; e, siccome sentiva un certo odore, di cui avrebbe voluto determinare la sorte, gli sembrò, a giudicare dal senso del tatto, che sotto le sue narici gli si posasse una mano. Argomentando dall' odore, essa mano doveva appartenere all' Eusapia; ma nelle date condizioni di riscontro non poteva essere che quella della sua sdoppiatura. »

Bene; ma qui mi domando io: Posta la riconosciuta solidarietà fra il fantasma ed il medio, dati i casi di trasferto dal fantasma al corpo del medio, perchè non si avrebbe viceversa il trasferto dal corpo del medio al fantasma, o ad una mano fluidica solidificata? Non è il psicoplasma del medio la sostanza che serve all' agente occulto del fenomeno, sia spiritico, sia animico? E invero è avvenuto che mani materializzate di Spiriti apparsi in aspetto di fanciulli riproducevano nelle forme plastiche le grinze della mano materiale del medio vecchio, onde la materializzazione rappresentava una bizzarra fusione di caratteri anatomici opposti, provenienti dalla doppia origine, tessuto plastico medianico ed agente plasmatore spiritico. È da ritenersi che la sdoppiatura provocata dallo Spirito non era stata modificata se non imperfettamente dallo stesso, secondo il modello mentale del proprio organismo fisico deposto.

Il medesimo succede alcune volte nelle apparizioni di visi e busti che arieggiano quelli del medio, finchè lo Spirito a lungo andare non riesca a produrre la sua forma perfetta, come si potè riscontrare nella Katie di Crookes. Si sa che il materializzarsi per gli Spiriti è un' arte da imparare col tempo.

Perciò l' odore della mano materializzata non è prova certa di sdoppiatura animica. E fosse stata sdoppiatura, poteva essere stata non spontanea, ma operazione spiritica, come anche potè servire allo Spirito per agire, senza rimodellarla in altro stampo.

Perchè no?

Io non contesto agli animisti il diritto di dubitare, ma sì quello di affermare, finchè fa difetto la prova suprema (*a*).

*
* *

Il du Prel non ha fatto notare un punto, forse perchè abbastanza notevole per sè stesso, nel corso dei fenomeni osservati, quando l'Eusapia, come è scritto nel *Verbale Collettivo* « non avendo mai visto la mano materializzata, che appariva all' apertura della tenda, sollevò la testa per vederla, e tosto venne la mano a toccarle il viso » (*b*). Così un giorno Home, come è narrato nella *Relazione della Società Dialettica* di Londra, desiderò di baciare la mano apparsa di Napoleone I, presente Napoleone III; e la mano esitò a concedergli tanta grazia!

Sarebbe stato sdoppiamento pur in quel caso dell' Eusapia? Essa *sveglia, ignara* e *curiosa*, come tutti gli altri, che vuol vedere ciò che ella medesima *inconsciamente* esegue fuori di sè, colla propria

---

(*a*) Ottimamente pensato ed esposto: tutto il ragionamento non fa una grinza. E dove trovate, che ne dissenta il du Prel? Col dire questi: « Ma nelle date condizioni di riscontro non poteva essere che quella (la mano) della sua sdoppiatura » ei non ha voluto se non escludere assolutamente l' idea di possibile frode per parte della Media, trascurando, chè non importava, la indagine, se poi la sdoppiatura fosse animica, o spiritica, o mista. Benchè la prova suprema, come scrivete voi, agli animisti non faccia punto difetto, qui, tranne che ficcandoveli proprio a forza, non era quistione nè di dubbio nè di affermativa.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Come? Il du Prel non lo ha fatto notare?! Uditelo un po' (Fascicolo di Marzo 1893, pagina 79):

« ..... Nello spacco della tenda..... apparve il pugno chiuso di una manina infantile..... La Media, che sin allora non ne aveva mai veduto alcuna, era curiosa di osservare una volta anch' essa una mano simile. Ma, non appena a quest' uopo la si era voltata indietro, un buffetto sul viso le insegnò, che a « John » la sua curiosità non garbava ». Dunque il du Prel non mancò all' abituale sua scrupolosa esattezza, e il non ve ne ricordare voi fu disdetta, poichè, rammentandovene, vi sareste accorto, ch' egli già allora sfatava buona parte di queste vostre obbiezioni con l' opinare, ch' eran opere di « John » e la mano apparsa ed il suo colpettino.

NICEFORO FILALETE.

psiche e il proprio psicoplasma?! Se questo pur fosse Animismo, confesso che non mi ci raccapezzerei più!

Se non è, bisogna convenire che quando i fenomeni, di questa natura specialmente, avvengono mentre il medio è *desto*, non si tratta che di Spiritismo genuino, senza bisogno di ricorrere ad altri caratteri autenticanti.

*
* *

Ma vi è altro ancora. La sdoppiatura parziale, poniamo di una mano, o di un piede, quando pure potesse avvenire mentre il medio è *desto* e colla sua *volontà incosciente* (una volontà incosciente mi pare un assurdo in termini, come a dire un fuoco che agghiaccia) richiederebbe, io mi do a credere, la catalessi parziale, o la paralisi temporanea, o l' inerzia del corrispondente membro fisico, al pari che lo sdoppiamento totale necessita la precedente catalessi generale, o il letargo del corpo: esempio gli estatici e i casi di bicorporeità o bilocazione nell' agiografia (S. Francesco d'Assisi, St. Antonio da Padova, St. Alfonso de' Liguori, ecc.), esempio i medi spiritici (sdoppiamento d' Eglinton giacente a terra tramortito). Ovvero, come il corpo fisico viene *qualche volta* trascinato dietro del suo doppio, così un dato membro verrebbe tirato dal suo duplicato fluidico, in qualche modo al pari del serpe che « sè dopo sè tira », come cantava Tasso (*a*). È vero che il corpo dell' Eusapia e le sue membra si muovano talora nella direzione del fenomeno, che sta per prodursi, ma non perciò io ci veggo chiaro nel fatto, perchè altre volte non succede così, ed essa o è convulsa, o è calma, ma nè catalettica, nè in letargo — come quando ad esempio si hanno

---

(*a*) Sorpassando l' eterno ritornello dello « *incosciente cosciente* » e della « *volontà incosciente* », vera fissazione dell' egregio Cavalli, già confutata sino a noia, dirò solo, come, se lo sdoppiamento parziale o totale può avvenire, ed anzi più facilmente avverrà, durante il letargo o la catalessi del soggetto, esso letargo ed essa catalessi tuttavia *non sono punto* richiesti e necessarii alla produzione del fenomeno. Per lo sdoppiamento parziale lo prova il noto caso di quella inferma, la quale, giacendo sveglia a letto e discorrendo, appieno *compos sui*, col medico curante, gli additava, impaurita, presso un canapè distante qualche metro, la sdoppiatura della propria gamba malata. Per lo sdoppiamento totale, affine di non ripetere, darò la prova più avanti.

NICEFORO FILALETE.

battute di mano in alto, o scalpitare di piedi nella stanza, o quando addita il fantasma moventesi nella penombra. Il quale che non sia una allucinazione suggestiva, ma un essere sostanziale obbiettivo, vien provato dalle rimozioni di oggetti lontani, dai rumori e dall' essere veduto solo quando oscura nel passaggio uno spiraglio di luce, o proietta il suo profilo in uno specchio, ed è visto da coloro che sono in posizione favorevole per vederlo, e non da altri: dunque è visione esterna, non allucinazione soggettiva e collettiva. Nè in questi casi il fantasma può essere uno sdoppiamento totale del medio sempre per la ragione addotta che costui ha il corpo in condizioni normali, o quasi, e parla in nome proprio — e anche che parlasse per suggestione dello Spirito, è il suo spirito che parla, e che agisce *nel corpo,* e *non nel fantasma.*

Non ricordo mai di aver visto prodursi fenomeni simili mentre Eusapia era in *trance* e lo Spirito parlava per bocca di lei; anzi in quei momenti ogni fenomeno fisico cessava intorno al medio.

Io son di credere che vero sdoppiamento del medio, sia spontaneo, sia provocato dagli Spiriti, non possa darsi senza l' ipnosi e il letargo del corpo (*a*) — mentre, allorchè si tratta di apparizioni spiritiche, il medio *possa* alle volte essere desto e *sui compos:* e fra i tanti esempii non citerò che il congedo affettuoso dello Spirito di Katie dal suo medio, la signorina Cook, sveglia, piangente e parlante, alla presenza di Crookes.

*
* *

Il Dott. du Prel in altro luogo del suo Rapporto personale dice così: « Se poi l' apparizione di una mano infantile sia da riguar-

---

(*a*) E, così credendo, pigliate abbaglio madornale. Il tipo classico degli sdoppiamenti spontanei son quelli innumerabili della povera maestra signorina Sagé. Or bene, mentr' ella, mettendovi tutto il suo sapere ed il suo senno, dimostrava in cattedra la sua lezione sulla lavagna (Era dunque ben desta, non è vero?), da cinquanta alunne ne vedevano distintissima sulla predella la sdoppiatura a canto a lei, e, mentr' ella passeggiava in giardino, cogliendo da questa e da quell' aiuola i fiori suoi prediletti (Non era dunque nè in letargo nè in catalessi, è vero?), altrettante allieve, che in un' aula a terreno per la invetriata di un uscio ne seguivano tutti i movimenti, scorgevano in uno la sua sdoppiatura seduta sul seggiolone magistrale a capo della gran tavola, intorno a cui stavano raccolte per i lavori donneschi. *Et nunc erudimini!*

NICEFORO FILALETE.

dare come fenomeno di Spiritismo, o come una fase transitoria alla formazione della mano adulta della sdoppiatura, non è qui il luogo d' indagare ».

S' intende che il du Prel si restringe a parlare qui dei fenomeni medianici dell' Eusapia, perchè altrimenti si verrebbe a dubitare che possano non essere manifestazioni spiritiche le apparizioni di mani fanciullesche. Ma coll'Eusapia stessa, anche supponendo che i fenomeni dati da lei fossero per nove decimi fenomeni di Personismo e di Animismo, e per un decimo solo di Spiritismo (proporzione che per conto mio nego recisamente), forsechè ci è vietato credere che forme infantili spiritiche si possano ottenere colla medianità sua (*a*) ?

Da quel po' di osservazione fatta colla Eusapia in una ventina di sedute, alcune delle quali felicissime, io credo poter desumere questo : che la materializzazione *iniziale* sia non già di *minore*, ma di *maggior* dimensione del vero, essendo la sostanza psicoplastica allo stato fluidico diffuso, con forma imperfetta ed instabile : onde il membro in formazione è di proporzioni non ordinarie. Il che succede anche nelle apparizioni d' interi busti, o di persone intere : la massa nebulare amorfa si condensa, e si delinea a poco a poco e assume la forma determinata dalla intelligenza operante, direttrice e plasmatrice, che se ne riveste, o che esteriormente la muove, secondo i casi.

Rammento che una sera l' Eusapia, in una seduta, fortemente meravigliata, esclamò : « John sembra che abbia la testa di *ciuccio* (asino) » — e difatti era un testone enorme, visto pure *successivamente* (notate) dai varii consedenti.

Abbiamo le tante volte osservato che la mano di John, mentre *toccava*, era *intattile*, ossia non si riusciva a toccarla, a sentirla, e per grandezza si approssimava ad un guantone da scherma, o da insegna di bottega. Consolidatasi, acquistava le proporzioni normali di una mano robusta, polputa e callosa, *in tutto dissimile* da quella piccolina del medio ; e allora come *toccava*, così poteva, col suo beneplacito, essere *toccata* e *stretta* (*b*).

(*a*) O benedetta smania di generalizzare ! E chi sogna di vietarlo ? Le stesse parole del du Prel da voi medesimo citate non dicono esser possibile e l' una e l'altra cosa ?

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Che questo *possa* essere il caso *con la media Paladino*, benchè formi quasi unica eccezione, non c' è ragione di negare ; ma ch' esso sia in aperta e diretta contradizione con migliaia e migliaia di altri

A volte giocavano contemporaneamente mani di diverse grandezze, una grossa, come l' anzidetta, e ruvida, e un' altra piccola, che somigliava a quella del medio, o ne differiva. Vi erano Spiritismo ed Animismo in società, sol perchè una delle mani poteva credersi essere una sdoppiatura? O immagineremo che lo Spirito del medio stesso possa avere un potere trasfigurativo *illimitato* sul suo fluido configurativo psicoplastico sì da farne quel che vuole?! O non sarebbe più logico ammettere che l' Animismo, se ci è, e quando ci è, obbedisca allo Spiritismo, ossia che gli Spiriti si servano del doppio del medio, totalmente o parzialmente, come si servono del corpo fisico di costui, non meno che delle membra e degli organi stessi?

Io opino che per ordine di difficoltà i fenomeni procedano così: — 1° Agli Spiriti riesce *facile* servirsi del braccio materiale del medio, forse anche qualche volta distendendolo, come succede nelle trasfigurazioni e negli allungamenti del corpo (esempio Home); — 2° *Men facile* produrre, o meglio provocare lo sdoppiamento di un membro, e servirsene direttamente *tal quale*, o allungandolo a piacere fino ad una certa misura; — 3° E infine *più difficile* produrre la materializzazione di un *arto proprio*, servendosi come di stoffa della sdoppiatura stessa da loro provocata, elaborazione che deve costare più studio, poichè non sempre giungono a cancellare le impronte della sdoppiatura, che *riproduce* più o meno esattamente in sè quelle del membro fisico relativo, o corrispondente del medio. Si vede che gli Spiriti devono lavorare prima a disfare, e poi a rifare, e che incontrano una resistenza molecolare nel *tessuto* psicoplastico del medio.

Sonosi avute apparizioni contemporanee del doppio del medio e di uno Spirito materializzato (esempio Eglinton). Ora lo sdoppiamento totale non dobbiamo dire essersi effettuato sotto l' impulso dinamico-magnetico e la direzione tecnica dello Spirito apparso,

---

fatti simili già debitamente sindacati in ogni tempo e luogo, è assolutamente incontrastabile. Da questi risulta invece, che, in generale e sotto gli occhi degli sperimentatori, da un velo piccolissimo come una pezzuola si svolge tanta stoffa da ammantar riccamente ed ampiamente l' apparizione, e da una nubecola o globo del diametro di pochi centimetri si sviluppa gradatamente la forma di una persona anche la più alta e la più complessa.

NICEFORO FILALETE.

ovvero dello Spirito *controllo*, come lo chiamano gl' Inglesi, che è quello che presiede al buon andamento delle sedute, e regola il processo dei fenomeni, dettando norme opportune sia agl' incarnati che ai disincarnati per agevolarne il miglior risultato?

L' istesso parmi *possa* — se non proprio *debba* — avvenire per le sdoppiature *parziali*; e penso che sia sempre così, allorchè il medio è *desto*; e sebbene la materializzazione sia la riproduzione esatta di un membro fisico del medio, il fenomeno per la causa efficiente potrebbe essere spiritico schietto.

Certo è che, desto o no, il medio non sa di farlo lui, nè come si faccia a farlo — e non sa nè l' una nè l' altra cosa neppure quando appare il suo doppio, e con questo e in questo il suo Spirito proprio (*a*) separato in qualche modo dal corpo materiale: anzi è convinto non essere lui l' autore dell' operazione. Attenderemo in ogni modo che venga interrogato il doppio di un medio, e che esso ci dica se è conscio operatore dello sdoppiamento.

Non sappiamo, è vero, neppure se gli Spiriti liberi sappiano l' arte, o se lo facciano come per istinto — ma possiamo supporre e credere che siano più addentro alle cose del mondo invisibile, quantunque non vogliano, o non riescano piuttosto a farcele capire, trovandoci noi in un altro piano dell' esistenza, e proprio al *pianterreno*. Difatti i fenomeni di apporto, di pneumatografia, di fabbricazioni di stoffe, fiori, colori, matite, capelli, corpi luminosi tangibili, e simili, sono reputati di esclusiva facoltà dello Spiritismo, e non attribuiti, che io mi sappia, anche all' Animismo, neppure dai vanesii maghi, o meglio *magisti* dell' odierno occultismo e della odierna pseudo-teosofia.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Falso, falsissimo, onninamente falso! È qui la chiave de' vostri equivoci, l' errore principale, che vi ha imbarcato in un pelago importuoso e tutto vortici, su cui vagate alla ventura come nave senza pilota e senza bussola. S' interroghi pure, come dite di voler attendere che avvenga, qualunque sdoppiatura, se veramente sdoppiatura è, ed io, per la ragione, ch' esporrò poi al suo luogo, la sfido a poter rispondere!

NICEFORO FILALETE.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Da una Dissertazione sull'argomento del Dott. Carlo du Prel pubblicata nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

« *Sub aurora..... tempore, quo cerni somnia vera solent.* »
OVIDIO.

« *Quirinus, post mediam noctem visus, quum sommia vera.* »
ORAZIO.

« Quegli sonni, che si fanno all'alba del dì, sono i più *veri sogni*, che si facciano. »
PASSAVANTI.

« Sì ruminando, ...
Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle ».
DANTE, *Purgatorio*, XXVII, 91-93.

I. Una giovine sognò, che stava per essere colta da una malattia. Vide due uomini, che le diedero intorno a questa molte spiegazioni: le ne dissero la durata e le singole crisi, e le ordinarono di annotare precedentemente in un calendario i giorni e le settimane, in cui se ne avvererebbero gli accessi e le alternative, consigliandola per rimedio a farsi fare un salasso. Ammalatasi ella da vero, nè i genitori nè il medico curante vollero acconsentire alla cacciata di sangue; siccome tuttavia il male andava sempre più peggiorando, la giovine trovò modo di farsi aprire nascostamente una vena, al che tosto la infermità cedette, e incominciò la convalescenza (HENNINGS, *Von den Ahndungen und Visionen*, I, 313).

II. La contessa M. disse al suo magnetizzatore, il Prof. Ennemoser, di aver sognato, che a Karlsbad, ove doveano recarsi per la cura, un insulto convulsivo la metterebbe in pericolo di soffocare: ricordasse, ch' egli solo dovea salvarla, giacchè negli accessi di convulsione niun altro la poteva toccare senza grave danno. L' Ennemoser aveva totalmente dimenticato quest' ammonizione, quando un dì in Karlsbad il domestico della contessa venne a chiamarlo frettolosamente: egli accorse, e la trovò nel bagno in preda a terribili convulsioni, per il cui scomposto dibattersi un ampio lenzuolo, ond' era avvolta, le si era attorcigliato al collo in modo da mozzarle, per poco che si tardasse, il respiro (ENNEMOSER, *Mesmerische Praxis*, 481).

III. La signora Marnitz, sulla cui lunga infermità è stata scritta una buona monografia, aveva ripetutamente veduto in parecchi sogni il medico, che alla fine sarebbe riuscito a guarirla. In ultimo ella riconobbe distintamente la persona sognata nel mai prima cono-

sciuto magnetizzatore Neuberth, che in fatto la sanò (SCHMIDT, *Bericht von der Heilung der Frau Marnitz*, 64).

IV. Il celebre chimico Humphry Davy in una sua grave malattia sognò una bellissima giovinetta, che discorreva animatamente con lui. Egli allora era appassionatamente innamorato di una dama, che con la visione non aveva la minima somiglianza: quella era pallida con occhi e capelli neri; questa rosea con occhi cilestri e capelli castagni. La memoria di quel sogno si era già cancellata, allorchè dopo un decennio si ridestò per l'incontro fatto da lui in Illiria di un' amabile fanciulla su' 14 o 15 anni, ch' era il fedele ritratto dell' apparizione. Passarono di nuovo altri dieci anni, e il Davy era affranto di salute: in un suo viaggio egli tornò ad incontrare la graziosa protagonista dell' antica visione, alla cui bontà ed alle cui amorevoli cure dovè la conservazione della sua vita (DAVY, *Tröstliche Betrachtungen auf Reisen,* 63, e DAUMER nell' opera qui appresso, 158).

V. Un vedovo con sette figli decise per essi di riammogliarsi. Gli fu proposto un buon partito; ma un sogno lo distolse dallo accettare. In esso egli vide in una città distante venti ore di viaggio, nella quale non era mai stato, una data casa in una data via, ove abitava colei, che doveva essere sua seconda moglie, per nome Sara, figlia del maggiore Sicklers — nome, che non aveva udito mai. Egli notò, che in quella famiglia erano cinque figliuole, e distinse fra esse nettamente la destinata a lui. Siccome quel sogno si ripetè identico altre due volte, egli si mise in viaggio, e senz' altra guida che i ricordi della visione trovò la casa e la famiglia, e fra le cinque sorelle riconobbe quella, che si chiamava Sara. Si sposarono, e vissero insieme felicemente cinquant' anni: egli morì nel 1842; ella nel 1847 (DAUMER, *Das Reich des Wundersamen und Geheimnissvollen*, 28).

VI. Una donna d' Imera fu nel sogno assunta in cielo, ove scorse a' piedi di Giove incatenato un giovine guerriero biondo. Alla sua domanda, chi fosse costui, venne risposto, ch' era il flagello della Sicilia, il quale, se sciolto dalle catene, farebbe molto male. Quando più tardi Dionigi successe al padre sul trono di Siracusa, ed ella il vide per la prima volta, riconobbe in lui il guerriero biondo incatenato del suo sogno, ed ebbe la imprudenza di parlarne, onde il tiranno la fece trucidare (VALERIO MASSIMO, I, 62).

VII. La sonnambula Celina manifestò, dormendo, il timore di essere avvelenata l'11 di Marzo. Riaddormentata la vigilia, cioè

il 10, confermò il pericolo per le 11 di sera del domani, e chiese, che prima di allora la si magnetizzasse per poter fornire maggiori e precise indicazioni. In fatto verso le 10 pomeridiane dell' 11 di Marzo, messa in istato sonnambolico, avvertì, che il veleno si trovava nella chicchera di latte posta sul tavolino da notte. Ed era verissimo. Sua madre aveva commesso lo sbaglio di sciogliervi, scambiandole, invece di quelle usate dalla inferma, tante pillole di oppio, che senza dubbio l' avrebbero uccisa (Foissac, *Rapports et Discussions*, 453).

(Continua)

L' ADDIO DEL GENERALE DOLGOROUKI

(Dalle *Mémoires* del Generale Barone Thiébault, Editore Plon di Parigi)

La famiglia Thiébault frequentava in Berlino la casa della signora von Kameke, che fra' suoi amici contava pure il Principe russo Dolgorouki.

Un mattino, verso l' ora dell' asciolvere, questi entrò nel salone di lei, ov' erano le dame e alcuni signori, fra cui mio padre (lettore reale di Federico il Grande), con un' aria sì abbattuta e cupa, che gli fece rivolgere con insolita premura le trite domande sulla sua sanità e sul come avea passato la notte. Il visibile impaccio, con cui rispose, accrebbe la insistenza degli altri, onde alla fine, voglioso in fondo egli stesso di parlare, narrò quanto segue:

« Se oltre venti anni di risedenza in mezzo a voi mi lasciassero qualche dubbio sul come io sia giudicato nel vostro paese, confesso, ch' esiterei a dirvi ciò, che mi ha rotto il sonno e turbato questa notte; ma, sicuro, che non corro il rischio di essere giudicato falsamente, vi racconterò la cosa.

« Ho un fratello, che ho sempre amato con la più viva tenerezza, e che mi riama egualmente. Essendo vissuti insieme intimamente tutta la nostra infanzia e parte della nostra giovinezza, la necessità di separarci ci gettò tutti e due in una vera disperazione.

« Voi stentereste a credere i particolari degli ultimi momenti inanzi il nostro distacco. Vi basti sapere, come la nostra esaltazione fosse tale, che nel dividerci abbiamo fatto giuramento, che, se uno di noi venisse a morire prima di aver riveduto l' altro, andrebbe a dirgli addio. Ebbene, signora (continuò volgendosi alla

contessa von Kameke), questa notte, verso il tocco, fui svegliato dalla voce di mio fratello, che distintissima mi chiamò, e mi disse: Addio! A forza di volontà riuscii non di meno a comandare ai miei sensi, a persuadermi, che quella mia era una illusione sicuramente prodotta da un errore di percezione, e a riaddormentarmi; ma la voce medesima e il medesimo addio si fecero udire una seconda volta, onde, ridesto, non mi tornò più possibile di chiudere gli occhi. »

Allora tutti i presenti protestarono, ricordando al Principe le buone notizie ricevute da suo fratello giusto da poco e la frequenza delle illusioni dei sensi, e citandogli una quantità di aneddoti simili nel modo più atto a tranquillarlo. Poi dagli aneddoti passarono ai ragionamenti, insistendo sulla impossibilità del fatto in sè stesso; accagionarono dell' accaduto una qualche indisposizione fisica, o una difficile digestione, e conchiusero, che il Principe doveva scuotere da sè ogni dubbio e ogni apprensione, dimenticando quello, che tacciavano di brutto sogno.

Ma, da lì a quindici o venti giorni, egli ricevette l'annunzio, che suo fratello, luogotenente generale al servizio della Russia, marciando col corpo di esercito, che comandava, avea dovuto passare a guado col cavallo un fiume, onde, colto da una flussione di petto, era morto la stessa notte e alla stessa ora, che il Principe ne avea ricevuto gli addii.

CRONACA

✕ **Smentita di William Crookes.** — Nel Congresso di Scienza Psichica alla Mostra Universale di Chicago fu data pubblica lettura di questa lettera del Dott. Guglielmo Crookes, che smentisce solennemente e categoricamente tutte le dicerie sulla sua pretesa disdetta in materia di Spiritismo: « *Mio caro Prof. Coues*, Se avete contezza delle voci, ch' io abbia disdetto le mie attestazioni sulla realtà dei fenomeni spiritici, perchè più tardi mi sarei accorto di essere stato corbellato, vi do piena facoltà (o anzi vi prego istantemente) di opporre da parte mia a siffatte menzognere asserzioni la smentita più energica e più assoluta. Io conservo oggidì, come subito dopo i miei sperimenti, la medesima convinzione intorno ad essi fenomeni: allora non ho potuto trovare manco la minima possibilità d' inganni, ed oggi, dopo altre esperienze di più che venti anni aggiunte alle prime, eseguite con dotti, vedo ancor meno, come sarebbe stato possibile un mio abbaglio. Leggete le mie relazioni delle

sedute con D. D. Home, e ci vedrete con esattezza il mio immutato pensiero sull' argomento. Vostro — Kensington Park, Gardens-Londres, a' 27 di Luglio 1893 — William Crookes. »

× **Echi da Varsavia.** — La media Eusapia Paladino stette in Varsavia dal 25 di Novembre 1893 al 15 di Gennaio 1894, nel quale spazio di tempo si tennero in casa del Dottor Ochorowicz, con 25 sperimentatori, 40 sedute, di cui 8 plenarie e 32 in Circolo ristretto. I fenomeni ottenuti furono presso a poco quei di Milano, e la Relazione su' medesimi venne alla luce ne' dodici Numeri del *Kurjer Warszawski* dal 27 di Gennaio all' 8 di Febbraio ultimi scorsi. Le conclusioni di questa, firmate da' più imparziali testimonii, sono le seguenti: « I. La ipotesi, che spiega tutti i fenomeni con l' allucinazione, va esclusa. II. La supposizione di giuochi di prestigio non ispiega buona parte de' fatti. III. Senza riguardo a' pregiudizii dominanti, questi fenomeni dovrebbero formare oggetto di un esame più esatto e scientifico. — Varsavia, il 20 di Gennaio 1894. — Marian Gawalewicz, Scrittore — J. Harusewicz, Dottore in Medicina — H. Higier, Dottore in Medicina — Alexander Kraushar, Scrittore — Hermann Loth, Pubblico Ufficiale — Ignaz Matuszewski, Scrittore — Julian Ochorowicz, Dottore in Filosofia — J. K. Potocki, Compilatore del *Glos* — Alexander Rajchman, Compilatore dell' *Echo Musyczne* — Heinrich Siemiradzki, Pittore, Candidato di Scienze Naturali — J. A. Swiencicki, Scrittore — Generale Sokrates Starynkiewicz, già Governatore della Città di Varsavia — Ladislao Wienkowski, Dottore in Medicina. » — Di tutto il rimanente non estraggo come degno di particolare nota se non questo punto solo: « Osservo (ha scritto il Relatore Dott. Ochorowicz), che nella medesima seduta del 9 di Gennaio Eusapia in letargo magnetico e per influenza di suggestione mi ha mostrato palpabilmente il processo della sdoppiatura della sua mano. Io ne tenevo afferrata la sinistra dalle dita al gomito, ed ho sentito, com' essa si sdoppiava, accompagnata da sensazioni dolorose si materializzava, e veniva a posarsi dall' altra parte sulla mia propria mano, mentre la destra della Media era tenuta parecchio distante dal signor Swiencicki » (*Kurjer Warszawski* del 22 di Gennaio, 2ª pagina). Ora, affascinato da questa bellissima esperienza, l' egregio Professore s' impunta più che mai nelle sue vedute puramente animistiche; ma, con sua venia, a torto, giacchè con tale sua esagerazione e generalizzazione egli sorpassa di gran lunga i limiti segnati all' Animismo da' severissimi e pazientissimi studii dell' Aksakow, del du Prel, e di quanti altri indagano con animo spassionato. Anche volendo attribuire all' Animismo tutti i fenomeni di Varsavia, il che da vero in coscienza non è possibile, egli dovrebbe considerare, che la medianità della Eusapia non abbraccia se non una piccolissima parte della sterminata famiglia de' fatti spiritici, e che v' ha centinaia o centinaia di medii a gran pezza migliori e più potenti della Paladino, per la cui facoltà si producono a iosa fenomeni di tal natura, che il volerli spiegare col semplice Animismo torna spesso, anche più che sofistico, ridicolo.

× **Anarchia morale.** — Allorchè lo sciagurato anarchico francese Vaillant per il suo barbaro attentato a quel Parlamento fu condannato a morte, il signor Urbano Gohier scrisse sul periodico *Le Soleil* del 14 di Gennaio ultimo questo atroce, ma pur troppo nella più parte verissimo commento: « Hanno

condannato a morte l' anarchico Vaillant. Ed or bisognerebbe pensare a' suoi complici, giacchè ne ha, e molto più pericolosi di lui. Il gran pericolo, che minaccia la società, non è la bomba degli anarchici. La distruzione di qualche individuo, per quanto sia riprovevole, e qualunque sia la pena, che merita il suo autore, non tocca la esistenza di una nazione di quaranta milioni d' uomini. Il vero gran pericolo per la società, per la nazione, è l' anarchia morale, il complesso di tutte le cause di scomposizione e dissoluzione, che travaglian le anime..... Ecco il morbo, onde può perire la società. La reale bomba sommovitrice e sconvolgitrice non è carica di dinamite o di polvere verde, ma sì del sentimento generale, che tutto va in perdizione. La nazione non ha nulla a temere, tanto è il rispetto delle moltitudini per le leggi, da chi fabbrica, e fa scoppiare le prime; bensì ha da temere tutto da che le leggi, e coloro, che le fanno, e quelli, che le applicano, cadono nel disprezzo del popolo. I complici del Vaillant, peggiori del Vaillant, son gli uomini, che sembra abbiano il cómpito di screditare e corrompere ogni egida sociale: complici i legislatori, che disonorano le leggi con attentati legali contro la coscienza, contro la libertà, contro la famiglia, contro Dio; complici i magistrati, che processano, o non processano solo chi e quando lor piace, che chiedono al Ministro gli ordini per rendere o non rendere giustizia, che lasciano impuniti i ladri del risparmio pubblico, che colpiscono una offesa personale a loro più duramente di un infanticidio; complici i politicastri, che trafficano il loro mandato, e, tutto dovendo al suffragio del popolo, lo ritorcono contro di lui col pervertirlo e mutilarlo; complici gli amministratori, che dilapidano i capitali della difesa nazionale, o saccheggiano il danaro de' poveri; complici i Governi, che alimentano gli odii fratricidi, che rinnegano i lor principii e i lor giuramenti, che avviliscono le più nobili istituzioni, e prodigano i lor favori a chi più striscia ed intriga. Il Vaillant ha tentato di uccidere, e lo uccidono: sarà la legge del talione. Ma quale dovrebb' essere il supplizio di coloro, che distruggono la società stessa, rovinandone gli organi essenziali? » — Si noti, che queste invettive, anzi bollature col ferro rovente, le scaglia non un giornale anarchico, non un giornale socialista, e nemmeno un foglio radicale, ma *Le Soleil*, periodico conservatore per eccellenza! Dunque il marcio non è solo in Danimarca, e tutto non va per il meglio anche nel migliore cantuccio del migliore de' mondi possibili.

× **Un Pseudomessia americano.** — Da qualche pezza i giornali del Nuovo Mondo parlano di un certo Oncet comparso a Boston, ove fa chiasso, spacciandosi per *messia* venuto a ristaurar sulla terra il regno dell' amore e la scienza del Cristo. Costui, a grande disperazione della nuova papessa teosofistica signora Besant, pretende di essere il continuatore dell' opera della famosa signora Blavatsky, onde si afferma l' unico successore legittimo, e di ricordare parecchie sue precedenti incarnazioni. Vivissime discussioni, appassionate come sempre in America, si sono impegnate sul curioso personaggio, che naturalmente ha molti proseliti, ma anche molti avversarii.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE

TIP. A. BAGLIONE.

Direttore Proprietario NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, nº 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, Rue Chabanais, nº 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore Felice Paulsen.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual - Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. Anastasio Garcia Lopez — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, nº 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. Stead — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore Alessandro Aksakow — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore Max Rahn — Schwedterstrasse, nº 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. Francis — Loomis-Street, nº 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 5 — Maggio 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a ***lire sei*** firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 5. MAGGIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.
NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 102)

Tutto nella creazione esordisce in uno stato di esiguità, debolezza e imperfezione, ma è destinato a crescere, a invigorire e a svolgersi nel cerchio della sua esistenza e conforme i tipi e le specie in compimento della legge imposta ad ogni essere nella eternità dei tempi.

A tale meta dee tendere, vuoi cecamente, vuoi spontaneamente, ciascuno di essi senza eccezione, poichè l' ha da raggiugnere a ogni costo in forza delle attitudini, che racchiude in germe, e a cui non potrà mancare il graduale sviluppo per effetto delle circostanze e dell' opera degli agenti esterni, che Dio nella sua Provvidenza ha preparato in ausilio delle sue creature, disponendo tutto a luogo e tempo con maravigliosa opportunità nel quadro delle universali armonie.

Così vediamo le molecole della materia attirarsi e aggrupparsi in unioni più o meno intime, combinandosi in mille diverse guise, sia nelle strutture inorganiche o inanimate, sia ne' varii corpi organici viventi.

I vegetali, che sono di materia precedentemente od attualmente organizzata, si svolgono dal loro germe, non di balzo e in un subito, ma in modo lento, graduale e successivo, pigliando forme ognor più robuste

e adeguate al loro ufficio, la qual cosa si compie altresì in maniera analoga dall'embrione per gli animali, com'è facile osservare in tutte le differenti loro specie.

Quindi neppur l'uomo può sottrarsi a questa norma generale degli esseri, giacchè, quantunque superiore agli altri, è tuttavia soggetto, com'essi, alle leggi eterne e universali, che reggono il mondo.

Nasce egli, procedendo da un feto in gestazione nel seno della madre, debole, frale, affatto impotente, con pochissimi istinti primitivi, che lo muovono a questo o a quell'atto meccanico necessario negl'inizii e ne' primi tentativi della sua vita; però simile suo stato di fragilità e d'inettitudine è passeggiero, chè con lo andar del tempo egli procederà di avanzamento in avanzamento al completo sviluppo fisico e a quello più o meno ampio della intelligenza e del sentimento. A tal uopo egli porta in sè stesso una virtualità misteriosa e feconda, cui, benchè la ci riesca indicifrabile nel suo principio e nella sua essenza, possiamo tuttavia seguire a passo a passo nel suo immancabile e progressivo svolgimento, il quale in tutti i casi dipende dalle circostanze locali più o meno propizie, dall'azione più o meno favorevole degli agenti esterni, e altresì, anzi specialmente e principalmente, dalla educazione, senza il cui sussidio talvolta ogni valor naturale sarebbe affatto nullo e improduttivo, e sempre poco disposto e idoneo ai grandi cómpiti della esistenza umana.

Se gli animali utili e domestici non si posson lasciare, sotto pena di perderli o di non ne cavare alcun costrutto, nati che siano, a' soli loro istinti, ragion vuole ancor più, che neppur l'uomo neonato non si abbandoni mai, durante il periodo della infanzia e della fanciullezza, a' soli suoi sforzi e alle contingenze, a cui sarebbe esposto nel fisico e nel morale. Gli animali in

genere, e in ispecie l' uomo, rimangono per legge di natura un tempo più o meno lungo, secondo i rispettivi bisogni, sotto l' egida degli esseri, che han dato loro la vita, e in particolare della madre, ch' è per essi come una Provvidenza, la quale, ove dalla forza dell' istinto, e ove dal più sublime degli affetti, è chiamata a proteggerli, mentre durano la inettezza e la insufficienza degli anni primi, e a sovvenire con maggiore o minor tenerezza alle lor più imperiose necessità.

Di questa guisa dunque gli animali e l' uomo hanno d' uopo, per non soccombere nello affacciarsi alla vita, e per muovervi con profitto i primi passi, dell' aiuto de' loro simili; però non tutti egualmente, cioè nelle medesime condizioni, ma con diversa durata di tempo e con cure più o meno particolari e assidue secondo le specie e la lor rispettiva debolezza. E qui tosto soccorre la osservazione, che di siffatta tutela i nati degli animali abbisognano in assai minori proporzioni di quello, che accade alla cagionevolissima infanzia degli uomini, perchè ben sappiamo, come questi al nascere siano senza paragone i più invalidi, i più inermi, i più incapaci di tutti gli esseri viventi.

Al riconoscere, nè si può a meno, tal maggiore impotenza dell' uomo neonato, comparativamente agli animali, di bastare a sè medesimo anche nelle cose più necessarie, molti, facili al dubbio per giudizio superficiale, sono portati a domandarsi: Come mai questa creatura, che quasi potrebbe dirsi privilegiata, destinata ad essere il padrone, il re, il dominatore del nostro globo, dotata nel resto di patente superiorità su tutti gli altri esseri della creazione visibile, nasce la più meschina, la più bisognosa, la più sprovveduta di qualunque mezzo efficace per la propria conservazione? Non indurrebbe sì flagrante contradizione a mormorare, arguendone in

Dio difetto di giustizia o di sapienza? — No. Chi argomentasse così farebbe torto alla sua natura di essere intelligente, e dimostrerebbe ignoranza o ingratitudine, aberrazione di mente o perversità di cuore.

L'uomo nasce, in generalità, più debole e più impotente degli animali, è vero; ma per compenso Iddio, che nella infinita sua bontà, giustizia e sapienza abbraccia tutto in uno, e con mezzi semplicissimi raggiugne i più alti fini, lo ha confidato all'amorosa custodia di genitori forniti di ragione e di sentimento, i quali, mossi inoltre a farne uso dalla voce del sangue, istinto superiore d'ineffabile potenza, proteggono il neonato, e gli sovvengono a seconda de' suoi bisogni. Quindi la santa origine dell'amore paterno e materno, dell'amor figliale e dell'amore fraterno, di quei tre amori, che ben possono dirsi celestiali, e che furono, sono, e saranno sempre la salvaguardia della vita umana, mettendo radice nella famiglia per poi generalizzarsi ed espandersi nel grembo della società, la quale a sua volta sotto quel salutare influsso non potrà non essere ben costituita, saggiamente e moralmente organizzata.

Le bestemmie e i delirii di pochi forsennati non varranno mai a distruggere la evidenza della verità, che la famiglia è la base del civile corsorzio. Di qui l'assoluto bisogno, ch'essa pur sia, giusta le mire divine, il nido, il propugnacolo, il tempio della tenerezza, del sollecito amore, dello spirito di sacrifizio, di ogni sentimento più nobile, affinchè nella sua generosa espansione dalle pareti domestiche al corpo sociale, alla nazione, alla umanità, divenga, come deve, la generatrice della felicità sulla terra.

Famiglia! dolce parola, che commuove ridestando un tesoro di affetti!..... Chi è capace di comprendere degnamente la immensità dell'amore, che il Comun Padre

ha voluto manifestarci con essa sublime, sacra istituzione? Che sarebbe senza lei la società, onde costituisce l'unico solido fondamento, la sicurezza, lo schermo, la difesa? Però, ahi, quanto è ancora lontano questo asilo alla inferma natura della prima età dell'uomo da quel grado di altezza, a cui Dio vuole, che si elevi per attingere compiutamente il suo fine! Ahi, quanto manca ancora, perchè la famiglia possa adempiere con la dovuta ampiezza il santissimo cómpito, che l'è affidato dal cielo per il bene degl'individui e delle generazioni, che via via si succedono sulla faccia del nostro pianeta!

L'uomo è venuto al mondo per vivere in società e contribuire con la propria opera al suo progresso in ogni verso e alla maggiore sua prosperità morale e materiale, affinchè essa, perciò rettamente e solidamente ordinata, possa di contracambio quale amorosa madre spandere in giusta proporzione i benefizii della civiltà su tutti i membri, che la compongono, e son suoi figli, e cui come tali è in obbligo di proteggere e soccorrere ne' lor diritti e ne' lor bisogni.

Ma per l'attuazione di questi fini altissimi degl'individui, delle famiglie e delle società fa d'uopo svolgerne tutte le rispettive forze essenziali, il che, giova ripetere, non si potrebbe ottenere, o si otterrebbe difficilissimamente solo in parte, ove mancasse il valido sussidio della educazione dell'uomo.

Senza l'opera di questa l'essere umano rimarrebbe in istato di quasi compiuta nullità, cioè di non poter attuare anche co' più grandi sforzi il minimo progresso negli ordini della vita; ora, siccome senza progresso non è possibile il perfezionamento, ma regnan donne e signore la barbarie intellettuale e la depravazione de' costumi a causa della ignoranza e della imperiosa pressione sull'animo degl'istinti brutali, così dovrebbe di

necessità risultarne la inerzia o la soffocazione di ogni buon sentimento in grave pregiudizio della morale.

E in realtà senza la salutare efficacia della educazione che prevarrebbe fra gli uomini? che mai potrebbe aspettarsi dalle loro tendenze materiali se non il più esoso egoismo e la più schifa sensualità con tutte le loro distruttive e vergognose conseguenze? Il sentimento del dovere e della equità non sarebbe che un' ombra sulla terra, ove tutto precipiterebbe a dirotta col vorticoso torrente delle passioni indomite e feroci, sotto il regno impuro e letale del vizio, dell' arbitrio e della prepotenza con ogni sorta di bassezze e di miserie, orribile corteggio dell' abbrutimento.

E, sebbene a lungo andare, ammaestrati dalla dolorosa esperienza e i singoli individui e le società dovrebbero alla perfine a poco a poco tornare a resipiscenza e resistere da sè a' proprii istinti malvagi e protervi, quanto non riuscirebbe loro difficile l' assunto, e quanto tempo prezioso non avrebbero nella loro insania perduto!

Senza la educazione dell' uomo per parte dell' uomo e dei popoli per parte dei popoli l' opera del miglioramento individuale e collettivo sarebbe di fermo in sommo grado ardua e tardissima. Secoli si dovrebbero accumulare su secoli prima che la umanità pervenisse a trarsi dal baratro dell' errore e della corruzione, giacchè per questo risorgimento avrebbe a far tacere col solo sforzo della volontà non sorretta dalla cultura della mente e dalla bontà del cuore tutti i pravi appetiti, le tendenze e le inclinazioni della vita puramente animale, che avviliscono e deprimono, e dare ascolto con ogni sacrifizio agl' impulsi dello spirito, i quali, nobilitandolo, fanno dell' uomo il candidato a' più eccelsi destini. —

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LO SCETTICISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

I.

Dopo che siamo arrivati alle Riforme, ai Rinascimenti ed alla immensa varietà di dottrine, che ci vengono presentate dalla storia delle religioni, delle filosofie, delle scienze naturali, sociali, politiche ed economiche, molti scettici, erettisi in apostoli della fratellanza, dell' eguaglianza e della libertà di pensiero e di coscienza, imprendono al giorno d' oggi una vergognosa persecuzione contro le verità spiritualiste progressive, col deridere ciò che è rispettabile, coll' odio, col disprezzo, col riciso rifiuto di esame, col sarcasmo, col disdegno beffardo, colla cospirazione del silenzio contro coloro, cui chiamano visionari od illusi. Questa aberrazione di alcuni, ed enorme ipocrisia di altri, non impedirà che venga strappata la maschera ai nuovi despoti; e non impedirà a noi di credere a modo nostro e di discutere ciò, che non accettiamo.

II.

Taluni scettici non ammettono capi per essi; ma si compiacciono di avere dei subordinati docili, e tanto meglio quanto meno discorrano e meno osservazioni lor facciano. Ciò è una specie di competenza alla fede cieca in senso inverso.

Sono emancipatori per sè; ma non torna al loro conto che altri si emancipino da essi.

Sono indipendenti, ma non vogliono che pur altri lo siano.

Hanno la singolar pretesa che, non credendo à nessuno, gli altri abbiano a credere ad essi; vale a dire, che si applichi ad essi un procedimento contrario a quello che insegnano.

Il torto è ben manifesto. Ciò prova che vanno contro la natura umana, la quale esige in loro stessi un ideale, un codice morale e religioso basato sulla reciproca eguaglianza e giustizia.

Non credere alla mia coscienza, annullarne il valore e chiedermi che, abdicando ad essa, mi assoggetti a mere negazioni, è lo stesso che dirmi di rinunziare alla mia propria vita per operare come una macchina estranea; è lo stesso che dirmi di abbandonare la coltura, che ho conseguito, i risultati della mia attività e dei miei sforzi, e mi consegni ammanettato a disposizione di alcuni retrogradi, i quali, negando la libertà, vogliono insegnare a tutti anche in quelle materie, di cui non hanno studiato nemmen i rudimenti.

Quante puerilità contiene la scempiaggine umana nelle sue vanità e nei suoi egoismi!

Per essere logici con gli scettici, i quali basano la Scienza sopra i lor dubbi, dobbiamo applicare ad essi i loro stessi processi di emancipazione e lasciarli soli, poichè *essi si tengono in disparte dal concorso collettivo indagatore di fatti e di osservazioni.*

III.

Il positivismo scettico contemporaneo è *negativismo.*

Va fuori del campo della Scienza quando rifiuta arbitrariamente fatti similari universalisti di legge naturale; quando per passione o capriccio accetta per alcuni l'ordine di fenomeni, che niega ad altri; quando fa tavola rasa della verità religiosa, o si tien muto intorno alle fonti di questa. È luogo a sospettare che non tutto sia ignoranza o candore, ma che vi abbiano anche la lor parte la mala fede, le violenze, l'ipocrisia ed i maneggi alquanto tenebrosi, e soprattutto un egoismo raffinato ed un orgoglio spinto al massimo grado. Imperocchè lo scettico è audace contro tutto, fin contro lo stesso Dio: ma crede che nessuno al mondo possa ardire di sindacare la inviolabile di lui persona. Questo è un altro degli attributi degl' infallibili.

Prima ci lamentavamo dei revisori della stampa: ma non stiamo meglio attualmente cogli scettici esagerati per la benevolenza, di cui dan saggio verso il libero pensiero diverso dal proprio.

Lo scetticismo, in generale, è distruttore della ragione, demolitore dell' ermeneutica, contrario al sentimento religioso, snervatore dell' ideale, negazione del progresso, eviratore delle facoltà e delle leggi psicologiche, prigione sepolcrale per la scienza ed anche inquisizione per la scienza libera.

IV.

Ecco ciò, che vuole lo scettico intollerante:

Subordinare gl' interessi della vita futura a quelli del momento; passar sotto silenzio tutto ciò, che può esser censura delle sue insufficienze; confinare gli spiriti nell' ignoranza, in cui esso si trova, intorno a certe cose; non render conto a chicchessia, nè vedere cosa alcuna superiore alla sua ragione; non darsi il minimo pensiero di investigare intorno ai destini dell' anima; dare le sue leggi al mondo sotto il manto del disinteresse, e divertire di tanto in tanto con qualche spiritosaggine intorno a Dio, alla vita futura, od all' altrui coscienza religiosa.....

Può ridere quanto gli piace: però nulla impedirà che domani

entri nella realtà della vita individuale futura, cui oggi disprezza, e risponda dei mali, che a molti ha cagionato col disdegnare o perseguitare *la verità sperimentale dell' immortalità.*

Esamini lo scettico colla scorta dei fatti la Rincarnazione, il Progresso individuale indefinito, la Solidarietà e le relazioni tra i viventi ed i trapassati; e vedrà dove vanno a finire i suoi sistemi negativi, le sue opposizioni e le sue jattanze intorno al metodo migliore per conseguire il successo.

Ciò, che maggiormente teme lo scettico, è che si faccia e si diffonda la luce, perchè si trova disarmato. Questa è una smentita al suo disinteresse ed una codardia di fronte alla verità, la quale dobbiamo accettare anche contro noi stessi, essendochè sarebbe inutile ogni opposizione alle leggi naturali.

V.

Le indifferenze o intransigenze contro le verità dell' elemento spirituale mettono lo scettico in un ostracismo, che lo lascia solo. Osserviamo che non militano al suo fianco nè le alte scuole moderne, che sorgono numerose, nè le persone notabili nel campo scientifico, nè gli assennati e realmente liberi.

Imperocchè lo scetticismo, che nega il libero pensiero religioso o deprime la natura umana, non vuole il libero esame se non che unicamente per sè, mentre l' esperienza c' insegna che la libertà senza giustizia e senza fratellanza egualitaria è la licenza per tutte le passioni perverse.

Non havvi libertà di coscienza, ma un ipocrita simulacro di essa, là dove la passione sistematica addiviene settaria. E non havvi distruzione di errori e di abusi dove ciò che governa le coscienze non è surrogato da ideali e doveri più giusti e perfetti.

Da ciò la impotenza visibile dello scetticismo, che colle sue esagerazioni provoca la reazione spiritualista, e, senza volerlo, serve efficacemente la causa contraria, ossia quella della libertà vera, la quale ci dà diritto di anatomizzare tutti i partiti e sistemi filosofici politici, sociali o naturalisti, e di accettare la verità da qualunque parte essa venga, e così pure di combattere l' errore senza dittature autoritarie di chicchessia. Questo della dittatura invece è il sistema degli scettici.

Ci scomunicheranno essi perchè così mettiamo in evidenza i loro insegnamenti?

Manuel Navarro Murillo.

LA SOCIETÀ

Non tutte le cose sono quaggiù come dovrebber essere. V' ha troppi mali, e mali troppo grandi.

Gli uomini, nati da un solo Padre, avrebbero dovuto formare una sola gran famiglia unita dal dolce vincolo dell' amore fraterno. Essa sarebbe stata, crescendo, come un albero, il cui fusto produce copiosi rami, dond' escono ramuscelli, che a loro volta ne mettono altri ed altri, tutti insieme nudriti dal medesimo sugo, tutti animati dalla medesima vita.

In una famiglia tutti mirano al vantaggio di tutti, perchè tutti si amano, e tutti hanno parte del bene comune. Ciascuno de' suoi membri vi contribuisce in vario modo secondo le proprie forze, la propria intelligenza, le proprie attitudini: chi fa questo, chi fa quello, ma l' azione di ognuno è profittevole a tutti, e l' azione di tutti è profittevole a ognuno. Vi si abbia poco, o vi si abbia molto, lo si divide da fratelli : niuna distinzione intorno al focolare domestico. Là non si vede la fame accosto all' abbondanza. La coppa, cui la natura riempie co' suoi doni, passa di mano in mano, e il veglio e il bambino, chi non può più e chi non può ancora sopportar la fatica, e l' infermo e il gagliardo, che torna dai campi o dall' officina madido di sudore, v' intingono egualmente le labbra. Han comuni le gioie e i dolori. Se uno è invalido, malato, incapace di lavorare, gli altri lo mantengono, e curano, sì che non è mai abbandonato.

Nessuna mala competenza, nessun' astiosa discussione è possibile dov' è lo stesso interesse. Madre di dissensioni, di odio, d' invidia, è la ingordigia insaziabile di possedere vie più e sempre più per sè solo. Or la Provvidenza maledice a que' possessi solitarii, che irritano senza posa la bramosia, e mai non l' appagano. Fa godere soltanto il bene condiviso.

Padre, madre, figliuoli, fratelli, sorelle : che più santo e più dolce di questi nomi?..... Se i loro vincoli si fossero serbati quali furono in origine, la più parte de' mali, che affliggono il genere umano, sarebbero rimasti sconosciuti, e gli altri inevitabili stati alleviati dalla simpatia. Lagrime di non lenibile amarezza son unicamente quelle, che non si versano in seno di persona cara, e cui niuno si studia di asciugare.

Di chi la colpa, se il nostro destino è tanto greve, e la nostra vita piena di miserie? Di noi medesimi, che abbiamo misconosciuto le leggi della natura, che abbiamo abbandonate le sue vie. Chi si separa da' suoi per salir tutto solo e senz' aiuto dirupate cime non si lagni del cammino aspro e rude.

« Vedete gli uccelli dell' aria: non seminano, nè mietono, nè ammassano in granai, chè li nutre il Padre celeste. Non avete forse più valore di essi? » Ci è posto per tutti sulla terra assai feconda da sopperire abbondevolmente a' bisogni di tutti. Se dunque molti mancano del necessario, vuol dire che l' uomo ha turbato l' ordine naturale, vuol dire ch' egli ha rotto la unità della famiglia primitiva, vuol dire che i membri di questa famiglia son divenuti prima vicendevolmente estranei, poi vicendevolmente inimici.

Si è formata una quantità di società particolari, di tribù, di popoli, di nazioni, che, scambio di stendersi la mano e di mutuamente aiutarsi, hanno cercato di nuocersi.

Le male passioni e l' egoismo, da cui nascono tutte, hanno armato i fratelli contro i fratelli: ognuno ha buscato il suo bene a spese degli altri; la rapina ha sbandito dal mondo la sicurezza; la guerra lo ha devastato. Si sono disputati con furore i sanguinosi brandellli del retaggio comune. Or quando la forza destinata al lavoro, che produce, s' impiega quasi tutta in ciò, che distrugge; quando l' incendio, il saccheggio, l' omicidio, segnano sulla terra il passaggio dell' uomo; quando la conquista invertisce i rapporti naturali fra le popolazioni e la estensione del territorio, cui posson occupare e coltivare; quando innumerabili ostacoli interrompono o inceppano le comunicazioni fra i diversi paesi e il libero scambio de' lor prodotti: come mai disordini sì gravi non avrebbero a cagionar patimenti gravi del pari?

Ma le nazioni già scisse una dall' altra si son divise ancora in sè stesse. In ciascuna di loro sursero alcuni, che dissero empiamente: A noi soli spetta di comandare e governare; tutti gli altri devono ubbidire.

E han fatto le leggi a loro pro, e le hanno mantenute con la forza. Da un lato il potere, le ricchezze, i godimenti; dall' altro la soggezione, la miseria, le sofferenze.

E in certi tempi e in certi paesi l' uomo è diventato proprietà dell' uomo: fatto mercanzia da trafficare, lo si è venduto e comperato come una bestia da soma.

E in altri paesi e in altri tempi, senza spogliarlo della sua libertà,

si è fatto in modo, che il frutto del suo lavoro toccasse quasi tutto a coloro, che il dominavano. Meglio sarebbe stata per lui la schiavitù genuina, chè il padrone avrebbe avuto interesse a conservarlo, mentre invece così lo si sfrutta sin che se ne può trarre un profitto, e poi lo si abbandona. A che è ridotto, quando la età e le fatiche ne han logorato le forze? A morir di fame e di freddo accattando. Però l' aspetto de' miserabili turberebbe la gioia de' gaudenti, a cui tornerebbe importuno il sentirsi chiedere in passando un tozzo di pane per amor di Dio. Dunque si raccolgono, e si pigiano, fin che vi possono capire, ne' così detti ospizii o ricoveri di mendicità, nome al certo non guari caritatevole.

Da per tutto l' eccessivo amore di sè ha soffocato l' amore di altrui. Fratelli hanno detto ai fratelli: Noi non siamo della stessa razza che voi; il nostro sangue è più puro, e non vogliamo mescolarlo col vostro. Voi e i vostri figli siete nati a servirci.

Altrove poi hanno stabilito distinzioni fondate non sulla nascita, ma sul danaro. — Quanto possedete? — Tanto. — Bene: sedete al banchetto sociale, ch' è imbandito per voi. E tu, che non hai nulla, vattene: ci è forse una società per il povero?

Così la fortuna ha segnato i gradi, determinato le classi: i ricchi, sol perchè tali, ebbero ogni sorta di diritti, e l' esclusivo privilegio di prendere parte all' amministrazione degli affari pubblici, cioè di far i proprii affari a detrimento di tutti o quasi tutti.

I *proletarii*, come li chiamano con superbo disdegno, liberati individualmente, furono in massa la proprietà di quelli, che regolano le relazioni fra i membri della società, il movimento della industria, le condizioni del lavoro, la ripartizione de' suoi frutti. Ciò, che loro piacque di ordinare, han detto *leggi*, ond' esse per lo più son misure d' interesse privato, mezzi di aumentare e perpetuare la dominazione e gli abusi della dominazione della minorità sulla maggiorità, de' pochi su' molti.

Tal è divenuto il mondo, allorchè fu spezzato il vincolo della fratellanza. La tranquillità, la opulenza, tutti gli avvantaggi per gli uni; per gli altri la fatica, la miseria, tutti i danni, e poi una fossa in cimitero.

Quelli compongono, sotto diversi nomi, le classi elevate; questi formano, con un nome solo, il popolo.

LAMENNAIS.

L' IDEA DELLA MORTE E LO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

Io aveva un orribile spavento della morte : ma dacchè sono spiritista, non solo la vedo senza terrore, ma la contemplo come dolce amica, che ci aiuta a compiere i nostri destini, a liberarci dal peso della materia nelle vite planetarie, terminata che sia la nostra espiazione o la nostra prova.

Sol quando si possiede questa convinzione, si può apprezzare tutto il valore dello Spiritismo, la cui dottrina c' insegna eziandio ad esser buoni, camminando sul sentiero dell' Amore e della Scienza, che conduce a Dio.

Niente muore nell' Universo; tutto si trasforma e si rinnova; la impropriamente detta morte non è « l' ingresso al nulla », nè « il preludio di pene senza fine »: è il passaggio alla speranza ed alla vita eterna; è l' ingresso nella vita spirituale, che succede alla vita corporale; l' anima si spoglia della sua crisalide e vola leggera al mondo degli spiriti.

« La morte è la grande rivelatrice. Nelle ore di prova, quando tutto ci si oscura d' attorno, talvolta ci siam rivolti la domanda: Perchè sono nato? Perchè non son rimasto nella notte profonda, là dove non si sente, dove si dorme in sonno eterno? Ed in quelle ore di dubbio e di angoscia una voce si levava ed arrivava fino a noi, dicendoci: — Soffri per ingrandirti e purificarti. Sappi che è grande il tuo destino. Questa fredda terra non sarà il tuo sepolcro. I mondi, che brillano nei cieli, son tue future dimore, il retaggio, che Dio ti serba. Sei per sempre cittadino dell' Universo, appartieni ai secoli passati non meno che ai venturi; ed in questa ora stessa stai preparando la tua elevazione. Sopporta con calma i mali, che tu stesso hai scelto. Semina nel dolore e nelle lagrime il grano, che germinerà nelle tue prossime vite. Semina anche per gli altri, come altri han seminato per te. Essere immortale, procedi con fermo passo per il dirupato sentiero verso le altezze, dalle quali l' avvenire ti si mostrerà senza velo. L' ascesa è aspra; spesso il sudore bagnerà la tua faccia: però dal culmine vedrai spuntare il gran chiarore e vedrai ascendere nell' orizzonte il sole di verità e di giustizia.

« La voce, che ci parla in tal guisa, è quella dei morti, quella

delle anime care, che ci han preceduti nel paese della vera vita. Lungi dal dormire sotto la pietra, vegliano per noi. Dal fondo dell' invisibile ci guardano e ci sorridono. Mistero adorabile e divino! comunicano con noi. Esse ci dicono: Non più sterili dubbi; operate ed amate. Un giorno, quando anche voi avrete finito costà giù il vostro cómpito, la morte ci riunirà » (Leon Denis, *Après la Mort,* pag. 181).

Il giorno, in cui l' umanità si sarà penetrata di queste idee, ossia, dell' ammaestramento degli Spiriti, che è la voce dei *Morti*, proclamante col fatto della comunicazione medianica la verità dell' esistenza di oltretomba, della perpetuità della vita, della solidarietà eterna delle generazioni, della giustizia, dell' eguaglianza, dell' ascensione e del progresso per tutti, sui quali principii quella dottrina è basata, in quel giorno nessuno temerà più la morte; tutti opereranno al proprio perfezionamento ed a quello altrui, ed il mondo si sarà rigenerato colla rigenerazione de' suoi individui.

E questi saranno i frutti dell' or deriso Spiritismo.

Visconte di Torres-Solanot.

DISCORSI SU' MONDI

III.

Abbiamo già detto, che in origine la Terra fu una massa fluida e vaporosa staccatasi dal Sole, la quale, raffreddandosi a grado a grado con lo andare del tempo, è divenuta il globo solido or nostra dimora. Per giugnere a questo essa ha dovuto patire innumerabili trasformazioni, e traversare periodi incalcolabili. Spaventose perturbazioni si son prodotte alla sua superficie, e frequenti cataclismi ne hanno sconvolto l' involucro: le tracce ne son visibili da per tutto così, che un occhio vigile può seguire ne' differenti strati, che compongono lo scheletro del nostro mondo, ciascuna fase di quell' immane lavorío.

In principio dunque la Terra non fu che un ammasso di materie gassose infiammate, che si raffreddarono insensibilmente in una diuturna sequela di secoli. Una crosta da prima sottilissima e poi sempre più spessa si formò alla sua superficie, come le scorie, che si veggono galleggiare su' metalli in fusione: era il granito, che qual robusta corazza veste la sfera in ogni parte. Ma quella

scorza ancora troppo esile scoppiava spesso per la forza de' fuochi interni, che mandavano fuori fiumane di lave incandescenti. Poi quelli strappi si rimarginavano adagio adagio come cicatrici. I vapori sospesi nell' aria si condensavano, e si risolvevano in piogge dirotte, inondando la Terra rovente, per evaporare di nuovo al suo contatto e ricadere in altri diluvii, fin che il suolo si fece tanto freddo da permettere alle acque di fermarsi liquide ne' suoi seni. Questo fu il primo abbozzamento del globo, che si stima aver durato oltre a un milione di anni.

Nei tempi successivi la natura incominciò a scolpire il pianeta: gettò le fondamenta de' continenti, e scavò i bacini de' mari, preparando così da madre previdente gli elementi necessarii alla vita vegetale, animastica e umana. I vapori spessi, che coprivano la Terra, si dissiparono, e i raggi del Sole vennero a illuminare il nuovo mondo. A passo a passo, per l' azione delle forze sotterranee, tanto più furiose quanto era maggiore la resistenza dell' ostacolo da superare, la faccia terrestre si modificò, qua elevandosi in alte catene di montagne, là abbassandosi in ampie vallate. La terraferma si disegnò nettamente; dal fondo degli oceani sursero le isole. I fuochi interni si aprirono ne' punti più deboli enormi spiragli, cioè i crateri de' vulcani, da cui versare le materie eccessive della fornace, onde le convulsioni interiori si acchetarono, e la forma del globo non mutò più che solo in qualche luogo isolato.

La vita, sin là comparsa soltanto nelle onde tiepide del mare in piante ed animali acquatici, si svolse allora da per tutto con incredibile ricchezza e fecondità. Essa coprì la Terra di enormi felci, di alberi colossali, di bestie informi e mostruose appropriate a' mezzi, in cui vivevano. L' aria densa e carica di carbonio favoriva quelle strane creazioni. Ma secondo che l' atmosfera si purificava, e si avvicinava allo stato presente, i vegetabili e gli animali si trasformavano. Progressivamente vennero le piante e gli animali di oggidì, e in fine, a coronare la grande opera, surse l' uomo, e prese possesso di questo mondo, ch' egli doveva conquistare.

Ecco un rapido cenno di quanto eseguì la natura in migliaia di secoli. La è una impresa, che ci riempie di stupore e di ammirazione. Quel caos tenebroso, in cui si elaborano tutte le forze vitali, e che gradatamente, insensibilmente si trasmuta in un mondo di luce e di armonia, non è un quadro d' ineffabile grandezza? E, se poi consideriamo l' opera compiuta, se discendiamo ne' suoi più reconditi penetrali, saremo stupiti e ammirati anche più. Vedremo,

che sulla Terra le cose in apparenza più insignificanti, i fatti più semplici, le particolarità più lievi, tutto concorre a un solo e identico fine. Il globo è un gigantesco laboratorio, e tutti i suoi elementi, in perpetua mobilità, si trasformano, e progrediscono. Un lavorío perenne si compie nelle sue parti nascoste come nelle visibili. In ogni goccia di acqua, in ogni atomo di polvere, in ogni filo di erba, si agitano miriadi di esseri, e vivono la propria vita. Negli abissi degli oceani, nelle viscere del globo altre generazioni senza numero si preparano a comparire, quando per esse l' ora sarà scoccata, e l' equilibrio generale della vita esigerà la loro comparsa. In questa immensa officina la natura, artefice infaticata, lavora, e lotta senza posa. Chi può imaginare le infinite operazioni, che si effettuano nel prodigioso focolare, su cui posiamo i piedi? Quante forze, quante sustanze vi si urtano, vi si rompono, vi fermentano assidue, vi si riducono in liquidi o in gas, per essere trasportate dalle correnti elettriche a riparare le perdite vitali dell' immane corpo terrestre!

Tutto ha la sua ragione di essere quaggiù. Lo stesso modo, in cui sono disposti i continenti, le stesse loro forme strane e frastagliate hanno grandissima importanza per lo svolgimento della vita umana e il cammino della civiltà. Non avete mai studiato con attenzione la faccia del nostro globo? Essa presenta una infinità di particolari, che, in apparenza confusi, armonizzano, e si collegano mirabilmente, ove se ne capisca la utilità.

A considerar la sfera terrestre attraggono anzi tutto la nostra attenzione le grandiose linee de' due vasti continenti, che ad oriente e ad occidente dominano la distesa de' mari, spiegando le loro curve sinuose e inghirlandati da isole, che li adornano graziosamente con mille festoni. E quelle penisole, che tutte dirigono le loro punte verso mezzodì, non sembrano esse andare con desiderio incontro alla luce?

Mentre il mondo antico si allunga da levante a ponente, il nuovo, per un contrasto necessario, stende il lungo suo corpo, che l' istmo di Panama separa in due, dall' uno all' altro polo. Fra quelle due masse potenti si muove libero l' Oceano, e dilaga da una all' altra riva le immense sue onde tormentate.

Fra le regioni del continente antico ve n' ha una, che agli occhi dell' uomo ha un carattere augusto e sacro: l' Asia! Sulle falde del suo sublime Himalaya, ch' estolle le più alte vette del mondo, ebbe nascimento la umanità. Nelle ricche vallate dell' Eufrate e del

Gange essa ha incominciato a balbettare l' inno di amore e di riconoscenza alla natura, sì dolce e sì deliziosamente decorata in quelle felici contrade. Di là si sono sparsi su tutti i punti del globo i torrenti umani, che lo han popolato e arricchito. La nostra razza è discesa dalle alture, che dominano l' India, regione feconda e benedetta, che, a dispetto degli errori umani, dopo quaranta secoli di vita offre ancora tutte le attrattive della giovinezza.

Quantità d' isole unisce l' Asia con l' America. Questa si erge dal fondo delle acque come un muro colossale, e assopisce i furori dell' Oceano. Una riga continua di vulcani ne corre il fianco destro, la catena delle Ande, spiraglio da' mille orifizii, da cui la Terra esala il suo alito infocato.....

Nel suo insieme la Terra è come un essere dotato di vita. Ha organi, arterie e un cuore, che talvolta sentiamo palpitare, un cuore, i cui terribili battiti sollevano il suolo, e mettono spavento agli uomini. Nel centro dell' America si apre un ampio bacino marittimo, in cui cento isole, coperte da una lussureggiante vegetazione, si bagnan nelle onde ardenti sotto i raggi del sole de' tropici, mentre qua e là enormi vulcani mandano alle nubi i lor pennacchi di fiamme. È il Mar delle Antille, caldaia fremente, da cui scaturisce una fiumana di acqua bollente, il cui corso si estende a 1500 leghe. Essa fiumana è il Gulf-Stream, che traversa tutto l' Atlantico, riscalda in passando le coste di Francia e d' Inghilterra, e va a perdersi nell' Oceano Polare, onde intepidisce la frigidezza. E alla estremità opposta del golfo si produce il medesimo fenomeno. Una seconda corrente caldissima parte dal cerchio d' isole indiane, e risale lungo le rive giapponesi fino allo stretto di Behring, per cui entra nelle regioni boreali. Nel punto, ove si stacca questa seconda fiumana, sorge Giava, l' isola di fuoco, dei veleni e delle febbri: intorno a' suoi fumanti crateri imperversano continui uragani; foreste fitte e impenetrabili la ricuoprono, e albergano mille piante letali da' colori splendidi, fra cui l' upas, più terribile di ogni altra; tutto ciò, che vi ha vita, mostra un aspetto strano. Giava e le Antille sono i due gran focolari, da cui la Terra sfoga l' eccesso della sua vita, e spicca le due grandi fiumane roventi, che ne spandono sino ai poli gli ardenti effluvii.

STELLO.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 116 a pag. 122

*
* *

Io ho avuto occasione di osservare i seguenti fenomeni coll' Eusapia:

1° Schiaffi ricevuti da lei per mano dello Spirito perchè essa, mentre era *bene desta* e parlava con noi sedenti, lo aveva offeso con qualche motto pungente. Questo esclude l' Animismo — ed anche la sdoppiatura della mano; salvo che lo Spirito non si fosse servito di essa sdoppiatura per schiaffeggiare il viso dell' Eusapia. È possibile ? È impossibile ? — Per me non crederò mai che l' Eusapia avesse potuto compiere la farsa di schiaffeggiare sè stessa colla sdoppiatura di una sua mano.

2° Lo Spirito la magnetizzava con una od ambe le mani materializzate, facendo udire il rumore speciale dei polpastrelli confricantisi, come se spruzzassero un liquido — e difatti in breve la gettava nel sonno magnetico, dopo di che, invasandola, parlava per bocca di lei, che talfiata ansimava. Si sa che in questi casi l' Eusapia smette l' uso del vernacolo napolitano, e parla l' italiano, più o meno corretto e con inflessione ed enfasi diverse da quelle a lei abituali — e poi, come va cessando l' invasamento spiritico, così il tuono della voce si muta e si approssima all' abituale, e il linguaggio si fa ibrido e si accosta al dialettale: ciò che esclude ogni supposizione di artificio drammatico. Aggiungasi che essa fuori di quel periodo sopranormale non è capace a infilare due frasi di buona lingua, perchè illetterata.

Tornando al fenomeno descritto più su, o erano quelle le mani materializzate dello Spirito magnetizzatore, ovvero, se sdoppiatura delle mani del medio, lo Spirito si serviva della sdoppiatura come di mani proprie. Non è ammissibile che il doppio del medio avesse magnetizzato il corpo del medio, giacchè per avere lo sdoppiamento totale è necessario il precedente stato d' ipnosi (*a*) — nè crederò

(*a*) Ho già provato di no, vale a dire che la necessità di una precedente ipnosi nel soggetto, perchè possa effettuarsene lo sdoppiamento, è una ubbia dell' Autore. Ciò per altro osservo di nuovo, affinch' essa falsa credenza non s' insinui, a forza di sentirla ripetere, in chi legge, e non già per infirmare, quantunque dopo quanto precede le sieno superflue, queste sue specifiche considerazioni.

NICEFORO FILALETE.

tampoco che il medio si fosse automagnetizzato colla sdoppiatura parziale delle proprie mani.

Si noti poi che per lo più il medio si presta ripugnante a quelle manovre spirito-magnetiche, perchè non vorrebbe essere posseduto dallo Spirito — e si noti anche che qualche volta lo Spirito à magnetizzato contemporaneamente a quel modo, oltre il medio, qualcuno degli esperimentatori sedenti ai suoi lati, sprofondandolo in alto sonno ipnotico.

3° Mentre Eusapia stanca ed esaurita voleva talvolta dar termine alla seduta, i fenomeni fisici, mal suo grado e contro sua volontà, continuavano, perchè così voleva lo Spirito. Dunque passività, anzi soggezione completa del medio a un potere superiore alla sua volontà opposta ed al suo potere psico-fisiologico.

Per poter parlare qui di Animismo bisognerebbe dimostrare che la volontà *incosciente* sia più forte della *cosciente* quando vengano in conflitto, quantunque questa seconda sia coadiuvata dall' istinto fisico di conservazione, cioè dalla necessità del riposo del corpo, affranto dalle copiose emissioni di fluido vitale.

Oltre di che converrebbe supporre una vera dualità psichica nell' uomo con antagonismo disgregatore !

4° Eusapia, *sveglia*, accennava, come ò già detto, il fantasma moventesi per la stanza nella penombra, il quale talora agitava oggetti, li smoveva, e va discorrendo : il fantasma era visto da ciascuno in un dato punto ove la vista lo incontrava nel suo muoversi, e secondo la relativa posizione favorevole, il che escludeva l' allucinazione collettiva per suggestione, la quale allucinazione come subbiettiva non potrebbe non essere *identica* per tutti i *suggestionabili*, secondo l' immagine ideale proiettata dal medio nel cervello dei sedenti, e indipendentemente dalla buona posizione per poter vedere nella penombra in relazione a un cono di luce, o ad uno specchio riflettente l' ombra del fantasma.

Il fantasma non poteva essere il *doppio* del medio essendo la Eusapia osservatrice come noi e con noi — nè lo Spirito allora parlava per bocca di lei. Quando ciò avviene, ogni altro fenomeno si arresta, ed Eusapia muta linguaggio e tuono di voce, e parla di sè stessa in terza persona, impersonando un altro *io* (1).

---

(1) Il Professore Brofferio nel suo dotto libro « Per lo Spiritismo » parla anche di apparizioni di un vivente a sè stesso, e ricorda Göthe e Shelley, che videro il proprio doppio — ma io non comprendo come ciò possa essere. Com-

5° Formazione di una mano che stringe, afferra, abbraccia, uscente di sotto le gonne dell' Eusapia, mano che non può essere una sdop-

---

prendo che il doppio, al quale va unito lo Spirito (*a*), possa vedere sè stesso e anche il corpo fisico abbandonato al sonno ed inerte (e si citano molti casi di addormentati col cloroformio, che si son visti galleggiare nell' aria, e hanno visto il proprio corpo giacente), ma che lo spirito possa vedere cogli *occhi materiali* del corpo fisico il doppio esteriorizzato è quanto non mi pare credibile, perchè mi si presenta inesplicabile (*b*).

Se tuttavia dei casi sono avvenuti di questo genere, non si tratterebbe di sdoppiamento, ma di travestimenti spiritici, di apparizioni di Spiriti, che assumono la forma di un dato vivente al punto da fare completa illusione; varietà di apparizione che il Kardec chiamò *agênère* (non generato) con parola invero poco acconcia a dinotare il fenomeno della formazione di un simulacro fluidico (*c*). Anche agli antichi era nota la facoltà metamorfosica quasi illimitata degli Spiriti, donde le sostituzioni e gl' inganni facili, e donde ne viene che la somiglianza fisica del fantasma non è prova certa dell' identità di un defunto, come riconosce e dichiara l' Aksakow. Di qui anche che molti sdoppiamenti di viventi, specie se desti, potrebbero essere *realizzazioni* di Spiriti, ossia simulacri da questi creati colle forze psicoplastiche sottratte al vivente stesso. Note sono le metamorfosi, o trasformazioni degli Dei, specie di Proteo e di Vertunno.

Altri ancora vorrà supporre che l' apparizione di un vivente a sè stesso,

---

(*a*) Tutto all' opposto, come ho già notato, e come farò vedere tra poco descrivendo le sdoppiature animiche.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Questa, con vostra venia, non è una ragione guari plausibile. Ne' mali passi, per non mettere il piede in fallo, bisogna andare col calzare del piombo. A quante cose non dobbiamo credere senza saperle spiegare, perchè schiacciano la nostra ignoranza con la loro indiscutibile realtà! Il soggetto fenomeno, poichè contradice, o sembra contradire, ad altre nostre cognizioni acquisite, è veramente ostico; ma il non ce ne soccorrere oggi congrua spiegazione non ci dà il diritto di negarlo. I casi di esso già sicuramente accertati ci obbligano ad ammetterlo, aspettando, che pazienti e più numerose osservazioni ci porgano il bandolo dell' arruffata matassa senza troppo affrettarci ad accatastare ipotesi ancor non abbastanza fondate.

NICEFORO FILALETE.

(*c*) Non propriamente quella, giacchè Allan Kardec i suoi *agénères* (in italiano *ageniti*) definisce: « *Variété de l' apparition* TANGIBLE », mentre al contrario le fantasime in quistione, almeno l' esaminate fin qui, tangibili non erano.

NICEFORO FILALETE.

piatura, se questa segue, come suppongo, la situazione anatomo-topografica del membro fisico; oltre all' essere, quando si potè riscontrarla col tatto, diversa da quella dell' Eusapia per dimensione e conformazione, essendo una mano maschile, come mi riferisce chi l' à stretta più volte, persona fededegna.

Questa mano che si forma lì sotto, colla protezione dell' oscurità (1), ha una costante ritrosìa a farsi toccare, e ben raramente concede questa grazia speciale a qualcuno. Io più volte mi sono provato a toccarla, o almeno a farmi toccare, e non ò mai potuto raggiungere l' intento. Essa si ritrae come un tentacolo, o corno di lumaca; e sparisce quasi per incanto, per riformarsi e manifestarsi di nuovo, se la lasciate tranquilla, col gonfiare la gonna della media.

Se l' attrazione di un mobile *alla luce* forse avviene per azione fluidica, e come calamitica, il *sollevamento* che succede accosto alle gonne dell' Eusapia *per lo più* è per azione meccanica di essa mano. E circa la levitazione del tavolo io son di credere che possa essere avvenuto così *qualche volta*: il che spiegherebbe il contatto di un lembo delle sue vesti con un piede del tavolo.

Altre volte suppongo che la forza agisca da sotto in su, sollevando il tavolo, come si avverte dalla resistenza che oppone, quando i sedenti colle mani si adoperano ad abbassarlo.

Chi sa se la fotografia, abilmente applicata, un giorno non ci

---

quando potesse riscontrarsi non essere un fenomeno di allucinazione soggettiva, potrebbe essere esteriorizzazione obbiettiva di questo al punto da creare per riflesso una immagine fluidica.

Il Lacroix (*Mes Experiences avec les Esprits*) pretende di avere fra altro questa virtù o dono di vedere il proprio doppio vagante fuori del corpo fisico e di vederlo *cogli occhi del corpo fisico* — ma del solenne miracolo non dice motto spiegativo di sorta!

Oggi vi ha chi vorrebbe nelle stesse fotografie spiritiche trascendentali non vedere che un fenomeno psichico, una creazione eterea del medio esteriorizzata, o riflessa, o proiettata — e nelle apparizioni di Spiriti più o meno materializzati il prodotto del pensiero incosciente del medio, che colla sua sostanza psichica configura una immagine, o un fantasma secondo il modello trasmessogli da questo o da quel sedente, che lo evoca, nella memoria. — Asserzioni senza prove, finchè il medio non creerà *coscientemente* questi simulacri *viventi*, *parlanti* e *coscienti di coscienza propria*, *non mutuataria*.

V. Cavalli.

(1) Se i medii maschi venissero *insottanati*, è probabile che si avrebbe anche con essi questo fenomeno eusapiano — come, se l' Eusapia venisse vestita da uomo, perderebbe questo privilegio apparente.

V. Cavalli.

rivelerà *membra invisibili*, che agiscono disotto il piano del tavolo: io propendo a crederlo (1).

Così le variazioni di peso della bilancia nelle sedute di Milano non erano per effetto di fluido sottratto dal corpo dell' Eusapia, ma

---

(1) Mi viene assicurato che in alcune occasioni ragazzini *veggenti* abbiano asserito di aver *visto* nei fenomeni di levitazione del tavolo alla presenza dell' Eusapia una *persona* ficcarsi sotto il tavolo, muoverlo in varie direzioni e sollevarlo colla schiena — e ciò tanto al buio, che *alla luce*; io vi credo. Sì, io credo che la forza operante non viene solo *isolata*, *localizzata*, *diretta* da un' intelligenza, ma viene ORGANIZZATA, sebbene resti per lo più invisibile. Quando ad esempio passeggiano in aria dei fiori, o vengono messi nelle mani o sulle ginocchia, o negli occhielli dell' abito dei sedenti, o quando suonano in aria gli istrumenti, non sempre si veggono le *mani*, ma qualche volta *si veggono*: dunque ci sono anche quando restano *invisibili*. Senza membra ed organi sarebbe impossibile che gli Spiriti potessero agire con tanta precisione nel nostro mondo e cogli oggetti materiali: essi agiscono così come i viventi. Potranno produrre una musica senza istrumenti, in modo da noi inconcepibile — ma se vogliono trarre dei suoni da una trombetta è necessità la suonino come noi; se dánno un calcio, è necessità che adoprino un piede, ecc. È inutile andar arzigogolando per trovare altre spiegazioni della levitazione del tavolo: per me la testimonianza dei medii veggenti conferma quel che noi qualche volta riusciamo a vedere. Fin dal 1856 una sonnambula dichiarava, fremendo di paura, essa ignara di Spiritismo, perchè il suo magnetizzatore era arrabbiato materialista, di vedere nel piede del tavolo « *delle potenze* »: al che il magnetizzatore gridò: « Delle bestialità! Voi sognate! ». — « Io non sogno: veggo positivamente che così è » quella protestava (Vedi *Journal du Magnetisme* del 10 Febbraio 1856) (*a*).

V. CAVALLI.

(*a*) L' asserzione di qualche fanciullo, in cui, al veder esso sollevarsi una tavola, sorge tosto l' autosuggestione, che la si sollevi come l' alzerebbe lui, cioè cacciandovisi sotto con la schiena, non fa nè ficca. Già noi uomini possiamo, sì, sollevare un peso con le braccia o con la schiena, ma altresì, e molto meglio, con una leva, con una carrucola, con una taglia, con una burbera, con un verricello, con un argano, con una gru, con la forza dell' acqua, del vapore, della elettricità; possiamo, sì, sonare una trombetta con la bocca, ma eziandio con una palla di gomma piena di aria, con un soffietto, con un mantice. Dunque il pretendere, che gli Spiriti, i quali conoscono, e adoprano le forze della natura a gran pezza meglio di noi, per alzare una tavola se l' abbiano da caricare sul dosso, e per sonare una trombetta debbano gonfiar le gote, è ozioso. E in vero la stessa sonnambula del 1856 invocata a riprova disse di veder nella tavola, che si moveva, delle *potenze* (bella espressione per significare molte cose adattatissime all' uopo), non già delle *schiene*.

NICEFORO FILALETE.

per azione meccanica di quella mano misteriosa e furtiva operante di sòtto il lembo delle sottane della media cadenti all' orlo della piattaforma della bilancia. Ci sarebbe a fare una minuta analisi di quel fenomeno in comparazione di altri, solo apparentemente consimili, costatati altrove, e segnatamente in Inghilterra, ove si verificò un' effettiva perdita di peso del corpo del medio (*a*). — Più ci penso, e più mi confermo nell' opinione che la *vera* sdoppiatura perispiritica debba produrre la paralisi, la morte temporanea dell' arto fisico corrispondente, reso inerte ed inservibile, dovechè nella formazione spiritica di un membro quel fatto possa non darsi, come ce lo provano i fenomeni dell' Eusapia.

Le esperienze recenti del colonnello De Rochas sull' esteriorizzazione della sensibilità, che è un principio di sdoppiamento, già ci dicono che la sensazione è fuori della carne, a distanza variabile dalla cute; invece l' Eusapia mal tollera di essere stretta nelle braccia e nei polsi, ed evidentemente mostra di soffrirne.

Resterebbe a provare se, quando avviene *alla luce* il fenomeno della formazione dell' arto sotto le gonne, senza che l' Eusapia sia mai in *trance*, e la si può tenere e stringere, ella ne riceva nel suo corpo alcuna corrispondente sensazione topica; e se sì, in qual parte del corpo, ovvero se resti incosciente di tutto — come pare piuttosto — tanto del formarsi quanto dello sformarsi di quel membro, tanto del suo toccare e prendere, quanto dell' essere toccato e stretto. Non vi sarebbe nessuno indizio in ciò per distinguere Animismo da Spiritismo? (*b*)

(*a*) Nei fenomeni medianici solo di aumento o diminuzione di peso del medio pare anche a me, come all' egregio Cavalli, più ovvio supporre, anzichè un' addizione o una sottrazione di fluido, la semplice pressione in giù od in su di una forza estranea, cioè dello Spirito agente. In quelli per contra di materializzazione, e lo si comprende di leggieri, è diverso. Di fatto i molti casi già esattamente riscontrati con rigore scientifico dimostrano, che all' attuarsi del fenomeno, e fin ch' esso dura, il medio perde del suo peso ordinario allo incirca tanti chilogrammi, quanti ne pesa l' apparizione, e che, al dileguarsi di essa, li riacquista. NICEFORO FILALETE.

(*b*) Almeno per quanto sappiamo fin ora, nessuno, che sia sicuro, giacchè si dan medii, che sentono il formarsi e il dissiparsi di qualunque materializzazione, e risentono ogni impressione a questa prodotta, e medii, che non sentono, e non risentono affatto nulla.

NICEFORO FILALETE.

È risapùta la solidarietà tra il fantasma ed il medio — ma bisogna pur notare che il fenomeno del trasferto non si avvera sempre, il che vuol dire che l'intelligenza direttrice può modificare il corso dei fluidi — e se *può,* sa. — Lo spirito del medio sa esso nulla di ciò, sa dirci nulla? (*a*)

6° Pugni formidabili scaraventati sul piano del tavolo, e anche contemporaneamente su di esso e su di una porta, a distanza di qualche metro dal medio; marcie sonate anche contemporaneamente con cadenza ritmica su due punti lontani fra loro -- e ciò mentre le mani del medio *in istato normale* sono nelle mani dei riscontrieri, ed esso è desto e parla coi sedenti.

Pedate formidabili più dei pugni e sonore, pedate tali da spalancare porte chiuse, mentre insieme a distanza succede altro fenomeno. Non mi entra che il doppio del medio, se si trattasse di Animismo, potesse moltiplicare la sua azione in questo modo (*b*).

7° Contemporanea produzione di tre o quattro mani e più talora, e loro azione contemporanea in punti diversi e distanti per sonare istrumenti musicali diversi, come pianoforte chiuso, mandolino, scatola armonica e trombetta. Occorrerebbe un doppio che fosse quadrumano, o anche sestumano!

8° Le varie mani sono di diverse dimensioni e temperatura diversa, quali calde, quali ghiacciate. È possibile che il doppio moltiplichi così i suoi arti, e sia così formivario nel produrli?! Ciò non esclude per sè l'azione dell'Animismo?

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Strana domanda! E come volete, che possa saperne e dirne alcun che? Se il fenomeno è spiritico, vada a indovinare il capriccio dello Spirito agente!, e, se il fenomeno è animico, tranne i rari casi volontarii, egli è inconscio del suo sdoppiamento.

NICEFORO FILALETE.

(*b*) Ma, Dio buono!. questo si chiama proprio crearsi mulini a vento per combatterli. Niuno di buona fede, che, senza esser dotto, sappia solo che cosa sia uno sdoppiamento, non ha mai pigliato, nè piglierà mai il solenne granciporro di ascrivere alla sdoppiatura *animica* del medio fenomeni simili. In conseguenza non m'indugerò più ad obbiettare, se non dove occorra per rettificazioni di altro genere.

NICEFORO FILALETE.

EUSAPIA PALADINO IN VARSAVIA

(Dal Periodico *Die übersinnliche Welt* di Berlino)

Pregiatissimo Signor Rahn,

Giusta il Suo desiderio Le mando i ritratti fotografici del Professore Ochorowicz, di Eusapia Paladino e degli altri membri della Commissione indagatrice. Aggiungo inoltre una fotografia non ancora pubblicata della levitazione della tavola inanzi alla Eusapia e a quattro Commissarii. Di simili fotografie ne abbiamo prese moltissime, ma questa qui è una delle migliori, poich' Ella sa bene, quanto sia difficile cogliere il preciso momento più opportuno per riprodurre il fenomeno.

I piedi della Media erano STRETTAMENTE LEGATI, e i capi della fune eran tenuti in mano dal Prof. Ochorowicz, come si vede nella imagine. Del resto in essa si scorgono chiare le punte di amendue i piedi della Paladino sul pavimento, mentre la tavola galleggia in aria, prova lampante, che *la non si serviva dei piedi per lo inalzamento della tavola*. La mano destra della Media — visibilissima — è alzata e protesa inanzi; l' altra, la sinistra, *era tenuta ferma dal Prof. Ochorowicz,* e *non toccava la tavola.* Tutta la fotografia è riuscita un po' fosca, perchè nella stanza avevamo già troppo fumo di magnesio.

Levitazioni della tavola ne abbiamo ottenute di assai migliori; ma il guaio è, che il fenomeno non di rado si effettua proprio d' improvviso. Esso durante il più delle volte *uno degl' investigatori giaceva sul pavimento sotto la tavola*, e teneva ferme le gambe della Media : *il Prof. Ochorowicz stesso stette un giorno in quella posizione due lunghe ore e alla luce* per poter osservare esattamente, e non iscoprì nella Eusapia alcun inganno. Un' altra fiata vennero chiusi i piedi della Media *in un ordigno elettrico fatto apposta, che segnava ogni movimento delle sue membra, e in tal modo impediva, che la potesse sollevare la tavola co' piedi,* mentre, bene inteso, le sue mani erano premute da altre e invigilate: e *tuttavia successero le levitazioni.*

Talora avvennero le levitazioni anche quando la Paladino sedeva a un de' lati longitudinali, e non a uno de' capi, della tavola, ciò che, com' è noto, non si potè conseguire, per esempio, a Milano. Oltre a questo fenomeno poi abbiam notato: movimenti di oggetti

leggieri e grevi SENZA contatto, manifestazioni luminose, mani materializzate alla luce ed al buio, apparizioni confuse di teste, impronte di mani — PIÙ GRANDI che quelle della Media — su argilla, impronte, sempre su argilla, di una testa molto più grande e affatto diversa da quella della Eusapia, bussetti, colpi fortissimi, suoni del pianoforte, di un' armonica a mantice e di un' armonica a linguetta, *levitazione della Media sulla tavola insieme con la seggiola,* su cui sedeva, *sollevamenti in aria della Media sola ritta in mezzo alla stanza* senz' alcun sostegno, ed altro : *il tutto,* o *quasi* tutto, *in ottime condizioni di esame.*

Curiosissime poi erano le manifestazioni spontanee, una specie d' infestazione della casa del Prof. Ochorowicz, in cui la Paladino abitò due buoni mesi sotto la più rigorosa vigilanza. Dopo ogni seduta di esito poco soddisfacente, mentre la Media, magnetizzata dal Prof. Ochorowicz per corroborarla, giaceva in profondo sonno, ci si sentiva da per tutto : qua e là erano battuti colpi, i mobili si movevano da sè, pareva, in somma, che la contenuta forza psichica della Media in quella guisa si scaricasse.

Il Prof. Ochorowicz, che adesso lavora intorno a un' opera su questi esperimenti, li descriverà appuntino. Fin qui non lo ha potuto fare, perchè la fortissima opposizione di medici e naturalisti materialisti, *con odiose, inique e bugiarde aggressioni e travisamenti de' fatti* (come già col Crookes e col Zöllner) a mo' del Torelli, lo hanno costretto a una polemica, da cui per altro fin ora rimasero schiacciati.

Sin oggi hanno scritto da noi circa le sedute con la Eusapia : Alessandro Glowacki (Boleslao Prus), il Dott. J. Harusewicz nel *Glos,* ed io nella *Gazeta Polska.* Un prestigiatore, il signor Rybka, invitato agli esperimenti, ne diede l' attestato qui annesso.

In tutto si tennero più di 40 sedute, di cui 8 con molti spettatori, *il che per altro pregiudicò la intensità dei fenomeni.* Le rimanenti si fecero in Circolo ristretto, e diedero i migliori risultamenti.

Varsavia, il 16 di Febbraio 1894.

IGNAZIO MATUSZEWSKI.

ATTESTATO.

Dichiaro di essere stato Venerdì sera in casa del signor Professore Dott. Ochorowicz a una seduta con Eusapia Paladino, e che AD ONTA DEL MIO PIÙ RIGOROSO RISCONTRO NON HO SCOPERTO NELLA MEDIA ALCUNA TRACCIA DI ARTIFIZIO O D' INGANNO.

Ho veduto fenomeni proprio maravigliosi, e LI REPUTO PRETTAMENTE MEDIANICI.

Varsavia, il 15 di Decembre 1893.

VLADISLAO RYBKA
Prestigiatore.

NOTA. — L'originale di questo documento, scritto in lingua polacca, è in mano del Dott. Giuliano Ochorowicz. La copia venne pubblicata nel *Kurjer Warszawski* del 16 di Decembre 1893. — È imminente la stampa della Relazione ufficiale della Commissione investigatrice: se metterà conto, ne riparlerò. N. F.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IV da pag. 123 a pag. 125)

VIII. Una sonnambula vide in sogno il defunto suo padre, il quale le predisse, che quanto prima la sarebbe stata domandata in matrimonio, ma dovea rifiutare il partito, che la farebbe infelice, mentre poco dopo, cioè dentro lo stesso anno, sarebbe richiesta da un altro, ch' era buono. Così avvenne: la giovine respinse il primo partito, ed accettò con sua fortuna il secondo (BILLOT, *Recherches Psychologiques*, I, 137).

IX. La sonnambula Selma sognò, che uscirebbe tra breve in carrozza, e, salendo nella vettura, che porterebbe il N° 9, si romperebbe un piede. Passato qualche tempo, un giorno, dovendosi recare dal suo medico, ella cercò una carrozza. Di stazione all' angolo della via non ce n' era più che una sola; ma, accostatavisi per montarvi, osservò, ch' era segnata col N° 9, onde, ricordato a quella vista il sogno, preferì di andarsene pedestre (WIENER, *Selma, die jüdische Seherinn,* 67, 73, 134).

X. Il Presidente Strombeck sognò di andare a casa della famiglia Oeynhausen in Bandorf: casa e luogo, dove non era stato mai, quantunque conoscesse quella famiglia. Sempre sognando, passò per un cortile circondato da edifizii di stile gotico, e salì uno scalone, dove gli vennero incontro alcuni fanciulli; egli ne prese in braccio uno per baciarlo, ma in quel mentre scivolò, cadde, e il bambino si sfracellò il cranio contro la ringhiera. — Il dì appresso lo Strombeck si recò a trovare un suo cognato in Lauingen; ma questi gli annunziò

di non lo poter ospitare, giacchè appunto quel giorno era invitato in Bandorf dalla famiglia Oeynhausen, ove lo persuase di accompagnarlo. Arrivati e scesi di vettura che furono, il Presidente rivide precisi il cortile co' fabbricati gotici, lo scalone e i fanciulli, tra cui quel desso del sogno, che si guardò bene dal toccare (Strombeck, *Geschichte eines allein durch die Natur hervorgebrachten animalischen Magnetismus,* 145).

XI. Narra il Prof. Stilling, che un giovine sognò di andare alla consueta bottega da caffè, ch' era chiusa. Al suo picchiare gli venne aperto l' uscio, sicchè entrò, e, veduti alcuni uomini, che stavano giocando, si unì con loro. Nacque un diverbio, ed egli, adirato da una espressione offensiva, afferrò una seggiola, e ne menò tale un colpo sul capo all' avversario, che questi stramazzò morto. Alcune settimane più tardi la scena sognata accadde in realtà, e già il giovine aveva ghermito la sedia, quando, al ricordare l' avuta premonizione, la depose senz' altro, ed uscì per ovviare a ogni malanno (Nork, *Fatalismus,* 39).

XII. Un ministro, appassionato per la conversione degli ebrei, sognò, che un proselito israelita, non mai veduto prima, ma di una fisonomia caratteristica, era venuto da lui per essere battezzato. Non si potendo accordare sulla durata della istruzione catechistica preparatoria, vennero a contesa, che per l' arroganza del giudeo si mutò in rissa, onde il focoso missionario lo fece ruzzolar giù dalle scale sì malamente, che si ruppe il collo. La dimane, mentr' egli stava raccontando la bizzarra visione alla moglie, gli si annunziò un forestiero, nel quale riconobbe subito chiaramente l' ebreo della notte. Il colloquio intorno al chiesto battesimo prese proprio l' aire saputo, e ne avrebbe avuto anche l' esito, se la moglie, che da un' attigua stanza aveva udito l' alterco, non fosse entrata esclamando : Ricordati del tuo sogno ! — e non avesse così impedita la catastrofe (Hildebrand, *Der Traum*, 32).

XIII. Il Dottor W. sognò di esser chiamato da un infermo, e, attraversando una chiana, di essere assalito da un toro ombroso, a cui si potè sottrarre soltanto col gettarsi in un tratto ad esso inaccessibile, ove rimase, fin che non accorse gente a liberarlo. Il dì appresso viene realmente chiamato, e per via assalito dal toro. Ma il sogno gli aveva insegnato il luogo del rifugio, che in fatto trovò, e dove stette, sin che da contadini accorsi fu levato di assedio. Senza quella visione sarebbe stato perduto (Crowe, *Nachtseite der Natur,* I, 96).

XIV. In principio di Agosto 1886 una signora sognò di aver vicino un terribile incendio. Allo svegliarsi sorse in lei il timore, che i titoli di rendita della sua famiglia, custoditi dall' amico di casa signor B., proprietario di una fabbrica di birra lì presso, nella sua cassa forte resistente al fuoco, corressero pericolo. Non si potendo liberare dalla molesta idea, ella narrò l' avuto sogno a' suoi di casa. Da lì a tre notti questo si ripetè ancora più distinto; ond' ella, crescendone l' apprensione, pregò il marito di ritirare i lor valori. Egli indugiò peritoso dieci giorni, ma poi la compiacque, non già per fede nel sogno, ma perchè la riacquistasse pace, come fu realmente. La notte del 14 di Settembre, durante un suo viaggio nel Tirolo, la signora sognò per la terza volta lo stesso furioso incendio, e due giorni dopo le giunse la notizia, che la fabbrica di birra era bruciata dal tetto al terreno. La cassa forte era stata 36 ore in mezzo alle fiamme, onde tutte le carte in essa rinchiuse erano carbonizzate (*Sphinx,* III, 185).

XV. Una signorina inferma, curata col magnetismo, predisse a' 10 di Maggio, che il 10 del venturo Luglio sarebbe già tanto inanzi nella guarigione da poter recarsi in campagna e montare a cavallo ; ma che in questo ultimo caso cadrebbe di sella, e si farebbe molto male. A' 9 di Luglio, invitata da una parente a passare qualche tempo in villa con lei, contro la promessa data al suo magnetizzatore accettò la proposta, pregando di mandarle il giorno appresso un cavallo per la gita. E a' 10 il cavallo, condotto da un contadino, venne; ma fu rimandato via da tre persone, ch' erano state incaricate di vegliare per tutto quel dì sulla sonnambula. Nella sua predizione del 10 di Maggio questa aveva soggiunto, che nel caso di caduta una data sua funzione fisiologica sarebbe stata interrotta lunga pezza, ma in caso diverso si effettuerebbe il 28 di Luglio : prognosi, che si avverò puntuale nel secondo senso (Tardy de Montravel, *Traitement de la Demoiselle N.*, 200, e *Suite de Traitement de la Demoiselle N.*, 62).

XVI. Durante l' assedio di La Rochelle Luigi XII ebbe un sogno, nel quale una delle sue guardie del corpo stava per pugnalarlo. La fisonomia dell' assassino gli restò talmente impressa, che il mattino di poi, facendo la rassegna, il riconobbe, e lo accusò del suo delittuoso proposito. Il colpevole gli si gettò a' piedi, confessò, e chiese grazia (Horst, *Deutoroskopie*, II, 128).

(Continua)

CRONACA

✕ † **Eugenio Bonnemère.** — A Louerre (Maine et Loire) nella età di 80 anni si è disincarnato Eugenio Bonnemère, egregio letterato e storico di molta fama. Le opere sue spiritiche principali furono: *L' Ame et ses Manifestations à travers l' Histoire*, *Le Roman de l' Avenir*, *Louis Hubert* e *Les Déclassés.*

✕ † **Eugenio Nus.** — Da Cannes si annunzia il trapasso dell' altro illustre letterato spiritista Eugenio Nus. Acuto filosofo indagatore e scrittore assai fecondo, ha arricchito la letteratura spiritica di volumi magistrali, fra cui meritano di essere maggiormente segnalati questi: *Les Grands Mystères*, *Choses de l' Autre Monde*, *Dogmes Nouveaux* e *A la Recherche des Destinées.*

✕ **Sogno Sanatore.** — La *Illinois Staats-Zeitung* narra il fatto qui appresso. Tomaso Gilpin, fanciullo di 11 anni abitante in Savannah (Mo), fu nel passato Giugno colto da reumatismo articolare, di cui gli acutissimi dolori crebbero a segno, ch' egli perdette la favella, e cadde in catalessia. Dopo alcune ore passate nella rigidità si riebbe, e, non potendo parlare, scrisse sopra un foglietto così: « In sogno mi sono comparsi i miei due fratelli e mia sorella defunti, i quali mi hanno prescritto di far togliere nel campo tale e sul tale posto la neve, sotto a cui si troveranno delle radici da portarsi a casa ». I suoi genitori eseguirono l' ordine, trovarono e raccolsero le radici, con cui, sempre guidati per iscritto dal figliuolo, prepararono una pomata, onde unsero le articolazioni del paziente, che in ventiquattr' ore fu totalmente guarito.

✕ **Mary Fancher.** — La signorina Mary Fancher, figlia di una ricca famiglia di Brooklyn, è da oltre un quarto di secolo lo stupore e la disperazione della scienza. Saran circa trent' anni, che questa invalida, da allora in poi sempre inchiodata in letto, cadde fanciullina da cavallo, e tosto dopo perdè la vista, divenne paralitica, ebbe le membra contorte nel modo più strano, e fu soggetta a continui accessi di catalessia. Ora dalle più lunghe ed accurate osservazioni di un gran numero di medici più famosi, di specialisti, di membri del clero e di una quantità di amici della sua casa, tutti persone stimatissime e appartenenti alla migliore classe della società, è stabilito incontrovertibilmente, che da molto tempo si osserva in lei il fenomeno più unico che raro di pluripersonalità o individualità moltiplice, per cui essa rappresenta, in un dato ordine di successione, cinque persone affatto diverse una dall' altra. Non ostante poi l' assoluta sua cecità fisica accertata da' migliori oculisti, essa legge lettere chiuse e libri e giornali nuovi appena usciti. Nè soltanto questo, ch' essa distingue e descrive anche le minime e più delicate sfumature de' colori degli oggetti, e si diverte a far fiori artificiali, osservando le leggi botaniche sin ne' lor più minuti particolari, con invidiabile maestria e ammirabile perfezione. È stata anni ed anni intieri senza prendere mai alcuna sorta di nutrimento. Vede e descrive esattamente tutto ciò, che fanno i suoi amici, anche se sono lontani molte miglia. Legge i pensieri altrui, e predice l' avvenire. Conversa, e tratta naturalmente, come se fossero vivi nella carne, con tutti i suoi cari, che l' hanno preceduta nella tomba.

× **Occultisti e Teosofisti.** — La guerra di esterminio, accesasi da anni per ragioni..... spirituali fra queste due congreghe, arde ancora più accanita, più feroce e più villana che mai. Ultimamente un teosofista spagnuolo aggrediva violentemente nel foglio alicantino *La Revelacion* l' occultismo e in particolare il Papus (medico Gerardo Encausse), uno de' suoi gerofanti francesi, dandogli del cerretano, che vende unguenti, talismàni, ricette cabalistiche, amuleti, giaculatorie di esorcismo a' poveri mentecatti, che se ne lasciano sfruttare credendo nelle sue goffe giunterie; e a sua volta il Papus rispondeva con maggiore unzione, ma non minore velenosità, nella barcellonese *Revista de Estudios Psicologicos*, dichiarando il teosofismo una colossale misticazione e i teosofisti gente di vergognosa bassezza, che *la legge di morte* annienterà, e firmandosi a lettera proprio così: « Dottor Papus, Presidente del Gruppo Indipendente di Studii Esoterici, Direttore della *Initiation* e del *Voile d' Isis*, Ufficiale di Accademia, Ufficiale del Medjidié, Cavaliere del Cristo, Cavaliere dell' Ordine del Busto del Liberatore, ecc. ecc. (*sic*) ». — Ora io dico, che i due campioni schermitori sono *Arcades ambo;* ma osservo, come il fatto, che due reputati periodici spiritici si prestino ad essere i recipienti delle loro morbose espettorazioni, « A molti fia savor di forte agrume ».

× **Spiritismo Domestico.** — Il caro ed egregio Fratello Prof. Marco Tullio Falcomer mi scriveva, ed io, congratulandomi di cuore, pubblico questa notizia: « Nel palazzo del comune di Alessandria si è disteso e sottoscritto l' atto di nascita dello Spirito rincarnatosi nella mia famiglia il dì VI di Aprile del 1894 alle ore 10. È una bambina che educherò ed istruirò nello Spiritismo cristiano ed umanitario, se il Padre Nostro concederà che stiamo insieme in terra. Chiamasi *Cosmopolita* per una nobile ragione. In fatti dice un filologo: « Chi ha per patria l' universo, chi antepone gl' interessi del genere umano a quelli d' individui o di associazioni parziali, ed è esente da ogni pregiudizio di religione, di razza o di paese, è un cosmopolita ». Non dovendo osservare un rito, che per l' interpretazione della lettera ha fatto il suo tempo, la redazione dell' atto di nascita stesso ed il mio pensiero sì bene espresso col vocabolo sullodato sono il battesimo di Cosmopolita, figlia mia e di mia moglie, che ha nome Angelina. — M. T. Falcomer. »

× **Il Neovitalismo nella Medicina.** — Il Dottore A. Robin ha fatto alla Accademia Medica di Parigi una comunicazione sull' avvenire della scienza di Ippocrate, da cui risulta, esser prossimo in terapeutica l' abbandono della *teoria organistica*, su cui la medicina si culla da un secolo, e il surrogamento di questa con la *teoria vitalistica*: in altre parole, che da ora inanzi si dovrà cercare e curare la malattia nel *principio vitale* invece di ristringersi a combatterla negli organi malati. O novità pellegrina! Paracelso da quattrocento, Van Helmont da trecento, Mesmer e i magnetisti da cento, e gli spiritisti da cinquanta anni non hanno insegnato, e non insegnano diverso; tuttavia vedrete, che, quando le nostre Facoltà vi si dovran rassegnare, maschereranno la propria disfatta arrogandosi anche in questo, *more solito*, il vanto della scoperta. Intanto la comunicazione del Dott. Robin ha levato il campo a romore: il signor Enrico Lapauze ne ha parlato per primo nel *Gaulois*; poi ne ha scritto di proposito e dottamente nel *Figaro* il signor Emilio Gautier; ma più notabile degli altri,

che non acconno per brevità, è il lavoro del Dott. J. Renault, membro dell' Accademia di Medicina, che nello stesso *Gaulois* ripiglia l' argomento, confermando la teorica del Robin, e pronosticando, che la medicina del secolo XX sarà *spiritualista.* In buon' ora! dico io: non la si sarà proprio affrettata guari; ma meglio tardi che mai.

× **Il Genio Familiare del Goethe.** — Volfango Goethe aveva, come Socrate e Giovanna Darc, il suo Spirito familiare. Ecco la versione testuale di un passo del volume sulla Eroina di Orléans uscito recentemente a Monaco di Baviera: « Il Dottore Schwabe riferisce, che anche il Goethe, la cui credenza nel mondo degli Spiriti è menzionata più volte nelle *Conversazioni* dell' Eckermann, credeva nella sua età matura di avere presso di sè un « Genio », cui non solamente udì moltissime volte produr lievi romori, ma inoltre una fiata vide chiaramente in forma angelica. Non di meno egli era in ciò sì prudente, che non ne parlava se non in segreto e solo con amici provati ed intimi. »

× **Una curiosa Quistione di Giurisprudenza.** — Nel periodico *Schorer's Familienblatt* del 1893 (N. 44, pag. 404) si leggeva, che l' anno 1703 fu agitata una singolarissima controversia di scienza legale dal più illustre de' giurisperiti di quel tempo Carlo Federico Romanus. Questi in un volume, che sbalordisce così per la vastissima dottrina come per l' acume giuridico dell' autore, ha trattato da ogni verso a fondo il notabile quesito, se si possa, o non si possa, rescindere per diritto un contratto di pigione, ove, dopo che fu conchiuso, risulti, che un *fantasima* infesti la casa appigionata. Dunque in principio del secolo XVIII non erano soltanto le donnicciuole, che credevano reale la esistenza degli Spiriti perturbatori!

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual - Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

L' Ipnotismo, il Magnetismo e la Dottrina dei Medii di ARTURO D'ANGLEMONT, Unica Versione italiana autorizzata di GIUSEPPE PALAZZI — Un Volumetto di 174 pagine — Prezzo L. 2.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 6 — Giugno 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 6. GIUGNO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXI.

NECESSITÀ DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 134)

La istruzione e la educazione non vanno confuse una con l' altra, perchè differiscono assai ne' loro principali aspetti.

La istruzione si riferisce in modo quasi esclusivo alla intelligenza, non in quanto concerne il suo sviluppo, ma solo a oggetto di fornirle quel complesso di cognizioni, che potranno tornare più utili alla vita, e costituiscono ciò, che suol chiamarsi per riguardo all' individuo dottrina, e per riguardo alla umanità sapienza.

Il corredo almanco delle cognizioni fondamentali metodicamente imparate dovrebbe considerarsi come una delle prime necessità del vivere per tutti, giacchè la luce, che da esse l' uomo riceve, identificandosi in certa qual guisa con la luce naturale, e anzi, per meglio dire, compiendola, dà luogo a' progressi dell' intendimento in tutti gli ordini della cultura e all' acquisto di quelle idee sane e proficue, le quali, applicate alle scienze, alle arti, a' commerci, alle industrie, conducono all' incivilimento de' popoli, di cui guarentiscono il benessere e la prosperità.

I modi e i mezzi di giugnere al conseguimento di questo patrimonio intellettivo individuale su maggiore

o minore scala determinano la diversa istruzione atta al ramo di attività: mestiere, arte, professione o esercizio liberale, a cui ciascuno intende applicarsi, e hanno per risultamento il sapere pratico e la erudizione ne' lor differenti gradi, che gioveranno sempre alla umanità quai poderosi aiuti per inoltrarsi sulla via de' suoi progressi materiali prima, ma poi anche morali, se la istruzione si fa, come sempre dovrebbe farsi, estensiva al miglioramento de' costumi necessario agl' individui del pari che alle famiglie e alla società.

La educazione invece non riguarda solo e come precipuo oggetto l' arricchimento della intelligenza ne' diversi rami dello scibile umano, nè tampoco lo svolgimento delle sue facoltà e delle lor funzioni; il suo fine è molto più nobile, esteso e compiuto, perchè contempla il migliore sviluppo di tutte le potenze dell' uomo, vale a dire di tutte le attitudini, inclinazioni e capacità, che possono trovarsi in germe nella natura umana, compresa in tutta l' ampiezza del suo insieme e quanto al corpo e quanto allo spirito considerati ne' loro mutui rapporti armonici e nelle progressive loro estrinsecazioni. Essa è ad una insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi e istruzione di vita per la via universale e particolare delle virtù nelle azioni mentali e corporali.

Perciò la scienza e l' arte educativa, chè la educazione è ad un tempo un' arte e una scienza, sono certo fra tutte le più importanti e utili. E in realità può concepirsi cosa più essenziale per la vita dell' uomo che quella di svolgere e armonizzar col vero, col buono e col bello tutte le sue potenze in germe, o latenti, o forviate?

La educazione è l' agente principale, che genera, assoda, e cresce il valore dell' uomo, dando pienezza di azione alla sua esistenza conforme l' ordine della natura;

è la forza metodica della formazione e dello svolgimento degli esseri capaci di ragione e di libera volontà, cui conduce con saggezza e prudenza per la retta via al compimento de' lor destini nelle fugaci vite mortali e in quella perenne della eternità.

Niuno può revocare in dubbio, che l'esercizio e la coltivazione delle sue facoltà siano gli unici mezzi per render possibile all'uomo di operare poggiato sulle proprie forze, di moto spontaneo e con piena libertà di scelta, affine di elevarsi a tutta quella grandezza, che risponde alla nobilissima sua natura, e a cui dovrà senza fallo arrivare mercè sua propria nel corso interminabile dei tempi.

Ma, se da una parte si pare manifesto. che la educazione è la maggior leva, il mezzo più efficace di perfezionare fisicamente e moralmente gl'individui e i popoli, riluce anche chiarissimo dall'altra, come, affinchè le riesca di guidare gli esseri intelligenti e liberi a' lor destini di prosperità, di onore e di gloria, al conquisto del loro perfezionamento e della loro felicità, essa debba esser diretta con saggezza e con metodo.

Sia che consulti la storia del passato, sia che volga oggi lo sguardo intorno a sè, ognuno dee persuadersi di leggieri, che là, ove manca la forza della educazione bene intesa e applicata, tutto infiacchisce, traligna, e decade, onde i popoli si riducono a inonorata nullità. ove non sia, ancor peggio, a ributtante miseria di bassezza ignominiosa. — Riepiloghiamo.

Per educazione s'intende la scienza, che abbraccia la coltura dell'uomo con insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi e istruzione di vita per la via universale e particolare delle virtù nelle azioni mentali e corporali, o, in altri termini. l'arte di sviluppare nel bambino, nel fanciullo e nel giovinetto la sua graduale

forza e vigoria, il suo carattere e la sua dignità, cioè la pienezza dell' essere fisico, intellettivo e morale, come richiedono i bisogni e il fine della sua vita presente e della sua vita futura.

La *pienezza dell' essere umano* consiste nella capacità di *conoscere, volere* e *operare* secondo la eterna legge di Dio, e si ottiene con lo svolgimento armonico di tutte le sue facoltà, specie di quelle dello spirito, che sono il riflesso e in certo modo la imagine della natura dell' Ente Supremo.

La educazione abbraccia tutto l' uomo, e ne dirige le tendenze e il movimento della vita, massime nei periodi della infanzia, della puerizia e dell' adolescenza. Essa attende in una al corpo e allo spirito, per il che la si considera sotto due aspetti, cioè come *educazione del corpo* e come *educazione dello spirito.*

La educazione del corpo si chiama *educazione fisica,* ed ha per oggetto lo sviluppo regolare dell' organismo e delle sue funzioni. Sua mercè la compagine corporea si svolge, cresce, si fortifica, corregge i proprii difetti, e si sostiene, acquistando il vigore richiesto da' bisogni della sua esistenza per le manifestazioni della vita in tutte le sue fasi e in tutti i campi delle sue attività.

La educazione dello spirito si appella *educazione intellettuale* o *educazione morale,* secondo che si riferisce al conoscimento della verità, o alla pratica del bene.

La *educazione intellettuale* fa germogliare i germi, cioè le facoltà iniziali, della intelligenza, mirando a dar loro maggior acutezza ed estensione come si svolgono e afforzano con l' esercizio bene combinato de' loro atti.

La *educazione morale* dà maggiore forza e stabilità al lume della ragione e speciale coltura al sentimento, alla volontà e alla coscienza, formando così il carattere dell' uomo.

Con lo invigorire e illustrare le potenze trascendentali dello spirito si effettua, e si avvalora lo svolgimento dell' essere umano, e lo si fa capace di tutti quelli atti superiori della vita, che distinguono, e nobilitano la creatura razionale.

Or la vera vita, la vita superiore dell' uomo è quella, ch' ei vive nel campo della intelligenza e del sentimento giusta le leggi del suo Fattore e Dio.

Quinci il sagrosanto dovere, l' assoluta necessità per lui d' istruirsi, di acquistare la scienza col metodico esercizio dell' intelletto e della ragione, e in una di educarsi, massime con la coltivazione del cuore, inalzandosi sulle ali delle più pure e sublimi aspirazioni a tutto ciò, ch' è bello e grande, ognor geloso del suo progresso e perfezionamento, senza cui non è dato meritare nè sollecitare la promessa felicità.

La istruzione e la educazione, specie l' ultima, hanno per fine di formare l' uomo fisico, intellettivo e morale, ch' è quanto dire l' uomo completo, e l' uomo è ad un tempo corpo e spirito; organismo, intelligenza, volontà, sentimento e coscienza.

Ma tutte le sue forze corporali e spirituali si manifestano dal suo nascere in poi a grado a grado incipienti e in embrione: tutto è in lui da principio inerte ed assopito, ond' egli abbisogna di una continua educazione, la quale si effettua col secondare l' azione divina nella famiglia, nella scuola e nella società, dal padre e dalla madre, dal maestro e dalla maestra, dal Governo e dalle istituzioni civili.

Tutti questi centri, mezzi, agenti e sistemi di educazione non possono però mai riuscir efficaci e compiuti senza lo spontaneo concorso dell' educando nelle sue successive età di discernimento e di libero arbitrio.

Perciò la educazione nel suo vasto insieme è un' opera

di azione e di esercizio, di attività e di cooperazione, ma sopra tutto di autorità e di rispetto.

Si è detto, che l' ufficio educativo è una magistratura : io vado più in là, e lo reputo un sacerdozio, un eccelso ministerio di amore, di sollecitudine, di annegazione, di sagrifizio.

Poichè educare il bambino, cioè far del bambino un uomo, significa procacciargli tutto lo sviluppo, tutta la forza, tutta la elevatezza, tutta la bellezza delle facoltà fisiche, intellettive e morali, di cui è suscettibile.

Significa dare al suo corpo la vigoria, la flessibilità, l' agilità e la salute necèssarie al buon servizio dello spirito.

Significa rivelare al suo spirito tutte le cognizioni utili e tutte le nobili dottrine, che possono valergli di ornamento e di lume nella vita, cioè fargli acquistare il massimo della forza ed estensione mercè di adatti esercizii e lavori della intelligenza, coltivandone il criterio, la ragione, il gusto, la penetrazione, la memoria, la imaginazione e il mezzo di manifestare i suoi concetti : in somma il pensiero e la favella, che sono le due grandi prerogative della umanità.

Significa formare l' uomo come Dio vuole, che si formi, assodandone il carattere, dando stabilità e sicurezza al suo volere, illuminandone la coscienza, e inspirandogli in cuore una sensibilità virile e generosa.

Significa, per compendiare sotto il fascio di poche parole, infondere e alimentare nell' animo giovinetto tutte le tendenze virtuose, che lo adducano all' esatto adempimento de' suoi doveri verso Dio, verso sè stesso, verso la famiglia, verso la società, verso la patria, verso tutti i suoi simili.

NICEFORO FILALETE.

NECESSITÀ DELL' IDEALE

Le nazioni, come gl' individui, han bisogno d' ideale, chè l' idea è una potenza più grande dell' interesse materiale.

Se la felicità si riducesse a soddisfare gli appetiti e i bisogni dell' animale, se non ci fossero altri godimenti che quei della materia, metterebbe conto di vivere? Se tutti i nostri sforzi per acquistare nuove e più alte cognizioni finissero nell' abisso del nulla, a che tanto lottare?

Nella società moderna è in gestazione un nuovo ordine di cose; ma la società migliore, di cui aspettiamo l' avvento, sarà essa un semplice miglioramento nella ripartizione dei beni della terra? Ecco il problema da risolvere.

Senza dubbio il suo primo effetto sarà la estinzione del pauperismo. Ma dirà poi agli uomini, che la esistenza si dee restringere ad appagare i bisogni materiali, e che non ci è niente al di là?

A noi sembra, che invece alla società dell' avvenire occorra *sopra tutto* un ideale elevato, sublime. Quando le tentazioni di ogni sorta si saran fatte più urgenti e irresistibili, sarà maggiore la necessità di serbare il genere umano più forte e più virile, chè il piacere snerva più della sofferenza.

Noi dunque non crediamo, come certi odierni difensori del popolo, che tutto stia nel ben mangiare, ben bere, ben vestire, ben alloggiare, e spassarsi; ma pensiamo, che il problema sociale sia inseparabile dal problema morale, e che dalla soluzione del secondo dipenda quella del primo.

Bisogna esser logici: o la persona umana ha in sè qualche cosa di degno, di rispettabile, di divino, e allora conviene rispettarla ed amarla; o la non è che una macchina organizzata inconscia, e allora non merita alcuna considerazione speciale, e l' egoismo personale è giustificato.

Noi teniamo alla prima opinione. L' ideale della umanità è il perfezionamento morale e intellettivo, che ci darà tutte le soddisfazioni materiali compatibili con la nostra dignità da un lato, e dall' altro le gioie elevate di conoscere ognor più e meglio, ammirare e gustare le bellezze dell' arte, le magnificenze della natura, la eccellenza del bene, e tutto ciò con per fondamento la tetragona convinzione, che si esiste oltretomba, e che la vita presente non è se non una pagina della eterna.

Vano è dunque il disertare vigliaccamente la lotta col suicidio: la realtà vi riafferra oltre il sepolcro, e vi grida: Niuna vittoria senza combattimento! Niuna felicità senza sforzi per conseguirla!

La religione della umanità si allarga, si fortifica, si eleva. Noi siamo i lottatori chiamati ad alti destini col cómpito di perfezionarci con lo scambio delle cognizioni, con la unione, con la sodalità, con l' amore.

DISCORSI SU' MONDI

IV.*

Il *Sole*, fonte perenne di luce e di calore, gigantesco focolare di vita e di fecondità, siede glorioso nel centro del nostro sistema, e dirige le rivoluzioni celesti dei mondi, che lo compongono.

La sua costituzione fisica è un problema non anche risolto, sebben discusso fin da Anassimandro, discepolo di Talete. Gli studii degli astronomi e de' fisici del secolo passato e del nostro vogliono sia un globo opaco come i pianeti avvolto da due atmosfere principali, di cui la esterna sarebbe una fotosfera, e la interna rifletterebbe in fuori l' eccesso del costei calore e della costei luce, preservandone il nucleo solare, che perciò sarebbe abitabile. Così pensavano William e John Herschell, e così pensano parecchi contemporanei, senza tuttavia che la lor teorica valga per assoluta verità, e sia definitivamente accettata come assioma.

Il Sole è 1407187 volte più grande della Terra, sì che, se supponessimo questa collocata nel suo centro come il nocciolo in mezzo a un frutto, la Luna, che pure distà da noi 386892 chilometri, non solo sarebbe ancora compresa entro il corpo solare, ma inoltre da essa alla superficie di lui correrebbe un intervallo di 320000 chilometri in linea retta.

L' astro del giorno pesa per sè più che il settecentuplo di tutti i corpi del suo sistema presi insieme, o più che 350000 Terre, cioè due nonilioni di chilogrammi. Quale agente ne produca senza resta la

* Poichè l' autore di questi Discorsi, dopo quanto ne fu pubblicato nel Fascicolo ultimo, non si è fatto più vivo, nè della interruzione il periodico *Le Flambeau* ha mostrato di accorgersi, gli *Annali*, per rispetto a' lettori, subentrano da oggi all' eclissato Stello, e ne compiono debitamente, qual era promesso, il programma. N. F.

luce ed il calore, non sappiamo. Quanto alla sua luce la distanza, che lo separa da noi, è tale da non ci permettere di avvertirne, quando pure avvenissero, i cambiamenti, giacchè, ove, per esempio, la scemasse così da accorciarne il diametro di un metro ogni ventiquattr' ore, ci occorrebbe una osservazione continua di diecimil' anni per distinguere la diminuzione del suo disco apparente. Quanto al calore, se la quantità, che la nostra Terra ne riceve solo in un anno, fosse ripartita egualmente sulla intiera superficie di essa, basterebbe a fondere uno strato di ghiaccio, che con la spessezza di oltre a 30 metri l' avviluppasse tutta. Ma la somma di calore intercettata dal nostro globo è infinitamente piccola in paragone a quella versata dal Sole nello spazio, ch' è due milioni cotanta. Il calore emesso dall' astro alla sua superficie in una sola ora farebbe bollire tre miliardi di miriametri cubi di acqua alla temperatura del ghiaccio, e quello da lui prodotto in un anno equivale a quanto ne darebbe con la combustione una colossale montagna di carbon fossile, che, alta 27 chilometri, ne avvolgesse interamente la smisurata sfera.

Intorno al Sole, in orbite concentriche presso che circolari, girano i pianeti. Eccoli quali ce li mostra la osservazione telescopica.

Il primo, che si presenta, andando dal centro del sistema alla periferia, è *Mercurio*. La sua lontananza dal Sole tocca i 59133600 chilometri ; la sua rotazione diurna, o giornata, si effettua in 24 ore 5 minuti 28 secondi ; il suo anno consta di 87 giorni 23 ore 14 minuti ; le sue stagioni durano presso a 22 giorni. Il volume di Mercurio è assai minore che il terrestre, giacchè il suo diametro importa 4972 chilometri ; ma la sua densità è tre volte maggiore. Ha l' orbita di 444 milioni di chilometri, onde percorre 58 il secondo, 208800 l' ora, e 5011200 il dì. I suoi abitanti veggono il Sole come un disco di fuoco sette volte maggiore, e ne ricevono luce e calore sette volte più intensi che noi. Mercurio è circondato da un' atmosfera assai densa, e porta numerose catene di montagne molto più elevate che quelle della Terra.

Secondo pianeta è la fulgida *Venere*, che distà dal Sole 111 milioni di chilometri, lo vede due volte maggiore che noi, e ne riceve doppia quantità di luce e di calore. Essa ha le giornate di 23 ore 21 minuti 7 secondi, le stagioni di 2 mesi, e l' anno di 225 giorni. La sua orbita, cui percorre con la velocità di 37 chilometri il secondo, 128760 l' ora, e 3090340 il dì, si estende in chilometri 690400000. Il suo volume, la sua massa, la sua densità e il peso de' corpi alla sua superficie differiscono poco da quel, che sono in Terra.

Il suo globo è irto di svelte montagne, onde parecchie superano i 40000 metri di altezza, e avvolto da un' atmosfera, che per costituzione fisica è simile alla nostra. Come Mercurio, anche Venere è quasi sempre coperta da nubi.

A 152920000 chilometri dal Sole segue la *Terra*, che ha il giorno di 23 ore 56 minuti 4 secondi, e l' anno di 365 giorni 5 ore 48 minuti. Essa fa: nel suo movimento di rotazione diurna 464 metri per secondo; nel suo movimento di rivoluzione annua 30550 metri il secondo, o 110000 chilometri l' ora, e 2640000 chilometri il dì, e nel suo movimento di traslazione insieme col Sole ogni secondo altri 8 chilometri. — La Terra ha un satellite o *Luna*, che, compiendo il suo doppio movimento di rotazione e di rivoluzione in 27 giorni 12 ore 44 minuti, l' accompagna ne' suoi viaggi alla distanza media di chilometri 386892. La faccia della Luna fu dilaniata da violenti cataclismi : i vasti crateri e gl' innumerabili picchi, onde oggi è seminata, son gli ultimi vestigi delle sue tormentose rivoluzioni interne.

Un 80 milioni di chilometri più in là circola *Marte*, che ha molta analogia co' precedenti tre pianeti minori. Lungi dall' astro centrale 236714400 chilometri, esso compie la sua rotazione diurna in 24 ore 39 minuti 21 secondi, e la sua rivoluzione annua in 686 giorni 22 ore 18 minuti. Percorre la propria orbita di 1448 milioni di chilometri con una velocità di 24448 metri il secondo, o di 88000 chilometri l' ora e 2112000 chilometri il dì. Grande circa metà della Terra, vede il Sole due volte più piccolo, e ne riceve presso che due volte meno luce e calore (precisamente i quattro noni). Nella sua invoglia atmosferica, ne' ghiacci, che appaiono periodicamente a' suoi poli, nelle nubi, che ne velano a quando a quando la faccia, nella configurazione geografica de' suoi continenti e de' suoi mari, e nelle sue varietà di stagione e di clima, Marte offre con la Terra tale somiglianza da indurre a credere, che la organizzazione fisica de' loro abitanti, lì alquanto più, qui alquanto meno progrediti, debbano differenziarsi di poco. — Marte ha due piccoli satelliti : *Phobos* e *Deimos*.

Circa 400 miliardi di metri discosto dal Sole v' ha negli spazii interplanetari una zona larga 320 milioni di chilometri, che parrebbe essere stata un giorno il teatro di qualche grande catastrofe. In essa regione, ove gli astronomi speravano di trovare un grande pianeta, che le leggi universali della natura sembrava avessero dovuto collocare fra Marte e Giove, pianeta già preconizzato dal Kepler,

dal Titius e da altri, si è invece scoperto un gran numero di piccoli globi, detti *Asteroidi*, *Planetoidi* o *Pianeti telescopici,* che, indipendentemente uno dall' altro, compiono il lor giro di traslazione intorno al centro comune del sistema. Secondo la più verisimile teoria cosmogonica gli Asteroidi sarebbero i frammenti dell' anello solare, spezzatosi per ignota cagione nei tempi primitivi, che dovea formare il pianeta oggi mancante; secondo un' altra meno probabile sarebbero i frantumi di un globo già esistente colà, ma che una rivoluzione geologica interna avrebbe sfracellato, disseminandone i rottami nello spazio, e lasciandone liberi i gas interiori, che avrebbero formato le nostre comete planetarie.

Di là dalla zona degli Asteroidi incede il pianeta colossale *Giove* sur un' orbita gigantesca di 4856 miliardi di metri e lontana quasi 800 milioni di chilometri dal Sole, cui scorre con la velocità di 12972 metri il secondo, cioè di 778 chilometri il minuto, di 46700 chilometri l' ora, e di 1120800 chilometri il dì. Non ostante la rapidezza della sua rotazione diurna, che si compie in 9 ore 55 minuti 40 secondi, e vi ha cagionato a' poli uno schiacciamento eguale al diciassettesimo dell' asse, il suo anno dura quasi dodici de' nostri, e propriamente anni 11 mesi 10 giorni 15, cioè giorni 4330. Giove, ch' è 1414 volte più grande della Terra, ha un invoglio gassoso, in cui nuotano sempre dense nubi, che ci nascondono la configurazione geografica della sua superficie. La quantità di calore e di luce, che gli viene dal Sole, è ventisette volte minore di quella, che ne viene a noi, ma distribuita in misura costante ed invariabile ad ogni grado di latitudine dall' equatore ai poli, ond' esso non va soggetto nè alle nostre vicissitudini di stagioni, nè a' nostri improvvisi cambiamenti di temperatura. Il diametro equatoriale di Giove conta 143168 chilometri; la sua massa, ch' è 338 fiate la terrestre, ha la densità del rovere, sì che, a volume uguale, sarebbe più di quattro tanti men greve della Terra. — Quattro satelliti ne rischiarano le brevi notti: *Io, Europa, Ganimede, Callisto.*

Il pianeta *Saturno*, 1457406400 chilometri lontano dal Sole, è un globo 734 volte maggiore del nostro, che, in una rivoluzione annuale di 29 anni e 6 mesi, cioè di 10759 giorni terrestri, trae seco i suoi due immensi anelli, il cui diametro sorpassa 284000 chilometri, e 8 lune: *Minas*, *Encelado, Tetide, Dione, Rea, Titano, Iperione, Giapeto,* che abbracciano nello spazio una estensione circolare di oltre a 10400 miliardi di chilometri quadrati. Le sue stagioni sono ben regolate, e durano 7 anni e 4 mesi nostri ciascuna. Il suo movi-

mento di rotazione sì prodigiosamente rapido, che si effettua in 10 ore e 16 minuti, ha prodotto a' suoi poli lo schiacciamento pari a un decimo dell' asse. Ha l' orbita di 9150 milioni di chilometri, e la trasvola facendo 9842 metri il secondo, vale a dire 35432 chilometri l' ora, e 850400 chilometri il dì. Riceve dal Sole circa 80 volte meno luce e calore di noi; ma la magnificenza dello spettacolo, che la natura offre in esso co' misteriosi due anelli e con la schiera di splendidi satelliti, come in Giove mostra le condizioni più propizie alla esistenza di creature sensibili, prova, che in que' due mondi il dominio della vita dee superar di gran lunga il già maraviglioso della Terra.

Di poi *Urano* ruota alla distanza di 2931009600 chilometri in un' orbita di chilometri 18328480000, cui percorre in 84 anni e 3 mesi de' nostri, con la velocità di 6100 metri il secondo, 24000 chilometri l' ora, 597200 chilometri il dì. Il suo diametro, che importa 54800 chilometri, lo fa 82 fiate più grande della Terra. La sua densità è un po' minore di quella del mattone. Il Sole gli manda 360 volte meno luce e calore che a noi. Ha 4 satelliti: *Ariel, Umbriel, Titania, Oberon,* le cui distanze dal pianeta sono comprese fra chilometri 200000 e 2892000. A cagione della sua enorme lontananza dalla Terra (2800 milioni di chilometri) anche il telescopio non riesce a distinguere nulla sulla sua superficie.

L' ultimo pianeta cognito del sistema, *Nettuno,* descrive, alla spaventosa distanza di 4688 milioni di chilometri dal Sole, un' orbita di 28680 milioni di chilometri con la velocità di 5500 metri il secondo, 20000 chilometri l' ora, 480000 chilometri il dì. Vede il Sole 1300 volte più piccolo, e ne ottiene altrettante volte meno luce e calore che noi. L' annata vi è uguale a 164 anni e 226 giorni terrestri; ogni stagione vi dura più di 40 de' nostri anni; la sua densità è a un dipresso quella del faggio; il suo volume è pari a 105 terrestri. — Urano ha un satellite, ancora senza nome, che lo accompagna alla distanza di 400000 chilometri.

Ma Nettuno non deve certamente segnare gli estremi confini del sistema. Quantunque i nostri mezzi d' investigazione non abbiano ancor potuto oltrepassare quel limite, sappiamo con sicurezza, che parecchie comete descrivono orbite assai più estese, il cui tragitto richiede anni a migliaia. In quelle regioni a noi per ora inaccessibili circolano probabilissimamente diversi altri pianeti sconosciuti. La distanza interposta fra il nostro Sole e la stella più vicina supera quasi ottomila volte quella dal Sole a Nettuno, arena vastissima di

rivoluzioni astrali, che al fermo la economia della natura non ha lasciato deserta.

Ricapitoliamo.

Tutti i pianeti del nostro sistema presentano fra loro grandi analogie, e si dividono naturalmente in due gruppi separati dalla regione degli Asteroidi. Mercurio, Venere, Terra e Marte ne formano il primo, che ha per caratteri simili: la prossimità all' astro centrale, la piccolezza relativa de' globi, la brevità delle annate, il durare quasi equivalente del giorno, la somiglianza degli elementi geodetici, e il grado nel sistema, la storia, la configurazione geografica e forse le medesime condizioni di esistenza e le funzioni medesime nell' universo. Il secondo gruppo, del pari composto di quattro pianeti, Giove, Saturno, Urano e Nettuno, ha per caratteri simili: le colossali dimensioni delle sfere, giacchè il solo Urano, ch' è pure il penultimo di loro in ampiezza, è ancor più grande che tutti e quattro i globi del primo gruppo presi insieme; la pluralità de' satelliti, che accompagnano i pianeti nella loro corsa; la lentezza delle rivoluzioni annuali, e per contra la rapidità delle rotazioni diurne; il primato nel sistema e la importanza di ufficio nell' ordine universale.

Le distanze medie crescenti de' pianeti dal Sole, presa per unità quella della Terra, sono come appresso: Mercurio 0,387 — Venere 0,723 — Terra 1 — Marte 1,524 — Giove 5,203 — Saturno 9,539 — Urano 19,182 — Nettuno 30,04.

Le velocità medie decrescenti de' pianeti in chilometri per secondo sono queste: Mercurio 58 — Venere 37 — Terra 30 — Marte 24 — Giove 13 — Saturno 10 — Urano 7 — Nettuno 5.

Degli Asteroidi poi la distanza media come più sopra è di 2,5, e la velocità media di 18 chilometri.

Chi voglia figurarsi il nostro sistema solare matematicamente ridotto in guisa da afferrarne l' aspetto, imagini questo quadro.

Intorno a un punto comune otto circonferenze concentriche di diametro progressivo, e su ciascuna di esse un corpo diverso come segue:

Centro: un globo col diametro di 65 centimetri (*Sole*);

1° Cerchio di 40 metri di diametro con suvvi un granello di miglio (*Mercurio*);

2° Cerchio di 70 metri di diametro con suvvi un pisello (*Venere*);

3° Cerchio di 100 metri di diametro con suvvi un cece (*Terra*);

4° Cerchio di 160 metri di diametro con suvvi un grano di pepe (*Marte*) ;

Fra questo ed il seguente, centinaia di circonferenze intersecantisi con su ciascuna un granellin di sabbia (*Asteroidi*) ;

5° Cerchio di 520 metri di diametro con suvvi una melarancia (*Giove*) ;

6° Cerchio di 1000 metri di diametro con suvvi una palla da biliardo (*Saturno*) ;

7° Cerchio di 1960 metri di diametro con suvvi una ciliegia (*Urano*) ;

8° Cerchio di 3000 metri di diametro con suvvi una prugna (*Nettuno*).

I quali corpi percorrerebbero ciascuno la propria orbita così : il granello di miglio o Mercurio in 1 minuto e 28 secondi, il pisello o Venere in 3 minuti e 45 secondi, il cece o Terra in 6 minuti, il grano di pepe o Marte in 11 minuti e 27 secondi, i granellini di sabbia o Pianeti telescopici in minuti da 20 a 35, la melarancia o Giove in 1 ora e 12 minuti, la palla da biliardo o Saturno in 3 ore, la ciliegia od Urano in 8 ore e mezzo, la prugna o Nettuno in 16 ore e 40 minuti.

NICEFORO FILALETE.

L' AVVENIRE DELLA SCIENZA

Sunto della Conferenza tenuta nelle sale della Duchessa di Pomar il 7 di Marzo 1894 dal Dott. Carlo Richet, Professore di Fisiologia alla Facoltà di Medicina di Parigi e Direttore di quella *Revue Scientifique.*

Non mi propongo di divertirvi. Son abituato a parlare davanti a studenti di medicina, ai quali insegno fisiologia. Vi prego dunque di scusarmi, se il mio linguaggio è quello della scienza esatta.

V' interterrò sull' avvenire della scienza, non di tutta intiera la scienza, chè il tema sarebbe di assai troppo vasto, ma di un certo lato speciale della scienza futura : intendo dire di quella, che chiamano la « scienza occulta ».

Quando si fan previsioni dell' avvenire, bisogna essere prudenti. Chi non vede, con quale rapidità le scienze si trasformano ? In soli venticinque anni tutto vi fu capovolto da cima in fondo. Oggimai è anticaglia la scienza dei secoli XVI e XVII, i cui libri tuttavia basterebbero a riempire parecchie volte quest' ampia sala :

quella scienza altro non è più che un ricordo, e i soli fatti galleggiarono incolumi nel suo naufragio. Forse avverrà lo stesso con le teoriche odierne ; ma i fatti sopravivranno. I fatti accade rispettarli.

Quindi il progresso è innegabile, e sorpassa tutte le previsioni, anche le più ardite. Chi lo niega è condannato a smentita solenne. Prova ne sia la storia del magnetismo animale, scoperto or son 110 anni, e per 80 pertinacemente negato dai dotti ufficiali e dalle accademie. Oggidì per converso chi osa negare il magnetismo? Non v'ha nulla di più straordinario che la rivoluzione operatasi da cinque o sei anni a questa parte.

Innumerabili sono i consigli, che mi furono, e mi vengono prodigati per distogliermi da questi audaci studii. « Voi vi perdete — mi dicono — vi rovinate la carriera. » Con ogni mezzo mi si è voluto arrestare ; ma io son tenace, e persevero, e parlo chiaro, e trovo chi mi ascolta.

Da tutto ciò si possono trarre due conclusioni : una scientifica, e l'altra morale. La prima è, che i fatti debbono aver sempre il sopravento : son padroni assoluti, e hanno prevalenza su tutto. La seconda è, che bisogna aver il coraggio della propria opinione. Il coraggio professionale del dotto non istà solo nel tentare sperimenti pericolosi, nello sfidare gli agenti chimici od i microbi : sta molto più nel dire aperto il suo avviso, senza curarsi delle beffe, de' sarcasmi e, più ancora, della calcolata indifferenza. Il coraggio del dotto ha da consistere nello scoprire qualche nuova particella della verità e nel fare a qualunque costo, che gli altri uomini ne profittino.

Ciò premesso, che cosa è la scienza occulta? Se apro il dizionario del Littré, vi trovo, che la parola « occulto » dinota una cosa, in cui si nasconde una certa quantità di mistero. Per conseguenza « scienza occulta » vorrà dire : scienza che contiene del mistero. Ma qual è quella scienza, che non ne contenga un poco, e anzi molto ?..... Dunque diremo, scienza occulta esser quella, ch'è (puramente e semplicemente a cagione della nostra ignoranza) un po' più misteriosa delle altre. Tutte le scienze, dopo di essere state occulte, diventano classiche : esempii l'astrologia divenuta astronomia e l'alchimia divenuta chimica.

Dichiaro schiettamente, che non ho alcuna simpatia per l'occultismo da sala, per que' frivoli passatempi, che talvolta sono accompagnati da formole bizzarre. Gli studii dell'occulto devon essere impresi in una con grande cuore e con molta scienza : bisogna portarvi il zelo di un apostolo ed il zelo del saggio. Aderisco in-

vece alle società di psicologia, che si propongono di esaminare il fenomeno psichico nelle condizioni più rigorose.

Si tratta dunque di passare allo studio de' fatti stessi; si tratta, senza far teoriche, d' investigare i fatti. Potrete convincervi del lor valore, e così persuadervi, che queste antiche « scienze occulte » meritano di essere classificate fra le vere scienze.

Il primo fatto da considerarsi è quello indicato col nome di *telepatia*, cioè sentimento a distanza. Consiste nel poter una persona provare la impressione di un fenomeno reale, che succede, proprio in quel momento, in un luogo lontano. I più frequenti fatti di telepatia accadono in punto di morte, come se l' anima facesse uno sforzo per andare ad avvertir lontano le persone amate della sua dipartita, mentre la si avvera.

Gli esempii di telepatia, osservati con la massima esattezza, sono senza numero. Ne avrei da raccontare fin domani. È stata pubblicata un' opera importantissima, composta di due grossi volumi in ottavo di 700 pagine, ch' è una raccolta di documenti telepatici rigorosamente vagliati. È scritta in inglese; porta il titolo *Phantasms of the Living,* e ne son autori i signori Gurney, Myers e Podmore (1).

I fatti telepatici si possono spiegare in due modi: con una forza, ch' emana dal corpo, o con una forza superiore alla intelligenza umana. Comunque però si spieghino, io nego ricisamente, che sieno fenomeni imaginarii, illusorii, oppur dovuti alla frode. — Allor sarà il caso! — diranno. Ed io risponderò col vecchio argomento della scolastica: ammetter simili fatti qual opera del caso varrebbe tanto quanto pretendere, che tutte le lettere dell' alfabeto gettate in aria alla rinfusa possano ricadere al suolo combinate in un' armonica composizione.

Nella telepatia forse non è assurdo ammettere una certa emanazione spirituale dal corpo umano, giacchè i suoi fenomeni furono più volte osservati da più persone ad un tempo, il che si è chiamato « allucinazione collettiva ». Parrebbe dunque, ch' essa emanazione basti per avvertire un fenomeno esterno. E allora quanto non si dovrebb' essere più cauti prima di asserire, che con la morte tutto è finito!

Dopo i casi telepatici, specie fondati sulla testimonianza collettiva, segue un altro ordine di fatti, che concernono la nozione degli oggetti anche più lontani, cioè « la visione senza l' aiuto dei sensi »,

(1) Di essa è stata fatta una riduzione in francese dal signor Marillier, che la stampò sotto il titolo assai poco indovinato di *Hallucinations Télépathiques* con una Prefazione appunto del Professore Carlo Richet. N. F.

ch'è « la seconda vista », o, più semplicemente, « la *chiaroveggenza* » o « lucidità ». Esempii se ne hanno a iosa; le prove ne son numerosissime.

Viene di poi « la premonizione » o « *divinazione* dell' avvenire », che comprende fatti anco più maravigliosi. Forse di ordinario questa divinazione risguarda cose di non molta entità, è vero; ma, se pur non è guari importante dal lato pratico, dal lato scientifico al contrario è importantissima, onde non si capisce, come gente, quale il dotto tedesco Wundt, possa dir tranquilla: « Noi que' fatti non li vogliamo studiare ».

Passiamo adesso a un' altra parte delle nostre cognizioni intorno all' occulto. Fin qui, volendo spingere il rigore all' estremo, forse si può comprendere l' esposto com' effetto della intelligenza dell' uomo dotata di una penetrazione superiore; forse, tirandolo coi denti, lo si può ridurre a fenomeni psicologici. Altri tuttavia ve n' ha, che non sono soltanto psicologici, ma eziandio fisici, e riescono ancor più misteriosi: son quelli, a cui si è dato il nome di fenomeni *spiritici.*

Lo Spiritismo ha avuto una fortuna sbalorditiva. Al vedere il suo straordinario incremento niuno direbbe, che abbia solo 47 anni di vita. Imperocchè che cosa sono 47 anni, quando si tratta di una scienza? Stupisce dunque, non già, ch' esso abbia fatto sì poco progresso, come balbettano alcuni, ma sì, che ne abbia fatto uno sì prodigioso.

Una schiera di uomini illustri si è dedicata allo studio dei fenomeni spiritici. Mi si obbietterà, che ciò non basta per provare la verità dello Spiritismo: e sta bene; ma incoraggia di molto. Siamo in ottima compagnia: Zöllner, il grande matematico tedesco; Buttlerow, l' eminente chimico russo; Schiaparelli, l' esimio astronomo di Milano; Wallace, l' emulo del Darwin; Lombroso, il celebre psichiiatra di Torino, ed altri ed altri di egual valore, ma sopra tutti William Crookes, gloria dell' Inghilterra, che ha ammesso i fatti più inverisimili, e ancor di recente li confermò in una sua lettera diretta ad Elliott Coues, Presidente del Congresso di Scienze Psichiche alla Mostra di Chicago. Uno de' miei più dotti amici diceva non è guari picchiandosi il petto: « Ho creduto, che il grande Guglielmo Crookes, il fisico, che ha inventato il radiometro, il chimico, che ha scoperto il tallio, la mente superiore, che ha trovato il quarto stato della materia, la materia raggiante,..... ho creduto, ch' esso grande Guglielmo Crookes fosse pazzo, perchè non-

avevo veduto quanto egli avea veduto. Sono costretto a confessar il mio errore. »

Vi ho citato grandi autorità; ma in iscienza le autorità non son nulla senza i fatti. Trattasi quindi di sapere, se i fatti sono veri. Esaminiamone alcuni.

Incominciamo con le « *case paurevoli* » od « infestate ». A primo aspetto fanno ridere; ma poi, analizzando con cura le diverse relazioni, uno si accorge, esservi qualche cosa, che la scienza classica odierna è impotente a spiegare. E badate, che un subisso di que' casi sono perfettamente autentici.

Parliamo ora della « *levitazione* », fenomeno mirabile, in cui il medio o soggetto viene alzato in aria. Il famoso Daniele D. Home fu veduto molte volte galleggiare così da persone eminenti, che firmarono gli attestati. Io stesso ho riscontrato la levitazione a Milano con la media Eusapia Paladino.

In ultimo eccoci giunti al fenomeno più straordinario di tutti: all' *apparizione* di tutto un essere o di una parte di un essere. Io in quest' ordine di fatti non ho avuto prove sufficienti; ma inanzi agli esperimenti del Crookes non li posso negare. Si è parlato molto di frode, e certi medii vennero incolpati d' impostura. Or come mai non vi dovrebbero essere malfattori fra' medii, se ve ne sono pur troppo in qualunque altra classe della società? Ciò implica solo, che nello esperimentare accade raddoppiar di rigore e di prudenza.

I negatori sistematici si trincerano dietro questa specie di sillogismo infantile: Io non l' ho veduto; dunque non ci credo. Ma a una tale stregua che cosa ci rimarrebbe, per esempio, della storia? Chi di noi ha veduto Socrate bere la cicuta?

Conchiudo. Fin qui queste scienze hanno avuto, in generale, il periodo empirico, il periodo delle osservazioni sparse: è tempo di farle passare nel periodo francamente e severamente sperimentale.

Noi siamo già sul limite, che divide la scienza occulta dalla scienza classica. Ancora un lieve sforzo, e tutti questi studii entreranno nel campo della scienza ufficiale, accademica, riconosciuta da tutti.

Ma occorre, che la scienza abbia una sanzione morale. Cercando la verità, dobbiamo aver compassione de' nostri simili. Questa nuova scienza, che ci mostra, come la vita presente sia poca cosa, deve portarci a rispettare, a soccorrere gli altri uomini. La nuova scienza, che ci guida alla verità, ne adduca in una alla carità e alla giustizia.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 146 a pag. 152)

9° Rumore di persona che cammini calzata di stivaloni alla scudiera, mentre il medio calza stivaletti. E qui mi domando: Lo sdoppiamento riproduce tal quale anche l' indumento del corpo e di ogni membro fisico correlativo, o può mutarlo a piacere (*a*)? Insomma l' Animismo à i poteri stessi dello Spiritismo? Finiremo col credere, che le streghe davvero si cangiavano in gatti, in topi?! Anche ciò dato e non concesso, bisognerebbe ammettere che nol potevano fare senza il concorso dei *diavoli*, come allora si credeva, e ancor oggi si crede dal volgo — cioè degli Spiriti.

Una sera, non lo dimenticherò mai, avvenne che lo Spirito di una signora defunta faceva sentire il penoso strascicare di ciabatte, rappresentando una inferma, che mal si regga in gambe, e vada movendo stentatamente i passi.

10° L' essere materializzato batte contemporaneamente palma contro palma, nel mezzo della stanza, a qualche metro dal medio, e i piedi stivalati sul pavimento, mentre il medio nè si agita, nè è catalettico, nè dorme.

Non dico che catalessi, o letargo, indichi Animismo; ma credo, che Animismo vero non si dia senza uno degli stati ipnotici nei fenomeni fisici di questo genere. Infatti nelle apparizioni provocate dal doppio il corpo del medio giace in letargo, o è trascinato e sostenuto, come un forte inebbriato, o un fantoccio, dallo Spirito materializzato. Parimenti il corpo può essere tirato dietro dal *doppio* stesso apparso, come avviene nei fantasmi dei viventi, quando l' effigie precede la persona fisica. Il *pensiero* e la *coscienza* si trovano fuori del corpo, e la *vita* stessa in gran parte anche è fuori del corpo

(*a*) Lo sdoppiamento *animico* ha sempre fin qui riprodotto con assoluta fedeltà nella sdoppiatura il corpo e gli abiti dell' originale: onde sembra logico arguirne, che non sia in grado di fare diverso. Ciò risponde alla posteriore questione, se « l' Animismo à i poteri stessi dello Spiritismo » (questione del resto già assurda per sè medesima, avvegnachè il minore non possa mai quanto il maggiore), e sfata la susseguente ironia de' gatti e topi.

NICEFORO FILALETE.

negli sdoppiamenti, sieno spontanei, sieno provocati: e ciò è tanto vero, che il soggetto dopo il fenomeno non ricorda (*a*).

Se potessero rendersi persistenti questi fenomeni, sarebbe utile interrogare questi doppii sul loro stato di coscienza e su tanti altri misteri della psiche temporaneamente e parzialmente disincarnata. Ma io non so se i doppii abbiano raggiunto il grado di tangibilità e di piena vita delle apparizioni di Spiriti in certe classiche sedute. Il che proverebbe che l' Animismo, oltre all' essere subordinato allo Spiritismo, gli sarebbe inferiore in potenza fenomenogenica (*b*).

(*a*) No, no, no: voi, e con voi molti altri, confondete insieme due diverse specie di fenomeni, che per essenza e per effetti sono diametralmente opposti. Nel sonnambolismo magnetico, nel letargo medianico (*trance* degl' Inglesi) e nell' anestesia de' narcotici l' uomo *si scinde*, non si sdoppia; nella così detta bicorporeità invece l' uomo *si sdoppia*, non si scinde. Ne' primi casi lo Spirito, cioè il soggetto trascendentale, esce col perispirito dal corpo, con cui resta legato per il noto cordone fluidico, onde la intelligenza, il sentimento e la volontà son nella parte dell' uomo uscita, e la parte concreta, il corpo, rimane inerte, propriamente *esanime*; nel secondo al contrario il soggetto trascendentale, lo Spirito, proietta (se si può dire) lungi da sè una parte del suo perispirito, ma resta con l' altra di esso nel corpo, onde l' uomo vero serba la intelligenza, il sentimento e la volontà, mentre il simulacro proiettato è un automa. In fatto niuna sdoppiatura osservata sin qui ha dato segno di vita intellettuale e sensitiva: apparisce, e si dilegua istantaneamente con la massima facilità; sta come statua, e si muove da automato; passa fra' suoi cari di famiglia o fra intimi amici senz' avvertirli, senza conoscerli; opera, se mai fa qualche cosa, senza espressione, con rigidezza di macchina: è un fantoccio, ch' eseguisce, come il filo, il pensiero dell' *io* trascendentale, tira. — Tutto ciò saputo, o ricordato, può esservi ancora perplessità nel discernere fra sdoppiamento animico e materializzazione spiritica? NICEFORO FILALETE.

(*b*) Perchè il nodo, a forza di aggrovigliare il filo, non diventi gordiano, anzi che attendere a farlo più ampiamente in una replica finale, meglio è sciorlo in una volta con questa postilla. — Nei fenomeni di sdoppiamento *animico* puro, sia inconscio e sia volontario, la sdoppiatura, così parziale come totale, è un vero εἴδωλον o simulacro, uno spettro, un fantasma, una larva, un' ombra, una parvenza, una imagine fluidica, la quale, che che dicano gli avversarii materialisti, occultisti o teosofisti, per ingarbugliare gl' imperiti, non può evidentemente raggiugnere, e non raggiugne mai la materializzazione tangibile, onde non oppone ostacolo a venir penetrata. Nei fe-

11° La sdoppiatura farebbe cose che la mano fisica non potrebbe — come trasportare sul tavolo un vassoio colmo di argilla del peso di oltre sette chilogrammi, scaraventare pugni da levare la pelle e ammaccare le ossa, e simili? Nè sono colpi di maglio, nè scariche elettriche, perchè si discerne il rumore speciale delle pugna e proprio delle nocche.

Intanto, mentre questa forza organizzata, intelligente fa queste prodezze, e prodiga sè stessa senza risparmio, è poi così restía a farsi stringere, o palpare, senza potersene indovinare il perchè. Se si trattasse di Animismo, io non potrei trovarlo così *incompiacente*: lo Spirito del medio anzi dovrebbe associarsi ai desiderii dei presenti.

Affermano, e io lo credo, che una qualunque offesa, che si facesse al fantasma materializzato, si ripercuota e s' imprima sul corpo del medio, e proprio nel medesimo luogo, con topica precisione; e ciò per la solidarietà che vi è fra entrambi; è quel che dicesi *trasferto*, fenomeno che si osserva anche nelle esperienze di sonnambolismo magnetico, e che il colonnello de Rochas à confermato colle sue prove di esteriorizzazione della sensibilità (1).

---

nomeni della signorina Sagé, per citarne un esempio, le allieve, allorchè, vinta la prima paura, vi si erano assuefatte, si divertivano a traversarne la sdoppiatura con tutto il corpo senza trovare alcuna resistenza, e solo sentendo alla cute della faccia e delle mani quella lievissima impressione, che uno prova sfondando una ragnatela. Ciò posto, ed è positivo, ne segue, che qualunque apparizione avente consistenza, tangibilità e forza, quasi non dissi, muscolare, è un fenomeno, non di *semplice* Animismo, ma o *misto*, cioè di sdoppiamento provocato dagl' Invisibili, che poi ne foggiano a lor modo la sdoppiatura, o prettamente *spiritico*. Dunque il criterio distintivo è ovvio, elementare, chiarissimo, preciso. NICEFORO FILALETE.

---

(1) Il che ci porge la chiave dei famosi *envoutements* delle streghe, dei quali reca documenti il Du Potet nella sua *Magie Devoilée*. Il maleficio consisteva nel fabbricare una immagine di cera, raffigurante la persona, cui si voleva nuocere, e poi nello straziarla con atti e parole, nel forarla con ispilli, o farla struggere lentissimamente al fuoco. Il soggetto rappresentato, per quanto lontano, risentiva per simpatia fluidica i medesimi effetti sul suo corpo, fino a soccomberne (*a*). Mi parevano sogni morbosi di fanatismo magico — ma ora

---

(*a*) Il malefizio mediante il simulacro si era già usato dai maliardi della Caldea, e Ovidio, come ricorderete, lo descrive in questi due versi:

Devovet absentes simulacra, quae cerea figit,
Et miserum tenues in jecur urget acus.

NICEFORO FILALETE.

Già Paracelso questo lo sapeva, e l' aveva detto che, offendendo il corpo astrale, si offende di contracolpo il corpo fisico : il che certo quel famoso medico alchimista dovè apprendere dal suo commercio cogli stregoni. Nell' agiografia neppure mancano di questi esempii ; mi basti ricordare il caso di Sta Liduina. Questa santa essendo in Roma e visitando col suo angelo (ecco il concorso spiritico nell' Animismo, da me congetturato anche nelle apparizioni *spontanee* di viventi) ed *in ispirito* (cioè col corpo perispiritico) i luoghi santi, quivi sdrucciola e cade sul piede destro — ma l' effetto della storta è *reale*, e dura in Roma per parecchi giorni. Un' altra volta, visitando anche *in ispirito* i santuarii di Roma, e passando da presso ad un cespuglio, le penetra in un dito una spina, che il giorno appresso le dà a soffrire non poco nel suo *dito di carne*. Ecco il *trasferto*, come oggi si chiama.

Questi fatti di sdoppiamenti, o apparizioni di viventi, siccome straordinarii, rari e involontarii per lo più, sono stati ritenuti sempre come miracolosi. Così i Cinesi, che hanno i loro *Kuei-Scin*, o Mani, provenienti gli *Scin* dalla parte più sottile dell' anima, e i *Kuei* dalla parte più grossolana, reputano che questi alle volte appartengono ai vivi, e *loro offrono sagrifizii* ! — Lo Spirito in questi casi è nel duplicato fluidico, non nel corpo fisico, e agisce *fisicamente*, per quanto può, col primo, non più col secondo, nel quale resta solo la vita organica, o vegetativa. Ecco perchè io dico, che quando agisce e si muove il fantasma fuori del corpo dell' Eusapia, e questa intanto non è in letargo, e parla e agisce ad un tempo colla sua persona fisica, non si tratta di Animismo, quantunque non si avesse nessun altro indizio d' indipendenza psichica del fantasma (1).

---

comprendo che potevano essere realtà dolorose. Ignorasi come quelle megere s' impossessavano dei fluidi così da stabilire una corrente simpatica, o diremo telepatica : forse per questo richiedevano i *capelli*, o altro che fosse stato parte del corpo del futuro paziente. — Il de Rochas à riscontrato che di fatto la cera è la sostanza in cui meglio resta e più a lungo fissato il fluido vitale, o la *sensibilità* del soggetto, come egli dice, esteriorizzata — forse perchè è una sostanza di ragione *animale*. Insomma l' empirismo precede lo sperimentalismo scientifico, come l' istinto l' intelligenza. E credete voi che lo scrivere col *proprio sangue* una promessa di apparire in punto di morte non contribuisca ad effettuare l' apparizione per questi legami fluidici misteriosi ?

V. Cavalli.

(1) Vorrei sapere se è *precisamente lo stesso* pel corpo del medio nei casi di trasferto sia che si agisca sulla sua sdoppiatura parziale o totale, sia che si agisca sopra uno Spirito materializzatosi a spese in gran parte del psicoplasma del medio. A quante analisi dovrà assoggettarsi questa nostra nuova psicofisiologia trascendentale ! V. Cavalli.

E qui do termine all' enumerazione dei fenomeni, lasciando per brevità di ricordarne altri pur rilevanti.

*
* *

La conclusione critica che io ne traggo è questa: Pure ammettendo l' Animismo, ossia l' azione dell' anima del medio, del suo *io* superiore ed interiore nella propria integrità, operante colle forze intrinseche perispiritali, dico che è subordinato allo Spiritismo, e intendo che è *passivo*: onde può essere Spiritismo *larvato* quel che è Animismo *apparente* (*a*).

Penso che lo sdoppiamento totale, o anche parziale del medio sia, o possa essere per lo più provocato dallo Spirito *controllo*, o da altro Spirito per azione *esteriorizzante*, o *abmaterializzante*, che vorremo dire; e ne adduco ad esempio i fatti sonnambolici; è più facile che il magnetizzatore li ottenga agendo sul soggetto, anzichè questi agendo sopra sè stesso. E si comprende: ci è nel primo caso una volontà che agisce dall' interno con una copia maggiore di fluidi, i quali agevolano l' operazione del graduale svincolamento animico. Per questa via sarà forse dato col tempo e un razionale indirizzo ottenere anche da *magnetizzatori spiritisti* questi sdoppiamenti medianici. Il processo è il medesimo: e la suggestione ipnotica ci mette in grado di comprendere l' ossessione spiritica.

Io ritengo che il *doppio* del medio obbedisca in seguito per lo più allo Spirito libero estraneo, che agisce da magnetizzatore, come lo Spirito si serve alle volte direttamente fin del corpo fisico stesso del medio, quando lo invade nella medianità possessiva (1).

Quante volte ò udito le manovre magnetiche dello Spirito John sopra l' Eusapia, dopo le quali soltanto questa, già restía, era messa in *trance*! Così sonomi persuaso che davvero lo Spiritismo è il magnetismo dei disincarnati sugli incarnati, pur servendosi dei fluidi

---

(*a*) L' Animismo, come avrete appreso dalla scala della mia prima Nota, qual secondo anello della catena psichica, è inferiore in potenza non solo allo Spiritismo, che n' è il quarto e supremo, ma eziandio al terzo, cioè al Magnetismo. Nel crederlo poi sempre passivo v' ingannate, giacchè spesso e' si dimostra attivissimo.

NICEFORO FILALETE.

---

(1) Rammento aver letto che uno Spirito materializzato provocava lo sdoppiamento di due fanciulli addormentati, facendone apparire i fantasmi in una seduta sperimentale. Narratore del fatto fu il Visconte Torres-Solanot nell' *Espiritista* di Madrid del 1878, se mal non rammento.

V. CAVALLI.

stessi di questi per sottrazione. Infatti, ò a spese in gran parte dei fluidi umani che gli invisibili agiscono, — e quando toccano, evidentemente, ci sottraggono fluido, onde è che alcuni, molto sensibili, ricevono una sensazione sgradevole, come di brivido penoso, o di vuoto alla parte toccata.

Se una persona può automagnetizzarsi coi proprii fluidi, non deve far meraviglia che uno Spirito possa magnetizzare un medio adoprando i fluidi sottratti a lui e ad altri.

L' anima incarcerata nel corpo, se pur arriva a scarcerarsi raramente da sè stessa (1), opino che non abbia la stessa libertà di movimenti, di espansione, la stessa signoria, o alto dominio sopra sè medesima e gli stessi poteri sul mondo fluidico che à l' anima disincarnata — al pari che, condonatemi il grossolano paragone, gli anfibii non possono avere il medesimo adattamento che hanno i pesci nell' elemento liquido.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

---

(1) L' istinto provvidenziale di conservazione è impedimento precipuo a questo scarceramento — giacchè, quando lo spirito raggiunge lo stato estatico, allora vorrebbe rompere gli ultimi legami, e gli ripugna ritornare nel carcere corporeo. Perciò è pericoloso protrarre e spingere troppo oltre le esperienze di questo genere. — Io amerei sapere però se tutti i soggetti gustano eguali sensazioni deliziose nell' estasi — e se ad esempio un uomo malvagio possa essere rapito in estasi colle pratiche magnetiche, e se pregusterebbe anche egli il paradiso. Se sì, si presenterebbe un problema psichico-morale di ben difficile soluzione allo spiritista, posto che l' estasi sia un fenomeno psicologico, e non fisiologico soltanto (*a*).

V. CAVALLI.

(*a*) E perchè non potrà estasire il malvagio? E come la sua estasi ha da presentare un problema etico « di ben difficile soluzione allo spiritista »? Appunto lo spiritista sa, che la sensibilità magnetica, al pari della medianità spiritica, è in fondo attitudine fisica, e non morale. Non vediamo forse ogni giorno medii, che pur troppo non sono da vero stinchi di santo e fiori di virtù, scrivere, se psicografici, o porgere, se parlanti, sermoni e consigli sì elevati e puri da disgradarne un Segneri o un Vincenzo di Paola? Son per lo più gli *strumenti*, e non gli *oggetti* della manifestazione. Dunque, se le Guide vorran dare agli astanti mercè della estasia uno sprazzo di luce sulla vita de' buoni oltretomba, si varranno certamente del sonnambulo anche reo, come si valgono del medio anche perverso. Inoltre non potrebbero anche servirsi di quel mezzo per tentar di attrarre al bene esso stesso?

NICEFORO FILALETE.

DAGLI ESPERIMENTI DI VARSAVIA

NOTA. — Col titolo: « Lo « Spirito » John accende in Varsavia una Lampada elettrica — oppure — Uno Strappo alla Regola, che la Luce eserciti azione dissolvente ne' Processi mistici » il Dott. Giuliano Ochorowicz ha pubblicato nel *Kurjer Warszawski* del 20 di Gennaio 1894, e il signor Vittorio R. Lang ha tradotto per la Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia, la seguente relazione.

Il 3 di Gennaio ci sedemmo come di solito intorno alla tavola in Circolo ristretto.

Eusapia volgeva le spalle alla tenda, dietro a cui, un po' a sinistra, avevo posto per terra una cassetta. Questa conteneva una batteria di Grenet di quattro elementi aperti pieni di soluzione di bicromato di potassa e di acido solforico. Se la Paladino si fosse piegata da quella parte, e avesse avuto libera la mano manca, avrebbe potuto quasi arrivare a toccar la cassetta, ch'era alta e stretta, e aveva, come ho già detto, i recipienti aperti e così colmi di liquido, che nel trasportarla o smuoverla occorreva far grande attenzione per non lo spandere. Il coperchio, che chiudeva la cassetta, non era serrato, ma socchiuso. Sopra la cassetta poi ne sporgevano fuori un presso all' altro due ordigni: una lampadina elettrica con riverbero e un' asticella perpendicolare, che terminava superiormente in un bottone, e inferiormente era sempre spinta in su da una molla. Premendone con qualche forza il bottone, l' asticciuola scendeva nell' interno della cassetta, e calava quattro elettrodi di zinco nei quattro vasi di acido. Allora, per la prodotta corrente elettrica, avveniva tosto l' accensione della lampadina, che ardeva sin che la mano premeva il bottone, e con tanta più intensità quanto era maggiore la forza di essa pressione.

Era mia intenzione di chiedere alla mano fluidica, ch' eseguisse essa medesima tale operazione, e così, accendendo la lampadina, illuminasse *eo ipso* la scena. Ove si consideri la nota avversione de' così detti « Spiriti » per la luce, la mia domanda era oltre modo temeraria; ma bisogna tentare tutto. — Dall' altro lato, pure sul pavimento, era una lampada ordinaria a petrolio con la fiamma alquanto abbassata, che manteneva il mio studio in una sorta di crepuscolo.

Incomincia la seduta, e ci accorgiamo subito, che accadrà qualche cosa di nuovo, perchè nella tavola non si ode manco un solo bussetto, ed essa rimane immobile, sebbene la Eusapia stia taciturna, e venga colta da singhiozzo, segni, ch' è caduta in letargo.

Seguono alcuni toccamenti sospetti, poi altri genuini, per il che si procede al rigoroso riscontro della Media, da me a sinistra, e a destra dallo Swiencicki. Affine di aver più sicuro contatto co' piedi della Eusapia io le tolgo gli stivalini, e la vigilanza è regolata con la massima severità.

In breve la Media si agita, si contorce, si stira, e dietro la tenda si ode un misterioso grattamento, come se fosse nella cassetta della batteria. Allora io penso fra me: — « Oho! lo spillone! » Poco prima la Paladino si era con le mani accomodati i capelli: probabilmente se n'è strappato uno, vi ha legato lo spillone, e va via grattando con esso (1). La guardo ben bene; ma sta proprio ferma; io ne tengo stretta la sinistra, e ne sento distintissimo il piede. — « E tu la tieni a modo? » — « Diamine! s'intende! » mi risponde lo Swiencicki. Dunque chi raspa è « John ». Dietro la tenda sentiamo tre volte aprirsi e chiudersi, battendo, il coperchio della cassetta, Eusapia mette un lagno, e la lampadina dà un lampo. Poi un secondo bagliore, e sul suolo si avverte come un trascinamento in direzione da manca a dritta. Nuovi divincolamenti della Media, un gemito, e un altro avvampare della lampadina sempre ancora dietro la tenda. In ultimo essa lampadina esce da destra fuor della tenda, e si avvicina alla lampada a petrolio, che, come ho già detto, era colà per terra. — « John » ha fatto giudizio — penso io — e smesso la sua paura della luce. Ci chiniamo tutti in avanti per vedere meglio, e assistiamo a questa manipolazione. Dalla parte di dietro una mano alza una delle due divisioni della tenda, la piega in guisa che la lampadina resti visibile, ma coperto il bottone dell'asticciuola, e ad un tratto la luce elettrica splende in tutta la sua forza, rischiarando a giorno e noi e la Paladino. Questa volta la pressione sul bottone, e per conseguenza la luce, dura un venti minuti secondi. — « Bravo, « John » ! » — esclamano tutti gli astanti. Io do tutta la fiamma alla lampada a petrolio, e misuro esattamente le distanze. Dalla cintola di Eusapia, ch'era sempre rimasta seduta sulla sua seggiola, al bottone dell'asta per l'accensione correvano 116 centimetri, dal piede destro di lei allo

---

(1) La è questa una frecciata ironica ad Alessandro Rajchman, compilatore dell'*Echo Musiczne* di Varsavia, il quale, emulo del Torelli-Viollier nel milanese *Corriere della Sera*, a cui nella chiusa è pure dato il resto del carlino, ha propugnato la ipotesi della frode, e, tanto per variare, a spiegazione del *modus operandi* della Media non seppe architettare meglio che siffatta stupidissima e assurda gherminella. N. F.

stesso 132. Ciò veduto, ordino alla Media di liberare quel suo piede dritto dalla morsa dello Swiencicki, di girare la seggiola, di piegarsi allo indietro, e di stendere al possibile il piede nella direzione verso la lampadina. Per arrivare al contatto *mancavano ancora 38 centimetri.* — E in tutto quello spostamento e quelle manovre non si era versata manco una goccia degli acidi della batteria.

Tal esperimento con la lampadina elettrica ho poi ripetuto in due altre sedute. Lo videro, fra gli altri, i signori Ladislao Boguslawski e Dott. Nieszkowski, in cui presenza la cassetta da dietro la tenda, ov' era stata posta, venne da sè, passando sopra il capo di Eusapia, a posarsi sulla tavola, e in mezzo a questa, ma col bottone dal lato opposto alla Media, fu accesa. I riscontrieri attestarono la corretta posizione delle mani della Paladino; dell' uso fraudolento de' suoi piedi, anche senza tener conto ch' erano bene imprigionati fissi, qui non si può manco parlare. Questa volta il bottone dell' asticciuola fu premuto senza il sussidio della tenda ripiegata, e perciò la pressione non fu molto energica, onde la lampadina non rifulse compiutamente. Durante l' atto del premere io son riuscito a scorgere, contro il barlume di una finestra, l' ombra della mano premente. Essa veniva, sì, dal lato dell' Eusapia, ma dall' alto in giù.

Mentre noi commentavamo l' esperimento, la Media v' intercalò questa spontanea obbiezione : — « I Signori mi tengono tutt' e due le mani, ma la mia testa è libera, e con essa potrei benissimo fare io stessa quella manovra ». Ciò detto, si alzò, si chinò verso la tavola, e premette il bottone con la fronte. Poi si ritrasse indietro, tornò a sedere (le sue mani erano state sempre tenute da' riscontrieri), appoggiò il capo alla tempia del Dott. Nieszkowski, le sue membra si stesero rigide, ella trasse un gran sospiro, nella cassetta si udì qualche romore, e in un subito la lampadina avvampò da sè per la seconda volta. E di nuovo pensai meco stesso: — La Media ha sicuro sempre pronto in tasca un « sorcio meccanico », che, opportunamente messo fuori, corre fino alla cassetta, si arrampica sull' asticciuola, e tira giù il bottone co' denti !.....

Come se ne caverebbe diversamente l' autore di *Più Luce,* benchè tanto ferrato, almeno così assicura lui, in teorie scientifiche ?

Ei voleva « più luce » ? Ebbene, adesso l' ha, proprio luce elettrica, e per giunta accesa dallo stesso « John » !

Riuscirà essa a illuminarlo ?

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo V da pag. 155 a pag. 157)

XVII. Giustino Kerner narra, che un giorno la Veggente di Prevorst era molto malinconica. Alla sera, nel sonnambolismo, ella espresse il timore, che una persona sua intima fosse minacciata da morte. Il Kerner, sospettando esser quello un sogno premonitore, la esortò a spiegarsi. Dopo lunga riflessione la Veggente si arrese, e dichiarò, che qualcuno meditava di uccidere suo fratello, un' ora di cammino distante dal luogo del costui domicilio, con un colpo di arme da fuoco il 18 di quello stesso mese. Convenisse quindi avvertirnelo e procedere così : in quel giorno egli si mostrasse sul luogo, e si avviasse verso il bosco, ove però prima si dovessero mandare due uomini, i quali, appiattati sopra un' alta quercia, avrebbero veduto inoltrarsi l' assassino, cui descrisse in su' 26 anni, di origine straniera e abitante in luogo da lei bene specificato. Il fratello, informato della cosa, si recò in sul crepuscolo della sera nel bosco, dove in fatto un ladro di legna, quello preciso indicato dalla Veggente, tirò su lui, ma, siccome egli stava in sull' avviso, senza colpirlo (Vedi il § XIX).

XVIII. Più tardi la medesima sognò ripetutamente di vedere una volpe, e le fu detto, che lo stesso suo fratello, cacciando, nel tirare a uno di quelli animali perirebbe per una falsa carica dello schioppo. Questi, ammonitone, recandosi un dì alla caccia, visitò prima prudentemente l' arme, e la trovò, probabilmente per opera di qualche malvagio, rimpinzata con doppia carica. — Queste premonizioni circa suo fratello la sonnambula spiegava col fatto, ch' egli l' avea magnetizzata più volte, ond' ella stava in continuo rapporto con lui (Vedi il § XIX).

XIX. Un' altra volta da sveglia di giorno ebbe la visione, che il suo bambino si cacciava in bocca una spilla; poi, nel sonno magnetico, vide più precisi particolari, onde i suoi genitori, presso cui era il fanciulletto, tre giorni prima dell' indicato per la disgrazia, trovarono sulla manica del suo abitino una spilla, che fu subito tolta (Kerner, *Die Seherinn von Prevorst,* 90-93).

XX. Il Dottor Mather, nella sua *Storia Ecclesiastica della Nuova Inghilterra*, racconta di un medico, il quale per tre notti consecutive sognò di annegare. La terza volta il sogno fu sì angoscioso, ch' egli si risvegliò madido di sudore. Mentre la dimane stava par-

lando in famiglia del fatto singolare, sopragiunsero due amici a pigliarlo per condurlo seco a una partita in barca. A quella proposta il Dottore si spaventò; ma poi, vedendo la perfetta calma del tempo, si lasciò persuadere, e accettò. Sul cadere del giorno si levò repente un furioso temporale, e gli amici affogarono tutti e tre (Nork, *Fatalismus*, 121).

XXI. Il già ministro di Stato bavarese von Schrenk espone un sogno comunicatogli dal filosofo Jakobi, che lo aveva udito dalla bocca stessa del Lessing. Il Lessing alla università aveva relazioni amichevoli con un giovine, che viveva da scapestrato. Ora una notte egli sognò, che il costui cane facesse al suo padrone de' rimproveri, e lo ammonisse di migliorarsi e cambiar vita, o altramente morrebbe entro sei mesi. Il Lessing prestò fede al sogno, e lo riferì all' amico, che, impressionato, deliberò di emendarsi. Ma non seppe perseverare nel buon proponimento: ricadde in breve nella dissipazione di prima, e da lì a sei mesi morì (*Charitas*, 391).

(Continua)

SINGOLARE FENOMENO FOTOGRAFICO

(Dal Periodico *Novoja Wremja* di Pietroburgo)

Il famoso Professore della nostra Università N. P. Wagner, che si occupa di problemi spiritici, ottenne ultimamente, nel fotografare un giovinetto ipnotizzato, un esito sì strano, che stimò necessario di presentarne la relazione alla Sezione Fotografica della Imperiale Accademia Tecnica Russa.

Esso Professore aveva ipnotizzato, nella propria abitazione e in una stanza chiusa, in cui non poteva penetrare nessuno, un giovinetto, che giaceva sopra un divano. Mentre questi durava nel sonno ipnotico, il Professore Wagner prese la sua macchina fotografica, ne diresse l' oggettivo sul dormiente, e lo ritrasse in due imagini istantanee, adoperandovi l' accensione del magnesio mediante la lampada del Kurdjumow. Le due operazioni furono accuratamente eseguite con tutti gli opportuni riguardi tecnici, affinchè da questo lato non potessero riuscire difettose. Ma quale non fu la maraviglia del Professore, allorchè, sempre secondo i rigorosi precetti dell' arte, imprese a sviluppare i negativi delle due imagini fotografiche! In entrambe uscirono perfettamente la stanza, i mobili,

le tende, i tappeti, in somma ogni cosa, sin la più minuta, che circondava il giovine ipnotizzato, ma il giovine stesso non vi era. Invece di lui si vedeva su uno dei negativi solo un pezzo de' suoi stivalini, e sull' altro solo una parte di un suo braccio: le altre sue membra erano raffigurate da strati concentrici ascendenti di una massa nebulosa bianchiccia.

Il Professore Wagner, non si sapendo dare spiegazione del mirabile fenomeno, sottopose le due fotografie, accompagnate da una sua relazione, all' esame competente degli specialisti della Imperiale Accademia Tecnica Russa.

Nota. — La stessa *Novoja Wremja* comunica di poi, che una tornata apposta dell' Accademia, con l' intervento del Professore Wagner, fu tenuta il 18 di Febbraio ultimo scorso. In essa gli specialisti della Sezione Fotografica deliberarono, non ne sapendo neppur essi trovar la ragione, d' investigare a fondo il fenomeno. All' uopo l' assemblea nominò una Commissione di tre suoi membri con l' incarico di ripetere, insieme col Professore, quanto basti, e possibilmente nelle identiche condizioni della prima volta, la riproduzione fotografica del giovine ipnotizzato. E la Commissione attende con amore al suo mandato, di cui vedremo l' esito, che schiarirà molti dubbii, e assoderà parecchie congetture.

Intanto però soccorre tosto il pensiero della estrinsecazione, negl' ipnotizzati, della sensibilità, e quel della sdoppiatura spontanea o volontaria. Or, che la ipnosi in queste ultime e in tutti i fenomeni affini *non sia punto necessaria* (E se la leghi bene al dito l' egregio mio Vincenzo Cavalli!), si fa col crescere delle osservazioni sempre più manifesto e inconcusso. L' esempio più sbalorditivo di questo genere si è avverato a Helsingfors in Finlandia nella seduta sperimentale con la signora d' Esperance il giorno 11 di Decembre 1893, ove in buona luce e per un quarto di ora tutta la parte inferiore del corpo della media, salvo dunque il solo busto, (e, si noti, della media non in letargo, ma bene sveglia e pienamente conscia di sè) scomparve, e rimase, agli occhi e al tatto degli astanti, smaterializzato. Una severa inchiesta fattavi dal signor Alessandro Aksakow, recatosi apposta colà da Pietroburgo, come riferisce il Professore Massimiliano Seiling, ha rilevato la incontrastabile autenticità del caso totalmente nuovo nella gran serie dei fenomeni medianici.

N. F.

CRONACA

× † **Angelo Brofferio.** — Alle ore 5 del giorno 20 dello scorso Maggio, in Milano, ov' era valentissimo professore di filosofia al Liceo Manzoni e di storia della filosofia all' Accademia Scientifico-Letteraria, si è immaturamente disincarnato Angelo Brofferio, robusto ingegno e ragionatore acutissimo, reputato autore dell' eccellente *Manuale di Filosofia* e dell' opera pur filosofica *Specie dell' Esperienza* nel 1884 premiata dall' Accademia de' Lincei. Da un anno avea fondato e presedeva la « Società per le Ricerche Psichiche », che sotto la energica sua direzione prometteva buoni e copiosi frutti. La nostra Dottrina, in cui dimostrazione e difesa egli ha scritto il magistrale volume dal titolo *Per lo Spiritismo,* ha perduto in lui uno de' suoi più strenui campioni, e la scienza del pensiero uno de' suoi più dotti ed autorevoli cultori.

× **Una Masseria infestata.** — La *Vossische Zeitung* del 24 di Decembre prossimo passato nella edizione del mattino narrava : « Da qualche tempo nella masseria del ricco campagnuolo Droas nel villaggio di Klöden ci si sente e ci si vede. Le molestie incominciarono nelle stalle del bestiame bovino. Tre settimane fa una bella notte diversi buoi vennero improvvisamente slegati, e si misero a mugghiare paurosamente. Non appena ogni singolo capo veniva accuratamente rilegato, un minuto di poi lo si rivedeva sciolto. Perciò fu forza contentarsi di chiudere ben bene le porte delle stalle. Ma anche questo non giovò, chè le porte si spalancarono, e gli animali scapparono affannati nel cortile. Siffatte manifestazioni notturne divennero sempre più violente fino a continuare di pieno giorno. Il 15 di Decembre, mentre tutta la gente del podere era occupata col legare e rilegare le bestie, volarono nel cortile ogni sorta di attrezzi, pale, forconi, zappe, vanghe, ch' erano già sotto le tettoie, nelle stalle, nei fienili e ne' granai. Con questo fenomeno la baraonda passò dalle stalle de' buoi nel porcile. Non ostante che l' uscio di questo, dopo di averlo chiuso a chiave, venisse inchiodato, esso, voltate che gli ebbero le spalle, si aprì quanto era largo, e i maiali ne uscirono alla impazzata grugnendo. Nello stesso tempo veniva messa a soqquadro anche la scuderia, ove i cavalli, sciolti non si sa come dalla cavezza, scorrazzavano scalpitando. Per acchetare questi animali infuriati il padrone pensò di attaccarli, ma non potette, chè nel farlo una parte de' fornimenti gli sparì dalle mani, e poi dopo lunghe ricerche fu trovata nel letamaio. Per iscoprire se mano d' uomo entrasse in quel finimondo si stette molte notti in agguato: una volta videro vagar nel cortile come un grosso animale suino, che, inseguito dal figlio del padrone, passò una strettissima palancola, che accavalciava un fosso, e lì scomparve. Un' altra volta scorsero un uomo, il quale improvvisamente si dileguò, e di cui le più minute indagini non iscoprirono traccia. Naturalmente da tutti i luoghi vicini i curiosi accorrono a frotte. Il Droas però dice, che i fenomeni ora vanno diminuendo d' intensità e di frequenza, sicchè, se non ne avviene per disgrazia un improvviso rincrudimento, spera di esserne in breve liberato. »

× **Nuovo Esperimento medianico da tentarsi.** — Un fratello ha scritto alla *Revue Spirite* di Parigi la lettera qui appresso, che riproduco, affinchè pur fra noi chi voglia e possa ripeta, con accurata osservazione, i tentativi in essa suggeriti. « Ardisco segnalare all' attenzione vostra e di tutti gli spiritisti militanti un fenomeno curiosissimo e forse punto noto, che reputo possa spe-

rimentarsi da tutti. Lasciando da parte i fenomeni del tavolino, io mi sono domandato, se il fluido medianico non avrebbe la facoltà di agire nello stesso modo *sulla materia vivente*. I risultamenti delle mie prove furono decisivi. Ma, siccome non voglio influenzare in nessun verso gli sperimentatori, per ora mi ristringerò a dire soltanto il mezzo, che adopero, e mi tacerò su gli effetti ottenuti. Ho bisogno del riscontro di altri indagatori affine di accertarmi, che non mi sono ingannato. Basta semplicemente porre le proprie mani in quelle del medio, e attendere..... Sarò gratissimo agli spiritisti, che vorranno tentare la esperienza e comunicarmene l' esito mediante cotesto accreditato periodico. »

× † **Carlo Fauvety.** — Di 80 anni, nella sua villa in Asnières presso Parigi, si è disincarnato il filosofo Carlo Fauvety, infaticato apostolo della rigenerazione sociale, già Presidente della parigina *Société scientifique d' Études Psychologiques,* dopo una vita fruttuosissima di bene compiuta in armonia con la sua professione di fede morale, ch' era questa : « A gloria dell' Eterno ! In nome della Ragione e della Scienza progressiva: Affermo il Diritto ; — Confesso il Dovere ; — Cerco la Giustizia e la Fratellanza umana ; — Credo nella Sodalità universale ; — Aspiro alla Perfezione » . Come pubblicista della stampa periodica fondò sotto l' Impero (nel 1856) la *Revue Philosophique et Religieuse,* che fu in breve soppressa da quel governo ; poi, dieci anni dopo, una Rassegna religiosa e socialistica intitolata *Solidarité,* che visse fino al 1870, e finalmente nella terza Repubblica *La Religion Laïque et Universelle,* che ora, dopo la sua morte, verrà continuata da' suoi discepoli. Come autore ci ha lasciato le seguenti opere : *La Religion Laïque, La Vie, Méthode de la Connaissance, La Vie Eternelle et le Salut collectif, L' Atomisme et l' Unité de Substance,* e, ultima magistrale, *Théonomie : Démonstration scientifique de l' Existence de Dieu.*

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale – Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure,
pronunzia la parola *impossibile*, manca
di prudenza. »
ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 7 — Luglio 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 7. LUGLIO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXII.
IMPORTANZA DELLA EDUCAZIONE.

Quali sono, dal lato pedagogico, le verità omai generalmente riconosciute ed ammesse?

Queste:

Ogni speranza e ogni fondamento di radicale rimedio alle diverse piaghe, che rodono lo Stato, la società, la famiglia, son riposti nella educazione del popolo;

Le sorti di un paese, la sua prosperazione o il suo scadimento, dipendono dal modo, in cui vi s' instituiscono i fanciulli;

Il popolo, che sin negl' infimi suoi strati ha relativamente più soda ed ampia cultura, è sempre il più felice tra quelli de' suoi tempi, segno a loro d' invidia o esempio degno d' imitazione;

Si tutela efficacemente la sicurezza della patria, e le si scema o toglie la precipua cagione di aggravii insopportabili con lo allevar robusta, sana, esercitata di corpo la sua gioventù.

E in ossequio a tali assiomi, che loro s' impongono con ineluttabile forza, noi vediamo gli Stati più civili, per riguardo a' primi tre, aprire quante più possono scuole di ogni fatta in ogni luogo del loro territorio, e, per rispetto al quarto, procacciar d' introdurre nella pubblica istruzione popolare la ginnastica spogliata delle

tante artificiose superfetazioni, che qua e là minacciano di ridurre anche questa a più o meno ridicola commedia, e ricondotta a' semplici esercizii fondamentali di forza e movimento conforme natura.

Tuttavia quel Governo, il quale credesse, che la educazione nazionale, con lo asseguimento di questi fini pratici immediati, abbia ultimato il suo cómpito, s' ingannerebbe di molto.

Imperocchè gli effetti di essa non hanno da estendersi solo al presente e agli attuali imperiosi suoi bisogni: il gran disegno di una vera educazione nazionale deve abbracciare con lo stesso sguardo la generazione, che sorge, e le generazioni nasciture, l' avvenire prossimo nostro e il più remoto di chi verrà dopo di noi.

Allevar l' uomo, come facevano gli antichi, soltanto per lo Stato è un violare la legge suprema dell' umano progresso, che vuole assai da vantaggio, e si appunta nell' ultimo fine di condurre l' individuo e la società alla loro più alta perfezione morale possibile. Quindi la educazione nazionale, anteponendo l' essenziale all' accessorio, dee poggiarsi anzi tutto sulla ferma base di ciò, ch' è puramente e universalmente umano, e poi solo su questa edificare ciò, ch' è voluto dall' indole, dal bisogno, dall' interesse, dal cómpito temporaneo e speciale di ogni singolo popolo. Siffatta logica gradazione di fini, cioè la posposizione del particolare al generale, del secondario al principale, del passeggiero allo stabile, è un canone della massima importanza.

Or qui potrebbe parere, e spesso fu loro rimproverato, che i pedagogisti della nuova scuola si struggano per cómpiti lontanissimi o inattuabili, corrano dietro a fantasticaggini sentimentali, fabbrichino utopie pedagogiche, invece di pensare alle reali condizioni nostre della giornata e alle nostre più urgenti necessità, come pur

potrebbe lor venire opposto con una certa apparenza di ragione, che appunto col provvedere tempo per tempo a quanto ci tocca più da vicino, ed è più facilmente conseguibile, noi c' inoltriamo a passo a passo verso i fini superiori e più remoti, poichè il problema della educazione nazionale è sì gigantesco, multiforme, complesso e complicato da non si lasciar risolvere che a poco per volta, da un lato e in dati limiti, così che il progresso si effettui a grado a grado in piccola proporzione.

Rigettando a riciso quella taccia, e in uno ammettendo questa obbiezione per la parte di vero, che racchiude, io tuttavolta affermo, e mi sento di provare, come lo studio e l' applicazione de' principii generali espressi più sopra siano d' immediata utilità pratica, e come anzi la educazione in vista del presente non riesca a ottenere i suoi fini prossimi e più necessarii, se non fonda su quelli la sua opera.

Niuno al certo vorrà negare, che questo, in cui viviamo, è periodo di transizione a una nuova epoca mondiale. Evidentemente la umanità civile si accigne a spogliarsi degli ultimi vestigi, che porta ancora indosso, della età di mezzo. In essa i privilegi ereditarii non valgono già più, o almeno, per dire la cosa schiettamente qual è, non possono più pretendere ad aver sanzione legale; tuttavia è manifesto, che ancora molto, ancor troppo nelle sue idee, nelle sue credenze, nelle sue leggi, ne' suoi costumi, nelle sue usanze, ricorda puro e pretto il medio evo. La logica invece e la coscienza moderna vogliono ad ogni costo, che quinc' inanzi niun membro della famiglia umana sia dannato a servirne un altro, quasi bestia da soma, con l' anima e col corpo, e che niuno di essi prevalga così da sfruttare nell' ozio e ne' bagordi, vampiro esoso, il sangue, i sudori, la vita altrui; ma invece, che per ciascuno e

per tutti unici fattori dell' agiatezza, della riputazione e del grado sociale siano le proprie opere, le proprie attitudini al fare, la propria capacità intellettiva, la propria moralità. Di questa guisa, mentre ognuno è obbligato a far conto sulle proprie forze, e perciò a svolgerle e a coltivarle, a tutti senza eccezione si apre la via della più nobile concorrenza e di una gara feconda delle più benefiche lotte.

Ecco la ragione, per cui nè istruzione nè educazione non può più essere privilegio di casta; per cui ad ogni cittadino dee venire insegnato, almanco per approssimazione, tutto ciò, che forma la cultura generale dell' uomo, e può favorirne le buone o domarne le cattive tendenze. Soltanto a questa condizione il fanciullo, futuro membro del consorzio sociale, sarà preparato a sufficienza e a modo, affinchè nello *struggle for life* del Darwin, nell' asprissima lotta per la vita, egli possa essere superiore alle ognor più difficili sue battaglie, e riuscire a buon esito nella carriera da lui liberamente scelta per naturale vocazione.

Questo grande principio della possibile uguaglianza per ognuno nel conseguir tutto ciò, a cui può equamente aspirare per ingegno, operosità, abilità e rettitudine, esige inflessibile l' attuazione di un sistema educativo da cima a fondo rinnovato, migliorato, ringiovanito.

Egli è assolutamente incontrastabile, che la educazione debba esser sempre proporzionata a' nuovi cómpiti, che impongono il mutare dei tempi e la progredita civiltà.

Or chi vorrà sostenere, che oggi tal rapporto proporzionale non manchi quasi del tutto, e che inoltre un falso indirizzo non minacci di far isbagliare totalmente la via di stabilirlo? Urge dunque assaissimo, che coloro, ai quali per debito di ufficio o per assunto volontario

spetta di guidare la educazione pubblica, ne imparino a conoscere chiaro e netto l' ultimo fine e a prepararlo e sollecitarlo con avveduta sicurezza di proposito mercè degli acconci passaggi necessarii. Ma per ciò le condizioni essenziali sono due: non pencolar teoreticamente ne' principii, non fallire praticamente il giusto punto di partenza.

E il retto comprendimento dell' ultimo fine della educazione pubblica nazionale in chi ha l' incarico o si è scelto per cómpito di governarla è bisogno supremo, giacchè in suo rispetto nè gli statisti, nè i pubblicisti, nè i pedagogisti, sono guari di accordo.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

LA LEGGE MORALE COME LEGGE SUPERIORE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

Vi son delle forze nel mondo, in apparenza impalpabili, le quali son tuttavia quelle di maggior potenza.

Un debole raggio di luce, che colpisce leggermente la nostra retina, contiene energie tanto potenti, che col loro influsso combinano gas, dan vita a piante, fanno sviluppare organismi.

Al di là di ciò, che si percepisce e si sente, la natura opera, producendo meraviglie, che i nostri occhi non possono contemplare. Che ne sa l' infusorio dei mari dei prodigiosi fenomeni di luce al di sopra della superficie? Che ne conosce l' uomo di una quantità di forze, sottili ed impalpabili, operanti allo scopo di produrre l' armonia nell' attività della creazione?

Come nella natura, così nell' umanità vi son forze, che la spingono verso un più avanti migliore nella via del progresso, che operano pur tacitamente facendo germogliare le facoltà latenti nell' uomo, fino a farlo avanzare di un passo di più nel cammino della civiltà. Come non sono stati i grandi sauri, nè i grandi cetacei, quelli che più han contribuito alle trasformazioni geologiche del planeta, ma bensì esseri microscopici, quali i coralli, che riunendosi a miriadi sono andati formando scogli, isole e montagne, così

non sono stati i grandi mostri dell' umanità, tiranni e conquistatori, nè i più celebrati re e papi, quelli, che più hanno operato per il progresso di esso pianeta; ma bensì quelle forze sottili ed impalpabili di una quantità di esseri oscuri, poveri e quasi sempre invalidi, che han sostenuto un' idea generosa o un sentimento lodevole.

Oggidì i governi si affannano per dar soluzione al problema economico, il quale, più che quello politico, opprime le principali nazioni. Non vien risparmiato l' impiego della repressione e della forza, malgrado il quale il malessere va crescendo, e le nazioni tutte sentonsi dominate dal timore di fronte alla crisi sociale, che da tempo va elaborandosi e di giorno in giorno più si manifesta. Frattanto le classi ricche continuano ad ostentare la più crudele indifferenza, la quale si traduce in egoismo, fonte ed ispiratore dell' odio di classe.

È fuor di dubbio che il problema è uno, e, sebben sotto diverso aspetto, si presenta dovunque come sintomo dell' attuale stato sociale: esiste nelle nazioni della vecchia Europa e della giovane America, nei paesi latini ed in quelli di razza sassone e slava, e sia che lo si chiami socialismo, nichilismo ed anche anarchismo, è certo che presenta aspirazioni analoghe, che differiscono soltanto nei mezzi più o meno violenti per realizzarle; e non vi è Stato, che non stia preparato di fronte al pericolo di veder minacciati gl' interessi finora più cari ed aboliti i diritti della proprietà e della famiglia, finora considerati siccome imprescindibili per la esistenza della nostra personalità sociale.

A scongiurare il conflitto, i governi si apprestano a reprimere colla forza ogni trascendimento; si mantengono eserciti permanenti e si adottano misure proibitive; si preparano e riformano codici aumentando la penalità dei castighi, e per sua parte la Chiesa minaccia le genti dicendo che per aver dimenticato i suoi precetti ed esser cadute nel liberalismo, figlio di Satana, sopravvengono tutti questi mali, che unicamente si potranno frenare col far ritorno al suo ovile ed alla sua antica signoria. Anche gli scienziati e gl' istituti discutono intorno al modo di precluder la via ai danni prodotti dal socialismo, coll' idear nuove forme di beneficenza per mezzo di società cooperative, casse di risparmio e di pensioni per gl' invalidi del lavoro, alle quali incomincia a prestare il proprio concorso lo Stato, per diminuire il malessere delle classi operaie, che con grida clamorose e con severe minacce chiedono di partecipare al banchetto della vita.

Però noi crediamo che governi, eserciti, Chiesa, scienziati ed istituti, anche collegando i loro sforzi, non saran bastanti a trattenere la grande valanga, che ci precipita addosso: non impiegare i mezzi, che valgano a conseguir questo scopo, sarebbe lo stesso che tentare di fermare col soffio una mole immensa.

Potranno le classi operaie di per sè sole conseguire il trionfo dei loro ideali? Crediamo di no: quanto più uno si trovi infermo, tanto più si trova nell' impossibilità di curarsi da sè solo, e mai gli schiavi riuscirono a conquistar da sè stessi la libertà: è necessario aiuto e protezione; nell' egual modo che questa terra, come gli altri pianeti, ha bisogno del calore e della luce del sole per vivere, così è legge la solidarietà umana, e gli uni e gli altri dobbiamo aiutarci nella vita sociale.

Sulla base di questi principii stimiamo che prima si debba migliorare l' individuo, per migliorar la collettività; occorre provocare la riforma individuale prima di tentarla nel complesso sociale. Questa riforma deve esser conseguenza dell' adempimento della legge morale.

Ma, si dirà, finora le religioni positive ed i diversi sistemi filosofici hanno pur proclamato la convenienza di praticare il bene, e tuttavia la carità è stata insufficiente; non ha gettato radici nella coscienza della maggior parte degli uomini. Ciò è perchè han considerato la carità come virtù, invece di considerarla come dovere formandosi un più alto concetto della vita e della fratellanza umana.

Questo concetto vien dato dallo Spiritismo. Quando l' uomo si convinca che la legge morale è la legge superiore, a cui debbono venir subordinate tutte le altre leggi, vuoi politiche, vuoi economiche, vuoi sociali, non vi potranno essere esclusivismi di razze, di nazioni e di classi; gli eserciti permanenti saranno sostituiti da eserciti di lavoratori; la scienza e l' arte saranno oggetto di vero culto; i privilegi saranno spariti, e la trasformazione sociale vi sarà effettuata col possedere maggior moralità e maggior coltura.

Come il cristianesimo generò nuove forme di vita negli Stati, lo Spiritismo creerà nuovi organismi nella maniera di vivere dei popoli. Al pari di quello, incomincia a propagarsi da individuo a individuo, da famiglia a famiglia; i suoi adetti già si contano a milioni, e in breve volger di tempo diverrà la leva potente, che rimuoverà gli ostacoli, che si oppongono al progresso nell' attuale crisi sociale.

Agisce come quelle forze sottili ed impalpabili, di cui abbiamo detto in principio, che sono quelle di maggior potenza nella natura. Più che le leggi economiche e politiche, fa mestieri l' adempimento

della legge morale, la quale abbraccia l'individuo in tutti gli stati della vita, nessuno eccettuato; e trasformato che sia lo stato di coscienza di ciascun essere, presto se ne farà sentire l'influenza nella collettività.

E come potrà conseguire ciò, che non hanno ottenuto le religioni positive e la filosofia? Mediante il convincimento che questa vita è una tappa della vita infinita; mediante la certezza, mediante prove razionali e *positive* che l'anima è immortale ed eterna e progredisce sempre mercè la pratica del bene, l'amore ed il lavoro; in una parola, mediante il saldo stabilimento della dottrina spiritica nelle coscienze.

Quando ciò si realizzi, saremo tutti per uno ed uno per tutti, e si sarà risoluto quello, che oggi è un pauroso conflitto, adempiendosi così il precetto del Vangelo: « Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per giunta ».

MANUEL SANZ BENITO.

SCHIAVITÙ MODERNA

Il popolo geme sempre sotto il fardello dei medesimi carichi: sostiene le guerre, mantiene i re, lavora la terra, ne somministra i prodotti, e si fa quasi mediatore della vita, che ci viene da Dio. E il frutto di tutto ciò, la ricompensa di questi continui benefizii, quali sono? Il sudore, l'angoscia, la nudità, la fame, sin che respira, e, dopo, la sua parte nel comune carnaio.

Un nuovo diritto, fondato sulla ineguaglianza di natura, si è fatto credenza universale: per combatterlo bisogna involgersi in equivoci, in ipocrite reticenze, e traviare lo spirito con mille oscure circonlocuzioni; niuno oserebbe negarlo apertamente. Ma questo diritto sì potente sulla ragione pubblica, questo diritto elevato all'altezza di un domma religioso, e che ormai si potrebbe chiamare la coscienza de' popoli cristiani, questo diritto è rimasto fin qui allo stato di semplice idea, di puro sentimento: non ha quasi alcuna influenza su' fatti esteriori, non ha ricevuto alcuna larga applicazione pratica. Nella effettiva realtà noi siamo ancora alla soluzione pagana del problema sociale, alla schiavitù delle nazioni antiche attenuata soltanto e mascherata sotto altri nomi e sotto altre forme.

La essenza della schiavitù è la distruzione della personalità umana, cioè della libertà e della sovranità naturale dell' uomo, che lo rendono un essere morale, imputabile de' suoi atti, capace di virtù. Abbassato al grado di animale, anzi sotto di esso, cessando di essere persona, egli è gettato fuori del diritto, fuor della umanità, e in conseguenza anche fuor di ogni dovere. Non si sapendo più come chiamarlo, perchè non si sa più come concepirlo, egli diventa una cosa, *res*: a ciò è ridotta la più nobile creatura di Dio.

Per ciò stesso, che la schiavitù è la distruzione della personalità, della libertà, della sovranità, tutte parole sinonime, non la si può incontrare che nella società, poichè l' uomo solo dipende unicamente da sè: nulla non inceppando la sua libertà, può ciò, che vuole, entro i limiti della sua potenza.

Or nella società esistono tre specie di rapporti generali degli uomini fra loro: relazioni individuali domestiche od economiche, relazioni civili e relazioni politiche. Dunque tre campi distinti, in cui si può introdurre la schiavitù, in cui l' uomo può essere, più o meno, spogliato della sua sovranità, della sua libertà, della sua personalità.

Esaminiamo da questi tre lati lo stato del popolo nelle nazioni moderne, e vediamo di qual reale libertà egli goda nell' ordine individuale domestico od economico, nell' ordine civile e nell' ordine politico.

In quanto concerne l' ordine individuale domestico od economico, noi intendiamo per popolo i proletarii, cioè quelli, che non possiedon nulla, e vivono unicamente del lor lavoro. Il genere di questo non importa, onde v' ha proletarii di tutte le condizioni, di tutte le professioni. Certo è però, che la grande maggiorità di essi si sostenta col lavoro corporale.

Senza dubbio questi, se considerati in astratto, hanno sulla schiavitù antica un immenso vantaggio: appartengono di diritto a sè stessi, possono ad arbitrio disporre di sè medesimi, agire o non agire, in somma, volere, e tale facoltà, di cui la legge guarentisce l' esercizio, non è loro contrastata. Ma, se la loro volontà va esente da costrizione materiale diretta, è per lo più soggetta a un' altra sorta di costrizione: a quella morale spesso assoluta.

E in vero abbiamo detto, come il proletario sia l' uomo, che vive del suo lavoro, onde non potrebbe vivere, se non lavorasse. Quindi il proletariato ha per termine corrispondente il salario, o sia la retribuzione data dal capitalista in cambio del lavoro. Dunque

la necessità di vivere fa il proletario dipendente dal capitalista, e glielo assoggetta irresistibilmente, perchè nella borsa di questo è la vita di quello. Che questa borsa si chiuda, vale a dir che il lavoro venga a mancare all' operaio, e l' operaio dovrà morire, salvo che mendichi, altra schiavitù vie più umiliante e dura, oltre che la legge punisce la mendicità come un delitto. Si può imaginare una dipendenza comparabile a questa, comparabile a una dipendenza fondata sul diritto assoluto di vita e di morte ?

Il proletario dipende ancora dal capitalista per la quantità del salario. Non è già, ch' egli non possa contrattarlo ; ma da una parte la legislazione, quale almeno la interpretano, e l' applicano i tribunali, favorisce sempre il capitale a spese del lavoro, e dall' altra, il capitalista potendo aspettare, mentre il lavoratore non può, quegli, padrone de' patti del contratto reciproco, è in sostanza il solo a fissarli, salvo il caso di concorrenza fra i capitalisti stessi.

Capitalista e proletario sono dunque fra loro, nel fatto, presso a poco nelle stesse relazioni che il padrone e lo schiavo delle società antiche, tanto è vero, che n' è rimasta fin la parola. Si dice il *padrone* e l' operaio, e si dice la verità.

Che cosa era lo schiavo per il padrone ? Un istrumento di lavoro, una parte, e la più preziosa, della sua proprietà. Il diritto allora vigente infliggeva allo schiavo il carattere di cosa posseduta, e la costrizione fisica lo sforzava alla ubbidienza. Sanzione poi di quel mostruoso diritto dell' uomo sull' uomo eran catene e verghe.

Che cosa è oggidì il proletario per il capitalista ? Un istrumento di lavoro. Riscattato dal diritto odierno, legalmente libero nella sua persona, egli non è più, certamente, proprietà vendibile e comperabile da colui, che lo adopra. Ma la sua libertà è fittizia. Il corpo non n' è schiavo ; ma n' è schiava la volontà. Si dirà forse essere una vera volontà quella, che non ha scelta se non fra una morte inevitabile e l' accettazione di una legge imposta ? Le catene e le verghe dello schiavo odierno è la fame.

Noi non neghiamo punto il progresso morale, cioè il riconoscimento del diritto, progresso grande, perchè con lo elevare la dignità umana e col sancire il fecondo principio della eguaglianza naturale, esso ne prepara un altro, che produrrà tardi o tosto il fatto sociale logicamente consono. Ma, nello stato presente delle cose, la condizione del proletariato, se dal lato morale è superiore, in quanto concerne la vita fisica è spesso inferiore a quella dello schiavo.

Poichè alla fin fine lo schiavo almeno avea sempre sicuri il

nutrimento, il vestito, il tetto, sotto cui ricoverarsi, e le cure nelle malattie, se non per bontà del padrone, per il costui interesse a conservarlo, il quale interesse impediva pur quasi sempre, che lo si fiaccasse con lavoro eccessivo, mentre oggidì si può imporre al proletario le fatiche più intollerabili, ed egli non è mai sicuro del domani. Se egli soffre, chi se ne inquieta? Se egli muore, chi lo sa? Ad ogni caduto subentra subito un altro, chè la falange dei poveri è sterminata, e la fame è pronta a riempir le lacune.

Ecco dunque la sorte dell' operaio: dipendere sempre da chi lo impiega; vivere, ove il ricco ne adoperi le braccia a suo profitto; morire, quando il lavoro manca, o il salario è insufficiente.

È o non è schiavitù anche questa?

Le Comunicazioni Spiritiche e l' Occultismo

Io di occultismo non ne capisco guari, e in ciò credo di avere a compagni molti occultisti. Sembrerà un paradosso; ma, in fine de' conti, se gli occultisti non s' intèndono fra loro, ed anzi si fanno guerra spietata, vuol dire, che almeno buona parte di loro non conoscono la dottrina, cui professano.

Comunque sia la cosa, il poco, ch' io ne comprendo, mi conferma questo: il genere umano perde assai poco col non conoscere la lor dottrina segreta, a giudicarne il valore da quello della palese.

Così, per esempio, gli occultisti ci dicono, che, quando noi nella nostra ingenuità crediamo di comunicare con le anime de' nostri morti, comunichiamo invece con istracci, onde tutte le lor comunicazioni sono improntate da un carattere di volgarità e di bassezza.

Vediamo in prima, che cosa siano codesti stracci; vedremo poi quanto valgano le affermazioni degli occultisti sulla natura delle comunicazioni medianiche.

Nel linguaggio ordinario uno straccio è un pezzo di stoffa logora e sdruscita. In quello degli occultisti è una invoglia, di cui lo spirito, allo uscire dal corpo, si sveste, perchè il suo peso lo impaccerebbe nella sua ascensione verso i mondi superiori. Codesta spoglia si dissolve tanto più o meno rapidamente e facilmente, quanto più o meno la era vigorosa, come a dire quanto la stoffa era più o men buona. In questa sorta di temporaneo soprabito si caccia un folletto fantastico da lor detto elementare, o elementale che sia, ed ecco bell' e fatto lo spirito, con cui entra in relazione il medio.

Or bene, nulla è più facile che provare, come tanto il grottesco straccio quanto l' anche più grottesco suo inquilino sien illusioni morbose degli occultisti, cui smentiscono e lo studio del fenomeno spiritico e la natura delle comunicazioni medianiche.

E in vero lo studio accurato, perseverante, indefesso, scevro di ogni idea preconcetta, e non la lettura di libri cervellotici e strampalati, che i veri dotti stimano apocrifi, guida a conoscere la verità sulla esistenza di un mondo invisibile, sulla sua composizione, e sulla possibilità di comunicare co' suoi abitanti. E noi spiritisti esso studio lo abbiamo fatto, e perciò siam venuti a riconoscere, che gli abitanti di quel mondo, co' quali in date condizioni possiamo entrare in relazione, son le anime di coloro, che già vissero tra noi, e che si chiamano i morti.

Niuna maraviglia quindi, se fra essi continuano ad essere le stesse differenze di carattere, di sentimenti, d' idee, le medesime diversità d' intelligenza e di moralità che fra gli uomini, poichè son uomini, meno il corpo concreto.

Ecco perchè di là, come di qua, sono Spiriti leggieri, frivoli, storditi, ignoranti, sventati, nemici di ogni seria occupazione, restii ad ogni studio. Oziosi, afferrano tutte le occasioni di cianciare e di spassarsi, facendosi credere gli Spiriti evocati. Son essi gli autori di quelle comunicazioni triviali, basse, stravaganti, che gli occultisti attribuiscono a' loro stracci e folletti. Ma sol chi ha perduto il ben dell' intelletto si lascia pigliare in quel grossolano tranello, che l' assennato scuopre senza difficoltà.

Havvi però eziandio Spiriti serii, istrutti, studiosi, prudenti, saggi, che si occupano a ponderare i proprii pregi e i proprii difetti, e si sforzano di crescere i primi e di scemare i secondi.

Questi, appunto a cagione del lor lavoro, son meno inclini a rispondere alle domande spesso inconsiderate dei medii. Ma, quando il fanno, le lor comunicazioni hanno carattere elevato, e alcune, per la sustanza e per la forma, potrebbero figurare accanto agli scritti de' nostri migliori autori. Ma tali comunicazioni gli occultisti non veggono, od anzi non vogliono vedere, giacchè sarebbero costretti a riporre i lor folletti camuffati in quei certi stracci.

E non parlo nemmanco delle comunicazioni, in cui lo Spirito evocato, per lo stile, che adopera, per i sentimenti, ch' esprime, e per le rivelazioni, che fa, dà della sua identità prove tali, che gli increduli più ostinati devono arrendersi.

Gli occultisti poi, che come il marchese Colombi, fra il sì e il

no sono sempre di parere contrario, dopo di aver negata la comunicazione degli Spiriti, con una logica loro propria l' ammettono; ma allora ci dicono, ch' essi Spiriti hanno una estrema ripugnanza di comunicarsi agl' incarnati, che le nostre chiamate li fanno soffrire, e che non rispondono se non costretti da un incantesimo. Al che io osservo, che, se han trovato queste cose pellegrine nella pretesa lor dottrina delle iniziazioni antiche, la saggezza di cotal dottrina è quella medesima de' notissimi e famigerati librettucciacci di stregoneria.

Noi crediamo invece tutto l' opposto. E in realtà è possibile ammettere, che, per esempio, una madre, la quale, morendo, lasci sulla terra figliuoli adorati, rompa issofatto all' uscire dal corpo i sacri vincoli, che la univano con essi, non senta più per loro se non avversione, e non ritorni ad essi che obbligata dalla forza di una sognata operazione magica? Ma questo è un misconoscere quanto v' ha di più bello, di più nobile, di più santo nella natura umana; è un ammettere, contro la logica, che lo Spirito sia inferiore all' uomo, mentre invece, sciolto dai lacci del corpo, uscito dalle tenebre del carcere carnale, com' è, i suoi sentimenti, allargati e illuminati da una nozione più netta del dovere, non possono non acquistare maggior vigoria ed elevatezza, e per conseguenza la sua potenza di amare, lungi dall' essere affievolita, dee crescere di molto.

Inoltre con quel sistema dove va la libertà dello Spirito? Come! il primo paltoniere venuto potrà a suo libito e mediante una manipolazione costringere il più grande Spirito a rispondere alla sua chiamata nella stessa guisa che il prete spaccia di obbligare Gesù a discendere in carne ed ossa nell' ostia? Eh via! Qual uomo, non accecato dal fanatismo o dalla passione di sistema, vorrà ingollare simile enormità?

Quanto in fine a' millantati *mahatma* io temo assai, che coloro, i quali si credono in relazione con essi, se sono in buona fede, cioè se non mentiscono sapendo di mentire, siano puramente e semplicemente zimbelli di Spiriti misticatori, che si dánno per tali. Qual è l' occultista, che si è arrampicato sulle nevose vette del Himalaya nel Thibet per verificare la esistenza di que' taumaturghi, che han debellato la morte, e si è fatto debitamente mostrare la loro fede di nascita?

VALENTINO TOURNIER.

DISCORSI SU' MONDI

V.

Il nostro sistema planetario non termina punto, come sembra, all' orbita di Nettuno, che pur gira 28 miliardi di chilometri. Oltre che più in là possono circolare pianeti incogniti, una quantità di comete, anch' esse soggette all' attrazione del nostro Sole, solcano in ogni verso la distesa eterea, e tornano in epoche determinate a quella fonte, come per abbeverarvisi di elettricità.

Che son le comete ? Ammassi di vapori tenuissimi, che vagano nella profondità dei cieli. Quante sono ? Migliaia di migliaia. Come corrono ? Quella del 1811 impiega nel suo viaggio 3000 anni, e quella del 1680 non lo compie che in 88 secoli di fuga ininterrotta ; la prima si allontana dal centro 54600 milioni, la seconda 128 miliardi di chilometri.

Ogni stella è un sole splendente di luce propria. Misurando la intensità luminosa delle più vicine, si è trovato, che Sirio, per esempio, è a gran pezza più fulgido e più voluminoso del nostro Sole, il quale, se trasportato alla distanza di lui, ci apparirebbe appena un astro di terza grandezza. E se, qualmente dev' essere, il nostro sistema solare è un tipo generale nell' ordine uranografico, tutti i soli sono fonti di vita attiva manifesta su mondi sconosciuti, centri di creazioni dissimili dalla cognita a noi, ma grandi, ammirabili, sublimi, come tutto ciò, che germinano i solchi seminati dalla mano di Dio.

Tentiamo dunque di abbracciare con lo sguardo dell' anima la immensità portentosa, in cui brillano le gemme celesti.

Il nostro sistema planetario figuri un gruppo isolato di barchette, che vogano in un mare senza rive, stringendosi intorno al Sole, senza la cui protezione cadrebbero nella notte della morte, al Sole, che, stella pur lui, le guida, correndo 650000 chilometri il dì, verso quella di Ercole, a traverso lo spazio infinito fra le stelle sue suore, di cui la più prossima, α del Centauro, distà da noi 34413 miliardi di chilometri. Dopo di questa vengono successivamente : la 61ª del Cigno a 90116 miliardi, Vega della Lira a 120134 miliardi, Sirio a 208 trilioni, la Stella Polare a 296 trilioni, e la Capra del Cocchiere a 681568 trilioni di chilometri. E questi son gli astri *più vicini*, posti nella stessa provincia dello spazio che noi. Quanto

alle miriadi di miriadi degli altri, che popolano le regioni celesti attigue, siamo nella impossibilità di esprimerne la lontananza, giacchè la massima nostra unità di misura astronomica, il diametro medio dell' orbita terrestre, o 152920000 chilometri, riesce al confronto infinitesima.

Si può non di meno farsene un' idea, pigliando per misura la velocità della luce, che corre 300000 chilometri il secondo. Or bene, essa, che impiega per venire a noi : dall' α del Centauro 3 anni e 2[3, da Vega 12 anni e 1|2, da Sirio 22 anni, dalla Stella Polare 31 anno, e dalla Capra anni 72, per arrivarci dalle stelle visibili col telescopio di tre metri mette 1000 anni, da quelle visibili col telescopio di sei metri ne mette 2700, e, procedendo ancora, ma sempre dentro la portata de' nostri strumenti ottici, 5000, 10000, 100000, 1000000 !

Simili dati apron l' adito al cosmorama dell' infinito, e svelano la infimità della Terra, vero *nulla visibile,* con la cui sognata importanza l' orgoglio umano si abbaglia. Perduti su questo atomo di polvere, mentre la storia dell' universo astrale si svolge gigantesca, noi la ignoriamo. In fatto, se, puta caso, Sirio, per una qualche catastrofe, oggi si spegnesse, lo vedremmo ancor 22 anni rifulgere nel punto del cielo, ove in realtà avrebbe cessato di raggiare, e, se anche tutte le stelle oggi venissero annientate, brillerebbero ancor più anni, più secoli, più migliaia di anni e di secoli sull' orizzonte. Forse alcune di esse, onde noi presentemente ci adoperiamo a studiar la natura e il cammino, *non esistono più* sin dalla formazione del globo terrestre.

Imperocchè nell' universo si effettuano da vero in perpetuo trasformazioni: mondi nascono, vivono, e muoiono; nuovi soli si accendono, o soli antichi si estinguono; generi umani sorgono, e procedono verso i loro destini: l' opera di Dio si compie, e ci travolge ignari nell' eterno abisso.

V' ha stelle, la intensità della cui luce cresce di continuo, come la 31ª del Dragone, la 34ª della Lince, la 38ª di Perseo; v' ha stelle, il cui fulgore scema senza resta, come il piede anteriore dell' Ariete, α del Dragone e dell' Orsa Maggiore, le due prime dell' Idra; v' ha stelle variabili, la cui forza luminosa muta periodicamente, e passa dal massimo al minimo in un ciclo determinato, come o della Balena, χ del collo del Cigno, la 30ª dell' Idra di Hevelius, δ di Cefeo, β della Lira, γ di Antinoo; v' ha stelle, che appaiono, brillano splendide, e poi si dileguano senza mai più ricom-

parire, come quella sotto l' imperatore Adriano nel secondo secolo dopo Cristo, quella sotto l' imperatore Onorio nel quarto, quella immensa osservata nello stesso da Albumazar nello Scorpione, quella del secolo decimo sotto l' imperatore Ottone I, quella del 1572 in Cassiopea, che si vedeva in pien meriggio, quella del 1604 presso a Saturno, quella della Volpe surta l' anno medesimo; v' ha stelle già longeve, che poi si sono eclissate per sempre, come quella sopra ε dell' Orsa Minore, la 9ª e la 10ª del Tauro, la 55ª di Ercole; v' ha stelle colorate a tipo fisso, cioè bianche, come Procione ed Atair, azzurrognole, come Vega, Regolo e Castore, gialle, come Polluce, Aldebaran, la Capra e il nostro Sole, aranciate, come Arturo e Betelgeuse, rosse, come Antares e α di Ercole, verdi, come α dei Pesci e σ di Cassiopea, e stelle colorate a tipo variabile, come Sirio, che una volta era scarlatto, ed oggi è bianco purissimo.

Eccovi, in compendio, alcune delle trasformazioni occorse nel firmamento. Benchè le siano solo un indizio di ciò, che accade giornalmente nella universalità dei cieli, bastano a distruggere l' antico errore della sua deserta immobilità. Per la obbligata nostra consuetudine di contemplare i mondi dello spazio nelle tenebre della notte, il silenzio e la solitudine di questa c' impressionano a mal nostro grado, e, falsando lo spettacolo, ci fanno riferire alla volta stellata l' assopimento della natura terrestre.

Visto da lungi con l' occhio scrutatore del filosofo, che sa emanciparsi dall' idea del tempo e dello spazio, l' universo è un complesso infinito di sistemi siderei, i cui soli radiosi, i cui vaghi pianeti, le cui comete fiammeggianti s' incrociano, si attraggono, si respingono senza posa, eternamente in moto su' diversi cammini, in cui li guida la legge di Dio. Ivi regna sovrana la vita, non la morte; ivi l' attività, non il riposo; ivi la luce, non la tenebra; ivi l' armonia, non il silenzio; ivi la perenne metamorfosi delle cose esistenti, non la inerzia e la impassibilità.

Abbiamo già misurato la distanza e scorto l' aspetto di qualche stella. Chiediamo ora agli abissi dei cieli il numero degli astri, che li popolano come formiche un formicaio, benchè uno dall' altro discosti per intervalli sì sterminati, che il nostro pensiero non concepisce, e le nostre cifre non valgono ad esprimere.

Ad agevolare il computo delle stelle esse vennero classificate per ordine di grandezza, la qual parola non si applica alle lor dimensioni, che ci sono ignote, ma al loro disco, sì che, in generale,

quanto ci si mostrano più piccole tanto vanno considerate più lontane. Or ne' due emisferi si contano 18 stelle della prima grandezza, 60 della seconda, 200 della terza, 500 della quarta, 1400 della quinta, e 4000 della sesta. Qui si arrestano gli astri visibili ad occhio nudo, e incominciano quelli visibili sol co' telescopii. Per dare un concetto anche della lor quantità dirò, che quei della settima grandezza son 13000, quei della ottava 40000, quei della nona 120000, quei della decima 360000, quei della tredicesima 9566000, quei della decimaquarta 28697000. In somma per tutt' e diciotto le grandezze il Lalande, il Delambre e il Francoeur noveravano allo incirca 75 milioni di soli ; oggi, co' migliorati telescopii, altri astronomi di grido, fra cui l' Argelander, il Heis e il Gould, li portano a 100 milioni.

Questo è il numero degli astri visibili, vale a dire tanto vicini alla nostra regione dello spazio, che ne possiamo discernere i raggi. Più oltre, nelle profondità dell' invisibile, continuano a succedersi senza fine.

Splendide gemme incassate nella immensità dalla gravitazione, numerose come le arene del mare, le stelle vanno volteggiando maestose nello spazio, opere dello stesso artefice, cittadine della stessa nazione, sorelle della stessa famiglia, qui agglomerate a miriadi, come un arcipelago d' isole celesti, lì raccolte in sistemi siderali, che salgono e scendono insieme intorno a un invisibile centro comune. Moltissime di loro, quasi una ogni quaranta, che all' occhio o a un cannocchiale ordinario paion semplici, a' telescopii di Herschell, di Struve, di Rosse, e a quelli a gran pezza più potenti degli Osservatorii di Pulkova presso Pietroburgo, di Cambridge in America, di Gateshead presso Newcastle, di Washington, di Cormik a Chicago, di Vienna, di Parigi, di Nizza, di Lick in California, di Lassel a Malta, e di Melbourne in Australia, si palesano doppie, od anche multiple, cioè triple o quadruple. Siffatti sistemi di sistemi planetarii son mossi, come il nostro, dalla forza di attrazione, e ciascuno de' soli, che li compongono, è il centro di un gruppo di pianeti, le cui condizioni di abitabilità devon essere per fermo assai differenti dalle nostre.

Qual superbo spettacolo ! Terre illuminate a un tempo da due soli, di cui uno risplende come un puro rubino, e l' altro come un limpido smeraldo ! globi, ove la natura si riveste di porpora, a cui si sposa l' oro, il zaffiro, la malachita, conforme la posizione di un secondo, di un terzo, di un quarto sole ! giorni screziati coi colori

dell' iride; notti variopinte da lune, che rispecchiano la varia luce degli astri maggiori: scene incantevoli da disgradarne ogni umana fantasia! Or chi oserà pretendere, che le splendidezze largite da natura a que' mondi lontani; che le condizioni di esistenza proprie a' loro pianeti; che l' azione delle forze cosmiche, del calore e del lume combinati di parecchi soli; che gli effetti di più sorgenti elettriche, la combinazione di nuovi colori e l' influsso di tante energie simultanee non abbiano svolto su quelle terre una mirabile scala di vite inimaginabili da noi, miseri vermi striscianti nel limo di quaggiù? Chi oserà credere, che la ineffabile armonia di quelle sfere vibri al soffio divino del Grande Architetto senza una cagione e senza un fine nei deserti del cosmo? Chi oserà asserire, che que' soli ammirabili siano stati creati, perchè, immani sepolcri condottieri di sepolcri, automaticamente e inutilmente girino in eterno vorticosi nel vuoto?

La più gran parte degli astri visibili costituiscono un solo insieme, un medesimo gruppo stellare, che in astronomia si chiama una *nebulosa*. Anche il nostro Sole co' suoi pianeti appartiene a questa enorme congerie di stelle, detta Galassia o Via Lattea, la cui zona equatoriale si disegna in aspetto di larga fascia luminosa, che traversa il firmamento. Or già essa sola zona, onde il nostro sistema planetario sta quasi nel centro, contiene, secondo i calcoli di Guglielmo Herschell, diciotto milioni di soli. Si giudichi dunque quanti ne abbraccia tutta la Via Lattea, ammasso di astri in forma lenticalore, piatta e isolata da ogni parte, lungo 209 trilioni 600 miliardi di chilometri.

Ciò posto, la mente umana, smarrita in tanta vastità più ricca di soli che non sia di conchigliuzze l' oceano, la reputa il massimo tesoro della creazione, se non anzi la creazione intiera.

Nuova illusione di pigmei! La nostra nebulosa, lungi dall' esser l' unica o la maggiore dell' universo, è la umile compagna d' innumeri altre, che decorano con eguale, e forse con più pompa le regioni dell' etere. A che distanze da noi? Risponda questo esempio. Perchè la Via Lattea si offrisse ai nostri occhi nell' aspetto di una nebulosa ordinaria, bisognerebbe la fosse allontanata 334 volte la sua lunghezza, cui la luce impiega 15000 anni a traversare. Quindi la minima distanza dalla Terra alle nebulose visibili è tale, che la luce, per valicarla, mette, nella sua corsa sfrenata di 300000 chilometri per secondo, oltre a 5 milioni di anni. Così è, che, ad onta della spaventosa loro grandezza, si mostrano a' nostri

più colossali e perfezionati telescopii quai pallidissimi barlumi bianchicci o lievi nubecole confuse perdute in fondo allo spazio inaccessibile.

Il cielo è tutto seminato di nebulose: sonvene di rotonde, come quella della Volpetta, di lenticolari, come quella di Pegaso, di elittiche, come quella di Andromeda, di anulari, come quella della Lira, di spirali, come quella de' Cani da caccia, d' irregolari, come quella di Orione. E non basta, chè anch' esse vanno sovente a due, a tre, a più insieme, onde ve n' ha di doppie, di triple, di multiple, i quali sistemi abbondano, più che altrove, nelle così dette Nubi di Magellano.

Or le ultime più fioche nebulose, che si arriva a distinguere, paion segnare i limiti estremi, le colonne di Ercole, il *nec plus ultra* delle maraviglie celesti. Ma là, ove la nostra vista, anche sussidiata da' più potenti congegni dell' ottica, si arresta atterrita, la creazione prosegue a svolgersi maestosa e feconda; là, ove il volo più fervido della nostra imaginazione cade spossato e domo, la natura, ministra di Colui, che tutto muove, continua, immutabile e infaticata, a spiegare le sue magnificenze.

I limiti son nello spirito umano, non nella onnipotenza e nello spazio. E quando, dalle nostre ricerche condotti agli estremi confini de' concepimenti possibili, noi crediamo di conoscere tutto il creato, questo creato ancor più grande, vie più favolosamente grande, sempre vie più favolosamente grande, assorbe l' universo da noi conosciuto immenso come un oceano senza sponde assorbirebbe una infinitesima stilla.

Tutto intorno alla Terra, di là da' confini, ove si son fermati attoniti gli sguardi dell' uomo, di là da' cieli dei cieli, il medesimo quadro si rinnuova ognor rinnovellato, e allo spazio succede lo spazio, alla estensione la estensione: la potenza creatrice desta l' incomprensibile vortice della vita in ogni dove, e senza interruzione nella immensità dell' universo semina i soli ed i pianeti. Oltre a' limiti più remotamente lontani, che si possano assegnare, indietreggiando mai sempre, a questa natura inconcepibilmente feconda, la stessa natura permane sempre mai senza fine possibile, e inesauribile cosparge di universi l' universo.

Ecco l' infinito! ecco il dominio di Dio!

NICEFORO FILALETE.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 184)

***

Se all' anima disincarnata manca la *sostanza plastica* (o quello che Arturo D' Anglemont chiama il *secondo corpo*, che si disorganizzerebbe e dissiperebbe come il corpo carnale, il che darebbe forse spiegazione di molti fenomeni spiritici spontanei) per produrre i fenomeni di ordine fisico, e perciò devono attingerla bell' e preparata in quei laboratorii viventi, che sono gli organismi carnali, servendosene poi come di *base chimica*, così agli Spiriti incarnati manca la *scienza tecnica* per servirsi del proprio psicoplasma in combinazione forse necessaria con fluidi inorganici, ossia coll' etere. E dico così perchè non vediamo prodursi fenomeni analoghi agli spiritici di ordine fisico negli stati profondi d' ipnosi, nell' alto sonnambolismo, o nell' estasi. Perchè l' anima allora non agisce col suo perispirito, che è pur condizionato in modo, durante l' incarnazione, da potere agire sul nostro mondo, così come farebbero i medii spiritici, se fosse Animismo il loro fenomenismo ? Lo Spirito incarnato certo à un *quid* plastico, che al disincarnato manca, poichè questi deve prenderlo a mutuo da quello, qualunque esso *quid* sia, e comunque vogliamo supporlo, o chiamarlo. Ora messo in un dato stato dovrebbe potere sapersene servire come il disincarnato ; perchè nol fa ? (*a*)

I famosi iniziati buddisti, posto pure che agiscano *da soli,* il che non credo, non riescono, se non dopo un' annosa ginnastica psicofisiologica, a produrre lo sdoppiamento volontario e cosciente, o la telepsichia — ma non so se siano capaci di dare, senza Spiritismo, lo *intero fenomenismo spiritico*. Se ne producono una parte, quale è ?

Per me sta che nelle sedute spiritiche magnetizzatori siano gli Spiriti, e i medii soggetti, o automatisti ; questa parmi sia la regola generale.

(*a*) La risposta è ovvia : perchè non è disincarnato. Qualunque imaginabile vostro « dato stato » non può essere quello della morte : or la *conditio sine qua non*, perchè lo Spirito possa produrre i fenomeni *spiritici*, è la disincarnazione non relativa, bensì assoluta.

Niceforo Filalete.

E qui appunto mi domando: Allorchè apparisce il doppio del medio prova mai di essere padrone di sè, *compos sui*, e, lasciatemi dire anche, *causa sui*, come lo Spirito libero materializzato, ovvero è in uno stato di turbamento, o di semincoscienza, quasi automa condotto da una mano occulta (1)? Che, se così fosse, non dovremmo dire che l' Animismo è un prodotto dello Spiritismo, o almeno provocato da questo, facendo la seconda parte, la scena muta, la comparsa, il figurante teatrale?

L' esempio che potrebbesi addurre di sdoppiamento (bicorporeità) di asceti, penitenti, santi, si spiega col fatto di una lunga vita di *spirito* da essi menata, onde riuscirono a raggiungere una specie di dominio di sè stessi nella transitoria condizione iperfisica, od estracorporea — eppure non sappiamo se in quei fenomeni di bilocazione, di provocata autolevitazione, e va discorrendo, non erano soccorsi da Spiriti superiori, od eguali di grado ed isonomi. Certo è che le visioni di angeli, di beati, di Cristo, provano che essi erano in attivo commercio diretto ed immediato col mondo spirituale — e quell' istessa vita spirituale li rendeva esposti agli assalti anche di Spiriti bassi, che si appropriavano il fluido fluttuante fuori del loro corpo per agire su di questo, se non potevano sullo spirito loro. Così si spiega il fatto comunissimo delle tentazioni e aggressioni di demonii sui santi, che talora venivano da questi aspramente percossi e malconci, come, a citarne uno fra mille, il buon Francesco d' Assisi. E non dimentichiamo neppure il fatto di Gesù rapito corporalmente da Satana (un cattivo Spirito) e trasportato sui pinacoli del tempio di Gerusalemme, il che prova che in onta alla disaffinità fluidica e all' antagonismo morale, gli Spiriti bassi possono *tentare* gli elevati quando sono nei ceppi della carne — onde il *libera nos a malo* di Gesù stesso nella preghiera al Gran Padre Comune. Gli è che la incarnazione stessa costituisce una condizione di vulnerabilità passionale, o d' inferiorità relativa (*a*).

---

(1) Lo Spirito, che apparisce, o produce un simulacro del suo corpo smesso, ovvero se ne veste, o lo anima temporaneamente — di qui, io penso, l' aspetto più o meno *vivo* del fantasma, o l' aria intelligente, o l' aspetto statuario.

V. Cavalli.

(*a*) **Sogni di menti inferme, ubbie della superstizione, fiabe della ignoranza! Se così fosse, la vita terrena riuscirebbe impossibile. Gli Spiriti bassi non possono avere contro tutte le leggi fisiche e morali, e non hanno in assoluta guisa simili potestà su gli Spiriti a lor**

* * *

Se gli Spiriti alle volte, non potendo produrre la propria materializzazione, o non sapendo manipolare i fluidi e fabbricare, diciamo così, il fantasma, o non trovando sufficiente materia all' uopo, producono invece la trasfigurazione del medio, o la personificazione — se materializzando una mano, non giungono a cancellare i caratteri anatomici della mano fisica del medio, onde il prodotto risulta un *quid* intermedio di due composti diversi ed opposti, perchè non potrebbero servirsi in tutto, od in parte del doppio del medio, come si servono di tutto, o di parte del corpo fisico del medio, secondo il bisogno e le circostanze? — Già noi non sappiamo se la materializzazione spiritica sia una trasfigurazione anche essa, che gli Spiriti fanno manipolando, diciam così, il psicoplasma del medio, ovvero una formazione originale con elementi attinti in maggior copia da esso, e insieme con fluidi degli astanti. Eglinton colle sue manovre di energico massaggio magnetico sul proprio corpo agevolava la uscita del suo fluido psicoplastico — ma dopo non era più esso che se ne serviva, e sapeva servirsene: egli cadeva come cencio al suolo, e si formavano da quel cumulo di sostanza nebulare condensantesi forme umane diverse, *vive*, *moventisi, parlanti, coscienti, reminiscenti* e *riconoscibili.*

* * *

Se all' Animismo concedessimo l' istessa potenzialità estensiva che riconosciamo allo Spiritismo, qualunque fenomeno, anche il più

---

superiori, benchè incarnati. Le pretese *tentazioni* degli asceti erano larve della loro esaltazione; eran gridi di legittima protesta della natura offesa ne' lor poveri corpi empiamente e stoltamente macerati; erano sensazioni, che alla lor fantasia morbosa e strapotente per la estenuazione dell' organismo pigliavano rispondenti forme concrete e paurose, fra cui naturalmente primeggiavano quelle imaginarie di Belzebù e di ogni sorta demonii. Le tracce come di maltrattamenti, che talor dopo quelle lotte affannose con seco medesimi rimanevano sulle sparute loro carni, non provan nulla: è ormai sicuro e notorio, che, a produr lividori, enfiagioni, stímate, piaghe, è sufficiente l' autosuggestione. In ultimo la drammatica scena del Cristo (il quale intendeva ben altro col *libera nos a malo* della orazione dominicale) rapito da Satana su' pinacoli del tempio di Gerusalemme è pura e assurda leggenda, interpolata come tante altre, che la esegesi espunge, nel Vangelo.

NICEFORO FILALETE.

trascendente, potremmo attribuire ad esso. Se lo Spirito incarnato avesse sul proprio perispirito il medesimo potere che gli Spiriti scorporati hanno sul proprio e su quello dei medii, in certe date condizioni e in misura variabile, e se la volontà del medio potesse coi fluidi far quel medesimo, che sanno e possono le anime disincarnate, allora ogni apparizione, o materializzazione potrebbe essere o una creazione fluidica, o una trasformazione perispiritica dovuta all' Animismo. I caratteri fisici delle apparizioni non caratterizzerebbero nulla: il pensiero del medio sarebbe il fabbro occulto di tutto — esso proietterebbe in immagini obbiettive i tipi concetti in mente, o riflessi in lui telepaticamente dal pensiero degli astanti.

Se i poteri fisici e plastici dell' Animismo *da solo*, senza Spiritismo, potessero spingersi fin là, non resterebbero che i soli caratteri intellettuali e morali, anzi la prova *assoluta* d' identità personale per autenticare il fenomeno spiritico.

*
* *

Quando Eusapia in fine di una seduta, e sciolta la catena, mentre è sveglia e conversa, produce a luce piena, anche a distanza di metri dal suo posto, sopra una porta, o dietro un muro sulla parete, o in carta piegata, o chiusa in buste, sgorbii, croci, lettere, o parole a matita, senza che vi sia nella stanza alcuna matita, avrà creato colla sua volontà *incosciente* una matita *invisibile,* e scritto essa che mi assicurano non sappia scrivere affatto? Sovrapponendo la sua mano al dorso della mia, una sera fra le altre ebbi così scritto sul piano del tavolo (di abete, ripiallato a nuovo) la parola « *elemosina* »: essa altro non avvertì, o disse di avvertire se non un lieve formicolio nel braccio, io nulla sulla mia mano. Or come si operò quel *miracolo*? Come le molecole di carburo di piombo andarono a collocarsi lì, disponendosi in linee da rappresentar lettere, passando a traverso i tessuti della mia mano? E donde vennero, e come si formarono, o meglio chi formò quelle molecole, e diresse il lavoro (1) ?!

(1) Una sera riuscii a vedere sul piano di esso tavolo ripulito una linea a matita andar serpeggiando, *apparentemente* da sola: appena potei fissarvi lo sguardo, il fenomeno cessò — ma l' impronta rimase. Anche altre volte ci è accaduto l' istesso. L' azione magnetica dell' occhio forse rompe la sottile corrente perispiritica. Come poi questi fluidi superiori, che traversano la materia più solida o compatta, passando per gl' interstizii, o spazi intermolecolari sono arrestati nel loro corso da altri fluidi? Certo che ne viene perturbata l' azione e scomposto il lavoro d' analisi o sintesi chimica. Notevole è che anche gli

Anche senza *visibile* sdoppiamento, nello stato normale fisiologico, l' Animismo non solo agirà teleplasticamente a distanza, ma creerà coi fluidi sostanze concrete, senza saper come fa, e ignorando di farle lui ?! Diremo col vate antico :

« *Nos habitat, non Tartara, sed nec sidera coeli,*
Spiritus, in nobis qui viget, illa facit »?

Però gli Spiriti dicono di essere essi gli operatori, benchè non sappiano dirci per minuto la loro tecnica ; ma lo Spirito del medio non dice mai di accorgersi per poco di esser lui ad operare : perchè ?.....

Contro questa plenipotenza animistica si erge la tradizione costante dei secoli e dei popoli tutti — si ergono i taumaturghi stessi, che affermano la propria menopotenza animica (a cominciare da quel Grande fra i Grandi Spiriti incarnati, Cristo, che dichiarava : « *Le opere che io fo nel nome del Padre mio, parlano in mio favore* (Giovanni, X, 25 e seg.) (*a*), e i taumatografi che

---

Spiriti materializzati mal soffrono di essere guardati fissi, più che della luce stessa — come se lo sguardo fosse un solvente per essi.

Circa questa produzione grafica plastica gli occultisti insegnano che si opera dal solito Incosciente del medio per mezzo del sangue di questo, che si materializza in nero sulla carta. Chi à analizzato chimicamente queste precipitazioni chimiche, che talora paiono carburo di ferro (grafite), talora di piombo (piombaggine) ? E quando si hanno inchiostri colorati, tipografici ? E quando si hanno quadri dipinti ? Sarà pure trasformazione del sangue ? ! !

L' *Io* trascendente del medio, nell' ipotesi dell' Animismo, potrebbe far tutto questo senza sapersolo, per una scienza infusa, inconscia, come l' istinto dei bruti, il che ce lo mostrerebbe un *trascendente* imbecille ! Opererebbe coi poteri fluidici del perispirito sulla materia concreta o la fluidica, e non saprebbe rendersene conto alcuno, tanto da credere di non essere lui l' autore delle eseguite *mirabilia* ! Sarà — ma chi lo proverà (*b*) ?

V. Cavalli.

(*a*) Badate ! Questo versicolo, voltatelo pur come volete, non dice nulla, ma proprio nulla, in pro della vostra tesi. Tutto al contrario, sebbene, so anch' io, il testo vada interpretato altramente, un maligno, che amasse sofisticare, avrebbe appiglio a rinfacciarvi, che con le sue parole io *fo*, sorrette ancor dalle altre *nel nome*, e non « in forza » del Padre, vi date voi stesso la zappa su' piedi.

Niceforo Filalete.

(*b*) Nessuno al fermo, perchè così non è. Ma ormai voglio sperare, che questo vostro caos di dubbiezze si sarà dileguato, e che la materia alla vostra mente, certo acutissima, ma un po' farraginosa, si mostrerà, qual è, limpida e schietta. Niceforo Filalete.

confermano. Come ci è la solidarietà psichica tra medio e Spirito, così ci è l' impotenza *relativa* di ciascuno separato dall' altro : onde ciascuno è necessario, e nessuno è sufficiente — ed entrambi sono coefficienti, e si integrano.

Tanto il santo che risana, quanto il medio curatore, tanto il fachiro che opera i prodigi, quanto il medio che produce i fenomeni, credono che da sè senza la *volontà* degli Spiriti non possano far nulla. Essi quindi non sono che *forza* in servizio d' *intelligenze* operatrici.

Per gli antichi pagani l' oracolismo era Spiritismo, non Animismo ; il sogno terapeutico non era Animismo, ma visione spiritica, quadro suggestivo — tanto la Pizia, quanto il necromante erano in commercio necessario col mondo spirituale. Nella psicagogia, nella psicomanzia la parte del Psichismo, Animismo, era subordinata — era la forza psichica dell' uomo, adatto per organismo educato al sacro ministero, cioè l' Animismo, messa a disposizione dello Spiritismo.

Che più ? gli stessi odierni occultisti, i quali fanno all' incosciente del medio la parte predominante, se non assorbente nel fenomenismo, non possono fare a meno di ricorrere ai loro elementari ed elementali nella spiegazione di certe categorie di fenomeni : il che varrebbe a delimitare il campo dei poteri fisici dell' Animismo in certi confini. È, in verità, il caso di ricordare il « *sunt certi denique fines* » !

*
* *

Per conto mio concludo così :

Non vi è Animismo senza Spiritismo, nè Spiritismo senza Animismo ; ma lo Spiritismo è padrone, e l' Animismo è servo, per la preponderanza o prevalenza che à lo Spirito libero sullo Spirito prigioniero — e in prova reco di nuovo le tentazioni dei santi e di Cristo stesso sofferte da Spiriti bassi, i quali, pur non trovando presa sullo Spirito di quelli, riuscivano tuttavia ad afferrarsi al loro perispirito.

Dico che *in generale* ci è, e ci deve essere la preponderanza dello Spiritismo, e *segnatamente* sul terreno dei fenomeni fisici, dei quali qui è parola. In quanto a quelli di ordine intellettuale non oso esprimere nessuna opinione, essendo un campo impervio per me.

(Continua) VINCENZO CAVALLI.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, pagg. 188 e 189)

XXII. Il Camerarius narra nella sua *Vita di Melanchthon*, che una volta Guglielmo Nassenus sognò di tragittare il fiume, come faceva spesso, in un battello, e che questo, urtando contro un tronco di albero, si capovolgesse. Al mattino riferì quel sogno al Melanchthon, ma non vi diede retta, e quella sera medesima si annegò nel modo sognato (Splittgerber, *Schlaf und Tod*, I, 111).

XXIII. Il vescovo di Autun, due giorni prima che si attentasse alla sua vita, vide in sogno un uomo, che stava per ucciderlo. Svegliatosi di sobbalzo, serbò talmente impressa la visione e l' aspetto dell' omicida, che tosto il riconobbe, allorchè più tardi, ritornando dalla chiesa, lo incontrò, onde, voltatosi al suo seguito, gridò di afferrarlo, ma in quel frattempo l' altro fece fuoco (Crowe, *Nachtseite der Natur*, I, 105).

XXIV. Il garzone di un magnano di Amburgo narrò un mattino al padrone di aver sognato, che lo assassinavano sulla strada per Bergedorf. Il mastro si mise a ridere, ordinandogli appunto, che lasciasse il lavoro, e andasse a portar una somma di danaro a un suo cognato giusto di Bergedorf. Il giovine lo supplicò di risparmiargli quella gita ; ma l' altro, che, come spirito forte, non voleva cedere inanzi a una superstizione, insistette, onde fu forza ubbidire. Per istrada l' apprendista incontrò il borgomastro, a cui raccontò il suo sogno, pregandolo di farlo accompagnare. Ma l' uomo, che gli fu dato di scorta, sapendo del danaro, cui portava indosso, lo uccise per depredarlo (Idem, Ibidem, I, 207).

XXV. Nell' anno 1868 una certa Anna Alt sognò, che gente, introdottasi in casa sua, la uccideva. Il mattino seguente narrò il suo sogno alla famiglia, il che deposero unanimi avanti la Corte di giustizia la madre, due fratelli e una sorella. Lo stesso giorno, due sole ore dopo quel racconto, la visione compivasi, e la poveretta moriva colpita al cuore da una palla (Kreyherr, *Die mystischen Erscheinungen*, I, 165).

XXVI. Il 1° di Maggio 1794 Massimiliano Robespierre dormì a Saint-Germain in casa del Saint-Just. Nella notte saltò su con un grido acutissimo. Richiesto dal collega, che cosa avesse, raccontò di aver sognato, che un uomo, dopo avergli tenuto inanzi una tabella con sopravi segnata una *S* di sangue, lo aveva abbattuto colpendolo

con essa. Da lì a poche settimane il Robespierre, condannato nel capo, veniva giustiziato da un carnefice, il cui nome incominciava per *S*, poich' era Samson (Bizouard, *Rapports de l' Homme avec le Démon,* IV, 23).

XXVII. Il Prof. Maier di Halle riferisce di essere stato chiamato al letto di uno studente infermo, che aveva sognato di dover morire, scritto il sogno in un piego, e consegnato questo a esso medico. Dopo il trapasso, questi aprì il foglio, e lo lesse. Allo studente era paruto di essere nel camposanto e di andar leggendo gli epitafii; sopra una tomba avea trovato il proprio nome e cognome col giorno e l' anno della sua morte; la ultima cifra tuttavia del numero dell' anno era illeggibile, perchè coperta di musco, ond' egli si pose a scoprirla raschiando, nel qual mentre si destò (Moriz, *Magazin zur Erfahrungsseelenkunde,* V, 105).

XXVIII. La notte del 29 sul 30 di Giugno del 1559, cioè la vigilia del famoso torneo, anche la madre di Enrico II aveva sognato, che il re sarebbe stato ferito nell' occhio. Ella quindi lo scongiurò di non si esporre al pericolo, ma non fu ascoltata, ed è notorio, come il troncone di lancia del Montgommery abbia giustificata la premonizione (*Sphinx,* VII, 313).

XXIX. Un ministro di villaggio in quel di Edimburgo, recatosi per affari in questa città, sognò la notte nell' albergo di vedere un incendio e in mezzo ad esso uno de' suoi bambini. Destatosi per lo spavento, si levò, e partì immantinente. Allorchè giunse in vista della propria casa, la scorse in fiamme, ed egli arrivò appena in tempo per salvare uno de' suoi figliuoli, che nel trambusto della disgrazia era stato dimenticato (Stilling, *Das geheimnissvolle Jenseits,* 57).

XXX. La signora Meinike sognò, che suo marito veniva dal giardino portando sulle braccia il cadavere del suo figliuolo primogenito grondante acqua. Ella quindi vietò severamente alla bambinaia e ai fanciulli di andar da soli in giardino, che costeggiava la Havel; ma non di meno il sogno sciaguratamente si avverò (Kerner, *Blätter aus Prevorst,* VIII, 96).

XXXI. Andrea Pujom, in un suo viaggio a Parigi, passò per Riom, ove pernottò. Sognando, gli venne in mente, che trasponendo le lettere del suo nome (*André Pujom*) si otteneva per anagramma la frase «*Pendu à Riom*». Il dì appresso attaccò briga, uccise il suo avversario, e fu da vero appiccato colà (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 370).

XXXII. Un giovine scienziato fece una gita di piacere in campagna, e narrò alla compagnia, che quella notte avea sognato di essere stato in cimitero, di essere scivolato col piede sinistro in una fossa, e di non ne lo aver potuto ritrarre, come se quel suo membro fosse morto. Tornando dalla scampagnata, egli per scendere saltò dalla vettura, e si ruppe il piede sinistro, che gli venne amputato, e quindi fu calato morto nella fossa (STEINBECK, *Der Dichter ein Seher,* 413).

XXXIII. Il Lavater aveva comunicato molte volte e a diverse persone un suo sogno, secondo cui sarebbe soccombuto a una morte violenta, cioè di una schioppettata. Nel 1799, mentre passava per la via, un soldato francese gli tirò addosso, ed egli morì della ferita (NORK, *Fatalismus*, 34).

XXXIV. Lo Steingel, aiutante di campo di Napoleone I, consegnò a questo, la vigilia della battaglia di Marengo, un piego suggellato di nero, pregandolo di voler curare la esecuzione di quel suo testamento. Richiesto del perchè di un tal pensiero, rispose: che già sovente gli era stata data contezza di avvenimenti futuri con visioni, e che allora di nuovo aveva avuto un sogno, cui reputava profetico. In esso, nel momento più decisivo della imminente battaglia, spingendosi inanzi sul suo cavallo, egli a un tratto si era trovato davanti a un Croato gigantesco, cui colpì con la spada. A quel tocco armi ed assisa del nemico caddero in polvere, lasciando scoperto lo scheletro della morte con la falce, che, ghignando, gliene assestò un gran colpo. Il dì seguente lo Steingel giaceva fra gli uccisi sul campo. Nel guidare all' assalto alla testa de' suoi egli si trovò di fronte un gigantesco Croato, ed esclamò: « È lui! è lui! lo riconosco ». I camerati non compresero, che cosa volesse dire, mentre egli, quasi paralizzato sul suo cavallo, menava all' avversario un colpo di spada, che scivolò senza ferire, al che il Croato invece lo spense trafiggendolo con un colpo di baionetta (PERTY, *Blicke in das verborgene Leben*, 173).

XXXV. Una signora sentì un giorno un irresistibile bisogno di dormire. Si addormentò, e subito vide in sogno suo padre, che da una finestra del palazzo comunale stava per precipitarsi in istrada. Svegliatasi mettendo un alto grido, balzò su, corse verso il municipio, ma, nel mentre vi giugneva, la catastrofe aveva il suo compimento (KERNER, *Blätter aus Prevorst*, VIII, 93).

(Continua)

FOTOGRAFIE TRASCENDENTALI

(Dalla *Review of Reviews* di Londra)

Possono gli Spiriti venire fotografati? Il decano Dottor Clarke risponde nel *Californian Illustrated* del Novembre scorso con la più energica affermazione.

Duranti i gran viaggi da lui fatti come conferenziere in 32 Stati della Unione lo scrittore ha riscontrato parecchi casi di forme spiritiche apparse, per così dire, senza causa speciale su' negativi di artisti, che ignoravano la fotografia spiritica, e non credevano a sì strane apparizioni. In due di essi, in cui le forme persistettero a mostrarsi non ostante tutto il possibile fatto per impedirlo, gli artisti, allevati nella superstizione, abbandonarono l'arte, credendo, che vi si mischiasse il diavolo.

Egli racconta la sua prima visita nel 1871 al Mumler, il famoso fotografo spiritico di Boston, così:

« Gli chiesi la permissione di esaminare tutti i suoi utensili e tutto il procedimento. Acconsentì. Avevo tagliato un vetro nuovo per il negativo, e dal principio alla fine vigilai con occhio scrutatore ogni suo movimento. Sperando di ottenere un ritratto di mia madre, nel sedermi per la *posa* concentrai sovr' essa il mio pensiero. Ma, da che il Mumler ebbe scoperto l'oggettivo, il nome di Angelina fece sopra di me una impressione sì viva, come se fosse stato pronunziato tre volte in modo intelligibile. Seguii il Mumler nel camerino scuro: subito dopo la immersione ei sollevò la prova contro il lume, e alla prima occhiata vi scorsi la effige di mia cugina Angelina. »

La settimana dopo il Dott. Clarke tornò dal Mumler per ritentare la prova con un amico.

« Le cose procedettero come la prima volta; ma allora eravamo in due per vigilare attentamente tutte le operazioni. Io *posai* per primo, e grande fu la mia contentezza nel riconoscere sul negativo sviluppato la perfetta imagine di mia madre ignota al fotografo, e morta da nove anni. »

Si stabilì un'altra seduta nella speranza di ottenere un secondo ritratto della madre del Dott. Clarke.

« Allo sviluppare la prova l'artista rimase stupito e costernato: in cambio di mia madre vi si disegnava un Indiano. Io invece non ne fui contrariato, perchè la prova era così innegabile, come se fosse

riapparsa mia madre. Più di venti chiaroveggenti in diversi luoghi avevano descritto un tale Spirito fra' miei familiari, e per diciassette anni ne sentii il fluido sanatore.....

« Tanto io quanto il mio amico avevamo piena contezza de' varii metodi di contraffazione, con cui si possono simulare apparizioni di forme eteree su' ritratti, e prese precauzioni straordinarie, affinchè in ogni caso il Mumler non fosse stato tentato ad usarli. Ma per noi è debito di pura giustizia lo attestare, ch' egli ci concesse di buon grado la più ampia facoltà di adoperare qualunque mezzo per iscoprire anche solo il minimo tentativo di frode. »

VISIONE DEL PADRE SUICIDA

(Dalle *Memoires* del Generale Barone Thiébault, Parigi, Editore Plon)

L' Autore racconta, come, il signor du Troussel, amico di suo padre, essendosi ucciso, una delle sue figliuole per nome Minetta ne abbia avuto l' annunzio, nel momento preciso, mentre dormiva. Egli scrive così :

« Le sorelle, svegliate così d' improvviso, avevano un bell' interrogarla, Minetta, senz' ascoltarle, ripeteva con terrore : « Veggo il Babbo..... è tutto bagnato di sangue..... eccolo là ! eccolo là !..... » Allora quelle saltano giù dal letto, accendono il lume, visitano la camera, non vedon nè trovan nulla, ma tuttavia non riescono a calmare e a tranquillare Minetta.

« Appena alzate, riferiscono tutto alla signora du Troussel, che quel giorno aspettava molta gente. Alla fine del pranzo si narrarono le stravaganze di Minetta, a cui si diede quasi una severa lezione, ond' ella pianse molto ; ma il giorno appresso venne la notizia del suicidio del signor du Troussel, la cui data, la cui ora e la cui principale circostanza collimavano maravigliosamente con la visione di Minetta.

« Mio padre comunicò un giorno in mia presenza questa storia alla signora de Genlis, che, lungi dall' esserne stupita, replicò con parecchie altre della stessa natura, e ci affermò, che nel momento, in cui spirava l' unico suo figlio, ella, ch' era coricata, se lo vide passare distintamente sopra la testa in forma di un angelo con ali azzurre. »

CRONACA

× « **Sprazzi di Luce** ». — A tutti i Fratelli, che intorno a questo libro del Bodisko mi hanno scritto, o continuano a scrivermi obbiezioni, rispondo qua in una volta. — La egregia Contessa Elena Mainardi-Buxhoevden, col tradurlo fedelmente, e proprio a lettera, non ha già inteso di fornire agli spiritisti italiani un testo dottrinale, ma sì voluto far loro conoscere, « che fra gli alti dignitarii dell' Impero russo vi sono forti ingegni e cuori generosi, che, vivendo in mezzo al fascino della suntuosissima Corte di Pietroburgo, trovano, ispirati dall' insegnamento dello Spiritismo, il mezzo di meditare sulle umane cose per portare aiuto all' afflitta umanità ». Ciò premesso, a chi segue la letteratura di quella giovine nazione, che con nuovi elementi si prepara a entrar nell' aringo della vita civile e sociale, e quindi ne ha compreso l' indole, non dee far maraviglia il trovar nel soggetto volume uno strano miscuglio di libero pensiero anche sfrenato e di misticismo chiesastico o morboso, di concetti profondi e d' infantile ingenuità. In fatto non è libertà, ma licenza di pensiero la ripetuta aspirazione all' amor libero (pagine 68 e 86), e qualche accenno di economia politica (da pag. 71 a pag. 77, e *passim*); è misticismo chiesastico o morboso e la credenza nella divinità del Cristo (pag. 37, Nota), e quella nella risurrezione della carne e nella formazione della donna da una costola (pag. 82), e quella che « la sensazione di un soffio, di un fremito durante la preghiera è la prova materiale concessa, che questa preghiera è intesa » (pag. 95, XX), e quella nelle anime gemelle (pag. 97, XXV); è ingenuità infantile l' asserto, che dalle rivelazioni spiritiche si possa trarre il materiale per iscrivere la storia (pag. 41, Nota), e la definizione, che « la luce è la materia prima di tutti i corpi » (pag. 92, XI), e il voto, che la Chiesa si metta a capo, e pigli la egemonia del movimento spiritico (pag. 99, Conclusione), per farne, aggiungo io, quel, ch' essa ha fatto del cristianesimo! — Ma queste le sono mende, che saltano agli occhi da sè, onde per accorgersene e per correggerle non occorre essere gran maestri di Spiritismo nè di scienza profana. Tutto il resto della operetta, per il grado sociale dell' autore, per l' aperta nobiltà dell' animo suo, per il santo fine, che lo ha mosso a scrivere, e per i fenomeni, cui riferisce, ha importanza non lieve, e l' annegazione della Traduttrice merita riconoscenza e lode.

× **Fanciullo Pubblicista e Filantropo.** — Nel giornale *El Heraldo de Madrid* si leggeva ultimamente questa notizia: « A Bruxelles, assistendovi un pubblico molto numeroso ed eletto, si è tenuta una veglia artistica, di cui fu protagonista il prodigioso fanciullo americano Tell D'Apery. Questo singolare giovinetto di undici anni ha fondato un periodico intitolato *The Sunny Hour*, cui scrive egli stesso, e che subito incontrò grandissimo favore. Col frutto di essa pubblicazione il piccolo D'Apery ha eretto un' opera filantropica dal nome « I Piedini Scalzi », che ha per oggetto di vestire i bambini poveri. Il suo viaggio nel Belgio è fatto per istabilire colà una succursale della pia istituzione. Non tutto ha da essere ateismo, dinamite, conflagrazione ed esterminio. » Questa illazione o conchiusione del foglio madrileno stupisce in vero con la sua povertà e frivolezza. Che nella mente di uno scrittore, per poco che sia

riflessivo, fatti quali gli esposti non abbiano da destare pensamenti più razionali o più scientifici? Non gli è balenata l' idea di chiedersi, come mai un fanciullo di 11 anni ha potuto concepire e saputo effettuare un disegno, che sarebbe paruto utopia alla immensa maggiorità degli adulti suoi contemporanei? E, se sì, lo avrà pensatamente taciuto, sia; ma avrà dovuto riconoscere in petto, che quel *come* non trova risposta se non nella preesistenza dell' anima.

× **Fotografia del Fluido magnetico o perispiritale.** — Si sa, che i signori Thomson e Chaumantow erano già riusciti ad ottenere la imagine fotografica di una scintilla elettrica di media intensità, che dura *ottantasei centimilionesimi* di secondo. Ora il dotto russo signor Dottore Narkiewicz-Jodko, membro dell' Istituto Imperiale di Medicina di Pietroburgo, considerando la elettricità come forza vitale primigenia, da cui derivano per trasformazioni successive tutte le altre, ha conseguito la riproduzione fotografica delle scintille magnetiche o perispiritali, che scaturiscono dalla superficie del corpo umano. Nelle sue prove positive esse hanno la forma di una palla luminosa, che mostra più o meno irradiazioni e tenuissime efflorescenze, secondo che il soggetto è anemico, sanguigno, nervoso, o di perfetta e valida costituzione, nel quale ultimo caso la imagine mostra una vera eruzione generale di molecole fluidiche. Il Dottore Narkiewicz-Jodko, partito a bella posta dalla sua sede in Nad-Niemen, si è recato a Parigi, ove ha presentato una ricca collezione de' suoi saggi all' esame di un' accolta di colleghi noti per istudii speciali sulla materia, fra cui il Rochas, il Baraduc, il d'Arsonval, Paolo Richer, il Vigouroux, che in quelli esperimenti coronati da esito sì felice videro la positiva conferma de' lor proprii lavori. Qui non è certo il luogo di specificare il procedimento tecnico dello scienziato russo: basti ricordare intorno alla sua scoperta l' autorevole giudizio del Dott. Vigouroux, medico della Salpetrière, il quale non si perita di affermare, che con essa « è nata una nuova scienza ».

× « **Il Duello** ». — Con questo titolo l' egregio fratello Filippo Abignente, Ufficiale nel 3° Reggimento di Cavalleria (Savoja), autore dell' ottimo volume *Fede e Ragione*, ha ora stampato un bell' Opuscolo (Fratelli Drucker, Verona e Padova, L. 0,75), in cui con le ragioni di logica e di sentimento condanna riciso quel grottesco e vergognoso retaggio della passata barbarie, che pur troppo ancora deturpa la nostra povera e già per tanti altri rispetti fucata civiltà. Certo le sue conclusioni personali delle pagine 39 e 40, dopo l' esposto nella dissertazione, avrebbero dovuto essere diverse; ma, se non a giustificare, almeno a spiegare e a scusare la loro incongruenza valgono parecchie considerazioni, che sovvengon ovvie a chi legge. Con la divisa, ch' egli veste, è già non lieve merito il suo di avere steso e pubblicato il lavoro in quistione, che perciò è degno di molta lode. — Gli *Annali* hanno già ripetutamente discusso e anatematizzato la piaga sociale del duello; ma tra poco, non appena lo spazio il consentirà, torneranno a ribattere l' argomento.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 8 — Agosto 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La Unione Tipografico-Editrice Torinese (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 8. AGOSTO 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXII.
IMPORTANZA DELLA EDUCAZIONE.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag 197)

Coloro, per i quali, e con tutta ragione, il tipo perfetto del reggimento politico è la democrazia, vedendo i veri democratici piuttosto scarsi, se non a parole, nella realtà de' fatti, pensano, e non a torto, che li debba formare la educazione. In che cosa però consista il vero spirito democratico, a cui educare la fanciullezza, sanno certo ben pochi: i più credono, che stia nel fare, in qualunque modo, purchè si faccia, tutto l'opposto di ciò, che si è fatto sin ora, e vede l'apogeo della libertà in uno stolto, imaginario, impossibile livellamento generale e nello abbattimento di ogni antica autorità e di ogni sociale distinzione. Secondo questi nella educazione non ci ha più da entrare nè per uscio nè per finestra lo Stato; ognuno deve abilitarsi a' fini pratici più immediati come può, e come vuole; le istituzioni educative voglion essere cose assolutamente private. Come suggello ed esempio caratteristico effettivo di simili teorie possiam pigliare, almeno nello insieme e allo in digrosso, quanto sappiamo circa le condizioni educative dell' America Settentrionale e la vita familiare e pubblica, che ne risulta. Colà l'allievo dev' essere il prima che si può reso capace di arrabattarsi avanti da sè stesso in qua-

lunque sia ramo di attività mentale o manuale. Fine precipuo della istruzione e della educazione vi è l' ottenimento della maggior possibile capacità per gli affari, dell' attitudine a guadagnarsi la più gran copia possibile di ricchezze. — Non ignoro, che la democrazia italiana questo metodo, spiccio sì, ma brutale, perchè troppo grettamente assoluto, lo ripudia; ma pur bisogna riconoscere, ch' esso non manca di congruenza, e che, se lo Stato, giusta le teoriche su espresse, dee ristringersi ad essere onninamente un istituto industriale e bancario, un colossale *falansterio* in servigio de' bisogni materiali de' cittadini, senza curarsi punto affatto di altro, di là dall' Oceano il problema fu risolto in modo eminentemente pratico, e messo in atto senza giri complicati e viziosi, quantunque certo non senza tosto presentare quel malessere e quell' inconvenienti morali, che ne sono, e ne saranno sempre, le inevitabili conseguenze, ma sui quali i nostri democratici scapigliati sorvolano, ove pur non chiudano scientemente gli occhi.

Coloro per contra, i quali agognano, come la più perfetta forma di reggimento politico, l' antico Stato feudale con la piena, incondizionata fedeltà di suddito e la così detta paterna sollecitudine del re incoronato per la grazia di Dio, e scorgono l' unico scampo da' pericoli del presente nell' assoluto ritorno alle condizioni di quel per noi detestabile, per loro invece adorabile passato, hanno anch' essi la mira a una riforma, certamente retrograda, del sistema educativo, e si attengono all' uopo, senza verun criterio, all' antico, e voglion rimettere in seggio ogni vietume e rancidume per la sola ragione, che fu consacrato dal tempo e dall' autorità del trono e dell' altare. E di queste tendenze partigiane di un passato, che suona oppressura, ignoranza, abbrutimento, danno e vergogna, ci è dovizia in Italia,

dove ha l' alta sede la casta e scuola ieratica già onnipotente, e ancor temibile per ostinazione e compattezza, i cui conati, se loro non si opporrà, cessando di cullarsi nella così spavalda come fallace sicurezza della lor vanità, efficacissima resistenza, potranno far sì, che un giorno abbiasi a batter l' anca chi doveva, e non volle o non seppe provvedere.

Or questi due partiti del progresso e del regresso, che ho delineato ne' loro estremi, ma che abbracciano una infinità di gradazioni scalate intermedie, rappresentano i due poli dell' antitesi, fra cui si dibattono tutti i quesiti politici e sociali de' nostri tempi. Nel vasto campo delle scienze, delle arti, delle lettere e della pubblica opinione del giorno eglino si stanno a fronte, separati da un profondo abisso, avversarii inconciliabili. E pure, rifacendosi entrambi a' lor veri principii, e da questi attingendo intendimenti più elevati e nobili, essi potrebbero e dovrebbero esser indotti a più miti consigli e a scambievole più retto apprezzamento fino a cessare dall' osteggiarsi non solo, ma inoltre, forti ciascuno in sua coscienza della parte di vero, che gli è propria, a cooperare di accordo, ognuno dal proprio lato, alla opera santa di rilevare dallo stato di prostrazione morale, intellettiva e fisica, in cui giace, il nostro popolo.

Ciò posto, io per me stimo sia tanto desiderabile quanto conseguibile, che, se non la perfetta conciliazione, almeno la vicendevole intesa abbia da cominciare appunto sur un tema sì neutrale ed ovvio, qual è, anche per avversarii politici, il problema della educazione nazionale.

Ed ecco, a mio giudizio, in qual modo.

Ciò, che a' conservatori, i quali non vogliono si tocchi nulla di quanto essi riguardano come intangibile e sacro, dà la spinta alla opposizione con una cotal apparenza di ragionevolezza, si è, ch' essi non discernono,

come mai nel contrario processo di esagerata distruzione dell' antico possa andar salva la sua parte meritamente degna di essere serbata. Imperocchè la nuova forma, in cui la rimarrebbe in piede, o, meglio detto, la risorgerebbe più valida e duratura, o non è da loro bene compresa, o forse non è per anco stata trovata da noi. Or questa circostanza, se non giustifica, scusa però in certo modo la loro avversione: inanzi al vacuo della negazione pura e semplice anche il più imperfetto positivo conserva un gran valore, cui non perderà se non in faccia a un altro positivo migliore capace di essergli sostituito, oltre che senza danno e pericolo di sorta, con reale vantaggio.

Se poi ci voltiamo dal lato opposto, ecco una turba d' innovatori da buon mercato e di dozzina gridare e strepitare molto a paroloni e a frasi rimbombanti, ma di ordinario perdersi nella superficialità, in accessorii, in disegni più o meno chimerici o paradossali, in declamazioni tanto ridevoli quanto pretensionose. Essi non veggono chiaro che un punto solo: ciò, che non vogliono; quale altra cosa poi debba surrogarsi alla da loro non voluta, questo non sanno. Il loro credere, che basti scrollarsi da dosso certi ceppi e certe pastoie per acquistare la libertà creatrice e la sapienza di ricostrurre a modo l' edificio difettoso atterrato, è gravissimo inganno. Si consulti la storia, ed essa dimostrerà per indubitato, che assai rivoluzioni e innovazioni di qualunque specie fallirono l' intento, e anzi produssero il regresso della idea, del principio, della istituzione vagheggiata, appunto solo perchè i lor fautori stessi non sapeano gran fatto ciò, che in realtà volessero, o almeno ciò, che avrebber dovuto volere.

A tal uopo condizione suprema è quella di studiare a fondo il passato, indagare con occhio teso ciò, ch' era

in esso di vitale, e far di questo il ponte di passaggio dall' antiquato al moderno, l' anello di congiunzione tra il vecchio da eliminare e il nuovo richiesto da' tempi, reso necessario dal progresso, che mai non sosta. La legge della non interrotta continuità, del procedere senza salti, delle successive graduate transizioni, oggi detta di evoluzione, che domina sovrana con irresistibile potenza e comprensione illimitata nella vita organica, esiste identica nel regno dello spirito, in ogni avanzamento politico e sociale, nè può essere mai violata impunemente.

Ove dunque fosse lecita la premessa, che su questi principii fondamentali regni, almeno in massima, l' accordo fra i meglio pensanti, qualunque poi ne sia la opinione intorno al resto, de' due partiti, tornerebbe possibile altresì considerar come sicura la sua infallibile e prossima conseguenza. Avvegnachè sia manifesto, che, se riuscisse attuabile tal graduale, ma compiuta transizione da' tempi vecchi a' tempi nuovi sul terreno neutrale della educazione della fanciullezza, nella crescente generazione così educata non potrebbero quando che sia non s' incontrare e non si conciliare il morente passato ed il nascente avvenire.

Io dunque, quanto a me, affermo qual verità inconcussa, quale assioma indiscutibile, che:

Tutti i controversi problemi vuoi politici e vuoi sociali odierni mettono capo nella quistione educativa, non già guardata nel gretto cerchio e parziale del come convenga abborracciarla per i singoli e più incalzanti bisogni del giorno e del paese, bensì considerata nel campo nobilissimo e generale del che cosa abbia da essere in tutto il suo insieme per riuscir degna dell' uomo.

Il quesito, come ognun vede, è in una psicologico ed etico. Esso perciò, sia detto senza offesa de' nostri pedagogisti pratici, non può venir risolto che sul terreno

filosofico. La filosofia però dee risolverlo in maniera, e qui la esperienza pedagogica rientra ne' suoi diritti, non da costrurre ed imporre formalmente e inappellabilmente un dato metodo didascalico, ma da stabilire, conforme il giusto apprezzamento della natura e delle facoltà dello spirito dell' uomo, il vero concetto e il vero fine della umana educazione, e così suggerire i supremi principii critici, con cui rettamente giudicare intorno a' singoli casi della pratica educativa e insegnativa.

Di qui per ultimo si parrà eziandio, come il sistema pedagogico dello Spiritismo sia il solo, che meglio comprenda l' animo umano, risponda meglio al suo bisogno di cultura, e quindi sia preferibile ad ogni altro.

NICEFORO FILALETE.

SPIRITISMO E CRISTIANESIMO

(Dal Periodico *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Questo nostro è un periodico cristiano, profondamente cristiano. Il Cristianesimo è la sua morale, la sua filosofia, e, se è mestieri dirlo, la sua religione. Per esso Gesù Cristo non è Dio; ma è la più alta personificazione della umanità terrena, il primo degli apostoli del progresso, il più benefico dei redentori. Ha fatto più bene all' umanità Gesù colle sue dottrine, che non tutti gli altri rigeneratori umani.

Basare la morale sulla fratellanza umana, sull' amore, e la filosofia sulla eguaglianza degli uomini e sulla libertà, come fece Gesù, è spezzar tutte le catene, condannare tutte le tirannie e santificare tutte le emancipazioni, è proclamare il progresso legge della natura umana, come le scienze lo proclamano legge della natura fisica. Dir cristiano val quanto dire intelligenza emancipata, coscienza retta, sentimento dolce ed amoroso. Se siamo tutti fratelli, come dichiarò Gesù Cristo, son finiti gli odii, le invidie e le guerre, e tutti lavoreremo al bene di tutti, bello ideale, che si sarebbe già realizzato, se non fosse venuto il Cattolicismo, se non fossero venuti i papi e la chiesa insegnante, a mistificare e corrompere il Cristia-

nesimo, facendo della morale, dell' amore e dell' eguaglianza la religione del timore, dell' odio e delle persecuzioni. Imperocchè il Cattolicismo è stato edificato non sopra l' amore, bensì sopra il timore di Dio, del quale ha fatto non l' ideale, verso cui dobbiamo indirizzare tutte le nostre attività e la speranza del cuore, bensì il mostro divoratore de' proprii figli, come il Saturno dei pagani. Il Cattolicismo, invece di unire gli uomini mercè l' amore, li ha divisi mediante il fanatismo; invece di illuminare gl' intelletti, li ha acciecati; invece di amare e perdonare, ha odiato, ha perseguitato, ha tormentato, ha strangolato, ha bruciato, ha anatemizzato; sua caratteristica è stata l' ipocrisia, essendochè per lo stesso delitto, da cui assolveva le anime mediante la confessione, trascinava i corpi al carcere per torturarli ed al fuoco per sterminarli. Infami! Invocavano il nome di Gesù, che morì per redimerci tutti colla sua dottrina, e si compiacevano nel vedere come si contorcevano e si calcinavano le lor vittime fra le fiamme della fede! Quanto male ha fatto il Cattolicismo nel mondo! Chiamasi cristiano, mentre è l' antitesi, il polo opposto all' idea cristiana di Gesù. Coll' andar del tempo la storia lo designerà come una delle maggiori calamità, come uno dei più terribili flagelli, che abbia sofferto l' umanità nel corso dei secoli.

Dal Cristianesimo, e solo dal Cristianesimo, possono le società sperare il termine dei mali, da cui sono afflitte. Lo stato attuale delle nazioni civili, risultato di quindici secoli di mistificazione morale e religiosa, non può durare. Dovendosi armare gli uni contro gli altri, i popoli consumano in apparecchi di guerra gli elementi necessari all' agricoltura, all' industria, al commercio, allo sviluppo delle arti della pace, alla cultura, ai bisogni del progresso, alle conquiste della civiltà, alla prosperità del mondo. Le somme, che dovrebbero venir impiegate in strade di comunicazione, in canali e porti, nel rialzare il livello morale delle masse, nel coltivare le arti e le scienze, nell' incoraggiare e ricompensare il lavoro e la produzione, vengono impiegate in ammassare macchine da guerra e mantenere eserciti per la reciproca distruzione. Le preoccupazioni guerresche assorbono tutta la vitalità delle nazioni in una pace menzognera, sospettosa, armata, insostenibile, non meno dannosa della stessa guerra. La Francia tien gli occhi fissi sulla Germania, la Germania sulla Francia; la Russia sulla Germania e sull' Austria, la Germania e l' Austria sulla Russia; e nessuna nazione li fissa sulla propria prosperità. Ciascuna si dissangua e si rovina, aspet-

tando l' occasione propizia per annichilare la propria rivale. Milioni di uomini coll' arma al braccio, abbandonati gli attrezzi da lavoro, solo perchè ai regolatori della politica, ai governi di alcune nazioni, ai tiranni di alcuni popoli, è saltato il capriccio di sostituire alla politica del diritto, della coltivazione degli elementi di ricchezza, della fiducia e della pace, la politica della sfiducia, della gelosia, del predominio, della spogliazione.

Sopprimete queste sfiducie, queste reciproche gelosie, questi disordinati appetiti di predominio per mezzo della conquista, e inoculate in questi governi, in questi tiranni, in questi regolatori della politica europea la linfa del Cristianesimo: pensino essi e sentano cristianamente, e in pochi giorni sarà cambiata la faccia del mondo. Si procederà al disarmo generale; verranno fuse le armi per foggiarle in macchine ed attrezzi da lavoro; ed i reggitori delle nazioni, sgravati delle enormi somme, che esige la pace armata, potranno serenamente e senza sforzi dedicar le loro cure a tutte le attività feconde, alla coltivazione di tutti i germi di prosperità ed allo sviluppo della cultura generale. Ed i popoli si avvicineranno e si stringeranno per possedere uniti la terra fino a costituire un sol popolo. Questa felicità si vede alla portata della mano umana, bastando solo voler esser felici per esserlo; e tuttavia quanto siamo lontani dall' esser felici! E non siamo felici perchè andiamo consumando in attraversare la felicità altrui quell' attività, che invece dovremmo impiegare per esser felici contribuendo alla felicità collettiva. Non siamo felici perchè non ci consideriamo fratelli, perchè non siamo cristiani, perchè coloro, che imprimono il movimento alla politica, non si ispirano ai bellissimi ideali del Cristianesimo.

Abbiamo detto che siamo profondamente cristiani, ed ora aggiungiamo che siamo profondamente spiritisti, chè lo Spiritismo non sta in opposizione col Cristianesimo, anzi è lo stesso Cristianesimo spiegato all' altezza della ragione nel secolo, in cui viviamo. Lo Spiritismo è un sistema filosofico, che stabilisce l' esistenza di Dio, Essere di natura incomprensibile, e la esistenza di altri esseri diversi dai corpi e di un ordine superiore, nei quali risiedono, in un più o meno avanzato grado di sviluppo, l' intelligenza, la volontà ed il sentimento: i quali esseri, immortali per lor natura, sono quelli stessi, che animano gli organismi umani, da cui si separano allorchè sopravviene la morte del corpo. Ammette eziandio la solidarietà universale dei detti esseri entro il creato, ed afferma che possono mettersi e si mettono in comunicazione gli uni cogli altri

per virtù di mezzi, quali noti, quali ignoti, ma sempre naturali. Dio, intelligenza suprema, causa degli esseri, centro di tutte le relazioni e fonte di ogni realtà; la creatura ragionevole, intelligenza relativa, perfettibile, emanazione di Dio; attrazione reciproca, mediante l'amore, degli esseri intelligenti, *spiriti*: ecco i principii capitali della Filosofia Spiritica, che al tempo stesso son quelli della Filosofia Cristiana, e dei quali sono logiche derivazioni tutte le dottrine sostenute dallo Spiritismo. E siccome la morale dello Spiritismo, come quella del Cristianesimo, è la morale dell' eguaglianza, della libertà, della fratellanza, dell' amore, è perciò che al tempo stesso che siamo profondamente spiritisti siamo profondamente cristiani. Entro lo Spiritismo, del pari che entro il Cristianesimo, la religione consiste nella morale, e solo nella morale, perchè la morale è l' adempimento del dovere, e solo mercè questo adempimento può l' uomo approssimarsi alla sua felicità e a Dio. È perciò che la religione deve aver la sua base in queste tre grandi affermazioni, in questi tre principii fondamentali: Dio, anima immortale e libera, premi e castighi spirituali giustamente commisurati ai meriti, perchè senza l' accettazione di queste fondamentali verità mancherebbe la base alla morale, e la vita umana, anche nei suoi più nobili esercizi, cade tutta intiera sotto la giurisdizione della meccanica.

Eppure ciò è quello, che alcuni chiamano traviamento della ragione ed altri mistero di iniquità. Traviamento della ragione! In che dunque consiste la saviezza dei savi? Mistero d' iniquità! Dove è dunque la giustizia dei giusti? Però il mondo cammina, e dopo di queste verranno altre generazioni, e presto o tardi la verità s' impossesserà degli spiriti, anche i più ciechi. Il progresso umano accelera ad ogni istante il suo cammino, e sopprimendo i secoli precipita le soluzioni di tutti i problemi trascendentali proposti fin dalla culla delle civiltà dei popoli. Verrà giorno, in cui regneranno sulla terra la verità e la giustizia, ed allora queglino stessi, che oggi non hanno altro che disprezzo, maledizioni ed obbrobrio per lo Spiritismo, si spaventeranno della loro ostinata cecità, ed insieme con noi avranno per nobiltà quegli obbrobri, per onore quelle maledizioni, per grandezza quegli spregi. Avvegnachè tutti siamo fratelli, ed una amorevole riconciliazione deve metter fine agli egoismi, che ci dividono, per procedere strettamente uniti al conquisto della comune felicità.

José Amigó y Pellicer.

SPIRITISMO E SOCIALISMO

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Tutta l' attività, tutta la scienza, tutta la potenza degli addetti alla Dottrina spiritica hanno mirato sin qui a uno scopo essenziale : stabilire con fatti positivi la esistenza dell' *io spirituale* imperituro e sorvivente al corpo. Una lotta accanita dura da secoli fra i partigiani e gli avversarii di questo principio. I moderni spiritisti sono entrati arditamente nella lizza, e, gettando la ponderosa spada dei fenomeni accertati nel piatto dello spiritualismo, ripetono l' energico *Vae victis !* del gallico Brenno.

Il combattimento riarse più vivo che mai, più che mai le due parti militanti fanno sforzi supremi per assicurare il trionfo della propria bandiera. Lo studio dei fenomeni psichici ha fatto in questi ultimi tempi mirabili progressi ; gli esperimenti dei dotti anche ostili a ogni idea d' immortalità e le scoperte nel campo dell' ipnotismo e del magnetismo ormai dimostrano esser da vero nell' uomo un principio intelligente superiore alla materia, almeno alla materia nell' aspetto, sotto cui la conosciamo.

Ma lo aver conseguito questo risultamento, per quanto sia d' inestimabile valore, non implica già, che si debba deporre le armi. Tutto al contrario accade perseverare nella via rigorosamente scientifica, e studiarsi di dare questo carattere a tutti i nostri esperimenti, che devono tendere a questo solo oggetto : dimostrare all' universale in modo chiaro e luminoso, che oltretomba l' essere continua a pensare e ad operare.

Dal momento che si è destato il pensiero umano l' uomo si è posto questo quesito : — Che cosa è la morte ? — vale a dire : La distruzione della intelligenza e del sentimento è completa e subordinata a quella del corpo ? E d' allora il problema ha agitato tutti i filosofi e tutti i pensatori, dividendo gli uomini in due campi contrarii : i partigiani del nulla e i partigiani della immortalità.

Disgraziatamente, per la ignoranza delle moltitudini e per l' orgoglio e l' ambizione, che covano in fondo al cuore dell' uomo, si son create le religioni dommatiche : i sacerdoti, col pretesto di curare gl' interessi spirituali dei loro fedeli, li dominarono, e col fascino della scienza, che quasi soli coltivavano, li sfruttarono senza pietà.

Il sacerdozio insegnava l' assoluta sommissione ai capricci dei despoti, che, a sentir essi, *il cielo* aveva dato per capi alle nazioni.

Quello stato di cose, del resto inevitabile, si prolungò lunghi secoli, non ostanti le successive innovazioni in meglio de' riformatori religiosi e le rivolte degli animi progrediti.

A giudicare superficialmente si potrebbe credere, che lo spiritualismo sia colpevole di tutte le nequizie e di tutti i delitti commessi in suo nome dagli sfruttatori del genere umano, e v' ha chi propugna questa tesi; ma essa cade, ove si consideri, che le dottrine materialistiche professate dagli antichi sotto il nome di epicureismo non hanno punto conseguito effetti migliori, ed anzi cagionarono uno sfruttamento anche più cinico dell' uomo per l' uomo, l' avvilimento delle coscienze e l' imbastardimento delle razze, mali forse maggiori e più incurabili che quelli prodotti dal fanatismo religioso.

In forza della legge di evoluzione l' idea d' immortalità si è depurata lungo i tempi, ed oggi ci si presenta sotto un aspetto assolutamente nuovo: la immortalità non è più una dottrina mistica, una filosofia, che dipinge la natura con colori speciali e tutta irta di pericolose tentazioni atte a farci perdere la salute dell' anima. Simili vecchi concetti sono morti per sempre: l' *immortalismo* è divenuto un' idea essenzialmente progressiva ed umana.

Questa è la nuova fede scientifica, epurata, allargata, che dee bandirsi alle moltitudini, facendone risaltare le conseguenze sociali, e spiegando al popolo, come lo Spiritismo non sia una nuova edizione delle religioni chiesastiche, perchè difende gli oppressi dagli oppressori, e vuole il progresso, il perfezionamento della società.

Proclamando la esistenza dell' anima immortale, la pluralità dei mondi abitati e la realtà della rincarnazione, lo Spiritismo dimostra, che tutto nell' universo aspira al meglio, al bene, a un supremo ideale di perfezione e di felicità da effettuarsi per la sodalità e per l' amore appuntandosi in Dio.

Se da una parte è riconosciuto, l' inferno e il paradiso delle sagrestie essere miti sol buoni a spaventare o a sedurre la imaginazione dei popoli nella infanzia, e se dall' altra è forza ammettere la immortalità dell' anima, bisogna ben convenire, che la vita abbia un fine utile, quello cioè di fornirci i mezzi di svolgere le qualità del nostro cuore e del nostro intelletto.

O la vita terrestre è necessaria, e allora un solo nostro passaggio qua giù non basta a farci conseguire manco la più relativa perfezione; o la vita terrestre è inutile, e allora non se ne comprende più la ragione. Or la scienza nelle sue recenti scoperte ci prova, che la natura si svolge senza resta, e crea forme sempre più belle e

più compiute, e la storia della umanità, ch' è il prolungamento della storia naturale, c' insegna, che le società si son perfezionate a grado a grado, e che la civiltà fa un cammino ascendente, senza limiti.

Rimane dunque stabilito: che il progresso è legge universale; che l' anima umana imperitura è chiamata a' più alti destini, e che la terra è il nostro campo di battaglia.

Quindi è nostro cómpito di migliorare indefessi le condizioni di questa vita e di perfezionare l' uomo e le sue istituzioni: nel che consiste il Socialismo nella più alta e nobile accezione della parola.

Nè gli animi timorati ci obbiettino la sommissione e la rassegnazione alla volontà di Dio. Iddio è la sodalità, l' amore, il bene, il vero, il bello, il giusto: dunque non può volere una fallace rassegnazione, il cui primo effetto sarebbe appunto d' impedire il compimento del progresso, ch' è la sua legge suprema.

La storia insegna, che ogni passo in avanti del genere umano si è fatto per una rivolta della coscienza, per una insurrezione del bene contro il male. Ognuna di quelle rivolte fu uno sforzo compiuto affine di conseguire un po' più di armonia. Che significherebbe una rassegnazione, la cui fatale conseguenza sarebbe di perpetuare il caos, di favorire il disordine?

Rassegnazione debita e virtuosa è la sommissione alle leggi supreme, che reggono tutte le cose; ma la rassegnazione, che ci vorrebbe stupidamente sottomessi ai capricci della prepotenza terrena, noi respingiamo con tutta la nostra energia come contraria a esse leggi divine e alla umana dignità.

Ma che deve intendersi per *Socialismo*? Ve lo dica Maurizio Lachâtre: « Socialismo. Nome dato, sotto il regno di Luigi Filippo, alle dottrine de' riformatori, che hanno per oggetto il miglioramento della condizione sociale dell' uomo per una equa ripartizione fra tutti sia degli strumenti di lavoro, sia della ricchezza..... Il Socialismo è uno de' sistemi filosofici, che studiano i moventi della società e i modi di favorirli affine di ottenerne il massimo di ricchezza e di benessere per i singoli corpi detti nazioni e per tutto il genere umano. La sua espressione generica è progresso, vale a dire tendenza dello spirito umano verso il bene, verso la perfezione, verso Dio. Il Socialismo, come scienza, studia l' uomo considerato qual essere sociale, cioè qual essere avente bisogni e dotato di mezzi atti a soddisfarli. Esso abbraccia anche il mondo esteriore quale fonte di soddisfazioni e di godimenti. Spingendo i suoi sguardi più in là, egli scruta anche il destino futuro dell' uomo,

e indaga la parte di felicità, che dev' essergli riserbata in un' altra esistenza. Perciò il Socialismo comprende la filosofia morale e politica, la economia pubblica e privata e la teologia. Ciò posto, s' ingannano gli economisti, i liberali, i filosofi, i teologi, quando dicono: Che cosa vuole il Socialismo? Il trionfo della giustizia, della ragione, della bontà, del benessere, della felicità. Or noi vogliamo le stesse cose: dunque noi siamo il Socialismo. Io, economia politica, sono la scienza, che insegna all' uomo in che consista la ricchezza, e quali siano i mezzi per aumentarla a benefizio degl' individui e delle nazioni: sono dunque il Socialismo. Io, dottrinarismo rivoluzionario, sono la civiltà, vale a dire il gran tesoro di ogni sorta di ricchezze, intellettuali, morali, politiche, industriali accumulate di secolo in secolo dall' opera paziente e feconda delle generazioni: io sono dunque il Socialismo. Io, teologia, indico all' uomo la sua porzione di divinità, e ne regolo l' uso, preparando la sua felicità in questo e nell' altro mondo: sono dunque il Socialismo. — No, il Socialismo era, ed è ancor più che tutto questo: Egli è lo scibile nella sua essenza e nella sua origine, ne' suoi mezzi e ne' suoi fini; egli è la scienza intiera nella speculazione e nella pratica; egli è tutto l' uomo, e nulla di quanto è nell' uomo è fuori di esso..... In nome della inesorabile logica si può affermare, che dotti, economisti, pubblicisti, professori, sacerdoti, legislatori, statisti, re, imperatori, non potrebbero pensare, combinare, scrivere, insegnare, predicare, decretare nulla di vero, di giusto, di bello, di buono, senza essere colti in flagrante Socialismo, perchè questo neologismo esprime maravigliosamente una cosa eterna come l' uomo: la perenne protesta del bene contro il male, l' essere, l' ordine, l' armonia, Iddio fatto società, come, nella leggenda cattolica, si è fatto uomo. Di lui si può dire ciò, che Paolo del Dio Ignoto: « *In eo movemur et sumus* », noi viviamo ed operiamo in lui. »

I primi e principali fondatori del Socialismo erano spiritualisti convinti, e parecchi de' più eminenti partigiani della rincarnazione, perchè un solo è l' ideale dello spiritualista degno di questo nome: la *giustizia*, e una sola legge lo guida: l' *amore*.

Chi ha potuto rendersi conto della evoluzione degli esseri, chi ha compreso la gran legge di progresso, che tutto domina, asserisce con ragione, che le umane società son chiamate, come gl' individui, che le compongono, ad attuare un dì il lontano ideale agognato dalle anime generose.

Il progresso è un' opera essenzialmente collettiva: nell' isolamento

non si progredisce; l'amore ha per necessaria conseguenza la *sodalità.* E questa ci addita il nostro dovere, che consiste nel cercar di strappare il mondo alle tenebre della ignoranza, nel rischiarare il cammino a' nostri fratelli, nel lavorare di concerto con tutti, nel cooperare al miglioramento delle istituzioni.

Qual mezzo impiegare per istruire seriamente le moltitudini, se l'operaio è costretto a sudare senza tregua e riposo per guadagnarsi penosamente il tozzo? Eppure le moltitudini pensano, e comprendono ogni dì più, e reclamano con energia il loro posto al sole, giacchè son mature per uno stato superiore di cose, e a noi tocca aiutarle a effettuare le lor eque aspirazioni di giustizia e benessere.

Oggidì gl' intenti materiali soprafanno tutti gli altri. Certi socialisti non veggono nel problema sociale che la sola ed unica quistione del ventre. Ma noi questo andazzo lo sconfessiamo altamente, ricisamente, assolutamente.

Parte essenziale e predominante nell' uomo, che il fa grande, che lo degnifica, è la sua coscienza di essere morale e imperituro. In una società, la cui vita sarà men tribolata da' bisogni materiali, la gran quistione della immortalità piglierà il sopravento: soltanto allora, per il ringagliardito sentimento, le masse popolari sentiranno profondo nelle viscere lo strazio, che la separazione della morte corporale cagiona a' cuori amanti; soltanto allora vorran sapere anch' esse, comprendere, accertarsi, che ritroveranno altrove i cari dipartiti, entrar con essi in relazione e seguirne i passi nella vita di oltretomba con la sicurezza di non s' ingannare.

Bisogna adoperarsi, perchè scompaia l' animale, la macchina, e sorga l' uomo libero. Se vogliamo sbandir dalla terra i patimenti non necessarii; se vogliamo cambiare il nostro globo in un mondo relativamente avanzato, accade inalberare francamente la bandiera del progresso e scrivervi su: *Fratellanza universale: tutto per la Umanità mediante l' Amore!* Il lavoratore deve ottenere il tempo necessario non solo a riposo delle membra, ma altresì a pensare, a studiare, a svolgere le sue facoltà spirituali.

All' uopo occorrono riforme le più serie e generali possibili, fra cui prime: *istruzione integrale per tutti*, *minimo di salario calcolato largamente, riduzione progressiva della giornata di lavoro.*

Evidentemente queste saranno l' avviamento verso uno stato sociale migliore. I partigiani dello *statu quo* ci oppongono, sappiamo, le rugiadose obbiezioni: — Voi predicate la guerra fra le classi! Eccitate i poveri contro i ricchi! Seminate l' odio nel popolo! E

parlate di amore? — Ma chi questo ci oppone non si accorge, o non si vuol accorgere, che, cercando di modificare PACIFICAMENTE A GRADO A GRADO l'odierno stato sociale, senza ombra di odio alle persone, noi applichiamo appunto la carità fraterna, cercando di sollevare chi soffre, e di salvare chi gode da un abisso non veduto per egoistica cecità. Queste trasformazioni, ed altre ben maggiori, sono assolutamente inevitabili: compiamo dunque un sacro dovere adoperandoci a che si effettuino per amore, rendendo le moltitudini conscie, sì, de' lor diritti, ma pure e più de' lor doveri e della lor imputabilità. Certo sarebbe più comodo e semplice, col pretesto di non suscitare lotte, lasciar correre l'acqua per la china; ma equivarrebbe ad abbandonare il misero allo sfrontato sfruttamento di vampiri egoisti, a favorire il trionfo della ingiustizia.

Abbiamo detto più sopra, esser la terra il campo di battaglia, su cui senza resta s'incarna e rincarna il genere umano: e tale nostro convincimento è fondato su molte e sode ragioni.....

Essa in fatto ci presenta quasi tutta la scala delle civiltà dalla selvatichezza primitiva dei Negri dell'Africa centrale alle più incivilite nazioni dell'Europa. E vediamo, che le posson sussistere contemporaneamente, e che, se le razze dette superiori comprendessero meglio i lor doveri, l'incivilimento delle dette inferiori sarebbe assai più rapido.

D'altra parte sappiamo ancora dell'altro.

L'atmosfera fluidica del globo è tanto più densa, quanto è più grande il numero degli spiriti inferiori, che lo abitano: come diminuirà il novero di questi, l'atmosfera fluidica si purificherà. Allora gli esseri proprio bassi e inetti, per adesso, ad elevarsi, si elimineranno da sè, trascinati dalla densità del lor perispirito, e saranno attratti su pianeti inferiori al nostro, ove continueranno la loro evoluzione. Regola generale dell'universo è il progresso collettivo nei tre campi materiale, intellettuale e morale. Dunque lo Spiritismo e il Socialismo sono due elementi della medesima sintesi.

Allorchè tutti avranno compreso quest'alta verità, il genere umano avrà fatto un gran passo inanzi. Intanto, ad affrettare quel giorno, la propaganda spiritica dee procedere insieme con quella socialistica compresa ed attuata come qui abbiam cercato di spiegare.

FELICE PAULSEN.

ANIMISMO E SPIRITISMO

NOTE E CHIOSE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 179 a pag. 184)

*
* *

Se un medio si eleva in alto, lo Spirito dirà per sua bocca: Ecco che levo il *mio* medio in alto (Esempio di ciò è l' Eusapia). Quando un santo in estasi si eleva (Esempio S. Francesco d' Assisi, che frate Leone vedea elevarsi le tante volte 3 o 4 braccia da terra, in piena aria, e salire fino alle più alte foglie del faggio, a piè del quale quel taumaturgo avea una celletta nell' Alvernia), egli crede, e gli altri credono, che sia stato elevato dagli angeli, onde si dice: *essere rapito* in estasi, e non già *rapirsi* in estasi.

E così crede il fachiro indiano, che siano i Pitris (o Mani) che lo elevano e così credeva Simon Mago, che lo Spirito di un fanciullo lo elevava. Dunque l' ascensione non si opera per azione del proprio perispirito sprigionato, che si tira dietro e su il corpo, ma per operazione — o almeno per necessaria cooperazione — di uno o più Spiriti liberi. L' incarnato sarebbe simile a un bambino, che va colle dande sorretto dalla balia. E se no, perchè questa credenza universale tra volgo ed iniziati, o perchè questa illusione permanente, o questa menzogna costante?!

Se vorremo attribuire il fenomeno all' *io* trascendentale, che operi col proprio perispirito, come è che non ne à coscienza, come è che s' inganna al punto di credere che altri, non lui è l' agente? L' amnesia postipnotica intendo, non l' incoscienza durante l' azione.

È vero che si dice che l' *io* trascendentale sia in sè coscientissimo — e solo l' *io* normale ne sia incosciente — ma tutto ciò è metafisica poco dimostrabile. Di grazia, nella fattispecie, come mai mentre il medio à coscienza della sua levitazione, non à coscienza della causa della elevazione, se la causa fosse *interiore*? Oppure perchè lo è come se fosse *esteriore* a lui, ed *estranea* a lui?!

Gli è come se l' uomo fosse cosciente che cammina, e non che è lui che muove le gambe, e gli paresse che venisse spinto da una *vis a tergo* ignota!

*
* *

Ò detto credere che *in generale*, cioè per lo più, Animismo e Spiritismo si associano indissolubilmente, ma non escludo che, come

ci possono essere dei casi in cui certa classe di Spiriti, in certe condizioni peculiari loro psico-fisiche, facciano a meno di fluido medianico *umano* nelle manifestazioni ed operazioni (1), così vi possono essere casi in cui gl' incarnati o per speciale costituzione fisiologica, o per esercizio graduale di auto-esteriorizzazione agiscano, in un certo raggio di azione fenomenica, senza il concorso degli Spiriti. Tali forse saranno quei *joghi* detti possessori delle famose otto virtù magiche, di cui parlano i libri esoterici orientali. Ma allora ci è *coscienza*, come nel sonnambolismo, del proprio *io* operante mentre opera: ecco il gran punto differenziale, dovechè l' incoscienza del soggetto nell' operare a me indica la passività di questo, l' automatismo suggestivo per afflato spiritico — *afflatu numinis* dicevano gli antichi. Però questa potenza animistica, ristretta sempre in campo fenomenico molto più piccolo di quello spiritico, sarebbe una eccezione, e ottenuta dopo diuturno e metodico esercizio psico-fisiologico, non *spontanea* — e la regola sarebbe sempre lo Spiritismo rettore e direttore dell' Animismo, come è nei nostri medii passivi ed incoscienti, vere macchine dinamogene per gli Spiriti.

La relativa maggiore frequenza delle apparizioni dei *neo-morti* prova che allora lo Spirito *liberato* conservando tuttavia una quantità di energia vitale, se ne serve in modo che prima o non sapeva, o mal poteva.

*
* *

In quanto alle frodi noterò: se il medio con calcolata destrezza operasse la sostituzione delle mani per liberarne una, e con questa

---

(1) Ogni regola à la sua eccezione, la quale se apparisce, non è poi *ex lege*, dipendendo da un' altra legge, o sottolegge. Vi furono castelli, abbazie disabitate infestate da Spiriti, case abbandonate e chiuse, *ove ci si sentiva*, e dove avvenivano spostamenti e rovesciamenti di mobili, bombardamenti a colpi di pietra, di macigni, e così via. Ove gli Spiriti attingevano tanta massa di fluido medianico utilizzabile per tali fenomeni così intensi e così lontani dalla sorgente fluidica? Ora io dico: Perchè gli Spiriti non potrebbero utilizzare anche i fluidi vitali dei bruti, o il fluido magnetico vegetale in combinazione coll' etere? — Ciò che mi fa propendere a questa ipotesi è il ricordarmi che gli evocatori antichi greci e romani per agevolare le apparizioni delle ombre scannavano molte vittime animali; e le ombre sorbendo gli effluvii fumanti del sangue sparso s' invigorivano, e così riuscivano a parlare. Di più ci è che anche oggi si è sperimentato che le sostanze organiche, latte, uova, e simili, come pure i profumi (magnetismo vegetale) giovano a provocare i fenomeni nelle sedute. V. Cavalli.

nel *fitto buio* toccasse i vicini con infallibile precisione, o, senza sfiorare loro un capello, trasportasse sul tavolo sedie, vassoi, ed altro, di chi sarebbe stata la frode? Il medio coi suoi occhi non può veder più di un gatto, o di un gufo nella oscurità — e gli stessi sensitivi non veggono nella oscurità *assoluta,* se non le emanazioni luminose odiche dei corpi, ma non con precisione i contorni e dettagli minuti di questi. Animismo? Ma converrebbe che per avere la visione *perfetta* al buio, lo Spirito del medio si fosse esteriorizzato, e perciò ci dovrebbe essere sdoppiamento, e il corpo fisico dovrebbe trovarsi in stato ipnotico, letargico, catalettico; ma il medio agisce colle *sue mani*: or come si spiega ciò? — Ignoro poi se il sonnambolismo sveglio dia esempii di visione cosiffatta, per farci capo al caso nostro (*a*).

Io me lo spiego così: Lo Spirito veggente nel buio *può* servirsi meccanicamente ed *economicamente* della mano del medio, quando non vuole estenuarlo, o non può produrre la materializzazione di una mano, nè provocare la sdoppiatura parziale, così come fa nelle personificazioni, o trasfigurazioni, tante volte scambiate per frodi del medio, perchè vanno a cessare ad un tratto. Un momento prima lo Spirito ci avea risposto con poderosi colpi di pugno a due metri dal medio — un momento dopo spinge il medio a liberare una mano, e ci risponde con questa, facendola battere contro la parete, alle spalle del medio. Altra volta sostituirà alla mano fisica del medio sottratta alquante dita materializzate per gabbarvi, e servirsi della mano col braccio al suo scopo, non essendo riuscito a produrre il braccio fluidico. — Perciò la frode, che a primo aspetto sembra del medio, *può* essere invece dello Spirito; e così del pari l' Animismo può essere *apparente* nella sdoppiatura, onde la spiegazione animistica di tanti fenomeni, che si presenta come la più ovvia, potrebbe non essere vera.

(*a*) Che vuol dire *sonnambolismo sveglio*? I due termini implicano contradizione. Siccome per ciò non capisco il quesito, risponderò a vanvera. Nelle persone sveglie abbiamo esempii di *nittalopia*, cioè di struttura anomala dell' occhio, onde il *nittalope* vede al buio come al chiaro, anzi meglio, chè per lo più la soverchia luce lo abbacina, o almeno n' è male comportata. I sonnambuli artificiali e i nottambuli naturali poi, che niuno all' aspetto, mentre operano, direbbe tali, salvo che possa esaminarne accuratamente gli occhi, vedono nella più fitta tenebra come in pien meriggio.

NICEFORO FILALETE.

Frode del medio è un falso apporto, ossia un apporto preparato: sarebbe ingenuità tirare in ballo la *presuggestione* spiritica per scusare, o spiegare un fatto simile. Fosse pure qualche rara volta, siccome è indimostrabile, o quasi, va rigettata; e bisogna concludere all' impostura, e stimatizzarla. Se i materialisti cadono in una facile incredulità, gli spiritisti talora precipitano in una facile credulità: badiamoci.

Può darsi anche questo fatto: il medio si reca addosso un oggetto, e poi la mano materializzata all' improvviso, o dietro preavviso fattone, lo lancia sul tavolo, e fa passare un trasporto, che è *facile*, come un apporto, che è difficile. Fa un trucco psicologico? Ma allora dovremmo ammettere la possibilità della sdoppiatura parziale *volontaria* e *cosciente*, il che viene negato. Ci fu complicità *passiva*, per suggestione spiritica, da parte del medio che sa l' inganno, e tace? È possibile alle volte.

Gli Spiriti che producono effetti fisici, non solo non rifuggono dalle gherminelle, ma vi si compiacciono: per essi sono giochi anche gl' inganni, perchè pel giocoliere non sono inganni i suoi giochi.

*
* *

Duole che gli scienziati convenuti a Milano non abbiano potuto costatare per intero il fenomenismo eusapiano, per trarne più compiute illazioni teoriche, turbati come furono, medio ed osservatori, dall' eco del *cancan* giornalistico e del pettegolezzo accademico e piazzaiuolo. Quanto un buon Circolo, bene affiatato ed omogeneo, conferisca al potere estensivo ed intensivo del fenomeno spiritico solo i provetti sanno a prova; e si capisce che profani e novizii nol capiscano, chè s' impara più dalla pratica che dai libri. Lo Spiritismo è detto sperimentale, ma è più assai osservativo che sperimentale: e bisogna osservar molto per comprenderne un poco.

Sembra che ad ogni passo innanzi, che fa lo Spiritismo, abbia a superare un inciampo: però esso se ne fa scalino — e così non solo procede, ma sale. La critica lo fortifica — e la difficoltà superata con onore accresce il frutto della vittoria. *Oportet ut eveniant scandala*: il male non è il bene, ma fa bene: è ginnastica e disciplina.

*
* *

Finisco col ricordare il motto: *errat qui putat*, cioè chi opina sbaglia — e siccome quest' articolo è un tessuto di opinioni, le

quali, come tali, possono essere in parte, o anche in tutto errate, così dichiaro essere sempre pronto a ricevermi da chiunque sia, con sensi di gratissimo animo, le opportune dimostrative correzioni. Il dotto scrive ad insegnare: l' indotto ad imparare col far insegnare.

L' Animismo non cambia le basi allo Spiritismo, anzi le allarga, e le consolida: esso è anche vestibolo al tempio, propedeutica alla nuova scienza psichica; però, senza gettare il turbamento negli animi, à annuvolato le menti, che vorrebbero, e non sanno trovar la luce per discernere il limite tra i due mondi, sebbene essi sostanzialmente non facciano che un mondo solo nel grembo infinito di Dio. Ma per noi, che non possiamo salire alla sintesi se non lentamente e penosamente sui gradini dell' analisi, e non col ratto volo dell' intuizione, è necessità veder chiaro i gradini prossimi per sapere dove mettere l' incerto piede (*a*).

Napoli, Maggio 1893.

VINCENZO CAVALLI.

(*a*) Alla buon' ora! Ricapitoliamo adesso, e raccogliamo, condensandolo in pochi punti essenziali, quanto ho dovuto diluire, conforme mi si offriva il destro, nelle mie osservazioni. — 1° I recenti studii sull' Animismo non mirano, come tanti ombrosi, perchè non li comprendono ancora, temono, ai danni dello Spiritismo, sì per converso a sommo vantaggio di lui, vale a dire alla sua difesa e alla sua rigorosa dimostrazione: essi hanno per oggetto di schiarire e ordinare con metodo severamente scientifico lo sterminato campo del fenomenismo psichico, ovviando così a' due funesti estremi, che sono: la ***pneumatomania***, cioè il fanatismo superstizioso di que' suoi seguaci, che veggono Spiriti in ogni stormire di fronda, in ogni scricchiolata di un mobile, in ogni più futile contingenza, e la ***pneumatofobia***, cioè il comodo e facile sistema degli avversarii, che, avvalendosi degl' inconcussi fatti puramente animici, fanno di ogni erba fascio, appiccicano per forza anche agli spiritici quel cartellino, e, cantando vittoria, negano, con una tal quale apparenza di ragione per gl' indotti, e Spiriti e Spiritismo. — 2° L' Animismo, secondo anello della catena psichica, lungi dall' ostare al terzo ed al quarto, li dimostra, e li assoda: esso è la fonte e il vestibolo, il piedestallo, la base, il fondamento del Magnetismo e dello Spiritismo, poichè senza quello questi non sarebbero. — 3° I fenomeni animici hanno caratteri e limiti sì chiari, determinati e precisi da non si poter confondere e scambiare con gli spiritici se non per ignoranza o mala fede.

NICEFORO FILALETE.

DISCORSI SU' MONDI

VI.

Nel nostro rapido viaggio per gli spazii celesti abbiam veduto le innumeri maraviglie fisiche del cosmo, ma non ci siamo imbattuti in nessuna creatura razionale, che abbia potuto darci contezza del suo modo di vivere lassù, e, ammirando insieme con noi le magnificenze della creazione, esaltarne il Supremo Fattore. Perchè? Sfuggirono a' nostri attoniti sguardi, o mancano realmente gli abitatori in que' mondi lontani?

A questa domanda risponde lo spiritualismo con l' assioma di Aristotele: Βίος ἐν Πᾶντι!; risponde il materialismo per bocca di Lucrezio (*De Rerum Natura*): « *Necesse est confitear — Esse alios aliis Terrarum in partibus orbes — Et varias Hominum gentes et saecla ferarum* »; risponde insino la Chiesa con la sentenza di Santo Atanasio (*Contra Gentes*): « *Nec enim, quia unus est Creator, idcirco unus est mundus: poterat enim Deus et alios mundos facere* ».

Ma l' uomo a siffatte risposte, per quanto esplicite, esita, sta perplesso, e si chiede: Come mai, anche sorpassando gl' immensi astri lontani, e rimanendo negli angusti limiti del nostro sistema planetario, come mai piante, animali ed uomini posson sussistere, ad esempio, senza bruciare nel Sole e senza gelare in Nettuno? senza essere accecati dalla troppa luce in Mercurio e dalle tenebre in Urano? senza perir soffocati dall' atmosfera per eccessiva densità in Venere e per eccessiva rarezza nella Luna?

Qui sta l' errore. L' uomo terrestre è così fatto, che riferisce fatalmente tutto a sè, e vede il mondo esterno solo attraverso le proprie lenti. Senofane avea ragione: l' antropomorfismo è sì inerente alla nostra costituzione mentale, che inconsapevoli plasmiamo tutto a nostra imagine e somiglianza; Dio stesso, l' Ente infinito e indefinibile, noi foggiamo guardandolo col prisma fallace della nostra personalità. Il più umile degli umani si crede il capolavoro della creazione, e pone a tipo generale delle intelligenze la propria forma divinizzata. Ma la scienza condanna inesorabile l' erroneo avviso della illusione dei sensi e della vanità infantile, e dimostra, che, per giudicar sanamente la natura delle cose, accade anzi tutto non prendere noi per pietra di paragone, e apprezzarle nel lor valore assoluto e nelle lor proprie condizioni.

Ciò posto e messo in atto, da tutti gli studii fatti sin qui risultano, evidenti così dal lato fisiologico come dal lato astronomico, questi due veri: 1) La Terra non ha veruna preminenza su gli altri mondi, la qual cosa ci fu già dimostrata anche dal solo e breve nostro esame. 2) Tutti gli altri mondi furono, sono, o saranno abitabili come la Terra. Ed ecco un cenno del perchè.

La filosofia c' insegna, che ogni cosa ha la sua ragione di essere nella natura, la quale non fa nulla invano. Or, se essa natura ha seminato lo spazio di mondi abitabili, non è sicuro, perchè fossero eterni deserti. Da Plinio a Buffon, da Aristotele a Mazzini, tutti i naturalisti e tutti i filosofi hanno affermato, questa verità essere di evidenza sì assiomatica da rendere impossibile ogni opinione contraria.

Imperocchè al quesito principe: — La esistenza delle cose ha, o non ha un fine razionale? — risponde di no un solo gruppo di pensatori, il quale imagina, essere l' universo un accidente fortuito, un effetto del caso, che originò con le combinazioni e le trasformazioni della materia la costituzione de' mondi: e sono i materialisti, o positivisti, che si voglian dire. Or bene, neppur questi posson negare la pluralità de' mondi abitati, come si è veduto in Lucrezio, in forza della loro stessa dottrina. In realtà, se il genere umano della Terra fu prodotto dalla combinazione cieca de' principii vitali, certo è, ch' essi medesimi principii, siccome sparsi in tutto lo spazio sin dalle origini dei tempi e delle cose, con le stesse fonti di luce e di calore, con gli stessi elementi primitivi della sostanza, con gli stessi corpi solidi, liquidi e gassosi, con le stesse forze cosmiche e telluriche, e con le stesse cause efficienti nella formazione del nostro globo, certo è, dico, ch' essi medesimi principii, di lor natura sempre attivi, han dovuto generare in tutti i mondi per innumerabili combinazioni altrettanto innumerabili esseri di tutte le forme.

Dunque dal consenso unanime di tutti gli studiosi è stabilito, che: 1° Le varie forze in atto al principio delle cose fecero nascere su' varii mondi una sterminata multiplicità di esseri diversi, vuoi nel regno inorganico e vuoi nell' organico; 2° Gli esseri organizzati vi furono costituiti con forme rispondenti allo stato fisiologico di ciascuna sfera; 3° Gli uomini degli altri globi differiscono da noi tanto nella compagine intima quanto nel tipo fisico esterno.

A questi teoremi della scienza portano due sorte di ragioni, cioè ragioni di analogia e ragioni di congruenza.

Ecco in sommario quelle di analogia.

Poichè tutti gli astri sono mondi di minore, di eguale, o di mag-

giore importanza che la Terra, e molto le assomigliano nelle lor condizioni di abitabilità, logica vuole, che siano del pari abitati.

I fenomeni, che la osservazione o la induzione ci mostra sulla superficie di que' globi, come, verbigrazia, l' eccessivo calore e la eccessiva luce in alcuni e l' eccessivo freddo e la eccessiva oscurità in altri, che gl' ignari giudicano incompatibili con la vita in essi, sarebbero tali sol per le condizioni di quella terrestre. Ma, nello asserirli abitati, non intendiamo punto dire da esseri identici a noi.

D' altra parte poi non sarebbe nemmeno troppo arrischiato il presumere, che tutti i pianeti di un sistema ricevano dal loro sole una quantità di luce e di calore relativanente uguale, o perchè il lor terreno sia composto di sostanze chimiche atte a variamente assorbirli e conservarli, o perchè le lor atmosfere abbiano proprietà più assorbenti in ragione delle maggiori distanze, o perchè i lor satelliti facciano l' ufficio, ove occorre, di gran riverberi calorifici e luminosi, o perchè i loro fuochi centrali abbiano più o meno potente azione alla superficie, o finalmente perchè, e questa è la ipotesi migliore, gli organi de' loro abitanti sieno conformati in modo idoneo all' uopo.

Certamente nè gli uomini, nè gli animali, nè le piante della Terra non potrebbero vivere in alcun altro pianeta, nemmeno in Venere o in Marte, che le somigliano di più; ma questo fatto, lungi dall' essere un argomento contro la loro abitabilità, la conferma, ove si consideri, che la organizzazione fisica degli esseri sta sempre in armonia con le condizioni de' luoghi, in cui son posti. E ce lo insegna la osservazione del nostro globo, ove la vita diversifica giusta l' ambiente, in cui si svolge. La flora e la fauna dell' Australia si differenziano assai da quelle dell' Europa; animali e vegetali dell' equatore perirebbero, se trasportati a' poli, e inversamente; l' uomo patisce la influenza del clima, in cui abita, a segno, che la nostra specie, mentr' è unica, presenta più tipi, detti razze, così varii da farne quasi negare la comune origine.

Nè basta. Come la vita differisce secondo le circostanze locali, non havvi alcuna locale circostanza, che possa fare ostacolo alla sua manifestazione e propagazione. Sonvi animali, che prosperano a un caldo di 80 gradi; altri, che pullulano a loro agio negli eterni ghiacci; altri, che si svolgono nella mefite; altri, che s' immergono nella luce più abbagliante, e respirano in aria molto rarefatta; altri, che popolano le profondità dell' oceano nella più tenebrosa oscurità, sopportando la spaventosa pressione di 60 atmosfere. E, se così già

in Terra, si vorrebbe negar esseri viventi, poniamo, a Mercurio, perchè brucerebbero nello splendore, o a Nettuno, perchè gelerebbero nel buio?

In ultimo quaggiù la vita è sparsa da per tutto: la vediamo invadere vittoriosa ogni punto del globo, diffondersi esuberante pur ne' siti, che paiono più incompatibili con essa, ammonticchiarsi sopra sè medesima con parassiti, che alla lor volta portano parassiti più minuscoli, moltiplicarsi con la più prodigiosa varietà in esistenze innumerabili, e riempire ogni spazio nella massima quantità sempre completa. Questa è la legge del nostro, e perciò anche di tutti gli altri mondi: perchè sarebbe stoltezza il credere, che la Terra fosse l'unico regno della vita, ed il creato quello della morte; perchè sarebbe demenza il pretendere, che la vita, sì mirabilmente inesauribile quaggiù, mancasse su gli altri globi anche a gran pezza più ragguardevoli e con eguali o migliori condizioni per sostentarla; perchè sarebbe empietà il vagellare, che la virtù creatrice, tanto prodiga e generosa su questo nostro atomo di pulviscolo, si sia mostrata incongruamente avara su gli altri astri, e li abbia foggiati per farne cupi e muti deserti dannati a correre vertiginosi nello spazio in una solitudine più paurosa dello stesso nulla.

Ed ecco in compendio le ragioni di congruenza.

Partendo dal principio, che Dio non fa nulla invano nella natura, e che in tutte le sue opere risplendono in sommo la sapienza, la perfezione, la unità e l'armonia, riesce inconcepibile, che di tutti i corpi celesti il nostro abbia ad essere l'unico abitato. Entra invece nella economia divina e nell'ordine universale, che niuno degli astri, quando abitabili, sia privo di abitatori. In caso contrario la Terra avrebbe, sola, un privilegio esclusivo senz'alcuna ragione, che lo spieghi, privilegio, che la costituirebbe l'astro più importante del creato, mentre invece a paragone degli stupendi colossi, che popolano i cieli, è un pigmeo infinitesimo perduto nella immensità.

In tutta la natura non si dà esempio di un oggetto, che sia unico nella sua specie. Quindi già Metrodoro esclamava: « Tanto sarebbe assurdo credere, che vi sia un solo mondo vivente nello spazio infinito, quanto che nasca una sola spiga di grano in un vastissimo campo » (Plutarco, *De Placitis Philosophorum*, Lib. I, Cap. 5). E Plutarco aggiugneva: « Non esistendo nella natura cosa alcuna, che non abbia qualità generiche comuni con altre e differenze specifiche sue proprie, per il solo fatto della esistenza del nostro globo si comprende, ch'esso possiede cose, per cui somiglia agli altri, e

cose, per cui ne differisce » (Ibidem). E Davide Brewster scriveva: « Dallo accettar la Terra quale unico mondo abitato viene la inammissibile conseguenza, che avanti la formazione de' nostri strati protozoici non vi sia stata alcuna creatura viva nella infinità dello spazio. Durante quell' incalcolabile periodo di morte universale, il nostro fulgido sole co' suoi pianeti e coi lor satelliti e tutte le stelle coi lor sistemi sarebbero andati compiendo i diversi moti diurni ed annuali non osservati da niuno, ignorando sè stessi, senza servire ad alcun fine: sarebbero stati fari, che non illuminavano nessuno, fuochi, che niuno riscaldavano, nubi, che non ombreggiavano alcuno, acque, che non abbeveravan nulla, venti, che nulla rinfrescavano, e tutto nella natura, monti e valli, terreferme ed oceani, tutto sarebbe esistito senza servire a niente. Simile condizione dell' universo sarebbe stata eguale a quella del globo terrestre, se oggi tutti i vascelli da guerra e mercantili solcassero di continuo e da per sè i mari senza un uomo a bordo e senza carico nella stiva; se tutti i convogli delle ferrate corressero perennemente da sè senza passeggieri e senza mercanzie; se tutte le macchine sbuffassero e cigolassero e stridessero e girassero in perpetuo da sè senza compiere alcun lavoro. Una casa senza inquilini e una città senz' abitanti raffigurano esatte un astro senza vita e un universo senza umanità. Perchè allora sarebbe stata fabbricata la casa, costrutta la città, formato l' astro, creato l' universo?..... No: la Terra fu fatta per l' uomo, la materia per la vita, la vita per la intelligenza: sicchè, ovunque vediamo altre terre, forza è arguirne, che, come la nostra, furono create per l' essere intelligente e immortale » (*More Worlds than One*, *the Creed of the Philosopher and the Hope of the Christian*, Cap. XII).

Angelo Secchi dice: « La vita empie l' Universo, e colla vita va associata l' intelligenza: e, come abbiamo esseri a noi inferiori, così possono in altre condizioni esisterne di quelli immensamente più capaci di noi. Tra il debole lume di questo raggio divino, che rifulge nel nostro fragile composto, mercè del quale potemmo pur conoscere tante maraviglie, e la Sapienza dell' Autore di tutte le cose è una infinita distanza, che può essere intercalata da gradi infiniti delle sue creature, per le quali i teoremi, che per noi sono frutto di ardui studi, potrebbero essere semplici intuizioni. » E in vero, se da un lato l' esame comparativo fisico de' mondi assoda, che una grande diversità di natura ne distingue i rispettivi abitatori, dall' altro la ontologia c' insegna, ch' essa diversità fisica, dagli

uomini grossolani de' mondi inferiori sino agli esseri eterei de' superiori, troverà una rispondente diversità nel valore intellettivo e nella elevatezza morale.

La pluralità de' mondi abitati è dunque dottrina verace, perchè i più illustri ingegni di tutte l' età (1), e, meglio ancora, le leggi naturali l' hanno professata ed imposta; è dottrina benefica, perchè il soffio di vita, cui spande sull' universo, ne cancella l' apparente solitudine, e popola gli spazii con gli splendori della esistenza; è dottrina giusta nell' ordine morale e necessaria nell' ordine filosofico, perchè al suo lume si dissipano le tenebre, che avvolgono l' uomo nel tempo e di là dal tempo, e si svelano i misteri del suo destino.

---

(1) Ardua cosa, se non impossibile, sarebbe annoverare tutti i popoli, da gli Arii, gl' Indù, i Celti Galli, gli Egizii, i Persiani, gli Arabi, tutte le scuole, dalla jonica, eleatica, epicureica, atomistica, stoica, peripatetica, italica, neoplatonica, e tutte le insigni menti, che l' hanno professata. Ecco almeno di queste ultime, dall' evo antico a' nostri giorni, le principali: Zoroastro, Orfeo, Talete, Anassimandro, Anassimene, Empedocle, Aristarco, Leucippo, Ferecide di Siro, Diogene di Apollonia, Archelao di Mileto, Anassagora, Pitagora, Ipponace di Reggio, Democrito, Eraclito, Metrodoro di Chio, Ocello di Lucania, Timeo di Locri, Archita di Taranto, Filolao, Niceta di Siracusa, Senofane, Eraclide, Parmenide, Zenone di Elea, Petronio d' Imera, Plutarco, Cleombroto, Seleuco, Socrate, Platone, Speusippo, Senocrate, Aristotele, Calippo, Aristossene, Archimede, Ipparco, Vitruvio, Plinio, Macrobio, Tolomeo, Epicuro, Metrodoro di Lampsaco, Anassarca, Lucrezio, Cicerone, Orazio, Virgilio, Zenone di Cittium, Origene, Santo Atanasio, Nicola de Cusa, Giordano Bruno, Michele de Montaigne, Galileo Galilei, Tycho-Brahe, Renato Descartes, Cardano, Tomaso Campanella, Giovanni Kepler, Davide Fabricius, Claudio Bérigard, Ottone di Guerike, Pietro Gassendi, Antonio Reita, Maëslines, Roberto Burton, il vescovo Wilkins, Nicola Hill, Giacomo Howell, Patterus, Giovanni Locke, Pietro Borel, Francesco Godwin, Cirano di Bergerac, il Padre Daniel, Guglielmo Gilbert, Giovanni Hevelius, Milton, Fontenelle, Huyghens, Bayle, Leibnitz, Bernouilli, Tomaso Peurnet, Neemia Grew, Isacco Newton, Guglielmo Whiston, Cristierno Wolff, Guglielmo Derham, Giorgio Cheyne, Saverio Emmart, Emanuele Swedenborg, Voltaire, Buffon, Condillac, Delormel, Carlo Bonnet, Lambert, Marmontel, Bailly, Lavater, Bernardino di Saint-Pierre, Diderot, Necker, Dupont de Nemours, Ballanche, Cousin-Despréaux, Giuseppe de Maistre, Emanuele Kant, Goethe, Herder, Krause, Schelling, Bode, Ferguson, Guglielmo e Giovanni Herschell, Laland, Laplace, Spinoza, Young, Thompson, Saint-Lambert, Fontanes, Eduardo Nares, Chalmers, Alessandro Maxwell, Taylor, Plisson, Guglielmo Whewell, Davide Brewster, Baden Powell, W. S. Jacob, Giovanni Reynaud, signora de Gasparin, Andrea Pezzani, il vescovo Porteaus, Andrea Fuller, S. Noble, Enrico Martin, il Padre Felix, signora de Staël, Balzac, Vittor Hugo, Pelletan, Lardner, Babinet, Arago, J. J. de Littrow, Mazzini, Garibaldi, Terenzio Mamiani, il Padre Secchi.

La Terra è un luogo di pena, di scuola, di prova. Poichè legge di vita e di progresso è il lavoro, forza è, che nell' universo, in cui l' attività è il cómpito degli esseri, si nasca in istato di semplicità e d' ignoranza; forza è, che in mondi poco avanzati l' esercizio incominci dalle opere elementari; forza è, che a' mondi più progrediti si giunga con alquanta somma di cognizioni acquisite; forza è in fine, che la felicità, a cui tutti aspiriamo, sia il premio delle nostre fatiche, il guiderdone del nostro buon zelo ne' mondi perfettissimi.

Sì, « v' ha molte mansioni nella casa del Padre », e non sono alberghi d' ignavia, ma tappe successive, in cui le facoltà dello spirito si esercitano indefesse con vie più energia, soggiorni ognor più incantevoli e opulenti, ove lo spirito impara a meglio conoscere la essenza delle cose, e a meglio comprendere Iddio nella sua infinita potenza, a meglio adorarlo nella gloria della sua immensità.

NICEFORO FILALETE.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 218 a pag. 220)

XXXVI. Narra il Dott. Comet, che sua moglie una volta nel sonno si mise a piangere, asserendo, che sua cognata a Londra, cadendo nello scendere le scale, si uccideva. Alcuni giorni di poi venne la conferma del fatto (*La Vérité aux Medecins*, 129).

XXXVII. Il Melanchthon ricevette una lettera, che gli annunziava il trapasso della figlia primogenita del dottor Jonas. Non sapendo come fare a comunicargli quella notizia, senz' alcuna ragione gli domandò, che cosa avesse sognato la notte precedente. E l' altro rispose: « Ho sognato, ch' ero tornato a casa, ove tutti i miei mi accolsero con giubilo; solo mia figlia maggiore non era con gli altri, nè, per quanto cercassi, mi riuscì di trovarla ». Allora il Melanchthon gli spiegò quel presagio partecipandogli la morte di lei (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 358).

XXXVIII. L' Unzer ha scritto nella sua Rassegna, che un uomo, il quale perdette quattro figli, ebbe sempre in sogno la predizione della morte di ciascuno molto tempo prima che avvenisse, mentre il morituro era tuttavia in buona salute. Alzandosi al mattino dopo que' sogni, egli svelava alla moglie, qual de' figliuoli verrebbe loro

tolto. Allo avveramento della profezia circa i due ultimi fu presente lo stesso Unzer. Le morti seguirono quattro settimane dopo il sogno premonitore, che avea forma simbolica, perchè all' uomo pareva o di guidare per mano o di portare in braccio il figlio predestinato, il quale in un subito gli scompariva (*Der Arzt,* I, 580).

XXXIX. Il consigliere di Stato Dott. Justi sognò, che andava passeggiando con suo figlio, allorchè questi si staccò da lui, e corse in un gran palazzo. Egli fece tutti gli sforzi per seguirlo, ma inutilmente, chè si sentì come inchiodato al suolo. Quando il domani raccontò quel sogno alla madre, questa diè un grido, e allibita narrò di avere avuto il sogno medesimo, ciò che la cameriera confermò, avendolo già prima udito dalla bocca della padrona. Tre giorni dopo quel doppio vaticinio il figliuolo morì (Sternbeck, *Der Dichter ein Seher*, 431).

XL. Una donna presagiva tutti i casi di morte nella sua famiglia con un sogno simbolico sempre uguale, cioè vedendo ogni volta nell' acqua un gran pesce, che poi veniva regalato a chi doveva morire. Prima che suo figlio fosse ferito in due dita della mano con un colpo di scure, ella sognò ancora il medesimo pesce, che poi, essendo stato regalato al giovine, lo morsicò appunto nelle due dita in quistione (Kerner, *Blätter aus Prevorst*, VIII, 101).

XLI. Il generale Pelleport nelle sue *Memorie* narra di aver veduto, inanzi la giornata di Eylau, una signora riccamente abbigliata, la quale gli annunziò, ch' egli vi sarebbe gravemente ferito, ma di quelle ferite non morrebbe. E in vero nella battaglia ei ricevè trenta sciabolate, e tuttavia ne guarì (Brierre de Boismont, *Des Hallucinations*, 493).

XLII. Il Prof. Taubmann, poco prima della sua ultima malattia, ma ancora in perfetta sanità, si destò dal sonno, e vide presso al suo letto un feretro: non appena nel morto, che vi giaceva, ebbe riconosciuto sè stesso, il feretro disparve. Egli raccontò quel sogno a diversi amici, e di lì a poco morì di 48 anni (Horst, *Deuteroskopie*).

XLIII. Il naturalista Linneo ha scritto nella sua *Nemesis Divina* quanto segue: « Il prevosto Nissel aveva molti figliuoli. Una notte sua moglie vide entrare in camera un fanciullo, e deporre nel cofano della figlia di 14 anni un pannolino candido. La madre chiamò la fanciulla, chiedendole, se dormisse, al che questa rispose di aver veduto un bambino mettere nel suo cofano una camicia mortuaria. Il giorno appresso la giovinetta uscì inanzi alla casa per chiamare il babbo a desinare, e, vedendo sopra un albero una ghiandaia, gli

disse di tirarle. Il padre prese la carabina, il cui cane scattò improvvisamente, andando il colpo ad uccidere la figliuola (PERTY, *Der neuere Spiritualismus*, 298).

XLIV. La principessa Ragozky sognò a Varsavia, in procinto di partire per Parigi, di essere in una camera totalmente sconosciuta, ove un uomo pure totalmente sconosciuto le offriva da bere in una coppa. Al suo rifiuto, quegli insistè, aggiugnendo, bevesse l' ultimo sorso della sua vita. Nell' Ottobre 1720 ella arrivò sanissima a Parigi, e andò ad abitare una palazzina, in cui tosto la colse una violenta febbre. Mandato ch' ebbe subito a chiamare il celebre medico del re, padre dell' illustre Helvetius, al presentarsi di lui stupì ed allibì, riconoscendovi l' uomo sognato a Varsavia; tuttavia dell' apprensione si riebbe nell' osservare, che la camera, in cui giaceva, era tutto diversa da quella del sogno. Ma, ristabilita che fu in salute, non essendo contenta del suo alloggio, andò a pigione in un convento. Allo entrare nella sua nuova camera, ella diè un grido: era in tutto precisamente quella veduta nel fatale sogno, che in essa trovò l' esatto compimento (NORK, *Fatalismus,* 38).

(Continua)

DUE CASI DI TELEPATIA E TELENERGIA

Il rinomato scrittore musicale e Professore di Musica nella Università di Berlino Bernardo Marx, morto nel 1866, dopo di avere nelle sue *Erinnerungen* raccontato un fenomeno di seconda vista del Direttore Generale di quel lazzaretto von Voss, succeduto nel 1834, continua così:

« Non mi si domandi, se io credo a simili divinazioni. Che peso ha la credenza o la incredulità di una singola persona? Quanto a me dico senza esitare: Sì, le stimo possibili; e non posso pensare altramente, perchè ne ho sperimentate parecchie, e non mai in me stesso, ma qual testimonio imparziale nella vita degli altri. Ne addurrò due soli esempii.

« Il mio amico d' infanzia Schwarz aveva un cugino per nome Enrico, che conoscevo, ma con cui non avevo alcuna relazione particolare. Enrico era tisico, e la sua morte si prevedeva non lontana. Giusto allora viveva ritirato a Gräfenroda in Turingia, e da

qualche pezza mancavano sue notizie. Una sera sedevo con lo Schwarz sur un basso canapè davanti alla sua scrivania, una di quelle, che si aprono e chiudono a ribalta, e portava uno scaffale, i cui palchetti erano pieni zeppi di libri bene allineati e fortemente stretti uno all' altro, proprio pigiati insieme. Eravamo soli, e discorrevamo tranquillamente; per la ora tarda nella stanza, in tutta la casa e in istrada regnava il più profondo silenzio. Se non m' inganno, lo Schwarz, in parlando, nominò l' infermo cugino. Allora d' improvviso da uno de' palchetti uscì da sè un volume, battè sul piano della scrivania, e cadde ai piedi dello Schwarz. Questi, che era coraggioso a tutta prova, e non conosceva la paura, allibì, e mormorò alcune parole inintelligibili. Io balzai su per primo, ed esaminai lo scaffale: nè in esso nè altrove scorgevasi una ragione dello strano fatto. Raccolsi il libro: era un Orazio donato da Enrico al cugino con iscrittovi di suo pugno la dedica « Per Ricordo ». Nel cadere si era aperto alla pagina dell' ode *Linquenda tellus*. Procurai di nascondere la impressione fattami da quello stranissimo caso, e di stornarne l' attenzione dello Schwarz. — Da lì a qualche giorno arrivò da Gräfenroda una lettera con l' annunzio, ch' Enrico era trapassato giusto quella sera ed in quell' ora (fra le 9 e le 10).

« In Berlino avevo una stretta parente, Sofia Cossmann, donna d' ingegno e sensibilissima. Sua madre stava a Dessau, ed era caduta gravemente malata. La figlia n' era molto inquieta, onde solo a grande stento riuscimmo un dì suo marito ed io a persuaderla di venire con noi a passeggiare in un giardino poco frequentato. Fortunatamente prima che uscissimo giunse una lunga lettera tutta di mano della madre stessa, la quale notificava, essersi avverato nella sua infermità un tale miglioramento da potersi dire convalescenza con sicurezza d' imminente totale guarigione. Allora Sofia, affatto tranquillata e tutta contenta, venne di buon grado con noi. Ma, quando fummo nel giardino, tornò ad essere triste, poi cupamente raccolta in sè, e da ultimo assai agitata. A un tratto, strappandosi dal cappellino il velo verde con le parole: « Non il verde, ma il lutto devo io portare! » si diede a piangere e a smaniare. Si ritornò subito a casa.

« In quella ora medesima, come annunziò qualche dì dopo una lettera della famiglia, la madre, che parea sanata, per improvvisa ricaduta inaspettatamente moriva. »

CRONACA

× ***Anthropopithecus Erectus.*** — Lo scienziato olandese Eugenio Dubois, Dottore in medicina, ha trovato nel terreno pleistocenico dell' isola di Giava, nell' antico letto di un torrente a Trinil presso Ngari della residenza di Madium, i resti di un individuo, a cui egli assegna il posto intermedio fra l' uomo e la scimmia, come asserisce e dimostra nel suo scritto dal titolo : « *Anthropopithecus Erectus*, una forma umana di transizione ». Quelle reliquie sono un cranio, un femore e un dente mascellare, che, a detta del Dubois, bastano a stabilire i caratteri dell' essere, a cui appartenevano. Tutta la sua struttura anatomica prova incontrovertibilmente, che quell' individuo camminava diritto in piedi, ed era di una razza umana altrettanto diversa dalle oggi conosciute quanto da' tipi odierni delle scimmie, perchè il cranio scoperto ha la capacità di 1000 centimetri cubi, mentre in media quello dell' uomo ne ha 1500, e quello del gorilla 500. Nel N° 5 della *Naturwissenschaftliche Wochenschrift* il signor Pontonié narra la fatta scoperta, e nel N° 10 della stessa il signor Paolo Matschie, fondato su una relativa comunicazione della *Zeitschrift der Königlichen Niederländischen Gesellschaft für Erdkunde*, la discute, conchiudendo così : « Dalla intiera complessione del corpo e dalla struttura del femore si pare manifesto, che il portamento e l' andatura dell' *Anthropopithecus Erectus* erano dritti, verticali, e che l' estremità anteriori o braccia erano come le nostre : onde la scimmia-uomo o l' uomo-scimmia di Trinil costituisce il ponte di passaggio o l' anello di congiunzione fra la scimmia e l' uomo ».

× **Il Fachiro Soliman Ben Aissa.** — Nel periodico *Zur guten Stunde* (Annata VII, Fascicolo 3°) si legge : « Le geste del fachiro Soliman Ben Aissa e la sua insensibilità alle profonde ferite con aghi, spini e pugnali, alle morsicature di serpenti ed al fuoco hanno fatto stupire anche in Germania, onde non sarà inutile qualche ragguaglio intorno a lui. Soliman è un fachiro, che fin dalla età di dodici anni è iniziato nei segreti del sacerdozio degli Aissaua, di cui si è tirato addosso l' anatema col suo produrli per guadagno sul palco de' principali teatri d' Europa. È nato in Marocco, e in Algeri ebbe una buona, anzi una dotta educazione. Oggi ha toccato i 25 anni, ed è ammogliato. I fenomeni, che produce, rispondono esattamente a' precetti religiosi della singolare sua setta, e Soliman asserisce, che la sua estasi lo rende affatto insensibile all' azione di qualunque strumento di tortura, con cui si può straziare il corpo. »

× **La Ipnosi appo gli Antichi.** — Plutarco narra di un cane quanto appresso. Il suo padrone, ch' era un giocoliere, gli dava un pezzo di pane, cui diceva avvelenato : il cane lo mangiava, e da lì a poco cadeva duro e istecchito, come se fosse morto. In quello stato di rigidezza lo si potea palleggiare a piacimento, chè non dava alcun segno di sensibilità o di vita. Quindi il bagattelliere operava lui, e tosto l' animale rinveniva, guatava intorno con occhio smarrito, si squassava « come per iscuotere da sè i lacci di un sonno simile alla morte », e in ultimo correva saltellando dal padrone. Plutarco e tutti gli spettatori, nel cui novero era pur l' imperatore Vespasiano, stimarono la cosa un miracolo di ammaestramento ; ma invece parrebbe certo, che quel

prestigiatore fosse già addentro nei segreti dell' ipnotismo. Del rimanente questi si riscontrano usati già molto prima che da' Romani: prova ne sia l' incantesimo ipnotico di Mosè su' serpenti nella sua gara co' maghi sacerdoti egiziani riportata dalla Bibbia.

× **Gl' Indumenti degli Spiriti materializzati.** — Il signor Edoardo Schlochauer, in un suo scritto dal titolo « *Spiritualistische Reiseerinnerungen* » (« Ricordi spiritici di Viaggio »), pubblicato dal periodico berlinese *Die Übersinnliche Welt* (Annata II, N° 4), narrando una seduta privata di materializzazione data in Chicago inanzi a dodici spettatori dalla famosa media signora Aspinwall, riferisce questo fatto. « Tre delle persone presenti riconobbero (in una delle forme maschili apparse tutta vestita di nero) un lor fratello trapassato da anni..... — Charlie (gli chiese una di esse), dove hai la tua divisa militare? Non potresti indossarla invece di questo tuo abito nero da ballo? — Certamente! (rispose Charlie); ma rialzate il lume, che ci si vegga chiaro. — E così fu fatto. Allora lo Spirito si passò ripetutamente le mani sul petto, sulle braccia e sulle gambe, e in un subito apparve di tutto punto nella scura assisa degli ussari!..... Ripeto, che ciò avvenne proprio sotto i miei occhi, e sotto quelli di tutti gli astanti, che possono attestarlo. »

× **La Tragica Rachel era Media.** — La celebre attrice francese Rachel, richiesta da un suo ammiratore di un rigo per la sua raccolta di autografi, gli mandò scritta, mentre la era in perfetta sanità, questa laconica e sbalorditiva sentenza: « In otto giorni mi strazieranno i vermi ed i biografi ». Trasecolato colui per sì strambo capriccio, le ne domandò spiegazione, ed ella rispose: « Quando ho da dettare alcun che d' improvviso, mi raccolgo in me stessa, fin che come lampi mi sorgono nella mente cose mai pensate, e onde io medesima mi maraviglio. Ma quelle cose furono sempre verità, e così sarà vera pur questa. » Precisamente otto dì dopo la Rachel era morta.

× **Illustri Medii inconsci.** — Il periodico inglese *The Humanitarian* citava in uno de' suoi ultimi Numeri, oltre a quelli notissimi di Benvenuto Cellini, di Volfango Goethe e di Napoleone I, i seguenti esempii di medianità inconsapevole in celebri persone: il poeta e filosofo inglese Pope (1688-1744) vide un giorno uscire distintissimo un braccio dal muro della sua stanza; il critico e letterato Johnson (1709-1784), pure inglese, si udì chiamare ad alta voce dalla madre, ch' era in una città molto lontana; l' immortale Byron (1788-1824) riceveva sovente la visita di un fantasma; il filosofo e fisico francese Descartes (1596-1630) era sempre seguito da un essere agli altri invisibile, che lo esortava a perseverare nelle sue ricerche scientifiche; Oliviero Cromwell (1599-1658), essendo una notte coricato senza poter dormire, vide aprirsi le tende del suo letto e presentarglisi inanzi una donna gigantesca, che gli disse: Tu sarai l' uomo più grande dell' Inghilterra!; il fisiologo inglese Rostock aveva spesso visioni di figure fluidiche umane, di cui una, netta e naturale come persona viva, gli stette fissa davanti ventiquattr' ore.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE
vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori* W. F. *Barrett e Frederic* W. H. *Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »,* Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

Fede e Ragione (*Un' Idea dello Spiritismo*) di FILIPPO ABIGNENTE, Tenente di Cavalleria — Un Volume in 8° di 146 pagine — Padova e Verona, Fratelli Drucker, Editori — Prezzo L. 2.

9

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 9 — Settembre 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 9. SETTEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIII.

Lo Studio della Natura nella Educazione

Oh quanti uomini non sono a' nostri giorni, i quali, benchè abbiano sufficiente cultura e sviluppo intellettuale, con cui dovrebbero sceverarsi per concetti grandi, nobili ed elevati dal comun modo di pensare del volgo ignorante, pur tuttavia si dimostrano assai poco sensibili alla ineffabile bellezza della Natura!

Tale indifferenza in così alto soggetto deriva per una parte dal falso indirizzo, che si dà nella prima educazione all' animo de' bambini con l' occuparli intempestivamente, e quasi esclusivamente, nello apprendere a imitare le opere dell' uomo, anzi che cercare ogni mezzo di render loro familiare l' universale fondamento di tutte le nozioni e dell' intiero scibile: l' opera di Dio, la Natura; e per l' altra dalla falsa veduta, onde si considerano gli oggetti della Natura stessa, poichè in essi non si cerca, nè si trova altro interesse fuor quello, che ci si offre a' sensi direttamente con la forma, coi colori e col moto, e precipuamente fuor quello dell' utile, che uno può trarne.

Da questi due principali difetti della educazione consegue: o che l' uomo altro non cura se non ciò, che gli procaccia materiale profitto e godimento; o ch' ei si

appaga di seguir cecamente le pedate di coloro, che il precedettero, senza esser oso d' investigare alcuna cosa da sè, e spesso senza nemmen poterlo; o per ultimo ch' egli, tronfio e abbacinato da una magra scienza, reputa nel suo orgoglio inferiore alla propria dignità l' occuparsi di quello, che tutti possono osservare, e di cui tutti possono occuparsi.

E quinci per moltissimi vanno perdute le ricche e salutevoli lezioni, cui potrebbero trarre da un più profondo studio della Natura, se, in luogo di considerare ciascun essere come un tutto isolato, sapessero scorgere nello insieme della creazione una unità indivisibile, le cui singole parti, grazie alla comune origine della loro esistenza e al concatenamento delle leggi loro, son destinate a presentarci la sublime imagine di Colui, che le creava.

Quante gioie indicibili non procurano le osservazioni fatte con questa mira! Sia che sentiamo lieti il benefico influsso dell' astro del giorno, che, come nunzio fedele di Dio, spande su tutti luce, calore e vita, e a cui tutti gli oggetti, che ne circondano, devono i loro pregi e la lor venustà; sia che consideriamo il progressivo cammino della materia organica, la cui prima traccia si mostra già nel cristallo, il cui non interrotto svolgersi continua nelle piante e negli animali, e il cui compimento tocca nell' uomo, l' essere più perfetto della terra, il sommo della scala; sia che, scrutando, ammiriamo la esilità dei tessuti vegetali e la prodigiosa piccolezza degl' infusorii; sia che restiamo compresi di maraviglia inanzi allo spazio senza confini e agl' innumerevoli, immensurabili corpi, che armonicamente vi si muovono: da per tutto e sempre proviamo sensazioni così elevate e consolanti, che il mondo mai sa inspirarne di eguali.

Un semplice filo di erba ci offre nel suo delicato or-

ganismo un miracolo assai maggiore che i più bei prodotti dell' arte, e sfida come essere vivo tutta la scienza degli uomini, perchè nè l' arte nè la scienza può dar la vita o creare gli organi di lui.

Qual linguaggio gentile il più umile fiore de' prati non ci parla col suo aspetto e con la sua fragranza all' animo e alla ragione! Quanta cura, quanta previdenza, qual mirabile armonia non ci mostra nella disposizione delle sue parti e in tutto il suo insieme! E pure ci nasconde ancora nel proprio interno la cosa più mirifica, il germe, che ne assicura la continuazione della esistenza, e lo rende, per così dire, partecipe della eternità! In siffatta contemplazione uno non può non intuire, come sopra e in quelle tenere creature vigili una Provvidenza, che tutto ordina e guida fino all' atomo invisibile, e gli si rivela manifesto al cuore e all' intelletto un Essere, che perennemente regge con infinito amore e sapienza il grande e il piccolo.

Mirate quel colosso vegetale, che col poderoso suo capo spande ombra e frescura intorno a sè. Anch' ei ne parla di vita, e quasi di eternità, giacchè al suo rezzo nascono e muoiono generazioni e generazioni, e a stento distinguiamo in esso indizio della età, ove non ce ne facesse testimonianza il suo vigore. Migliaia di esseri ci trovano alimento e rifugio. Udite all' aurora quell' armonia d' innumerabili voci, che gli abitatori dell' aria fanno echeggiare dalla sua corona salutando il nuovo dì! Osservate sotto la sua scorza e intorno le sue radici quel mondo d' insetti, che vi albergano, e maravigliatevi per il torrente di vita, che pullula intorno a un albero solo, quasi fosse della vita la fonte. E pure quell' albero non è se non uno de' milioni di esseri infinitamente diversi del medesimo regno, cui da per tutto la terra cresce con inesauribile fecondità.

Scendiamo alla riva del mare, e il miracolo della vita ci si mostrerà sotto aspetto differente. La infinitezza del numero gareggerà di nuovo con le infinite gradazioni di forma e di colore, e a mille doppii crescerà l' incanto.

Ve' che popolazione si agita in quelle onde ! Dal mostro immane al mollusco più minuto qual diversità di volume, di figura, di bellezza ! Pur qui, come nelle piante, come negli abitatori della terra e dell' aria, ti stupisce un doppio portento : infinita varietà, che distingue uno dall' altro gl' individui della specie, e unità di tipo, che tutti li congiugne insieme.

E questa vita esuberante, e questa perenne attività degli esseri, e questa continua propagazione di tutte le famiglie di creature organiche, e questa sconfinata disparità di particolari da individuo a individuo, e questa decisa somiglianza in ogni individuo di una specie, e questa mirabile armonia, che ne deriva : tutti questi prodigi donde traggono la loro causa ? Dov' è la origine loro ? Nel seno della Natura, da cui vien tutto, e a cui tutto appartiene e tutto ritorna, poichè tutto la forma integralmente.

Ma il suo dominio non si limita a questo nostro angustissimo orizzonte : anzi la massima sua parte si dilaga, vuoi nel piccolo vuoi nel grande, oltre confini, ove gli occhi nostri non valgono a seguirla.

Addentriamoci dunque ancor più nella segreta officina della Natura, armiamoci insieme col Loewenhoek di quella lente, che l' arte porge a quest' uopo all' investigatore, e scopriremo un nuovo mondo, una nuova creazione invisibile, della quale i nostri padri non aveano il minimo sospetto, e che si appalesa non inferiore alla visibile nè per numero, nè per forma, nè per attività. Nell' acqua comune troviamo esseri microscopici viventi

di una tal piccolezza, che in numero di milioni formano una massa non maggiore di un granellino di sabbia o di un acaro, il quale prima di ora era stimato il più piccolo essere del mondo animale.

Un altro naturalista, l' Ehrenberg, ha trovato la vita sparsa nella Natura con tanta profusione, che sopra codesti infusorii ne vivono come parassiti altri più piccoli, e che su questi traggono la loro esistenza altri più piccoli ancora.

La durata della vita in esso microcosmo sta, è vero, in proporzione con la sua piccolezza: vivono solo pochi minuti, chè le nostre ore per essi sarebbero secoli; ma, per quanto siano esigui e passeggieri, adempiono non di manco nell' opera della creazione il fine, che loro ha prescritto la Onnipotenza.

Scogli intieri, intiere contrade formate da' resti di quell' invisibili ne testimoniano a sufficienza l' infinito numero e la creatrice operosità. Un pollice cubo di tripolo contiene le reliquie fossili di quaranta mila milioni d' infusorii, e sulle coste dell' Oceano v' ha strati di formazione consimile lunghi parecchie miglia e profondi più migliaia di piedi!

Nè si creda, che là siano i confini della vita. Sotto di quelli esseri per noi immensamente piccoli incominciano sempre nuove creazioni in misura sempre minore sino all' infinito. Il mondo dell' infinitamente piccolo è anch' esso nel libro della Natura una pagina ricca di ammaestramenti, che all' illuminato investigatore permette di compitar qualche parola sulla origine delle cose.

Riconosciuto così, che le nostre potenze intellettuali son nella impossibilità di seguire più inanzi la creazione dell' infinitamente piccolo, proviamo a rivolgere gli sguardi e la mente verso un altro campo della Natura, e la prodigiosa sua grandezza sorpasserà ben presto anche

una volta le nostre facoltà comprensive, e anzi sfiderà vittoriosa i voli più arditi della più fervida fantasia.

Esaminiamo dunque i miracoli del cielo, onde pur essi c' insegnino la umiltà di ammirare e di esaltare la onnipotenza del loro Artefice.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

SOCIALISMO, SPIRITISMO, ATEISMO

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Il Socialismo è una dottrina, che, fondandosi sulla *eguaglianza,* sulla *sodalità* e sulla *giustizia,* tende a trasformare gradatamente il presente stato sociale basato sulla *lotta per la esistenza*, che, viste le difficoltà economiche del « lasciate fare » e « lasciate passare », stabilisce la concorrenza fra gli uomini, e li getta gli uni contro gli altri nell' aspra guerra per la conquista del pane. La società, per questo micidiale sistema, si divide in due classi antagoniste: la POSSIDENTE e la NON POSSIDENTE, o, in altri termini, i *capitalisti* e i *lavoratori.*

Le due classi, poichè hanno interessi affatto opposti, si combattono naturalmente accanite, e dal loro combattersi nasce quella idra schifosa ed esecrabile, ch' è l' EGOISMO.

Or è evidente, come un tal sistema, fin che sussisterà, continuerà a poggiarsi su interessi egoistici, e quindi impedirà alla vera eguaglianza, alla vera fratellanza di diventare *realtà*, mantenendole quali son oggi: vane voci e prive di senso.

Bisogna dunque, giusta il ragionamento di ogni uomo di cuore, cambiare questo stato sociale, che immerge la più gran parte del genere umano nella *miseria,* nella *ignoranza*, ne' *patimenti* più atroci, e surrogargli il Socialismo di Stato, cioè *collettivista.*

Così, facendo concorrere tutti gli uomini al medesimo fine: il benessere e i godimenti materiali, morali e intellettuali, divisi fra tutti senza distinzione di classi, attuare la *eguaglianza* e la *fratellanza* nella *giustizia.*

L' Ateismo, nel suo senso di assoluta negazione di ogni principio spirituale, cioè di Dio e dell' anima immortale, non favorirà certa-

mente la effettuazione dell' Ideale socialista, ch' è fondato sulla generosità e sull' amore de' suoi simili.

E in vero, non facendo risalire la nostra origine, il nostro *io*, che alla nostra comparsa materiale sulla terra, cioè alla uscita dal seno di nostra madre, si dà per meta all' uomo un abisso: il NULLA.

Ma il *nulla* per chiunque pensi è la negazione della giustizia, onde, scambio di condurre gli uomini al collettivismo e alla pace, li trascina infallibilmente a' dissidii senza fine, alla guerra accanita fra individuo e individuo.

Come volete dunque, che ci sia fratellanza, se non ci è uguaglianza, e che ci sia eguaglianza, se non ci è giustizia? Eguaglianza, materialmente parlando, non ci può essere, perchè d' uomini ve n' ha d' intelligenti e d' idioti, ve n' ha di savii e di stolti, ve n' ha di sani e di deformi, ve n' ha di ricchi e di poveri, senza parlare di mille altre disparità naturali, che saltano agli occhi. E quando s' insegna, che tutte queste disuguaglianze, vuoi fisiche vuoi morali e intellettive, sono effetti della più o men felice *combinazione* delle *cellule molecolari* della materia, e che tutta la NATURA non è che *materia* e *caso*, torna evidente, che la DISUGUAGLIANZA È UN FENOMENO NATURALE, e per conseguenza INDISTRUTTIBILE da chi che sia, salvo che dal *caso*, la grande legge, il *deus ex machina* del materialismo.

Ma, se il caso dee far tutto, e produce tutto, perchè allora le nostre lotte, le nostre battaglie? Perchè noi socialisti soffriamo per gli altri, perchè rischiamo il carcere, l' esilio, le calunnie, gli odii dei nemici del popolo? Perchè? Per niente, e, se il materialismo fosse vero, diciamolo pure, noi, quanti siamo difensori dell' altruismo e della pace sociale, saremmo tanti pazzi, poveri pazzi, che cercano l' attuazione del loro ideale nella giustizia, mentre la giustizia è un sogno, essendo tutto materia, tutto caso, poveri pazzi, che, quando la vita ne avrà abbandonato il corpo, rientreranno nel nulla, ridando al suolo, nel carnaio della fossa, un volgare concime.

Ho detto, che con questo principio la giustizia sparisce: e in realità ove sarebbe la giustizia, se la morte agguagliasse tutto, la vittima e il carnefice, lo sfruttatore e lo sfruttato, l' oppressore e l' oppresso, il traditore e l' eroe del sagrifizio?

Lo Spiritismo per contra ci viene a dire: La tua vita non ha incominciato con la nascita del corpo, e non finirà con la morte di esso. Essa ha principiato dall' atomo per salire successivamente i gradini della grande scala degli esseri, dal semplice embrione vitale all' uomo, a traverso di molteplici esistenze, e non ti arre-

sterai all' uomo, qual è oggidì, ma salirai ancora senza posa, crescendo in bellezza, in intelligenza, in bontà. Tutti gli esseri son necessarii uno all' altro per progredire e migliorarsi: una ed identica è la lor origine, umile e semplice; uno ed identico è il lor destino, la perfezione e la felicità.

Dunque siamo tutti eguali *in realtà*, e la sodalità e la fratellanza non sono più vane parole prive di senso: la giustizia è là, evidente al cuore e alla ragione, e ci mostra, che niuna delle nostre lotte è sterile, niuno de' nostri sforzi è perduto.

Iddio, la Ragione, la Legge suprema, conduce il genere umano verso i suoi destini futuri, verso le grandezze e le bellezze della intelligenza adulta e forte nel suo cammino ascendente alla gran luce, che mai non si spegne.

Ecco perchè noi spiritisti siamo socialisti di evoluzione, e lottiamo per il popolo, giacchè lottare per esso è combattere per il Bene, per il Bello, per il Vero, è combattere per questi due grandi ideali: Iddio e il Genere umano.

Gustavo Gony.

LA SCIENZA E IL MATERIALISMO

In un nostro scritto mandato di recente a un giornale francese, rilevando il continuo crescere del numero de' suicidii e il progresso della demoralizzazione nel nostro paese, facevamo notare la molta parte, che di simile stato di cose si deve attribuire alle dottrine materialistiche. Sono, dicevamo, gl' insegnamenti dell' ateismo e dello scetticismo, che, insinuandosi negli animi, vi seminano lo scoraggiamento, e producono lo sfibramento de' caratteri, lo infiacchimento delle coscienze.

A corroborare queste asserzioni citavamo le conclusioni del signor Giulio Soury nell' opera intitolata *Philosophie Naturelle*. E molti altri autori materialisti si sono espressi in termini analoghi.

Il celebre autore, che ha affermato, le facoltà dell' anima non essere se non una secrezione del cervello, e aver con esso la medesima relazione che la urina co' reni, la bile col fegato, Carlo Vogt (*Phisiologische Briefe*), ha scritto altresì: « Le leggi della natura sono forze inflessibili. Esse non conoscono nè la morale nè la benevolenza ».

Il gran mastro del materialismo tedesco, il Büchner, assicura, che « l' uomo è un prodotto della materia, e non l' essere descritto da' moralisti, onde non ha il privilegio di alcuna facoltà intellettuale » (*Kraft und Stoff*).

E a sì degno proposito applaudiscono i Francesi. Il Taine — per citarne uno — ha detto : « Tutti gli atti umani sono prodotti dalla sostanza cerebrale. Il vizio e la virtù sono prodotti come il vitriolo e il zucchero ».

Si potrà obbiettare, che questi prelibati autori son poco conosciuti dalle moltitudini ; che il popolo non ha nè l' agio necessario per leggerne i libri, nè il danaro di comperarseli ; che, per conseguente, la influenza di tali dottrine su' costumi pubblici non è sì grande, che a prima giunta parrebbe.

A ciò rispondiamo, che le teoriche dell' ateismo non si rivelano unicamente per le pubblicazioni di carattere scientifico. Dal campo delle discussioni filosofiche le sono insensibilmente discese alla portata delle più semplici intelligenze, le si son rese familiari agl' intelletti meno culti, manifestandosi da per tutto in forma di professioni di fede, discorsi, conferenze, opuscoli, almanacchi, giornali e, specie, innumerabili appendici, frutti di una letteratura nauseabonda, che si compiace nel rimestare e descrivere quanto v' ha di più turpe e schifoso nella società moderna.

La imputabilità di queste piaghe risale a' pretesi dotti, la cui attitudine e il cui linguaggio dánno agli uomini un esempio così funesto e pernicioso. Eglino, che alla superstizione crassa non hanno saputo sostituire che la negazione, accolgono co' più sanguinosi sarcasmi, con la più altezzosa ironia qualunque soluzione, qualunque spiegazione razionale del destino umano. Lo spiritualismo poi è la lor bestia nera, l' orco, il lupo mannaro. Nella lor crociata contro di lui hanno discreditato gli studii filosofici, hanno distrutto ogni ideale atto ad elevare gli animi con lo assegnare una nobile meta alla loro attività. Onde ora assistiamo a una vera inondazione di sensualità e a questo stranissimo fatto : l' uomo si affanna, e fa sforzi, e pone tutta la sua energia nel cercar di assicurare e raddolcire la vita materiale, di cui niuno gli può guarentire la durata — chi di noi ha certezza, che sarà vivo domani ? — e sdegna quanto può preparare la vita spirituale, la esistenza di oltretomba, a cui forse l' ora prossima il renderà, e in alcun caso gli può mai mancare.

Del resto i rappresentanti del materialismo e del positivismo dánno patente prova della lor malafede e doppiezza col continuo infran-

gere i sistemi, che pur si son fabbricati da sè, rigettando *a priori* e dichiarando impossibile ogni dimostrazione sperimentale della sorvivenza dello spirito e delle sue relazioni con gl' incarnati.

Ecco dunque come sono coloro, che si vantano di parlare in nome della scienza: dommatizzano senza saperlo, e alla intolleranza clericale surrogano una intolleranza detta scientifica, una pretensione alla infallibilità non certo men odiosa e ridicola.

E noi, con tutta la energia, onde siamo capaci, protestiamo contro siffatte tendenze, che oltraggiano la ragione, e avviliscono la scienza.

La scienza, chi lo nega?, è degna di ammirazione, chè guida il genere umano nel suo cammino, ne rischiara le tenebre, e ogni dì più gli scuopre i sublimi misteri della natura; ma, davanti a' nuovi orizzonti, agli abissi inesplorati, che ci si aprono di continuo allo sguardo, bisognerebbe avere il buon senso di comprendere, che la somma delle nostre cognizioni è ancora ben modesta, che quanto sappiamo non è nulla appetto a quanto ci resta da imparare (1).

Questa considerazione e il sentimento della nostra inanità inanzi all' infinito dovrebbero suggerirci qualche riserbo. Per la qual cosa, quando vediamo taluni avvolgersi nel loro orgoglio e condannare dalla lor altezza di pigmei gli studii psicologici, chiudendosi così la metà del dominio del pensiero, non ci possiamo difendere da un sentimento di pietà, di commiserazione.

Ma non si faccia alla scienza la ingiuria d' imputarle le grette vedute degli atei, che si millantano di parlare in suo nome. La scienza è più in alto di loro: essa è la nozione di tutto quanto esiste, è la verità, è la luce. Le teoriche esclusive, le teoriche incomplete non ne sono che simulacri, ombre pallide e fuggitive.

Disgraziatamente oggidì non havvi che scienze speciali a certi lati della natura. La scienza per eccellenza, la scienza integrale e universale non esiste ancora.

---

(1) L' edifizio del materialismo, che ha per base la teoria degli atomi e la costituzione molecolare de' corpi, fu atterrato dai lavori degli ultimi venti anni di Claudio Bernard, del Pasteur, del Crookes, del Wallace, del Gibier, del Berthelot. Come ha dimostrato questo ultimo nelle sue *Origini della Chimica*, la teoria dell' atomo non ha maggiore consistenza che i quattro elementi degli antichi. Tutto si compendia nelle vibrazioni dell' etere e nei fenomeni del movimento. Or del movimento la causa qual è? Se la si studia nell' uomo, si trova ch' è la volontà. La materia sotto l' analisi si dissipa come fumo. Ecco dove son oggidì le teoriche del Büchner e de' suoi pecoreschi seguaci. Bisogna proprio ignorare tutte le indagini del pensiero umano da un quarto di secolo a questa parte per preconizzar ancora quelle viete e insussistenti dottrine.

Ognuna delle nostre scienze ha funzioni particolari, e apporta alla mente umana un dato di lumi sul soggetto a lei proprio. Ma occorre, che tutte queste diverse scienze vengano collegate, unite da una sintesi filosofica, per formare un concetto generale della vita, per fornire un principio, una base al miglioramento sociale.

Ora il metodo positivo ha ben potuto fecondare le scienze fisiche, arricchire la chimica, la meccanica, la zoologia di una rispettabile somma di fatti e di osservazioni; ma tutto ciò, che ha per obbietto l' uomo intellettivo e morale, fu da lui misconosciuto. Ne viene, che l' edificio chiamato scienza manca essenzialmente di ordine, di unità, di armonia. Niuna sintesi riallaccia e illumina queste costruzioni sparse. Di qui la loro insufficienza per tutto quanto costituisce il mondo morale, la organizzazione delle società.

La teoria meccanica non basta a spiegar tutto: la coscienza, la ragione, e sin la vita le sfuggono. Per la sua impotenza ad analizzare queste forze il Materialismo non potrebbe soddisfare i bisogni, che ne derivano: la giustizia, il progresso, la libertà. Perciò noi assistiamo al più luttuoso degradamento morale, allo infiacchimento de' caratteri e delle coscienze.

Il mondo è in fermentazione: la marea della corruzione monta; il male ingigantisce. Ma dietro il male noi già vediamo il rimedio.

Questo rimedio donde verrà? Non certamente dalle religioni dommatiche, che agonizzano: la fede del passato non feconderà più, chè non potrebbe, lo spirito umano.

Oggimai ci abbisogna un concetto filosofico, che, poggiato sullo studio della natura e della coscienza, sulla osservazione de' fatti, su' principii immutabili della ragione, determini il fine della esistenza umana, e regoli il nostro cammino in avanti, un concetto, da cui scaturisca un alto ideale, una sanzione morale, una certezza per la vita a venire.

Or questo concetto esiste: è lo Spiritismo, o spiritualismo esperimentale che dir si voglia. Egli solo, classificando i lavori delle scienze particolari, e conglobando le loro forze disunite, può comunicar loro il soffio morale, dar loro la sintesi, che manca, e con essa la unità, l' armonia. Mercè di lui si prepara nel genere umano una potente trasformazione. Invano sin qui si è voluto rigenerare i popoli, modificandone le istituzioni, le leggi; invano con questi mezzi si è cercato di migliorare le condizioni del lavoro e della vita materiale: i risultamenti ottenuti sono ben povera cosa.

Per migliorare le società accade incominciare col migliorare l' in-

dividuo. Fa d' uopo parlare al suo cuore, cacciarne le passioni feroci: l' egoismo, l' odio, la invidia, e sostituirvi l' amore del buono e del giusto. E la nuova fede può tutto codesto. Essa renderà le riforme politiche e sociali più facili e più rapide, facendo fondere col suo benefico calore il ghiaccio delle anime, rivelando a tutti gli uomini le ammirabili leggi, che li uniscono, lungo le loro vite successive, co' vincoli della più stretta sodalità.

Sì, è vero. Ma questa verità, ignorata dalle moltitudini, è ancora appanaggio di pochi pensatori. Giusto perciò il cómpito, che a loro tocca, è tanto più grande e gravoso. Si preparino dunque con lo studio, col tenace lavoro allo adempimento del loro ufficio. Poco importa la esiguità de' loro mezzi di azione. Dee bastare una cosa sola: l' amor del bene e del vero. Con esso si vincono tutti gli ostacoli. Lo spettacolo delle rovine, che la demoralizzazione va spargendo intorno ad essi, e la vista della corruzione, che insidia od assalta le anime infiacchite, dicano loro, quanto sia urgente e necessario di propagare senza indugio la fede novella col balsamo delle sue ineffabili speranze e consolazioni.

Leone Denis.

DISCORSI SU' MONDI

VII.

Oramai siamo giunti al termine del nostro cammino, chè non ci resta più se non a trarre dall' esposto l' ultimo corollario.

La pluralità de' mondi abitati nell' universo implica naturalmente e necessariamente la pluralità dell' esistenze dell' anima, cioè la sua preesistenza alla carne e le sue rincarnazioni.

Gli antichi lettori della mia Rassegna ricorderanno le monografie, con le quali credo di avere assodato per ogni verso la verità di questi due argomenti vuoi dal lato scientifico e vuoi dal lato filosofico. Non è dunque il caso di ritornarvi sopra. Qui accade soltanto rilevare, quali siano le obbiezioni, che gli avversarii oppongono a siffatta teoria, cardine della nostra Dottrina. Quindi le racimolerò tutte dalle stesse lor opere, e per maggior chiarezza e brevità l' esporrò come apotegmi ad una ad una, ribattendole con poche parole.

I. « La rincarnazione degli spiritisti moderni è l' antica metempsicosi pitagorica. »

No. Lo Spiritismo non ammette la incarnazione dell' anima umana negli animali, perchè lo spirito non retrocede mai, onde, arrivato che sia al grado umano, compie tutte le sue esistenze corporee nella umanità.

Il regresso spirituale è impossibile. L' anima, che ha raggiunto un qual si sia grado di perfezione, non può più indietreggiare o scenderne, perchè lo ha conquistato; se lo è appropriato co' sentimenti e con le opere, e vi si è tanto immedesimata, ch' esso si fa parte integrante della sua natura. Chi in una esistenza aborrì dalla slealtà, dal furto, dall' omicidio, in tutte l' esistenze a venire possibili non sarà mai sleale, ladro, omicida. Ogni perfezione attuale è proprietà sicura di chi l' ha conseguita, ond' egli imprende con essa la nuova esistenza, e vi opera in conformità, tendendo sempre a toccarne una più elevata.

Excelsius! ognor più avanti e più in alto! Nascere, morire, rinascere..... ma sempre progredire: questa è la legge di giustizia, e questo, per conseguenza, è il destino di tutte le creature.

II. « La rincarnazione è una fola, perchè niuno ricorda di esser vissuto altre volte, niuno serba nella memoria il minimo vestigio di una o più esistenze precesse. »

Il diverso corpo, con cui veniamo ad ogni nuova vita, non può avere, per necessità fisiologica, alcuna rimembranza del passato. Lo spirito incarnato non sa, e non ricorda, se non quanto sente e percepisce per via del suo cervello: ora, siccome in ogni incarnazione il suo cervello è un altro, evidentemente i suoi ricordi non oltrepassano la culla.

La stessa legge governa la nostra vita nel sonno, ch' è indipendente da quella della veglia, ed ha modalità, impressioni, concetti e giudizii differenti. Ne' sogni in fatto, poichè pensiamo senza cooperazione del cervello corporeo, non ci sovviene la vita reale, per il che, se sognando discorressimo di essa, la negheremmo del pari, quantunque il soggetto di amendue le vite sia il medesimo.

Ma la dimenticanza di un fatto o di una cosa non ne distrugge la realtà. Con lo andare del tempo parte dei casi, non che di un' altra, della vita presente stessa, ci si cancellano dalla memoria così, che non ne abbiamo più alcuna reminiscenza. Niuna maraviglia dunque, che il nuovo corpo rivestito in ogni incarnazione tolga allo spirito i ricordi della precessa, se già nell' attuale il successivo ricambio delle molecole, che ne costituiscono l' organismo,

gli cagiona, da vecchio, la dimenticanza di molti particolari, non solo della infanzia e della fanciullezza, ma eziandio della gioventù.

Da ultimo, fin che lo spirito non abbia superato lo stadio delle prove, l' oblio dell' esistenze anteriori, oltre che imposto ineluttabilmente dalla legge fisica, è voluto da un' altissima legge morale. Senza esso in vero il consorzio sociale tornerebbe impossibile, e la memoria del passato influirebbe strapotente sulle nostre azioni, che non sarebbero più spontanee, sì che, cessando dall' esser imputabili, non avrebbero nè merito nè demerito.

III. « Perduta la memoria de' falli commessi nella precedente, la nuova esistenza non serve a pentirsene e ad evitarne la ripetizione : l' uomo rincarnato non vi si potrebbe migliorare, mancandogli la luce necessaria per trovare, con la scorta della falsa strada battuta, la retta di salvezza da percorrere. »

Col nascere l' uomo porta seco nella coscienza tutta la luce necessaria per iscorgere la via del progresso, ch' è quella della sua perfettibilità, e per non ricadere ne' falli già commessi. A chi nella esistenza passata fu reo di malvagità, d' infamie, di assassinii, essa grida in questa, che non dev' essere malvagio, infame, assassino : e se egli, ch' è libero di farlo o no, l' ascolterà, e si regolerà secondo i dettami della voce interna, per cui discerne il bene ed il male, eviterà i suoi trascorsi, e si migliorerà.

La coscienza riempie tutti i vuoti, che si pretende lasci l' oblio dell' esistenze anteriori.

IV. « Al buio del passato l' uomo si domanda : Chi sono ? Che ho fatto ? Ove vado ? — Il fatale sistema della rincarnazione non ha una sola risposta da dare a sì angosciose e legittime domande. »

Ah no ? Ascoltate.

A chi si chiede : — Chi sono ? Che ho fatto ? Ove vado ? — esso risponde : Sei il figlio delle tue opere, e vali giusto quanto con esse hai guadagnato. Hai fatto ciò, che ti ha meritato la condizione, in cui ti trovi, nè punto hai bisogno di conoscere ad uno ad uno quali errori stai espiando. Vai, se ti conduci male, alla espiazione e alla riparazione ; se segui la via della virtù, verso il progresso, verso la perfezione, verso la felicità, verso Dio. La luce interna, che t' illumina la coscienza, rischiara il cammino, che devi percorrere. Mercè di essa distingui perfettamente il bene dal male : tienti lontano dal vizio ; pratica la virtù ; sii caritatevole, perdona sempre, ama tutti : ciò ti basta per cancellare le colpe del passato, e per procurarti un felice avvenire.

Possono pretender risposte più razionali, più giuste, più categoriche gli avversarii della nostra Dottrina? Facciano essi altrettanto coi lor misteri e dommi.

V. « La pluralità dell' esistenze fa dell' uomo un pellegrino eterno, che non arriva mai, e neppur sa ove vada. Come que' sitibondi viaggiatori dei deserti dell' Africa, i quali traveggono imaginarii laghi di acqua cristallina, che al loro avanzarsi anelanti si allontanano, egli, con le sue ardenti aspirazioni mai soddisfatte, sarebbe il zimbello di un genio malefico, che si baloccasse con le sue torture. Povero sbandito in perpetuo dalla regione della felicità! »

Con la pluralità dell' esistenze l' uomo non è il protagonista di questa tirata rettorica. Egli al contrario, appunto perchè non si può perdere, arriva sempre, e sa perfettamente ove va, cioè alla eterna beatitudine mercè dello adempimento del dovere e della pratica del bene, specie della carità; e sa, che, se s' indugia, è sua colpa; e sa, che, quando avrà posto il piede ne' mondi felici, niuna forza il farà più retrocedere; e sa, che ogni giorno, benchè già benedetto di gaudio, godrà un gaudio nuovo. Non è lui, no, l' adusto viandante delle sabbie africane deluso dalla parvenza di acque ristoratrici, ma il viaggiatore, che va saziando la sua sete in una serie di fonti, che irrorano la sua strada, e contempla estatico le magnificenze delle plaghe, che va traversando. Fortunato incola de' mondi seminati nello spazio dall' amorosa mano di Dio!

VI. « A una madre, a una sposa, ad orfani, cui la morte abbia orbato de' figli, del marito, dei genitori, dite, che dimenticheranno i cari perduti, che altre vite li divideranno per sempre da essi: e vi respingeranno con orrore. »

E proprio altrettanto faremmo noi, se lo Spiritismo con la rincarnazione insegnasse simili bestemmie. Ma invece egli a quella madre, a quella sposa, a quelli orfani, parla così: Rassegnatevi, non vi ribellate ai decreti di Dio, non invidiate o funestate la lor liberazione a' vostri cari; siate buoni, perfezionatevi, praticate la giustizia e la carità, e arriverete presto a quel grado di esistenza, in cui vi ricorderete delle anteriori, ritroverete gli esseri, che avete amato, e riallaccerete con essi i vincoli più affettuosi. Che importa il perdere per qualche tempo, nell' esistenze corporali, la memoria di quelle antecedenti, se poi dee giugnere il giorno, in cui la riacquisteremo limpida per tutta la eternità?

Chi per contra spegne, e tronca in perpetuo gli affetti, son quelle chiese, le quali, in un satanico delirio, vaneggiano, che la madre,

la sposa, i figli, godano eternamente beati in paradiso per lo strazio de' figli, del marito, dei genitori eternamente cruciati nell' inferno.

VII. « Rinascendo ad altra vita non serberemo più traccia di affezione per i nostri diletti dell' anteriore, e questi, se rincarnati anche essi, ci passeranno da canto, com' estranei, o forse come inimici. »

Nè una cosa, nè l' altra. Spiriti, che in una esistenza si siano amati da vero, incontrandosi in successive durante il periodo della dimenticanza, non si riconosceranno, ma saranno attratti a vicenda da quel sentimento spontaneo ed invincibile, unico motivo delle vere amicizie, che chiamiamo simpatia. Dunque non si parli d' indifferenza, e meno ancora di nimistà.

Del rimanente, ripeto, l' oblio è temporaneo. Giorno verrà, in cui saremo felici per la continuazione degli affetti di tutte le nostre esistenze. Or ciò, che dee succedere, per quanto lontano, è come se già fosse; e inoltre lo affrettarlo dipende solo da noi.

VIII. « Con la teoria della rincarnazione ci separate da' nostri cari defunti; e la separazione sarà eterna, perchè la riunione è impossibile. Insensati! voi soffocate i sentimenti naturali, e siete i carnefici degli affetti del cuore! »

Gl' insensati e i carnefici siete voi, che con l' empio, sacrilego domma dell' inferno dannate a perpetua separazione anime amanti senza numero. La nostra Dottrina, con la pluralità dell' esistenze, insegna: Nessun affetto si perde: la morte vi divide da chi amate sol per un tempo, che durerà a vostro arbitrio. Meritatelo, e il dì, che lo meriterete, riacquisterete la memoria del passato, riannoderete le vostre affezioni, e vi riunirete, per non ve ne separare mai più, con tutti i vostri cari. Fuggite il male, operate il bene, fatevi degni di tal felicità, e la conseguirete.

IX. « Tutto il nostro amor filiale si concentra nei genitori, che ci hanno dato la vita presente, sicchè l' idea di averne avuti o di doverne avere degli altri ci atterrisce. Con la rincarnazione invece a capo di cento vite uno sarebbe figlio di cento padri! »

E che perciò? — Come può atterrire questa idea, che non ripugna nè alla ragione nè al sentimento? Essa non ripugna alla ragione, perchè è naturale, che ogni vita abbia i suoi genitori, e non ripugna al sentimento, che vive di amore, perchè in tal caso, scambio di due soli, saranno molti gli esseri, che ci ameranno con la sublime intensità di una madre.

Amare è godimento ineffabile. Se l' amore paterno e materno si multiplica in ragione del numero de' figli, perchè l' amor filiale non

si dovrà multiplicare in ragione del numero dei genitori avuti da ognuno nel corso dell' esistenze corporali, allorchè, con la memoria di queste, avrà riacquistato quella degli esseri, a cui dovè ciascuna di esse? Anzi che di spavento, un tal pensiero è cagione di gaudio. Oh quale non sarebbe la nostra felicità, se tutti gli uomini ci amassero, e fossero dal canto nostro amati, con quell' amore, che portiamo a' nostri parenti, e i nostri parenti portano a noi!

X. « Secondo i fautori della rincarnazione la ricchezza negli uomini è indizio di perfezione morale, e la miseria pena di colpe commesse. Or ciò sconvolge ogni nozione di vizio e di virtù. »

La dottrina della rincarnazione non ha mai spiegato in tal modo le disuguaglianze sociali, non ha mai detto, che la prosperità indichi perfezione morale, e la inopia segni morale bassezza. Così la lieta come l' avversa fortuna possono esser prove o liberamente scelte od imposte, affinchè lo spirito progredisca, senza che significhino meriti o colpe. È vero, che la miseria può essere una espiazione, ma può anch' essere una prova; è vero, che la ricchezza può essere un premio, ma può anch' essere un cimento chiesto dallo spirito nella speranza di uscirne, cosa più difficile che non paia, vittorioso.

XI. « Il precipuo difetto della pretesa pluralità dell' esistenze sta nel torre all' ordine morale ogni efficace sanzione col differire indefinitamente il premio del giusto e col ritardare indefinitamente il castigo del reprobo, o, meglio, con lo assicurare a questo la più iniqua impunità. Se un tal sistema prevalesse, l' uomo si darebbe in braccio alle passioni, s' immergerebbe in tutti i vizii, e romperebbe ogni freno. »

La pluralità dell' esistenze non differisce indefinitamente il premio del giusto, nè ritarda indefinitamente il castigo del reprobo. Essa, che non inganna con promesse di una eterna felicità o con minacce di una eterna dannazione, entrambe immediate e immeritate, dice al giusto, che nella vita successiva troverà la ricompensa dovuta alla sua rettitudine, e dice al reprobo, che nella vita successiva, e, se non basta, in altre, con la espiazione e la riparazione pagherà il fio de' suoi misfatti. Ciascuno riceverà in bene od in male nulla più e nulla meno di quanto ha meritato.

E questo sarebbe torre ogni efficace sanzione all' ordine morale? La sanzione dell' ordine morale dee consistere nell' applicazione della stretta giustizia. La quale stretta giustizia esige, che ognuno sia figlio delle proprie opere, ed abbia, in guiderdone o in punizione, quanto ha meritato con le sue virtù o co' suoi vizii.

Dove all' opposto l' ordine morale non ha punta sanzione, perchè

non si fonda sulla giustizia, è nelle religioni, che promettono paradisi puerili, o comminano crudelissimi inferni, immeritati. Così son esse, e non lo Spiritismo, morigeratore per eccellenza, che inducono a darsi in braccio alle passioni, a immergersi in tutti i vizii, e a rompere ogni freno, e il ricco ed il povero. V' inducono il ricco col dargli a credere, che la confessione e le indulgenze, purch' egli paghi, cancellano ogni sua colpa, e lo portano difilato in paradiso: ond' egli, che può pagare, paga, e s' imbratta vie più nelle laidezze. V' inducono il povero con la credenza nell' inferno, in prima, perchè un castigo atrocemente ingiusto, lungi dal correggere, irrita e ribella, e poi perchè, se è dannato tanto colui, che ha commesso un sol peccato mortale, quanto colui, che ne ha commesso mille, il peccatore, strappato che abbia il capestro, tira via dritto senza più contarli.

XII. « Lo Spiritismo, colla sua teoria della rincarnazione, rende insopportabile la vita, fa miserando il destino dell' uomo, e oltraggia la sapienza e la giustizia di Dio. »

Chi è il Dio degli spiritisti?

Come ciascuno di noi ha una intelligenza, uno spirito, che muove e regola il suo organismo, il suo corpo, Dio è l' intelligenza, lo spirito, che muove e regola l' organismo cosmico, l' universo. E, siccome noi siamo collegati con tutti gli altri esseri dell' universo, e formiamo parte di questo, ne viene, che Dio, poich' è l' Ente dell' organismo universale, è l' anima delle anime, lo spirito degli spiriti. Di guisa che, se in un dato momento Dio cessasse di esistere, in quel momento stesso cesserebbe di esistere la nostra intelligenza, il lume interno della nostra anima, la nostra coscienza spirituale, noi cesseremmo di esser ragionevoli, e, se pur continuassimo ad esistere, esisteremmo senz' avvertire la nostra esistenza.

Il nostro Dio quindi è la Razionalità, che ha in sè tutti gli attributi della perfezione, ed è la fonte di tutti i razionabili.

Chi è per contra il vostro Dio?

Un signore onnipotente, capriccioso e perverso, capace d' iniquità, a cui l' uomo inorridisce. Crea le creature, perchè così gli piace, e a suo libito ne predestina pochissime a felicità eterna, tutte le altre ad eterni tormenti. Poichè il primo uomo, cui plasmò sbagliato, gli fu disubbidiente, rende imputabili di essa disubbidienza, e maledice, e danna alla morte tutte le generazioni, che ne nasceranno nel corso dei secoli. Ma poi, ravvedutosi, si scinde da uno in tre, e per riscattare la specie umana manda a far crocifiggere da lei la seconda parte di sè stesso. Strano riscatto!

Quindi il vostro Dio non è il Dio della Ragione, il Dio della Natura, il Dio dell' Universo, ma una mostrosità inventata da voi per isfruttare il sentimento religioso e dominare gl' ignoranti.

Oh come invece appagano e consolano l' intelletto ed il cuore le credenze dello Spiritismo!

Durante la nostra vita gli Spiriti di coloro, che ci hanno amato, e son passati di là, vengono a confortarci con le loro inspirazioni e a sorreggere i nostri passi coi lor consigli. E al nostro chiudere gli occhi quaggiù per riaprirli oltre tomba, quivi ci attendono a braccia aperte dopo di averci assistiti nel passaggio, e quivi medesimo ci si fan guide a contemplare e ammirare le bellezze dell' universo, ch' enunziano la gloria del loro Altissimo Architetto.

Se una vita santa quaggiù ci avrà fatti degni di salire in grado, dopo quella sosta di studio e meditazione andremo a continuar la serie della nostre esistenze in mondi migliori, ove saranno ignote molte delle miserie, che ci affliggono in questo. E poi via via saliremo, saliremo sempre fin là, ove non si conoscono infermità di corpo; ove i mali dello spirito, egoismo, orgoglio, invidia, cupidigia, menzogna, ipocrisia, son echi lontani; ove la scienza è più comune che fra noi l' alfabeto; ove si accoglie la morte senz' apprensione, come un sonno dolcissimo foriero di un destarsi più felice; ove, riacquistata la memoria dell' esistenze trascorse, riannoderemo per sempre tutti i nostri affetti; ove, sicuri omai della conquistata beatitudine eternamente imperitura, avremo grado, vita e potenza, che avanzano ogni umano concetto.

Che se, per isciagura, usciremo da questa vita macchiati di colpe, dovremo, sì, espiarle con adeguati tormenti morali, e risarcire il male perpetrato, ma non avremo cagione a disperare. La giustizia e la misericordia di Dio lasciano sempre al traviato aperta la strada di rigenerarsi: il castigo ci farà cader dagli occhi la benda; rifletteremo sulle cause del nostro patire; le troveremo, ci pentiremo, ci proporremo di emendarci. E allora una nuova incarnazione, o, se saremo lenti, parecchie, ci darà i mezzi di scontarle sino all' ultima traccia, dopo di che batteremo risoluti la carriera del nostro progresso, e così pur noi, tosto o tardi, toccheremo la eterna felicità al sommo di quella scala infinita, che indissolubilmente lega e sicuramente conduce, per innumerabili trasformazioni, le creature a Dio.

Niceforo Filalete.

FATTI E CONFRONTI

Tra i fatti meravigliosi raccontati nell' Antico Testamento sono memorabili le *piaghe d' Egitto.*

Narrasi nell' *Esodo*, che a liberare il popolo d' Israele, gemente sotto il duro giogo dei Faraoni, Dio suscitò, forniti di straordinario potere, i due fratelli Mosè ed Aronne.

« Presentatevi a Faraone (ordina Dio ai suoi inviati), ed esponetegli quanto io vi ho comandato. Egli vi chiederà dei prodigi: Tu, Mosè, di' ad Aronne : Prendi la tua bacchetta, e gettala davanti a Faraone, ed essa si convertirà in serpente. » — Così avvenne in fatti.

Ma Faraone chiamò a sua volta i sapienti e i maghi; « e questi ancora mediante gl' incantesimi egiziani e mediante certi segreti fecero il simile. — E gettarono ognuno di essi le loro bacchette, le quali si mutarono in dragoni ».

Questi sono i fatti che con tutta semplicità si trovano esposti nel Capo VII dell' *Esodo.* Vengono appresso gl' interpreti e gli espositori a dar ragione di tali prodigi, o, come oggi si direbbe, dei *fenomeni.* Ed eccoli divisi tosto in due schiere : la prima e più numerosa di costoro è d' opinione, che vero serpente fu sol quello prodotto da Aronne, e che tutti gli altri furono serpenti da burla; che il serpente di Aronne costituiva un vero miracolo, e che i maghi procurarono solamente un' illusione agli occhi degli spettatori, facendo creder loro, che le bacchette si fossero realmente mutate in serpenti. La seconda schiera, che, al dire del Martini, conta interpreti *dotti* e *cattolici*, crede piuttosto che *i maghi aiutati dal Demonio potessero far sparire le bacchette dagli occhi degli spettatori, e far venire d' altronde dei veri serpenti.*

Traducendo queste opinioni in linguaggio moderno, si verrebbe a dire secondo la prima opinione, che l' effetto ottenuto dai maghi doveva attribuirsi ad *azione magnetica*, a *suggestione ipnotica,* ad *allucinazione*, e chi più ne ha, più ne metta. Secondo l' altra opinione il fatto si ridurrebbe alla sparizione delle bacchette dei maghi, e all' *apporto* dei serpenti per opera di uno o più spiriti.

Entrambe queste opinioni troverebbero confermazione oggidì in fatti simili osservati, se non praticati, quasi da per tutto; però niuna di esse corre per gl' interpreti scevra da inconvenienti. In fatti, coloro che il prodigio dei maghi attribuiscono ad *illusione* degli spettatori, è forza che annoverino tra gli illusi anche Mosè

ed Aronne, cosa che non fa loro troppo onore, come quelli che non erano riusciti ad impedire o a smascherare la frode. Coloro poi che ammettono la sparizione delle bacchette magiche e l' apporto dei serpenti per opera sia pure diabolica, non si mostrano più prudenti dei primi, perchè accettano che il Demonio la potesse far netta in barba a Mosè ed Aronne, esecutori degli ordini dell' Altissimo.

Chi volesse giudicare a quale delle dette due opinioni debba accordarsi maggiore probabilità, esaminando quei fatti alla stregua dei fenomeni moderni, e conoscendo le condizioni che debbono osservarsi, acciocchè questi si producano, ci pare che troverebbe maggior difficoltà ad ammettere, così ad occhi veggenti, la sparizione di tante bacchette e l' introduzione di altrettanti serpenti venuti di fuori.

Come andarono a finire i serpenti dei maghi? Malamente, perchè *il serpente di Aronne tranghiottì tutti gli altri.* Fin qui nulla di strano: che un serpente sia divorato da un altro parrebbe cosa naturale. E delle bacchette che ne fu? La bacchetta d' Aronne come per un certo tempo fu vero serpente, così ritornò ad essere vera bacchetta, e venne raccolta dal padrone; ma delle bacchette dei maghi il testo non si dà alcun pensiero, e non ne parla più.

Ecco nuova materia a serie riflessioni. In prima una bacchetta, vera bacchetta, che diventa vero serpente, e poi ridiventa vera bacchetta, non è faccenda da nulla: più che un miracolo, è una serie di miracoli. E si noti, che per questa parte le cose sono fatte sul serio, non ci sono nè giunterie nè incantagioni: *sono veri miracoli*, dicono gl' interpreti; e per i *miracolai* la via è talmente piana che essi non trovano mai un intoppo. La difficoltà maggiore sta ad inghiottire e digerire lì per lì quelle bacchette diventate serpenti. Perocchè, o i dragoni magici, dopo il fiero pasto del serpente divoratore, ridiventarono bacchette, e allora bacchette prima e bacchette poi, compresa quella di Aronne, il quale non avrebbe fatto altro, in questo caso, che pascere il suo mostro di un po' di fumo; o i serpenti trangugiati erano veri, e qualche cosa doveva essere rimasta nella poderosa bacchetta divoratrice, un aumento di volume se non altro per l' aggiunzione di materia a materia. Se non che un filosofo ortodosso non si terrà facilmente dall' arricciare il naso, ravvisando una certa *impossibilità metafisica* in cotesto successivo sostanziale mutamento di bacchetta in serpente e viceversa; un sofistico fisicoso poi vi troverebbe molte altre difficoltà da risolvere, le quali noi lasciamo ai dotti venturi (chè i nostri dottori non perdono il tempo in queste inezie) e agli abilissimi sma-

scheratori (non troppo fortunati, a dir vero) dei trucchi e delle giunterie del tempo nostro, i quali contano già più di un fallimento.

Che ne pensasse in merito il potente Faraone, già troppo avvezzo a vedere dei serpenti in Egitto, e a godersi siffatti magici spettacoli, il testo non lo dice; tuttavia, considerando la selvatica noncuranza di quell' altiero monarca, è da credere che egli ragionasse su per giù a questo modo: — *Un serpente vale l' altro, una bacchetta vale l' altra: ad effetti uguali cause uguali.* — E per quella volta tirò diritto.

Mosè ed Aronne ritornano presto alla carica: Faraone è avvertito, che ov' egli non lasci partire gli Ebrei, le acque del fiume verranno cangiate in sangue; e il prodigio non mancò. Le acque del Nilo, tocche dalla portentosa bacchetta di Aronne, si convertirono in sangue; *e sangue fu per tutta la terra d' Egitto.* Ma ecco che i maghi fecero il simile coi loro incantesimi.

Faraone notò ancora due prodigi uguali, e tenne duro.

Qui è da osservare nel testo una certa contraddizione o inverosimiglianza. In fatti, se *tutte* le acque dell' Egitto furono già convertite in sangue per opera dei due inviati ebrei, non doveva più trovarsi goccia di acqua pura per la prova posteriore eseguita dai maghi. Gl' interpreti però non si turbano per questo: essi si dánno attorno, e trovano presto l' acqua necessaria; e chi la fa venire da Gessen, dimora degli Ebrei, e chi la scopre tra gli stessi Egiziani, supponendo che il mutamento delle acque in sangue siasi esteso gradatamente e lentamente ai diversi serbatoi. Se non che siffatta ingegnosa maniera di fornire acqua al bisogno lascia il dubbio, se cioè l' acqua incorrotta, trovata o portata in Egitto e posta a servizio dei maghi, siasi convertita in sangue per opera di questi, o piuttosto tale sia diventata per virtù del prodigio, sempre estendentesi, operato dalla bacchetta d' Aronne. Però giova avvertire, che, ove ciò fosse stato, Mosè non avrebbe tralasciato di denunziare nell' *Esodo* questo primo fiasco dei maghi. In ogni caso il dubbio rimane.

Passati sette giorni, Mosè opera un terzo prodigio; e tutto l' Egitto brulicò di rane. Con tutto ciò i maghi non si perdettero d' animo: essi, poste in opera loro incantagioni (per non uscire dal testo), fecero venir fuori altre rane sopra la terra d' Egitto.

Con tali bestioline Faraone non dovea vivere in troppa dimestichezza, imperocchè, chiamati a sè Mosè ed Aronne, li prega di allontanare il flagello, promettendo in cambio libera uscita agli Ebrei.

Ma il Sire, tosto che non vede più ranocchi, si fa a pensare come prima, e trattiene gl' Israeliti. Quindi nuovo prodigio di Mosè, e nuovo tormento agli Egiziani per immensi nugoli di mosconi, che piombano loro addosso.

I maghi si accingono all' opera anch' essi, e sudano e s' arrabattano per far venire altri mosconi, ma invano, chè i mosconi non vengono. Conquisi dalla non riuscita, quei sapienti si dánno per vinti, e francamente confessano: *digitus Dei est hic*, vi ha qui il dito di Dio.

Faraone a questo punto non ragiona più, e dà nei lumi: colpito dai flagelli, cede momentaneamente per paura o per necessità; sollevatone alquanto, o si disdice o impone condizioni non accettevoli; ma alla perfine la sua ostinazione si spezza contro la dura necessità degli eventi, e lascia partire gli Ebrei. Il resto è noto.

Chi erano quei *maghi*? domanderà taluno. Importa poco il saperlo; tuttavia S. Paolo (*Epistola* II a Timoteo, III, 8) ne nomina *Gianne* e *Mambre*, due dei principali. Come mai S. Paolo ha potuto trovare essi due nomi, quando Mosè non li ha detti ne' suoi libri? *Per tradizione*, rispondono gl' interpreti. Facile risposta, che appagherebbe assai poco, se non si sapesse, che la vera e genuina *tradizione* presso gli Ebrei non è da confondersi con quella volgare, vaga testimonianza passata di bocca in bocca e da una generazione all' altra, attraverso le quali la verità attestata giunge ai posteri tanto più svisata e guasta, quanto più si allontana dalla prima fonte; ma costituiva un instituto circondato da guarentigie e regolato a dovere, *scienza esoterica e memorie* affidate in deposito al magistero e alla segretezza dei Seniori.

Meglio gioverebbe il sapere *che cosa* erano i maghi. La Volgata registra: « *Vocavit autem Pharao sapientes et maleficos* »; il Martini traduce: ..... *i sapienti e i maghi;* il Diodati volta: ..... *i savi e gl' incantatori*, e Giuseppe Flavio li chiama semplicemente *sacerdoti*. Circa la natura della sapienza e delle scienze da loro professate parlano conghietturando gli storici della filosofia; con maggior chiarezza vi accennano i diversi sistemi filosofici esposti dagli antichi savi della Grecia, che attinsero a quella fonte, e più apertamente ce le mostrano i monumenti e le memorie che in quell' antica culla di civiltà si sono scoperte e si vanno tuttavia scoprendo.

Non pertanto quando Mosè intimò e fece venire la sesta piaga sopra gli Egiziani, i maghi, quei sapientissimi sacerdoti, furono colti dalle ulcere in guisa tale da non potersi reggere dinanzi a Mosè.

Così il discepolo superò i maestri, quei maghi, quei sacerdoti, che un tempo avevano istruito colui che fu salvato dalle acque. Nè sia chi creda quest' asserzione essere gratuita; perocchè, figliuolo adottivo di una principessa, che voleva serbarlo agli splendori del trono, come molti credono, Mosè fu ammaestrato, o meglio *iniziato*, in tutte le scienze degli Egiziani, secondo quel che leggesi espressamente negli *Atti degli Apostoli* (VII, 22). Quindi di giochetti magici, di segreti, d' incantagioni e di certe altre cose Mosè ne sapeva tanto da potersi chiamare — per dire come si dice oggidì — dottore e professore di scienze occulte. Ad infirmare tale opinione non si alleghi la semplicità, con cui i fatti sono raccontati nell' *Esodo*, e l' umiltà di cui l' autore copre sè stesso nella parte che lo riguarda: che dell' umiltà a lui va dato merito, e della semplicità dei racconti può trovare sufficiente ragione chi rifletta che Mosè scriveva un libro destinato, come gli altri del *Pentateuco*, a correre per le mani di tutti, e specialmente per il popolo, cui la scienza va ordinariamente somministrata in pillole indolcite, o in bevanda poco sostanziosa e molto inzuccherata. Ma che Mosè riserbasse a sè stesso e ai Seniori una dottrina segreta superiore, nomata *Cabala*, niuno vorrà mettere in dubbio dopo le numerose e autorevoli testimonianze che si hanno a favore di essa. Di queste cose abbiamo già parlato in luogo più opportuno, e qui le accenniamo solo per richiamarle alla memoria del lettore; laonde ci affrettiamo a rientrare in carreggiata.

(Continua) Gaiò.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 251 a pag. 253)

XLV. Un oriuolaio di Amsterdam sognò in cinque settimane quattro volte, che due uomini lo aggredivano, lo legavano, e lo gettavano nel canale. Egli mise in iscritto quel sogno, ed essa memoria fu trovata fra le sue carte dopo che la visione si fu perfettamente avverata (Idem, Ibidem, 44).

XLVI. Il maresciallo de Soubise narrò in presenza di Luigi XVI, che una volta una dama inglese cadde improvvisamente svenuta nella sua camera, e, rinsensando, volle tosto partire affine di porre in ordine tutte le cose sue, perchè asseriva, che tutti i membri della sua famiglia, uomini e donne, avevano la singolare facoltà di prevedere la propria morte un mese inanzi che avvenisse, e così

ella stessa poco prima avea veduto a' suoi piedi una bara con entrovi la propria salma. Di fatto partì, e un mese dopo il de Soubise ricevè l' annunzio della sua morte (Brierre de Boismont, *Des Hallucinations,* 536).

XLVII. Il Prof. Fichte andava spesso a trovare il da lui venerato consigliere scolastico Bernhardi nella costui ultima malattia, e il trovava sempre tranquillissimo senza manco ombra di apprensione, che vi fosse pericolo di morte, a cui certo non davano alcuno appiglio i suoi 51 anni di età e la sua robusta complessione. Ma un giorno egli confidò al Fichte un sogno avuto la vigilia. In esso egli avea veduto cadere dall' alto verso e intorno a lui una quantità di foglietti, onde afferrò alcuni, cu cui trovò scritto a canto al suo nome queste parole : « Morto il 1° di Luglio 1822 ». Ora quel giorno era vicino ; ma nè il Bernhardi nè il Fichte s' inquietò della profezia. Quando per altro questi tornò il 2 di Luglio a visitare l' amico, trovò, ch' egli era trapassato il giorno prima (*Psychische Studien,* Annata 1879, pag. 536).

XLVIII. Il duca di Nassau aveva ordinato una caccia al cinghiale. Il primo guardaccia chiese ed ottenne di esserne dispensato, avendo sognato, che perderebbe la vita per un cinghiale. Quando la sera fu portata la preda al castello, il primo guardacaccia volle esaminarla. La selvaggina giaceva sopra un alto carro, ond' egli l' afferrò, dicendo : « Dunque tu, briccone, mi volevi ammazzare ? » Ma la bestia, male fermata, a quella scossa scivolò giù, e, cadendogli addosso, gli ferì gravemente un piede. Dopo qualche settimana si rese necessaria l' amputazione, e il paziente, anzi che superarla, soccombette (Nork, *Fatalismus,* 45).

XLIX. Il Bembo, di poi cardinale, uscì un giorno per isporgere al tribunale un suo ricorso, ma prima andò da sua madre per augurarle il buon dì. Allorchè questa seppe quella sua intenzione, lo scongiurò di rimanere a casa, avendo sognato, ch' egli, incontratosi per via con l' avversario, dopo un alterco ne avea ricevuto de' colpi di stile. Il Bembo non le diede retta, s' imbattè per istrada nel parente, con cui litigava, e questi, dopo un violento diverbio, gli diede un paio di pugnalate (Muratori, *Della Immaginativa*, I, 213).

L. L' Abercrombie guarentisce la verità del seguente caso. Una signora sognò, che una vecchia sua parente era stata uccisa da un servitore negro. Siccome il sogno si ripeteva, ella andò ospite della minacciata in compagnia di un signore, cui pregò di pernottare nell' anticamera. Verso le 3 del mattino questi udì sulla scala delle

pedate, uscì, e trovò il domestico negro, che portava un canestro di carbone, e, confuso dall' incontro, asserì, che voleva accendere il fuoco nella camera della sua padrona. Il pretesto riusciva molto sospetto, perchè era estate. Il signore frugò nel cesto, e vi trovò un coltellaccio, col quale il moro poi confessò, che avrebbe trucidata la vecchia signora (SCHERNER, *Das Leben des Traumes*, 359).

LI. Il pastore Ulrici aveva, abitante un quarto di miglio lontano da lui, un amico, pur pastore, il quale, benchè godesse la più florida salute, da qualche settimana ogni volta, ch' erano insieme, parlava della sua fine imminente. Andato un dì l' Ulrici a trovarlo di nuovo, l' altro manifestò il timore, quello fosse per essere l' ultimo loro convegno, e si fece dare la promessa dall' amico, che gli farebbe il discorso funebre, per il quale anzi gli fornì parecchie notizie intorno alla sua vita. Alcuni giorni più tardi, cioè la prima festa di Pentecoste, egli scrisse al collega, ricordandogli la sua promessa, e pregandolo di venire a passar la seconda festa con la moglie e col figlio da lui, che desinerebbero nel bosco, nella cui vicinanza lo conduceva l' adempimento, per la ultima volta, de' doveri del suo ufficio. Or quella stessa notte l' Ulrici sognò di essere chiamato dall' amico per consolarne i figliuoli, ch' erano andati col padre in vettura al bosco, dove il cavallo, adombratosi, aveva scagliato il babbo dalla carrozza contro un albero con tale violenza, che il poveretto n' era morto. La moglie svegliò il sognatore, che piangeva dirotto, ma neppur ridesto egli non potè più trovar pace. Questo sogno si avverò esattissimamente fin ne' minimi particolari (MORIZ, *Magazin,* III, 47-56).

LII. Gustavo Schwab, durante un suo viaggio a Heidelberg, fu spaventato da un sogno. Egli si trovò occupato a sfogliare il registro de' morti della parocchia, e fra' cognomi dei recentemente trapassati vide scritto anche il suo. Pochi giorni dopo ricevette la notizia della perdita di suo figlio Gustavo, spirato nel tempo medesimo del sogno (SPLITTGERBER, *Schlaf und Tod,* I. 78).

LIII. Mentre in Lione assisteva a una festa nuziale, una signora chiese improvvisamente a suo marito, che la riconducesse a casa, perchè una visione le aveva mostrato sua madre caduta a terra in deliquio, e assistita da una donna estranea. Rientrando in fatto trovò la madre ancora in preda alla sincope, che l' aveva colta (DU POTET, *Journal du Magnétisme*, XIV, 39).

(Continua)

UNA SEDUTA MEDIANICA IN BROOKLYN

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Il 29 di Novembre 1893 per mezzo del signor Charles R. Miller ottenni l' invito dal milionario signor Marvin Cross a una seduta spiritica in casa sua col singolare medio George Cole, che, lungi dal frastuono del mondo, vive vita quasi cenobitica in una lontana e isolata capanna di pescatori in Flatlands.

All' ora stabilita mi trovai con due de' miei amici, i signori Manneck e Macdonald, nel palazzo suntuoso per soda ricchezza e senso artistico della Bedford Avenue, dove, ricevuti dagli onorevoli coniugi Cross con la massima cortesia, ci s' introdusse nella sala riservata per gli esperimenti.

Poco dopo comparve in atteggiamento goffo e vestito da marinaio il medio Cole accompagnato dall' operoso e devoto propagatore dello Spiritismo signor C. R. Miller, e tosto incominciò la seduta. Gli astanti, in numero di sette, presero posto sulla preparata fila di sedie. Proprio in faccia a noi era un tavolino, sul quale il padrone di casa collocò un suo cofanetto con serratura, in cui erano alcune monete e parecchie matite.

Allora fummo pregati di esaminare una lettera, che io aveva portato meco già ben suggellata, e che conteneva alcune domande circa un processo chimico, e di tenerla ciascuno qualche secondo fra pollice ed indice, piegando a un tempo in dentro le altre tre dita, e premendole contro la palma della mano. Oggetto di questa operazione ci si disse esser quello d' impregnare la lettera accuratamente chiusa del nostro magnetismo vitale. Quindi essa, sotto gli occhi di tutti gli astanti, fu posta nel cofanetto, e di lì a pochi momenti il medio Cole descrisse come sorvenuto un essere a noi invisibile, maschile, di forme snelle, co' capelli grigi, senza barba, in veste talare nera, il capo coperto da un berretto dottorale, e con in mano un doppio alambico ripieno di due liquidi, uno nero, l' altro giallastro. Poi, con rapida successione, egli ci fece il ritratto di altri sorvenuti: un antico Romano, una giovine donna, un militare con le insegne di maresciallo, e diversi altri esseri, che, visibili solo alla sua chiaroveggenza, si erano raccolti intorno al cofanetto.

Allora fu chiesto a tutti i presenti di tenere nello stesso modo indicato più sopra per la lettera foglietti di carta bianca, nuova ed intatta, già preparati all' uopo dal nostro ospite, poi di piegarli e

ripiegarli più volte, cioè stretti al possibile, e in fine di segnarli ciascuno con un suo segno particolare ad arbitrio per indi poterne riscontrare la identità. Così fu fatto, e anche tutti quell' involtini strettissimi di carta vergine di ogni scritto vennero chiusi nel cofanetto, mentre il medio, che ne sedeva un otto piedi distante, continuava a descrivere sempre nuovi arrivati invisibili, che si aggiugnevano a' primi. Rivoltosi poi particolarmente a me, mi disse, che la mia cara sorella avrebbe voluto di buon grado intervenire alla seduta anche lei, ma non aveva potuto, avendo giusto allora da eseguire un cómpito presso un altro parente in Europa; invece esser venuto un medico, che si occupava specialmente del commercio col mondo materiale, e che avrebbe tentato di manifestarmisi in particolare, il quale medico era un signore piuttosto di età, ma coi capelli scuri, che, come a segno caratteristico, portava allo sparato della camicia un grosso brillante.

Un colpo dato da una mano invisibile sul cofanetto ci avvertì, che l' esperimento era terminato. Ci alzammo tutti, e il medio, com' era venuto, se ne andò senza essersi mai avvicinato al tavolino. Quando fu uscito, portammo tavolino e cofanetto in mezzo alla sala pienamente illuminata dal sole, che volgeva all' occaso, e ognuno degli astanti fu invitato ad estrarre da esso cofanetto gl' involtini di carta contrassegnati a sua maniera.

De' miei quello, che avevo segnato con un *P* (iniziale del nome di mia sorella), allo spiegarlo trovai perfettamente bianco senza scrittavi manco una parola. L' altro, a cui avevo messo la marca Δ, conteneva un cenno sul mio leggiero male di stomaco nervoso, il dispiacere di non si poter esprimere che in tedesco (lingua della Intelligenza, che si manifestava), e quindi una ricetta con la firma F. Zimmermann, *M. D. (medicinae Doctor)*. Ora, fra parentesi, ne' 960 medici registrati dalla Guida di Brooklyn (16 colonne di 60 nomi l' una) non figura alcun Dott. F. Zimmermann. Ho portato quella ricetta a un mio amico farmacista, che la stimò un rimedio efficace contro i mali di stomaco, e a mia richiesta lo preparò. L' effetto ne fu pieno ed intiero.

Ritorniamo alla seduta. Ciascuno dei presenti, spiegatala, trovò la sua cartolina scritta con logica, caratteri speciali diversi e spiccati indizii individuali, che rispondevano alla descrizione fatta dal Medio degli ospiti invisibili, sicchè si riconoscevano facilmente. Graziosissima in ispecie era la scrittura, la forma e la sostanza del messaggio, che l' amico Manneck ottenne da sua figlia trapassata bam-

bina, e nel quale essa seppe intercalare il primo verso della sua canzone prediletta: « *Blau blüht ein Blümelein, Das heisst: Vergiss nicht mein!* » (« Cresce azzurro un fiorellino, Ch' è il Di me non ti scordar!) in lingua tedesca, mentre il medio Cole è appena in grado di esprimersi convenientemente nella sola sua lingua madre, la inglese. La firma sottoposta al messaggio del defunto suo figlio al padrone di casa fu dichiarata dallo stesso signor Marwin Cross un *facsimile* sì perfetto da poter riscuotere con essa qualunque somma dal più oculato banchiere. Un confronto, che io medesimo ne ho fatto con altra firma di esso figliuolo vivente, confermò assolutamente quell' affermazione. Il messaggio per il signor Macdonald (ufficiale del Ministero per la Guerra e pronipote del duca di Taranto) era steso in iscrittura, come dicono gl' Inglesi, da specchio, vale a dire inversa e leggibile solo in uno specchio tenutole inanzi.

In ultimo si tolse dal cofanetto la lettera suggellata, e la si esaminò attentamente ne' sigilli per accertarsi ch' erano intatti. Ciò veduto, la si aprì, e vi si rinvenne una risposta alle domande con sottovi una firma ignota, che probabilmente apparteneva allo Spirito mostratosi al Medio in costume da dottore chimico, e terminava con questa osservazione: « *A rather material question for spiritual manifestation* — M. Mitscherloch ». Sul di dietro del foglio poi erano: un messaggio sottoscritto *Claudius Apius-Roma*, e i precisi *facsimili* delle firme di *John A. Cross* (figlio dei gentili nostri ospiti), *Carrie Miller* (figlia del signor Charles R. Miller) e del Maresciallo *Mc. Donald*, Duca di Taranto.

Di perfetto accordo con tutti i presenti io dichiaro questi fenomeni di scrittura diretta ottenuti alla piena luce del giorno autentici, genuini. Ho la ferma convinzione, che il Medio non ha potuto esercitare sugli astanti nessuna influenza ipnotica o mesmerica, e sono intimamente persuaso, che simili fenomeni non potrebbero in assoluta guisa venir imitati da prestigiatori se non con l' aiuto di compari e col sussidio di congegni o con la immediata manipolazione del cofanetto per introdurvi altre carte già preparate prima, nel quale caso però naturalmente mancherebbero e i contrassegni particolari di ciascuno sulle polizze e tanti altri indiscutibili caratteri di autenticità.

Brooklyn, New-York, a' 30 di Novembre 1893.

Hermann Handrich.

CRONACA

× **L' Abbate Almignana era Medio Musicale.** — In questi ultimi tempi, mossi dalla ristampa, in originale e in traduzione, del suo opuscolo sul Magnetismo e sullo Spiritismo, molti periodici spiritici hanno riparlato del venerabile Abbate Almignana, morto in sul principio dell' anno 1858; ma niuno di essi, forse perchè lo ignorava, ha detto, che quel buon sacerdote era un potente medio musicale. In fatto l'Abbate Almignana, che negli ultimi anni della sua vita terrestre era divenuto cieco di tutti e due gli occhi, sonava e cantava medianicamente. Improvvisava sulla chitarra melodie celesti, la cui dolcissima espressione commoveva gli uditori fino alle lagrime. La sua voce poi, ora grave, profonda, or leggiera, freschissima, non pareva certo più quella di un povero vecchio tutto curvo sotto il peso degli anni e delle infermità; ma era quella di un giovine in tutta la pienezza del brio e del vigore. Di tali suoi fenomeni medianici, anche oggi radi, e rarissimi allora, ha reso in quei tempi più volte pubblica testimonianza per le stampe il chiaro D. Buret.

× **Un po' di Storia e un Quesito al P. Franco della C. di G.** — Il celebre medio Daniele Douglas Home era nato protestante. Ma comunicazioni misteriose, ch' egli credeva dello Spirito di sua madre perduta nel 1848, gli avevano spesso suggerito di abbracciare il cattolicismo. Lungi dal ripudiare questa idea, egli se n' era compiaciuto, mosso da quella propensione, che le anime mistiche hanno sempre sentito verso la religione de' misteri per eccellenza, la religione de' miracoli, la religione, che, in luogo del freddo ragionamento, vuole l' istinto, la fede, la sommissione, la religione, che, se parla di rado all' intelletto, parla sovente al cuore, alla imaginazione e al sentimento. D' altra parte l' Home, mosso da una forza, di cui non si sapeva rendere conto, sentivasi portato a spargere il nuovo vero in seno all' alta società cattolica: donde la necessità per lui di entrare in essa religione. Ma, vista la natura delle manifestazioni, che si producevano per suo mezzo, e cui molti attribuivano al demonio, la sua conversione non si poteva attuare che a Roma. Quindi vi si recò. Giunto che fu nella città eterna, ebbe un colloquio col Papa. Pio IX aveva già inteso parlare di lui, chè i suoi miracoli di Firenze erano ben noti al Vaticano. Il Pontefice accolse il medio nel modo più paterno. Dopo una lunga conferenza intorno alle manifestazioni medianiche, cui provocava la facoltà del giovine, Pio IX, volto a un crocifisso, gli disse: « Figlio mio, ecco la tavola di noi tutti! » Ma non gli fece alcun rimprovero, alcuna rimostranza, e non trovò affatto, che la sua medianità fosse un ostacolo alla sua entrata nella chiesa. In conseguenza D. D. Home si fece catecumeno, subì un rigorosissimo esame sulla natura e la fonte della sua medianità e su' fenomeni, che per questa si effettuavano, e la Sacra Penitenzieria, *avendo riconosciuto, che la fonte dei fenomeni era purissima*, e che *questi non erano effetti di alcun patto diabolico e di alcuna magica operazione*, si affrettò a decretare l' ammissione di Daniele Douglas Home tra i diletti figli di Santa Madre Chiesa cristiana cattolica apostolica romana. — E questa è storia. Or che bubbole mai di satanismo viene a contarci il verbosissimo P. Franco della C. di G. ne' suoi tanto velenosi quanto soporiferi volumi, l' ul-

timo de' quali in massima parte dedicato al suo umilissimo servitore Niceforo Filalete, a detta sua *alter ego* e primo ministro di Belzebub? Veggano un po' que' rugiadosi signori, poichè io mi penso, che Sacra Penitenzieria e Gesuiti debbano essere come cacio e maccheroni, di mettersi, almeno *pro forma*, di accordo fra loro, perchè la stonatura è troppo stridente.

Una preziosa Confessione di Emilio Zola. — Il *Journal des Debats* ha chiesto al celebre caposcuola del *verismo* la sua opinione su gli odierni eroi della dinamite e su le leggi di repressione adottate contro di essi, e che cosa occorrerebbe, a suo giudizio, per ovviare al minacciato sfacelo della società. L'eterno candidato accademico ha risposto, conchiudendo così: « Che cosa occorrerebbe a scongiurare la catastrofe, mi domandate? Io, che ho combattuto tanto a pro del positivismo, e bene, sì, dopo trent' anni di lotte mi sento scosso nelle mie convinzioni. *La fede religiosa avrebbe impedito a simili teorie di propagarsi;* ma essa è quasi scomparsa oggidì. Chi ci darà un nuovo ideale? » — Disgraziati! *habent oculos, et non vident, habent aures, et non audiunt*, onde brancicano nel buio a costo anche di pencolare, sebbene con prudenza molto sibillina, verso la Madonna di Lourdes.

Le Tavole semoventi divinatorie nel Thibet. — Invece che col metodo tiptologico ecco come procedono nelle loro evocazioni i *lama* del Thibet. Mettono una tavola rotonda in mezzo alla stanza proprio sotto a una freccia sospesa al soffitto così, che la punta quasi quasi ne tocca la faccia superiore del piano cosparsa di cenere, e le si dispongono attorno in catena, poggiandovi sopra le mani. In pochi momenti la tavola si muove, si alza, e la freccia scrive chiaramente sulla cenere le risposte nella lingua e coi caratteri del paese. Questo procedimento, per ogni rispetto migliore de' nostri colpi battuti, meriterebbe di essere adottato, se giova, con qualche lieve modificazione, anche tra noi.

Voci e Romori nell' Aria. — Pausania racconta, che sul campo di Maratona ancor 400 anni dopo la famosa battaglia tutte le notti si udiva un nitrir di cavalli e forti romori simili al trambusto di un combattimento. — Plinio riferisce, che a' suoi tempi non di rado si sentivan nell' aria strepito di armi e squilli di tromba. — Secondo Plutarco in Beozia era un luogo chiamato « I cavalli di Pyraichmes ». Questi, un re di Eubea, sconfitto da' Beoti, n'era stato legato a cavalli, che lo avevano squartato. E colà si udiva ancor sempre lo sbuffare di essi animali. — Nella pianura intorno a Troja i pastori vedevano sempre fantasmi, fra cui spiccava per la ricchezza dell' armatura e la bellezza dell' aitante corpo quel di Achille. E le apparizioni erano accompagnate da rispondenti susurri, come scrocchiar di ferri e scalpitio di zampe ferrate. — Nella sua *Vita Isidori* Damasio registra, che dopo una grande battaglia combattuta contro Attila e i suoi Unni sotto le mura di Roma gli spiriti degli uccisi per ben tre dì e tre notti continuarono a pugnar fra loro perfettamente visibili a tutti, riempiendo l' aria col romore de' colpi. — L'anno 469 dopo Cristo si udì nel Delfinato parecchie volte un frastuono così orrendo e sì terribili grida nell' aria, che non solo ne tremavano di spavento gli uomini, ma inoltre le bestie selvagge fuggivano impaurite dalle foreste. — Nel secolo XIII viaggiatori, che traversavano il gran Deserto della Tartaria,

vi sentiron nell' aria inesplicabili fortissimi urli. — Giusta un rapporto del Parroco di Ansacq nella diocesi di Beauvais la notte del 28 di Gennaio 1730 parecchi terrazzani udirono in aria un pauroso tumulto di suoni. Era come se una enorme moltitudine d' uomini, di donne e di fanciulli con voci grosse e sottili tutti insieme gridassero, schiamazzassero, si abbaruffassero. E in mezzo a quel vociare parve lor di distinguere anche il suono di violini, flauti, trombe e tamburi. Lo stesso fenomeno si è ripetuto la notte del 9 di Maggio successivo. — Il Combis, curato di Villedieu nel Bas-Vendomois, scriveva sotto il 15 di Decembre 1787, che nell' autunno dell' anno precedente i suoi parocchiani aveano inteso diverse volte romori, che somigliavano allo abbaiare di molti cani intenti alla caccia. — Allorchè l' imperatore Enrico V l' anno 1115 ebbe perduta la battaglia contro i Sassoni, un ceppo di vite nel campo Welfes-Holz emise a lungo, quasi fosse una persona, alti lamenti. Siccome esisteva ancora al tempo di Rodolfo I, questo devoto imperatore, fiutandovi un prodigio diabolico, ne ordinò la distruzione. Ma il popolo si ribellò a quel decreto, onde, invece di abbattere il vitigno, si stette contenti a fugarne, ove ci fossero, gli spiriti maligni con lo erigervi accanto una cappella. — A detta del Veckenstedt dopo un fatto di armi presso Okmiany in Lituania si sepellirono i caduti sul luogo stesso della pugna. Ora in ogni anniversario i morti guerrieri si radunano la notte nel vicino bosco, e quivi tra lo squillare delle trombe eseguiscono ludi guerreschi, dopo i quali scompaiono sprofondandosi sotterra. — Da molti viaggiatori si sentì la notte strane voci risonare per aria nell' isola di Ceylan, e diverse cronache assicurano, che misteriosi romori riempiono spesso l' aria sul Tösli nelle Alpi, e così pure nel Rödabachthal fra Nahe e Mosel.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore Felice Paulsen.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. Anastasio Garcia Lopez — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. Stead — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore Alessandro Aksakow — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore Max Rahn — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. Francis — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 10 — Ottobre 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l' uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 10. OTTOBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIII.

Lo Studio della Natura nella Educazione.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 262)

Chi di noi non s' immerse talvolta, in una notte serena, nella contemplazione del firmamento, non si sentì ammirato per la quantità e lo splendore dell' oceano di stelle, non tentò in ispirito di arrivarci e di accompagnarle nel loro viaggio arcano? Quell' ineffabile spettacolo di maestà e di magnificenza ci solleva a poco a poco sopra le meschine cure della vita materiale, c' inspira di ordinario un senso di soave malinconia, che non è senz' attrattiva, e in faccia della immensa Natura ci suggerisce una folla di quesiti, alla cui esatta soluzione aneliamo indarno.

Scotiamoci da quella specie di torpore, e cerchiamo, se la scienza, che, massime da un secolo in qua, ha fatto passi di gigante, non sia forse in grado di rispondere, almeno in parte, a qualcuna delle nostre domande.

Essa, poniam caso, può dimostrarci facilmente, come la nostra Terra, che per il passato riputavano sì colossale e importante, non sia che uno fra' più piccoli ed umili otto pianeti, il quale, a una distanza modesta di circa 23 milioni di miglia, compie ubbidiente il suo giro intorno al Sole. Quattro degli stessi pianeti son maggiori di lei: Urano ottantadue volte, Nettuno cento e

cinque, Saturno settecento trentaquattro, Giove da mille cinquecento ; il Sole per ultimo, intorno al quale si muovono tutti, ha una circonferenza quasi un milione e mezzo di volte più grande di quella del nostro globo. Anche in distanza dal Sole ci supera di assai la più parte degli altri pianeti : Giove n'è quattro volte più lontano, Saturno da otto a nove, Urano diciotto, e Nettuno ventinove, onde la luce, quella velocissima messaggiera, che percorre 42000 miglia il secondo, e impiega per giugnere da quell' astro fino a noi circa nove minuti, va a illuminare Giove in minuti trentasei, Saturno in settantasette, Urano in cento cinquanta, e Nettuno in più di dugento settanta.

Cotali masse e distanze, contenute nel dominio del nostro Sole, intorno al quale Nettuno, il più discosto de' pianeti fin oggi conosciuti, descrive una elisse di oltre a 4000 milioni di miglia, sono già considerabili, e ci aiutano a formarci un primo concetto sulla vastità dello spazio.

Ma che son elle mai queste masse e queste distanze in raffronto de' calcoli, che ci dà l' astronomia intorno agli altri innumerabili corpi celesti o stelle fisse, che brillano in una bella notte d' inverno? Nulla, o tutto al più grandezze meschinissime.

Di fatto sentiamo ciò, che ne dice in proposito quella saggia maestra.

Le misure computate per le più vicine stelle fisse diedero qual positivo risultamento, che la stella α (*alpha*) nella costellazione australe del Centauro, ch' è la più prossima alla Terra, se ne trova tuttavia distante la spaventosa cifra di 5000 milioni di miglia. Essa distanza è tale, che l' uomo, se volesse afferrarla senza suddivisione nel suo complesso, non se ne potrebbe fare la più lontana idea.

Aiutiamoci quindi per valutarla con un ripiego, che ce la renda alquanto più concepibile. Pigliamone a stregua la lunghezza di 42000 miglia, che la luce valica in un minuto secondo, e vedremo, che questa, quantunque rapidissima, dovrà correre, per venire da quell' astro a noi, tre anni e otto mesi, per venirci da Sirio, ventidue anni, per venirci dalla Stella polare, trentuno. E notate, come parliamo soltanto di stelle, che ci si trovano in vicinanza, che possiamo distinguere a occhio nudo, e il cui numero non oltrepassa le 6000, mentre nella molto maggiore quantità di quelle, che a cagione della loro lontananza sono visibili solo col telescopio, e il cui novero conosciuto si eleva in circa a 18 milioni, ve n' ha gran copia di così distanti, che la luce, per venirne sulla Terra, impiegherebbe, con la nota sua velocità, non meno, come insegnano lo Struve, il Herschell, l' Arago, il Humboldt, di 5000, di 10000, di 100000 anni.

E pure questo ingente numero di stelle e queste distanze vertiginose sono ancor lontanissime dallo avere stremato la potenza della Natura, o dallo aver posto un limite allo spazio, che di continuo vie più si allarga, e si avanza: tutto ciò non costituisce che un unico gruppo sidereo, cui possiam nominare *il nostro universo.* Ma dopo di lui incomincia di bel nuovo lo spazio per ricettare in estensione senza limiti altri simili gruppi parimente l' un dall' altro divisi da sterminati intervalli, gruppi, che dinotiamo col nome poco poetico di *nebulose*, ma che sono altrettanti universi come il nostro.

E più in là? — L' infinito.

Ecco un' altra sublime pagina del libro della Natura, su cui possiamo leggere scritto in caratteri fiammeggianti: *Onnipotenza d' Iddio.*

Dov' è oramai la nostra Terra co' suoi abitanti orgogliosi e superbi, che si credevano gli unici padroni del

creato? La cerco, ma non la trovo più. Ieri, dinanzi all'infinitamente piccolo, era un colosso; oggi è fatta atomo microscopico dinanzi all'infinitamente grande.

Prima di chiudere questi cenni troppo imperfetti sul dominio e sulla potenza della Natura, ricorderò inoltre la splendidezza e l'armonia, che l'occhio della scienza stupita vede regnare in que' mondi senza numero.

Luce e colore son le due maraviglie, di cui fanno pompa. Osserviamo, ad esempio, negli uni, che lo splendore si fa più vivo, e poi diminuisce regolarmente; in altri il colore de' raggi varia, e passa per tutte le gradazioni: v'ha fra loro de' soli, che, scintillando come abbaglianti smeraldi, o infocati rubini, o zaffiri lucidissimi, e associati a due o a tre girano come intorno a un centro invisibile, e per questa ragione devono illuminare i lor pianeti con indicibile incanto.

E tutte quelle maraviglie non avrebbero ad essere ammirate da nessuna creatura? E tutti que' mondi privilegiati dovrebbero errare nello spazio eternamente muti e deserti? Chi oserà, senza offendere la onniscienza e la onnipotenza di Dio, di faccia alla maestà del firmamento, e contro la estimazione generale, insino della scienza stessa, asserirlo?

Unanime con la supposizione della scienza, oggimai fattasi quasi assioma dimostrato, una voce interna ne dice (ed è più che presentimento, e suona distinta all'animo commosso ed elevato dalla contemplazione del cielo), che lassù vivon esseri simpatici, coi quali siamo eternamente, misteriosamente legati, e questa benefica idea ne riconduce al concetto della *unità*, che si mostra nella intiera creazione, e testimonia la sapienza del suo Artefice, e della *fratellanza*, che stringe insieme tutte le creature, ed ha la sua più vera ed alta espressione nell'uomo.

L' armonia, che nasce dalla varietà degli esseri apparentemente confusi; la unità, che sorge dalla pluralità infinita; la Provvidenza, che da ogni cosa traluce; il progresso generale e continuo, che niente vale ad arrestare: tutto afferma la unica origine de' composti materiali e la eternità della Natura, poichè tutto è la espressione di un' unica volontà, la estrinsecazione sensibile del fluido divino, che crea, e vivifica tutti gli esseri dell' universo, e perciò rende la Natura, questa opera sua incomparabile, *una* ed *eterna*.

L' uomo non ama la Natura quanto dovrebbe, perchè la conosce troppo poco, e la conosce troppo poco, perchè la giudica superficialmente: guarda la corteccia degli alberi senza investigarne il mistero della vita; aspira l' olezzo de' fiori senza studiare il segreto, che vi freme in fondo alla profumata corolla; usa ed abusa di tutti gli esseri animati, che camminano sulla faccia della terra, volano per l' aria, o nuotano nelle profondità delle acque, senza domandarsi chi sieno, donde vengano, a qual fine tenda la loro vita; ammira gli astri del firmamento senza chiedersi, perchè mai compiano essi l' eterno viaggio nello spazio infinito. Ecco perchè l' uomo non comprende, come la Natura sia fonte perenne e inesauribile di contentezza e di amore.

V' ha più dolcezza nel calice di una rosa che nel consorzio di molti uomini; un filo di erba c' istruisce assai più che la storia dei cesari; tutte le maraviglie dell' odierno lusso sibaritico cedono sfatate inanzi al più modesto fiorellino de' campi; ne' capolavori de' più celebrati maestri di armonia non è una melode capace di emular quella della più pallida aurora; sfidi, se può, il più smagliante soffitto del più superbo palagio della più opulenta delle moderne Tiro la volta del cielo in una notte stellata! Stolto e cieco volontario è l' uomo,

che priva la sua esistenza della vera felicità, non imparando a vivere la vita dell' intelletto, a conoscere questo globo, sul quale compie il suo pellegrinaggio, a gioire ogni momento de' sublimi spettacoli, che gli si avvicendano intorno, e a far suo pro dell' amore, che da ogni lato lo involge, e gli sorride.

Posto per la durata di una vita efimera sulla superficie del mondo terrestre, l' uomo, che ha imparato a conoscere la sua posizione relativa nel seno della immensa Natura, si vede come perduto in mezzo alle grandezze, che lo circondano: grandezze nello infinitamente piccolo, nelle indicibili maraviglie del regno invisibile; grandezze nell' infinitamente grande, nella disposizione gigantesca dell' universo siderale, onde la Terra non è che un atomo microscopico. E in vero i fenomeni della creazione ci riempiono di stupore, sia che i nostri sguardi, alzandosi, scrutino il meccanismo dei cieli, sia che, abbassandosi, chiedano le loro leggi alle più umili creature di quaggiù. La immensità è da per tutto: nell' azzurra volta, ove risplendono senza numero gli astri, e nell' atomo vivente, che ci nasconde il mistero del suo organismo.

Chiunque si faccia a contemplare un tal quadro con gli occhi dello spirito sente, è vero, la piccolezza dell' uomo in paragone alla grandezza dell' universo; ma, se un sentimento di umiltà lo soggioga dinanzi alla immensità dello spazio e alla eternità del tempo, se ogni passo, ch' ei muove nella sua carriera, se ogni ruga, che gli solca la fronte, gli dimostrano la sua presente inanità e debolezza, non è men vero, che il sorregge nel cammino la coscienza della suprema sua origine e del suo fine supremo.

NICEFORO FILALETE.

IL DUELLO

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Il costume del duello va riprendendo, qua e là, nuovo vigore. Da qualche tempo gli scontri sul terreno si rinnovano più frequenti: sembrerebbe, che si ritorni, da questo lato, a' più brutti giorni del medio evo.

Non ostante tutto ciò, che si è detto e scritto contro quest' assurda piaga sociale, la quistione non progredisce, e i poteri legislativi delle nazioni, ov' essa è in onore, si cullano in colpevole indifferenza.

Gian Giacomo Rousseau ha trattato questo tema due volte con una tale giustezza di criterio, con una tal eloquenza, e con una tal elevatezza di pensiero, che tutto quanto se n' è detto e scritto di poi riesce al confronto debole e sbiadito.

A' lettori riusciranno senza dubbio graditi questi frammenti della sua doppia requisitoria.

« Mi direste forse, che un duello fa fede del nostro coraggio, e basta a cancellare l' onta e la taccia de' vizii? Allora vi chiederei qual onore può imporre un simile passo, e qual ragione può giustificarlo. A tale stregua un furfante non ha che da battersi per cessare di essere un furfante; le menzogne di un bugiardo diventano verità non sì tosto son sostenute con la punta di una spada, e, se vi si accusasse di avere ammazzato un uomo, voi andreste ad ammazzarne un secondo per provare il non ammazzamento del primo. Così virtù e vizio, onore ed infamia, verità e menzogna dipendono dall' esito di una sfida; la sala di armi è la sede di ogni giustizia; non v' ha altro diritto che la forza, altra ragione che l' omicidio; ogni riparazione dovuta all' offeso è quella di ucciderlo, e ogni oltraggio è ugualmente bene deterso dal sangue sia dell' oltraggiatore sia dell' oltraggiato. Dite: se i lupi sapessero ragionare, ragionerebbero altramente?.....

« Guardatevi bene dal confondere il nome sacro dell' onore col pregiudizio feroce, ch' è detto punto di onore, e si regge sulla sciabola o sulla pistola.....

« In che consiste esso pregiudizio? Nella opinione più stravagante e più barbara, che sia mai frullata nella testa umana, cioè che a tutti i bisogni della società basti l' audacia; che uno non è più disonesto, birbante, calunniatore, ma civile, umano, costumato,

quando sa battersi; che la menzogna si muta in verità, che il furto diventa legittimo, la perfidia onesta, la slealtà commendabile, ove lo si pretenda col ferro in mano; che un insulto è sempre ben riparato con un fendente o una puntata, e che non si ha mai alcun torto verso di un uomo, purchè si sappia accopparlo. »

Due cotali, eccitati dall' alcool, e forse divisi da qualche quistione d' interesse o di sentimento — danaro, donne, ambizione — allo uscir dall' osteria vengono a parole. Pazzi di odio e di furore, tiran fuori il coltello, si gettano l' uno addosso all' altro, e davanti a spettatori, che giudicano i colpi migliori o più fortunati, il più destro od il più forte ammazza l' avversario.

Tosto le cronache delle gazzette fremono d' indignazione, e anatematizzano l' ignobile macello. La civiltà si vela la faccia, e l' alta società inorridisce all' idea di que' bruti, che si sono sgozzati a quel modo, e dei selvaggi, che li han lasciati fare. E il vincitore, tradotto in Corte di Assise per omicidio vulgare, fra la soddisfazione generale vien condannato, mettiamo, a dieci anni di ergastolo.

Due signori, che non si conoscono, o che si conoscono appena, ad animo pacato giudicano, che fra loro è necessario un duello. Perchè? Per una sgarbatezza, qualche parola avventata, una querela di giuoco, o, se volete, lo scalpicciamento di un piede. Prendono il tempo di riflettere, consultano gli amici, e quattro testimoni imparziali combinano lo scontro, di cui tutte le condizioni sono sapientemente stabilite. E si battono, oh!, ma con tutte le regole dell' arte, e il più forte de' due avversarii, o il più agile, o il più padrone de' suoi nervi, o il meglio fatto per maneggiare una spada o una pistola, o il più assiduo alla sala di scherma od al bersaglio, od anche il più fortunato, spacca la testa all' altro, o gli caccia in corpo parecchi centimetri della sua lama.

E la *buona* società trova la cosa correttissima, versa qualche lagrimuccia sull' ucciso, e s' inchina davanti all' uccisore, che, nella peggiore delle ipotesi, se la caverà con qualche po' di arresto o di relegazione, dopo di che rientrerà nel mondo a testa alta, e salutato anche più profondamente di prima, come uomo, che ha fatto le sue prove, ed è passato dottore in assassinio.

E pure chi de' due è più odioso: il bruto, che uccide nell' empito della passione, nel furor della collera e dell' odio, o lo spadaccino inguantato, che ammazza per cavalleria, dopo di aver freddamente calcolato le sue probabilità di vincere, dopo di essersi metodicamente preparato ad ammazzare con un lungo esercizio,

come altri si allena per una corsa sul biciclo o per una regata al remo? il popolano, che assiste a una rissa, in cui non può intromettersi che a rischio di farsi forare da' lottanti esasperati, o il secondo, che regola compiacentemente il duello?

Che importa il codice cavalleresco più o meno osservato? Non è sempre, in fin de' fini, la forza, la destrezza, o la fortuna, che decide dell' esito?

Che ci entrano nel duello il buon diritto e l' onore? Forse che la ragione e la onorabilità della gente dipendono dalla vigoria del polso e dell' occhio? Nei tempi della fede ingenua, almeno, i cavalieri, che si affrontavano in campo chiuso, erano persuasi, che nel loro certame interveniva direttamente Iddio per dare la vittoria a chi aveva ragione. E poi si battevano per quistioni gravi, e perchè non avevano altro mezzo per farsi rendere giustizia.

Ma oggi non si crede più guari al giudizio di Dio, sì solamente alle sue leggi, e a' nostri giorni il duello è o una ridicola millanteria, o un delitto. In uno stato sociale, che non infligge più la pena di morte manco a' più perversi malfattori, e che ha cancellato da' suoi codici le pene corporali, il cittadino non può aver diritto di ristabilirle a suo arbitrio per punire offese personali.

È ora, che la infamia finisca, e che lo stupido pregiudizio del duello sia energicamente combattuto da' legislatori e da' tribunali: ad essi spetta di far giustizia; è ora di proclamare, che il colpo di spada di un marchese è criminoso come la coltellata del paltoniere; è ora di pareggiare perfettamente il duello e la rissa, accordando anzi, ove occorra, circostanze attenuanti a questa, e non a quello. Allorchè i dilettanti duellatori sapranno, che li aspetta un bel numero d' anni di ergastolo, la mania del falso punto di onore si dileguerà come nebbia al sole, o almeno, sapendo a che si espongono, non isfideranno e non accetteranno sfide se non per cose di massima entità. —

Noi spiritisti, doppiamente convinti, dalla ragione e dalla esperienza, della realtà della vita di oltretomba, dobbiamo combattere a oltranza il barbaro pregiudizio del duello, ch' erige ad atto glorioso un nefando delitto.

I tre quarti di coloro, che si battono, il fanno per paura di parer vigliacchi. Ma, di grazia, il coraggio, che non teme la morte, è forse dote esclusiva della gente onesta? Non si vedono forse pessimi arnesi, e fin grandi scelerati, sfidarla impavidi come gli eroi della virtù?

Ciò, che noi dobbiamo studiarci di provare a' nostri simili, non

è già, che non temiamo la morte, ma sì, che temiamo il delitto. L' uomo onesto non è mai vile, e, se *il dovere*, ma solo questo, gl' impone di morire, muore imperterrito. « Il difficile, o Ateniesi (diceva Socrate a chi lo consigliava di salvarsi la vita con una bassezza), non è punto di evitare la morte, bensì di evitare la colpa ». E il medesimo rispondeva a chi si maravigliava, ch' ei sopportasse senza reagire la pedata di un brutale: « Se un asino mi avesse dato un calcio, dovrei intentargli un processo? » Come era piccino quel Socrate appetto a' nostri duellatori!......

È assai strano modo d' intendere il dovere il pretendere di riparare i proprii torti verso l' uomo, che abbiamo offeso, con l' offerirgli di tagliargli la gola! Eppure v' ha insultatori e duellatori, che si vantano di aver religione. Che razza di religione possono avere? Certamente non quella del Cristo, che prescrive il perdono delle offese e l' amore del prossimo, e inibisce di farsi giustizia con la spada.

Quando un uomo ha avuto la disgrazia di dimenticarsi al punto da insultarne un altro, noi gli riconosciamo un solo mezzo di riparare il suo torto: quel di chiedere scusa. Senza dubbio esso è penoso per l' amor proprio, ma tranquilla la coscienza: ed è meglio ubbidire alla coscienza che servire l' amor proprio.

La vita è un posto di combattimento, da cui non è lecito disertare inanzi l' ora, che ne veniamo rilevati. Questo sa ogni uomo sinceramente religioso. Solo il materialista lo ignora, ond' egli solo è scusabile, se, sciagurato, crede di potersi annientare col suicidio, o di poter esporre pazzamente la sua vita in un duello, attentando a quella degli altri.

Pare impossibile, che vi sia ancora chi crede, il miglior modo di provare la superiorità di una opinione da lui professata esser quello d' insultare e provocare chi professa una opinione contraria: l' esito di un duello dimostra tanto poco la legittimità di una opinione quanto la innocenza di un uomo.

Fortunatamente i nostri tempi han già fatto un sensibile progresso nel modo di considerare il duello. In essi almeno lo ammazzasette di una volta, lo spadaccino di professione, è generalmente considerato un mostro antidiluviano smarrito nella civiltà moderna, che può destare l' ammirazione di qualche idiota, ma cui la immensa maggiorità disprezza, e il galantuomo sì debole da rispondere alle sue provocazioni, anzi che approvazione, raccoglie biasimo.

Tuttavia sono casi, in cui il duello è reputato necessario. Esaminiamone uno. Voi avete una sorella, che un miserabile disonora.

Nella nostra bastarda civiltà il duello è l' unico mezzo, a cui ricorrere per punirlo. Or di due cose l' una: od egli rifiuta di battersi, e la vostra giustizia personale riesce impotente come la giuridica; o egli accetta, e, come spesso avviene, vi storpia, o vi uccide, onde, poichè eravate l' unico sostegno di essa vostra sorella, lungi dal migliorarla, ne avete peggiorata la condizione.

Ma mettiamo pure anche l' evento più favorevole, quello cioè, che uccidiate voi l' avversario. E allora? L' onore di vostra sorella non sarà punto rintegrato, e forse avete tolto a lei la unica speranza, che il seduttore, tornato a migliori sentimenti, riparasse i suoi torti.

Altre volte poi potrebbe succedere, che voi non foste in grado di battervi, perchè paralitico, cieco, storpio; o che la povera ingannata non avesse fratelli per vendicarla. Che cosa è dunque una giustizia, se pur giustizia fosse, che non esiste se non per i forti, onde i deboli la invocano invano?

Or quanto abbiamo detto per questo esempio speciale può dirsi con ragione di tutti gli altri.

Dunque il duello è in tutti i casi selvaggio, delittuoso, assurdo, e l' uomo onesto non deve usarlo mai.

In questo mondo non è raro veder misfatti impuniti: è una prova. Il malfattore potente, oltre che sfuggire alla giustizia umana, raccoglie dalla società inchini ed incenso, mentre il giusto, l' innocente è colpito e disdegnato. Può il duello rimediarvi? No. Quelle stridenti iniquità son una delle tante prove, che v' ha un' altra esistenza, in cui la giustizia, calpestata in questa, si risveglia terribile, e afferra infallibilmente quelli, che si lusingavano di averla delusa per sempre. Se così non fosse, il mondo sarebbe una sinistra, una atroce commedia.

Ma il mondo non è una commedia, sì cosa divinamente seria. Chiunque voglia ponderare e riflettere si persuaderà, che tutti i veri, matematici o morali, son della stessa natura, ed hanno lo stesso carattere di certezza. Quando la coscienza mi dice, che tradire è male, mi fornisce una verità tanto certa, quanto la intelligenza nel dimostrarmi, che tutti i raggi di una sfera sono eguali.

Fate dunque credito a Dio: ecco la unica vera soluzione. Fuori di questa potete ben appigliarvi, ma senza frutto, o frutto peggiore, al duello con la stessa ragione, con cui potreste appigliarvi all' assassinio. Imperocchè il duello è per lo più un assassinio con la unica differenza, che in esso l' assassino va impunito.

ESISTENZA E UNICITÀ DI DIO

IN

MARCO TULLIO CICERONE

Molto si è scritto, e moltissimo si è disputato dagli espositori della filosofia ciceroniana intorno alla credenza di Marco Tullio su questo argomento; ma i giudizii, a cui vennero, sono singolarmente disparati. Or donde siffatte contradizioni ? A mio avviso da ciò, ch' eglino, nelle loro ricerche, si fondarono erroneamente quasi tutti su' suoi tre libri *De Natura Deorum*, la qual cosa non poteva non indurre in inganno e a grandissima confusione, giacchè in essi il sommo oratore di Arpino non si è punto proposto di esporre il suo proprio concetto su quel tema, ma di mettervi a fronte le rispettive opinioni delle tre scuole, che aveano maggior numero di seguaci a Roma, cioè di Epicuro, della Stoa e dell' Accademia (de' materialisti, degli stoici e de' platonici), per vedere, quale più si accostasse alla verità.

Ciò posto, e lo si potrebbe provare con abbondanza di citazioni, sorge la domanda : Quali erano dunque la convinzione personale e la dottrina di Cicerone intorno alla Divinità ?

La sua convinzione personale, ch' egli dichiara irremovibile, e come tale sempre da lui difesa, era questa : che ad ammettere la esistenza degli dei, o meglio, come vedremo più inanzi, di un unico Dio, sintesi di tutte le perfezioni, la quale del resto è inoppugnabile, siamo portati dalla stessa nostra natura, e che, negata questa esistenza, non vi può più essere nè amore del prossimo, nè santità, nè giustizia (1).

Per dimostrare poi, quale fosse la sua dottrina circa la Divinità, bisogna, ch' io ricorra, pur ristringendomi al possibile nel farlo, a quasi tutte le sue opere.

---

(1) « *Ego vero eas (* scilicet : *opiniones, quas a majoribus accepimus, de Diis immortalibus) defendam semper, semperque defendi ; nec me ex ea opinione nullius nunquam oratio aut docti aut indocti movebit* » (De Natura Deorum, III, 1). — « *Quibus (* scilicet : *Diis immortalibus) sublatis, perturbatio vitae sequitur et magna confusio. Atque haud scio, an pietate adversus Deos sublata, fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus, justitia, tollatur* » (Ibidem, I, 1).

Che cosa è Dio? Una Mente altissima e libera da ogni contingenza mortale, che, in movimento sempiterno, tutto muove, regge, e conserva (1).

Della Divinità così definita Cicerone dimostra la reale esistenza con cinque argomenti.

Il primo toglie dal *Timeo* di Platone così: Ogni corpo è divisibile, e perciò contingente. In conseguenza anche l'animale ha natura spartibile, e come tale non si può sottrarre alle impressioni degli oggetti esterni, ond' è mutabile e non necessario, come son tutte le altre cose (*De Natura Deorum,* III, 12). L' uomo stesso non si sottrae a questa condizione, e, se egli è generato da' suoi parenti, questo non si può dire dell' universo, a cui mancherebbe il genitore (*Ibidem,* 20). Sicchè, al mondo non vi essendo nulla, che sia da sè necessario, torna evidente, che vi debba essere una forza divina superiore al mondo, da cui fu prodotto il mondo stesso (2).

Il secondo trae dal consenso universale, spontaneo di tutte le genti, sia barbare sia civili, in ogni tempo e luogo (3).

Il terzo deduce dall' ordine del cosmo, giacchè l' ammirabile

---

(1) « *Nec vero Deus ipse, qui intelligitur a nobis, alio modo intelligi potest, nisi mens soluta quaedam et libera et segregata ab omni concretione mortali, omniaque sentiens et movens, ipsaque praedita motu sempiterno* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 29). — « *Non enim temere et fortuito sati et creati sumus: sed profecto fuit quaedam vis, quae generi consuleret humano* » (IBIDEM, 49, e confronta: IBIDEM, I, 13, 17, 28, 29 — DE DIVINATIONE, II, 17 — DE REPUBLICA, VI — DE OFFICIIS, III, 6, 10 — DE LEGIBUS, I, 6, 8; II, 4).

(2) « *Semperne fuerit, nullo generatus ortu, an ortus sit ab aliquo principatu: ortus est; quandoquidem cernitur, et tangitur, et est undique corporatus. Omnia autem talia sensum movent; sensus autem moventia, quae sunt, eadem in opinatione considunt, quae ortum habere gignique diximus; nihil autem posse gigni sine caussis* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 25, 27, 28 — DE LEGIBUS, II, 5).

(3) « *Ut porro firmissimum huc afferri videtur, cur Deos esse credamus, quod nulla gens tam fera, nemo omnium tam sit immanis, cujus mentem non imbuerit Deorum opinio. Multi de Diis prava sentiunt; id enim vitioso more effici solet: omnes tamen esse vim et naturam divinam arbitrantur. Nec vero id allocutio hominum, aut consensus effecit, non institutis opinio est confirmata, non legibus. Omni autem in re consensio omnium gentium lex naturae putanda est..... atque ita sentimus natura duce, nulla ratione, nullaque doctrina* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 13, e DE LEGIBUS, I, 8). — « *Deos igitur esse natura opinamur, sed quales sint ratione cognoscimus* » (IBIDEM, I, 17). — « *Ex quo efficitur illud, ut is agnoscat Deum, qui unde ortus sit, quasi recordetur ac noscat* » (IBID., I, 8, e confronta PRO MILONE, 30).

armonia delle cose celesti e la stupenda bellezza dell' universo ci costringono a confessare, ch' esiste una qualche Natura eterna e prestantissima, da cui fu fatta ogni cosa, e che ogni cosa regge e governa (1).

Il quarto inferisce dalla origine, dalla natura e dalla eccellenza dell' anima umana, che non trova riscontro in alcuna cosa caduca, ma palesa evidente la sua agnazione celestiale (2).

Il quinto arguisce dal progresso di tutte le cose verso la perfezione a loro conveniente, e in ispecie della ragione umana, poichè la natura non fa nell' uomo, quando lo ha condotto all' abito razionale, come fa nelle biade, ove, portate che le abbia al punto di spiga matura, abbandona, e trascura l' erba. All' uomo essa dà sempre qualche cosa di nuovo, senza mai mettere in non cale i doni già largiti: così a' sensi prima sviluppati aggiugne la ragione; ma, aggiunta che abbia la ragione, non lascia in abbandono i sensi, ma questa pone a lor donna e signora, che, presedendo, li governi la intiera vita (3).

E questi argomenti Marco Tullio rincalza ed amplifica con la usata sua mirabile facondia altrove ad ogni passo, ma più particolarmente in *De Natura Deorum*, ove si vale all' uopo dell' ordine universale delle cose (II, 45 e 46), della contemplazione del cielo (II, 40, 44), delle maraviglie, cui presenta la terra, e massime

---

(1) « *Haec igitur et alia innumerabilia quum cernimus, possumusne dubitare, quin his praesit aliquis vel effector, si haec nata sunt, ut Platoni videtur, vel, si semper fuerint, ut Aristoteli placet, moderator tanti operis et numeri ?* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 28 e 29).

(2) « *Animorum nulla in terris origo inveniri potest. Nihil enim est in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur..... His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat, et futura provideat, et complecti possit praesentia, quae sola divina sunt; nec invenitur unquam unde ad hominem venire possunt, nisi a Deo* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 27). — « *Quamque alia, quibus cohaerent homines e mortali genere sumpserint, quae fragilia essent et caduca, animum tamen esse ingeneratum a Deo, ex quo vere vel agnatio nobis cum coelestibus, vel genus, vel stirps appellari potest. Itaque ex tot generibus nullum est animal, praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam Dei* » (DE LEGIBUS, I, 8).

(3) « *Quibus rebus expositis, satis docuisse videor, hominis natura quanto omnes anteiret animantes. Ex quo debet intelligi, nec figuram situmque membrorum, nec ingenii mentisque vim talem effici potuisse fortunam* » (DE NATURA DEORUM, II, 61 — DE FINIBUS, IV, 14 — DE LEGIBUS, I, 8).

deli' istinto degli animali (II, 39, 47-52), della mirabile struttura del corpo umano (II, 54-58, 60), della formazione del mondo nella sua perfetta armonia, che non si può attribuire al caso, nè al fortuito accozzamento degli atomi (II, 37 e 38), della natura dell' anima umana e delle sue facoltà (II, 60), e finalmente del consenso universale e perenne di tutti gli uomini (I, 16, 17, e II, 2, 4, 5).

È noto, che i platonici e gli stoici riconoscevano un solo Iddio supremo essenzialmente diverso dagli dei minori. Ora, che questa fosse pure la ferma credenza di Cicerone, riesce manifesto e incontrastabile da queste sue parole: « *Novem tibi orbibus vel potius globis connexa sunt omnia, quorum unum est caelestis, extimus, qui reliquos omnes complectitur,* SUMMUS IPSE DEUS, ARCEUS ET CONTINENS CETEROS..... PRINCEPS..... AETERNUS » (1).

Ma qui taluno potrà obbiettare, che in molti luoghi Marco Tullio parla degli dei al plurale, la qual cosa logicamente ripugna con la unicità di Dio. E la obbiezione è vera, chè l'Arpinate, seguendo l' uso comune de' suoi tempi, adopera spesso quel plurale, od usa promiscuamente insieme l' espressioni Dio e Dei. Dell' apparente antitesi però la spiegazione è ovvia: il monoteismo di Cicerone non escludeva la esistenza di divinità inferiori, esseri più prestanti, sì, degli umani (*De Divinatione*, I, 1, e II, 63, 64), ma, come questi, dipendenti, e semplici ministri, del Dio supremo, che se ne serviva per il governo del mondo, nel che accordava perfettamente con Platone.

Affermata così la esistenza e la unicità di Dio, il nostro Autore ne trova gli attributi.

Dio non è soggetto nè ubbidiente a che o a chi che sia, perchè

---

(1) « *Principii nulla origo est, nam e principio oriuntur omnia, ipsum autem nulla ex alia re nasci potest* » (QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 23). — « *Nihil est enim principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius quam concilia coetusque hominum jure sociati..... Novem tibi orbibus vel potius globis connexa sunt omnia, quorum unum est caelestis, extimus, qui reliquos omnes complectitur summus ipse Deus, arceus et continens ceteros* » (DE REPUBLICA, VII). — « *Si quidem Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum, ille princeps Deus, et, ut mundum ex quadam parte mortalem, ipse Deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternusque movet* » (IBIDEM, e confronta DE LEGIBUS, II, 4 — QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 27, 29 — DE DIVINATIONE, II, 60).

causa ed autore di tutti gli esseri e di tutte le cose (*De Natura Deorum*, III, 39 — *De Legibus*, III, 1).

Dio è eterno, perchè non ebbe principio, e non può aver fine (*Ibidem*).

Dio è onnipotente, perchè artefice dell' universo (*Ibidem*).

Dio supera in prestanza e perfezione quanto esiste: tutto sente, tutto muove, tutto regge, tutto governa (*Quaestiones Tusculanae*, I, 17 — *De Divinatione*, II, 60), senz' alcuno sforzo o fatica (*De Natura Deorum*, III, 30).

Dio è immutabile, perchè quegli, che formò tutte le cose, e, dopo formate, le conserva, dee rimanere costante nel suo stato (« Cicerone » in Lattanzio: *Divin. Instit.*, V, 8).

Dio è spirito assoluto di natura semplicissima, onde non si può scorgere co' sensi, ma solo pensare con la mente (*Quaestiones Tusculanae*, I, 27).

Dio è somma intelligenza, perchè l' ordine perfetto dell' universo sarebbe inesplicabile, se chi lo formò, l' ordinò, e lo governa, non fosse tale (*De Finibus*, V, 16 — *De Legibus*, I, 7 ed 8 — *Quaestiones Tusculanae*, I, 22, e V, 13).

Dio abbraccia tutte le cose presenti, passate e future, perchè non v' ha nulla, che non dipenda, o non sia retto da lui (*Quaestiones Tusculanae*, V, 25).

Dio conosce sè stesso e i pensieri di tutte le menti (*Quaestiones Tusculanae*, I, 22), e così accade, che le nostre preghiere ne siano esaudite (*De Divinatione*, II, 30, e confronta « Cicerone » in Lattanzio: *Divin. Instit.*, V, 8).

Dio ha libertà assoluta e perfetta, perchè la sua volontà opera sempre conforme alla sua sapienza (*De Divinatione*, II, 60).

Dio è infinitamente buono, perchè, spontaneo e libero, impartisce alle creature tutta la felicità, di cui sono suscettibili (*De Natura Deorum*, I, 43).

Dio è perfettissima giustizia, onde mai non si sdegna, e mai non nuoce (*De Officiis*, III, 28).

Dio ama il bene, e detesta il male: quindi premia ogni virtù, e punisce ogni peccato (*De Officiis*, II, 31).

Dio intuisce tutto, qualunque cosa uomo faccia o pensi, sicchè la sua giustizia si compirà su' pii e sugli empii (*De Legibus*, II, 17).

Dio è santissimo, cioè puro da ogni macchia, scevro da ogni imperfezione, ottimo, abominatore di ogni nequizia, amatore di ogni virtù (*De Legibus*, II, 4).

Dio è supremamente beato, perchè conosce tutta la sua perfezione, e la sua beatitudine, non riposta nell' ozio o nel piacere dell' animo, che viene dal corpo, e ritorna al corpo, è infinitamente ed eternamente attuosa (*De Natura Deorum*, I, 40).

Ed ora conchiuderò col concetto di Marco Tullio Cicerone sulla divina Provvidenza.

Eccolo. Dio è facitore e padre dell' universo, onde tutto ciò, ch' esiste, deve riportarsi a lui, il quale con infinito amore, che noi chiamiamo Provvidenza, regge, governa, amministra, e conserva non solo il cosmo nella sua incommensurabile immensità, ma eziandio tutte e singole le cose umane (1).

NICEFORO FILALETE.

SPIRITISMO E SOCIALISMO IN AZIONE

(Dal Periodico *Le Flambeau* di Jemeppe-sur-Meuse)

Se qualche volta ti han dato, caro lettore, del *socialista*, credi pur, che non era per complimento: volevano, almeno almeno, qualificarti cervello balzano, sognatore, utopista, se non andavano sino a reputarti un ghiotto del bene altrui, un partigiano del pareggiamento delle ricchezze, un nemico dell' ordine pubblico, un fautore della spogliazione de' possidenti. Tale in vero è la carità di coloro, che la parola socialista han mutato in epiteto ingiurioso.

(1) « *Sit igitur jam hoc a principio persuasum civibus, dominos esse omnium rerum ac moderatores Deos, eaeque, quae geruntur, eorum geri judicio ac numine, eosdemque de genere hominum bene mereri..... Modestiam quaedam cognitio rerum caelestium affert iis, qui videant, quanta sit etiam apud Deos moderatio, quantus ordo, et magnitudinem animi Deorum opera et facta cernentibus; justitiam etiam, cum cognitum habeas, quid sit summi rectoris et Domini numen, quod consilium, quae voluntas, cujus ad naturam apta ratio vera illa et summa lex a philosophis dicitur* » (DE FINIBUS, IV, 5 — DE LEGIBUS, II, 4). — « *Ad hominum commoditates et usus tantam rerum ubertatem natura largita est, ut ea, quae gignantur, donata consulto nobis, non fortuito nata videantur; nec solum ea, quae frugibus atque baccis terrae foetu profunduntur, sed etiam pecudes: quod perspicuum sit, partim esse ad usum hominum, partim ad fructum, partim ad vescendum procreatus* « (DE LEGIBUS, I, 7, 8; II, 4; III, 1 — QUAESTIONES TUSCULANAE, I, 25, 49 — DE FINIBUS, V, 11 — IN CATILINAM, I, 5 — PRO MARCELLO, III — AD ATTICUM, I, 16 — AD DIVERSOS, V, 15 — « Cicerone » in LATTANZIO: *De falsa Religione*, I, 24).

V' ha uomini di egoismo sì gretto e di cuor sì duro, che di buona fede non hanno mai creduto alle miserie sociali. Perch' eglino sono nell' abbondanza, non istimano, che altri possa mancar del necessario; perch' essi godono le delizie della indolenza, non pensano, che altri possa esser dannato a un lavoro penoso; perch' eglino non hanno mai fatto nulla per il bene altrui, non possono comprendere, che altri, senza esser pazzo, possa occuparsi di migliorare la sorte de' suoi simili.....

Per costoro il Socialismo fu sempre roba, se non da ergastolo, da manicomio, e per tale lo spacciarono un pezzo, sin che la riflessione venne a rendere giustizia anche a lui. Siccome le idee utili alla società tardi o tosto trionfano degli errori, che la ignoranza o la malvagità inventano contro di esse, oggimai chi ha mente e cuore riconosce, che unico intento del Socialismo è la ricerca dei mezzi di progresso sociale e delle istituzioni, che a tal progresso conducono.

×

Il Socialismo non è una teorica, sì lo insieme delle teoriche escogitate per togliere gli abusi sociali, per introdurre nella società la pratica della verità e della giustizia, e per fondar il diritto e il dovere su' lor veri principii.

Esso, se la passione non lo snatura e travisa, consiste nello studio de' problemi sociali, delle scambievoli relazioni fra gl' individui, de' loro interessi, de' migliori principii economici da introdurre nella gestione de' lor affari, e particolarmente della organizzazione del lavoro e de' suoi rapporti col capitale.

Dunque il Socialismo è di sua natura eminentemente pacifico, e aborrisce dall' uso dei mezzi anarchici, che il timor panico o il furore de' partiti gli vuole attribuire. E in realtà come mai si può concepire le prove di applicazione o esperimento delle idee socialistiche senza la quiete e la ponderazione, che sono possibili soltanto nella tranquillità e nella pace?

Senza queste condizioni ogni esperienza torna impossibile: non si organizza col disordine e col tumulto.

Poichè il Socialismo, nella sua vera e sana accezione, è il complesso de' varii sistemi di ordinamento sociale, non lo si può applicare che per via di esperimento locale. Nessuna scuola socialistica contemporanea ha per bandiera un mutamento politico. I socialisti delle varie gradazioni non si propongono che saggi di riforme adattate agl' interessi sociali per via di esperimenti, ma senza compromettere in alcuna guisa e misura lo stato sociale.

Quindi nelle loro intenzioni non è nulla, che giustifichi il timore o l' avversione de' più contro di loro: i pretesi pericoli, con cui s' incute spavento nella società, son calunniose invenzioni degl' interessati a combatterli, degl' inimici di ogni filantropica riforma.

Ma sì fatale equivoco dee scomparire e cedere il passo all' accordo necessario di tutti gli uomini devoti al pubblico bene, fra la generosa politica della sovranità del popolo libero e il Socialismo protettore del diritto e della giustizia.

X

Buona politica e retto Socialismo non possono essere scissi o inimici, giacchè, se la buona politica dee consacrare la sovranità del popolo e inaugurare la libertà sociale, la libertà morale e la libertà religiosa; se la politica disinteressata, onesta, della giustizia deve condurci alle riforme sociali utili e necessarie, il retto Socialismo, quello del diritto, del dovere e della equità, dev' essere la scienza di queste riforme e della loro applicazione.

Perciò bando agli equivoci. Coloro, i quali, dandosi il nome di socialisti, vogliono, con uno od altro mezzo, mutare la forma del Governo stabilito, non fanno Socialismo, ma atti politici.

Basta studiare imparzialmente i socialisti contemporanei per persuadersi, che oggetto de' loro sforzi è la organizzazione del lavoro e degl' interessi della produzione e della consumazione, e che, lungi dallo anfanarsi a rifare gli Stati, mirano al miglioramento della costituzione fisica, intellettiva e morale degl' individui.

Ch' esista una intima sodalità fra una politica progressiva o liberale e l' avvento delle riforme sociali necessarie alla felicità de' popoli, noi, meno che altri, possiamo negare. Ma ciò non toglie, che l' azione politica sia differente dall' azione sociale, e che l' una e l' altra possano esercitarsi separatamente: la qual cosa appunto si è fatta sin qui per disgrazia delle popolazioni, giacchè non le può rigenerare se non la unione delle idee politiche e sociali.

Per noi spiritisti buona politica e retto Socialismo sono soltanto quelli, che armonizzano con le leggi della natura, a cui è soggetto il genere umano.

Le istituzioni politiche e le istituzioni sociali debbono fondarsi ne' criterio infallibile e universale della morale naturale.

Imperocchè la morale politica e la morale sociale debbono fare UNA COSA SOLA con la morale eterna e con la eterna giustizia.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 276 a pag. 280)

Altro fatto degno di considerazione e di studio è quello, che si racconta nel Capo IV dell' *Esodo*. Mosè, accettata la sua missione, e avuto ordine da Dio di ritornare in Egitto, si mette in viaggio colla moglie Sephora e coi figli, *portando in mano la bacchetta di Dio*.

« E mentr' egli era in un albergo, il Signore si presentò a lui, e volea farlo morire. — Prese tosto Sephora una pietra molto affilata, e circoncise il suo figliuolo, e toccò i piedi di lui, e disse: Sposo di sangue sei tu per me. — E quegli (il Signore) lo lasciò stare dopo che ella ebbe detto: Sposo di sangue, a cagione dell' operata circoncisione. »

Questo fatto pare assai strano; e più strano ancora diventa, se di quel brutto scherzo si fa autore lo stesso Dio, il quale poco prima, lungo il viaggio, aveva parlato con Mosè per ripetergli le date istruzioni. Gl' interpreti ed espositori, un po' sbigottiti, a quel mal affare mettono invece *un angelo del Signore* (oggi si direbbe *uno spirito* senza più). Se si dovesse applicare al caso la saggia regola (dimenticata dai cattolici): *Discernete gli spiriti; dai frutti conoscerete l' albero*, siamo certi che pochi giudici sarebbero favorevoli a questo angelo del Signore, che si diverte in maniera sì grottesca. Se fu uno scherzo, a che fine? forse ad ottenere la circoncisione del fanciullo? Ebrei ed Egiziani circoncidevano: niuna ragione quindi per supporre o dubitare, che Mosè volesse sottrarre al rito il figliuolo. E poi, occorreva una lezione sì dura pel fedele ed obbedientissimo Mosè? Non bastava forse che il Signore gliene avesse espresso il desiderio, per ottenere di buon grado ciò che invece gl' imponeva colla violenza?

Se al contrario quel certo angelo volea far da senno, commetteva azione rea, e sarebbe quindi da escludere il divino mandato e la bontà dell' agente.

Il duro ripiego, a cui ricorse Sephora, e più la dolente esclamazione, in cui proruppe la povera donna, provano che Mosè scampò ad un serio pericolo di morte, contro il quale la bacchetta miracolosa non gli giovò affatto.

Gl' interpreti, con tutta la loro buona volontà e sagacia, fiutata la difficoltà, se la cavano con poche parole: notano che il testo in

quel luogo è molto oscuro, e vanno via di galoppo. Gli spiritisti, che hanno raccolto e studiato migliaia di fatti simili, e avuto occasione le cento volte di osservare di tali apparizioni, conoscendo la legge di medianità che le governa, e la natura e l' agente dei fenomeni che si producono, non ci trovano punto il buio pesto dei chiosatori.

Leggesi ancora nel Capo XVII dell' *Esodo*, che gli Amaleciti vennero a dar battaglia ad Israele in Kaphidim. Ordinata la battaglia « Mosè ed Aronne ed Hur salirono sulla vetta del monte. — E quando Mosè alzava le mani, Israele vinceva: ma se egli alcun poco abbassava le mani, vinceva Amalec. — E Mosè aveva stanche le braccia: presa adunque una pietra, gliela poser sotto, ed ei vi si mise sopra a sedere: e Aronne ed Hur sostenevano a lui le braccia dall' una e dall' altra parte. Donde avvenne che le sue braccia rimasero immote fino al tramontare del sole. — E Giosuè sbaragliò Amalec, e mise a fil di spada l' esercito di lui. »

Che cosa faceva Mosè in quell' atteggiamento? pregava? E se sì pregava egli colle mani? Che la preghiera (la quale è elevazione della mente a Dio) si accompagni spesso con movimenti delle mani, e con certo atteggiamento del corpo, è cosa non che insolita, quasi ordinaria; ma che il fervore, e più ancora l' esito di una preghiera dipenda da due braccia che si abbassano e si sollevano, dubitiamo che possa esser creduto dagli stessi creduloni. E lasciata da parte la questione tutta ipotetica, se Mosè pregasse, oppure attendesse ad altra opera, chè su ciò il testo non dice verbo, a trarre vivamente l' attenzione dello studioso indagatore valgono assai i due fatti specificati nel racconto, i quali si mostrano tra loro in istrettissimo rapporto. Questi fatti, o rilevantissime circostanze di fatto, sono il vincere o il perdere degl' Israeliti, che si alternano col vincere o il perdere dell' esercito nemico, secondo che Mosè solleva od obbassa le mani. Senza dubbio una certa virtù doveva uscire da quelle mani distese nella direzione dei combattenti — virtù, che a giudicarne dagli effetti, pare infondesse straordinario valore negl' Israeliti, senza di che essi sarebbero stati superati per bravura o per numero dagli Amaleciti. In verità un *miracolo*, se tale lo si volesse dire, il cui effetto dipende tutto dalla virtù che si sprigiona dalle mani di un uomo, ha da esser chiamato piuttosto opera umana.

Coloro che in questa meravigliosa virtù di Mosè e delle mani di lui veggono un effetto del magnetismo umano, hanno già buon

fondamento; e se sapranno aggiungere ragioni definitive, li ascolteremo volentieri.

Raccontasi poi nel Libro dei *Numeri* (Capo XXI), che il Signore, volendo punire gli Ebrei delle frequenti mormorazioni che essi facevano contro di lui e contro Mosè, mandò loro dei serpenti, la cui morsicatura produceva un bruciore come di fuoco, e quasi sempre la morte. Il popolo, atterrito dal flagello, ricorre a Mosè, e questi prega il Signore, il quale suggerisce a lui questo rimedio: « Fa un serpente di bronzo, e ponlo (in alto) come segno : chiunque essendo ferito lo mirerà, vivrà ». Mosè, manco a dirlo !, inalberò tosto il serpente di bronzo, e tutti quelli che, morsi, lo fissavano, rimanevano guariti.

Sarà pure un miracolo cotesto ? Gl' interpreti lo affermano, e aggiungono che il serpente inalzato da Mosè simboleggiava Gesù Redentore crocifisso. E sia ; non di meno, anche ammesso il simbolo e la figura, il fatto per sè stesso nulla perde della sua importanza come rimedio adatto alla guarigione di un male. E se il male era fisico, il rimedio doveva operare fisicamente : così direbbero i nostri medici. Essi, se fossero stati presenti, avrebbero fatto una diagnosi accurata della malattia, seguíto i progressi di essa, studiato attentamente le fasi della guarigione, e interpretato a modo loro l' efficacia del rimedio. Ma di medici nel popolo ebreo non ce ne dovevano essere ; perchè, se ce ne fossero stati, ed avessero avuto la tempra della maggior parte dei nostri, difficilmente Mosè avrebbe potuto dare alla luce il suo *Pentateuco*. Ora noi riconosciamo pei primi che dove trattasi di malattie e di guarigioni, i medici vanno sentiti senza dubbio ; e sottoposti i fatti ad esame, spetta pur loro il diritto di spiegarli, com' essi direbbero, *scientificamente*. Se non che vi ha ancora da contentare parecchi altri, i quali in cotesto ordigno di uno *splendido serpente di bronzo messo su in alto come segno* potrebbero vedere qualche cosa di simile a certi specchi, alle sfere e agli oggetti lucenti usati per l' ipnotismo dal Braid.

Potrebbe darsi. Perchè non si dovrebbero ascoltare anche costoro ? Che male ci sarebbe po' poi a permettere che ciascuno aiuti la vista coi proprii occhiali, massime quando mostra sincero desiderio di vedere ? Chi non sa che la verità è multiforme nelle sue manifestazioni e relazioni, e che l' umana mente è limitata ?

Niuno, riflettendo sui proprii atti, può mettere in dubbio che le facoltà del riflettere e del volere nell' uomo poste in opera non pos-

sono abbracciare nel medesimo istante una serie d' idee, un complesso di ragionamenti, un ordine intiero di conclusioni, siano pur legate tra di loro dalla più stretta attinenza oggettiva; ma è assoluta necessità di natura che le potenze e le facoltà dell' umano spirito in un istante solo non possano esercitarsi che sopra un' idea alla volta, sopra un fatto o le circostanze di un fatto ad una ad una, sopra una risoluzione o conclusione, e che solo successivamente, cioè un istante dopo l' altro, possano estendersi a più cose di tal natura. Di qui la necessità dell' analisi e della sintesi e di tutte le altre operazioni che costituiscono il ragionamento e l' umano discorso. Spesso nelle cose anche più ordinarie un uomo solo o per cortezza di mente o per difetto di esercizio e di studio non basta a sè stesso; e fa mestieri che in molte contingenze egli si aiuti del consiglio e della esperienza altrui. La sapienza dei popoli racchiusa nei proverbi e nelle massime di morale e di economia domestica, che parrebbe sorta lì tutta d' un tratto, fu l' opera lentissima del tempo e la somma delle verità conquistate da generazioni e generazioni sbagliando e correggendo, provando e riprovando. La scienza essa pure, come conquista umana, non segue altro andamento; e forse a lei si contrasta di più il terreno e più dure prove restano a superare, che a qualsiasi altra impresa tentata dagli uomini. Fine della scienza esser deve la scoperta e la dimostrazione della verità nell' ordine suo. E quanti stenti, quanti dolori, quanti martiri per una verità sola! Egli è evidente che quanto più la scienza approfondisce un soggetto, tanto più completa sarà la nozione che ne ricava. Quel che importa maggiormente è che nulla si trascuri, nulla si trasandi del soggetto preso a studiare per quanto può abbracciarne il ragionamento e l' esperimentazione. Anche le ipotesi contrarie si hanno da applicare a riprova, giacchè costituiscono il metodo di eliminazione ed esercitano sul ragionamento l' ufficio, che gli oscuri fanno nei dipinti. Verrà poi, quando sarà tempo, chi, fornito di più acuta vista degli altri, saprà sceverare l' utile dall' inutile, il vero dal falso, e il tutto annodare in giusta e chiara sintesi. Ma a conseguire il fine proprio della scienza non giova, no, nuoce anzi assai l' arroganza degli uni, l' intolleranza degli altri, più che l' intemperanza di uno smodato sapere. L' orgoglio fa sì, che l' uomo raramente si contenti del modesto titolo di cultore, di cercatore, di custode e di dispensatore del vero: egli vuole ingiustamente per sè il merito e i frutti del lavoro proprio e dell' altrui, e giunge spesso a tale eccesso, da voler essere riputato

non già semplice scopritore di talune leggi e verità naturali (che il caso benigno gli ha il più delle volte messo innanzi), ma quasi fosse ordinatore ed artefice di quelle leggi. Nulla diremo di coloro, i quali, affermata una cosa e data una sentenza sotto la guarentigia della vana loro infallibilità, non si muovono d' una linea, e non mutano un ette, anche quando scendesse a sfolgorare lampantissima la stessa verità: sono anime restie, non camminano, non si portano, ma si fanno portare, anzi trascinare. Vi sarà taluno, il quale leggendo queste nostre osservazioni, e riputandole leggiere e fors' anche maligne, ci accuserà d' irriverenza verso i sacri testi, da cui abbiamo preso le mosse. Ma a scagionarci dell' accusa non dureremo troppa fatica: basta il dichiarare che noi accettiamo i fatti come ci vengono raccontati; e se vi ha alcuna cosa che noi combattiamo, sono le diverse interpretazioni, che gli uomini ne hanno dato, le quali, se erano opportune e convenienti ai tempi loro, oggi si mostrano assurde e dannose in gran parte. E quanto ai fatti, per fermo non potrebbe negarli chi non volesse negare la storia.

(Continua) Gaio.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 280 a pag. 282)

LIV. Il Dottor Gregory riferisce: « Una signora sognò in Germania di vedere il suo figlioletto, che avea lasciato in Edimburgo, giacere gravemente malato, e presso a una finestra la nutrice, che piangeva, contorcendosi le mani. La verità di quel sogno fu poi affermata da una lettera. Tosto rimpatriata, la signora andò nella camera veduta in sogno, e, quantunque tutta la disposizione della mobilia ne fosse stata mutata, indicò esattamente il luogo, ov' era collocata la culla, e la finestra, vicino a cui stava la balia ». — Qualche mese dopo la stessa signora sognò, che in alto mare una nave era in fiamme: i battelli di salvataggio, sebbene il tempo fosse procelloso, si riempivano di passaggeri, ed uno se ne capovolse. Pochi giorni dopo le gazzette pubblicarono, concordando in ogni particolarità, la relazione sulla perdita del piroscafo « Amazone » (Idem, Ibidem, XV, 326-328).

LV. Una sonnambula del Werner, nel sonno magnetico, mise a un tratto una esclamazione di spavento. Avea veduto sua sorella,

domiciliata altrove, che sul solaio della sua casa, mentre voleva afferrare, sporgendosi, la corda di una carrucola, sarebbe precipitata giù, se il padre non fosse giunto giusto in tempo per tirarla indietro con uno strappo. E il fatto accadeva realmente e precisamente così in quel punto stesso. Inoltre va notato, che il padre, il quale, andato all' ufficio, vi stava lavorando, si sentì da un affanno inesplicabile costretto a ritornare a casa e a salire subito, senza saperne il perchè, sul solaio, ove giunse proprio al momento di salvare la fanciulla (Werner, *Die Schutzgeister,* 89-91).

LVI. In primavera del 1888 il Prof. Carrière si trovava in Pomerania presso una famiglia. Un mattino la signora gli raccontò di aver sognato, che suo marito, mangiando una salsiccia, inghiottiva un ago, che vi era dentro. Mandarono tosto la bambinaia da lui, avvertendolo di non mangiare salsicce. Il signore, che appunto si sedeva per asciolvere, ottemperò all' avviso, sebbene non ne capisse il motivo. Sorvenuta intanto la moglie, egli in presenza sua tagliò la salsiccia, che aveva inanzi, in minutissimi pezzettini, e ci trovò dentro un ago da cucire, cui, per il suo costume di mangiare assai frettoloso, avrebbe facilmente potuto inghiottire.

LVII. L' anno 1839 scomparve nel Palatinato un tal Ludovico Zopp. Una banda di 150 uomini perlustrò inutilmente tutto il paese, in cui era stato veduto la ultima volta. La notte suo fratello sognò, ch' egli era stato ucciso e sotterrato nel bosco di Ochsenbusch. Accompagnato da un amico ci andò: rinvenne un posto ricoperto con ramaglia, e lì sotto nascosto il cadavere. Quale assassino fu poi incarcerato e, reo confesso, giustiziato un certo Scheiffling (Kerner, *Magikon*, I, 201-205).

LVIII. Edoardo Stern racconta: « Una fanciulla si era promessa con un giovine stipettaio; ma i costui genitori non acconsentirono a quelle nozze. La meschina vide in sogno l' amante, che a' piedi di un colle si gettava in un profondo pantano. Svegliatasi per lo spavento, non fu possibile acquetarla, onde quella notte stessa si recarono a casa di lui, e, non ce lo trovando, la poveretta si mise a gridare, che pur troppo sapeva, ov' egli fosse, e a pregar la gente di andare con lei. Andarono in fatto, e nello stagno rinvennero il cadavere » (*Archiv für thierischen Magnetismus,* VII, 2, 163).

LIX. Buffon, il nipote del celebre naturalista, ebbe da fanciullo, mentre giocava, in un improvviso assopimento un' apparizione: vide cioè volteggiare per aria la testa di suo padre, e fu colto da sincope. In quel momento stesso suo padre veniva decapitato (Kerner, *Blätter aus Prevorst,* VII, 177).

LX. Narra lo Schelling, che una sonnambula, dormendo, si mise a piangere. Interrogata, rispose: nella sua famiglia, che abitava distante 150 miglia, essere morto qualcuno; non sapere chi fosse il trapassato, ma conoscere, che l' annunzio della disgrazia era per via. Quel sogno si ripetè ancora due volte. Qualche giorno dopo arrivò in fatto la funebre notizia (KLUGE, *Versuch einer Darstellung des thierischen Magnetismus,* 185).

LXI. Alexander ab Alexander dice, che un cotal Marius, il quale dormiva vicino a lui, una notte si svegliò piangendo, perchè in sogno aveva assistito alla morte e al sepellimento di sua madre. Lo Alexander notò subito l' ora della visione, che presto ebbe piena conferma (*Gen. Dier.*, I, 2). — Anche il Melanchthon seppe la morte della sua diletta sorella da un sogno (CAMERARIUS, *Vita Melanchthoni,* 209).

LXII. Un letterato francese si addormentò a Digione dopo inutili sforzi fatti per intendere un periodo di un poeta greco. In sogno si trovò trasportato a Stoccolma nel palazzo della regina Cristina, ritto nella biblioteca inanzi a un palchetto, su cui scorse un piccolo volume, che aprì, e in cui lesse una dozzina di versi, che davano la interpretazione dell' autore da lui vanamente cercata. Si destò contentissimo, annotò quanto aveva letto, e scrisse al suo amico Chanut, allor ambasciatore a Stoccolma, pregandolo d' interrogare quel filosofo Descartes intorno alla disposizione della veduta biblioteca. Fece cioè una copia dei versi letti in sogno, la inchiuse nella lettera, chiedendo si ricercasse, se quei versi si trovassero da vero in quel dato libriccino di quel dato palchetto di quella data libreria. Il Cartesio riscontrò il tutto matematicamente preciso, e aggiunse, che più esatte indicazioni non avrebbe potuto dare manco chi avesse frequentato assiduo la biblioteca da venti anni (CALMET, *Von Erscheinungen der Geister*, Cap. XXVI).

LXIII. La baronessa Rothschild aveva perduto alla caccia ne' dintorni del castello di Ferrières un prezioso anello, onde promise a chi lo trovasse una mancia di 1500 lire. Alla figlia del guardiano del parco apparve in sogno uno sconosciuto, e le disse di recarsi la dimane a un dato quadrivio, ove, sul ciglione del fossato a piè di un olmo, troverebbe l' anello. Ella ci andò effettivamente, e rinvenne il gioiello proprio nel luogo indicato. E si avverta, che la fanciulla ignorava del tutto quali fossero state le mosse de' cacciatori (DAUMER, *Das Geisterreich,* I, 304). *(Continua)*

UNA VISIONE

(Dal *Fanfulla* di Roma N. 241 del 3 di Settembre 1894)

Il nome della signora Lucia Grange non è forse conosciuto che da pochi in Italia. Pubblicista assai stimata, collaborò al giornale la *France* ai tempi di Emilio de Girardin, e dirige oggi una rivista di studii psichici, intitolata la *Lumière*, perchè la signora Grange, secondo che affermano gli spiritisti, numerosi in Francia, è un potente *medium*, e ha la meravigliosa facoltà della visione.

Ora dunque nell' ultimo fascicolo della *Lumière* la direttrice racconta cose addirittura straordinarie: straordinarie non soltanto per il fatto a cui si riferiscono, che è l' assassinio del presidente Carnot, ma anche per le circostanze incredibili che lo precedettero.

La signora Grange è prontissima a dar le prove delle cose che afferma, quantunque antiche di sei anni, e le prove consistono nella testimonianza di onorevoli persone, capaci di attestare che i verbali scritti sei anni addietro sono autentici, e in tutto conformi alla verità.

Si tratta dunque di una visione che ebbe la direttrice della *Lumière* nel 1888. Ella vide, con i lucidi occhi della mente, il presidente della repubblica Carnot « in carrozza, in mezzo a una folla chiassosa e plaudente, poi vide a un tratto un uomo slanciarsi, e colpirlo mortalmente con un pugnale. Di lì a poco l' assassinato rendeva l' ultimo sospiro, e appariva tutto coperto di farina ».

La signora Grange atterrita (pur conservando la pienezza delle sue facoltà, perchè non era nè addormentata nè svenuta) chiese mentalmente delle spiegazioni per quella circostanza della farina che rasentava il grottesco, e n' ebbe in risposta, chiaramente delineata nell' aria, la parola *boulanger*, che vuol dire fornaio.

Della visione avuta la signora Grange parlò subito a parecchie persone, fra le quali erano uomini politici e giornalisti: i quali un po' scherzando, e un po' prendendo sul serio la cosa, vaticinarono che il presidente Carnot sarebbe stato ucciso da un boulangista, da uno di quelli che seguivano le sorti del generale Boulanger, e nel nome di lui erano pronti a commettere qualunque eccesso. Tant' è vero che qualche volta si fa torto anche ai mestatori, per non dire ai bricconi.

Nel 27 giugno del 1891 la signora Grange ebbe una seconda visione, press' a poco identica alla prima, e anche di questa parlò

allora ad amici e conoscenti che oggi se ne ricordano benissimo. Rivide la carrozza, la folla, l'assassino, rivide la parola *boulanger*, ma questa volta unita alle due lettere iniziali *S. C.* Queste due lettere facilmente s'interpretarono per Sadi Carnot: oggi invece rispondono al nome di Santo Caserio.

Afferma la signora Grange che delle due visioni, succedute alla distanza di tre anni l'una dall'altra, gli amici spiritisti consegnarono il racconto nei processi verbali. Perchè la signora è spiritista, anzi *medium*: vale a dire ella possiede la virtù medianica di mettersi in comunicazione col mondo ultrasensibile, di evocare le anime dei trapassati, di conversare con loro e di vederli, e più ancora ella è in possesso di quell'altro dono, che secondo la tradizione religiosa pochi santi possedettero, ed è il dono di prevedere il futuro; proprio come i profeti della Bibbia:

E degli anni ancor non nati
Danïel si ricordò.

A molti, naturalmente, verrà voglia di ridere. Se quattro o cinque anni fa avessero informato di quelle visioni l'illustre Cesare Lombroso, egli con molta sollecitudine avrebbe aggiunto un capitolo a una delle opere sue più pregiate, classificando la signora Grange nel numero delle donne mattoidi. Ma il guaio è che il Lombroso oggi non ride più: scrisse qualche anno fa che si vergognava d'aver riso all'idea che le poltrone si sollevano da sè dalla terra, e dichiarò, son pochi mesi, a Roma nell'Accademia per le ricerche psichiche, come afferma oggi nel *Fanfulla della Domenica* la contessa Elena Mainardi, che *ogni giorno egli maggiormente si avvicina alla teoria spiritica.*

Gli altri poi, che seguono fedelmente la teorica di San Tommaso, potranno con facilità ottenere maggiori spiegazioni scrivendo a qualche amico di Francia. Sono certe intanto parecchie cose: che la signora Grange gode di una fama d'integrità ineccezionabile: che molte persone, ugualmente rispettabili, ricordano d'aver sentito nei decorsi anni il racconto della visione: che nei verbali delle sedute spiritiche, cronologicamente conservati, è fatta menzione del fatto.

Dunque, o siamo tutti le vittime di una colossale mistificazione, e abbiamo che fare con gente pronta a mentire in via retroattiva fino a sei anni fa; oppure accadono in certe nature privilegiate fenomeni così straordinarii, che non è possibile spiegarli con le teorie materiali dell'ipnotismo, del magnetismo, della suggestione, e via

via. Noi siamo circondati dalle nuvole fitte del mistero; ma il singolare è questo, che quando sentiamo dire essersi squarciata una di quelle nuvole, e che di là penetra un raggio di luce, atto a rischiarare le tenebre dell' ignoto, la gente non ha pace fintantochè quel raggio non sia spento.

La storia dell' umanità ha capitoli che si ripetono alternandosi. Al povero Luigi Galvani, che scopriva le prime leggi della elettricità, fu dato dai mattacchioni del tempo il titolo onorifico di maestro di ballo delle ranocchie.

DIDIMO.

SOGNO SIMBOLICO DEL PRINCIPE GORTSCHAKOFF

(Dal giornale parigino *L' Union* del 13 di Marzo 1858)

Federico Wolkstager, che dee venire a Parigi, e starà all' albergo del Louvre, ha grandissima fama in Isvezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca. I Russi, che sono molto superstiziosi, hanno profonda fede in lui, e fanno spesso il viaggio da Pietroburgo a Stoccolma per andare a consultarlo. Egli ha fatto buon numero di predizioni, onde parecchie sono rimaste celebri. Eccone una.

Allorchè il Principe Gortschakoff era Ministro di Russia a Stoccarda, sognò, che il suo cuoco — un uomo illustre in gastronomia, il decantato Gruyère — mentr' egli stava per mettersi a tavola, gli si presentava tutto sconvolto, pallido, disperato, e gli narrava una cosa spaventevole, un inaudito prodigio.

Raccontò, che aveva messo allo spiedo un magnifico pollo col ripieno di tartufi giunto allor allora dal Mans, e incaricato di vigilarne la cottura un giovine sottocuoco parigino intelligentissimo. Di lì a poco, accostatosi allo spiedo per vedere a che punto fosse l' arrosto, si accorse, o terrore! o portento!, che il pollo era sparito e surrogato allo spiedo dall' aquila bicipite di Russia con sul cuore lo scudo imperiale. Un uomo in abito ricamato e col lutto al braccio teneva il posto del sottocuoco, e un Turco accoccolato in terra soffiava col manticetto nel fuoco.

Il Principe, non potendo prestar fede alla relazione del suo fedele Gruyère, discese in cucina, e vide con terrore, che la narrazione era esatta. Al suo sopragiugnere l' uomo dall' abito nero ricamato si alzò. E il Principe riconobbe in lui il signor di Nesselrode, che

gli andò incontro, gli fece un inchino, poi gli prese la mano, e la baciò. Il contatto delle sue labbra fredde risvegliò il dormiente.

Il Principe Gortschakoff scrisse quel sogno singolare con tutte le particolarità al grande oniromante svedese, e il Wolkstager gli rispose. In essa sua risposta egli predisse la guerra, la disfatta de' Russi, la morte di Nicolò, e la caduta del Nesselrode, a cui succederebbe nella carica il Principe Gortschakoff.

Questa predizione, che si sparse in tutta la Russia molto prima del suo esattissimo effettuamento, ha, come ognuno può imaginare, centuplicato la rinomanza di Federico Wolkstager.

EMILIO FONTAINE.

CRONACA

× **Fenomeni fisici spontanei?** — Da Venezia, sotto il 20 di Agosto ultimo, scrivevano alla *Gazzetta Piemontese*, che lo stampava nel suo N° 232 del 22-23, quanto segue: « *Una Comparsa degli Spiriti!!!* — Sul ponte dei Frati a Sant' Angelo da ieri staziona un gruppo di gente inteso a conversazioni animate ed a commenti strani. Di che si tratta? Nella casa abitata dall' avvocato Stivanello e dal signor Giacomo Levi ogni quarto d' ora i campanelli collocati nelle varie stanze suonano fortemente, senza che nessuno degli inquilini si avveda della forza che allo scopo si adopera. La faccenda andando un po' per le lunghe e il popolino agglomerandosi con un crescendo vistoso nei dintorni, si pensò di avvertire del *fenomeno* l' Autorità di pubblica sicurezza per le necessarie indagini. Ad accrescere lo stupore e la sorpresa stamane si aggiunse questo, che nella cantina della stessa casa alcuni oggetti, i quali la sera prima stavano appoggiati in alto su appositi scaffali, furono rinvenuti al suolo stesi in bell' ordine! L' imbroglio aumentava dunque e la fantasia del popolino ricorse tosto alla *presenza degli Spiriti*. Dal canto suo l' ispettore di P. S. cav. Buffoni, accompagnato da guardie e delegati, entrò nell' abitazione dello Stivanello, visitò, indagò in mille guise, ma nulla scoperse e intanto i campanelli continuavano a suonare. Qui è d' uopo sapere che il filo dei campanelli attraversa un angolo della cucina di una levatrice posta al primo piano e che perciò il *trucco* poteva essere giuocato da qualche burlone o *burlona*, abitante nel piano anzidetto. Questa supposizione parve la migliore anche all' ispettore Buffoni, il quale, sospettando di una ragazza del Friuli, ora inserviente presso la levatrice, la fece uscire di casa unitamente agli altri inquilini, e, vedi combinazione, da quel momento gli *Spiriti* cessarono dalla loro manía campanara! Nonostante la folla è ferma ancora sul ponte dei Frati, in attesa che gli *Spiriti* ritornino all'attacco!!! » — Che logico sopraffino quell' ispettore Buffoni ad onta del suo cognome parecchio disgraziato! Sicuro, sicuro, il forte e ritmico scampanellío nelle varie stanze del piano superiore lo produceva la serva friulana della levatrice del piano inferiore, che senza dubbio la pagava, nutriva e alloggiava non per altro se non perchè ogni quarto di ora la tirasse quel certo

filo attraversante l' angolo della sua cucina. Ma..... mi viene un dubbio : come ha fatto poi essa Friulana a stendere con quel filo in bell' ordine sul suolo della cantina le robe, che prima vi erano disposte in alto su palchetti ?.....

× **La Santa di Castello.** — Con questo titolo si leggeva nella stessa *Gazzetta Piemontese*, N. 235 del 25-26 pure di Agosto, la corrispondenza qui appresso : « Il sestiere di Castello è indubbiamente la parte di Venezia che nei suoi infimi strati presenta i fenomeni popolari più caratteristici. Ora è la volta di una povera ragazza isterica chiamata dalle donnicciuole di quei paraggi santa Elisa o la santa di Castello. Questa giovane, di cui parlarono ancora negli anni scorsi i giornali, abita una stanza modesta, dove si erge un piccolo altare fornito di medaglie e di santi ; e lì davanti essa prega da mane a sera in attesa di visitatori ai quali far predizioni sull' avvenire o sulla soluzione di intricate faccende. Naturalmente la Elisa De Mattia, ch' ebbe il padre condannato dai Tribunali ad una lieve pena, cerca di mandare innanzi la famigliuola alla meglio con i tenui compensi che la buona gente del volgo le dà. E il volgo di via Garibaldi ha una vera adorazione per lei, un culto e una fede che difficilmente potranno scemare. Una donnetta che le abita vicino spinge il suo fervore sino a dichiarare di credere nella santa Elisa come gli altri credono in Dio. La casa della povera isterica è fatta segno ad un vero pellegrinaggio di persone che accorrono a consultarla ; e se le predizioni sue non si avverano non importa : la fede cieca, suggerita dal pregiudizio, non ragiona, e il pellegrinaggio continua ugualmente. Ieri gli *spiriti*, oggi la *santa*, domani che cosa verrà ? » — Eh, vattelapesca ! forse il finimondo.....

× **Un' altra Edizione della Madonna di Lourdes.** — Nel suo N. 234 del 24-25 di Agosto prossimo passato la *Gazzetta Piemontese* pubblicava queste notizie da Vienna : « *Una nuova Bernadette in Ungheria.* — La storia di Bernadette, la cui visione fece sorgere l' oramai celebre pellegrinaggio di Lourdes, trova un riscontro in quello della quattordicenne Barbara Novak di Vilmany-Kisfahc in Ungheria. Ecco quanto ne raccontano i giornali ungheresi. Circa cinque settimane fa, mentre la piccola Novak era intenta ai lavori dei campi, venne colpita da insolazione. Trasportata in istato di svenimento in casa dei suoi genitori, venne affidata alle cure del medico militare dottore Helmbacher, che accidentalmente trovavasi da quelle parti. Dopo ventiquattro ore la fanciulla s' era rimessa, ma l' insolazione aveva lasciato delle conseguenze. Saltuariamente e senza accusar prima nessunissimo disturbo, cadeva repentinamente in convulsioni, durante le quali pronunciava parole incomprensibili. Ritornando in sè, l' assaliva un fanatismo religioso, e mettevasi a declamare della Beata Vergine degli Angeli e di cose sacre. Sparsasi la voce di questo fatto, la popolazione del luogo, nel suo zelo religioso, credette ravvisare nella fanciulla una visione celeste allo scopo di ricondurre il mondo traviato sulla via del bene. In principio non accorrevano alla casa della fanciulla che le donnicciuole, ma a poco a poco s' unì ad esse tutto il villaggio, specialmente quando si diffuse la nuova che la piccola santa leggeva la messa in latino e istruiva il suo uditorio. Più tardi la voce del miracolo corse nei paesi circonvicini, cosicchè in poco tempo Vilmany-Kisfahc si trasformò in un vero pellegrinaggio. Dai luoghi più lontani, abbandonati i lavori dei campi, venivano

i contadini ad ascoltare la messa della Barbara e a sentirne le profezie. Questo imponente accorrere di gente, che ogni giorno andava crescendo, attrasse finalmente l' attenzione dell' Autorità, la quale, comparsa sopra luogo, ordinò ai genitori della fanciulla di porre un fine a questi eccessi che potevano provocare chissà quali disordini. Il padre della Barbara respinse indignato codesti avvertimenti, asserendo che sua figlia non era pazza, ma che secondo tutte le probabilità in lei c' era la voce di Dio che parlava. Il commissario, poco persuaso di questo, mandò un rapporto ai suoi superiori, i quali al 16 corrente inviarono una Commissione composta d' un ispettore superiore e d' un medico. Essi trovarono la fanciulla seduta sul prato con delle immagini sacre sulle ginocchia, mentre colle mani andava sfogliando dei libri religiosi. Sottoposta dal medico ad una minuziosa e scrupolosa visita, fu trovata perfettamente sana, e dalle risposte che diede alle sue replicate domande, dovette convincersi che anche il suo cervello era a posto. Allora si fece ad esaminarla l' ispettore. A questi la fanciulla raccontò d' essere stata visitata, durante la malattia, dalla Vergine Maria, che le comandò di erigere nella sua stanza un altare per recitarvi delle preghiere. Suo padre, onde eseguire il comando divino, le aveva trasformata una camera della casa in chiesa, nella quale essa ogni giorno al popolo accorrente leggeva la messa e dava istruzioni. Richiesta di ripetere il testo della messa, rispose di non saperlo, mentre esso le veniva suggerito durante la preghiera da un essere invisibile. Anche lo Spirito Santo le comparve in forma d' una colomba bianca invitandola a correggere l' umanità. Dichiarò inoltre di non poter sottrarsi all' infinità di gente che viene a visitarla. Nessuno lascia il suo posto avanti d' averle potuto parlare o d' averne ascoltata la profezia. Visitata poscia la cameretta trasformata in chiesa, la Commissione vi trovò l' altare, immagini sacre, un crocifisso, rosarì, candele, fiori freschi ed artificiali, insomma tutto l' arsenale delle chiese. L' ispettore provvide immediatamente affinchè cessi l' affluenza dai luoghi vicini, proibendo ogni entrata di pellegrini. Poscia raccomandò al parroco del luogo d' interessarsi della cosa e tranquillare i suoi parrocchiani con opportune spiegazioni; il che, mi pare, equivale a metterlo in un bell' imbroglio. La fanciulla pel momento fu lasciata ai suoi genitori, in attesa di vedere quali altri provvedimenti si possano rendere necessari. » — Lo aveva detto io più sopra! Ecco, *si vera sunt exposita*, un zinzino di finimondo, cioè molto filo da torcere, per i filosofi e i psichiiatri del materialismo, e pur troppo anche una nuova lautissima bottega per Santa Madre Chiesa non cristiana, ma cattolica apostolica di Roma.

× **Ancora una Madonna.** — Sotto il 1° Settembre ultimo scorso scrivevano da Vienna al *Fanfulla* di Roma: « Da tre sere un' enorme folla di popolino si raduna attorno al muro del piccolo cimitero della Eschmelz perchè alcune donnicciuole pretendono di aver visto colà comparire la Madonna in un' aureola luminosa. Ieri sera la polizia volendo disperdere la folla, venne accolta a sassate. Accorse la cavalleria e caricò, ferendo molte persone; si fecero molti arresti; un bambino rimase schiacciato sotto i cavalli. » — Hm! la è ad un tratto una vera invasione di Madonne codesta! Che tutte quelle regine del cielo ubbidiscano per avventura a una parola di ordine della terra?.....

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Seconda Edizione sulla 37ª francese, 1894 — Un bel Volume in 16° di pag. 380 legato in tela con placca in piano — Prezzo L. 4.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Indagini Sperimentali Intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall'inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione e Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 8° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Intorno alla Vita di Daniele Dunglas Home pubblicata dalla sua Vedova, *Rivista dei signori Professori W. F. Barrett e Frederic W. H. Myers, Membri della « Società per le Ricerche Psichiche in Londra »*, Versione di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI — Un Volumetto in 16° di pag. 64 — Prezzo L. 1.

Memorabilia, Versioni e Scritti originali di ALFREDO PIODA — Un elegante Volume di 532 pagine con 12 Figure e il ritratto di Guglielmo Crookes — Bellinzona, Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Prezzo L. 5.

Altre Opere Spiritiche Italiane raccomandate:

Per lo Spiritismo del Prof. ANGELO BROFFERIO — Un Volume di 336 pagine — Milano, Domenico Briola, Editore — Prezzo L. 3,50.

Gli odierni Occultisti sono realmente i continuatori della Dottrina delle antiche Iniziazioni? di GIUSEPPE PALAZZI — Un Opuscolo di 86 carte — Napoli, Corso Garibaldi, n° 285 — Prezzo L. 1.

Società e Scienza nella Psicofisica di ICILIO ERCOLANI — Un Volume in 8° di 112 pagine pubblicato dalla « Società Romana per gli Studi Psicofisici » — Prezzo L. 1,50.

Fede e Ragione (*Un' Idea dello Spiritismo*) di FILIPPO ABIGNENTE, Tenente di Cavalleria — Un Volume in 8° di 146 pagine — Padova e Verona, Fratelli Drucker, Editori — Prezzo L. 2.

111 · 11

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 11 — Novembre 1894.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

La Raccolta completa della Rassegna dal 1864 a tutto il 1893 fa 30 volumi di circa 400 pagine l'uno. — Il prezzo del volume era di L. 12 per la prima annata, di L. 10 per la seconda, e di L. 8 per tutte le altre. La UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (Via Carlo Alberto, 33) si offre di consegnarla intiera per **lire dugento venti** contro obbligazione di pagamenti mensuali non inferiori a *lire sei* firmata da persona a lei benevisa.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 11. NOVEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXIV.

La Educazione Fisica.

La *educazione fisica* ha per oggetto immediato il conveniente sviluppo del corpo e la sua conservazione in istato di sanità. Essa procaccia il vigore, la flessibilità e la destrezza delle membra e la regolarità delle funzioni della economia vitale, acciocchè i fini della esistenza si compiano nel miglior modo. Sua mercè si fa sicura la salute, ch' è la forza e la gioia del vivere, il bene più prezioso di quanti l' uomo possa desiderare, e del quale perciò non deve mai negligere la cura più gelosa e più indefessa.

Nella natura umana si distingue la *vita del corpo* e la *vita dello spirito*, le quali formano come una unità, giacchè paiono identificarsi di guisa intima durante la incarnazione terrestre; tuttavia, siccome la osservazione sugli altri e la esperienza di noi stessi dimostrano a evidenza, che nell' uomo v' ha un cotale dualismo con tendenze e con fini non discordi ed opposti, ma differenti, è mestieri venir considerando esse due vite separate una dall' altra, la qual cosa del resto ne agevola senza meno lo studio.

La vita dell' organismo, come abbiam già veduto, si presenta in due stati successivi molto diversi: in istato *latente*, cioè di azione oscura, nascosa, come nelle semenze,

nelle uova, e nella prodigiosa moltitudine di germi di ogni specie, e in istato *di attività* o *di funzione*, quale si osserva negl' innumerabili esseri viventi, che sotto i nostri occhi pullulano sulla terra.

Io qui, sorpassando, siccome quello, ch' esce dal mio campo, il primo, considererò la vita solo nel suo secondo stato, vale a dire in quello fenomenico, e così nella sua molteplice azione e ne' suoi svariatissimi movimenti.

A questa, per la debita conservazione degli organismi, in cui ha da operare, abbisognano anzi tutto e assolutamente le sustanze alimentarie esteriori, con cui far sussistere, crescere e durare le forme della invoglia materiale, riparando le continue perdite, che son le naturali conseguenze del suo esercizio.

Or prima condizione essenziale per il sostentamento del corpo è, che la nutritura gli venga fornita sana ed acconcia, il che può dirsi solo allora, quando essa abbia tutte le qualità richieste dall' oggetto.

Requisito precipuo di ogni *alimento* dev' essere quello di consistere di tutti, o almeno della maggior parte degli elementi, che occorrono per la formazione e ricostituzione dell' organismo, nel quale ha da esistere e da operare la forza vitale. Perciò, come di leggieri si comprende, il nutrimento vuol essere vario, semplice, non guasto, non sofisticato, adatto alle singole costituzioni ed età e apprestato in modo da favorirne la perfetta digestione, essendo certo, che, senza la compiuta elaborazione digestiva delle sustanze alimentarie, la organizzazione non si può conservare a lungo nel debito stato. Necessario altresì torna prendere il cibo e in quantità sufficiente, cioè nè troppo scarsa nè troppo abbondevole, chè nuocono del pari l' eccesso e il difetto, e con regolari intervalli a tempo opportuno, allorchè il bisogno di nutrizione si fa sentire con una sensazione partico-

lare di languidezza e un certo stimolo allo stomaco, ben cogniti sotto il nome di appetito o di fame, secondo i casi e la intensità.

E nemmeno s' ignora, che, per il compimento della funzione digestiva, il cibo richiede di essere accompagnato dalla bevanda. Come tale, meglio di qualunque altro liquore, la natura suggerisce l' acqua pura e limpida, l' acqua veramente potabile, qual è quella delle sorgenti e, per lo più, de' fiumi, ed eziandio la piovana, che si raccolga, e conservi in buone cisterne, od anche in serbatoi ben curati e tenuti. Conviene massime badare, ch' essa sia molto aereata e, se possibile, per maggiore salubrità e piacevolezza al gusto, nella state alquanto più fresca, e nell' inverno alquanto meno gelida della temperie ambiente: questo però in generale, non come necessità assoluta.

Avvertenza igienica essenziale dopo quella sull' alimentazione si è, che noi ci moviamo sempre e da per tutto in mezzo a influenze atmosferiche e climatologiche, le quali, nella lor azione regolare, sono egualmente benefiche all' organismo e necessarie alla vita; ma per contrario possono gravemente pregiudicare quello e insin distruggere questa, come avviene assai spesso, agiscono difettosamente, vale a dir troppo o troppo poco.

Fra tutte codeste influenze, o meglio fra tutti codesti fattori di vita, tiene il primo posto l' *aria*, la quale e come alimento gassoso e com' elemento assoluto della respirazione è così necessaria alla nostra economia vitale, che non ce ne possiamo privare, se non per brevissimi istanti, in niuna fase del corso della esistenza, perchè, ove sia nelle condizioni propizie volute, essa fornisce al nostro sangue le qualità speciali, onde il corpo abbisogna per avvivarsi, rinnovarsi e sussistere.

Or si comprende, che, per produrre i suoi benefici

effetti, conviene, che l' aria sia pura al possibile, non infetta, non corrotta, giacchè la mescolanza di altri gas la rende nociva, od anche affatto irrespirabile, come in ispecie accade, quando vi eccede l' acido carbonico, il quale, se aspirato in notabile quantità, riesce sì micidiale alla vita, che in breve ora può danneggiarla di molto, e anche interamente spegnerla.

La respirazione degli uomini, degli animali, e altresì di certe piante, la combustione e, in generale, l' esalazioni di qualunque materia organica in fermentazione, decomposizione o putrefazione, sono le cause principali, che deteriorano più o meno, inquinandola, le buone condizioni dell' aria: per il che si richiedono molte cure e precauzioni nel tener sempre mondi e puliti e nel ventilare opportunamente i luoghi, ove han da rimanere, anche non lungo tempo, uomini od animali.

Il *calore* e la *luce* producono a loro volta altri effetti di non minor rilievo che quei dell' aria per la costituzione e per la vita degli esseri. Senza la duplice feconda loro azione ricevuta in giusta misura i corpi organici non potrebbero sussistere, e quindi l' uomo non può, senza nocumento, privarsi gran pezza della loro influenza armonica e salutare, quantunque della lor privazione soffra più o meno a seconda delle circostanze, in cui si trova, o si abitua. Ora, poich' essi agenti naturali sono senza dubbio due forze tutelari degli organismi, chiaro è, doversi usare ogni diligenza, affinchè operino sulla nostra economia vitale con ordine e regolarità, e non con azione soverchia per eccesso o manchevole per insufficienza e debolezza.

Il freddo e la oscurità, che ne sono le antitesi, o, più propriamente, le rispettive negazioni, possono recar gravi danni alterando la salute, ove il loro influsso giunga come che sia a farsi sentire o a prolungarsi di troppo:

la qual cosa dee consigliarci prudenti cautele contro siffatti due nemici della nostra conservazione e del nostro benessere.

Una di queste, specie per evitare gli eccessi e le rapide alternative del caldo e del freddo, consiste nei *vestimenti*, di cui la qualità e la foggia dovranno acconciarsi con molta cura, non agli sciocchi capricci della moda, ma sì a' bisogni e allo stato dell' essere vivente, come altresì alle ore del giorno e alle stagioni e alla temperie de' luoghi, poichè sappiamo, che il buon uso e ragionato di essi può preservarci quasi totalmente dalla inclemenza od incostanza del clima anche più disgraziato. Devono essere sempre larghi a sufficienza, ma sopra tutto lindi e puliti, per il che vanno cambiati di frequente, massime que' di sotto, cioè la biancheria, che sta più presso alla pelle: la nettezza del corpo e de' suoi indumenti, come punto essenzialissimo della igiene, non sarà mai raccomandata abbastanza, benchè, a forza di ripeterla, questa raccomandazione riesca omai, quasi non dissi, stucchevole e uggiosa.

Fattori efficacissimi di robustezza e sanità vengono poi l' *esercizio* e il *riposo* ragionevolmente avvicendati, affine di dar campo alla riparazione delle forze, le quali in caso diverso, per la soverchia fatica, andrebbero scadendo a poco a poco in un totale rilassamento con la rovina dell' organismo. Questo insegna la provvida natura con lo averci imposto quale assoluta necessità la periodica alternazione di *veglia* e di *sonno*: veglia, perchè con l' assiduo lavoro della mente o delle braccia ci adoperiamo alacri al bene nostro ed altrui; sonno, perchè con la requie delle operazioni esterne si ristori la compagine corporale, e acquisti nuova lena al proseguimento del cómpito.

La indolenza e la inerzia sono anche al fisico molto

più nocive di quanto in generale si crede. Manca a uno de' più sacri doveri chi si abbandona, senza esservi costretto, alla oziosità, ch' è la negazione della vita, il tarlo roditore del corpo, il vizio dell' animo più deplorabile, perchè vergognosa fonte e radice di tutti gli altri. L' uomo infingardo, snervandosi e sfibrandosi nella inazione, si priva ignominiosamente di tutti i mezzi, che lo potrebbero condurre, se povero ed oscuro, a miglior condizione e all' agiatezza, e, se elevato e ricco, a meritata fama ed onoranza.

Moltissimo in fine contribuisce a mantenerci vegeti e gagliardi la *buona regola di vita*, vale a dire la morigeratezza e la correttezza degli abiti, giacchè, nè alcuno può ignorarlo, i costumi specchiati son la prima cagione della tranquillità fisica e morale, e soli possono risparmiarci gli spasimi e le miserie, che i vizii e le sfrenate passioni ingenerano, avvelenando e accorciando la esistenza col renderla debole, fiacca, triste, acciaccosa, crudelmente pesa e afflittiva.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

GIOVANNA DARC E I SUOI CARNEFICI

(Dal Foglio *Le Messager* di Liegi)

Davanti alla impudente audacia, onde i clericali cercano di accaparrarsi la popolarità della grande nostra eroina Giovanna Darc, uno si sente compreso di violenta indignazione, di supremo disprezzo per tutti quei preti, che la fecero condannare e bruciare viva come « *hérétique*, *relapse*, *apostate*, *ydolastre* », e di profonda pietà per i lor successori, che sperano di velare la storia con le lor pie menzogne, e cercano di presentare come una santa del cattolicismo quella vergine, che sacerdoti, frati e vescovi cattolici hanno sì odiosamente e sì crudelmente martoriata.

No, la storia non si cancella con un tratto di penna. I capoccia dell' odierno clericalume hanno un bello accatastare bugie su sofismi

e ditirambi su *Te Deum*, ma non riusciranno a traviare la opinione pubblica e a lavare il proprio partito dalla ignominia, di cui li cuoprono il processo e l' orribile supplizio della Pulcella. No, non potranno mai ammucchiare tanti dubbii, tanta ombra, tanto oblio da nascondere agli occhi di tutti il misfatto de' miserabili carnefici chiesastici, la cui onta rimarrà svelata in eterno da' sinistri bagliori di un rogo.

Per palliare ad ogni costo la schiacciante imputabilità, che pesa su loro per l' assassinio di Giovanna Darc, la gente di chiesa tenta di gettar tutto l' orrore della sua condanna sull' ignobile vescovo di Beauvais, Pietro Cauchon, cui, non lo potendo in alcuna guisa salvare dalla sua infamia, caricano di tutti i loro torti come un capro espiatorio.

In una pubblicazione di circostanza, il cui fine evidente è di svisare la verità, di falsare la storia, trovo questo passo: « I nemici della chiesa oggidì cercano di accaparrarsi Giovanna Darc (Costoro gridano: Ai ladri! nella speranza di nascondere il loro furto) e di presentarla al popolo come una libera pensatrice, perchè il tribunale, da cui fu condannata, era preseduto da un vescovo. Di quell' ammirabile Figlia della Chiesa e della Francia fanno una inimica e una vittima del sacerdozio. Ma non sanno dunque, o fingono di non sapere, che quel famoso Pietro Cauchon, vescovo di Beauvais, venduto agl' Inglesi, da cui sperava di ricevere l' arcivescovato di Rouen, era stato cacciato dalla sua diocesi dal popolo e dal clero *prima* del processo di Giovanna Darc, e che dall' anno 1431, in cui morì la eroica Pulcella, egli era uno dei mestatori del Concilio di Basilea, che si ribellò al Papa Eugenio III, elesse un antipapa, e, anatematizzato dal Sovrano Pontefice, finì vergognosamente nel 1443 non senz' aver veduto il miserabile Pietro Cauchon morire d' improvviso in piena seduta e in piena rivolta contro la chiesa? »

Tante affermazioni e tanti errori, o, meglio, tante menzogne. Pietro Cauchon fu, sì, scomunicato dalla Chiesa di Roma, ma non a cagione del Concilio di Basilea e non a cagione del processo di Giovanna Darc, bensì per il fatto, che nel 1432 — dunque un anno *dopo* la morte della Pulcella — essendo egli stato nominato dal Papa di Roma vescovo di Lisieux, ricusò di pagare 400 fiorini d' oro in tributo. Dunque il processo di Giovanna, di cui anzi egli si vantava, non entrò assolutamente per nulla nella sua scomunica.

Il signor di Beaurepaire narra, che quando il vescovo Pietro

Cauchon morì d' insulto di apoplessia l' 11 di Decembre 1442 ebbe tutti gli onori funebri ecclesiastici, e fu accompagnato in processione dai canonici, dai cappellani e da tutto il clero della chiesa di Saint-Condé-le-Vieux fino alla Senna. A Lisieux gli si resero le stesse onoranze, e fu sepolto nella cattedrale. Per testamento egli avea fatto parecchi lasciti alla Chiesa, che li accettò, e fece dire messe, preghiere, tridui per il riposo dell' anima sua.

Ingiustamente quindi e ipocritamente i clericali gettano tutta la colpa del processo di Giovanna Darc sul solo Pietro Cauchon, che perciò vogliono far passare come rinnegato. Al pari che lui sono insozzati di sangue della eroica vittima tutti i preti, frati, vescovi e cardinali, che parteciparono al suo assassinio. La storia imparziale ha inchiodato alla gogna senza distinzione i carnefici tonsurati, infulati e mitrati, che presero parte a quella sanguinosa tragedia, e il cui verdetto infame accese l' infausto rogo.....

A' clericali, che si difendono con lo asserire di non l' aver condannata e martoriata, torna facile dimostrare con la storia alla mano che mentiscono. E, poichè tanti preti hanno cooperato nel delitto del vescovo Pietro Cauchon, giustizia vuole, che, come lui, tutti siano coinvolti nella medesima riprovazione, giacchè tutti sono complici nella medesima infamia.

Il vescovo Cauchon era venduto agl' Inglesi ! dite voi, ed è vero ; ma qual era allora il governo d' Inghilterra ?

Consultiamo il Michelet. Nella sua bella *Histoire de France*, Tomo VI, pagina 222, egli ha scritto : « Il Cardinale (Winchester) e i ricchi vescovi di Cantorbery, York, Londra, Ely, Bath, costituivano il Consiglio : se vi lasciavano entrare dei laici, era a condizione, che non aprirebbero bocca, ed anzi alle sedute importanti nemmeno si convocavano ».

Dunque il governo inglese era assolutamente un governo teocratico, un governo di preti servitori del Papa. Nè vale la santa menzogna, che tutti quei vescovi fossero protestanti e ribelli al papato, giacchè non occorre essere grande storico per sapere, che nel 1431 il protestantesimo non esisteva. Martino Lutero predicò la Riforma nel 1521 ; Calvino nacque nel 1509 ; il re d' Inghilterra Arrigo VIII non la ruppe con Roma che nel 1534, cioè più di cento anni dopo il supplizio di Giovanna Darc.

Perch' era in odore di santità con la Corte di Roma, il Cardinale Winchester valea forse meglio che il suo valletto vescovo Cauchon ? Facevano il paio, onde possono starsi a fianco sulla gogna.

Vediamo adesso come fu composto il tribunale, che condannò Giovanna Darc.

Tra i frati e i preti, che furono chiamati a farne parte, vuolsi notare, oltre il vescovo Cauchon, i canonici Gilles Deschamps, Raoul Roussel, Giovanni Banet, Dionigi Gastinel, Giovanni de Lancastre, Giovanni de la Fontaine. Con ferro rovente va marcato altresì il vescovo di Lisieux, il quale dichiarò, che le rivelazioni della Pulcella erano inspirate dal demonio, onde si doveano giudicare scismatiche; e così pure il vescovo di Coutances, il quale scrisse, Giovanna essere indemoniata, « perchè non aveva le due qualità richieste da San Gregorio: la virtù e la umiltà, e le asserzioni di lei essere sì eretiche, che, quando anche le ritrattasse, non occorrerebbe meno tenerla sotto buona guardia ».

Furono questi gl' ignominiosi complici del vescovo Cauchon, i mostri tonsurati, che straziarono una fanciulla, una contadina di 20 anni. E finalmente degno loro sozio fu l' ignobile Loyseleur.

« Per sua consolazione, come asserivano, aveano lasciato comunicare con lei un prete, che si diceva prigioniero e del partito di Carlo VII: il famigerato Loyseleur, come lo chiamavano, uno di Normandia, anima dannata degl' Inglesi. *Costui aveva saputo guadagnarsi la fiducia della meschina*, *e*, *mentre la confessava*, *ne faceva ascoltare e scrivere ogni parola da notai nascosti.....* Si vuole, che il Loyseleur, affine di perderla, l' abbia indotta a resistere..... *Allorchè si discusse, se la si dovea sottoporre alla tortura* (cosa affatto inutile, poich' ella non negava e non celava nulla) *tre soli votarono quell' atrocità*, *e uno di questi tre fu il suo confessore Loyseleur.* »

A sì belluina ferocia l' animo si ribella, e sente orrore per tutte quelle iene camuffate da preti, quelle tigri in sottana.

In tutto il processo il potere ecclesiastico si mostra sempre più feroce che il braccio secolare. Mentre i giudici togati riprovano la Pulcella in due soli punti, i giudici tonsurati per contra la condannano in dodici.

Questi, per farle confessare colpe, che non aveva, le rifiutano la comunione; poi, sinistri commedianti, l' ammettono alla penitenza, ma la condannano già prima: « Giovanna, noi vi condanniamo, *per grazia e moderazione*, a passare il resto de' vostri giorni in carcere, a pane di dolore ed acqua di angoscia, per piangervi i vostri peccati ». Le fanno prestar giuramento di non mai più vestire abiti maschili, e, per costringerla a violarlo, le tolgono

di notte le vestimenta muliebri: per ore ed ore ella piange, mossa da' bisogni del corpo, e supplica, che non la si obblighi a mancar di parola; poi, quando, vinta dalla necessità, indossa la divisa militare, i preti, che han teso quel tranello, ne pigliano pretesto per condannarla come spergiura.

Il 30 di Maggio 1431 « ella fu legata al palo infame con in capo una mitra, su cui era scritto: « *Hérétique, Relapse, Apostate, Ydolastre* » — e il boia appiccò il fuoco..... Ella il vide dall' alto, e mise un grido..... Poi, siccome il sacerdote, che la esortava, non faceva attenzione alla fiamma, ebbe paura per lui, e, dimenticando sè stessa, lo fece discendere ».

Poi l' incendio l' avvolse, e Giovanna Darc, condannata e bruciata da' preti, rese l' anima a Dio. Perchè della martire sublime non restasse nulla, il cardinale Winchester ne fece buttar le ceneri nella Senna.

Ed oggi i successori de' suoi carnefici pretendono, che i nemici della chiesa vogliono accaparrarsi la eroina, mentr' eglino per guadagnarla alla propria bottega fanno sforzi disperati e accatastano le più sfrontate menzogne!

Cotestoro voglion essere assolti, perchè ventiquattro anni dopo l' orribile eccidio, l' 11 di Giugno 1445, Papa Callisto III ne fece rivedere il processo. Eh via! Allorchè fu fatta quella revisione eran già tredici anni, che il vescovo Cauchon era stato sepolto con tutti gli onori della chiesa; erano ventiquattro anni, che i Papi Martino V, Eugenio IV e Nicola V avevano impiegati a colmare di grazie, di premii e di allori il triste vescovo di Beauvais e i suoi accoliti, che il sanfedismo oggi allegramente ripudia. Ma esso ha un bel fare e un bel dire: la macchia è una di quelle, che non si lavano. Giovanna Darc tradita e abbandonata dal più ingrato dei re, venduta e consegnata agl' Inglesi da' nobili, condannata ed arsa viva da' preti cattolici e romani, non appartiene a loro, come l' ardente sua fede cristiana la salva dallo andar preda degli atei e de' materialisti. Ella rimarrà sempre ciò che fu: una grande patriota, una sublime inspirata, una potente media, che, grazie alle voci degl' invisibili conducenti il suo stendardo alla vittoria, seppe ridar coraggio e speranza a' suoi concittadini e sbrattare il suolo della patria dal nemico, che lo profanava.

H. Sylvestre.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 308 a pag. 312)

Ma prima che si faccia questione se i fatti sono veri, si avrebbe a rispondere se questi fatti sono possibili; e a somministrare tale risposta niun argomento ha maggior valore che l' arrecare fatti simili accaduti posteriormente in tempo assai prossimo al nostro. Dei miracolai poi sappiamo che in niun modo riusciremo a placar le ire. Essi credono o mostrano di credere che ogni qualvolta la scienza spiega un creduto miracolo o prodigio come effetto di leggi naturali, e lo ripete a sua posta, si arreca onta gravissima alle prerogative della Divinità, e a questa si strappa la sua fulgida aureola. Con ciò raggiungono, a senso loro, il doppio fine di aver pecorelle sempre docili e tremanti, e sè stessi francare dalla briga di pazienti ricerche e di noiosi studi. Perocchè, quando si è detto: *Cotesto è un miracolo; Dio può tutto, anche sovvertire e arrestare il corso delle leggi naturali* (cioè fare il *disordine*), e cose simili, non vi è più nulla a dire.

Raddrizzare siffatti storti ragionamenti è opera vana; le teoriche assurde dei miracolai sono state confutate ad esuberanza da filosofi e naturalisti; ma la migliore confutazione esse l' avranno senza dubbio dal progresso della scienza, la quale di certi miracoli e prodigi ha già trovato il segreto: *Chi ha fede*, *non abbia fretta*, disse già un veggente. Ma non per questo sarà meno da ammirare la potenza, la sapienza e l' infinita bontà di Dio, la cui grandezza apparirà anzi sempre più maestosa agli occhi del vero dotto e del sapiente. Chi nel chicco che matura in bionda spiga, chi nell' ordine mirabile che risplende nell' immensità dell' universo, chi nelle perenni cure dell' immutabile amore dell' Eterno verso le sue creature non vede il più stupendo, il più sublime dei miracoli, ha corto l' intelletto e freddo il cuore.

E basti per una digressione. —

Coloro che ripudiano le bacchette magiche, i serpenti, simbolici o no, e certe altre cose, di cui nel paganesimo si trova essersi fatto uso in molti casi, senza che se ne avveggano e volendo anzi il contrario, fanno ripudiare quelle stesse suppellettili, che in misura più abbondante si trovano nella storia e nelle pratiche del cattolicismo.

Ma per tornare al serpente di bronzo di Mosè diremo, che esso fu tenuto in grandissima venerazione dagli Ebrei, venerazione che trapassò ben presto in un vile culto superstizioso, sì che il pio re Ezechia fece ridurre in pezzi quel simulacro, volendo allontanare dal popolo siffatta cagione di scandalo e di peccato. Se un nuovo Ezechia andasse oggi a frugare in certi luoghi, che so io, troverebbe assai cosette e coselline da spazzare, da ardere e da mandare in frantumi.

Altro campo, in cui può raccorsi larga messe di fatti e di riscontri, ci si offre nelle profezie e nelle vite dei profeti. Vi furono profeti in ogni tempo e presso tutti i popoli. Speciale prerogativa di queste persone era quella di annunziare il futuro; onde nel *Deuteronomio* (XVIII, 22), a distinguere il vero dal falso profeta si dà questa regola: « Se quello che il profeta ha predetto nel nome mio (del Signore) non sia avvenuto, il Signore non ha parlato; ma il profeta per la sua superbia ha inventata tal cosa, e per ciò nol temerai ». Varii sono i modi onde il profeta ritrae l'inspirazione, e questi modi sono così menzionati nel Libro dei *Numeri* (Capo XII): « Se saravvi tra voi profeta del Signore, io gli apparirò in visione, o gli parlerò in sogno. Ma non così al mio servo Mosè, col quale io parlo labbro a labbro ». I due primi modi sono certamente i più comuni e frequenti, onde i profeti furono da principio chiamati *veggenti*; l'ultimo è più raro, ed importa o una comunicazione diretta trasmessa colla voce articolata, o l'inspirazione propriamente detta ottenuta per mezzo del *linguaggio* dai dottori chiamato *interiore* (il *sacer sermo* di Filone). Giova fermare alquanto l'attenzione su le parole citate di sopra, e innanzi tutto conviene indagare il concetto racchiuso nella espressione: « *Se saravvi tra voi profeta del Signore* »; parrebbe da queste parole che a formare un profeta si richieda una certa attitudine o disposizione, la quale non può incontrarsi che in date persone, anzi in pochissime tra la moltitudine degli uomini; parrebbe altresì che tale attitudine o disposizione vada congiunta alla natura di certe persone, nella stessa guisa che certe altre sono disposte a riuscire, senza grave studio preordinato, eccellenti nella poesia, nella musica, nella pittura, nelle matematiche, e in altre scienze od arti. A queste tali persone solamente dice Dio: « *Io apparirò in visione, o parlerò in sogno* »; il che importa una maniera o attitudine di vedere e di sognare diversa dall'ordinaria. I *sogni* poi presuppongono il sonno come condizione necessaria; ma nei sogni, di cui discorriamo, si ha da

intendere *sonno naturale ordinario*, o *sonnambulismo, spontaneo* o *provocato?* Tutte queste specie assai probabilmente: l'estasi fu conosciuta in ogni tempo, ed è noto che molte persone la provocavano in sè stesse a piacere, o inopinatamente vi cadevano. Ezechiello dice profetando: « *Il Signore mi trasse fuora in ispirito* ». Quell' *arcano discorso* finalmente o *fonetico* o *interiore*, come mezzo di comunicazione o d' inspirazione, accennato colle ultime parole: « *Ma con Mosè io parlo bocca a bocca* » comprende una moltitudine di casi, varii nella forma e diversi negli effetti loro. Abbiamo dunque qui espressamente e distintamente indicate (sebbene ristrette alla pura idea della Divinità svelata nella Bibbia, quasi reazione del paganesimo) le *apparizioni*, le *visioni*, le *inspirazioni* e le *comunicazioni*, che costituiscono la moderna *medianità*, legge di natura, oggidì già riconosciuta in parte dalla scienza così detta ufficiale. Quindi il termine *profeta*, adoperato nel testo riferito, è generico e sinonimo di *medio*. Nè questa parola può dirsi gran fatto neologismo di nuovo conio, dacchè nel *Deuteronomio* (Capo V, v. 5) Mosè, primo tra i profeti, parlando di sè stesso, si espresse in questi termini: « *Ego* (Moyses) *sequester et* Medius *fui inter Dominum et vos in tempore illo*, *ut annuntiarem vobis verba eius* ». « Io fui allora interprete e mediatore tra il Signore e voi per annunziarvi le sue parole »; così traduce il Martini; ma chi rendesse il senso con queste parole: « Io fui in quel tempo paciere tra il Signore e voi, e *medio* per annunziarvi le sue parole » esprimerebbe oggi più giustamente il concetto. E ciò non per fortuita affinità di suono e di lingua, ma per identità d' idea.

Oltre i profeti, delle cui qualità personali o psichiche non sempre poteva trarsi facile profitto, a regolare la condotta circa i futuri avvenimenti in difficili congiunture gli Ebrei avevano da consultare più comodamente i *theraphim*, l' *oracolo di viva voce*, l' *urim* e *thummim*, delle quali cose si fa menzione nella Bibbia. Di queste materie, sebbene si prestino ad importanti confronti, non imprenderemo a trattare qui, essendo esse già state esposte egregiamente da Niceforo Filalete nei pregevolissimi suoi lavori pubblicati nel volume IX (Anno 1872) di questa Rassegna. Ne daremo tuttavia brevissimi cenni.

I *theraphim* erano idoli o statuette, per mezzo delle quali i genii familiari, cioè gli spiriti benevoli e tutelari, manifestavano in modo sensibile ai devoti possessori la loro presenza e protezione, special-

mente col predire il futuro. Sono celebri, fra gli altri, i *theraphim* ereditati da Labano, e a lui involati dalla figlia Rachele nel fuggire col marito, acciocchè (dicesi con molta probabilità di ragione) il padre non potesse consultarli, e saputa la presa direzione, inseguire i fuggenti. I più antichi popoli tennero in molto onore i *theraphim*, e da questi stessi popoli ne tolsero l' uso i primi patriarchi ebrei, e lungamente lo serbarono i posteri, associandolo al culto di Jeova, al quale pare non recasse ingiuria la venerazione dei *theraphim*, se non forse quando di essi si abusò sconciamente. E cotesto abuso probabilmente era simile a quello che si commette al presente dal volgo dei fedeli (sferzati giustamente da Erasmo nel suo *Elogio della Pazzia*), presso i quali il culto della Madonna e dei Santi, col corredo degli *abitini*, delle *medaglie* e simili ha soppiantato quasi intieramente quello dovuto a Dio, pressochè relegato nell' ultimo piano, se non messo tra le ciarpe.

Intorno all' *oracolo di viva voce* si ha nell' *Esodo* (XXV, 22): « Di là (dall' arca) io parlerò teco di sopra al propiziatorio, e di mezzo ai due Cherubini che saranno sopra l' arca della testimonianza, e ordinerò tutte quelle cose che per tuo mezzo io vorrò comandare ai figliuoli d' Israele ». E nel Libro dei *Numeri* (VII, 89): « E quando Mosè entrava nel tabernacolo dell' alleanza per consultare l' oracolo, udiva la voce di lui che gli parlava dal propiziatorio, che era sopra l' arca del testimonio tra i due Cherubini, d' onde quegli parlava a Mosè ». Dei responsi dell' oracolo troviamo fatta menzione nel Libro dei *Giudici* (I, 1 e 2 ; XX, 26-28), nel Libro primo (X, 22) e secondo dei *Re* (XXI, 1). Raccontasi però nel Libro secondo dei *Maccabei* (Capo II), che poco prima della schiavitù di Babilonia, Geremia per comando di Dio portò seco il tabernacolo, l' arca e l' altare dei profumi, e nascoseli nel monte Nebo, dentro una caverna, di cui accecò l' ingresso ; e sgridando quelli che gli andarono appresso per spiare il nascondiglio, disse : « Il luogo resterà ignoto fino a tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia ». Da quel tempo non si ha più memoria di tali oggetti, e tutto ci fa credere che giacciano ancora sepolti e non ritrovati. Così cessò l' oracolo di viva voce.

Resta a dire dell' *urim* e *thummim*, altra specie d' oracolo, portatile e maneggevole, cui si ricorreva per consultare il Signore. In che cosa consistesse l' *urim* e *thummim*, e come venisse messo in pratica, i dotti hanno disputato lungamente senza stabilire nulla di certo. Ecco quel che si legge nell' *Esodo* (XXVIII, v. 15 e seg.):

« Farai ancora il Razionale del giudizio (*chosen*) di lavoro a più fila, tessuto come l' *Ephod*, d' oro, di giacinto e di porpora, e di cocco a due tinte, e di bisso torto. — Ei sarà quadrò e *doppio:* avrà di misura un palmo tanto in lunghezza, quanto in larghezza. — E in esso porrai quattro ordini di pietre, ecc. ». E nel versetto 30°: « E porrai *nel* Razionale del giudizio *urim* e *thummim* (che vale Dottrina e Verità): Aronne l' avrà sul petto ogni volta che entrerà alla presenza del Signore; e porterà sempre il giudizio dei figliuoli di Israele sul petto al cospetto del Signore ». Alle parole: « porrai *sul* Razionale » usate dal Martini abbiamo sostituito: « porrai *nel* Razionale », perchè il testo dice veramente: « *Pones autem* IN *Rationali* ». — Questa variante, a giudizio nostro, è di grande importanza. In fatti il Razionale era quadro e *doppio*, sì che veniva a formare una specie di *borsa* (particolarità notata anche dal Martini); donde la denominazione di *vas oraculi* (vaso della predizione, custodia dell' oracolo), che leggesi nelle versioni arabe. Cotale forma non doveva essere nè capricciosa nè indifferente; e borsa, custodia, o cosa simile che si voglia, la ragione dice che il Razionale dovea essere ordinato a contenere e custodire qualche cosa, certamente di molto pregio. Ora cotesta qualche cosa era appunto l' *urim* e *thummim*, la cui vera natura e sostanza a noi sono ignote. Forse potranno essere stati degli oggetti, dove risiedeva come in suo ricettacolo la virtù divinatrice; fors' anche erano cose simboliche aventi stretta attinenza colla dottrina esoterica, nascoste alla moltitudine, note solamente, nel loro recondito valore, agl' iniziati dell' ordine ieratico: in una parola dei *misterii*, più eccellenti, più nobili e superiori a quelli del paganesimo, quanto la *Dottrina* e la *Verità* del Dio uno e creatore, e del Decalogo, insegnata apertamente da Mosè, vincono in purezza e sublimità il volgare politeismo pagano e le sue credenze; ma pure misterii uniti in qualche parentela con quegli altri.

Il campo delle opinioni dunque è aperto a tutti, e qui è tanto vasto, che ognuno vi può correre liberamente senza pericolo di urtare nessuno. Ne disputino gli eruditi: a noi basta aver detto tanto da far intendere, che i *theraphim*, l' *oracolo*, l' *urim* e *thummim* non erano in sostanza che *strumenti medianici* o cose destinate ad uso medianico.

(*Continua*) GAIO.

FENOMENI PSICOFISICI

In questo articolo non descriverò tutti i fenomeni psicofisici spontanei o provocati che osservai in molte sedute fatte a Teramo, nel 1893 sopra tutto, in casa mia, colla medianità d' una signora sessagenaria e d' un giovane sedicenne. Una descrizione, una relazione completa e precisa di tali fenomeni non la posso fare adesso e me ne dispiace: facendola sarebbe un opuscolo che potrebbe interessare qualcuno come il Prof. C. Lombroso, che mi scrisse di aspettarla *ansiosamente*, od il Prof. E. Morselli, che pure mi scrisse di aver letto con interessamento e *stupore* un' altra mia relazione dello stesso genere. Tuttavia, anche non facendola, darò alcune schegge di tali sedute per indurre altri ad osservare ciò che non ha osservato od ha male osservato e rilevare una volta di più il carattere della fonte donde emanano i messaggi tiptologici, psicografici o d' altra specie.

*
* *

Una bella sera d' aprile, in una delle sedute menzionate, dopo ottenuti parecchi fenomeni, come rotazione di tondi, levitazione d' un tavolo, suono e getto d' un campanello, fummo infarinati, occultamente, s' intende. Io, per esempio, ebbi parte del braccio destro infarinato con garbo: dico con garbo perchè il mio collega professore P. F. Stangoni aveva avuto, nella stessa seduta, infarinato il viso, la barba, i capelli ed il petto così da sembrare una maschera..... Tanto aveva egli eccitato l' agente occulto ad infarinarlo che ne fu appagato!

Si noti che in quella sera eravamo cinque soli a casa mia e tutti in seduta nello stesso ambiente: mia madre, mia moglie, il Prof. Stangoni, il giovane sedicenne ed io. Si noti che questi miei compagni erano seduti ad un tavolino dal piano quadrato facendovi sopra catena colle mani per controllarsi a vicenda ed agevolare i fenomeni: mia madre e mia moglie, l' una di rimpetto all' altra, tenevano nelle loro mani quelle degli ospiti. Si noti che io ero lontano da tutti e che il gruppo mi stava di fronte. Or bene: udivo come un leggero e rapido aprirsi di dita che dietro a me, ma un poco in alto e verso destra, gettavano la farina che mi cadeva sul braccio. Per fare ciò era assolutamente necessario che in nostra compagnia fosse un sesto individuo; chi poteva mai essere?

Siccome in quella sera si ottenevano con insolita facilità risultati tali da far breccia negli animi dubbiosi di mia moglie e del

mio collega, così rivolsi alcune domande alla causa occulta che li produceva o concorreva a produrli. Mi rispose colla tiptologia alfabetica in modo assai sollecito: il tavolino di pioppo funzionava come per impulso d' una corrente elettrica. Ecco il nostro dialogo:

— Potete dire il vostro nome? — Sì. Rosario Piso. — Quanto è che siete trapassato? — Cinquanta anni. — Di dove eravate? — Da Reggio di Calabria. — Che facevate in questa vita? — Il mugnaio. — Come state? — Soffro. — In che consiste il vostro soffrire? — Nel vedere le ferite de' miei uccisi. — Possiamo giovarvi? — Sì. Colla preghiera. — Tornerete qui? — Sì, se potrò. Vi saluto.

***

Due mesi dopo, il nome di Rosario Piso, nuovo per me e gli altri miei compagni di seduta, l'avevamo dimenticato; ma quegli invece parve ricordarsi di noi, perchè si manifestò spontaneamente. In fatti: un' altra bella sera, mia madre, mia moglie, il giovane sedicenne sullodato ed io facemmo una seduta nello stesso ambiente. Quando i tre miei compagni furono accomodati, il tavolino sul cui piano tenevano le mani in catena passò tosto dall' inerzia ad un moto vario che accennava ad una causa intelligente. Io invitai allora questa causa a dire il suo nome e mi rispose: — Rosario Piso.

Rosario Piso..., ripetei fra me dubitandone per l' identità. In circa sette anni di studio imparai non doversi prendere per oro di coppella ogni cosa detta dalle intelligenze che si manifestano colla tiptologia o diversamente, ma doversi distinguere l' oro dall' orpello, ossia, a non credere a tutti gli spiriti bensì a provarli, come dicono l' evangelista Giovanni e lo spiritista Allan Kardec. Rivolsi, dunque, le mie nuove domande accortamente a chi si chiamava col detto nome e ne ebbi risposte che si collegavano colle precedenti. Ecco il secondo nostro dialogo, quasi nella sua integrità:

— Potete rispondere ad altre mie domande? — Sì. — Quanto è che siete disincarnato? — Cinquanta anni. — Dove vi disincarnaste? — A Reggio di Calabria. — Vi ricordate di essere stato qui fra noi? — Sì. — E sapete cosa avete fatto qui? — Sì. Una infarinata. — Soffrite? — Così..... — Vi recarono un sollievo le preghiere altrui? — Sì. — In che consiste il vostro sollievo? — Non vedo più i miei uccisi. — Vi disincarnaste a Reggio di Calabria precisamente o in un altro sito? — A Milazzo. — Quale fu la causa del vostro trapasso? — Ero mugnaio; in un molino caddi di notte nella forma dell' acqua e la rota mi spaccò il cervello. — Quanto durò il vostro turbamento? — Otto giorni. — Dov' è

Milazzo? — In Sicilia. — Stasera diceste di avervi disincarnato a Milazzo; ma perchè diceste prima a Reggio? — Per farvi capire che son nativo di là. — Potete dirmi il nome del parroco che vi ha battezzato? — Sì. Vincenzo Petrone. — Ed il nome del suo attuale successore? — Sì..... — Ebbene? — Per questa sera basta. — Lo direte un' altra volta? — Sì. — Chi vi ha condotto qui? — Il vostro Spirito guida. — Come si chiama? — Luigi..... — Ritornerete qui? — Sì. Giovedì sera alle nove.

* * *

Venute la sera e l' ora precedentemente indicateci pel convegno: noi medesimi, cioè mia madre, mia moglie, il giovane ed io, dispostici per la seduta, evocammo insieme Rosario Piso, ma nè egli nè altri rispose, ma nessun segno ci attestò la presenza di lui, se si esclude l' intima sensazione della media cui pareva il Piso fosse presente e non potesse manifestarsi.

E qui torna a proposito un particolare. Nello stesso tempo in cui noi soli eravamo in seduta, i miei amici spiritisti B. Quartapelle, giudice di tribunale, e G. Malvolti, colonnello di distretto, facendo una loro seduta in un' altra casa di Teramo con un nuovo *medium* ottenevano un messaggio tiptologico in cui la causa si dava il nome di Rosario Piso, forniva qualche notizia di sè e terminava dicendo: « Devo andare da Falcomer ».

Invece di manifestarsi come aveva indicato, l' occulto si manifestò la domenica successiva. Nel solito modo, ebbe a dire di aver *uccisi per interessi due sotto-ufficiali contatori*; ma non fornì la prova sicura della sua identità che desideravo mi fornisse per ragione di studio. Comunque sia è chiaro che quest' ultimo messaggio ha analogia coi precedenti, con i quali ha pure analogia l' altro che segue.

* * *

Nel settembre scorso, mia madre ch' era tutta sola in casa, a Venezia, evocando mia sorella Anita, o pensando a lei, si pose a scrivere e scrisse in modo quasi-meccanico. La sua destra guidata dalla stessa causa occulta intelligente che produce l' antichissimo e volgarissimo fenomeno del moto delle tavole tracciò uno scritto a lettere un po' grandi spiraliformi che non fece mai, nè potrebbe imitare mai, se volesse, per la sua imperizia; uno scritto singolare e di penosa manuale imitazione per altri.

Qualcuno si aspetterà qui una comunicazione medianica della evocata, ma non posso dargliela perchè lo scritto pare provenga, invece, dallo stesso sedicente Rosario Piso. Eccolo:

« ..... Mi sono trovato in tante sedute; e voi perchè non mi avete più chiamato e non avete pregato? Sono stato in tante sedute. Ora sono mandato da altri spiriti. Io son un facchino e devo servire fino che avrò scontato le mie pene. Pregate per il povero Piso. »

Si noti che non è questo il solo scritto medianico di mia madre. Ve ne sono altri, degni di studio, e nei quali la causa comunicantesi ora si chiama in un modo ed ora in un altro; ora dà notizie di sè od altri ed ora dell' astro che abita; qualche volta pare un amico estinto ed ateo, e che induce a credere all' efficacia della preghiera, qualche altra sembra un condiscepolo materialista e suicida, precipitatosi dal campanile di....., per cagion d' amore, che dice vedere il corpo a brandelli nel luogo del suicidio e non poter vivere nè morire; qui un parente che d' oltre la tomba saluta, là un incognito che afferma essere immerso nelle tenebre per i suoi errori e che brama rinascere..... dico rinascere positivamente, come sosterrebbe Davy o Tyndall, in forza della evoluzione universale.

Ma chi presterà fede a ciò che scrivo, tra una lezione di diritto e l' altra, pure porgendo tutte le prove che le mie facoltà intellettuali e morali sono a posto e che io non sono un *ingenuo*? Sennonchè nel dubbio mi consolo, perchè parlando di fatti mi sento il terreno ben fermo sotto ai piedi, come direbbe il De Morgan, sia perchè li osservai io medesimo, sia perchè fatti dello stesso genere furono osservati da altri uomini che nel mondo delle scienze, delle arti, della politica, sono tra i primi: basta citare Lodge, Hugo e Gladstone.

* * *

La sera del 21 febbraio, io solo, feci una seduta per tentare cogli stessi medî di conoscere come e perchè fosse avvenuto ch' era uscito inanimato il feto onde mia moglie erasi sgravata giusto in quel dì. Alle mie domande fu risposto tiptologicamente e senza esitazione che il trapasso del nostro bambino era stato normale e che quegli non aveva da vivere con noi quaggiù. Allora non mancai di chiedere il nome alla intelligenza occulta ch' eramisi comunicata così, ed essa mi rispose essere mia sorella Anita. Io che dubitai le chiesi una prova d' identità e mi rispose: Questa sera prima di andarti a riposare bacia il mio ritratto. Dubitando pure le chiesi un' altra prova e mi rispose: Bacia la mia treccia che è sul caminetto, nella scatola.

Si noti che la treccia ed il ritratto, vere memorie della stessa mia sorella, erano in camera di mia madre, ossia, in un ambiente diverso e lontano da quello dove facevo la seduta e che ad esse nè io nè i medî pensavamo affatto.

Malgrado le prove datemi, dubitando ancora gliene chiesi un' altra e mi rispose: Questa sera mi materializzerò alla mamma.

Non posso accertare, se in detta sera precisa oppure in un' altra fosse data la terza prova o un principio di prova d' identità, mediante l' apparizione d' una luce psichica ch' ebbe mia madre.

*
* *

Ma ciò che più colpisce è il fatto seguente:

In un' altra seduta famigliare, gli stessi miei due medî tenevano le mani sur un tavolo pesante circa una quarantina di chilogrammi. Al minimo contatto delle loro mani, esso si mosse, si alzò su due gambe, andò ad appoggiarsi sul muro, fece fracasso e minacciò. Interrogata, da mia madre, la forza occulta rispose tiptologicamente: Ho da romperti la testa questa sera.

A tale risposta pare tenesse dietro l' azione della minaccia perchè subito dopo, inopinatamente, fu scaraventato contro di lei un coltello da tavola che se non la ferì le sfiorò bene un braccio. Che si trattasse d' un tentativo di vendetta d' oltre tomba? Non lo so, ma di certo so che fatti simili non sono nuovi.

E qui torna a proposito notare un fatto occorsomi in una seduta che feci a Roma, il 23 febbraio 1888, con una signora dalla medianità psicografica poliglotta discretamente sviluppata e da quella ipnotica parlante in *trance* appena palese.

Questa signora, dunque, dopo aver scritto in modo meccanico o psicograficamente alcune righe s' addormentò. Allora le sue braccia e le sue gambe si tendevano con forza, stridevano i suoi denti, ed il suo capo si buttava all' indietro... Tutto ciò mi poteva far supporre che soffrisse, ma la supposizione diventò certezza quando messasi a parlare in *trance* gridò: Aiuto! non ne posso più! soffoco!

In tale circostanza feci del mio meglio per liberarla dall' influsso che la dominava, ed essa poco a poco si calmò, di poi destossi sbalordita e senza ricordare quanto erale accaduto. La pregai di rimettersi a scrivere come prima e poichè lo fece ricevetti un messaggio da cui tolgo solo quanto segue:

« ..... la sua vita questa sera teneva per un filo, temevasi una soffocazione essendovi uno spirito che vuole vendicarsi di un' altra reincarnazione ».

In tale caso pure l' idea della vendetta era chiara.

*
* *

Un' ultima scheggia e basterà.

Nello scorso luglio, a casa mia e nel solito ambiente, s' intende,

sedevano ad un tavolino mia madre, mia moglie, il mio collega Prof. A. Masetti ed il giovane sedicenne. Queste persone formavano la catena e precisamente mia madre e mia moglie, l' una di fronte all' altra, tenevano con due delle loro mani quelle dello stesso giovane, mentre le altre loro mani erano tenute dal Prof. Masetti. Io, poi, stringevo fra le braccia il Masetti medesimo. Si noti che nell' ambiente dove eravamo radunati e chiusi, non erano altre persone, nè in tutta la casa.

Date queste condizioni, successero varî fenomeni psicofisici d' uno dei quali soltanto farò menzione.

Eravamo tutti in silenzio quando la forza occulta disse spontaneamente, colla tiptologia alfabetica, di fare la luce. Fattala, all' istante, vedemmo il mio collega abbigliato con bizzarria: infatti, egli aveva sul capo il coperchio d' una lunga scatola di cartone con sopra un ampio fazzoletto piegato all' uso delle ciociare ed un altro ampio fazzoletto gli copriva il dorso e le spalle. Tutto ciò era avvenuto senza che egli nè io potessimo avere la ben che minima sensazione.

Chi potè mai essere stato l' autore di questo singolare abbigliamento?

* * *

Non dirò nulla di sedie che si spostano senza contatto e si accatastano in un angolo di casa mia, di oggetti che volano per l' aria, di apporti, di rumori nell' interno del piano d' un tavolo simili a rulli, a segamenti, a graffiamenti ed a palmate, non dirò nulla di impronte nella farina, di penose confessioni di trapassati, d' istruzioni e di consigli morali avuti medianicamente perchè dovrei scrivere un opuscolo anzichè un articolo. Solo noterò che, esclusa la frode cosciente od incosciente ed escluso il difetto di osservazione, i fenomeni menzionati ed altri che potrei mentovare osservati da materialista, prima, e da spiritista, poi, osservati ripetutamente a casa mia e fuori di casa mia, a Roma, a Venezia, a Teramo, a Pesaro, ad Alessandria ed altrove, non si possono spiegare da cima a fondo che colla dottrina spiritica e determinatamente colla teoria del perispirito o corpo astrale (un doppio del corpo carnale) la cui costituzione è oggetto di alti studi: basta dire essersi constatato che può passare dalla imponderabilità dell' etere alla ponderabilità della pietra, che è filamentoso, che se ne conosce la formula biometrica. Solo dirò che ogni effetto dal carattere intelligente supponendo una causa intelligente e che il metodo sperimentale ed analogico provando e riprovando essere la causa di tali effetti diversa da noi e fuori di noi, si tratta di spiriti: i quali spiriti possono essere, per

esempio, o trapassati della nostra terra, dai più selvaggi ai più inciviliti, o trapassati di altre terre che, al caso, possono valere meno dei nostri selvaggi e più dei nostri inciviliti secondo il grado dell' evoluzione conseguita.

Non c' è nulla da ridire, perchè se le possibilità della natura sono infinite, è possibile anche la realtà delle comunicazioni fra noi ed i trapassati. Sennonchè oggi si è al punto non solo di affermare tale possibilità *ma di provare sperimentalmente che così è.*

L' opera che si va facendo per viemmeglio comunicare fra incarnati e disincarnati si può paragonare al traforo di una eccelsa montagna. Illuminati ed attivi pionieri travagliano ai suoi fianchi e più dalla parte di là che da quella di qua; onde di quando in quando si odono colpi e voci, si sprigionano raggi di luce, si scorgono ombre dall' umano sembiante, anche perfettamente materializzate, od *ageneri* come Katie King, John King, Abdullah.

È dovere di tutti cooperare al traforo della montagna pel bene dell' umanità terrestre, che ha da compiere il suo progresso sulla terra ed altrove. La terra, diceva Mazzini, è un luogo del nostro sviluppo verso un grado di esistenza superiore; e noi vi passiamo viandanti d' un giorno chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove. *Laboremus!* adunque, perchè penetrando nei misteri d' Iside, grado a grado, si giunge a stringere realmente le mani d' oltre tomba.

Bisogna esaminare i fatti e dedurre le loro logiche conseguenze, come scriveva il D' Azeglio, che si occupò anche di Spiritismo, e fu spiritista.

M. T. Falcomer.

MARIA DI AGREDA

Le sue Estasi e le sue Ascensioni aeree

Maria di Agreda, la celebre estatica castigliana, autrice del curioso libro *La Città Mistica di Dio* (1), nacque nel 1602.

Narrano i suoi biografi, che sin dalla prima infanzia ella fu illu-

(1) Questo libro stranissimo, in cui la religiosa spagnuola, fondandosi su pretese rivelazioni avute da lei, pretendeva di spiegar il mistero della incarnazione del Verbo, e quindi stabiliva la Immacolata Concezione, sollevò al suo apparire una tempesta di contradizioni, e fu posto all' indice dalla Corte di Roma e censurato dalla Sorbona di Parigi. Singolarissima infallibilità della

minata dalla grazia divina col darle tutta la saggezza, tutta la ragionevolezza e tutta la prescienza in una età, in cui negli altri bambini le doti della intelligenza sono ancor lontane dal manifestarsi. Il che per noi vuol dire, che Maria di Agreda fu sin dalla nascita un medio straordinario.

Tuttavia, quando ebbe sei anni, perdette ogni facoltà miracolosa: le cognizioni, ch' ella aveva potuto attingere dal lume divino, le rimasero; ma Dio non si faceva più sentire. La bambina cadde in profonda malinconia, e diverse malattie vennero successivamente a estenuarne le forze. Sua madre, che non la reputava buona nè per il mondo, nè per il chiostro, fu atterrita, allorchè, volendosi occupare della istruzione religiosa della figliuola, si accorse della vastissima dottrina, che Dio le aveva instillato inanzi che ricevesse qualunque insegnamento umano.

Mossa dalla prova evidente de' favori celesti così insigni, tutta la famiglia della giovine estatica decise di consacrarsi a Dio. Suo padre e i suoi due fratelli si fecero Francescani; ella, sua madre e sua sorella si misero a far vita religiosa secondo la regola dello stesso ordine nella propria casa, che fu tosto trasformata in monastero retto da tre suore di un convento di Burgos, e popolato dal fior fiore delle fanciulle di Agreda.

La estatica fece la sua professione monacale il 2 di Febbraio del 1620, a diciotto anni, col nome di Maria di Gesù. Quindi la sua medianità della infanzia, per tanta pezza interrotta, ricomparve: le sue estasi e i suoi rapimenti divennero quasi continui. Mentre duravano, il suo corpo si levava in aria, e, perdendo il proprio peso naturale, diventava mobile al minimo soffio, come se fosse una leggiera piuma; il suo viso acquistava una insolita bellezza; la sua carnagione bruna diveniva di bianchezza candida.

Simili stati di estasia, che si prolungavano ore ed ore, ma cessavano istantaneamente alla prima ingiunzione anche mentale, tosto si divulgarono, onde la estatica fu sottoposta al severo esame del Padre Antonio de Villacre, Provinciale de' frati Minori Osservanti,

---

Chiesa cattolica, che torturava Galileo Galilei, perchè insegnava, che la terra gira intorno al sole, mentre oggi anche il più zotico de' suoi seminaristi arrossirebbe di asserire il contrario; che dannava al rogo Giovanna Darc come indemoniata, eretica, maliarda, e giorni sono la canonizzava, e poneva su gli altari; che metteva all' indice l' opera di Maria di Agreda nel secolo XII, perchè proclamava la Immacolata Concezione, mentre nel secolo XIX un suo Papa decretava il domma della *Sine Labe*! N. F.

che riconobbe « in Maria di Gesù tutti i caratteri della mistica più sicura e provata ».

Allora la sua fama si sparse in tutta la penisola iberica, e incominciarono le relazioni con Maria di Agreda del re di Spagna Filippo IV, che si mantennero ininterrotte ventidue anni, come prova la curiosa corrispondenza pubblicata con commenti storici nel 1855 dal signor Germand de Losigne sotto il titolo *La Sœur Marie d' Agreda et Philippe IV, roi d' Espagne.*

Tra i fenomeni medianici senza numero di Maria di Agreda merita speciale menzione una lunga serie di visioni, previsioni, levitazioni, locomozioni animiche e trasportamenti telenergici di oggetti.

Ne citerò com' esempio sol quanto accadde circa la conversione delle popolazioni del Nuovo Messico, che i religiosi del suo ordine evangelizzavano in quel tempo.

Maria di Agreda ebbe oltre a cinquecento estasi successive, dopo le quali dichiarava di essere stata trasportata in contrade lontane, sconosciute, sotto un sole assai più ardente che quello del suo paese. Sovente la si udiva mescolare ai racconti di esse sue estasie i nomi di diversi luoghi, che poi, cercando, si trovava esser nel Nuovo Messico. Ella ne descriveva gli abitanti, i lor costumi, le loro abitazioni, le lor occupazioni, le loro armi, e riferiva i lunghi colloqui avuti con essi, aggiugnendo, che, per recarsi colà, le pareva di passar con rapido volo da una regione sepolta nella notte in un' altra illuminata dal sole, traversando prima una vasta distesa di mare, e poi alcuni paesi ignoti di terraferma.

Una volta nel suo rapimento ebbe la intenzione di portare e distribuire agl' Indiani alquante coroncine, che avea nella sua cella. Quando fu tornata in sè, le cercò subito con ogni diligenza, ma non riuscì a ritrovarle.

In alcune sue estasi, dopo di avere convertito una intiera popolazione, essa la vide andare, guidata dal suo capo, dai frati francescani del Nuovo Messico a chieder di abbracciare la religione cristiana.

Ora un dì i Francescani, mentr' esploravano le solitudini del Rio del Norte, videro venirsi incontro una numerosa tribù d' Indiani, che domandarono loro di battezzarli, dicendo, che una donna straniera, onde ignoravano la dimora, era loro apparsa ripetutamente, li avea convertiti alla legge di Cristo, e li aveva persuasi ad andar da loro per chiedere il battesimo. Lo stupore poi de' missionarii crebbe vie più, quando, interrogati gl' Indiani su' misteri della fede, li trovarono perfettamente addottrinati. Allora essi domandarono rag-

guagli intorno a quella donna maravigliosa; ma gl' Indiani non seppero dir altro se non che non avevano mai veduto una persona simile. Tuttavia qualche particolare descrittivo del suo abbigliamento fece pensare, che la potesse essere una monaca, onde si mostrò agli indigeni un ritratto della venerabile Madre Luisa de Carrion, che viveva in grande riputazione di santità in un convento di Spagna, pensando, che forse vi riconoscerebbero le fattezze della loro apostola. Ma essi, dopo di aver esaminato bene il ritratto, risposero, come la donna, che li aveva evangelizzati, portasse bensì un velo simile a quel della imagine, ne' lineamenti del volto però differisse totalmente, perchè giovine e di grande bellezza.

Più tardi il Padre Alonzo Benavides, capo de' missionarii francescani del Nuovo Messico, tornò dall' America in Ispagna. Essendo a Madrid, narrò al generale del suo ordine, il Padre Bernardino da Siena, lo accaduto a' missionarii nelle pianure del Rio del Norte. A quel racconto il superiore, che conosceva Maria di Agreda, e sapeva delle sue estasi, consigliò il Benavides a condursi da lei.

Maria di Gesù disse tutto quanto si ricordava, e il Padre Alonzo la trovò edotta del Nuovo Messico come lui stesso. La estatica gli diede su quel paese e su' diversi suoi luoghi, che chiamò col loro nome, i particolari più minuti e precisi, ed aggiunse di avervi veduto sovente lui ed i suoi frati, indicandone i luoghi, i giorni, le ore, le circostanze, e dando inoltre indicazioni speciali su ciascuno dei missionarii.

Il Benavides, stupito di tali prodigi, ne stese una particolareggiata relazione. In questa egli esprime la sua opinione, che il modo, onde Maria di Agreda si era manifestata agl' Indiani, dovevasi attribuire a un' azione veramente corporea. Ma su questo argomento la estatica si mantenne in un dubbioso riserbo, e più tardi, in una dichiarazione scritta da lei medesima, conchiudeva così: « Credo più probabile, che, per catechizzarli, sia apparso agl' Indiani sotto il mio aspetto un angelo, e che il Signore mi abbia mostrato, mentre pregavo, quanto accadeva laggiù ».

Poco importa la soluzione nell' uno o nell' altro senso della difficoltà sollevata da queste due asserzioni contrarie. La medianità di Maria di Gesù offre abbastanza altri fatti curiosi, straordinarii e di molto rilievo per lo Spiritismo, perchè ci sia bisogno di mischiarvi la possibilità di un fenomeno sì portentoso, quale sarebbe il trasporto corporale della estatica a sì enorme distanza.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 312 a pag. 314)

LXIV. Il principe Eugenio Lamoral de Ligne morì nel Maggio del 1880. Suo nonno nel 1780 aveva donato a uno de' suoi figli la signoria di Boudour, ma poi annullata quella donazione con un posteriore documento, che andò smarrito nella rivoluzione. La figlia di Eugenio sposò un ricco magnate ungherese, e questi sollevò pretensioni sul dominio di Boudour. Il principe Eugenio resistette; ma perdè il processo in prima istanza. Tormentato da questo pensiero egli sognò un luogo del castello a lui sconosciuto, ci vide un cofano, ed entro a questo i documenti a lui necessarii per guadagnar la lite. Di lì a pochi giorni venne da lui il custode del castello a pregare, poichè gli era cresciuta la famiglia, un allargamento di alloggio facile a conseguirsi rompendo un muro. Il Principe acconsentì. Or lo abbattimento di quel muro diede accesso al luogo sconosciuto da lui veduto in sogno, e là era realmente il cofano con entrovi i documenti, che nel litigio ebbero la vittoria (Perty, *Die sichtbare und die unsichtbare Welt,* 150).

LXV. Un giovine si preparava agli esami di ammissione nel corpo del genio militare. Il Deleuze gli chiese, mentre dormiva di sonno magnetico, se sarebbe stato accolto nella Scuola Politecnica, al che egli rispose affermativamente, ma soggiugnendo, che vi starebbe un anno solo, perchè poi — e qui manifestava il proprio grande stupore — passerebbe nell' artiglieria, farebbe una campagna in Italia, dove — e diè un grido pauroso come se si vedesse in pericolo — riceverebbe una schioppettata in un piede. Questa profezia, enunziata nel 1807, si compì esattamente l' anno 1814 (*Bibliotheque du Magnétisme Animal,* V, 274).

LXVI. Un amico del Reichard, il Prof. Guglielmo Stoller, si era fatto, dormendo, questa prognosi della sua vita: Quanto prima uscirebbe dall' orfanotrofio, abiterebbe in città, diverrebbe insegnante, e preleggerebbe medicina, ma prima soffrirebbe una pericolosa malattia, nella quale il Reichard veglierebbe parecchie notti al suo capezzale. Risanato lascerebbe Halle, viaggerebbe agli ultimi confini d' Europa, patirebbe naufragio, verrebbe gettato sopra un' isola disabitata, e finalmente morrebbe in un paese lontanissimo. Tutto ciò si è avverato appuntino. Egli si spinse fino al Kamtschatka; naufragò, passò con alcuni compagni un inverno sur un' isola disa-

bitata, e nel ritorno morì in Siberia (Reichard, *Vermischte Beiträge zur näheren Einsicht in das Geisterreich,* II, 229-240).

LXVII. Alla metà del secolo passato in un villaggio sassone bruciò la casa parrochiale. Quando due anni dopo il proprietario di quelle terre andò a visitare il villaggio, una vecchia gli disse di sognare ogni notte, che l' incendio era stato appiccato da una fanciulla del luogo da tutti stimata molto virtuosa. La vecchia fu respinta; e così l' anno appresso, in cui ella andò di nuovo a dichiarargli, che non la si poteva liberare da quel sogno. Insistendo però la vecchia ancora il quarto anno, il proprietario sottopose a interrogatorio la giovine, che confessò il suo delitto commesso per piromania, e fu giustiziata (Perty, *Die mystischen Erscheinungen,* II, 396).

LXVIII. Il console francese Brest a Milo sognò due volte, che, scavando in un dato luogo dell' isola, fra le altre cose trovava una statua di Venere straordinariamente bella. Egli non fece caso del sogno, e allora questo si ripetè una terza volta, mostrando al Brest sul posto de' tizzoni spenti. Andato la dimane il console per curiosità nel sito in quistione, e vedutovi realmente i resti di un fuoco, che vi era stato acceso, imprese gli scavi, che trassero proprio alla luce la famosa Venere di Milo (Idem, Ibidem, II, 371).

LXIX. Allorchè dal tempio di Ercole era stata involata una coppa di oro, Sofocle sognò di vedere il dio stesso, che gli rivelava chi fosse il ladro. Non vi dando egli retta, il sogno si ripresentò identico, e allora il poeta sporse la querela all' areopago. Così scoperto, il malfattore confessò, e restituì la coppa, onde il dio di quel tempio ricevette il nome di « Ercole il Denunziatore » (Cicerone, *De Divinatione*, I, 25)

LXX. Un commesso di negozio sognò, che il dì appresso esiterebbe a un avventore per 150 dollari di una data stoffa. La cosa era tanto più inverisimile, ch' egli non era addetto al banco di vendita. Perciò, parlando del suo sogno a' compagni, ne fu deriso. Ma verso le 12 meridiane il commesso incaricato dello spaccio fu chiamato altrove e surrogato al banco, per ordine del principale, col sognatore, ch' effettivamente smerciò proprio di quella certa stoffa giusto per 150 dollari (Crowe, *Nachtseite der Natur,* I, 81).

LXXI. Il parroco Gehring una volta mandò dal proprietario di una fabbrica signor K. a domandargli, se avesse un posto libero per lui nella sua vettura per andare insieme al capoluogo, ove dovevano recarsi tutti e due. Il K. rispose, che per quella gita egli non si sarebbe servito della carrozza, perchè intendeva di andare a piedi

a Neuhaus, e di là poi approfittare della posta. Nella notte il parroco sognò distintamente, che la serva del fabbricante veniva ad avvisarlo, come il suo padrone avesse cambiato idea, e lo condurrebbe seco, ma, a cagione di un affare, girando per Meuselbach: il parroco dunque fosse da lui l'indimani tutto al più alle 7. E, sempre nel sogno, così fu. Saliti in vettura, si diressero al villaggio Meuselbach, ch' è posto a grande altitudine, ove giunti, e passando inanzi una delle sue case, il K. esclamò: « Guardi, guardi, signor Parroco! Chi crederebbe possibile di trovar qui, quasi in vetta alla Meuselbacher Koppe, uva? » Il Parroco alzò gli occhi, e vide in realtà quasi la intiera facciata della casa coperta da un vitigno, fra le cui foglie già rosseggianti per l'autunno pendevano de' grappoli. Il K. fermò i cavalli, e domandò al proprietario di quella casa: « Ma la Sua uva giugne anche a maturità? » — « Se dura ancor qualche pezza questo tempo, si può esserne sicuri. » — La dimane di buon' ora il Parroco stava narrando a sua moglie quel sogno singolare, allorchè sopravenne la domestica del fabbricante a chiamarlo per la gita col deviamento su Meuselbach: quivi il K. fece la identica esclamazione, il Parroco vide la casa coperta dalla vite, e il padrone, interrogato sul maturare de' grappoli, diede la stessa risposta: tutto a lettera come nel sogno (SPLITTGERBER, *Schlaf und Tod,* I, 120-122).

(Continua)

SAMUELE MARRYAT

NOTA. — La signora Florence Marryat, figlia dell' egregio romanziere inglese Capitano Marryat, che ha già pubblicato un volume col titolo « La Vita e le Lettere » di suo padre, ha ora stampato un libro, intitolato nella contemporanea versione tedesca: ES GIEBT KEINEN TOD! *Ein Blick in das Reich des Unerklärlichen* (« La Morte non esiste! Uno sguardo nel Regno dell' Inesplicabile »), nella cui introduzione si legge questo fatto.

Mio padre non era, come i suoi intimi amici Carlo Dickens, lord Lytton (Bulwer), ed altri uomini d' ingegno, impressionabile, nervoso e fantastico. Quasi non credo, ch' egli avesse « nervi », e stimo, che la sua imaginativa non fosse guari potente. Tutte le opere di lui si fondano su esperienze personali, su casi della propria vita..... Aveva il corpo muscoloso e forte come il cervello. Era di un coraggio indomabile — e quello morale non la cedeva punto al fisico — come parecchi possono ricordarsi ancor oggi, e la

incrollabile sua fermezza nel credere o non credere questo o quello non è certamente ignota a nessuno. In conseguenza quanto sto per raccontare non accadde a uomo « sentimentale », esaltato, nevrotico, infermiccio, e, ripeto, son orgogliosa di averne ereditato le tendenze, e di essere sempre pronta ad affrontare chiunque pensasse di criticarlo.

So, che mio padre ebbe a narrare la storia di moltissimi casi, che si sogliono chiamare sopranaturali, avvenuti a lui stesso; io qui però mi voglio ristringere solo a quelli, che presentano una notabile combinazione di circostanze. Nel mio libro *La Vita e le Lettere del Capitano Marryat* ho notato un aneddoto registrato nel suo giornale segreto di bordo, che ho trovato fra le altre carte lasciate da lui.

Mio padre, Federico, aveva un fratello minore, Samuele, che amava cordialmente, e che morì all' improvviso in Inghilterra, mentr' egli, comandante della nave « Larne » di sua Maestà, combatteva nella prima guerra di Birmania. Essendo allora scoppiato nella sua ciurma lo scorbuto, egli ricevette l' ordine di recarsi col suo bastimento per qualche settimana a Pula Pinang per ivi provvedersi di vettovaglie fresche, specie di frutte e di legumi.

Allorchè dunque mio padre aveva gettato l' ancora presso a quell' isola, e lo splendido chiaro di luna de' tropici rendeva la notte luminosa quasi come il giorno, *vide inaspettatamente aprirsi l' uscio della sua cabina ed entrare il fratello Samuele, che tranquillamente si avanzò verso di lui*. Questi, che all' aspetto si mostrava quasi identico a com' era nel tempo della lor separazione, disse con voce perfettamente intelligibile: « Fred (diminutivo o vezzeggiativo di Frederic, Federico), son venuto per annunziarti, che sono morto ». Allo entrare dell' apparizione mio padre erasi alzato a sedere sul letto nella supposizione, che fosse un ladro; ma, riconosciuto chi era, e uditane la nota voce, ne saltò giù per trattenere la forma. Invano..... chè in un attimo era già scomparsa. La impressione avuta da quel fenomeno fu tale, ch' ei prese subito il suo giornale segreto di bordo, e vi annotò minutamente tutti i particolari col giorno e l' ora dell' accaduto.

Al suo ritorno in Inghilterra dopo terminata la campagna la prima notizia venutagli fu la comunicazione del trapasso di suo fratello, ch' era spirato precisamente il dì e l' ora del suo presentarsi nella cabina della « Larne ».

CRONACA

× **Un Bambino prodigioso.** — La *Magdeburgische Zeitung* ha ricevuto da Braunschweig questa notizia: « Il bambino di *non ancora due anni,* figlio di questo macellaio Pöhler, *legge speditamente e correttamente* lo scritto e lo stampato, sia in caratteri tedeschi sia in caratteri latini, e i numeri anche di più cifre: la qual cosa non gli fu insegnata, ma imparò giocando da sè. Quando aveva poco più di un anno, e l' avola il conduceva a spasso, egli non aveva occhi che per le insegne dei negozii, gli affissi pubblici e le vetrine de' librai; in casa del pari non badava che a' libri e alle gazzette. Un giorno, che in un avviso di giornale era stampato il suo nome, Ottone lo mostrò a' suoi raggiante di gioia. E da quel momento incominciò a leggere correntemente. Oggi chi scrive ha potuto osservare il fantolino nella sua casa paterna. Egli, salvo questa sua miracolosa arte di leggere, è corporalmente e spiritualmente un frugolo in nulla diverso da' suoi coetanei, un piccolo marmocchio dalla testolina bionda, i cui occhietti scuri guardano con aria molto intelligente e furbacchiona. A quell' ometto in erba e letterato in sessantaquattresimo ho sottoposto un Numero del foglio *Der Harz*, e ho udito col massimo stupore, come il bambino leggesse rapido e sicuro anche parole difficilissime da lui certo non mai vedute, quali « *Wernigerode* », « *Zweigverein* », « *Magdeburgische Zeitung* »..... Il Consigliere sanitario Dott. Berkhau, giudice competentissimo nella investigazione delle anomalie psichiche, che insieme co' medici Dott. Franke e Dott. Schucht ha sottoposto il piccolo Ottone Pöhler a un esame scientifico, dichiara, essere questo un caso non mai prima di ora occorso nella storia della medicina, ed avere il bambino *una ricchezza proprio enorme d' imagini rammemorative*, il che fisiologicamente riesce inesplicabile, perchè alla catena dell' esperienze scientifiche manca un anello. » — Informazioni posteriori portano, che il bambino Ottone Pöhler, il quale il 20 dello scorso Agosto ha toccato i due anni, viene esposto al pubblico nel Passage-Panopticum di Berlino. Quivi il vivace fanciulletto giuoca e folleggia senza punto curarsi degli spettatori, da cui non si lascia imporre nè costringere a leggere, se non ne ha voglia. Ove per contra lo si lascia fare a suo modo, se ne ottengono prove mirabili della sua perizia nella lettura. Se si pone, ad esempio, un foglio di annunzii sul proscenio, su cui salta e si balocca, lo piglia, ne strappa magari dei pezzi, ma intanto vi legge ad alta voce franco e deciso le più strambe parole, come « *Nollendorfplatz* », « *Lützowsstrasse* », « *Molkenmarkt* ». — Il bambino prodigioso leva naturalmente gran romore. I rappresentanti della scienza ufficiale si stillano il cervello per indovinare l' enimma. Il loro pontefice massimo, Prof. Virchow, ha esaminato accuratamente e minutamente il soggettino, e i giornali berlinesi riferiscono questo suo responso: « Le misurazioni antropometriche non vi hanno scoperto nulla di straordinario. Il cranio non mostra neppur la minima abnormità: la sua forma esterna è assolutamente quella di tutti gli altri bambini ordinarii della medesima età. Il Prof. Virchow non si sa spiegare il fenomeno, giacchè, com'egli stesso ebbe a dire, nella sua catena di esperienze scientifiche gli manca un anello per poter giugnere ad una conclusione. Quel bambino egli stima un importantissimo elemento per la investigazione dello sviluppo dello spirito umano. Lo stesso

Prof. Virchow non ha trovato alcuna anomalia nemmeno nella misurazione di tutte le altre parti del corpo. » — *Et nunc erudimini, gentes, et videte, quam parva sapientia seu magna ignorantia decipitur mundus!*

× **Per un nuovo Libro spiritico.** — « *Agli Amici del Vero e del Giusto.* — È in pronto un volumetto di circa 200 pagine, dal titolo: *La Scienza Spirituale attraverso i secoli, tracciando i destini dell' umanità.* In questa rapidissima corsa, si mettono in evidenza, dietro la scorta degli storici i più accreditati, i passi più salienti nell' evoluzione dell' umana intelligenza, per giungere alla crisi attuale, risparmiando così alla classe attiva come a quella indifferente, il lungo e tedioso studio delle storie, i cui copiosi volumi scoraggiano l' uomo di affari, come l' indifferente, e indicando agli studiosi le opere sulle quali il lavoro è basato. Il confronto poi delle diverse *dottrine* coi *caratteri* che ne emersero, danno al *Concetto* una forza indiscutibile, e l' applicazione delle *dottrine morali* che conduce alla pacifica soluzione della *Questione Sociale,* collocano questo modesto, ma ben ponderato lavoro, fra i libri di attualità e si raccomanda presso ogni classe. — Il prezzo del volume e di solo *lire 1,50.* Tutto il profitto che si potrà ricavare dopo coperte le spese di pubblicazione, anderà nel fondo della nostra Associazione per la fondazione stabile della Scuola per le Madri del popolo. Appena si saranno raccolte sufficienti adesioni per coprire le spese, si darà mano alla stampa. — Con anticipati ringraziamenti a tutti gli aderenti mi confermo con ossequio devotissima Virginia Paganini (Firenze, Via S. Niccolò, 54). »

× **Fenomeni fisici spontanei in Germania.** — Il 16 di Marzo prossimo passato scrivevano da Glatz alla *Breslauer Zeitung*: « Nella casa di Francesco Kaplan in Ober-Schwedeldorf da qualche tempo la va male. Or volano giù dalle scale, per il cortile o nelle stanze stesse arnesi di cucina od altre suppellettili scagliati da mani invisibili; or viene picchiato alla porta o alle finestre. Un giorno al Kaplan, che, seduto presso alla stufa, cullava un suo bambino, furono con la culla ammaccate le gambe in modo, che per dolore e spavento egli era fuori di sè. Anche i suoi figliuoli erano tormentati dallo Spirito infesto, massime con potenti schiaffi senza che si scorgesse chi li dava. Dal Kaplan era un continuo accorrere di conterrazzani credenti e increduli per accertarsi de' fatti. Una sera vi andarono parecchi vicini, tutti uomini robusti e coraggiosi risoluti a finirla con lo Spirito perturbatore; ma anch' essi fecero fiasco, ed uno di loro si ricevette in testa un colpo di caffettiera, che gli versò addosso il suo contenuto. Intanto molti oggetti sparivano; su gli usci si trovavano scritte cose bizzarre, e stranezze di ogni sorta disturbavano la famiglia. Quando però la bambinaia Maria Rosenberger di Reichenau, una giovinetta di 16 anni, lasciò il servizio del Kaplan per andare altrove, i fenomeni cessarono, e tutto ritornò ad essere quieto e tranquillo. »

× **Case infestate ad Anversa.** — « Da due giorni (scrivevano di colà il 5 di Giugno ultimo scorso) la via Saint-Gommaire, una delle più frequentate della città, è tutta sossopra. Le case N° 44 e N° 46, abitate da' signori De Vlaming, orefice, e Waterkeyn, droghiere, due persone rispettabili, sono il campo d' ignoti, che ne spaventano gl' inquilini. Ogni momento vi si rom-

pono i vetri senza che si possa scorgere da chi; di notte le uccelliere del giardino vengono aperte, o rovesciate le tavole; oggimai non v' ha più intiera manco una lastra nè alle finestre, nè agli usci, nè sul terrazzo. Ieri, mentre la famiglia De Vlaming era a tavola, son caduti nel bel mezzo di questa grossi mattoni, ferendo al viso un fanciullo. La baraonda dura fin mezzanotte, e ricomincia sulle 5 del mattino. Gli stabili vennero esplorati da cima a fondo: letti, armadii, ripostigli, soffitte, cantine, tutto fu minutamente frugato per istanarne i disturbatori; ma ogni ricerca tornò inutile. La polizia, aiutata da cittadini, fa la guardia, e non cessa d' indagare; ma, quando visitano i piani superiori, tutto va in aria al terreno; e inversamente. Mentre più di 10 persone eran riunite al N° 46, una tegola, scagliata non si sa da dove, andò a infrangere un vetro dell' uscio di un corridoio interno, sebbene la porta di strada e quella del giardino fossero chiuse. La polizia oggi ha fatto spazzare tutti i camini delle due case infestate, ma con l' esito di zero via zero. »

✕ **Negro Indovino.** — Col titolo « *Sorcellerie* » il foglio parigino *La Paix* del 13 di Febbraio scorso ha stampato una cronaca, in cui si narrava la predizione fatta già tempo da un Negro di Teneriffa, da quell' indigeni avuto in gran concetto d' indovino, a' due giovini ufficiali francesi di marineria, ch' erano il Rochelle ed il Bonnier. Al primo il veggente profetò: « Tu non rivedrai più il tuo paese, chè in breve una pietra ti colpirà nella fronte, e la pietra è più dura dell' osso ». In vero il Rochelle, nel mese di Novembre successivo al presagio, fu ucciso alla Nuova Caledonia da un sasso scagliato dalla fionda di un Canaco ribelle. Al secondo vaticinò: « Tu vedrai molte contrade; ma poi andrai nel deserto, e il deserto ti riterrà per sempre ». E in realtà non è guari la Francia piangeva la tragica morte del Bonnier miseramente caduto in mezzo alle sabbie, che attorniano Tombuctu. L' autore della cronaca segnala queste *bizzarre coincidenze* (!!!) agli scienziati, che incominciano ad ombrarsene, e conchiude dicendo, che oggimai la vera saggezza sta nello esaminar tutto senza nulla negare od affermare *a priori.*

✕ **San Girolamo e la Eternità delle Pene.** — Nell' ultimo Capitolo del suo *Commentarius* al primo de' profeti maggiori Isaia San Girolamo spiega, come la dottrina dell' inferno assoluto sia solo un domma di disciplina per incutere spavento ai cattivi, e con quel freno trattenerli dal male. Ecco le sue parole: « ..... *Quae omnia replicant asseverare cupientes post cruciatus atque tormenta futura refrigeria. Quae nunc abscondenda sunt iis, quibus timor utilis est, ut, dum supplicia reformidant, peccare desistant* » (..... « Tutte queste [ragioni] oppongono propugnare chi vuole, che dopo gli strazii e i tormenti verranno i refrigerii: le quali cose oggi bisogna nascondere a coloro, a cui giova il timore, affinchè, mentre paventano i supplizii, si astengano dal peccare »). E più inanzi, perchè non si potesse dubitare, esser quella appunto anche la sua propria convinzione, soggiunge esplicitamente: « *Moderatam arbitramur et mixtam clementiae sententiam judicis* ». — Che non li abbiano proprio mai letti questi loro maestri, ch' essi medesimi pur chiaman *Dottori* della Chiesa, i signori Franco e sozii della C. di G.?!

Amministratore Responsabile **PAOLO BAGLIONE** — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* **NICEFORO FILALETE**

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente Ernesto Volpi.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, Rue Chabanais, n° 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore Felice Paulsen.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde Torres-Solanot — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. Anastasio Garcia Lopez — Madrid, Calle de Valverde, n° 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, n° 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. Stead — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore Alessandro Aksakow — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore Max Rahn — Schwedterstrasse, n° 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. Francis — Loomis-Street, n° 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA

DI

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXXI — N° 12 — Dicembre 1894

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ORMEA, N° 3

INDICE

Condizioni di Associazione.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con copertina stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire **otto** annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già usciti.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tipografia Succ. A. Baglione, Via Ormea, N° 3, e presso i principali Librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

ANNO XXXI. N° 12. DICEMBRE 1894.

SAGGI DI SOCIOLOGIA SPIRITICA

XXV.

Igiene dello Spirito.

Tanto il corpo quanto lo spirito, poichè vivono stretti in intimo consorzio, vanno soggetti a disturbi e a infermità, cui fa d' uopo saper prevenire, se possibile, e in caso contrario curare acconciamente, ove a tal fine si abbiano (e si hanno per amendue in realtà) rimedii adatti ed efficaci.

Come abbiamo già detto, per la vita del corpo compie questo ufficio l' igiene, la quale toglie a combattere con tutti i mezzi opportuni le cause, che in qualsiasi modo potrebbero alterare lo stato regolare dell' organismo, difficoltandone o impedendone il giusto esercizio delle funzioni, da cui dipende la salute, bene essenziale fra' concessi all' uomo quaggiù.

Ora, se tanto studio va posto a preservare incolume la vita del corpo, ovviando con assidua cura ad ogni accidente, da cui venir le potesse scapito o danno, chiaro è, che nello stesso modo, e anzi con sollecitudine molto maggiore, si dovrà procedere per riguardo al conservare inalterato lo stato regolare dello spirito. E di fatto spirito e corpo, benchè si trovino ciascuno in condizione diversa, e vadano soggetti a differenti leggi, hanno fra loro, e massime, più che alla superficie, nel

fondo, grandissima analogia, per la qual cosa camminano, e devono camminare, di concerto, seguendo il corso misterioso delle loro armonie, quantunque senza mai deviare niuno dalla propria direzione secondo le leggi della natura.

E in vero, a mal grado delle spiccate lor differenze di modalità, non si può certo revocare in dubbio, che corrano fra essi relazioni e analogie, come corrono sotto ogni aspetto in tutti gli ordini del mondo fisico e del mondo morale.

Ne' corpi organizzati v' ha un principio o sia germe di alterazione, che tardi o tosto vi produce disordini, vizii e lesioni più o meno gravi, i quali, or adagio or di colpo, ne rendono impossibile la continuazione della esistenza vitale, dopo di che sopraviene la dissoluzione, per cui gli atomi costitutivi si disgregano, e ritornano al gran serbatoio, alla massa comune degli elementi, sinchè dalle forze plastiche naturali son tratti a ricostituire con nuove combinazioni altri esseri vuoi organici vuoi inorganici.

E cotali alterazioni, qualunque ne sia la specie e la grandezza, dipendono sempre tutte dalla mancanza di equilibrio e di armonia fra il principio vitale e gli agenti della natura, poichè questi, ove agiscano in modo irregolare, pregiudicano, e distruggono prima la molla della vita e poscia il corpo medesimo, il quale però, sebbene si disfaccia, non si annichila, giacchè ne persistono gli elementi.

Nell' essere spirituale invece, semplice e incorruttibile, chiaro è, non si poter dare germi di scomposizione atti a dissolverlo e a trasformare la sua sustanza; ma tuttavia non per questo vi mancano principii o tendenze di perturbazione, che in moltissimi casi si oppongono al suo naturale vero progresso, e possono farlo deviare,

ove non resista da forte e valoroso, dal cammino della rettitudine, pervertendolo miserabilmente, e perciò allontanandolo dagli altissimi fini, verso i quali non si può avanzare lo spirito incatenato nella materia se non in forza del suo libero arbitrio sempre inteso al proprio perfezionamento con l' operare il bene e spanderlo su tutti, in tutto e da per tutto.

È nella natura morale dell' uomo una causa di depressione, che il ritarda col limitarne lo avanzamento sulla via di elevazione, a cui è più o meno maturo, e s' indirizza e propende con maggiore o minor desiderio grazie al divino impulso, che percepisce, ora vivo e ora fiacco, nell' animo: vale a dire l' essere umano nelle varie circostanze della sua vita si sente agitare in una cotale oscillazione, quasi fosse spinto e respinto, mosso e rimosso da due forze d' indole opposta, somiglianti a quelle del mondo fisico, e che si chiamano, secondo i casi, una centripeta o di attrazione o di gravità, la quale, sul nostro globo, attira i corpi verso il suo centro, e negli spazii collega insieme gli astri, e li mantien nelle orbite, l' altra centrifuga o di ripulsione o di espansione, la quale, sulla terra, muove, ed impelle i gravi ad allontanarsene, e negli abissi senza fine dei cieli lancia l' errabonde comete a misteriosi viaggi non ancora bene compresi nè calcolati dalla scienza.

Di quelle due forze, che si combattono in noi, possono dare imagine l' uccello e l' aeronauta, che fendono i campi dell' aria, giacchè in essi appunto le accompagna, o, meglio, le domina un' altra forza propria e naturale di spontaneità o volontà consapevole, che ne può modificare ad arbitrio l' azione, ora inalzandosi, or abbassandosi, or lasciandosi portare in balía delle correnti atmosferiche, secondo il lor piacimento o il lor disegno e nella misura e maniera, che lor più aggrada.

Di guisa analoga nell' uomo, moralmente parlando, operano, sotto l' alto dominio della sua volontà guidata dalla ragione e dalla coscienza, da un lato le tendenze, che il fanno pendere verso i grossolani e fugaci piaceri offerti dall' allettativa dei sensi, e dall' altro la chiamata, che gli suona nell' interno, nel fondo dell' anima, e lo eccita con soave impulso verso i beni imperituri, che son le gioie legittime spirituali in opposizione a quelle onninamente materiali, cioè proprie della vita animalesca.

Di qui la continua lotta più o meno aspra, che si avvera nel campo della vita essenzialmente umana, e in cui, ove uno non sia forte e perseverante nel desiderio e nell' esercizio del bene, se viene a mancargli la vigoria morale richiesta per la salute dello spirito, accadrà naturalmente e necessariamente, ch' egli, in luogo di persistere negli sforzi del buon volere e di operare in conseguenza, mantenendosi fermo nelle aspirazioni e nelle pratiche virtuose, si lascierà per contrario spontaneamente e placidamente trascinare dalle fallaci attrattive di volubili velleità fino alle sozzure e alle miserie di ogni fatta, che sono inseparabili dalla ignobile vita delle sensazioni materiali: e allora, senza un solo trionfo nel glorioso aringo della moralità, per sempre più spesse e fatali cadute si andrà immergendo a poco a poco nel fango, da cui non si potrà rilevare se non a costo dei più grandi e disperati sforzi, allorchè, colma che sia la misura delle sue angosce e delle sue vergogne, l' aiuto divino farà, che dall' eccesso medesimo del male, giusta la eterna e pietosa legge, scaturisca la reazione madre di resipiscenza.

Ecco adombrato in breve quale sia lo stato regolare e irregolare dell' animo dell' uomo conforme il suo portamento: nel primo egli può elevarsi e spaziare nelle

aure serene di una vita superiore, ove s' incontra la salute e la contentezza, la pace e la felicità promesse in premio allo spirito vittorioso nel bene; nel secondo può ridursi in miserevole e abituale infermità, nel servaggio di frequenti torture or fisiche or morali, di spasimi e dolori, che con maggiore o minor gravità flagellano anima e corpo.

Dal fin qui detto si pare manifesta la via da tenersi per conseguir la salute e il perfezionamento spirituale, mentre, incarnati, viviamo esposti a ogni sorta di tribolazioni su questa terra graficamente definita con le parole valle di lagrime.

Per conseguente in tutte le fasi della esistenza umana conviene ed urge tener sempre appuntata la mira nell' alto scopo d' invigorire le forze morali, procacciando di dirigerle con istudio non interrotto al progresso del retto pensare e al miglioramento del nostro carattere, dominando a grado a grado le nostre debolezze fino al punto da poter resistere con lieve fatica al male in ogni senso.

Ora a ciò perverremo senza dubbio, ove, per correre spediti le felici acque del perfezionamento, sapremo alleggiare senza esitazione e oscitanza la nostra navicella morale della pesa e ritardativa zavorra, che v' immettono i rozzi appetiti ed istinti della materia, vale a dir delle prave inclinazioni e delle ree passioni, che ci turbano, e torturano, e avviliscono a tale da immergerci, schiavi ontosi del vizio, nella più deplorabile corruzione, ed ove inoltre con non minore cautela provvederemo a non vivere, per quanto sta in noi, in un' atmosfera moralmente viziata, che sempre contamina, o almeno, se non ce ne possiamo sottrarre, a premunirci contro il suo malefico influsso, seguendo i dettami della vera sapienza, ed esercitandoci in quella ginnastica di azioni

probe e generose, che tanto afforza la vita e la salute dello spirito.

Così a passo a passo si nobiliterà la nostra natura con lo elevarsi a più alto grado morale, poichè regneranno in noi col debito e salutare imperio la ragione e la coscienza, a' cui precetti si subordineranno, e s' informeranno tutti gli atti della nostra volontà. E in questa guisa chi non vede, che potremo procedere sicuri di noi stessi, senza tema di soccombere per via, nella pratica del bene ?

Però ad essa meta suprema non si potrà mai giugnere trascurando per ignavia, la quale sarebbe, più che colpa, delitto, l' obbligo assoluto ed essenziale di istruirsi con tutti i mezzi, che uno ha in suo potere, giacchè sol nella luce e nella verità sia da cercarsi la forza di esser sempre virilmente morale. L' uomo, per questo rispetto, è simile alla pianta, che può trovare lo stimolo e il nerbo necessarii alla sua vita prima nel proprio esercizio, e poi nella influenza fecondatrice del calore e della luce del sole.

La ignoranza infiacchisce, e non produce che errori : procuriamo dunque, mentre c' informiamo il cuore a virtù, di arricchirci la mente non di vane cognizioni a frivolo sfoggio di saccenteria, ma di quelle sode e utili dottrine, che formano la sapienza, non ne dimenticando la precipua, la conoscenza di noi medesimi, che non sarà mai raccomandata abbastanza, giacchè, per mala sorte, è proprio quella, che invece l' uomo di ordinario pone in oblio.

(Continua) NICEFORO FILALETE.

Esistenza e Immortalità individuale dell' Anima

IN

MARCO TULLIO CICERONE

Dell' anima, della sua origine, della sua natura e delle sue facoltà Cicerone tratta in moltissimi luoghi delle sue opere, e da questi si desume chiara la sua dottrina sul gravissimo argomento, che, compendiata sotto il fascio di poche parole, è come qui appresso.

Chiunque rifletta, ed esamini sè stesso, sente di avere in sè una potenza sua propria, che lo assomiglia alla Divinità, e lo rende atto ad acquistare la sapienza (1). Essa potenza, ch' è l' anima, proviene da Dio, giacchè non trova riscontro in veruna cosa della terra, ed è forza d' intelligenza, di memoria, di affettività e di arbitrio, che sente, pensa, vuole, e abbraccia il presente, il passato ed il futuro (2).

Osserverò qui di passaggio, che l' Arpinate in molti luoghi dà all' anima l' epiteto di *divina*, la qual cosa ha indotto varii critici a tacciarlo di panteismo, reputando, ch' egli facesse dell' anima una parte della Divinità; ma io opino diverso, cioè ch' ei l' abbia detta divina sol per significare, che la è simile a Dio, che ha certa rassomiglianza con la natura divina. La quale mia interpretazione concorda col concetto espresso da Marco Tullio medesimo, il quale, professando che l' anima è generata da Dio, la separa, e la distingue nettamente da lui.

---

(1) « *Qui se ipse norit, primum aliquid sentiet se habere divinum ingeniumque in se suum, sicut simulacrum aliquod dedicatum putabit, tantoque munere Deorum semper dignum aliquid et faciat et sentiat: et, quum se ipse perspexerit, totumque tentarit, intelliget, quemadmodum a natura subornatus in vitam venerit, quantaque instrumenta habeat ad obtinendam adipiscendamque sapientiam* » (De Legibus, I, 8, 9, 22, 23 — De Officiis, I, 4, 36 — De Senectute, XXI, e confronta Platone, *Alcibiade*, I, 148, e Fedone, 79).

(2) « *Animorum nulla in terris origo inveniri potest; nihil est enim in animis mixtum atque concretum, aut quod ex terra natum atque fictum esse videatur, nihil ne aut humidum quidem, aut flabile, aut igneum. His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriae, mentis, cogitationis habeat, quod et praeterita teneat, et futura provideat, et complecti possit praesentia: quae sola divina sunt; neque invenietur unquam unde ad hominem venire possint, nisi a Deo. Singularis igitur quaedam natura est atque vis animi, sejuncta ab his usitatis notisque naturis* » (Quaestiones Tusculanae, I, 27).

La immortalità dell' anima Cicerone dimostra con sei argomenti principali.

Il primo glielo fornisce la testimonianza di tutta l' antichità espressa dal diritto pontificale e dalle cerimonie dei sepolcri, le quali ultime uomini di grandissimo senno non avrebbero con tanta cura osservate, dichiarando reo di delitto inespiabile chi le violasse, se non avessero avuto la ferma convinzione, non essere la morte un' annichilazione, che tutto finisca, o distrugga, ma piuttosto una specie di partenza e mutazione di vita, che apra l' adito ad esistenza ulteriore (*Quaestiones Tusculanae*, I, 12).

Il secondo deriva dal primo, poichè il consenso universale avendo forza qual una legge della natura, se tutti gli uomini, ovunque si trovino, vanno di accordo nel credere, esservi cose, che toccano come vivi i defunti, noi pure non dobbiamo nè possiamo pensare diverso (*Ibidem*, I, 15), e, come la unanimità delle convinzioni ci prova, esistere gli Dei, così la uniforme credenza di tutte le nazioni ci dimostra, che le anime sussistono dopo la morte (*Ibidem*, I, 16 — *De Senectute*, 21 — *De Amicitia*, 4).

Il terzo vien dall' osservare, che la nostra natura stessa con tacito linguaggio afferma la immortalità, giacchè tutti gli uomini si dánno pensiero, e pensiero grandissimo, di cose, che avranno a succedere dopo il loro trapasso, il che non farebbero certamente, se non si considerassero come viventi anche nei secoli avvenire (*Quaestiones Tusculanae*, I, 14).

Il quarto è dialetticamente vigoroso. Nell' anima son cose divine: la sua natura sovrumana si appalesa nella memoria, nella ragione inventrice e nella bellezza della virtù (*Quaestiones Tusculanae*, I, 24-26). Or queste sue doti, che non posson originare nè da corpo nè dalla terra, ma son celesti, ne additano certa e necessaria la immortalità (1).

(1) Qui mette il conto di citare a disteso: « *Est illud quidem vel maximum animo ipso animum videre; et nimirum hanc habet vim praeceptum Apollinis, quo monet, ut se quisque noscat. Non enim, credo, id praecepit, ut membra nostra aut staturam figuramve noscamus. Neque nos corpora sumus; neque ego, tibi haec dicens, corpori tuo dico. Quum igitur: — nosce te — dicit, hoc dicit: nosce animum tuum, nam corpus quidem quasi vas est, aut aliquid animi receptaculum* » (Quaestiones Tusculanae, I, 22). — « *Si quidam Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui providet, qui tam regit et moderatur et movet id corpus, cui praepositus est, quam hunc mundum ille princeps Deus....., sic corpus animus sempiternus movet* » (De Republica, VI, 24). — « *Itaque quidquid est illud, quod sentit, quod sapit, quod vult, quod caeleste et divinum est, ob eamque rem aeternum sit necesse est* » (Quaestiones Tusculanae, I, 27, e confronta Ex Consolatione, I, 25 e 26).

Il quinto è fondato sulla considerazione, che l' anima, essendo di natura semplice e segregata da ogni concrezione mortale, deve assolutamente vivere perenne (*Quaestiones Tusculanae*, I, 22). — E qui mi si permetta una brevissima digressione, che tocca molto da vicino lo Spiritismo. Già in quei tempi (Tanto è vero, che *nihil est sub sole novi !*) gli epicurei, cioè i materialisti di allora, obbiettavano allo spiritualista Cicerone di non poter intendere, che cosa sia un' anima senza il corpo terrestre, e a loro, nello stesso luogo citato più sopra, egli rispondeva con queste bellissime parole: « *Mihi quidem, naturam animi intuenti, multo difficilior occurrit cogitatio, multoque obscurior, qualis animus in corpore sit, tamquam alienae domi, quam qualis, quum exierit, et in liberum coelum, quasi domum suam, venerit* ».

Il sesto suona così: L' anima è una forza, che muove sè stessa: dunque sa, che si muove, e sa del pari, che si muove per virtù propria, e non per impulso esterno. Ciò posto, il non poter mai accadere, ch' ella scinda sè stessa da sè stessa, ne mostra la immortalità (*Quaestiones Tusculanae*, I, 23).

L' anima dunque esiste, ed è immortale. Ma qual sarà la sua condizione, abbandonato che abbia, con la morte, il corpo?

Cicerone pensa, che, dopo la sua disincarnazione, l' anima va libera nello spazio, cui chiama regioni celesti (*Quaestiones Tusculanae,* I, 17-20), e reputa con Socrate, che in esso ha da seguire due diverse strade: quella de' viziosi, dei dissoluti, de' malfattori, che si fossero lordati di colpe nella vita familiare e privata, o avessero macchinato frodi a danno del pubblico, i quali dovranno battere una via lunga ed inospite, lontana dal consorzio degli Dei; quella dei retti e puri invece, che si fossero serbati al possibile immuni dalle passioni prave operando il bene e praticando la virtù, i quali avranno aperto breve ed agevole il cammino di ritorno al cielo, ond' erano venuti (*Ibidem*, I, 30).

Dal fin qui detto quindi riesce manifesto, che Cicerone credeva fermamente nella immortalità dell' anima. Pur tuttavia, siccome ne' suoi scritti s' incontrano anche passi, in cui parrebbe, che la metta in dubbio, non pochi critici, pestando le orme del Middleton (*Life of Cicero,* Tomo II, pag. 351), pretendono, che i luoghi da me citati non esprimano gl' intimi suoi sentimenti, ma sieno piuttosto giuochi d' ingegno e fiori di eloquenza.

L' accusa è sì grave, che merita qualche esame.

Ove si scrutino attentamente, e si paragonino fra loro i brani

incriminati, s' intenderà di leggieri, come la incolpazione non regga, e sia frutto di un giudizio superficiale. Per sincerarsene basta indagare il fine, cui, scrivendo quelle sentenze, l' autore si proponeva di raggiugnere. In fatto, volendo, per esempio, consolare amici desolati per la perdita di persone care, a dimostrare, che la morte non è da riporsi tra i mali, egli adoperò il noto dilemma: « *Nihil mali esse in morte, in qua si resideat sensus, immortalitas illa potius quam mors dicenda sit: sin sit amissus, nulla videri miseria debeat, quae non sentiatur* » (Epistole *Ad Diversos*, V, 16, e VI, 22). Negava con questo la immortalità? E d' altra parte, essendogli ben noti l' animo e il convincimento di coloro, a cui scriveva, era per forza costretto ad usare quelli argomenti, che stimava più acconci a persuaderli. Or tra' suoi amici alcuni, appunto come Torquato, eran seguaci della dottrina epicurea: dunque, per confortarli, egli naturalmente non poteva addurre che le ragioni della loro scuola. Inoltre poi vuolsi notare, che, asserendo, essere la morte il fine di ogni male, egli intendeva, esser dessa la cessazione di tutte le sofferenze fisiche, avvegnachè niun altro dolore sia più breve di lei, che dura un solo istante (*Quaestiones Tusculanae*, I, 34).

Vero è, che altri potrà insistere opponendomi questo secondo squarcio: « *Nam nunc quidem quid tandem illi mali mors attulit? Nisi forte ineptiis ac fabulis ducimur, ut existimemus, illum apud inferos impiorum supplicia perferre, ac plures illic offendisse inimicos quam hic reliquisse: a socrus, ab uxorum, a fratris, a liberum poenis actum esse praecipitem in sceleratorum sedem atque regionem. Quae, si falsa sunt, id quod omnes intelligunt, quid si tamen aliud mors eripuit prater sensum doloris?* » (In *Pro Cluentio*, 61). Ma io rispondo, che qui Marco Tullio si serve di tale opinione come di mezzo oratorio artifizioso per difendere il suo cliente, tanto è vero, che nella orazione *Pro Rabirio*, ove non c' era più questo bisogno, egli parla della stessa cosa in modo affatto diverso: onde il voler arguire, che ivi l' Arpinate professa per convincimento la negazione dell' anima immortale, è, a mio avviso, un forzare la logica. E in questo avviso non sono solo, giacchè il Bayle, a cui per fermo niuno vorrà negare autorità competentissima in materia, non si è peritato di scrivere: « *On aurait le plus grand tort du monde à concluir de ce passage, que Ciceron ne croyait ni une autre vie ni la Providence des Dieux: ses écrits temoignent trop visiblement le contraire* » (Articolo *César*, Nota *H*).

In ultimo, a conforto e suggello del rimanente, aggiugnerò ancora queste due considerazioni.

Marco Tullio, nel Libro II delle *Quaestiones Tusculanae*, enumera gli argomenti di coloro, che stiman l' anima mortale, nell' unico intento di mostrare, ch' essi cadono inanzi a quelli addotti da lui nel Libro I per provarne la immortalità.

Nelle opere poi *De Senectute* e *De Amicitia* si trova ripetuto l' ambiguo dilemma, che ho citato più sopra, è vero; ma con l' unico ed esplicito intendimento di convincere pur coloro, i quali, diversamente da lui, volesser l' anima peritura col corpo, che non per ciò dovevano sdegnare i suoi consigli, e pretermettere l' esercizio della virtù.

In conclusione: pur concedendo, che Cicerone qualche rarissima volta e per ragioni impellenti piegasse il suo discorso all' esigenze del caso e alle credenze degli uditori, resta inconcusso, ch' egli, lungi dal professare la mortalità dell' anima, la combattette apertamente sempre, e sempre propugnò valoroso, che l' anima fosse immortale.

NICEFORO FILALETE.

FATTI E CONFRONTI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 331 a pag. 335)

Riprendendo a parlare dei profeti, diremo che il loro numero, esiguo da principio, crebbe col tempo a tal segno, da doversi annoverare più collegi di profeti. Anzi il verboso P. Franco (che non vuol essere solamente un *laudator temporis acti*, ma si sforza a tutta possa di far rimbambire il mondo intiero, mostrando talora un dispetto che giunge alla rabbia, nel vedere che gli uomini del tempo nostro, come hanno aperto un po' gli occhi, e messo su i denti, sdegnano i balocchi dell' infanzia), il P. Franco, diciamo, non si perita di affermare nel suo *Tigrante*, « *che prima delle nostre università degli studi furonvi le università e le scuole dei profeti* ». Ottimamente: e se ci furono università di profeti e scuole di profezia, soggiungiamo noi, vi doveva entrare tutta d' un pezzo l' *arte dell' uomo*; e dov' entra quest' arte, e fin dov' essa può giungere, evidentemente non trova posto il così detto *soprannaturale*. Non è forse così ?

Ci furono pure i veri e i falsi profeti (e anche questi ultimi for-

mavano un gran numero, e popolavano collegi); e a distinguere gli uni dagli altri occorreva applicare con discernimento quella certa regola da noi riferita più sopra. Oltre a ciò, eziandio tra i profeti riputati veri si trovano azioni e consigli da rigettare; tal che può dirsi che lo *spirito di Dio* (i buoni Spiriti) spesso, è vero, ha parlato per bocca di questi profeti, ma che però non ogni loro consiglio è consiglio di Dio.

Non diversamente accade coi *medii* d' oggidì, tra i quali sono da sceverare i sinceri e buoni dai falsi e tristi; e sopratutto nel giudicare della verità e bontà delle comunicazioni e dei fenomeni medianici ottenuti per loro mezzo fa mestieri adoperare serio accorgimento per discernere la bontà o la malizia dello Spirito che si è manifestato. Questo consigliava S. Paolo, scrivendo ai Tessalonici (*Epistola* I, V, 19-21): « *Non ispegnete lo spirito. Non isprezzate le profezie. Provate ogni cosa* (sceverate), *e ritenete il buono.* » Il medesimo insegnava l' apostolo Giovanni (*Epistola* I, IV, 1) indirizzando ai fedeli queste parole: « Carissimi, *non crediate ad ogni Spirito, ma provate gli Spiriti se sono da Dio; perocchè molti falsi profeti sono usciti per il mondo.* » Gli spiritisti fin qui, scrivendo o parlando, non han fatto altro che praticare e raccomandare a tutti l' esatta osservanza di questi santi precetti. Nei due passi testè riportati va notato altresì, che il termine *profeta* quivi adoperato ha il medesimo significato, che oggi si dà alla parola *medio*.

E ancora *epidemie profetiche* vi furono *illo tempore*, simili a quelle di più fresca data, le quali di quando in quando non lasciano di manifestarsi un po' da per tutto. Tali possono ravvisarsi i fatti e le scene raccontate nel Capo XI dei *Numeri*, e nel Capo XIX del primo Libro dei *Re*. Narrasi nel primo di questi luoghi, che ai settanta Seniori raunati presso il tabernacolo *il Signore diede dello spirito che era in Mosè, ed essi profetarono, e non finirono mai più;* e profetarono eziandio Eldad e Medad, che erano rimasti negli alloggiamenti. Fu tosto recata a Mosè la nuova che i due profetavano nel campo; e Giosuè, appreso il fatto, insisteva presso Mosè, di cui era ministro, acciocchè impedisse il loro profetare. Ma il buon Mosè, nulla curando onore od utilità, che gli venisse, rispose al troppo zelante figliuolo di Nun: « *Per qual motivo ti prendi tu gelosia per amor mio? Chi mi darà piuttosto che l' intero popolo vaticini, e a lui conceda il Signore il suo spirito?* » Grave insegnamento: ma chi è oggidì, che non faccia il contrario tra coloro,

che pur citando Mosè ad ogni piè sospinto, sono a lui di molto inferiori ?

Nel primo dei *Re*, al luogo citato, si racconta che Saulle, saputo che Davide erasi rifugiato in Naioth di Ramatha presso Samuele, vi mandò guardie a prenderlo. Ma queste, veduta quivi una raunanza di profeti che vaticinavano, entrato in loro lo spirito di Dio, presero a profetare anch' esse. Saulle, saputa la cosa, vi spedì nuovi messi una seconda volta, e questi ancora profetarono come i primi. Si portò colà egli stesso, « e come fu in lui lo spirito di Dio, si spogliò tutto, profetò con gli altri dinanzi a Samuele, e vi giacque nudo tutto quel giorno e la notte ». Scusate, se è poco ! Se la Scrittura non dicesse espressamente che in Saulle entrò *lo spirito di Dio,* molti crederebbero, che solo uno *spirito birbone* poteva indurre il monarca ad eccessi di quella sorta.

Ma veniamo pure ad alcuni fatti, i quali più direttamente entrano nel nostro disegno. Vedremo che tutta l' attività dei profeti non era ristretta a predire il futuro, o ad annunziare la parola di Dio : essi mostrarono di possedere altre preziose qualità, e spesso le misero in opera a consolazione e sollievo dei fratelli.

Mentre il profeta Elia dimorava presso la vedova di Sarephta, sua generosa albergatrice, a costei ammalò il figliuolo, e la malattia era sì grave, che questi spirò. La povera donna, soprafatta dal dolore, si querelava forte coll' uomo di Dio ; e questi : Dammi, disse, il tuo figliuolo. Avutolo, Elia sel portò nella sua cameretta, e lo pose sul suo letto. Quivi, chiuso l' uscio, e invocato il Signore, *si distese e rannicchiò sopra il fanciullo per tre volte,* dicendo : Signore Dio mio, fa, ti prego, che l' anima del fanciullo ritorni nelle sue viscere. Il Signore esaudì la preghiera di Elia, e l' anima del fanciullo ritornò in lui, e rivisse (Libro 3° dei *Re*, XVII, 17-23).

Ascoltiamo un altro racconto, che sembra la ripetizione del precedente, dove Eliseo, discepolo di Elia, non fa che applicare con poche aggiunte e variazioni la lezione del maestro.

Una ricca donna di Sunam aveva usato molte cortesie al profeta Eliseo, apprestando a lui una camera e un letto affinchè vi potesse albergare comodamente a suo piacere. Non sapendo come meglio contraccambiare tante sollecitudini, il profeta impetra grazia, e predice alla donna, che in capo all' anno partorirebbe un figliuolo, tuttochè fino a quel tempo la fosse stata sterile, e il marito fosse vecchio. La predizione si avverò a puntino : il figliuolo nacque e crebbe ; e un giorno seguendo il padre alla mietitura dell' orzo, vi

colse un mal di capo sì violento, che il genitore dovette rimandarlo tosto in casa dalla madre. Costei, vedutolo in tale stato, sel tenne sulle ginocchia fino al meriggio, e poco dopo il fanciullo se ne morì. L' afflitta donna, deposto che ella ebbe il figliuolo sul letto che era già stato dell' uomo di Dio, e chiuso l' uscio, corre dal marito; e presa licenza da lui, e avuto in ordine un servo e un asino, si fa condurre difilata ad Eliseo sul Carmelo. L' uomo di Dio, vista venire da lungi e riconosciuta la Sunamite, mandò ad incontrarla Giezi, suo servo. Giunta che ella fu al profeta, gli si gettò ai piedi, ma Giezi si appressò tosto a ritrarnela. « Disse però l' uomo di Dio: Lasciala fare; perocchè l' anima sua è in amarezza, e il Signore mi ha nascosta tal cosa, e non me l' ha rivelata. — Or ella disse: Forse che io domandai al Signor mio un figliuolo? Non ti diss' io: Non mi burlare? — Ed egli disse a Giezi: Cingi i tuoi fianchi, e prendi in mano il *mio bastone,* e va: se t' imbatti in alcun uomo, nol salutare; e se alcuno ti saluta, non gli rispondere; *e tu porrai il mio bastone sulla faccia del fanciullo.* — . . . . . Ora Giezi era andato innanzi a loro, e avea posto il bastone sopra la faccia del fanciullo; ma egli non aveva (ricuperato) nè fiato nè senso. E tornò indietro ad incontrar Eliseo, e gli diede la nuova: il fanciullo non è risuscitato. — Eliseo adunque entrò in casa, e vide il fanciullo morto giacente sul suo letto. — Ed entrò, e si chiuse dentro col fanciullo, e fece orazione al Signore. — E salì (sul letto), e *si distese sopra il fanciullo, e pose la sua bocca sulla bocca di lui, e i suoi occhi sopra gli occhi di lui, e le sue mani sopra le mani di lui; e s' incurvò sopra di lui, e le carni del fanciullo si riscaldarono. — Ed egli scese, e fece due giri per la stanza, e salì di nuovo e si distese sopra il fanciullo;* e questi sbadigliò sette volte, e aperse gli occhi » (Libro 4º dei *Re*, Cap. IV).

Troppe brighe, troppe manipolazioni per un miracolo! susurrerà qui più d' uno, scrollando il capo scetticamente. — Ei si tratta della risurrezione di due morti nientemeno! esclamano impettiti i miracolai. — Ma erano proprio morti davvero cotesti vostri risuscitati? saltano su a chiedere cento medici in coro. Non assistiamo noi tuttodì, essi soggiungono, a casi di sincopi, di catalessie, di morti apparenti protratte per ore, e le ultime anche per giorni, mesi ed anni? e dovrà dirsi morto, veramente morto, un ammalato un' ora dopo che egli ha perduto il senso e il respiro?

Lasciamo costoro alle prese, chè tentare di conciliarli sarebbe

follia. Con miglior consiglio procureremo invece di notare di passaggio quelle circostanze che nei due fatti sono di maggior rilievo, affinchè il lettore vi faccia sopra le sue considerazioni.

Senza dubbio i due casi sono simili, e il modo tenutovi nell' operare è quasi il medesimo in entrambi: il discepolo poco si scosta dal maestro. Elia trasporta egli stesso, ed Eliseo trova già disposto un fanciullo esanime sul proprio letto. L' uno e l' altro profeta si chiudono soli in camera, e invocato il Signore, si distendono e si rannicchiano sopra un corpo morto o creduto tale; e questo è il punto più importante. Elia ripete quest' operazione tre volte; ma il testo non accenna altre particolarità. Eliseo si distende egli pure sul morto, ma in modo che la bocca, gli occhi e le mani sue stessero in perfetto contatto colla bocca, cogli occhi e colle mani del morto fanciullo: stato così un pezzo, scende, fa due giri per la cameretta, quasi a rifarsi del perduto vigore, e riprende tosto l' operazione, durandola finchè il fanciullo si riscalda, sbadiglia sette volte, e finalmente apre gli occhi, e . . . . . guarisce.

Merita speciale nota e viva considerazione l' esperimento col *contatto del bastone* con tanta sollecitudine ordinato da Eliseo, e prontamente e senza frutto eseguito dallo svelto Giezi. Ecco che c' imbattiamo ancora in una *bacchetta*, che se non è detta o non può dirsi *magica*, ha in sè tuttavia qualche virtù singolare. Se questa virtù non era nel bastone, perchè fidarlo a Giezi? tanto valeva lui quanto un altro. L' effetto atteso dal bastone era quello di risvegliare il fanciullo: perocchè Giezi (il quale forse altre volte aveva impiegato, o visto impiegare il bastone a quell' uso), avendolo posto sulla faccia del morto fanciullo, e non vedendo tuttavia in lui segni di vita, ritorna indietro ad incontrare il padrone, e a lui annunzia: « *Il fanciullo non è risuscitato* ». La virtù del bastone doveva dunque produrre quest' effetto; ma essa in quel caso non fu sufficiente, perchè ci volle a far rinvenire il morto l' opera diretta e la virtù assai più potente di Eliseo in persona.

Ed ora poniamo mente a quanto, 27 secoli dopo Eliseo, ci riferisce il Dottor Foissac nei suoi *Rapporti e Discussioni dell' Accademia Reale di Medicina sul Magnetismo animale*. Ecco il suo racconto:

« Tra le guarigioni operate dal Dottor Desprez vi è quella notevolissima della stessa sua consorte. Essa dopo il parto si ebbe accidenti sì gravi, che tutti i soccorsi salutari apprestati tornarono nutili. L' ammalata, stremata di forze e prossima alla fine, rivolse

al marito l' ultimo addio, e spirò. I medici e gli altri amici presenti, credendo che tutto fosse finito per la povera donna, s' adoperarono a trar fuori dalla camera il Dottor Desprez; ma egli, trattenutovi dal dolore e da una certa speranza, ricusò di uscire, e supplicò gli amici e i colleghi affinchè il lasciassero solo in quel luogo. Usciti che furono, il Desprez chiuse la porta, si spogliò, si coricò presso la moglie, la prese tra le braccia, e procurò di riscaldarla e richiamarla in vita. Passati venti minuti, essa trasse un respiro profondo, schiuse gli occhi, riconobbe il marito e ricuperò la favella!..... Dopo qualche giorno era guarita perfettamente. »

Et nil sub sole novi!

Se il lettore dal confronto dei fatti che abbiamo esposto volesse trarre come conseguenza il dilemma: — *O Eliseo, Elia e per un tantino anche Mosè erano magnetizzatori, o il Dottor Desprez era un profeta* — faccia pure, noi non ci opporremmo; solamente osserviamo che tra i *profeti* di una volta e i *medii* moderni noi non facciamo distinzione alcuna, se non fosse quella, tutta accidentale, del tempo e dei nomi. *Ad effetti uguali cause uguali.*

GAIO.

ZOOPSICHIA

« Non sappiamo dove comincia la vita,
dove l' intelligenza, nè dove la coscienza. »

La Mente di un Cane — Il Cuore di una Mucca.

Ai lettori degli *Annali* riescirà, spero, di qualche interesse il racconto di due fatti, che vengono a comprovare una volta di più la verità già posta in sodo, l' anima dei bruti non differenziarsi dalla umana per natura, ma solo per grado di sviluppo, onde risulta evidente che il bruto *sarà* uomo, come l' uomo *fu* bruto. Identità di natura importa destinazione una: *zoopsichia* ed *antropopsichia* s' inanellano indissolubilmente.

L' animale bruto à ragione e sentimento in proporzione della specie — non solo, ma ogni animale della medesima specie, individualmente preso, è caratterizzato da maggiore, o minor *dose* di ragione e di sentimento secondo il suo *individuale* progresso: è un fatto che cade sotto la cotidiana osservazione negli animali domestici.

L' uomo sarà *più*, e il bruto *meno* ragionevole — *molto meno,*

se volete, ma questo è tutto. Da certi atti e fatti si prova che il bruto è capace di giudizio, ed anche di raziocinio — o dovremmo credere che spiriti di una classe a lui superiore, forse umani, agissero nel corpo di questo, o di quel bruto, il che veramente non reggerebbe poi ad una logica inchiesta.

Oh, quante volte invece l' uomo si fa inferiore al suo giumento, e peggiore della belva, cioè perverte la sua ragione, e volontariamente si abbassa!

Il progresso intellettivo ed etico ò detto che è individuale nei bruti — e penso che si potrebbe dimostrare dopo un lungo ed amoroso studio. Prendiamo il cane, che meritamente vien detto il *candidato all' umanità*: i cani, anche dell' istessa specie, non sono tutti intelligenti a un modo, amici dell' uomo, servizievoli, docili, fedeli, riconoscenti all' istesso punto: ognuno à il suo carattere, il suo grado di capacità intellettuale, le sue attitudini, i suoi pregi e i suoi difetti, la sua fisionomia morale, le sue note etiche, il suo valore evolutivo.

Quando ripenso che anche gli animali sono sottoposti alla gran legge educativa e *progressifica* (mi si conceda il neologismo) del dolore — che fra essi vi ánno felici ed infelici, i favoriti ed i bersagliati dalla sorte (è poi veramente *sorte*?) — che fra essi vi sono eroi e delinquenti, martiri e carnefici, nella medesima specie, suicidi per disperazione e suicidi per amore, per cordoglio, per un generoso *taedium vitae* — che sono capaci di buone e di cattive azioni, di vendetta e di pentimento, di affezione e di odio, e così via, io mi dico: Sto in errore, se credo che nell' animalità la coscienza morale o è già nata, od è nascente almeno, e che però col crepuscolo del senso etico comincia una certa responsabilità relativa? O è così, o vi sarebbe pei bruti il fato, negazione della Provvidenza.

Ma sotto un Dio giusto tutto dev' essere giusto: la rincarnazione giustifica Dio per l' uomo: e pel bruto non ci è una legge causativa e teleologica? — Ci deve essere, chè le opere di Dio furono verificate da Lui *valde bona* e *justificata in semetipsa*.

L' uomo nasce dal bruto a poco o poco, *sensim sine sensu*: è questa l' evoluzione che si compie a gradi millimetrici, e la coscienza si forma, come l' intelligenza e coll' intelligenza, con una lenta cultura intensiva: così il bruto uominifica, o si umanizza, se non sulla Terra, altrove. Anche in ciò, soprattutto in ciò, *natura non facit saltus* -- anzi nel lavoro psichico essa procede anche più

lenta, perchè il prodotto è fatto per l' eternità, per perfezionarsi sempre senza disfarsi mai. Le forme e i mondi passano; ma l' anima resta, come Dio, in Dio.

Noi osserviamo che pei bruti ci è una Provvidenza ancora più provvida e tenera e vigile quanto più l' anima bambina à bisogno di speciale tutela e protezione. Di qui le meraviglie dell' istinto, che è, o à qualche cosa di *divino*: sopraintelligibile per l' uomo, e sopraintelligente. Chi l' à definito ancora che cosa è in sè? Linneo, il biografo dei vegetali, scriveva: « Ò visto Dio passare *dietro* le piante, ed ò temuto » — io ò visto Dio presente *innanzi* agli animali, ed ò adorato.

Il bruto, l' *animale senza ragione,* intende l' uomo — e l' uomo non intende il bruto! Il cane, questo insuperabile lettore di pensiero, indovina le intenzioni, i sentimenti, i moti dell' animo, la mente del padrone dallo sguardo, dalla fronte, dal gesto, da un impercettibile che ..... Che più? Impara dai *suoni* il *senso* delle parole; non à favella umana, e sa comprenderla. Senza dottrina, è dotto — inferiore all' uomo, come gli è tante volte superiore moralmente, gli è qualche volta superiore intellettualmente in qualche cosa.

L' animale impara dall' uomo come individuo e per la *specie*: — ma quanto non à insegnato all' uomo? — L' animale non è un' anima che non sa nulla — sa qualche cosa, e comincia a sapere sè stessa.

Il bruto anche esso è carne che sente, è carne che soffre: anche esso partorisce con dolore, senza aver *meritata* la biblica ed allegorica maledizione della razza adamica — anch' esso à terrore della morte — e se non può ridere mai, qualche volta piange, e si lagna come un *uomo*. Io l' ò visto e l' ò udito con strazio ineffabile.

E non avrebbe il nostro destino, e non sarebbe l' *uomo futuro*? O Dio, Giustizia vivente, dimmelo tu. — Me l' ái detto nel cuore!

Ed ora al racconto.

×

Francesco Pierantoni, brigadiere delle guardie daziarie di Napoli, avea un bel cane, barbone di razza, intelligentissimo ed affezionatissimo, che lo accompagnava sempre dovunque. Una sera tornatosene a casa dal servizio, nello svestirsi si accorse di aver dimenticato la sua rivoltella nella caserma della brigata sopra il letto, ove riposavasi quando vi pernottava. Lo riferì alla moglie, che gli disse: Non dartene pensiero: i compagni te la conserveranno. Il

cane presente al colloquio aveva udito ed *inteso*, senza che i padroni se ne fossero menomamente accorti. Subito corse all' uscio di casa facendo moine per andar fuori: essi crederono che voleva scendere in istrada, come avea uso, pei suoi bisogni corporali, e gli aprirono la porta. Dopo un buon tratto di tempo non vedendolo tornare, non sapevano darsene conto, e cominciavano ad esserne in pena — alla fine, trascorsa qualche ora, udirono raspare all' uscio. — È il cane! — Corsero ad aprirgli: esso tornava recando stretta fra i denti la rivoltella del padrone, cui la consegnò con festosi salti di gioia.

Nel dì seguente il brigadiere seppe che il suo barbone era giunto di corsa alla caserma, sita al così detto *Scudillo*, distante un tre chilometri dall' abitazione del Pierantoni a *Vico Gigante* nel centro di Napoli, e saltato d' un lancio sul letto e presa la rivoltella, era partito in furia senza badare a nessuno.

Il cane avea *inteso* dunque il discorso del padrone alla moglie, e non reggendogli l' animo che il padrone fosse rimasto in pena, *non comandato*, di proprio impulso, erasi affrettato a servirlo (1).

Quanta intelligenza, e quanto cuore!

×

Non minore intelligenza e più cuore anche troveremo nell' eroica azione di una mucca. Nel « *Roma* » del 28 Aprile 1889 leggevasi sotto il titolo: — *Il Cuore di una Vacca* — quanto segue: « Scrivesi da Guardiagrele (provincia di Chieti) al *Resto del Carlino*: In contrada Piano di Laroma mentre un ragazzo di circa 4 anni si trastullava, guardando la casetta rurale, abbandonata dai suoi genitori che lavoravano nei campi, un maiale che si trovava poco lungi di là, grugnendo improvvisamente, addenta pel petto il povero fanciullo, strapazzandolo e malmenandolo miserevolmente. L' inferocito animale s' accingeva anzi a fare un fiero pasto dell' infelice, quando fortuna o caso volle che una vacca, la quale stava nella vicina stalla, liberatasi dalla fune che la teneva legata alla mangiatoia, corse istintivamente in aiuto del malcapitato fanciullo, e menando una forte testata, ficcava un corno nel fianco del feroce animale, rendendolo all' istante cadavere, senza toccar punto nè poco il

---

(1) Il fatto risale ad un 15 anni addietro, e mi è stato narrato dal signor Carlo Orsini, che l' udì più volte riferire dal Pierantoni, suo amico e persona degna di tutta fede. Del resto poi non essendo il *maximum* dell' intelligenza canina, nulla presenta di troppo meraviglioso. Vi sono altri fatti ben più straordinarii, in cui protagonista fu il cane. V. C.

fanciullo, salvato così da atroce e crudelissima morte. — Nè la vacca si contentò di ciò solo; ma anzi restò a guardia del disgraziato ragazzo, presentando una scena commoventissima ai genitori ed alle altre persone accorse ai suoi forti muggiti. »

L' eroina di questo fatto non accorse, come il giornalista dice, *istintivamente* in aiuto del bambino, perchè non era un suo simile, un suo figlio, ma per impulso generoso di cuore; e va paragonata ad altri bruti *eroi* delle storie, come nella romana il caso del leone del circo, e nelle fiorentine l' altro di Orlanduccio *del leone*.

Quando l' uomo vorrà studiare la psicologia dei bruti per intendere un po' meglio la genesi dell' anima propria? L' alto procede dal basso: e va rammentato l' esoterico verso paolino: *Omnis creatura ingemiscit, et parturit usque ad lucem*: è il parto spirituale, l' evoluzione interiore verso uno stato superiore, una condizione modale di essere sempre più alta e più lata. La monade animica, fecondata dal polline divino, una e indivisibile, si elabora qualitativamente a traverso le forme caduche pel progresso eternale. *Ad alta per arcta.*

Napoli, Agosto 1894.

V. Cavalli.

Nota. Ò chiamato il cane un *lettore di pensiero*: aggiungo credere essere l' animale in cui la chiaroveggenza sia più frequente — e a tal proposito ricorderò che alcuni antichi attribuivano l' abbaiare spesso lamentoso, e sempre insistente dei cani alla luna, all' impressione paurevole ricevuta dalla visione di *fantasmi*, di *ombre*, di *spiriti*. Certamente non sarà questa sempre la causa di quell' abbaiare, nè per tutti i cani, salvo non volessimo ritenerli tutti chiaroveggenti — ma *può* essere in molti casi. Arrogi che la blanda luce lunare, povera di raggi calorifici, sembra che sia molto favorevole alle apparizioni spiritiche, alle coagulazioni del fluido perispiritale. V. C.

SOGNI PREMONITORI O PROFETICI

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 346 a pag. 348)

LXXII. Narra il Dott. Bird, che un tale sognò una parte di un suo imminente viaggio, cui però da sveglio nè sapeva nè prevedeva di dover fare, con tutti i particolari anche più minuti sì nettamente,

che poi, costretto in realtà a farlo quel viaggio, pernottando in un albergo non solo vi riconobbe perfettamente la camera veduta in sogno, ma inoltre si ricordò, che uno de' suoi mobili aveva un cassettino nascosto, di cui sapeva il segreto, onde, trovatolo e apertolo, vi ripose al sicuro il suo danaro (CARUS, *Vorlesungen über Psychologie*, 303).

LXXIII. L' imperatore Costantino ebbe in sogno la visione del Cristo, che gl' ingiunse d' inserire nel vessillo dell' Impero il segno della croce, con che vincerebbe il suo avversario (*In hoc signo vinces!*). Egli ubbidì, e tosto fugò Massenzio a Ponte Molle. Eusebio assicura, che l' Imperatore stesso gli narrò quel sogno, affermandolo con giuramento (EUSEBIUS, *Vita Constantini*, II, C. 27).

LXXIV. L' Ernesti riferisce, che l' Apfelstadt aveva 16 anni quando suo padre venne improvvisamente a morire. Una forte somma di danaro spettante all' erario sassone, depositata presso di questo, non si trovò in nessun luogo, onde tutto il suo lascito doveva porsi all' incanto. In quell' estremo frangente apparve al giovinetto in sogno la persona del padre, che lo condusse nell' aula, ove la Camera erariale tenea le sue sedute, e quivi, dietro allo stallo del Governatore, gli mostrò un forziere con entrovi il cercato danaro e i relativi documenti computistici. Svegliato che fu la dimane, il figlio andò in quell' aula, ove non aveva ancor mai posto piede, e quivi nel luogo indicato trovò precisamente il forziere, in cui col massimo stupore degli altissimi testimonii si rinvennero il danaro e i conti (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 391, dallo ERNESTI, *Opuscula Orat.*, IX).

LXXV. Santo Agostino racconta, che in Ippona un padre dopo trapassato apparve in sogno al figliuolo, e gli svelò il nascondiglio, ove giaceva la perduta quitanza di un debito, ch' era stato saldato (AUGUSTINUS, *De Cura pro Mortuis*, C. 12). — Così già a Didone, secondo Giustino il Martire, era apparso in sogno il defunto marito, esortandola alla fuga, e indicandole il luogo riposto, ov' erano ammucchiati i suoi tesori.

LXXVI. La vedova di un ministro predicatore, addoloratissima per la smarrita quitanza di una somma di danaro, cui sapeva pagata dal suo defunto marito, sognò di vederlo e di averne contezza, che la quitanza in quistione stava dentro a un cassettino segreto della sua scrivania in una borsa di seta rossa. E in fatto era proprio così (PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 392).

LXXVII. A un cassiere fu trafugata dalla cassa una forte somma

di danaro dal suo domestico, che fuggì. Invano il derubato si rivolse agli amici per riempiere quel vuoto. Una notte in sogno ricevette la istruzione di andare al tale numero della tal via, guardandosi però di non cadere giù dalla seconda scala, ove troverebbe in prestito quanto gli occorreva. Egli non sapeva nè conosceva punto chi abitava colà, onde lottò due giorni seco stesso prima di decidersi ad andarvi. Costretto in fine dalla necessità, dovette fare il tentativo, e, memore dello avvertimento, salì la seconda scala assai guardingo. E buon per lui, chè fu a un pelo dal venirne scaraventato giù, quando era sull' ultimo scalino, dall' uscio di un quartiere, che si apriva allo infuori, spalancato con violenza dall' inquilino, il quale era appunto la persona indicata dal sogno, e, inteso di che si trattava, trasse di gran cuore il poveretto dal suo terribile impiccio (Moritz, *Magazin für Erfahrungsseelenkunde*, IV, 3, 75-78).

LXXVIII. Il maggiore Le Crosnier l' anno 1792 era acquartierato in un mulino. Di notte gli apparve in sogno lo spirito del proprietario stato assassinato quattro anni prima, e gli disse, che a sua sorella mancavano i documenti necessarii a provare il suo diritto di proprietà sul mulino stesso, i quali documenti si credevano perduti, mentre invece erano depositati presso il notaio di Verberic. Il dì seguente quella sorella venne al mulino, e, scorgendo il maggiore, cadde svenuta. Ripresi ch' ella ebbe i sensi, narrò, che la vigilia questi le era apparso in sogno, e l' aveva esortata a recarsi al mulino, perch' egli era in grado di comunicarle il luogo, ov' erano i documenti, che le stavano tanto a cuore. Questi in realtà si rinvennero propriamente dal notaio di Verberic (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 186).

LXXIX. Un ufficiale vide in sogno il suo defunto bambino, che gli gridava: « Babbo!, alzati, chè quell' uomo ti vuol ammazzare ». Egli si levò, e andò ad assicurarsi, se gli usci fossero ben chiusi; ma in quel mentre la pila dell' acqua santa od acquasantino, ch' era appesa alla testa del letto, e pesava parecchie libbre, cadde dalla parete, e con la punta inferiore s' infisse precisamente in quella parte del guanciale, su cui poco prima egli posava la testa (*Psychische Studien*, IV, 237).

LXXX. Un pittore voleva andare a piedi a Karlsbad; la notte prima sua sorella sognò, ch' egli nel bosco veniva aggredito, svaligiato ed ucciso. Tuttavia egli non si lasciò smuovere, e partì; ma il sogno ebbe pieno compimento, e il suo cadavere fu trovato in un fosso (Nork, *Fatalismus*, 41).

LXXXI. Narra il Beaumont: « Un signore, durante un viaggio, dormiva in un albergo. In sogno gli apparve un amico defunto, che gli significò di aver affidato a una persona, di cui fece il nome, mille scudi destinati a sua figlia, e lo pregò, poichè questa era in età da marito, di fare ch' ella li riscotesse. L' incarico fu eseguito, e sborsato il danaro proprio in tempo, chè la persona depositaria da lì a tre mesi fallì (*Traktat von Geistern*, 224).

LXXXII. Il cadavere di una fanciulla irlandese annegata venne portato sulla spiaggia dalle onde presso Spithead, e sepolto a Ryde nell' isola di Wight. Da lì a quattordici giorni vennero i genitori della poveretta, e chiesero al becchino, verso pagamento di ogni suo diritto, le spoglie della morta; ma egli vi si rifiutò. I genitori andarono nel camposanto; la madre stette pregando in silenzio qualche pezza sulla fossa della figliuola, e poi si allontanarono. Tre settimane più tardi ritornarono, e sporsero contro il becchino querela, che avesse sotterrato la lor figlia ignuda, asserendo, che questa era loro apparsa in sogno, lagnandosi della ingordigia e perversità dell' indegno e della patita profanazione, che non le lasciava trovar pace. Indi la madre, che avea portato seco gli effetti acconci, scavò, aiutata dal marito, la cassa, la scoperchiò, e vestì convenientemente la povera salma, ch' era di fatto nuda. Allora il becchino, vinto dalla paura e dalla vergogna, si confessò colpevole, e restituì il male tolto (Perty, *Die mystischen Erscheinungen*, II, 394).

LXXXIII. Il Dott. Mayo racconta, che nel 1848 scomparve un certo giardiniere Smith. Il cappello e la mazza di lui si rinvennero sulla riva del Tweed, di cui fu frugato invano con reti apposta tutto il corso. Allora un uomo di un villaggio vicino sognò, che il corpo dello Smith giaceva in un dato luogo del fiume col braccio destro spezzato. Egli narrò questo suo sogno al portulano, ne ebbe all' uopo un battello, e proprio dal luogo indicato fu tratto a galla il cadavere col braccio destro spezzato (*Wahrheiten im Volksaberglauben*, 72).

LXXXIV. Riccardo Baker scrive nella sua Cronaca: « Nel secondo anno di regno del re Giacomo d' Inghilterra una certa Anna Waters fu indotta dal suo amanzo a strozzare il marito e a sotterrarlo in una stalla sotto un mucchio di letame. Un vicino, Tomaso Haworth, sognò precisi la uccisione e il sepellimento, e diede querela, fondandola sul suo sogno. Il cadavere venne realmente trovato colà, onde la donna confessò il suo delitto, e fu dannata al rogo » (Nork, *Fatalismus*, 123). (*Continua*)

SCRITTURA DIRETTA NEL SECOLO XII

Uno degli antichi storiografi del Berry, illustrandone la città di Bourges, narra il fatto seguente.

Nel secolo XII venne a morire Enrico de Sully, prelato di tante virtù, ch' era difficilissimo a surrogare, onde, allorchè fu il caso di farlo, la elezione mise il Capitolo nella più grande perplessità. Questo era bensì unanime a voler prendere il candidato nell' Ordine de' Cisterciensi; ma ne portava tre abbati, e i suffragi non riuscivano a raccogliersi compatti su nessuno di loro. Ciò veduto, le parti si accordarono di fare un compromesso e di affidare interamente la nomina al vescovo di Parigi, che allora si trovava a Bourges per la morte di suo fratello.

Era tarda notte quando i membri del Capitolo gli notificarono questa lor deliberazione, sì che il vescovo, molto perplesso anche lui, per non precipitare le cose, giudicò conveniente di rimandare la decisione al domani.

Appena si era fatto giorno egli, accompagnato da due ecclesiastici, si recò alla Chiesa di Nôtre-Dame-des-Sales, e, posta sull' altare una busta suggellata con entro un foglietto di carta bianco, vi celebrò la messa con molta devozione.

Terminato il sacrifizio, egli si raccolse ancora in fervente orazione, poi si accostò all' altare, ne tolse la busta ivi prima collocata, e ne ruppe i sigilli. Prodigio ! sul foglietto già bianco trovò scritto : « Guglielmo, abbate di Chalis ».

Alla voce di quel miracolo la cattedrale fu in breve zeppa di gente, alla quale il vescovo di Parigi, ritto davanti all' altar maggiore, narrò come era andata la cosa, conchiudendo : « Sì, è il Signore Gesù Cristo stesso, che ha operato il portento, e questo sia per noi gran soggetto di ammirazione : evidentemente la scelta è stata diretta dallo Spirito Santo ».

Figurarsi, che solenne lavata di capo si sarebbe tirato addosso quel povero vescovo di Parigi, che ereticamente scambiava Satanasso per Gesù Cristo e Belzebub per lo Spirito Santo, se nel secolo XII avesse invigilato sulla fede quel caro Padre Franco della Compagnia di Loyola !

CRONACA

× **In memoria di Francesco Rossi-Pagnoni.** — Il giorno 28 di Ottobre ultimo scorso, primo anniversario della disincarnazione dell' indimenticabile fratello Prof. Francesco Rossi-Pagnoni, fu inaugurata la lapide posta per pubblica sottoscrizione sul tumulo di lui, e si son pubblicate per le stampe le parole già pronunziate sul suo feretro dall' egregio Prof. Augusto Guidi-Carnevali. Da questo Discorso tutto affetto e venerazione tolgo le seguenti righe: « Come filosofo, ai primi studi che gli svelarono l' inanità di vecchi sistemi e di viete credenze, dubitò di tutto, accolse in gran parte le idee leopardiane; ma non potendo rimanere nel vuoto, che per i buoni è disperazione, si dette a ricomporre con elementi nuovi alcun che, che gli ridonasse la calma e la tranquillità dell' anima travagliata, e attese con molta e diuturna applicazione ad indagini ed esperienze scientifiche intorno ai fenomeni della psiche, i quali, confortati dai risultamenti conseguiti pur da alcuni dotti di scienze fisiche e naturali, stimò contenere in sè quanto bastasse a ingenerargli la certezza di quel postulato, su cui tutto il mondo morale si fonda — l' immortalità dell' anima. — Su tali supreme questioni ha tenuto corrispondenza con eminenti uomini d' Italia, di Francia, di Germania e d' Inghilterra, ed ha lasciato scritti importantissimi che vedranno la luce quandochessia. Con questi studi, tutt' altro che volgari comunque si giudichino, egli ad ogni modo si è tolta di dosso quella tremenda malattia morale, che tanto affligge il secol nostro, la incredulità e lo scetticismo, sorgenti d' ogni sciagura, e somministrò il farmaco salutare ad altri che gliene sono grandemente tenuti..... Il nostro amico così potè chiudere per sempre gli occhi senza rincrescimento e con edificante serenità, fidando in migliori destini ultraterreni. » — Ed ecco il brano del testamento, ove il compianto Rossi-Pagnoni ha espresso la sua fede religiosa: « Anzi tutto ringrazio dal profondo del cuore Iddio di avermi talmente prolungata questa esistenza terrena, che mi fosse conceduto di acquistare per me e di comunicare a parecchi altri un prezioso tesoro di convincimenti, che dánno all' anima la sicurezza dell' avvenire e insieme la liberano dal servaggio delle forme materiali e dei dogmi esclusivi ed intolleranti dei culti. Ed è solo per rendere la doverosa testimonianza di questa ch' io credo santa verità, non già perchè io disconosca quella parte maggiore o minore di vero che anche i culti in sè contengono mescolata ad umani concepimenti spesso erronei e fantastici, nè per disprezzo o disistima verso coloro che credono di aver bisogno dei culti stessi e da essi si sentono aiutati a operare il bene, che io ricuso ogni opera rituale di sacerdoti e voglio che i miei funerali sieno puramente civili. Domando però umilmente a tutti la preghiera del cuore. »

× † **Luigi Figuier.** — L' 8 dello scorso Novembre è morto a Parigi l' illustre Luigi Figuier, uomo dottissimo e, come Camillo Flammarion, benemerito volgarizzatore della scienza. Nacque nel 1819 a Mompellieri, ove l' anno 1841 si laureò in medicina; dal 1846 al 1849 fu professore aggregato alla Scuola Farmaceutica della sua città natale; nel 1850 si addottorò a Tolosa in iscienze fisiche, e nel 1851 pubblicò il suo primo volume. Da allora in poi la sua facile penna più non ristette, e diede una ricchissima serie di opere

scientifiche popolari scritto in istile piano e senza pedanteria. Il suo libro conosciutissimo, che noi tocca più da vicino, è quello intitolato *Le Lendemain de la Mort,* in cui ha esposto imaginosamente e apertamente propugnato le teorie della Dottrina spiritica.

× **Iddio nel Discorso di San Marino.** — Mentre ancora si discuteva sui sibillini intendimenti, che nel suo discorso di Napoli avevano potuto mettere in bocca a Francesco Crispi la troppo tarda e improvvisa evocazione di Dio, a propria volta Giosuè Carducci a San Marino, il 30 di Settembre prossimo passato, nel suo discorso per la inaugurazione di quel Palazzo del Governo, con parole e sensi degni di lui, alta levava la voce, che risonerà lontana, ponendo la fede in Dio a cardine adamantino di ogni civile grandezza, potenza e prosperità. L' accenno di Napoli a non si capisce bene qual Dio, nebuloso, ambiguo, triviale, lasciò freddi, anzi diffidenti, perchè, scritto sulla falsariga della sagrestia, putiva o di vulgare contrizione senile, o, peggio, di sognata opportunità politica vagheggiante un omai, per nostra fortuna, impossibile connubio del trono con l' altare; il verbo di San Marino invece, chiaro, preciso, nobilissimo, vi commuove, vi ritempra, vi conquide, perchè il Dio, cui proclama senza ambagi e secondi fini, è il Dio vero, il Dio grande, il Dio, non della superstizione e delle sétte, ma della scienza e della umanità. In compendio l' oratore disse: « Ho nominato Dio, perchè in repubblica buona è lecito non si vergognare di lui, ma anzi da lui, come i Greci e i Romani, prendere i cominciamenti e gli auspici. Nè l' odio della superstizione tirannica, nè l' orgoglio de' sofi cancellerà Dio dalla storia: Dio, la più alta visione, a cui si elevano i popoli nella forza di lor gioventù; Dio, che passa per le forme delle religioni unico e universale; Dio delle genti, a cui guardano gli oppressi, allorchè traggono le spade contro gli oppressori. Ove e quando ferma e serena rifulge l' idea di Dio, ivi e allora sorgono e fioriscono le città; ove e quando essa vacilla e si offusca, ivi e allora le città scadono e periscono. » — Genii dell' ateismo, ecco dunque *un altro idiota,* che crede in Dio!

× **Il Castello di Peterhof.** — Una corrispondenza da Pietroburgo alla *Etoile Belge* del 18 Agosto ultimo scorso annunziava, che i due novelli sposi Granduca Alessandro e Granduchessa Xenia, invece di andare a Ropcha, avevano passato la notte, perchè in ritardo a cagione di un accidente di viaggio, nel palazzo di Peterhof. Or quella sosta l' avranno fatta costretti, ma certamente a malincuore, giacchè in Russia si afferma, ch' esso castello è infestato dallo spettro dell' Imperatore Pietro III, che vi fu assassinato nel 1762 per istigazione della sua consorte Caterina, la quale ambiva a succedergli sul trono.

× **Sedute di Spiritismo sperimentale in Francia.** — Nei mesi di Agosto e Settembre ultimi si tenne con tutta segretezza, in una possessione del Prof. Richet presso Tolone, una serie di sedute di effetti fisici con la media Eusapia Paladino. Vi assistevano, oltre ad esso Prof. Carlo Richet, il Prof. Giuliano Ochorowicz di Varsavia, Oliviero Lodge, Professore di fisica, Sidgwick, Professore di etica in Cambridge e Presidente della Società londinese per le Ricerche Psichiche, la signora Sidgwick, sua consorte, scrittrice autorevole, il Professore Federico Myers, il Dott. Segard, medico e scrittore, il Dott. Baréty,

chiaro magnetista, e il Dott. Barone Alberto von Schrenck-Notzing, ipnologo e Presidente della Società Psichica di Monaco. Gli esperimenti sono riusciti a soddisfazione generale, e tutti gli esperimentatori li hanno dichiarati autentici. La relazione di quelle sedute uscirà quanto prima ne' *Proceedings* od Atti della stessa Società londinese per le Ricerche Psichiche.

× † **Antonietta Bourdin.** — In Bel-Abbes di Algeria, alle ore 15 dell' 8 di Settembre ultimo scorso, si è disincarnata Antonietta Bourdin. Spiritista della prima ora, media veggente, propagatrice indefessa della Dottrina, scrisse per questa i seguenti otto volumi: *La Médiumnité au Verre d' eau — Les deux Soeurs — Entre deux Globes — Cosmogonies des Fluides — Souvenirs de la Follie — La Consolée — Les Esprits Professeurs — Pour les Enfants.*

× **Padre Giovanni da Kronstadt.** — Mentre il Czar Alessandro III languiva in Livadia, i giornali narrarono, che la Regina di Grecia, per consiglio del gran Procuratore del Santo Sinodo Pobiedonostzew, condusse al letto dell' infermo il Padre Otjez Iwan Scergijew, detto Kronstadtkija, che da varii anni leva gran romore in Russia con miracolose guarigioni. Il suo metodo di cura è semplicissimo: egli pone le mani sugli organi malati, poi spalma questi con olio santo, ripetendo a più riprese le parole dell' apostolo Paolo (C. V, v. 14 e 15), che la Chiesa adopera per la estrema unzione: « Se qualcuno è infermo, chiami a sè gli anziani della comunità, affinchè preghino per lui, e lo ungano di olio santo in nome del Signore. La preghiera della fede gli gioverà, e il Signore lo solleverà, perdonandogli i peccati, che potesse aver commesso ». — Con questo procedimento, evidentemente medianico e suggestivo, anche un prete cattolico di Erlachheim in Germania già venti anni fa otteneva effetti prodigiosi, fin che un bel giorno il miscredente vescovo di Rottenburg gl' inibì assolutamente di continuare, ond' egli fu obbligato a smettere.

× **Ancora un' altra Madonna, che apre gli occhi, parla e cammina.** — Scrivevano da Palmi al *Mattino* di Napoli: « La mattina del 31 Ottobre, mentre si celebrava la Messa nella chiesetta del Carmine, un ragazzo, picchiandosi il petto, cominciò a strepitare, perchè aveva visto muovere gli occhi alla Madonna, posta in una nicchia sull' altare maggiore. Le poche donne presenti, avvicinatesi all' altare, diedero l' allarme, gridando e piangendo, sicchè in breve la chiesa non conteneva più la folla accorsa al suono delle campane chiamanti a raccolta. Tutti vedevano il miracolo: gli occhi della Madonna si aprivano e si chiudevano, e per le lucide gote grondavano gocciole di sudore. I pianti, le preghiere, i contorcimenti di quello ammasso di gente facevano rizzare i capelli. Per tutta la giornata fu un grande accorrere alla chiesa, ma i preti, specialmente quelli della parrocchia del Soccorso, che passano per i più intelligenti, si mostravano increduli, ed in un momento di frenesia del popolo che *vedeva*, avendo uno di loro osato affermare che *nulla vedeva*, corse il rischio di essere massacrato. Fra i preti increduli vi era anche monsignor Leone Gallucci, il quale per accertarsi del fatto volle vedere coi propri occhi il miracolo, e appena giunto davanti all' immagine della Vergine fu colto da deliquio e cadde fra le braccia di coloro che lo accompagnavano. Allora le campane suonarono a stormo e tutta Palmi si riversò in giù attorno alla chiesetta. Correva voce che la Madonna avesse parlato, che avesse mosso le braccia,

che si fosse staccata dal piedestallo e passando sulle teste dei fedeli fosse giunta sola fino alla porta di uscita della chiesa. La Madonna è stata portata fuori, e subito da tutte le case vennero sporti lumi ed in seguito ardevano ceri e fiaccole e luccicavano ogni sorta di lanterne di carta. Nel corso Garibaldi il concerto cittadino con altra gente venne incontro alla processione, mentre da tutte le chiese suonavano le campane, e per le vie si facevano scoppiare mortaretti e castagnole. È indescrivibile il delirio di quella gente che stendeva le braccia implorando grazia e lagrimando, e l' entusiasmo di altri nell' agitare i fazzoletti ed i cappelli inneggiando a Maria del Carmelo. Un delegato di P. S. che con pochi carabinieri ebbe la imprudente idea di cingere la fascia ed intimare ai dimostranti di ritirarsi, fu respinto, e buon per lui che seppe battere ritirata in tempo. Un altro signore che manifestò in pubblico la propria opinione contraria a quanto avveniva, dovette subire improperii e minacce. Ad altri fu imposto di scoprirsi, ad altri infine d' inginocchiarsi. La dimostrazione è stata per le vie fino alle ore 22 1|2, ed a mezzanotte le campane della Chiesa del Carmine suonavano ancora. »

× **Allucinazione?** — Nel *Journal de Liége* del 7 di Agosto prossimo passato si leggeva: « A Keriado è avvenuto un caso strano di allucinazione. Una giovine rincasava a tarda notte da una veglia mortuaria, nella quale si era parlato molto della esecuzione dell' abbate Bruneau. Turbata da quelle idee la fanciulla, giunta che fu presso al Lauro Fiorito, credette di veder camminare al suo fianco un uomo senza testa. Ella tentò di fuggire, ma l' allucinazione la inseguì, e la poveretta, presa da tremenda paura, cadde sulla strada, e perdette i sensi. Alcuni viandanti, trovatala dopo un' ora ancora svenuta, riuscirono a richiamarla in sè, ma non a tranquillarla. Ella è rimasta fermamente persuasa di essere stata inseguita da un uomo decapitato. »

× **Indovini Normanni.** — A tutti son note e l' abbondanza di fattucchieri nelle campagne, e la credulità de' contadini per ogni maniera di sortilegi e di cose straordinarie. La gente culta, a farla spiccia, mette tutto sul conto della superstizione, e spesso non ha torto; ma solo spesso, non sempre, chè fra la ignoranza e l' imbroglio vi s' incontra non di rado anche verità. Ecco, per esempio, un uso campagnuolo della Normandia. Quando colà succede un furto, e il derubato non vuole rivolgersi alla polizia, ma desidera conoscere il suo ladro, egli va dallo stregone. Questi piglia un certo suo ordigno composto di una pelle tesa sopra un cerchio a guisa di staccio o di tamburello, e vi pone sopra de' piselli o de' fagiuoli. Allora il consultante pronunzia ad alta voce ad uno ad uno i nomi delle persone, su cui ha sospetto, e, quando enunzia quello del colpevole, la pelle vibra, onde i piselli o i fagiuoli si mettono a saltare, la qual cosa è il segno affermativo, che non isbaglia. Il fatto è semplicissimo, e si riduce alla nostra tiptologia: il fattucchiero è un medio, il tamburello fa le veci del tavolino o della tavoletta psicografica, e i salti de' piselli o fagiuoli sostituiscono i colpi battuti. Quelli stregoni operano per iniziazione ereditaria di padre in figlio, e probabilmente sanno ciò, che fanno, ma serbano gelosi il segreto. Del resto non si curano punto di perfezionare que' lor mezzi d' investigazione divinatoria, e si tengono paghi di applicare sol quanto e come venne loro insegnato da' predecessori.

INDICE ANALITICO GENERALE

Saggi di Sociologia Spiritica.

Filosofia.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Cronaca.

AVVISO

Col 1895 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **trentaduesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1894, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1895, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

Amministratore Responsabile PAOLO BAGLIONE — TIP. A. BAGLIONE. — *Direttore Proprietario* NICEFORO FILALETE

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Raffaele Cadorna, nº 13 — Direttore, GIOVANNI HOFFMANN.

IL VESSILLO SPIRITISTA, Periodico mensuale — Vercelli — Direttore-Gerente ERNESTO VOLPI.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, Rue Chabanais, nº 1.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE FLAMBEAU, *Organe Hebdomadaire de Science et Philosophie* — Jemeppe-sur-Meuse — Direttore FELICE PAULSEN.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconde TORRES-SOLANOT — Barcellona.

LA FRATERNIDAD UNIVERSAL, *Revista mensual de Estudios Psicológicos y de Magnetismo* — Director D. ANASTASIO GARCIA LOPEZ — Madrid, Calle de Valverde, nº 24.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, nº 57 — Avana (Cuba).

PORTOGALLO

A LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensual — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

LIGHT, *a Journal of Psychical, Occult and Mystical Research* — Duke-Street, nº 2, Adelphi, London W. C.

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

BORDERLAND, *a Quarterly Review and Index of Telepathy, Clairvoyence, Cristal-Gazing, Hypnotism, Automatic-Writing* — Editor W. T. STEAD — Mowbray House, Norfolk-Street, London W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Direttore ALESSANDRO AKSAKOW — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 4.

DIE UEBERSINNLICHE WELT, *Mittheilungen aus dem Gebiete des Occultismus* — Direttore MAX RAHN — Schwedterstrasse, nº 224, Berlino.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

THE RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

THE PROGRESSIVE THINKER, *a Spiritualist Paper* — Direttore J. R. FRANCIS — Loomis-Street, nº 40, Chicago.

AUSTRALIA

THE HARBINGER OF LIGHT, *a monthly Journal devoted to Zoistic Science, Freethougt, Spiritualism and the Harmonial Philosophy* — Melbourne.